

INTRODUZIONE

La scelta della tematica di questo lavoro di tesi di dottorato nasce dopo aver un corso frequentato in “Esperto in Contenuti Culturali in Rete (ECCR)” nell’ambito del progetto LC3 (Laboratorio pubblico-privato di ricerca sul tema della comunicazione delle conoscenze culturali), dove l’ECCR è un esperto - non un tecnico - di sistemi informatici e multimediali con una solida preparazione scientifico-umanistica, che svolge funzioni di interfaccia tra le esigenze delle organizzazioni culturali (in senso lato, comprendendo in questa categoria anche case editrici, media, enti pubblici) di comunicazione su più media e più canali fruitivi e le opportunità di espressione offerte dall’Information and Communication Technology (ICT). Progetto nato dalla collaborazione dell’Università della Calabria (Dipartimento di Economia e Statistica) con la Space S.p.A, l’ Unidata S.p.A., Atlantis S.p.A. - La Città dell’Innovazione, l’Università degli Studi di Napoli 2 (Dipartimento di Ingegneria dell’Informazione), l’Università degli Studi di Napoli 2, (Facoltà di Studi Politici e Alta Formazione Europea e Mediterranea "Jean Monnet"), l’Università degli Studi di Sassari (Dipartimento di Architettura e Pianificazione), in collaborazione con l’Istituto Luigi Sturzo, Unimed (Unione delle Università del Mediterraneo) e l’Università degli Studi di Roma La Sapienza per le Regioni facenti parte delle zone Obiettivo 1. Nello specifico si è scelto di esaminare il modulo sulla biblioteca digitale e di seguito si è analizzata, in modo particolare, la questione delle mediateche come valorizzazione del patrimonio culturale ma, ancor più

come luoghi al servizio della formazione, alla luce del fatto che nella nostra società, sempre più tecnologica, per “sconfiggere” il digital divide si sta diffondendo la trasmissione della cultura e, quindi, della conoscenza attraverso le biblioteche, divenute ormai digitali, e le mediateche. Viviamo in un’era tecnologica e in particolare in un periodo dominato dalla tecnologia digitale. Per molti, la tecnologia digitale sembra avere il potere di realizzare ogni nostro desiderio, migliorare la nostra vita, moltiplicare le nostre possibilità e anche trasformare la società in cui viviamo, che diventa la Società dell’informazione o della Conoscenza, fino a ridisegnare il corso della storia. L’enorme quantità di documentazione e informazione che viene prodotta ogni giorno costituisce uno degli elementi fondamentali della vita quotidiana di milioni di persone che hanno bisogno di accedervi per svariati motivi, dal lavoro, dallo svago allo studio, ecc.. Per indicare questa necessità di aggiornare costantemente il proprio bagaglio di conoscenze e di competenze, informandosi e documentandosi durante tutto l’arco della vita (*life long learning*), è stata coniata l’espressione società dell’apprendimento: l’attività di studio, infatti, non si esaurisce con la fase iniziale della vita, quella durante la quale ci si prepara ad entrare nel meccanismo produttivo, né riguarda soltanto quei lavoratori intellettuali che fanno dello studio il proprio lavoro abituale. Anche se in misura diversa e con caratteristiche differenti il problema si pone per tutti, indipendentemente dal tipo di attività svolta e non solo in funzione di essa, poiché se si è tagliati fuori dai flussi informativi risulta depotenziata anche la capacità di partecipare alla vita associata. L’istituzione bibliotecaria ha, tra gli altri, il compito di rappresentare un luogo di mediazione culturale, poiché porta dentro di sé i segni delle trasformazioni che

hanno subito le forme del sapere, le strumentazioni e le tecnologie utilizzate per la sua trasmissione nei confronti di un pubblico. Questo lavoro, nel primo capitolo, presenta una ricerca sull'etimologia del termine biblioteca e sulla storia della biblioteca facendo un'attenta riflessione sulla biblioteca scolastica. L'importanza della biblioteca scolastica è definita dalla dichiarazione (o "Manifesto") spiegata nella sezione dell'UNESCO (che è l'agenzia dell'ONU che si occupa di istruzione ed educazione) International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA): Section of School Libraries and Resource Centres. La biblioteca scolastica fornisce le informazioni e le idee indispensabili a chiunque voglia inserirsi con successo nella società attuale, basata sul potere dell'informazione e del sapere, permettendo agli studenti di acquisire gli strumenti e le tecniche utili per un processo d'apprendimento permanente e sviluppando la loro immaginazione, dona loro i mezzi per diventare cittadini responsabili. La biblioteca scolastica offre a tutti i membri della comunità scolastica servizi per l'apprendimento, libri e risorse che sviluppano la riflessione critica e permettono loro di utilizzare efficacemente qualsiasi informazione, in ogni forma o supporto si presenti. Le biblioteche scolastiche sono in collegamento con la rete dei sistemi bibliotecari e informativi, secondo i principi enunciati nel manifesto UNESCO sulle biblioteche pubbliche. Si sono, sinteticamente, descritte le istituzioni bibliotecarie presenti nel territorio nazionale riportando qualche dato sulla quantità e tipologia di patrimonio di quelle più importanti. Si sono descritte, poi, le diverse modalità di catalogazione per autori, titoli, soggetti e classi. Esistono numerosi archivi d'autorità di intestazioni per soggetto nelle varie lingue, che possono guidare tanto il bibliotecario nella catalogazione che l'utente finale nella

ricerca, fra cui le *Library of Congress subject headings* e il *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, quest'ultimo basato sulle intestazioni del catalogo per soggetti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Sono disponibili anche diversi schemi di classificazione, fra i quali il più diffuso a livello mondiale è quello ideato dall'americano Melvil Dewey nel 1873 e da allora sottoposto a continue revisioni e aggiornamenti. Il sistema, noto come Cdd (*Classificazione decimale Dewey*) o Ddc (*Dewey decimal classification*). Un altro sistema di classificazione assai noto, nato in ambito bibliografico ma utilizzato anche nei cataloghi e sugli scaffali delle biblioteche, è la Cdu (*Classificazione decimale universale*), pubblicata dai belgi Paul Otlet e Henry Lafontaine nel 1905 come adattamento della Cdd per l'indicizzazione degli articoli di riviste e anch'essa successivamente aggiornata e ampliata più volte. Ultimo argomento trattato in questo capitolo è la figura del bibliotecario (ripreso e contestualizzato, nei capitoli successivi, sia nelle biblioteche digitali che nelle mediateche) definendo le sue funzioni, conoscenze, abilità e competenze. Il bibliotecario è un esperto e studioso che si occupa di bibliografia e di biblioteconomia (la forma di organizzazione, di classificazione e di trasmissione del sapere). L'opera di un bibliotecario è legata da un lato agli scritti che ha prodotto, dall'altro alle istituzioni con cui esso collabora per svolgere una funzione fondamentale nella società: la diffusione del sapere, della cultura e l'incoraggiamento a leggere. Nel secondo capitolo per affrontare la questione delle biblioteche digitali si è fatta una rassegna delle varie pubblicazioni in cui si discute, ampiamente, per trovare una precisa definizione di biblioteca digitale, sia a livello nazionale che internazionale. Le biblioteche digitali vengono realizzate con la speranza che possano migliorare

l'accesso all'informazione rispetto al passato. Poiché gli autori e gli editori sempre più spesso producono informazione originariamente in formato digitale, ci si aspetta che l'aumentare della massa critica porterà a un cambiamento di paradigma nella creazione, diffusione, gestione e uso dell'informazione. Il focus sulla conoscenza si applica alla biblioteca digitale in due modi:

- i documenti e tutti gli altri prodotti informativi, insieme ai servizi delle biblioteche sono di importanza critica per il lavoro della conoscenza. La biblioteca digitale è un'evoluzione dei sistemi informativi ed è influenzata dalle attuali relazioni cognitive e dai processi di creazione della conoscenza;
- il disegno, la realizzazione e la gestione delle biblioteche digitali sono anch'esse forme di lavoro di conoscenza che coinvolge insieme gli utenti, gli sviluppatori, gli architetti dell'informazione.

Conseguentemente si è spiegato l'uso degli Opac (Online Public Acces Catalog) e dell' *information retrieval*, che permette di utilizzare con successo cataloghi, bibliografie e banche dati elettroniche e che può essere definito, in senso ampio, come quel vasto insieme di tecniche utilizzate per il recupero mirato dell'informazione elettronica. In senso più stretto, si utilizza spesso tale termine per indicare i linguaggi di interrogazione basati sui comandi testuali tipici delle banche dati commerciali on line e spesso impiegati anche in altri contesti (banche dati su Cd-Rom, cataloghi automatizzati di biblioteche, motori di ricerca e via dicendo).

La parte che segue di tale lavoro, corrispondente al terzo capitolo, ha come obiettivo principale quello di contestualizzare l'oggetto della ricerca. L'ambito di

indagine è finalizzato a motivare come evidenza contemporanea, secondo una prospettiva tecnologico-comunicativa e sociale, e di conseguenza anche formativo-culturale, la necessità di una decisa trasformazione, anche nel nostro paese, dell'istituto della «biblioteca pubblica» in quello della «biblio-mediateca» pubblica. Questo cambiamento, considerato come auspicabile, e che ovviamente non corrisponde ad una semplice variazione terminologica, ma bensì ad un possibile arricchimento sostanziale di servizi comunicativo-culturali, è ben lungi dall'essersi diffusamente e generalmente concretizzato in Italia, rispetto a quanto già da tempo succede in altri paesi valutati comunemente da un punto di vista globale come sviluppati. Tra le esperienze di questi altri paesi, la ricerca ha scelto di privilegiare come «punto e metro di riferimento» quella francese della «médiathèque». In primo luogo per le simili condizioni organizzative e tipologiche relative al sistema delle biblioteche pubbliche tra i due paesi, prima che la Francia, tra la fine degli anni '70 gli inizi degli '80 del secolo scorso, ne programmasse un rinnovamento complessivo perseguendo l'idea progettuale della mediateca. In secondo luogo, perchè a partire dalla denominazione che venne assegnata a questi nuovi o rinnovati istituti di cultura fino ai risultati operativi concreti che sono stati raggiunti, si tratta dell'attuazione di un progetto significativamente innovativo ed omogeneo sull'intero piano nazionale, che potrebbe rappresentare un modello e una strategia formativo-culturale da seguire anche in Italia. L'arricchimento di tali servizi è inteso in questa prospettiva di ricerca, soprattutto come ampliamento, orientato ad un uso sociale ed educativo delle possibilità di fruizione dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line, e come completamento delle necessità informative.

L'obiettivo è lo sviluppo delle indispensabili conoscenze e competenze tecnologico-mediali delle persone, in modo da consentire loro l'acquisizione delle fondamentali capacità di «lettura» critica, per potersi correlare ed inserire consapevolmente nel contesto contemporaneo di una società democratica. Si tratta di saperi che si possono concretizzare realmente in forma compiuta soltanto a partire dalle conoscenze e dalle competenze relative a questi linguaggi mediali e a capacità basilari di utilizzazione delle relative tecnologie multimediali, che insieme consentono l'accesso critico ai linguaggi dell'espressione mediale. L'oggetto dell'indagine della ricerca viene dunque inizialmente calato in un ambito di problematizzazione teorica, istituzionale-culturale, operativo-sociale e socio-statistico. Tale contestualizzazione vuole avere il compito, da un lato, di delineare alcuni concetti «chiave» come, per esempio, le definizioni di media, multimedialità e biblio-mediateca, che diventeranno poi d'uso ricorrente nel corso della trattazione complessiva, e dall'altro, di mettere in correlazione l'assunto iniziale con le possibili dinamiche sociali di sviluppo formativo-culturale e con quel poco, e spesso eccessivamente specialistico, dibattito culturale che ruota intorno allo specifico di questa indagine.

Il seguito del lavoro della ricerca, che si struttura nel quarto capitolo, corrisponde al '*corpus*' centrale vero e proprio della ricerca. Si tratta di una approfondita esplorazione storico-critica condotta con intenti di sistematizzazione tra le ricerche teoriche e le esperienze realizzative sviluppatesi in ambito nazionale, o in qualche modo correlate con quest'ultimo, in relazione all'idea della mediateca (mediateca didattica, mediateca, biblio-mediateca). L'«itinerario» dell'indagine e della correlata sistematizzazione dei diversi episodi teorici e fattuali si sviluppa e

si snoda, grazie ad una ampia e approfondita ricerca bibliografica e sitografica, seguendo il più possibile una progressione temporale, che attraverso indicazioni e valutazioni teoriche, ideazioni progettuali, sperimentazioni attuative, risultati e indicazioni esperienziali, ci accompagna fino ai nostri giorni. Nel loro insieme i risultati di questa parte della ricerca vanno a comporre un «quadro», che va oltre la specifica rilevanza storico-teorica che si è dipanata intorno all'idea della mediateca, per offrire anche un substrato di indicazioni e motivazioni teorico-metodologico-attuative sulle quali si potrebbe effettivamente immaginare di poter concretizzare la trasformazione delle biblioteche tradizionali in mediateche. L'ultima parte, ossia il quinto capitolo, inizia con la descrizione del Piano d'Azione "Mediateca 2000" a partire dall'idea di nascita e del lungo e travagliato percorso di realizzazione. Con questo progetto i territori dell'Obiettivo I (Sicilia, Puglia, Molise, Sardegna, Campania, Calabria e Basilicata) ricevettero finanziamenti per realizzare le biblio-mediateche nel territorio calabrese, dal Pollino a Reggio Calabria. Furono realizzate 12 mediateche afferenti a diverse biblioteche di cui si è fatta una descrizione e a cui operatori è stato somministrato il questionario, strumento della seguente indagine qualitativa. Il questionario è costituito da due sezioni: una costituisce la scheda anagrafica della mediateca l'altra, invece, riguarda il patrimonio della mediateca. Quest'ultimo è suddiviso, a sua volta, in quattro parti:

1. Numero di audiovisivi posseduti su qualsiasi formato supporti;
2. Catalogazione;
3. Servizi per l'utenza;
4. Personale della mediateca.

Obiettivo di questa indagine è stato quello di sondare se si è realizzato quanto previsto nel Piano d'Azione "Mediateca 2000" e per sottolineare ciò che la mediateca è un luogo dove termini come "alfabetizzazione informatica" e "multimedialità" acquistano un significato concreto, diventando un tramite ormai indispensabile fra il nostro desiderio di conoscenza e l'universo di idee che ci circonda. Un "portale fisico" per avvicinarsi al mondo della cultura e dell'informazione, avendo a disposizione più fonti (la rete, il satellite, la radio, la stampa, gli operatori, gli altri utenti) per esplorare e conoscere le opportunità che questo mondo offre. Un "luogo della memoria", dove vengono conservati in formato digitale i documenti relativi alla storia recente e passata della comunità nella quale è inserita. Un posto dove effettuare ricerche, scambiare informazioni con altri utenti ed istituzioni scientifiche e culturali. La Mediateca è anche formazione, per avvicinare alle nuove tecnologie le nuove generazioni e chi giovane non è più.

CAPITOLO PRIMO

La Biblioteca

1.1 La biblioteca: istituzione culturale

La scrittura è certamente la più potente istituzione della memoria che l'uomo sia mai riuscito a creare. Grazie ad essa egli è in grado di conservare e diffondere con estrema rapidità il proprio pensiero. Un tempo per le esigenze pratiche della vita quotidiana, per le transazioni economiche, annotazioni private, per dichiarazioni di ogni tipo e natura la scrittura era affidata a tavolette d'argilla, di cera o di legno, a fogli di papiro, di pergamena o di carta, che avevano semplicemente il compito di testimoniare il fluire della vita di ogni giorno e le relazioni che si instauravano fra gli uomini, mera testimonianza di secoli per le generazioni future. Quest'ultimo compito era affidato, soprattutto, ai monumenti di pietra e di marmo su cui le parole scolpite erano esposte alla vista di tutti. Ma lo strumento più efficace che gli uomini inventarono, per allargare il numero di quanti potevano avvicinarsi e fruire della scrittura, fu il libro. Quindi tre sono i luoghi in cui si è depositata la memoria scritta: le pietre dei monumenti, le carte degli archivi e i libri delle biblioteche. Le pietre col trascorrere del tempo sono spesso state trascinate e disperse ai quattro venti, o sono state sommerse dalle invasioni dei popoli e delle acque. Al loro recupero hanno contribuito e contribuiscono campagne di scavo, ritrovamenti fortunosi, restauri indovinati, riscoperte inaspettate, ma soprattutto la paziente e minuziosa attività di ricerca, di ricomposizione e di studio portata avanti da archeologi, storici, epigrafisti e da quanti altri frequentano le sale dei musei e percorrono in lungo e in largo il nostro pianeta, per riportare alla luce o

illuminare con nuova intelligenza le più riposte reliquie del passato. Le sedi istituzionali dove oggi sono conservate le antiche testimonianze scritte su pietra, ma anche altri materiali che non siano il papiro, la pergamena o la carta, sono i musei. Gli archivi, invece, hanno il compito istituzionale di conservare la documentazione scritta, prodotta principalmente per scopi pratici e contingenti. Mentre nelle biblioteche confluiscono i libri, di ogni forma e dimensione, nati per far comunicare tra di loro uomini di ogni nazione e di ogni epoca, anche se di mentalità, consuetudini totalmente differenti e lontani. Come il confine tra le finalità pratiche e immediate dei documenti e gli scopi di pura comunicazione dei libri, non è così netto, allo stesso modo, quando si lasciano le tornite definizioni dei manuali di biblioteconomia e di archivistica e ci si immerge nella ricerca concreta di ogni giorno, la distinzione tra archivi e biblioteche può, soprattutto al profano, non apparire più così chiara, restando sempre un'ampia area di confine sulla cui reale pertinenza istituzionale stanno ancora distinguendosi archivisti e bibliotecari. Ragione pratiche e lacci burocratici hanno fatto sì che oggi le biblioteche italiane siano distribuite sul territorio nazionale in modo diseguale, nonostante gli sforzi compiuti da bibliotecari e politici illuminati, per dotare l'Italia di biblioteche aperte alle esigenze di tutti i cittadini. Lo schema più collaudato nella presentazione delle biblioteche italiane è quello che segue la loro appartenenza istituzionale allo Stato, agli enti locali, alla chiesa o ai privati.

1.1.1 Etimologia del termine biblioteca

La voce è composta di due parole greche: βιβλίον (*biblíon*, "libro", "opera") e θήκη (*théke*, "scrigno", "ripostiglio"). Il termine βιβλίον (*biblíon*) differisce da

βίβλος (*bíblōs*). Βίβλος era il nome dato alla corteccia interna del papiro (βύβλος, *biúblos*), e visto che questo materiale era usato come supporto per la scrittura, in epoca attica la parola βίβλος divenne, per estensione, sinonimo di "libro". Anche Βιβλίον nasce come identificativo della "carta" o della "lettera" su cui si scriva, ma presto tende a diventare sinonimo non solo di "libro scritto", bensì di "opera letteraria", di vero e proprio contenuto di cui il libro è mero contenitore. Mentre nel greco moderno esiste la parola βιβλιοθήκη (*vivliothikì*, nella pronuncia itacista), non ve n'è traccia nel greco classico. È attestata però la voce βιβλιοφυλάκιον (*bibliofiulákion*) con il significato di "deposito di libri", "archivio di libri". Dione Crisostomo, nel I secolo d.C., dà alla stessa parola βιβλίον il valore di "biblioteca". La parola viene usata in forme vicine in lingue come tedesco (*Bibliothek*), francese (*bibliothèque*), norvegese (*bibliotek*), spagnolo (*biblioteca*), svedese (*bibliotek*), danese (*bibliotek*), polacca (*biblioteka*), portoghese (*biblioteca*), rumena (*bibliotecă*), russa (*Библиотека*), olandese (*bibliotheek*), e naturalmente nel greco moderno (*βιβλιοθήκη*). In inglese si usa la parola *library* derivata dal latino *liber*, libro. Altre lingue come l'islandese, finlandese, estone, l'arabo e persiano, usano parole derivate da altre radici che nelle rispettive lingue significano comunque libro: (*Bokasafn*, *Kirjasto*, e *Raamatukogu*, *maktaba*" e *Ketabkhaneh*, *rispettivamente*¹.

¹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca>

1.1.2 Cenni di storia

L'esistenza di biblioteche antiche è documentata da numerose testimonianze e reperti archeologici. A Ninive gli archeologi hanno rinvenuto in una parte del palazzo reale di Assurbanipal 22.000 tavolette d'argilla, corrispondenti alla biblioteca ed agli archivi del palazzo. Altre notevoli collezioni di tavolette sono state scoperte a Lagash in Mesopotamia, ad Hattusa, capitale degli Ittiti, a Babilonia e ad Ebla. Anche nell'antica Grecia abbiamo notizia di una biblioteca pubblica ad Atene, fondata da Pisistrato intorno al 550 a.C., e della raccolta privata di Aristotele. La più celebre biblioteca dell'antichità è senza dubbio la Biblioteca di Alessandria, in Egitto, creata nel III secolo a.C.: aveva circa 700 mila volumi. fu ampliata dal figlio Tolomeo II Filadelfo agli inizi del III secolo a.C. Ambizione del progetto era radunare qui tutte le opere scritte dall'umanità sino ad allora. La cura della biblioteca fu affidata a importanti letterati, tra i quali Zenodoto di Efeso, che ne fu il primo direttore; il poeta Callimaco, che produsse il primo catalogo generale; Aristofane di Bisanzio (257-180 ca. a.C.) e Aristarco di Samotracia (217-145 ca. a.C.), filologi e grammatici greci. Sotto Tolomeo II la biblioteca di Alessandria conteneva presumibilmente 500.000 volumi o pergamene, mentre il Serapeion ne ospitava circa 43.000. Dall'immenso patrimonio di testi in lingua originale furono ricavate copie che vennero poi diffuse nelle biblioteche di tutto il mondo antico; la biblioteca intraprese infatti un importante lavoro di diffusione e traduzione degli stessi. Accanto alla ricca collezione di opere, l'antica biblioteca comprendeva un osservatorio astronomico, un giardino zoologico e botanico e diverse sale da riunione. La biblioteca di Alessandria venne parzialmente o interamente distrutta più volte: nel 47 a.C.,

durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo, un incendio divorò il porto cittadino e si estese anche ad alcuni depositi della biblioteca, distruggendo circa 40.000 volumi. Secondo la leggenda, la biblioteca subì altri tre incendi che la devastarono definitivamente: nel 272 d.C. per ordine dell'imperatore Aureliano, nel 391 dall'imperatore Teodosio e nel 640 dai musulmani guidati dal califfo Omar I².

Durante l'età ellenistica sono attestate grandi biblioteche ad Atene e a Pergamo, fondata da Attalo I e con un patrimonio di 200.000 volumi, mentre a Rodi e ad Antiochia ne esistevano di più modeste. La biblioteca di Alessandria e quella di Pergamo furono istituzioni rivali per secoli. Dopo l'incendio della biblioteca di Alessandria (47 a.C.), Marco Antonio fece distruggere quella di Pergamo per compensare la regina Cleopatra della perdita subita. Anche a Roma esistevano grandi biblioteche pubbliche, la prima delle quali fu quella istituita sull'Aventino da Asinio Pollione nel 39 a.C., e private, come quelle famose di Attico e Cicerone. Durante il periodo imperiale, il numero delle biblioteche pubbliche a Roma passò dalle 3 del I secolo alle 28 attestate nel 377. La crisi che pervase il mondo occidentale dopo la caduta dell'impero romano interessò anche le biblioteche. La prima testimonianza

² Tra il 1988 e il 2002 sul sito dell'antica biblioteca è stata eretta, grazie all'azione congiunta dell'UNESCO e del governo egiziano, la nuova Bibliotheca Alexandrina. L'avveniristico edificio, che ha la forma di un lungo cilindro tagliato obliquamente, si sviluppa su undici piani e copre un'area di circa 80.000 m². In grado di ospitare fino a 8.000.000 di volumi, la nuova biblioteca di Alessandria d'Egitto include sale di lettura, un istituto per il restauro di libri antichi, una biblioteca per l'infanzia, una scuola d'informatica, sale per riunioni e congressi. Sulle mura esterne di granito sono incisi i caratteri che rappresentano tutti gli alfabeti del mondo.

medievale di una nuova biblioteca riguarda quella creata nel 550 da Cassiodoro nel *Vivarium* di Squillace in Calabria. La formazione di grandi raccolte librerie riprende con la rinascita carolingia, grazie soprattutto all'espansione dei monasteri benedettini. I frati impiegavano molto del loro tempo negli *scriptoria*, atelier di copiatura dei manoscritti associati alle biblioteche monastiche. Tra le raccolte librerie più importanti sono da menzionare quella dell'Abbazia di Montecassino, quella del cenobio di Bobbio e quella del monastero di Citeaux. Questo lavoro ha permesso la trasmissione di opere antiche che altrimenti si sarebbero irrimediabilmente perse. Dall'XI secolo la costituzione di scuole collegate ai vescovati diede un forte impulso alla creazione di biblioteche capitolari, come quelle di Lucca e di Verona. Un altro incremento delle biblioteche si ebbe dal XII secolo con l'organizzazione delle prime università, per esempio a Bologna ed a Parigi, con la costituzione delle prime biblioteche adibite allo studio. La diffusione dei libri miniati fu uno stimolo notevole alla creazione di raccolte librerie presso le corti europee, come la biblioteca di Luigi IX. Ma gli impulsi più importanti furono dati sia dallo spirito umanistico che affrettando il fenomeno di laicizzazione delle biblioteche fece fiorire le varie *Estense* a Ferrara, la *Gonzaghesca* a Mantova, la *Medicea-Laurenziana* a Firenze, sia dall'invenzione della stampa, che verso la fine del XV secolo moltiplicò il numero e la disponibilità dei volumi, anche per la riduzione del costo della produzione libraria. In questo contesto si inserisce la formazione di alcune grandi biblioteche odierne, come la Biblioteca Apostolica Vaticana, fondata da papa Sisto IV. Nel XVI secolo la diffusione delle prime case editrici, per esempio a Venezia ed a Lione, favorì la circolazione degli esemplari delle opere in tutta Europa e quindi la

loro raccolta nelle biblioteche. Nel secolo successivo si assiste alla nascita delle prime grandi biblioteche pubbliche, come la Biblioteca Angelica di Roma, la Biblioteca Ambrosiana di Milano, la Biblioteca Bodleiana di Oxford e quella della Cambridge University. Vi erano poi importanti collezioni private di personaggi famosi, come Mazzarino e Richelieu, alla morte dei quali le raccolte confluivano nelle biblioteche pubbliche. Lo sviluppo delle biblioteche si intensifica verso la fine del XVIII secolo e per tutto il XIX secolo, anche per il trasferimento delle collezioni private nelle strutture pubbliche. Ma è a partire dal XX secolo, con la nascita della scienza biblioteconomica, che le biblioteche conoscono una radicale trasformazione, dovuta da una parte al miglioramento dei cataloghi ed all'impulso alla classificazione delle opere, grazie ai contributi di Melvil Dewey e di Eugène Morel, e dall'altra alla spinta data alla formazione professionale dei bibliotecari, accompagnata da una più intensa cooperazione tra le biblioteche. In questo periodo si assiste anche alla diversificazione delle attività bibliotecarie, mediante l'organizzazione di mostre, incontri di lettura e conferenze ed il miglioramento dei servizi offerti agli utenti. Lo sviluppo delle biblioteche pubbliche si intensifica in Italia a partire dagli anni 1970, in relazione alla legge n.382/1975 sull'ordinamento delle Regioni che, in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, trasferiva alle Regioni le competenze sulle biblioteche di ente locale e allo sviluppo della scuola dell'obbligo e della scolarizzazione. Dagli anni 1980 si assiste ad un crescente sviluppo dell'utilizzo del computer per l'informatizzazione dei cataloghi e per la gestione del prestito e con lo sviluppo di Internet alla fine degli anni 1990, il servizio si estende anche alla messa a disposizione degli utenti

di selezioni tematiche di siti web di qualità. E successivamente all'avvento della biblioteca digitale³.

1.2 Tipologie di biblioteche

Le biblioteche costituiscono il luogo per eccellenza dove svolgere ricerche bibliografiche, sia perché nelle loro sale di consultazione si possono trovare le bibliografie, i cataloghi e le altre opere di consultazione (spesso assai voluminose e costose) da utilizzare per la ricerca, sia perché molte di esse forniscono accesso gratuito o comunque facilitato e assistito a Internet. Inoltre, una parte dei documenti di cui si scoprirà di avere bisogno saranno conservati proprio nella biblioteca, a portata di mano, mentre un'altra parte potrà essere richiesta dalla biblioteca stessa ad altre biblioteche e agenzie. I bibliotecari, inoltre, possono svolgere un ruolo di orientamento molto importante per il buon esito delle ricerche. Qui ci si limita a ricordare quali sono le principali tipologie di biblioteche *reali*, considerando in particolare la situazione italiana, caratterizzata da un'elevata frammentazione dal punto di vista geografico, organizzativo e istituzionali.

- ❖ ***Biblioteche statali.*** Vengono chiamate «biblioteche statali» o «biblioteche pubbliche statali», generando spesso un po' di confusione, esclusivamente quelle afferenti alla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (Dgblic) del Ministero per i beni e le attività culturali (Mbac), già Ministero per i beni culturali e ambientali (Mbca). Si tratta di una cinquantina di biblioteche diversissime fra loro non solo per dimensioni e importanza (si va dalle due

³ Cuccolini G. C. (1994b), *Io e la biblioteca*, «Biblioteche oggi», 7, pp.29-31

principali biblioteche italiane, le Nazionali centrali di Roma e Firenze, a quelle annesse ad alcune abbazie dichiarate monumento nazionale), ma anche per origine e vocazione (dalle dieci biblioteche «universitarie» ormai solo di nome degli Stati preunitari, dislocate a Genova, Torino, Pavia, Modena, Padova, Pisa, Roma, Napoli, Cagliari e Sassari, alla storica Medicea Laurenziana di Firenze, ricchissima di codici, ad alcune nuove biblioteche create di recente partendo da zero e prive di specializzazione disciplinare, fino ad istituti specializzati in medicina o in storia moderna e contemporanea o in archeologia e storia dell'arte). Ben nove di queste biblioteche (dislocate a Torino, dove c'è l'unica contemporaneamente «nazionale» e «universitaria», Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli con sede distaccata a Macerata, Bari, Potenza e Cosenza) si fregiano del titolo di «nazionale», che nel resto del mondo di solito è prerogativa di un solo istituto per paese. Per contrastare l'inflazione del termine, le due nazionali di Roma e Firenze sono state battezzate Nazionali centrali (per ribadire la supremazia, che comunque devono spartirsi fra loro) e solo a ciascuna di esse va per «diritto di stampa» una copia di ogni pubblicazione stampata in Italia, a cura dei singoli tipografi. Fra le altre statali spesso veniva individuata la biblioteca che, in ciascuna provincia, aveva diritto a una terza copia, solo per quanto stampato nel territorio provinciale. Nell'aprile 2004 è stata finalmente promulgata la nuova legge sul deposito legale (quella precedente risaliva al 1945), che passa a un deposito locale organizzato su base regionale ed esteso anche ai documenti digitali, a cura non più dei tipografi bensì, più razionalmente, degli editori. Ad aprile 2005 manca però ancora il relativo regolamento applicativo, che dovrà

definire, fra l'altro, presso quali biblioteche andranno depositate le copie ulteriori rispetto a quelle per le nazionali centrali.

- ❖ ***Biblioteche delle università.*** Afferenti al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur), già Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst), attraverso i rispettivi atenei, che godono di notevole e crescente autonomia, queste biblioteche non vanno assolutamente confuse con le biblioteche cosiddette «universitarie» del Ministero per i beni e le attività culturali, nelle quali il legame con i rispettivi atenei è ormai solo un ricordo storico. Le biblioteche delle università, talvolta dette anche «accademiche» e stimabili, in Italia, in circa 1.900, hanno come obiettivo il supporto alla didattica e alla ricerca, sviluppando di conseguenza collezioni specializzate e servizi innovativi; in alcuni casi, tuttavia, la loro qualità può risentire delle pressioni esercitate da una parte da masse di studenti fuori sede a caccia esclusivamente di pochi libri di testo e di un posto di lettura, e dall'altra da alcuni docenti legati a una visione «privatistica» delle collezioni e dei servizi. Benché negli ultimi anni sia in atto una lodevole tendenza all'accorpamento, esse sono ancora troppo spesso frammentate in una miriade di piccole biblioteche di dipartimento scarsamente coordinate fra loro e difficilmente in grado di assicurare servizi efficienti; d'altra parte, sono fra quelle più dotate dal punto di vista finanziario per gli acquisti, soprattutto per quanto riguarda il materiale straniero, e dal punto di vista tecnologico. Sono state inoltre le prime in Italia sia a permettere l'accesso a Internet ai propri utenti locali sia ad automatizzare e a rendere disponibili in Rete i propri cataloghi. Un loro punto di forza, soprattutto nelle discipline scientifiche e tecnologiche, è spesso l'emerooteca, cioè la sezione dedicata a giornali, riviste e

periodici. Quelle che riescono a raggiungere dimensioni discrete possono anche riuscire a fornire con una certa efficacia alcuni servizi che spesso sono solo teorici nelle «statali», come il prestito interbibliotecario. I regolamenti per l'accesso alle biblioteche delle università e ai loro servizi variano notevolmente da ateneo ad ateneo. In genere l'accesso è consentito ad un pubblico abbastanza ampio, mentre per il prestito e gli altri servizi viene richiesto di essere in regola con l'iscrizione a un corso di laurea dell'ateneo stesso.

- ❖ ***Biblioteche pubbliche.*** All'estero, in particolare nei paesi anglosassoni e scandinavi, è ben consolidato il concetto di «public library», ovvero di biblioteca «di base» che costituisce «il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione» (*Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*, versione 1994, traduzione di Maria Teresa Natale per l'Associazione italiana biblioteche), e che è fortemente radicata nella vita quotidiana di tutti gli strati sociali e culturali della popolazione. In Italia invece il termine «biblioteca pubblica» può far sorgere degli equivoci rispetto alle «statali» e perfino rispetto ai ben più vasti ambiti, non coincidenti fra loro, delle biblioteche «di proprietà pubblica» e di quelle «aperte al pubblico». Per indicare le «public library», ovvero le biblioteche create e gestite per il più ampio uso da parte di tutti i cittadini, si utilizza talvolta il termine di «biblioteche di pubblica lettura», in gran parte dipendenti dalle amministrazioni comunali e talvolta provinciali. L'accesso e il prestito sono ovviamente aperti a tutta la cittadinanza di qualsiasi età o livello culturale e le collezioni e i servizi vengono sviluppati in quest'ottica, anche se spesso l'utenza maggioritaria è costituita da studenti universitari (l'unica vasta fascia di italiani che frequenti regolarmente le

biblioteche, si direbbe). In queste biblioteche l'organizzazione a scaffale aperto è la norma e spesso esistono spazi riservati ai ragazzi (che talvolta si sviluppano fino al punto di costituire delle autonome *biblioteche per ragazzi*) e alla storia e alla cultura locali. A volte queste biblioteche si uniscono in consorzi o sistemi per economizzare le risorse e potenziare i servizi al pubblico. In questo caso le differenze nelle collezioni, nelle tecnologie e nei servizi messi a disposizione in diverse località sono enormi: si trovano «mediateche» futuribili in grado di soddisfare anche il ricercatore più esigente insieme a minuscole raccolte di narrativa prive di bibliotecari e aperte poche ore alla settimana da volontari o da impiegati generici.

- ❖ ***Biblioteche scolastiche.*** Tutte le scuole «di ogni ordine e grado» dovrebbero avere una propria biblioteca, utile anche per imparare ad usare gli strumenti catalografici e bibliografici da utilizzare in seguito nelle biblioteche maggiori; purtroppo le biblioteche scolastiche italiane spesso esistono solo o quasi sulla carta, sono affidate a personale scarsamente professionalizzato e sono prive di finanziamenti adeguati. Il Ministero della pubblica istruzione ne censiva circa 12 mila nel 1981.
- ❖ ***Biblioteche di enti culturali e di ricerca.*** Le biblioteche del Cnr, dell'Enea, degli Archivi di Stato, delle tante Accademie, Fondazioni e Istituti culturali che si trovano in Italia costituiscono un tesoro nascosto, poco noto e ancor meno sfruttato. Si tratta di biblioteche spesso specializzate, quasi mai aperte a tutti i cittadini ma di solito accessibili per ricerche finalizzate a tesi di laurea o comunque per motivi di studio.

- ❖ ***Biblioteche di altri enti pubblici.*** Considerando che ogni tipo di ente è dotato o almeno potrebbe dotarsi di una biblioteca, la casistica è molto vasta: biblioteche carcerarie, della Camera, del Senato e degli altri organi costituzionali, della Rai e di altre aziende parastatali. Queste biblioteche costituiscono un ventaglio molto ampio di risorse a cui attingere in base ai propri interessi specifici.
- ❖ ***Biblioteche private.*** Si possono includere in questa categoria non solo le biblioteche personali, ovviamente inaccessibili agli estranei, ma anche quelle ecclesiastiche, aziendali, di associazioni professionali, di sindacati e partiti politici, di banche ed enti assicurativi e previdenziali, ricche di patrimoni bibliografici talvolta unici. Anche in questo caso, come per le due categorie immediatamente precedenti, è bene informarsi preventivamente sulle condizioni per l'accesso, comunque quasi sempre consentito per documentati motivi di studio.
- ❖ ***Biblioteche generali, specializzate e speciali.*** Un modo alternativo rispetto a quello fin qui adottato per distinguere le varie tipologie di biblioteche, basato essenzialmente sull'ente di appartenenza, è quello di dividerle in base agli argomenti trattati nelle rispettive collezioni di documenti. Avremo così biblioteche generali, ovvero multidisciplinari (ad esempio le nazionali e le pubbliche), e biblioteche specializzate in una determinata disciplina o argomento (ad esempio le biblioteche dei dipartimenti universitari o quelle degli enti di ricerca). Possono infine essere definite «speciali» le biblioteche che sviluppano

appositi servizi per tipologie di utenti con caratteristiche particolari (per esempio quelle carcerarie o per non vedenti)⁴.

1.2.1 La biblioteca scolastica

L'importanza della biblioteca scolastica è definita dalla dichiarazione (o "Manifesto") spiegata nella sezione dell'UNESCO (che è l'agenzia dell'ONU che si occupa di istruzione ed educazione) International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA): Section of School Libraries and Resource Centres. (La biblioteca scolastica nel contesto dell'insegnamento e dell'apprendimento per tutti Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche scolastiche Conference generale -Paris -Novembre 1999.) La biblioteca scolastica fornisce le informazioni e le idee indispensabili a chiunque voglia inserirsi con successo nella società attuale, basata sul potere dell'informazione e del sapere. La biblioteca scolastica, permettendo agli studenti di acquisire gli strumenti e le tecniche utili per un processo d'apprendimento permanente e sviluppando la loro immaginazione, dona loro i mezzi per diventare cittadini responsabili. La biblioteca scolastica offre a tutti i membri della comunità scolastica servizi per l'apprendimento, libri e risorse che sviluppano la riflessione critica e permettono loro di utilizzare efficacemente qualsiasi informazione, in ogni forma o supporto si presenti. Le biblioteche scolastiche sono in collegamento con la rete dei sistemi bibliotecari e informativi, secondo i principi enunciati nel manifesto UNESCO sulle biblioteche pubbliche. Il personale della biblioteca offre il suo aiuto per

⁴ Ridi R. (2006a), *La biblioteca come portale delle letture: identità di un'istruzione e pratica del leggere*, in Gamba G., Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.

utilizzare i libri e le altre fonti d'informazione, siano opere letterarie o documentarie, a stampa o su supporto elettronico, nei locali della biblioteca o a distanza. Questi elementi informativi completano e arricchiscono il contenuto dei manuali e degli altri sussidi scolastici, e integrano i metodi didattici. È stato dimostrato che quando i bibliotecari scolastici e gli insegnanti lavorano insieme, gli studenti fanno progressi nella lettura e nella scrittura, migliorano il metodo d'apprendimento, risolvono meglio i problemi e acquistano esperienza nelle tecniche dell'informazione e della comunicazione. I servizi della biblioteca scolastica devono essere forniti su un piano di eguaglianza a tutti i membri della comunità scolastica, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua, professione o stato sociale. Servizi e documenti specifici devono essere messi a disposizione di coloro che non sono nelle condizioni di utilizzare i servizi e i documenti tradizionali. L'accesso ai servizi e alle collezioni dovrà ispirarsi ai principi enunciati nella Dichiarazione universale di diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e non sarà sottoposto a nessuna forma di censura ideologica, politica o religiosa, né ad alcuna pressione di carattere commerciale. La biblioteca scolastica è una componente essenziale di ogni strategia a lungo termine di alfabetizzazione, di educazione, d'informazione e di sviluppo economico, sociale e culturale. Poiché è di competenza di poteri locali, regionali e nazionali, deve essere sostenuta da una legislazione e da una politica specifiche. Deve avere un finanziamento sufficiente e regolare per poter disporre di personale adeguatamente formato, di documenti, di mezzi tecnologici e di attrezzature e l'accesso al suo servizio deve essere gratuito. La biblioteca scolastica è un partner essenziale della rete bibliotecaria locale, regionale e nazionale e dei centri di informazione. Quando la

biblioteca scolastica divide con un altro tipo di biblioteca, come ad esempio la biblioteca pubblica, le attrezzature e/o le risorse documentarie, è necessario che gli obiettivi specifici della biblioteca scolastica siano riconosciuti e perseguiti.

La biblioteca scolastica fa parte integrante del processo educativo. Le funzioni elencate qui di seguito, che corrispondono al nucleo dei servizi essenziali che essa deve fornire, sono indispensabili per far acquisire capacità adeguate di lettura e scrittura e competenze elementari in materia d'informazione, per sviluppare l'insegnamento e l'apprendimento e diffondere la cultura:

- ❖ facilitare e migliorare la realizzazione degli obiettivi educativi congruenti con l'indirizzo della scuola e presenti nei programmi d'insegnamento;
- ❖ suscitare e mantenere negli allievi, fin da bambini, l'abitudine e il piacere di leggere e di imparare, e di utilizzare le biblioteche, in modo che diventino acquisizioni durature;
- ❖ offrire occasioni per creare e utilizzare informazioni per acquisire conoscenze, comprendere, sviluppare l'immaginazione e svagarsi;
- ❖ aiutare tutti gli allievi ad imparare e a mettere in pratica le tecniche che permettono di valutare e utilizzare l'informazione, in qualsiasi forma, modalità o supporto si presenti, rendendoli sensibili ai modi della comunicazione nel contesto della comunità;
- ❖ dare accesso alle risorse e alle opportunità locali, regionali, nazionali e mondiali, mettendo gli allievi in contatto con idee, esperienze e opinioni molto diverse;
- ❖ organizzare attività che favoriscano la presa di coscienza e la sensibilizzazione culturale e sociale;

- ❖ lavorare con gli allievi, gli insegnanti, gli amministratori e i genitori, per realizzare le finalità della scuola;
- ❖ diffondere l'idea che la libertà intellettuale e l'accesso all'informazione sono indispensabili per l'esercizio dei diritti di cittadinanza e per la partecipazione effettiva e responsabile all'interno della democrazia;
- ❖ promuovere sia la lettura che le risorse e i servizi della biblioteca scolastica, all'interno e all'esterno della comunità scolastica⁵.

La biblioteca scolastica svolge queste funzioni elaborando una politica e dei programmi, selezionando e dotandosi di risorse, assicurando l'accesso fisico e intellettuale alle fonti informative appropriate, offrendo strumenti didattici e avvalendosi di personale qualificato. Il bibliotecario scolastico è il membro del personale che, in virtù di specifica preparazione in suo possesso, ha l'incarico di organizzare e dirigere il lavoro della biblioteca scolastica, con l'aiuto del più appropriato numero di colleghi; egli lavora in collaborazione con tutti i membri della comunità scolastica, in contatto con la biblioteca pubblica e con le altre biblioteche. Il ruolo dei bibliotecari scolastici varia a seconda delle disponibilità finanziarie, dei programmi e dei metodi d'insegnamento delle scuole, nel quadro giuridico e finanziario nazionale. In alcuni contesti ci sono vasti campi d'intervento nei quali è assolutamente necessario che i bibliotecari scolastici posseggano le conoscenze indispensabili per allestire e far funzionare dei servizi efficaci nelle proprie istituzioni: la gestione delle risorse delle biblioteche, dell'informazione e delle iniziative in ambito pedagogico-didattico⁶. In un territorio sempre più collegato in rete i bibliotecari scolastici devono saper

⁵ IFLA/Unesco AIB 1999 per la traduzione: Traduzione di Luisa Marquardt revisionata nel 2003

⁶ B. BETTELHEIM - K. ZELAN, *Imparare a leggere*, Milano, Feltrinelli, 1982.

prevedere l'entità e la qualità della propria dotazione informatica e insegnare ai docenti e agli studenti le differenti tecniche di trattamento dell'informazione. Essi devono quindi perseguire la propria formazione professionale e perfezionarsi.

Per assicurare un funzionamento efficace e responsabile:

- ✓ si devono formulare linee direttive sulle attività della biblioteca, che definiranno le mete, le priorità e i servizi della biblioteca scolastica in funzione del programma d'insegnamento;
- ✓ la biblioteca scolastica deve essere organizzata e diretta secondo regole professionali;
- ✓ i servizi devono essere accessibili a tutti i membri della comunità scolastica e funzionare nel contesto della comunità locale;
- ✓ è necessario sviluppare la cooperazione con gli insegnanti, con gli organi direttivi dell'istituto, con gli amministratori, con i genitori, con gli altri bibliotecari e professionisti dell'informazione e con le associazioni.

1.2.2 Le biblioteche in Italia: quanti, quali e come

Le biblioteche italiane sono più di 15.000, posseggono quasi 200 milioni di documenti e vi operano circa 20.000 unità di personale. Il 36 % di esse è stata istituita negli ultimi trent'anni, ma gli istituti bibliotecari italiani sono caratterizzati dall'ingente patrimonio di pubblicazioni antiche, manoscritte e a stampa, posseduto da tante biblioteche a carattere storico. Disomogenea la loro distribuzione sul territorio infatti: infatti, al nord troviamo il 49,6% delle biblioteche, mentre il 21,3% è situato nelle regioni dell'Italia centrale e il 29,1% in quelle del mezzogiorno. I loro utenti annui possono essere stimati in poco meno

di 10 milioni ed i prestiti erogati annualmente si aggirano intorno ai 65 milioni. Si ritiene che nel 2001 le spese di funzionamento abbiano superato i 1000 miliardi di lire, di cui poco più del 10% all'acquisto di documenti, il che ha consentito un incremento pari a quasi 7 milioni di volumi: con i circa 60 milioni di euro spesi annualmente, le biblioteche italiane coprono oggi una quota pari all'1,7% del mercato librario nazionale.

Passando all'articolazione in tipologie, il quadro rimane complesso. Dipendono direttamente dallo Stato le 46 "biblioteche pubbliche statali" appartenenti al Ministero per i beni e le attività culturali, oltre a numerose biblioteche presenti all'interno di Ministeri, organi istituzionali come Camera e Senato, ed altri settori dell'amministrazione centrale. Il patrimonio delle pubbliche statali è costituito da oltre 22 milioni di volumi a stampa e 190.000 manoscritti, gli addetti sono 2854, le consultazioni effettuate in sede circa 3 milioni l'anno, i prestiti poco meno di 300.000 mila. Appartengono a questa categoria le due biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze, che ricevono – sarebbe più corretto dire: dovrebbero ricedere – in base alla legge sul deposito obbligatorio degli stampati tutto ciò che si pubblica sul territorio nazionale; la Nazionale di Firenze esercita le funzioni di agenzia bibliografica nazionale e pubblica la *bibliografia nazionale italiana*. Altri 7 istituti (a Torino, Milano, Venezia, Napoli, Bari, Potenza, Cosenza) di fregiano del titolo di "biblioteca nazionale, che può avere una giustificazione per le biblioteche delle antiche capitali degli Stati pre-unitari ma che non corrisponde comunque ad una funzione di carattere nazionale. Dipendono dai beni culturali e non dalle rispettive università alcune biblioteche situate all'interno di antiche atenei (Pavia, Genova, Padova, Pisa, Roma, Napoli) ed aventi un carattere

prevalentemente storico, ma anche altre “biblioteche universitarie statali”, come quella di Cagliari e Sassari; una delle più antiche e importanti di queste biblioteche, quella di Bologna, è stata recentemente trasferita all’università, che ne aveva fatto richiesta nell’ambito del riassetto delle competenze tra lo Stato e le altre amministrazioni pubbliche. Appartengono infine al Ministero alcune biblioteche storiche (tra le quali sono da segnalare l’Estense di Modena, la Palatina di Parma, la Medicea Laurenziana di Firenze, la biblioteche Angelica, Casanatense e Vallicelliana di Roma) e 11 biblioteche monastiche annesse ad alcuni monumenti nazionali (tra le più importanti, quelle delle abbazie di Puglia, Montecassino, Farfa, Grottaferrata e quella dell’oratorio dei Gerolamini a Napoli. Nelle università italiane esistono circa 2200 biblioteche a livello centrale, di facoltà, di dipartimento. Il loro fine primario è quello di fornire gli strumenti di supporto alle attività didattiche e di ricerca. Dopo un passato di frammentazione in una miriade di microscritture, spesso poco accessibili e incapaci di offrire servizi adeguati al loro compito, sono stati avviati processi di razionalizzazione e accorpamento (nel 1978 le biblioteche erano oltre 2600 e la tendenza è a una costante diminuzione del numero di biblioteche) e sono state introdotte figure di coordinamento, dando vita così a sistemi bibliotecari in gran parte degli atenei. I dati stimati alla fine degli anni novanta parlano di 46 milioni di volumi, quasi 2 milioni di acquisizioni annue e 270.000 periodici in abbonamento, oltre 80.000 mila posti a sedere, circa 5.000 addetti, la metà dei quali dotati di specifica professionalità, e di un budget complessivo di oltre 500 miliardi di vecchie lire, compresi i costi del personale. Queste biblioteche mostrano un notevole dinamismo, sia per il ritmo di aggiornamento delle collezioni, sia per le

applicazioni tecnologiche e l'orientamento all'innovazione di cui il personale si è fatto promotore negli scorsi anni: un esempio per tutti può essere quello dei servizi di rete e dell'accesso alle risorse elettroniche, anche mediante la costituzione di consorzi interuniversitari.

Un settore estremamente debole, ma che ha mostrato segni di ripresa, è quello delle biblioteche scolastiche, che dovrebbero esercitare una funzione importante per un nuovo modo di fare didattica, non più centrato unicamente sulla lezione frontale e sullo studio individuale del libro di testo. Un programma di sviluppo varato dal Ministro dell'istruzione ha finanziato nel periodo 1999-2002 oltre 600 biblioteche con circa 35 miliardi di lire, formando più di 500 insegnanti addetti alle biblioteche scolastiche e favorendo anche la costituzione di reti, che hanno coinvolto in taluni casi anche le biblioteche pubbliche di base. Il problema principale rimane quello della mancanza di uno specifico ruolo dei bibliotecari scolastici: nella quasi totalità dei casi le strutture sono affidate a docenti esonerati dall'insegnamento e, malgrado molti di loro abbiano seguito uno specifico iter formativo e abbiano accumulato un'esperienza pluriennale, non vi è certezza sulla loro permanenza all'interno delle biblioteche, con una conseguente situazione di instabilità e precarietà del servizio offerto. Inoltre, il Ministero ha recentemente avviato un progetto che prevede l'immissione di 500 biblioteche scolastiche nella rete, Sbn (Servizio bibliotecario nazionale).

Quasi metà del patrimonio librario italiano è custodito presso le biblioteche pubbliche, dipendenti da comuni e province, e, considerata la rilevanza quantitativa e funzionale di questa tipologia, la carenza di dati certi si fa particolarmente sentire in questo caso: una stima, forse ottimistica, e aggiornata al

1997, ipotizza che esse siano 5906, che posseggano oltre 91 milioni di volumi, che acquistino annualmente quasi 4 milioni di documenti, che siano frequentate da quasi 7 milioni di cittadini, che effuino oltre 42 milioni di prestiti in un anno, che in esse lavorino quasi 12.000 addetti, che il bilancio complessivo in quell'anno si aggirasse attorno ai 600 miliardi di lire (comprese le spese per il personale), di cui quasi 60 destinati all'incremento delle collezioni. La "biblioteca per tutti", modellata sull'esempio della *public library* anglosassone. È un'acquisizione piuttosto recente per il nostro paese e lo sviluppo di questo genere di strutture è in gran parte successivo al trasferimento di com potenze in merito alle biblioteche di Ente locale avvenuto nel 1972, successivamente alla nascita delle regioni a statuto ordinario: limitatamente all'ultimo mezzo secolo, si pesi che 351 biblioteche pubbliche sono state istituite nel periodo 1946-1960, quelle istituite nel decennio 1961-1972 sono 1180 e quelle nate dopo il 1972 sono ben 2853.

Un'indagine condotta dall'AIB in collaborazione con l'Istat su un campione di quasi 2500 biblioteche evidenzia che il 51% di queste strutture possiede meno di 5000 documenti. Parecchie biblioteche esistono solo sulla carta, e così si può spiegare l'incertezza sul numero di biblioteche pubbliche di base, in quanto pare che esse abbiano un funzionamento praticamente nullo: nell'14% dei casi non risultano visitatori, e nel 12% non risulta attività di prestito. Il 48% delle biblioteche riceve meno di 100 visite al mese. Il 46% delle biblioteche eroga fino a 100 prestiti al mese e solo il 16% va oltre i 500 prestiti. Un altro segnale di precarietà è costituito dal numero delle attrezzature presenti: il 39% delle biblioteche possiede un solo computer. Anche la tipologia del patrimonio documentario conferma alcune difficoltà; il 52% delle biblioteche non riceve

giornali, riviste o periodici di altro genere e il 37% ha meno di 50 abbonamenti correnti. Il divario tra le biblioteche pubbliche nelle diverse aree del paese è notevolissimo: come evidenziò una ricerca condotta anni fa sull'intero territorio nazionale, tutti i dati e gli indicatori peggiorano a mano a mano che si scende lungo la penisola, a dimostrazione che esiste un sud delle biblioteche. Ciò vale sia per i dati strutturali, sia per i dati relativi ai servizi: le sedi hanno mediamente la dimensione di 0,16 mq ogni 10 abitanti (a fronte dello standard Ifla che prevede 1 mq ogni 10 abitanti), ma oscillano tra lo 0,23 delle regioni settentrionali e lo 0,08 di quelle meridionali; il patrimonio librario, la cui media nazionale è di 1 volume per abitante, è costituito da 1,42 volumi per abitanti al Nord e da 0,61 al Sud; la media nazionale di prestiti per abitante è di 0,62, ma di 1,14 al Nord e di 0,20 al Sud; l'indice di circolazione, che mette in rapporto i prestiti effettuati ai volumi posseduti e descrive quindi la movimentazione dei documenti e la "freschezza" del patrimonio, è in Italia pari a 0,61, dato che scaturisce da situazioni estremamente diversificate, come lo 0,80 delle biblioteche delle regioni settentrionali e lo 0,29 di quelle meridionali. A distanza di qualche anno, i dati medi nazionali hanno mostrato in alcuni casi una crescita significativa, forse anche per effetto della realizzazione di molte nuove biblioteche: l'indice degli spazi disponibili per il pubblico è salito a 0,4 mq ogni 10 abitanti, i volumi *pro capite* sono saliti a 1,69 e i prestiti per abitante a 0,98. Particolarmente avanzata la situazione di alcune regioni settentrionali, come la Lombardia e alcune aree dell'arco alpino, quali Valle d'Aosta e Trentino, favorite anche dallo statuto di autonomia e da una notevole disponibilità di risorse. In Lombardia, su 1546 comuni, troviamo oltre 1300 biblioteche di base, nelle quali sono disponibili 20

milioni di documenti (2,24 volumi per abitante e 122 nuovi acquisti annui ogni 1000 abitanti), vengono erogati 1037 prestiti ogni 1000 abitanti; questi risultati sono resi possibili anche dal fronte impegnato nel campo della cooperazione, strutturata attraverso 46 sistemi intercomunali. L'utilizzo di sistemi di automazione da parte delle biblioteche italiane riguardava alla fine del 2002 e limitatamente ai software commerciali maggiormente diffusi, oltre 7000 biblioteche, cui debbono aggiungersi oltre 1800 biblioteche che aderiscono alla rete Sbn, promossa dal Ministero dei beni culturali, in collaborazione con Regioni e università a partire dall'inizio degli anni ottanta, attraverso 51 poli di automazione: la consistenza del catalogo collettivo Sbn è di circa 7 milioni e mezzo di titoli corrispondenti a oltre 18 milioni di localizzazioni (cioè di segnalazioni di esemplari presente nelle biblioteche partecipanti) e le interrogazioni giornaliere sono oltre 250.000. Circa un quinto delle biblioteche italiane è presente in rete con un proprio sito Web. All'inizio del 2003 erano consultabili oltre 600 Opac (i cataloghi accessibili attraverso internet crescono al ritmo del 30% all'anno): di questi il 64% riguarda biblioteche specialistiche (essenzialmente biblioteche universitarie e di enti di ricerca) e il 28% biblioteche a carattere generale (biblioteche pubbliche, in primo luogo) molti di questi cataloghi sono raggiungibili attraverso metaOpec e le statistiche delle principali tra queste interfacce ci parlano di 5000 accessi giornalieri, ma il dato è assolutamente indicativo e non copre certamente la totalità delle interrogazioni effettuate. Un'interessante novità manifestatasi di recente, dopo decenni di stagnazione, riguarda l'edilizia bibliotecaria: sono state realizzate numerose nuove biblioteche, spesso in edifici costruiti *ex novo*, prevalentemente in città di

dimensioni medio-piccole (Aosta, Pesaro e Trento in primo luogo) e in tanti centri minori, ma non mancano all'appello neppure aree metropolitane come Roma (dove è stata ristrutturata la biblioteca nazionale centrale e dove il comune ha potenziato notevolmente la sua rete di biblioteche, aprendo molte nuove sedi nei quartieri), Genova (la biblioteca civica si è trasferita in un edificio appositamente ristrutturato), Bologna (una nuova biblioteca pubblica è stata realizzata nella ex Sala Borsa), mentre sono in corso di realizzazione nuove grandi biblioteche a Torino e a Milano. Anche alcuni atenei hanno realizzato nuove importanti biblioteche: da segnalare in particolare la biblioteca centrale dell'università degli studi di Milano Bicocca e quella dell'università degli studi della Calabria di Arcavacata.

1.2.3 Il Servizio bibliotecario nazionale (Sbn)

Il Servizio bibliotecario nazionale (Sbn) è la rete delle biblioteche italiane promossa dall'allora Ministero per i beni culturali e ambientali (Mbca), dalle Regioni e dall'allora Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst). Il progetto, dopo una travagliata storia il cui inizio risale al 1979, è entrato solo nel 1992 nella fase pienamente operativa. Aderiscono a Sbn biblioteche statali (tra cui le due Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma), comunali, universitarie, di accademie e istituzioni pubbliche e private operanti in diversi settori disciplinari. Le biblioteche che partecipano a Sbn sono raggruppate in 54 poli locali, ogni polo è costituito da un insieme più o meno numeroso di biblioteche che gestiscono la maggior parte dei loro servizi con procedure automatizzate tramite terminali collegati ad un elaboratore comune. I poli sono a

loro volta collegati all'Indice Sbn, un calcolatore gestito dall'Iccu, a Roma, che costituisce il nodo centrale della rete, consultabile via Internet dal 1992. A Sbn aderiscono 2.205 biblioteche (dicembre 2004), con una crescita lenta ma continua e con un notevole incremento rispetto alle 800 presenti all'epoca della prima edizione di questo manuale (che era stata terminata nell'aprile del 1998); tali biblioteche sono distribuite su tutto il territorio italiano e partecipano alla formazione del Catalogo unico nazionale. Questo catalogo comprende circa 7,17 milioni di titoli relativi a libri moderni (tutti i dati sulla consistenza del catalogo sono riferiti a dicembre 2003), 347 mila titoli antichi (ante 1830), 258 mila testate di periodici e circa 2,1 milioni di autori. Da diversi anni Sbn è liberamente accessibile da Internet; naturalmente, l'accesso alla rete Sbn è disponibile anche tramite le postazioni allestite nelle biblioteche che aderiscono al progetto. Già dal 1995, inoltre, sono state studiate delle nuove modalità di consultazione degli archivi, tramite interfacce Web e gateway Z39.50, già realizzate e, per quanto riguarda l'interrogazione via Web, ormai di uso comune. Dalla fine del 2003 è prevista la possibilità di adesione a Sbn da parte di singole biblioteche o di loro consorzi anche in modalità più «leggera» dell'attuale, collaborando e scambiandosi i record bibliografici ma senza necessariamente fondere i rispettivi cataloghi e utilizzare i medesimi software. Senza entrare nei dettagli di quella che è stata e che resterà una polemica senza fine, qui si ricorda soltanto che i non pochi critici di Sbn sottolineano i suoi notevoli costi e sostengono che la sua eccessiva centralizzazione tecnica ed organizzativa ha prodotto un sistema poco elastico, costituito da procedure diverse e che diventano operative in tempi troppo lunghi, quando ormai sono obsolete. In effetti, il riversamento nell'indice centrale

dei dati posseduti dai singoli cataloghi non è così semplice per tutte le biblioteche che partecipano a Sbn e per parecchi anni tra accessi via Telnet e interfacce per l'interrogazione tramite Web, lo scenario Opac di Sbn è stato tutt'altro che stabile, con l'unica eccezione, forse, del gateway Z39.50 predisposto grazie alla collaborazione della Library of Congress. Alcuni degli indirizzi e delle modalità di accesso a Sbn che si segnalano qui - quelli per i singoli poli - tra qualche anno potrebbero essere stati soppressi, cambiati, o protetti da password; in tal caso si consiglia di controllare le informazioni presenti sulle pagine del Web dell'Iccu dedicate a questo servizio, cercando «Sbn on line» e «poli locali», un elenco che è stato aggiornato nell'autunno del 2003⁷. Per avere altre informazioni sugli accessi disponibili si può consultare il repertorio *Opac italiani* dell'Aib oppure la pagina *Pianeta Sbn* del Cilea (Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica), in corso di trasferimento a, sotto la voce «Biblioteche Sbn», mentre per la storia del Servizio bibliotecario nazionale si rimanda all'articolata ricostruzione effettuata da Claudio Leombroni nella *Storia delle biblioteche in Italia* di Paolo Traniello (Il Mulino, 2002). Gli help e i testi descrittivi disponibili sul Web di Sbn non sono completissimi né troppo accurati; senza alimentare sterili polemiche, occorre notare che l'Iccu purtroppo non ha sempre brillato per la solerzia nel diffondere informazioni complete e tempestive su Sbn, tanto da suscitare spesso proteste e lamentele da parte delle biblioteche che ne fanno parte e dei bibliotecari che lo utilizzano.

⁷ Bassi G., Bonsi N., Ravaioli L., SBN e reti automazione bibliotecaria: esperienze internazionali a confronto, Ed. Analisi, 1987.

1.3 Catalogazione per autori, titoli, classi e soggetti

In ciascuna registrazione catalografica, accanto alla descrizione formalizzata del documento occorre aggiungere una serie di termini che costituiscano una chiave di accesso per individuare la scheda e, tramite la scheda stessa, il documento corrispondente. I punti di accesso fondamentali (intestazioni, *heading*) che non possono mancare in nessun catalogo sono l'autore e il titolo. Quando gli autori (intesi in senso ampio come tutte quelle persone o enti che esercitano una qualche forma di paternità intellettuale sul documento) sono più d'uno o hanno una rilevanza secondaria (traduttori, illustratori, prefattori e via dicendo), le biblioteche possono decidere di procedere in maniera più o meno analitica ed estensiva nell'includerli fra le chiavi d'accesso, a seconda del tipo di catalogo utilizzato (cartaceo o elettronico) e della rilevanza dell'informazione nel contesto locale. I titoli sono utilizzati come chiave d'accesso nei cataloghi cartacei solo quando gli autori (intesi stavolta in senso stretto, escludendo curatori, *editor*, ecc.) mancano o sono troppi, mentre nei cataloghi elettronici costituiscono sempre una chiave di accesso per ciascuna registrazione.

Titoli e autori possono variare anche notevolmente la forma e la grafia nei vari documenti in cui compaiono (si pensi alle varie traduzioni di un'opera o alle autrici che possono cambiare cognome, sposandosi); inoltre, non è sempre banale individuarne il posto nell'ordinamento alfabetico (si pensi per esempio ai cognomi composti come D'Azeglio e Van Dick). Uno dei compiti dei bibliotecari è uniformare le varianti minori e collegare fra loro nel modo più efficace le varianti maggiori, utilizzando per tali scopi vari tipi di rimandi, che talvolta nei cataloghi elettronici sono automatici e quindi invisibili all'utente finale, con «archivi

d'autorità» (*authority files*) che individuano e stabilizzano le forme più autorevoli e diffuse con l'eventuale aggiunta di chiavi d'accesso supplementari nelle registrazioni. Gli *authority files* sono archivi di intestazioni (per soggetto, per autore-persona, per autore-ente, per titolo, per collana, e via dicendo) standardizzate, collegate fra loro con vari tipi di rimandi e in qualche caso addirittura commentate, creati da singole biblioteche o da loro consorzi per gestire al meglio il proprio catalogo singolo o collettivo, facilitando il lavoro dei catalogatori e permettendo agli utenti di rintracciare con maggiore facilità e certezza i documenti cercati. Molto importanti per la ricerca, ma non sempre presenti in tutti i cataloghi per motivi economici, sono anche i punti di accesso «semantici», che cercano di definire e di rendere rintracciabile più facilmente il contenuto informativo dei documenti catalogati, grazie ad informazioni che nei titoli sono presenti solo in modo parziale. Una tecnica di catalogazione semantica relativamente rapida è quella di individuare nel titolo, nell'introduzione, nel sommario o in altre zone particolarmente significative del documento alcuni termini particolarmente indicativi; tali termini, detti parole chiave (*key words*), vengono trascritti dal catalogatore senza alcun tipo di ulteriore elaborazione in uno specifico campo della registrazione catalografica (in questo caso quasi esclusivamente elettronica), dove possono essere utilizzati come chiavi d'accesso grossolane e scoordinate fra loro ma estremamente utili. Quando la biblioteca si può permettere di fornire agli utenti un servizio più raffinato, i catalogatori non si limitano a scegliere i termini contenuti nel documento e a trascriverli come sono, ma stabiliscono delle chiavi di accesso semantiche organizzate in un sistema organico, concettualmente e linguisticamente coerente, seguendo fra gli standard

esistenti quelli che più si adattano al loro catalogo, alle loro collezioni di documenti e ai loro utenti finali. I due principali sistemi per farlo sono la soggettazione e la classificazione, alle quali, in ambiente cartaceo, corrispondono due cataloghi a schede, detti nel primo caso «per soggetti» e nel secondo caso «classificato», «sistematico» o «per materie», ben distinti da quello comunemente chiamato «per autori». Il catalogo alfabetico per soggetti ammette la ricerca secondo i termini che esprimono direttamente il contenuto concettuale dei documenti descritti. La ricerca è analoga a quella che si potrebbe fare in un'enciclopedia alfabetica molto dettagliata. Quello sistematico è un catalogo per soggetti che, anziché indicare direttamente il tema di un documento attraverso un termine (o più termini) che lo identifica, prevede la ricerca secondo simboli (numeri, lettere, ecc.) che esprimono il contenuto concettuale del documento descritto indicandone l'appartenenza a una classe determinata sulla base di una classificazione. Per esempio, per individuare i documenti che trattino di Pirandello posseduti da una biblioteca, si cerca l'intestazione «Pirandello, Luigi» nel suo catalogo per soggetti, mentre cercando la medesima intestazione in quello per autori si trovano le opere scritte *da* Pirandello (e non *su* Pirandello). Infine il catalogo sistematico raccoglie sotto una particolare intestazione simbolica tutti i documenti posseduti dalla biblioteca relativi alla drammaturgia italiana del XX secolo, inclusi i saggi sul Pirandello commediografo o le commedie (ma non le novelle) scritte da Pirandello stesso. In ambiente elettronico, invece, il soggetto e la classe costituiscono semplicemente due nuovi punti di accesso al medesimo catalogo automatizzato in cui si possono cercare tutti gli autori e tutti i titoli. Esistono numerosi archivi d'autorità di intestazioni per soggetto nelle varie lingue,

che possono guidare tanto il bibliotecario nella catalogazione che l'utente finale nella ricerca, fra cui le *Library of Congress subject headings* e il *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, quest'ultimo basato sulle intestazioni del catalogo per soggetti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Sono disponibili anche diversi schemi di classificazione, fra i quali il più diffuso a livello mondiale è quello ideato dall'americano Melvil Dewey nel 1873 e da allora sottoposto a continue revisioni e aggiornamenti. Il sistema, noto come Cdd (*Classificazione decimale Dewey*) o Ddc (*Dewey decimal classification*), è molto utilizzato anche come metodo di ordinamento dei documenti nelle biblioteche a scaffale aperto e delle relative collocazioni indicate nelle schede.

La Cdd divide lo scibile documentario in 10 classi principali:

000	Generalità
100	Filosofia e psicologia
200	Religione
300	Scienze sociali
400	Linguaggio
500	Scienze naturali e matematica
600	Tecnologia
700	Arti, sport, giochi
800	Letteratura
900	Storia e geografia

Ciascuna classe è a sua volta composta da 10 divisioni, ulteriormente ripartite in 10 sezioni ciascuna e così via, con una notazione su base decimale che utilizza le cifre arabe e il punto per indicare l'appartenenza dei documenti a classi

progressivamente sempre più specifiche. Si riporta qui un esempio, tratto da *Classificazione decimale Dewey* di Luigi Crocetti (Aib, 2001, p. 12):

600	Tecnologia (Scienze applicate)
630	Agricoltura e tecnologie connesse
636	Allevamento di animali
636.6	Uccelli escluso pollame
636.68	Uccelli canori e ornamentali
636.686	Fringillidi, pappagalli, falchi
636.6865	Pappagalli

Un altro sistema di classificazione assai noto, nato in ambito bibliografico ma utilizzato anche nei cataloghi e sugli scaffali delle biblioteche, è la Cdu (*Classificazione decimale universale*), pubblicata dai belgi Paul Otlet e Henry Lafontaine nel 1905 come adattamento della Cdd per l'indicizzazione degli articoli di riviste e anch'essa successivamente aggiornata e ampliata più volte. La Cdu segue uno schema concettuale di divisione dello scibile molto simile a quello della Cdd, ma utilizza un sistema di notazione e di costruzione delle classificazioni più complesso. Un terzo metodo di classificazione è invece nato nel 1901 per le esigenze pratiche di collocazione dei volumi della Library of Congress di Washington, da cui ha preso il nome, ma è stato in seguito adottato anche da molte altre biblioteche, soprattutto statunitensi. Lo schema della Library of Congress è basato su un sistema misto di lettere (una per le 20 classi principali e due per le divisioni successive) e numeri (usati in modo non decimale). Si riporta qui l'elenco delle classi principali, dal quale appare evidente l'impostazione

pragmatica, che assegna più spazio ai temi particolarmente presenti nelle collezioni della biblioteca statunitense:

A	Opere generali
B	Filosofia, psicologia e religione
C	Discipline ausiliarie della storia
D	Storia non americana
E, F	Storia americana
G	Geografia, antropologia e ricreazione
H	Scienze sociali ed economia
J	Scienze politiche
K	Diritto
L	Istruzione ed educazione
M	Musica
N	Arte
P	Lingua e letteratura
Q	Scienza (eccetto medicina)
R	Medicina
S	Agricoltura
T	Tecnologia
U	Scienze militari
V	Scienze navali
Z	Bibliografia e biblioteconomia

Nei cataloghi elettronici quasi sempre si possono cercare una o più parole contenute, in qualunque posizione, anche non iniziale, in uno qualsiasi dei campi che costituiscono un punto di accesso; spesso è anche possibile interrogare cumulativamente tutti i punti di accesso o un loro sottoinsieme scelto di volta in volta dall'utente. In qualche caso le ricerche possono essere eseguite sulla descrizione bibliografica e sugli eventuali riassunti (*abstract*) o porzioni più o meno ampie di testo ricavate dal documento cui si riferisce la scheda (*full text*).

1.4 Il bibliotecario: competenze, conoscenze e abilità

Il bibliotecario si occupa di recuperare, organizzare, proteggere e valorizzare i beni librari, documentali o di altra natura su qualsiasi supporto (cartaceo, multimediale, riproduzioni analogiche e digitali...).

In particolare:

- organizza raccolte librarie e documentarie, o di altre fonti di informazione, attraverso attività di catalogazione e indicizzazione.
- assiste l'utenza nella consultazione e fruizione bibliografica e documentale anche mediante l'uso di apparecchiature specifiche (es. per la visione di microfilm, dvd o per migliorare la visione delle persone ipovedenti...)

Con la costante crescita della domanda e dell'offerta di informazioni si sta progressivamente delineando una nuova figura professionale: il documentalista.

E' un intermediario tra le fonti informative relative ad un determinato argomento provenienti dalla più svariata tipologia di materiale (cartacea, fotografica, informatica...) e coloro che le utilizzano. Questa professione ha notevoli affinità con quella del bibliotecario (ricerca, organizzazione ed elaborazione delle

informazioni) ma la *specificità settoriale* rappresenta l' elemento preponderante per cui molto spesso viene richiesta una laurea relativa al settore di ricerca (es. laurea in chimica per il documentalista chimico).

Il bibliotecario deve:

- Gestire il sistema documentale della biblioteca attraverso la selezione e l'acquisizione di nuove risorse per la biblioteca in osservanza delle indicazioni e delle raccomandazioni espresse dalle amministrazioni pubbliche di riferimento e da eventuali piani programmatici della biblioteca stessa
- Erogare il servizio di consultazione e prestito del patrimonio documentale che consiste nell'accogliere l'utente, comprendere le esigenze, orientare e informare/assistere all'utilizzo dei servizi offerti dalla biblioteca (auto consultazione, ricerca bibliografica, utilizzo di attrezzature informatiche ...)
- Organizza i servizi per i particolari target di utenza, offrendo servizi a target di utenti con particolari caratteristiche (es. bambini piccoli, adolescenti, non vedenti....) fruitori o non ancora fruitori della biblioteca si ideano servizi ad hoc (es. laboratori di avvicinamento alle letture per bambini)
- Organizza attività promozionali a partire dalla definizione di un piano di marketing e dall'individuazione delle risorse necessarie (partner istituzionali e privati, esperti grafici per le locandine, tecnici video per riprese, risorse finanziarie necessarie...).

Le competenze del bibliotecario devono essere:

- ✓ Nella gestione del sistema documentale della biblioteca per Archivio documentale fruibile al pubblico:
 - analizzare le proposte offerte dal mercato

- gestire le procedure di approvvigionamento
- catalogare e indicizzare secondo gli standard di riferimento
- verificare periodicamente lo stato di conservazione dei beni
- ✓ Nell'erogazione del servizio di consultazione e prestito del patrimonio bibliotecario per la gestione del flusso di prestiti e consultazioni delle risorse:
 - accogliere l'utente
 - comprendere le esigenze,
 - orientare e informare/assistere all'utilizzo dei servizi offerti dalla biblioteca
- ✓ Organizzazione di servizi per particolari target d'utenza:
 - pianificare attività ed eventi rivolti a specifiche fasce di utenza
- ✓ Nell'organizzazione di attività promozionale (Materiale promozionale, Evento promozionale, come incontro, conferenza, laboratorio, mostra...):
 - definire quali possono essere i servizi e/o specifici archivi da promuovere
 - pianificare un piano di marketing
 - individuare le risorse necessarie
 - coordinare i diversi interlocutori

Le conoscenze specialistiche principali sono:

- a) archivistica, bibliografia, biblioteconomia
- b) catalogazione RICA-ISBD(M), soggettazione, classificazione
- c) indicizzazione dei materiali speciali: ISBD(S) (periodici); ISBD(NBM) (materiali non librari); ISBD(A) (libro antico).
- d) elementi di conservazione dei documenti cartacei, audiovisivi ed elettronici (ambiente, legatura, restauro)
- e) tecniche di ricerca bibliografica e documentale

Le conoscenze generali principali sono:

- a) storia delle biblioteche e dell'editoria libraria e periodica
- b) normativa in materia di biblioteche, archivi e centri di documentazione
- c) mercato editoriale (editori, distributori...)
- d) elementi di marketing
- e) elementi di budgeting
- f) processi organizzativi di eventi

Inoltre, deve possedere delle abilità specialistiche principali, ossia:

- applicare tecniche per l'organizzazione di archivi informatizzati
- utilizzare sistemi informatici di catalogazione e indicizzazione
- applicare procedure di gestione degli ordini
- applicare procedure per la gestione del prestito bibliotecario.

Ed infine, delle abilità generali principali, quali:

- applicare tecniche di visual merchandising
- applicare tecniche di marketing
- utilizzare tecniche di pianificazione di attività culturali⁸.

⁸ Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova, 2003.

CAPITOLO SECONDO

LA BIBLIOTECA DIGITALE

2.1 Premessa

Viviamo in un'era tecnologica e in particolare in un periodo dominato dalla tecnologia digitale. Per molti, la tecnologia digitale sembra avere il potere di realizzare ogni nostro desiderio, migliorare la nostra vita, moltiplicare le nostre possibilità e anche trasformare la società in cui viviamo, che diventa la Società dell'informazione o della Conoscenza, fino a ridisegnare il corso della storia. Per altri invece, la tecnologia digitale è un fattore di forte discontinuità con un passato che si vorrebbe conservare inalterato o di cui, in ogni caso, si vorrebbero difendere alcuni "valori" che sembra potrebbero andare persi. Le biblioteche digitali si trovano a nascere e a svilupparsi in questo contesto.

C'è un filone di pensiero e di idee che le ha anticipate, come previsione che le biblioteche del futuro sarebbero state innovative e differenti nella struttura, nelle procedure, e nelle modalità di accesso per mezzo delle tecnologie. Una prima visione di biblioteca innovativa è quella che persegue l'eterna utopia dell'accesso universale alla conoscenza umana, ripercorrendo antichi miti come quello della Biblioteca di Alessandria o dell'Enciclopedia universale; in questa visione il termine "biblioteca" è una metafora, piuttosto che un servizio. Potremmo citare i nomi di Herbert George Wells (Wells 1937) o, più recentemente, di Paul Levy (Lévy 1998), che osservando gli sviluppi tecnologici, affermano la possibilità che tutto il sapere umano possa essere reso accessibile, senza concentrarlo in un singolo luogo ma in depositi distribuiti in varie parti del mondo. Una seconda visione, a circa metà del XX secolo, dimostra una migliore comprensione dei

bisogni di accesso all'informazione delle persone. Il Memex di Vannevar Bush⁹ evidenzia la consapevolezza che gli scaffali di una biblioteca non sono più adeguati per raccogliere e conservare una collezione per una ricerca efficace e di supporto alla creazione di nuova conoscenza. Negli anni '60, Licklider (Licklider 1965) nel suo libro *Libraries of the Future* anticipa il cambiamento delle biblioteche attraverso l'uso del computer e parla del «procognitive utility net» come servizio di supporto all'apprendimento. Come realizzazione di queste anticipazioni, le biblioteche digitali hanno una storia breve, ma molto discussa. A cominciare dalla definizione di biblioteca digitale, di cui si contano diverse formulazioni, senza che si sia riusciti ad accordarsi su un testo condiviso (Tennant 1999). Nel frattempo, le tecnologie stanno trasformando le biblioteche che, tuttavia, non sempre capiscono l'ambito digitale e quindi rischiano di perdere coerenza in questo cambiamento. Cosa significa capire la tecnologia, come possiamo capire bene il suo carattere, le sue sollecitazioni, le sue possibili conseguenze? La definizione di biblioteca digitale è una palestra interessante per cominciare ad affrontare il problema dell'impatto delle tecnologie dell'informazione nella società. Una definizione infatti non è un'esercitazione accademica ma invece è essenziale per chiunque voglia realizzare una biblioteca digitale, per chiarirsi la missione e il ruolo della biblioteca digitale insieme alle funzionalità del servizio. Ci si potrebbe chiedere: la biblioteca digitale è una biblioteca? Quale è il ruolo della biblioteca digitale? Quali sono i suoi caratteri fondamentali? E soprattutto, quale è l'impatto possibile della biblioteca digitale nelle persone. Ecco, capire la biblioteca digitale significa proprio saper cogliere

⁹ Il memex è un calcolatore analogico dotato di un sistema di archiviazione, ideato dallo scienziato e tecnologo statunitense Vannevar Bush negli anni trenta e mai realizzato, da molti considerato il precursore del personal computer e degli ipertesti.

tutte le opportunità che le tecnologie possono offrire per dare un servizio migliore alle persone e nello stesso tempo chiarirsi gli ostacoli da rimuovere e le barriere culturali che ancora si frappongono.

2.2 La biblioteca digitale: definizioni generali

Esistono numerose definizioni di biblioteche digitali nella letteratura, legate al mondo della ricerca che riflettono le diverse interpretazioni del fenomeno biblioteca digitale. La ricerca sulla biblioteca digitale è un'area di studi in cui si possono individuare diversi approcci:

- ◆ la teoria sociale esamina come la biblioteca digitale sia connessa al contesto sociale di riferimento;
- ◆ la biblioteconomia e la scienza dell'informazione cercano di capire l'organizzazione dell'informazione in ambito digitale e i comportamenti di ricerca di singoli utenti;
- ◆ l'informatica studia le interfacce, la relazione uomo-macchina (HCI – Human Computer Interaction), l'ergonomia e il funzionamento del pensiero cognitivo.

La ricerca sociale sulla biblioteca digitale, in particolare, è un nuovo filone di studio e ha dimostrato che la biblioteca digitale non è solo una nuova tecnologia oppure una nuova modalità di organizzazione di oggetti digitali ma rappresenta un vero cambiamento nelle basi sociali e materiali del lavoro della conoscenza e di come le persone usano e creano prodotti informativi e conoscenza. Si può dire che queste due comunità, quella degli sviluppatori di biblioteche digitali e quella della ricerca, lavorano in modo indipendente l'una

dall'altra, così che si possono considerare agli estremi di un continuum (Saracevic 2000).

2.2.1 Definizioni internazionali

Il termine più antico per definire una biblioteca che usa le tecnologie è stato quello di biblioteca elettronica (Electronic Library), termine che ha ormai circa venti anni. La biblioteca elettronica definisce la biblioteca automatizzata che usa ogni tipo di strumentazione elettronica necessaria al suo funzionamento: grossi calcolatori, PC, terminali. La qualificazione “elettronico” si intende per l’attrezzatura usata per la lettura dei dati e non per la caratteristica dei dati usati. In questo senso “elettronico” definisce documenti e servizi inaccessibili senza attrezzature adeguate. La prima definizione di biblioteca digitale è nata nel 1993 e l’autrice è stata Borgman (Borgman 1993; Borgman 1999) che, in un periodo in cui veniva usato solo il termine biblioteca elettronica per definire il concetto, usa invece biblioteca digitale per definire la combinazione di:

- un servizio;
- un’architettura di rete;
- un insieme di risorse informative, incluso banche dati testuali, dati numerici, immagini, documenti sonori e video, eccetera;
- un insieme di strumenti per localizzare, recuperare e utilizzare l’informazione recuperata.

Una seconda definizione è stata successivamente data da Arms (Arms 2000) che focalizza la necessità della organizzazione e della gestione sia delle collezioni

digitali che dei servizi basati su questa. Secondo Arms, la biblioteca digitale è una collezione di informazioni organizzata insieme ai servizi correlati, dove l'informazione considerata è in formato digitale e i servizi sono accessibili attraverso la rete. Un'altra definizione, introdotta da Oppenheim e Smithson (Oppenheim and Smithson 1999) negli stessi anni, pone l'enfasi nelle tecnologie digitali. Secondo gli autori, una biblioteca digitale è un servizio informativo, in cui tutte le risorse informative sono disponibili in formato digitale e le funzioni di acquisizione, archiviazione, preservazione, recupero e accesso sono realizzate attraverso l'uso di tecnologie digitali. Gli autori, tuttavia, usano anche il termine "biblioteca ibrida" coniato da Rusbridge per definire le attuali biblioteche che, nella transizione al digitale, continueranno ad integrare i servizi tradizionali delle biblioteche con i nuovi servizi. Rusbridge (Rusbridge 1998) con il termine "biblioteca ibrida" vuole indicare la combinazione di tecnologie diverse e diversi supporti informativi per i servizi di una biblioteca in transizione. Secondo Rusbridge la biblioteca ibrida dovrebbe essere «disegnata per mettere insieme tecnologie diverse nel contesto di una biblioteca reale e per cominciare a sperimentare sistemi integrati e servizi sia nell'ambiente elettronico che in quello a stampa». È importante osservare che in inglese hybrid non significa la compresenza di elementi diversi nella stessa realtà, ma invece la trasformazione e la crescita da una specifica realtà a un'altra, in cui anche gli elementi di continuità si trovano a essere completamente rinnovati; la giusta traduzione dovrebbe essere quella di biblioteca in transizione. Il termine "biblioteca ibrida" nel tempo è caduto in disuso per il più diffuso termine di "biblioteca digitale"; tuttavia molte delle attuali biblioteche digitali sono essenzialmente delle biblioteche ibride.

Marchionini e Fox (Marchionini and Fox 1999) focalizzano il servizio e dichiarano che la biblioteca digitale nasce in uno spazio informativo dove si trovano quattro dimensioni:

- la comunità degli utenti: questo aspetto riguarda le problematiche culturali, sociali, politiche e legislative del contesto socio-culturale che pesantemente condiziona la biblioteca digitale;
- la tecnologia: rappresenta il motore della biblioteca digitale, includendo i progressi tecnologici e in particolare il recupero dell'informazione, la multimedialità, le interfacce e così via;
- i servizi: sono l'elemento essenziale delle biblioteche digitali attuali e future e dovranno rendere facile soprattutto il servizio di reference, anche con domande risposte in tempo reale, possibilità di aiuto in linea, corsi di educazione dell'utenza alle capacità informative e infine personalizzazione dei servizi;
- i contenuti: includono ogni tipologia di documento e di formato.

Tra i primi a usare il termine biblioteca digitale, sono stati alcuni membri della comunità della scienza dell'informazione. Il focus è l'eshaustività dei contenuti accessibili in rete, lasciando all'utente la possibilità (o l'onere) di valutare la qualità dell'informazione raccolta e l'utilità per i suoi bisogni informativi. La biblioteca in questo caso non ha bisogno di intermediari. «Il concetto di biblioteca digitale non è quello di una collezione digitale dotata di strumenti di gestione dell'informazione. È piuttosto uno spazio in cui mettere insieme collezione, servizi e persone a supporto dell'intero ciclo di vita della creazione, uso,

preservazione di dati, informazione e conoscenza¹⁰». Questa definizione, che nasce dal mondo della scienza dell'informazione, identifica tre componenti essenziali della biblioteca digitale: la collezione, l'accesso, l'utente, nello spazio virtuale che la biblioteca digitale cerca di organizzare. La comunità bibliotecaria sta anch'essa tentando di trovare un suo posto nella definizione di biblioteca digitale: è per questo che la definizione resta dinamica e suscettibile di continui miglioramenti. Tra le definizioni elaborate in ambito bibliotecario la più rilevante, perché identifica il servizio della biblioteca digitale, e la più diffusa è quella del Digital Libraries Federation (DLF). La Digital Libraries Federation precisa: «Le biblioteche digitali sono organizzazioni che forniscono le risorse, compreso il personale specializzato, per selezionare, organizzare, dare l'accesso intellettuale, interpretare, distribuire, preservare l'integrità e assicurare la persistenza nel tempo delle collezioni digitali così che queste possano essere accessibili prontamente ed economicamente per una comunità definita o per un insieme di comunità».

La comunità bibliotecaria focalizza i servizi e vede la biblioteca digitale come estensione e/o come aggiunta di nuovi servizi delle biblioteche nella Società dell'informazione. Estensione dei servizi, dal punto di vista dei bibliotecari, significa migliorare i servizi esistenti e ampliare le risorse informative attuali, ad esempio avviare il servizio di reference digitale attraverso Internet, oppure usare le risorse informative disponibili liberamente in Internet per rispondere alle richieste degli utenti. Aumentare i servizi significa invece avviare nuove

¹⁰ Il Santa Fe Planning Workshop on Distributed Knowledge Work Environments: Digital Libraries, svoltosi da l 9 all'11 marzo 1997 a Santa Fe, in New Mexico, focalizzò le problematiche evidenziate dalle prime sperimentazioni della Digital Libraries Initiative. Il confronto fu di notevole importanza poiché per la prima volta assunse rilievo la centralità dell'utente e del suo contesto nella realizzazione della biblioteca digitale.

funzionalità e servizi a supporto degli utenti e, in alcuni casi aumentare anche il target di utenza istituzionale. Ad esempio, le biblioteche potranno avviare nuovi servizi di disseminazione selettiva dell'informazione, trasmettendo non singoli oggetti digitali ma "stream" o flussi di informazioni continue ai loro utenti che potranno ricevere e selezionare queste informazioni attraverso auricolari o altri supporti wireless. Le biblioteche digitali in questa accezione sono centrate sui servizi e sono sempre immerse in un preciso contesto socio-economico che condiziona la loro gestione e le loro attività. Dalla pluralità di definizioni di biblioteca digitale tuttavia, i bibliotecari che sono impegnati nel gestire il grande cambiamento che l'ambiente digitale comporta nelle istituzioni bibliotecarie, devono riuscire a trovare una definizione funzionale che guidi il loro lavoro quotidiano, senza disperdere energie e risorse. Borgman (Borgman 1999) parte dalle diverse interpretazioni della biblioteca digitale da parte di comunità diverse per chiarire gli attori e le forze in gioco nella realizzazione della biblioteca digitale. Convivono almeno due concezioni di biblioteca digitale: una più "digitale", un'altra più legata alla "biblioteca". Le due visioni che si contrappongono sono la visione della comunità della ricerca e quella della comunità di pratica. La comunità di ricerca guarda più alla visione dei pionieri della biblioteca digitale o della biblioteca virtuale, piuttosto che pensare ai limiti attuali della realizzazione della biblioteca digitale nella vita quotidiana. Il focus della comunità di ricerca è sui contenuti digitali, o sulla conoscenza collettiva, a cui si accede con sofisticati sistemi di recupero dell'informazione, veloci e potenti. La comunità dei professionisti si concentra invece sui servizi e per questo si pone domande essenzialmente pratiche, per risolvere i problemi per la

realizzazione e lo sviluppo di biblioteche digitali che nascono dai presenti limiti e vincoli istituzionali, legislativi ed economici. Secondo Borgman, il problema è che bisognerebbe avere consapevolezza che le biblioteche digitali hanno un ruolo da svolgere nella società e, per questo motivo, devono combinare due approcci che sono complementari: il primo riguarda l'estensione e il miglioramento dell'approccio classico delle tecnologie del recupero dell'informazione, includendo l'organizzazione di oggetti digitali e i metadati; il secondo si riferisce al fatto che il disegno, la strategia e la pratica della biblioteca digitale devono riflettere il contesto sociale di riferimento dell'utente insieme ai reali bisogni e ai comportamenti di ricerca dell'utente medesimo.

2.2.2 Definizioni in Italia

In Italia si è preferito per molto tempo il termine biblioteca virtuale per definire il concetto della nuova biblioteca. Il primo a usare il termine biblioteca virtuale (Virtual Library - VL) è stato lo stesso autore del Web: Tim Berners-Lee per il sito che è così chiamato e che realizza la visione della biblioteca come una collezione pressoché illimitata di documenti collegati in rete, costituiti da oggetti digitali e pagine Web realizzate da migliaia di autori. I cataloghi virtuali sono meta-cataloghi che cercano contemporaneamente molti cataloghi e pagine Web in linea. La maggiore anzianità del termine "biblioteca virtuale" rispetto al più recente termine biblioteca digitale è evidente. L'aggettivo "virtuale" significa che la biblioteca non c'è. Il termine biblioteca virtuale è stato usato anche per indicare un concetto più ampio sia della biblioteca elettronica sia della biblioteca digitale e cioè per indicare l'intera collezione di documenti esistente, esterna alla biblioteca

come spazio fisico. La “Virtual Library” è il World Wide Web, che può essere pensato anche come la realizzazione del World Brain di Wells. La collezione dei documenti è nel cyberspazio e non ha niente a che vedere con la biblioteca.

Il primo libro a occuparsi del fenomeno dell'applicazione delle tecnologie digitali alle biblioteche è stato *La biblioteca virtuale*. L'accesso alle risorse informative in rete (Basili and Pettenati 1994). Per gli autori la biblioteca elettronica è il presupposto della biblioteca virtuale, che si basa su tre realtà distinte: la biblioteca elettronica, l'insieme delle telecomunicazioni, la visione personale dell'utente finale. Nel 1996 Riccardo Ridi (Ridi 1996) sceglie ancora “biblioteca virtuale” indicandone alcune definizioni. In Italia, il termine “biblioteca digitale” si afferma alla fine degli anni '90. Il termine è introdotto nel 1998 da Malinconico (Malinconico 1998): «Le tecnologie digitali facilitano l'accesso alle raccolte bibliotecarie, trasferendo i contenuti delle fonti d'informazione o loro fedeli rappresentazioni attraverso lo spazio, dal luogo in cui sono conservate a quello in cui sono richieste. Le stesse tecnologie potrebbero essere utilizzate per trasportare la sostanza dei materiali nel tempo, contribuendo in tal modo alla loro conservazione». I contributi sulla biblioteca digitale pubblicati in Italia che avviano la riflessione sul tema, sono quelli di Bardi, di Scolari e di Leombroni. Il contesto di riferimento e le problematiche specifiche della biblioteca digitale sono definiti da Luca Bardi (Bardi 1998), mentre Antonio Scolari (Scolari 1999) affronta per primo il tema di una federazione di biblioteche, aprendo il discorso con esperienze che non hanno origine da biblioteche pre-esistenti come C-BIT e AIB-WEB. Il tema della cooperazione e dell'innovazione organizzativa è centrale nel contributo di Leombroni (Leombroni 2004). Nel volume *Biblioteca digitale*,

Salarelli e Tammaro (Salarelli and Tammaro 2000) danno la seguente definizione: «La biblioteca digitale descritta nel volume è uno spazio informativo in cui le collezioni digitali, i servizi di accesso e le persone interagiscono a supporto del ciclo di creazione, preservazione, uso del documento digitale». Ciotti e Roncaglia (Ciotti and Roncaglia 2002) centrano l'attenzione nell'organizzazione dei documenti e dei metadati. «definiamo "biblioteca digitale" una collezione di documenti digitali strutturati (sia prodotti mediante digitalizzazione di originali materiali, sia realizzati ex-novo), dotata di un'organizzazione complessiva coerente di natura semantica e tematica, che si manifesta mediante un insieme di relazioni interdocumentali e intradocumentali e mediante un adeguato apparato metainformativo. In questo senso possiamo distinguere una biblioteca digitale da un insieme non organizzato di informazioni assolutamente eterogenee come World Wide Web, ma anche da molti archivi testuali che attualmente sono disponibili su Internet e che si presentano come "depositi testuali" piuttosto che come vere e proprie biblioteche». L'ultima definizione di biblioteca digitale, recentemente pubblicata (Mazzitelli 2005) rappresenta l'evoluzione di una biblioteca tradizionale in digitale (forse più opportunamente da definire come "ibrida"): «possiamo affermare che la biblioteca digitale è l'insieme di una o più collezioni di oggetti digitali, della descrizione di questi oggetti (che si effettua utilizzando i cosiddetti metadati), messi a disposizione di tutti gli utenti interessati grazie a un'interazione di tipo elettronico che può comprendere diversi servizi quali la catalogazione, l'indicizzazione, il servizio di recupero dei documenti e di fornitura di informazioni a distanza (in cui tutte le richieste degli utenti e le relative risposte si effettuano, pertanto, usando la rete). La biblioteca

digitale si presenta come un sistema complesso organizzato in cui si mettono a disposizione dell'utenza, in maniera strutturata, dei contenuti che, oltre ad essere derivati da una raccolta cartacea, possono già essere disponibili in rete o essere il risultato di un'attività intellettuale originale posta in essere dalla biblioteca o dai membri della comunità che fa parte della sua utenza istituzionale (ad esempio in ambito universitario, dispense di corsi o relazioni tenute a convegni)». In Italia, sembra di poter dire che l'attenzione per la biblioteca digitale è soprattutto centrata sull'organizzazione dell'informazione (struttura dei documenti e metadati) e su una serie di tecnologie, come gli standard per l'interoperabilità. Un altro tema centrale nella discussione è quello della cooperazione.

2.3 La biblioteca digitale come biblioteca vera e propria

La domanda che è lecito porsi è quella di capire se la biblioteca digitale può chiamarsi una biblioteca. La crescita del fenomeno "biblioteca digitale" ha creato un acceso dibattito e una riflessione su cosa sia una biblioteca, quali siano le sue funzioni, quali siano la riorganizzazione e il cambiamento necessario della biblioteca nella Società dell'Informazione. Si è molto discusso delle differenze concettuali, organizzative e funzionali delle biblioteche tradizionali e delle biblioteche digitali. Attualmente ci sono esempi di biblioteche digitali che sono naturale sviluppo di biblioteche tradizionali, come nel caso delle biblioteche nazionali; come anche esistono delle realizzazioni di biblioteche digitali che si rifanno al concetto di biblioteca solo come una metafora.

Il termine biblioteca, per la biblioteca digitale può essere un ostacolo che limita l'accesso a nuovi utenti e previene nuovi usi, secondo Borgman (Borgman 1999).

Le realizzazioni attuali della biblioteca digitale – come nota Lynch (Lynch 2003, 2005) – rivelano il contrasto tra i valori tradizionali delle biblioteche con il prevalente orientamento commerciale delle biblioteche digitali. C'è anche da dire che le biblioteche tradizionali, nello sforzo di realizzare delle biblioteche digitali, hanno perso la loro coerenza. Secondo Lynch, le biblioteche sono diventate meno visibili per i loro utenti, poiché i servizi di accesso sono remoti e senza intermediazione diretta e le biblioteche hanno inoltre dato all'esterno gran parte dei servizi collegati alle risorse digitali, ad esempio attraverso i consorzi per gli acquisti o addirittura lasciando anche l'accesso e i servizi affidati interamente agli stessi fornitori di informazione, a cui ci si limita a fare un collegamento dal sito della biblioteca. Nessuna biblioteca tradizionale, secondo l'autore, potrà realizzare appieno il tipo di servizio attivo che ci si aspetta dalla biblioteca digitale, e se lo farà sarà solo per un frammento della comunità di utenti; nella maggior parte dei casi tuttavia, questo servizio di accesso sarà appaltato a fornitori esterni, e il ruolo che la biblioteca si assumerà è solo quello di finanziare questo servizio. Lynch afferma inoltre che questo è il motivo per cui molte biblioteche preferiscono costruire biblioteche digitali con un accesso passivo a risorse digitali, create dalla stessa biblioteca o già esistenti, senza consentire all'utente un servizio interattivo. Per Lynch invece la biblioteca digitale dovrebbe essere un ambiente non solo per recuperare informazione ma anche per fare un lavoro attivo: dai sistemi monolitici di recupero dell'informazione si deve arrivare ai sistemi di accesso collaborativi alla conoscenza. Se le biblioteche digitali sono viste non solo come strumenti di accesso all'informazione ma come strumenti per un approccio collaborativo e comunicativo, sono molto diverse dalle biblioteche tradizionali e potenzialmente

rivoluzionarie. Più le biblioteche digitali (in particolare quelle sviluppate dalle biblioteche) evolvono da strumenti di ricerca dell'informazione a strumenti per il lavoro collaborativo più, secondo l'autore, migliorerà la possibilità di cambiare positivamente la produttività delle comunità partecipanti. Tuttavia più le biblioteche digitali evolvono in questo senso, più si allontanano dalle biblioteche tradizionali che pure investono nello svilupparle. Van House (Bishop, Van House, and Battenfield 2003) ha un approccio più moderato ed evidenzia come le biblioteche digitali sono ancora allineate con il processo di pubblicazione dell'editoria digitale e sono delle istituzioni, esattamente come le biblioteche tradizionali, gestite da professionisti con il ruolo di intermediari.

Tuttavia ci sono sostanziali differenze: le biblioteche digitali hanno perso il controllo di qualità del sistema editoriale delle pubblicazioni a stampa, pur con le imperfezioni e lacune che tutti conoscono. I risultati rilevanti che si possono evidenziare dalle prime esperienze di biblioteca digitale per Van House (Van House et al. 1996) sono due. Il primo è stato quello di abbattere le barriere che tradizionalmente esistono per la diffusione e la condivisione di conoscenza. La comunicazione della conoscenza attualmente avviene attraverso la pubblicazione o attraverso le relazioni tra persone note (invisibile college) o nell'ambito di organizzazioni sociali e professionali definite, come istituti di ricerca che hanno il compito di aiutare e stimolare la comprensione reciproca, il riuso e la reciprocità nella condivisione. La biblioteca digitale ha la grande potenzialità di decontestualizzare l'informazione e renderla disponibile al di là di questi ristretti ambiti, allargando la comunicazione della conoscenza a tutti gli interessati e non solo alla ristretta cerchia della comunità di esperti originariamente prevista. Il

secondo aspetto è che le biblioteche digitali stimolano (o dovrebbero stimolare) tutti gli utenti a partecipare attivamente alla comunicazione, per armonizzare (ma non standardizzare) concezioni e punti di vista diversi. La biblioteca digitale rappresenta una base comune per capire come la conoscenza sia creata, condivisa, usata e soprattutto sia filtrata per essere di qualità e affidabile. Per Borgman (Borgman 2003) le biblioteche digitali sono simili alle biblioteche tradizionali ma estendono notevolmente i loro servizi per comunità precise di utenti. I servizi della biblioteca digitale devono essere molto di più di quei portali, a cui ora sembrano aspirare i primi progetti di biblioteca digitale. Come ogni biblioteca degna del nome, una caratteristica precipua della biblioteca digitale sarà la decisione di criteri di selezione della collezione adatti alla missione strategica dell'istituzione; le biblioteche digitali dovranno inoltre fornire dei servizi che includono la ricerca ma anche tutti quegli altri possibili servizi che facilitano l'uso delle risorse da parte della comunità di utenti di riferimento. Tuttavia, libere dai limiti della biblioteca tradizionale, come lo spazio e diversi supporti informativi, le biblioteche digitali possono fare ancora di più ed essere molto più flessibili, adattandosi e riflettendo perfettamente ai bisogni specifici delle comunità a cui rendono disponibili i servizi. Secondo l'autrice, esse dovrebbero diventare collaborative, consentendo ai loro utenti dei ruoli attivi come la creazione di nuova conoscenza, ad esempio con annotazioni, recensioni e altro, oppure in modo più passivo anche attraverso il monitoraggio attento dell'uso delle risorse effettuato da ciascuno. Inoltre, dovrebbero essere contestuali, esprimendo la rete in espansione di interrelazioni concettuali e a diversi livelli di conoscenza, che si estendono al di là delle risorse primarie selezionate nella collezione. In questo

approccio, quello che identifica la biblioteca digitale dovrebbe essere una base informativa che si evolve nel tempo, combinando insieme la caratteristica tradizionale della biblioteca di selezione e sviluppo della collezione con i servizi derivanti da una profonda comprensione dell'utenza. Questa visione estesa della biblioteca digitale richiede un ripensamento dei modelli informativi su cui si basa la biblioteca digitale. Nelle attuali realizzazioni, Borgman (Borgman 2000, 2003) evidenzia che si tende a focalizzare un modello di biblioteca digitale basato sui metadati, prendendo a modello il catalogo unico della biblioteca tradizionale. Anche se alcune biblioteche digitali non seguono esattamente questo modello, tuttavia continuano a creare delle raccolte organizzate per una ricerca di metadati contenuti nel catalogo. Le biblioteche digitali sono quindi un nuovo tipo di biblioteca che può essere definito per la tipologia di utenza di riferimento, generica o specialistica, o per diverse tipologie di materiali, generali o speciali (musica, mappe, brevetti, ecc.). Un'altra caratteristica è che possono essere virtuali (o se si preferisce immateriali) intendendo con questo che non hanno bisogno di edifici o di un numero cospicuo di bibliotecari per la gestione dei depositi e della distribuzione. Mentre in passato, la vicinanza fisica della biblioteca all'utente era importante, ora l'accesso non dipende dalla compresenza in uno spazio geograficamente delimitato. La caratteristica funzionale più importante è che la biblioteca digitale non è isolata ma inserita nel contesto sociale dell'utente, e ha l'importante ruolo di costruire un servizio a supporto dei temi e delle problematiche più importanti dell'istituzione e della società che le finanzia. Può arrivare a diventare un'infrastruttura per il lavoro collaborativo dei suoi utenti per facilitare la creazione di conoscenza.

2.3.1 Biblioteca digitale singola e/o plurima

Si vuole affrontare in questo paragrafo, quello che sembra il reale problema della biblioteca digitale in Italia. Usando le parole di Leombroni (Leombroni 2004), possiamo dire: «Il ritardo del nostro paese non è consistito tanto nella mancanza di progetti, di idee o di competenze. Già nella prima metà degli anni Novanta compaiono o si affermano esperienze applicative di digitalizzazione e di gestione delle risorse digitali: basti solo pensare ai progetti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (SDIEF, Fondi galileiani) e alla straordinaria creatività del compianto Pino Ammendola; o ai progetti che diverse istituzioni promuoveranno negli anni successivi nel campo della musica, dei periodici, della cultura letteraria, e così via, peraltro ben documentati nello stesso studio di fattibilità [della Biblioteca Digitale Italiana]. Il vero ritardo si è manifestato piuttosto nell'affrontare in modo organico il complesso tema del digitale».

Tentando una sintesi di varie discussioni in convegni e seminari che si sono tenuti in questi ultimi anni¹¹, potremmo definire il problema Italia con la domanda: la biblioteca o le biblioteche digitali? La scelta del singolare o del plurale implica diverse interpretazioni del concetto che ci sembra di poter evidenziare a tre livelli, il livello nazionale, quello istituzionale e quello della singola biblioteca:

- livello nazionale: un aspetto importante che è stato evidenziato da molti è quello della cooperazione necessaria tra biblioteche digitali, così importante che dovrebbe dirsi che la cooperazione è parte essenziale dell'esistenza della biblioteca digitale e che non dovrebbe esistere nessuna

¹¹ La sintesi che viene presentata si basa su numerosi convegni e riunioni di gruppi di lavoro organizzati in Italia nell'ambito della biblioteca digitale che sarebbe troppo lungo elencare. Le opinioni espresse sono dell'autore.

biblioteca digitale che voglia nascere e rimanere isolata. Su questo aspetto i pareri sono stati contrastanti. C'è chi arriva a dire che possono esistere biblioteche digitali isolate e chi invece vuole puntualizzare la necessità di un unico punto di accesso a un sistema distribuito di biblioteche digitali. Si dovrà sicuramente focalizzare un'attività di analisi per chiarire i diversi punti di vista che andranno necessariamente armonizzati. In questo caso appare importante il ruolo della Biblioteca digitale italiana.

- livello istituzionale: la biblioteca digitale è un'istituzione o un nodo di rete, del tutto virtuale? In questo caso, alcuni tendono a non considerare la biblioteca digitale come un'istituzione; il focalizzare l'istituzione si teme che vada a detrimento dei servizi, almeno nella specificità del caso italiano dove più che i ruoli esistono le persone, cioè si istituiscono dei ruoli per specifiche persone. Piuttosto che far evolvere istituzioni mastodontiche, e quindi lente, pare più facile la soluzione di costruire organizzazioni flessibili, nuove, virtuali, che nascono con lo scopo specifico di creare biblioteche digitali come aggregazioni di collezioni e risorse digitali di rete. Tuttavia, sembra di poter dire che per veri servizi all'utente sia necessaria una struttura di riferimento permanente e possibilmente integrata con il sistema delle biblioteche, quanto meno interoperabile, anche se l'uso di standard di per sé non garantisce unicità di servizi.
- livello della singola biblioteca digitale: sembra di poter evidenziare una confusione tra collezione digitale e biblioteca digitale che appare nelle attuali realizzazioni. Questa confusione nasce soprattutto in ambito bibliotecario, dove di fatto si tende a chiamare biblioteca digitale quella

che più propriamente si potrebbe chiamare biblioteca ibrida o multimediale. La nuova organizzazione della biblioteca digitale è per collezioni, visibili nel sito della biblioteca digitale, così come nella biblioteca ci si preoccupa di organizzare l'accoglienza del pubblico e la disposizione degli scaffali e dei punti di servizio. La collezione, e la sua importanza per la biblioteca digitale, dovrà essere maggiormente curata, a cominciare dalla sua descrizione e presentazione agli utenti.

2.4. Biblioteca digitale: ruolo e funzioni

Non si può intraprendere un progetto di biblioteca digitale senza avere una chiara visione degli scopi e degli obiettivi che si vogliono raggiungere. Perché quindi si dovrebbero costruire delle biblioteche digitali e come queste ci possono aiutare? Le biblioteche di ricerca statunitensi, riunite dall'Association Research Libraries (ARL), ad esempio si sono date questa risposta.

Gli scopi del Sistema biblioteca digitale del Nord America sono:

- accelerare lo sviluppo sistematico di mezzi per raccogliere, memorizzare, organizzare l'informazione e la conoscenza in formato digitale e di collezioni di biblioteche digitali in Nord America;
- promuovere la trasmissione economica ed efficiente di informazione a tutti i settori della società nord americana;
- incoraggiare gli sforzi cooperativi per rendere sostenibile la considerevole spesa necessaria per la ricerca, i calcolatori e la rete di comunicazione;
- migliorare la comunicazione e la collaborazione tra ricercatori, imprenditori, politici e le comunità scientifiche;

- assumere un ruolo guida internazionale nella creazione e diffusione di conoscenza in aree di importanza strategica in Nord America;
- contribuire a dare l'opportunità a tutti i nord americani della formazione lungo tutto l'arco della vita.

Arms (Arms 2000) si dà una risposta piuttosto semplice: le biblioteche digitali vengono realizzate con la speranza che possano migliorare l'accesso all'informazione rispetto al passato. Poiché gli autori e gli editori sempre più spesso producono informazione originariamente in formato digitale, ci si aspetta che l'aumentare della massa critica porterà a un cambiamento di paradigma nella creazione, diffusione, gestione e uso dell'informazione.

Alcuni degli obiettivi citati da Arms sono:

- la biblioteca digitale porta l'informazione direttamente all'utente. L'informazione è accessibile da ogni luogo e si può dire che invece di essere l'utente a muoversi sarà l'informazione che va dove è l'utente;
- la biblioteca digitale consente una ricerca avanzata e la manipolazione di informazione digitale;
- un migliore accesso all'informazione si accompagna nella biblioteca digitale con funzionalità nuove o diverse;
- c'è la possibilità di condivisione dell'informazione. Molte aziende e istituzioni private e pubbliche usano Internet e le biblioteche digitali come infrastruttura per la condivisione dell'informazione, ad esempio per la preparazione cooperativa di documenti e il loro ri-uso;
- la biblioteca digitale consente un veloce accesso all'informazione che è sempre aggiornata; la biblioteca digitale consente anche un uso migliore

dell'informazione: infatti elimina le barriere di tempo e spazio e rende disponibile una migliore infrastruttura;

- la biblioteca digitale consente una migliore collaborazione tra ricercatori: questo aspetto fa sperare in un profondo impatto nel ciclo della comunicazione scientifica;
- la biblioteca digitale riduce il digital divide¹²: infatti riduce le distanze dei popoli in Internet.

Bishop (Bishop 1998) ritiene che ancora mancano delle misure di come le biblioteche digitali diano un supporto all'intero ciclo dell'informazione, dall'identificazione del documento, alla sua valutazione e selezione, all'uso e infine all'applicazione dell'informazione ottenuta nel contesto di attività (lavoro o studio) dell'utente. Un punto di forza della comunità bibliotecaria sono gli studi sull'utenza, come base per il disegno di efficaci biblioteche digitali e per la valutazione dei servizi. Una risposta adeguata alle necessità della comunità di riferimento, secondo Lynch (Lynch 2003) di solito viene data dalla biblioteca digitale in due modi:

- “costruiscila e poi avverrà”. Il campo dei sogni nella realizzazione di biblioteche digitali è sempre molto vasto;
- pianificare il disegno delle biblioteche digitali dopo aver realizzato intensi studi sull'utenza, su specifici individui, su più ampie comunità, su vari gruppi di interesse, e così via.

¹² Il digital divide è definito da OECD come il gap tra individui in aree geografiche diverse e a livelli sociali diversi con riguardo a: 1) la loro capacità di accedere all'informazione e alle tecnologie; 2) il loro uso di Internet per una vasta area di attività.

Lynch descrive gli attuali studi sulla biblioteca digitale, classificandoli secondo gli scopi più o meno dichiarati dei diversi finanziatori delle biblioteche digitali che condizionano gli indicatori di rendimento scelti per la valutazione. Gli enti finanziatori pubblici sovvenzionano l'innovazione tecnologica e indagano l'impatto sociale della biblioteca digitale, ma solo per prototipi personalizzati e non per servizi informativi su larga scala; questa ricerca tuttavia non ha un impatto immediato per le biblioteche digitali nel mondo reale. Le biblioteche tradizionali, soprattutto quelle universitarie, stanno passando alla trasmissione digitale dell'informazione scientifica e cercano di fare indagini mirate dell'utenza per analizzarne i bisogni e per trovare degli indicatori di soddisfazione degli utenti con particolari esigenze. Invece i sistemi commerciali di biblioteca digitale si concentrano su sistemi proprietari (e chiusi) costruiti per determinate comunità. Il principale interesse è aumentare il profitto attraverso una migliore interfaccia e un marketing mirato: usano focus group, test di usabilità, indagini generiche di soddisfazione dell'utente. Per Nancy van House (Bishop, Van House, and Battenfield 2003) le biblioteche digitali non hanno solo lo scopo di essere di supporto alla ricerca dell'informazione. Devono anche essere di supporto al lavoro cognitivo, alla creazione di nuova conoscenza e all'apprendimento. Il lavoro cognitivo è caratterizzato da tre elementi:

1. è situato in un contesto sociale;
2. è distribuito;
3. è un lavoro sociale.

Il fatto che sia situato in un contesto significa che il lavoro della conoscenza è fatto da persone che fanno parte di una comunità di pratica o di apprendimento, in

condizioni specifiche e per scopi specifici. Il lavoro cognitivo è distribuito perché implica cooperazione tra persone che non si conoscono neppure, oppure si conoscono ma sono separate nello spazio e nel tempo. Alcuni recenti approcci (Wenger 1998) alle teorie dell'apprendimento affermano che le comunità acquisiscono conoscenza e non gli individui. Infine il lavoro cognitivo è sociale, poiché si apprende e si lavora insieme e insieme si decide in cosa credere e su cosa concentrarsi. In altre parole, molto di quello che conosciamo non viene dalla nostra esperienza ma dall'esperienza di altri. Il focus sulla conoscenza si applica alla biblioteca digitale in due modi:

- ✓ i documenti e tutti gli altri prodotti informativi, insieme ai servizi delle biblioteche sono di importanza critica per il lavoro della conoscenza. La biblioteca digitale è un'evoluzione dei sistemi informativi ed è influenzata dalle attuali relazioni cognitive e dai processi di creazione della conoscenza;
- ✓ il disegno, la realizzazione e la gestione delle biblioteche digitali sono anch'esse forme di lavoro di conoscenza che coinvolge insieme gli utenti, gli sviluppatori, gli architetti dell'informazione.

In conclusione, ogni biblioteca digitale dovrà nascere da un progetto che definisca le priorità e l'equilibrio scelto tra i molteplici elementi che la compongono. La strategia della biblioteca digitale, per chiarezza, dovrà essere formalizzata e diffusa in un documento scritto, che pianifichi le attività da intraprendere. Tre fattori sono critici in un progetto di biblioteca digitale:

- la sostenibilità nel tempo;
- chi detiene le responsabilità di controllo e gestione;
- l'utenza di riferimento (audience).

2.4.1 Elementi centrali della biblioteca digitale

Il disegno di efficaci biblioteche digitali non è solo un problema di convertire in formato digitale l'attuale collezione cartacea e adattare le procedure di organizzazione dell'informazione tradizionale retaggio delle biblioteche tradizionali nel mondo digitale. Tutte le definizioni fin qui presentate, pur se parzialmente diverse, sono concordi nel dichiarare che le biblioteche digitali non si limitano a essere un punto di accesso a risorse digitali in rete. Per aggiungere "digitale" al nome biblioteca, ci dovranno essere: una chiara finalità di servizio (mission), una politica dichiarata di sviluppo della collezione, un'adeguata organizzazione dell'informazione digitale e servizi nuovi o rinnovati di accesso, che usino le tecnologie per facilitare l'utenza di riferimento. Non si può quindi confondere progetti come Google Print con una biblioteca digitale. Pur nella sua indubbia semplicità e utilità, Google Print non seleziona e organizza l'informazione, non effettua alcuna metodologia di preservazione, non ha servizi se non quello della ricerca di termini contenuti nelle pagine dei libri digitalizzati, ma mancano altri servizi a cominciare dalla possibilità di scorrimento (browsing), manca soprattutto la considerazione di specifici bisogni degli utenti attivi in un preciso scenario. Gli elementi che caratterizzano le biblioteche digitali per Chwodhury (Chowdhury and Chowdhury 2003), in aggiunta a quelli già dichiarati da altri autori, sono:

- le biblioteche digitali possono raccogliere una varietà di oggetti digitali;
- le biblioteche digitali riducono (o eliminano) la necessità di spazio che hanno le biblioteche tradizionali;

- gli utenti della biblioteca digitale possono essere geograficamente dispersi e in molti casi si organizzano livelli diversi di servizio, per gli utenti istituzionali e per gli utenti remoti;
- a differenza delle biblioteche tradizionali, gli utenti delle biblioteche digitali possono costruirsi la propria biblioteca personale, utilizzando delle funzionalità che sono loro messe a disposizione;
- le biblioteche digitali forniscono accesso a diverse risorse digitali che sono distribuite nello spazio e quindi l'interoperabilità è un requisito necessario per la gestione e lo sviluppo di ogni biblioteca digitale; diversi utenti possono usare contemporaneamente la stessa risorsa e questo non è possibile nella biblioteca tradizionale;
- le biblioteche digitali hanno portato a un cambio di paradigma nelle biblioteche, non solo nell'uso dell'informazione (dal cartaceo al digitale) ma soprattutto nel possesso della stessa. Le biblioteche digitali forniscono l'accesso a risorse di cui non sono proprietarie, alcune libere, altre a pagamento;
- lo sviluppo della collezione è sempre stato basato nelle biblioteche su politiche degli acquisti e criteri di selezione. I criteri si sono basati sul principio del miglior libro per l'utente giusto al momento giusto. Ora la politica di acquisti è più importante che mai, poiché il problema non è quello della disponibilità dell'informazione ma della sovrabbondanza di informazione e quindi le biblioteche digitali devono avere meccanismi adeguati per filtrare quello che non serve;

- per realizzare il sogno di un'infrastruttura all'informazione globale, le biblioteche digitali devono essere capaci anche di gestire risorse multilingue;
- le biblioteche digitali sono secondo alcuni biblioteche senza intermediari e quindi ci sono adeguati meccanismi (motori di ricerca e agenti) che aiutano gli utenti a diversi livelli;
- le biblioteche digitali abbattano le barriere di lingua, tempo e spazio; in teoria gli utenti potranno usare le biblioteche digitali da ogni parte del globo e con ogni lingua.

Nella discussione sugli elementi della biblioteca digitale, pare interessante evidenziare alcuni di questi elementi di particolare importanza nella biblioteca digitale:

- I contenuti della biblioteca digitale si riferiscono a qualsiasi formato e tipologia di documenti; quello che tuttavia è veramente rivoluzionario rispetto al passato è che nella biblioteca digitale questi contenuti non solo non sono fisicamente presenti in una collezione della biblioteca ma non sono posseduti.
- I servizi della biblioteca digitale vengono spesso identificati nella pubblicazione in Web e nella disponibilità di un portale che ha la caratteristica principale di aggregare collezioni interne ed esterne. L'indagine dell'utenza all'inizio di ogni progetto di digitalizzazione, dovrà focalizzare l'eventuale necessità di ulteriori servizi oltre questo.

2.4.2 La figura del bibliotecario nella biblioteca digitale

Il personale, in particolare, personale qualificato e competente, è il valore aggiunto da evidenziare nella biblioteca digitale. Eppure il punto di assoluta divergenza tra le due scuole di pensiero che abbiamo fin qui illustrato, quello della comunità di ricerca e quello della comunità di pratica, ha un nodo che non si riesce a sciogliere proprio nel personale. Non ci sono bibliotecari nella biblioteca virtuale o meglio il loro ruolo viene svolto da software chiamati agenti, velocissimi nel trovare quello che si cerca nell'immensa massa dei documenti. Il fattore di successo della biblioteca digitale è invece il personale, nella concezione della comunità di pratica.

Le funzioni sono quelle tradizionali, come la selezione della collezione, l'organizzazione attraverso i metadati, la preservazione e soprattutto il supporto dato all'utente nei servizi. Nuove funzioni si possono individuare nella realizzazione di infrastrutture di supporto al lavoro collaborativo e di creazione di conoscenza. Si può affermare che le competenze che sono richieste al bibliotecario nella biblioteca digitale sono molte di più che in passato (Cronin 1998). Molti autori (Saracevic and Dalbello 2001) hanno cercato di delineare il programma formativo necessario per i nuovi professionisti dell'informazione; tuttavia fino a oggi mancano scuole specificamente dedicate a formare i bibliotecari per la biblioteca digitale. Quello che è importante qui accennare brevemente è che sono sicuramente venute a cadere alcune barriere del passato tra professioni che erano vicine ma, per ragioni storiche, ben distinte nelle

metodologie e nella pratica¹³. Ci si riferisce a tutte le professioni che possono rientrare nell'ambito della comunicazione e dell'informazione e in particolare agli archivisti e ai curatori di musei. Ad esempio, finora i bibliotecari si sono occupati di pubblicazioni come i libri, alla fine del percorso editoriale, mentre gli archivisti tradizionalmente si occupavano di documenti; ora questa distinzione è sfumata, mentre gli oggetti digitali e la convergenza che ne deriva spingono a un trattamento uniforme di diversi media. Questo cambiamento è una delle conseguenze dell'impatto che la biblioteca digitale ha nell'allargare la ristretta cerchia della comunità bibliotecaria alla comunità più ampia dei professionisti dell'informazione, confrontandosi con il contesto sociale in cui si lavora e la società nel suo complesso.

Consideriamo la biblioteca digitale come un giovane adolescente, o come un lavoro in progress, in cui molte sono le opportunità di una vera rinascita dei professionisti e di servizi nuovi o rinnovati per migliorare la vita delle persone, eppure tutte queste opportunità sono reali almeno quanti i rischi di perderle. Le ultime parole sono quindi: in continuazione.

2.5 Opac e biblioteca virtuale

Per muoversi a proprio agio tra le risorse bibliografiche in Rete, è utile conoscere anche il significato e l'origine di altri due termini, quali biblioteca virtuale e Opac, ed avere qualche nozione sulla loro storia e sulla loro evoluzione. Stabilire con precisione l'origine del termine virtual library è difficile. Occorre ricordare che per

¹³ Minardi E. (2003), *Il bibliotecario nella società dell'informazione*, «Bibliotime», anno VI, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-1/minardi.htm>.

realtà virtuale si intende una nuova modalità per presentare agli utenti le informazioni memorizzate in un calcolatore, permettendo loro di interagire con esse «immergendosi» nei dati. La realtà virtuale è tridimensionale: trasmette informazioni ai sensi dell'utente e lo convince di trovarsi in un altro ambiente con il quale ha la sensazione di interagire fisicamente. La realtà virtuale in Internet non esiste, non ancora. Così come non esiste il cyberspace descritto in *Neuromante* da William Gibson, a dispetto dei sogni di molti giovani cyberpunk. Malgrado la sua non esistenza, in Rete la realtà virtuale è uno degli oggetti di discussione più frequenti, e l'aggettivo virtuale si spreca: in Internet tutto è virtuale, dalle biblioteche alle comunità, dalle pizzerie agli esseri umani. Il termine virtuale, insomma, spesso viene utilizzato per esprimere la diversità della Rete rispetto al mondo esterno, o l'assenza di fisicità dei suoi luoghi. La biblioteca virtuale per il momento non è realtà virtuale, è soltanto virtuale¹⁴. Per capire come è nata la biblioteca virtuale e tentare di darne una definizione, occorre prima parlare degli Opac (Online public access catalog) e della progressiva evoluzione delle loro funzioni.

2.5.1 Gli Opac tra Telnet e Web: un'evoluzione ormai completa

Gli Opac, i cataloghi bibliotecari elettronici che alcune biblioteche statunitensi a partire dagli anni Ottanta avevano deciso di rendere consultabili in Rete tramite un remote login (il comando Telnet in Internet, appunto), sono i progenitori della biblioteca virtuale. Con la crescita di Internet e soprattutto con la diffusione di strumenti per il reperimento delle informazioni (quelli che anni fa venivano

¹⁴ Ridi R. (1998b), *Biblioteche in rete e biblioteche virtuali*, «Biblioteche oggi», 8, pp.22-28.

definiti di Nir, Network information retrieval) quali i vecchi Gopher, i Wais e gli ormai imperanti siti World Wide Web con i loro motori di ricerca, gli Opac hanno avuto un'evoluzione rapidissima, che pare per il momento essersi conclusa con la definitiva conversione al mondo Web. Dopo l'ingresso in Rete dei cataloghi, lo sviluppo quasi esponenziale di Internet ha spinto un numero sempre maggiore di altre risorse, tradizionalmente accessibili con modalità differenti, a rendersi disponibili anche in Internet (archivi e banche dati, per esempio). In seguito si sono aggiunti altri servizi (come libri digitali, giornali elettronici e, negli ultimi tempi, gli e-book), e la Rete oggi comprende un gran numero di risorse che l'utente vuole utilizzare nel modo più semplice possibile, con la prospettiva in futuro di poter sfruttare una completa multicanalità, accedendo alle informazioni da un Pc, con la set top box di un televisore o tramite un cellulare Umts. Anche la biblioteca virtuale, quindi, deve diventare facile da usare e onnipresente. Nella maggior parte dei casi, oggi l'unico punto di accesso che raggruppa le risorse della biblioteca elettronica è costituito da un Web. Anche prima della diffusione dei Gopher e del Www, il concetto di Opac si stava lentamente trasformando. Al momento del collegamento con un Opac, via Telnet, una o più schermate fornivano informazioni e consentivano la scelta della risorsa desiderata: tutto, quindi, era «all'interno dell'Opac», che di fatto svolgeva in modo un po' rudimentale le funzioni che in seguito sono state implementate in un primo periodo con i Gopher e successivamente con le pagine Html dei Web. Secondo questa logica, un utente italiano si collegava a un Opac statunitense e da qui attivava una connessione con le biblioteche di Cambridge o di Oxford, con un annidamento di collegamenti Telnet (permanenti) scomodo ed irrazionale sia per

l'utente sia per la Rete. Le architetture client/server del Web garantiscono le stesse funzioni in modo più semplice, più completo e più razionale, con costi e tempi di realizzazione inferiori; sfruttare al massimo meccanismi di tipo client/server consente inoltre sia di alleggerire il traffico di rete sia di sfruttare maggiormente le risorse del client. Per essere più chiari: usando un Web (ma anche i vecchi Gopher avevano questa caratteristica), qualsiasi collegamento è sempre diretto, tra il calcolatore di partenza, dal quale si sta lavorando, e quello di destinazione, sul quale si stanno consultando i dati, indipendentemente dal numero di altri calcolatori «attraversati» per raggiungerlo. Nel corso degli ultimi anni anche i progetti più «vecchi» di biblioteca virtuale, che avevano lavorato su Telnet dalla fine degli anni Settanta, forniscono ormai tutti i loro cataloghi e i loro servizi via Web. Chi fosse ancora interessato ai sistemi in Telnet, molti dei quali sono ad oggi ancora attivi e disponibili, può fare riferimento all'edizione di Apogeo di questo manuale, presente in tutta Italia in più di 170 delle biblioteche partecipanti a Sbn. La decisione di non trattare più gli accessi Telnet è comunque diventata inevitabile con la scelta della Library of Congress di non fornire più la ricerca sui propri cataloghi con questa modalità.¹⁵

2.5.2 Opac: funzioni

I primi cataloghi disponibili on line offrivano all'utente poche e semplici funzioni, difficilmente avevano ricchi soggetti consultabili, le possibilità di ricerca erano limitate e lo scarico dei risultati ottenuti non era mai previsto. Dalla seconda metà degli anni Novanta, negli Stati Uniti e più in generale nel mondo Internet i

¹⁵ Ibidem.

bibliotecari avevano incominciato ad interrogarsi su quali dovessero essere le nuove funzionalità e le caratteristiche degli Opac di terza o di quarta generazione, mentre qualcuno aveva iniziato a contestare lo stesso acronimo Opac, ritenendolo inadeguato alla realtà esistente. Come risultato, da alcuni anni gli Opac offrono, nel caso delle biblioteche o dei consorzi più prestigiosi, notevoli possibilità, alcune delle quali vengono ormai ritenute indispensabili da chi si sta abituando ad utilizzare questi strumenti, viziato dalla ricchezza delle basi dati, dai rapidi tempi di risposta e dalla completezza di funzioni presenti sui grandi Opac statunitensi o inglesi. Funzioni quali la ricezione sul proprio disco o tramite posta elettronica del risultato della ricerca effettuata, o la possibilità di selezionare, nel caso di sistemi costituiti da più biblioteche, solo una o un gruppo di queste (scelte per la loro specializzazione o in base alla loro ubicazione fisica), eliminando le altre dalla ricerca sia per ridurre il rumore della risposta sia per comodità di consultazione del materiale trovato, ad esempio, sono considerate ormai irrinunciabili. I bibliotecari e i ricercatori più assidui nella frequentazione di Internet considerano necessaria anche l'esecuzione di ricerche per intervallo di date, per lingua o per luogo di pubblicazione, oltre all'accesso completo al soggettario e agli indici, alla possibilità di circoscrivere la ricerca per passi successivi (funzioni di *fewer*) o di ripercorrerla tornando ad una qualsiasi sua operazione intermedia (funzioni di *history*)¹⁶. Alcuni Opac consentono ai bibliotecari di preparare dei *pathfinder*: a seguito di interrogazioni per argomento o per parole chiave, viene visualizzato un documento che fornisce suggerimenti su quanto posseduto dalla biblioteca su quell'argomento (libri, periodici, collezioni particolari) e su come effettuare

¹⁶ Salarelli A. (2005), *Quando le biblioteche aprono le porte a Google: Una collaborazione possibile*, «Biblioteche oggi», 1.

ricerche (quale voci del soggettario utilizzare, eventuali testi introduttivi da consultare sull'argomento, un elenco di altre biblioteche di particolare interesse per quell'argomento, e via dicendo). Nel progetto dell'Opac della Bdf (Bibliothèque de France) è prevista la possibilità di estrarre, archiviare e quindi visualizzare alcuni brevi sommari significativi di un documento selezionato, in modo da consentire al ricercatore di verificare con maggior sicurezza se quel testo corrisponde alle proprie esigenze. Lavoro, questo, che a parte i problemi tecnici comporta un notevole approfondimento teorico (occorre definire, per ogni possibile tipologia di documento, che cosa si intende come significativo) e un grande impegno per selezionare e preparare gli estratti. Dell'ampliamento di queste funzioni, con i progetti che sono stati avviati per la conversione in digitale di diversi libri e il loro inserimento negli indici dei motori di ricerca, con la possibilità di fare ricerche sul testo completo (*full text*). Altre qualità dell'Opac ideale sono facilmente intuibili: un help chiaro e completo, disponibile sia come aiuto contestuale sia come testo generale da poter ricevere e stampare per intero, e delle modalità di interrogazione semplici per quanto potenti. A differenza degli Opac nati nei primi anni Ottanta, una grande parte di quelli sviluppati successivamente presentano almeno in parte queste caratteristiche e sono più *user friendly*, anche grazie all'integrazione con il Web. Servizi e funzioni si stanno progressivamente ampliando, con una crescita che a poco a poco metterà a disposizione dei ricercatori o degli appassionati risorse enormi e inimmaginabili. La possibilità di distribuire i testi ai propri utenti in forma di e-book o come stampe ottenute on demand sono le prossime frontiere che aumenteranno la fruibilità dei libri disponibili nelle biblioteche.

2.5.3 Information retrieval, strategie di ricerca e operatori logici

Per poter utilizzare con successo cataloghi, bibliografie e banche dati elettroniche, è indispensabile conoscere il cosiddetto *information retrieval*, che può essere definito, in senso ampio, come quel vasto insieme di tecniche utilizzate per il recupero mirato dell'informazione elettronica. In senso più stretto, si utilizza spesso tale termine per indicare i linguaggi di interrogazione basati sui comandi testuali tipici delle banche dati commerciali on line e spesso impiegati anche in altri contesti (banche dati su Cd-Rom, cataloghi automatizzati di biblioteche, motori di ricerca e via dicendo). La distinzione fondamentale alla base dell'*information retrieval*, che troppo spesso viene dimenticata nell'era di Google, è quella fra la ricerca di una o più parole all'interno dell'intero testo (*full text*) di un documento primario come un libro, un articolo o una pagina Web, scritto da un autore con finalità ben diverse (o comunque ben più vaste) da quelle del successivo recupero dell'informazione, e la ricerca delle medesime parole all'interno di testi più brevi e normalizzati (l'abstract, le intestazioni per autore, titolo, soggetto, ecc.) creati dall'autore stesso o da tecnici specializzati proprio per facilitare l'individuazione e la selezione a posteriori del documento stesso. Un altro dei concetti fondamentali dell'*information retrieval*, che è bene tenere sempre presente per scacciare la ricorrente chimera di una ricerca «automagical» in grado di sfruttare le miracolose capacità del computer per restituire senza sforzo tutti e soltanto i documenti cercati, è quello del rapporto inverso fra richiamo e precisione. Il richiamo misura la capacità di recuperare *tutti* i documenti pertinenti (ovvero considerati rilevanti rispetto all'obiettivo della ricerca) presenti

nell'archivio interrogato, mentre la precisione misura la capacità di recuperare *soltanto* i documenti pertinenti.

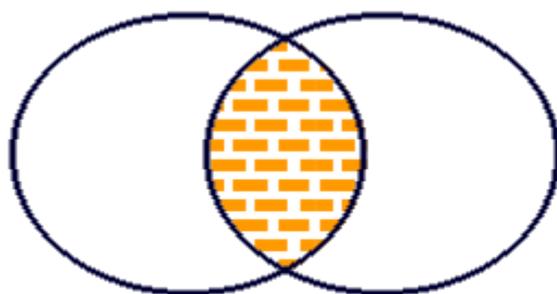
Tra richiamo, precisione e documenti trovati vale il seguente schema:

Richiamo =	=	$\frac{\text{documenti pertinenti recuperati nella ricerca}}{\text{documenti pertinenti esistenti nella banca dati interrogata}}$
Precisione =	=	$\frac{\text{documenti pertinenti recuperati nella ricerca}}{\text{documenti (pertinenti o no) recuperati nella ricerca}}$

Un esempio può aiutare a capire meglio. Si supponga di trovarsi di fronte a una banca dati bibliografica contenente 1.000 record (ovvero mille «schede elettroniche»), ciascuna delle quali corrisponde a un libro, e che solo 100 di tali libri, e quindi di tali record, siano rilevanti rispetto all'argomento su cui si sta indagando. Si supponga anche che la prima ricerca che si effettua sulla banca dati produca come risultato 200 record, che si analizzeranno uno ad uno, scoprendo che solo 80 di essi descrivono libri rilevanti per gli scopi della ricerca.

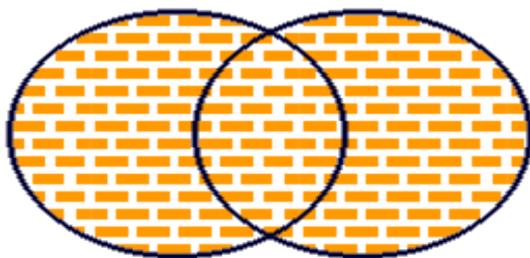
In questo caso si potrà dire che la ricerca ha avuto un richiamo molto alto, pari a 80/100, perché si è riusciti a recuperare i quattro quinti dei libri utili; invece la precisione della ricerca è stata piuttosto bassa, pari a 80/200, perché solo due quinti dei record che sono stati individuati corrispondevano a libri utili, mentre gli altri tre quinti (pari a 120/200) che si sono comunque dovuti verificare uno ad uno hanno costituito solo del fastidioso «rumore». Dal momento che aumentando il

richiamo diminuisce la precisione e viceversa, risulta chiaro che una strategia di ricerca che permetta di recuperare in un sol colpo tutti e soltanto i documenti pertinenti contenuti in una determinata banca dati (ovvero quel Sacro Graal costituito dal 100% di richiamo e dal 100% di precisione) è quasi sempre impossibile. Le strategie di ricerca che aumentano la precisione diminuiscono il richiamo e viceversa; quindi occorre, caso per caso, operare delle scelte e utilizzare con attenzione gli strumenti disponibili per ottenere ciò che è più utile in quello specifico contesto. In genere si privilegia più spesso il richiamo, rassegnandosi a una precisione non ottimale, cioè al «rumore» costituito da una serie più o meno ampia di documenti non pertinenti. Dal punto di vista dei costi, in una ricerca in linea, è spesso conveniente accettare una risposta ampia ma non precisa, da riesaminare poi a tavolino, piuttosto che cercare complessi raffinamenti nel corso della ricerca. Al contrario, le ricerche che si svolgono sui cataloghi delle biblioteche sono generalmente finalizzate all'individuazione di pochi testi sull'argomento che interessa. Esistono numerosi linguaggi di interrogazione, ma nonostante alcuni lodevoli sforzi per diffondere linguaggi standard (ad esempio il Ccl, Common command language, dell'Unione Europea), ci si deve rassegnare ad imparare di volta in volta quello necessario per ricercare in una singola banca dati o spesso, per fortuna, in una intera «famiglia» di archivi prodotti o distribuiti dallo stesso soggetto. Molte funzionalità restano comunque costanti, benché chiamate in modi diversi, nella maggior parte delle banche dati, e fra queste il posto d'onore va assegnato ai cosiddetti operatori logici (o booleani), che sono illustrati nelle Figure 1-4.



PROMESSI AND SPOSI

Figura 1. **Intersezione (AND o +)**: per rintracciare i record che soddisfano entrambi i criteri richiesti. Ad esempio, specificando «promessi AND sposi», si ottengono tutti i record che contengono sia la parola promessi sia quella sposi. Più AND si immettono in fase di ricerca, più si restringe il numero dei risultati. La maggioranza dei sistemi utilizza attualmente l'AND come operatore logico di default.



PROMESSI OR SPOSI

Figura 2. **Unione (OR)**: per rintracciare i record che soddisfano almeno uno dei criteri richiesti. Ad esempio, specificando «promessi OR sposi», si ottengono tutti i record della banca dati che contengono la parola promessi, tutti quelli che contengono la parola sposi e tutti quelli che le contengono entrambe. Più OR si

immettono in fase di ricerca, più si amplia il numero dei risultati. Solo una minoranza di sistemi utilizza attualmente l'OR come operatore logico di default.

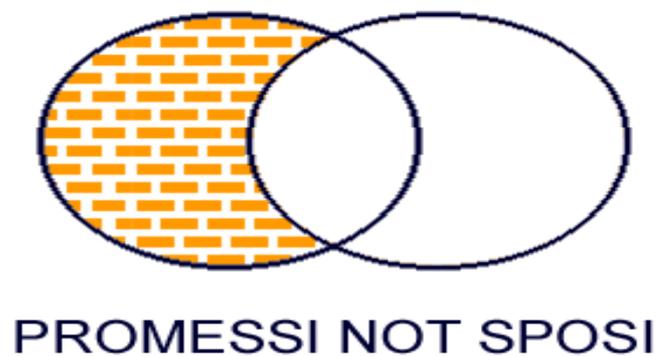


Figura 3. **Complemento (NOT oppure AND NOT)**: per rintracciare i record che soddisfano un determinato criterio escludendo quelli che però ne soddisfano un altro. Ad esempio, specificando «promessi NOT sposi», si ottengono tutti i record che contengono la parola promessi tranne quelli che contengono anche la parola



sposi.

Figura 4. **Esclusione (XOR)**: per rintracciare i record che soddisfano esclusivamente uno solo dei criteri richiesti. Ad esempio, specificando «promessi XOR sposi», si ottengono tutti i record che contengono la sola parola promessi e tutti quelli che contengono la sola parola sposi, ma non quelli che le contengono entrambe. In realtà l'espressione «A XOR B» è riconducibile alla forma «(A OR B) NOT (A AND B)». In assenza di parentesi l'ordine con cui vengono applicati gli operatori logici è in genere NOT, AND, OR, XOR, ma dato che alcuni sistemi seguono un ordine diverso è meglio, in caso di dubbio, usare le parentesi, come illustrato nel paragrafo successivo. Esistono anche numerosi altri operatori, non sempre presenti in tutti i sistemi, utilizzabili per effettuare ricerche più sofisticate. Tra i più importanti vanno citati gli operatori relazionali e di prossimità: i primi rintracciano valori maggiori (>), minori (<) o uguali (=) a quello cercato; i secondi rintracciano i termini cercati solo se presenti (in qualsiasi ordine e a qualsiasi distanza fra loro) nello stesso campo o sottocampo (SAME) oppure solo se presenti (sempre se nel medesimo campo) uno accanto all'altro o a una determinata distanza fra loro, in qualsiasi ordine (NEAR) o nell'ordine dato (ADJ o WITH). SAME, NEAR e ADJ/WITH possono in un certo senso essere considerati dei veri e propri «super-and» di potenza crescente, che non si accontentano di individuare i record contenenti determinati termini, ma che richiedono in aggiunta delle condizioni supplementari. Solo molto di rado tali operatori vengono utilizzati per default. Per esempio, se si cerca semplicemente «promessi AND sposi» senza specificare i campi in cui effettuare la ricerca, si rintraccia, fra gli altri, anche un documento dal titolo *Gli sposi in Italia* scritto da Gino Promessi. Col comando «promessi SAME sposi» si aggiunge la condizione

supplementare che entrambi i termini debbano trovarsi all'interno del medesimo campo, mentre con quello «*promessi ADJ sposi*» si rintracciano tutte le occorrenze all'interno del medesimo campo della frase «promessi sposi» escludendo invece quelle di «sposi promessi». Con una interfaccia grafica (tipo Web) l'operatore SAME viene utilizzato, implicitamente, ogni volta che si effettua una ricerca in AND all'interno della mascherina relativa a uno specifico campo. Più in generale, la ricerca di determinati termini esclusivamente all'interno di specifici campi (autore, titolo, soggetto e via dicendo), che con le interfacce testuali (tipo Telnet) deve essere esplicitata mediante specifici comandi, diventa implicita con le interfacce grafiche, inserendo l'interrogazione nella mascherina dedicata al campo stesso. In tal caso, volendo invece ricercare un termine contemporaneamente in tutti i campi disponibili, l'interfaccia grafica dovrà prevedere una ulteriore mascherina aggiuntiva *ad hoc*. Le banche dati più sofisticate permettono perfino di indicare fino a che distanza reciproca possono essere presenti i termini ricercati. Per esempio, col comando «*promessi NEAR2 sposi*» si rintracciano tutti i record in cui «promessi» e «sposi» sono presenti nel medesimo campo separati da 0, 1 o 2 parole qualsiasi, ovvero vengono rintracciate le frasi «*promessi sposi*», «*sposi promessi*», «*promessi e sposi*», «*sposi e promessi*», «*promessi e poi sposi*» ma non «*promessi e non ancora sposi*», in cui la distanza fra i due termini è di tre parole.

2.5.4 Metadati

Fondamentale, parlando di catalogazione, è il concetto di metadato. Tutte le informazioni inserite, seguendo il Dc o altri standard, dentro i tag <Meta> delle

pagine Web sono «metadati», ovvero «dati sui dati», cioè informazioni, generalmente strutturate e scandite in campi, relative a documenti primari «a testo pieno» (*full text*), che ne permettono una più efficiente organizzazione e recupero. Non si tratta in realtà di niente di più o di diverso da quanto, da tempo immemorabile, viene garantito, per esempio, dalle canoniche schede catalografiche bibliotecarie, veri e propri «metadati» rispetto ai «dati» costituiti dai libri e dai periodici conservati sugli scaffali delle biblioteche, cui tali schede si riferiscono. Cataloghi, bibliografie e repertori bibliografici vari, sia in formato cartaceo sia elettronico, non sono altro che insiemi organizzati di metadati costruiti e mantenuti da professionisti dell'informazione per individuare, selezionare, localizzare e permettere il recupero di documenti primari più ingombranti e meno maneggevoli delle loro «immagini» o «surrogati» sintetici, ovvero delle schede, dei record, degli item bibliografici¹⁷.

Mettere in ordine alfabetico di autore mille piccoli record elettronici (o anche mille schede cartacee) scanditi in campi riempiti con valori normalizzati è infinitamente più semplice e meno faticoso che effettuare la stessa operazione con mille voluminosi libri o mille articoli fisicamente legati ai periodici che li contengono; per non parlare dei documenti prodotti da più autori, magari indicati di volta in volta con forme e in modi diversi. Il lavoro necessario per estrarre i metadati dai dati è ricompensato dalla loro maggiore maneggevolezza e manipolabilità rispetto ai *data* originari. L'autore produce i dati; l'indicizzatore ne estrae i metadati e li organizza; il lettore interroga i metadati e individua quello

¹⁷ De Robbio A. , *Metadati: parola chiave per l'accesso alla biblioteca ibrida*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano, 2003.

che fa per lui più velocemente ed efficacemente di quanto riuscirebbe a fare manipolando direttamente i *data*. Il costo degli indicizzatori è sostenuto in parte dai lettori e in parte dalla società nel suo complesso. Nell'ambito dei documenti primari digitali, specialmente di quelli disponibili in Rete, si è inizialmente trascurata l'importanza dei metadati. Essi invece sono ancora più indispensabili nel ciberspazio che nelle tradizionali biblioteche, dove un utente sciaguratamente privato del catalogo potrebbe comunque scandagliare «a vista» gli scaffali. Molti dei progetti relativi ai metadati attualmente in corso sono condotti da persone provenienti da ambienti informatici o comunque non bibliotecari, preoccupate soprattutto di individuare il metodo per associare i *data* ai relativi metadati e di stabilire lo schema da seguire nella loro creazione. Solo nei casi in cui l'influenza bibliotecaria si fa sentire maggiormente (per esempio nel progetto Dublin core) emerge una maggiore attenzione per gli aspetti del controllo terminologico delle stringhe da utilizzare. Semplificando, gli informatici, stabiliti i campi necessari insieme ai bibliotecari, si preoccupano di prepararli e di mettere a punto la loro gestione, mentre devono essere i bibliotecari a decidere come riempirli. La presenza di appropriati metadati nelle pagine Web contribuirebbe in maniera determinante a ridurre quell'information overload di cui molti si lamentano. Un grosso problema è però quello della individuazione della figura preposta alla loro creazione, che in ambiente cartaceo o anche di supporti elettronici portatili è tipicamente un professionista che svolge un ruolo di intermediario fra autore e lettore, o fra docuverso e utenti, ottimizzando così l'incontro fra domanda e offerta informativa.

CAPITOLO TERZO

LA BIBLIO-MEDIATECA

3.1 Biblioteca pubblica, media e società dell'informazione nelle indicazioni e nelle raccomandazioni delle istituzioni internazionali, europee e nazionali (UNESCO, IFLA, Consiglio d'Europa/EBLIDA, ANCI)

Il percorso che seguiremo e che quindi metteremo in evidenza in questo paragrafo riguarda le considerazioni valoriali e le prospettive operative che diverse istituzioni internazionali ed europee¹⁸, importanti punti di riferimento da un punto di vista culturale e politico, hanno messo in evidenza relativamente alla relazione tra l'istituto della biblioteca pubblica, i media, e la società dell'informazione. Non ci proponiamo l'obiettivo della completezza assoluta (avrebbe esso stesso la dimensione di una intera ricerca), ma almeno quello di riuscire ad essere esaustivi. Ovviamente i documenti che andremo ad indagare sono molto più articolati e strutturati rispetto ai singoli elementi/parti che compongono la specifica relazione che ci siamo riproposti di mantenere come punto di riferimento. Questo è dovuto

¹⁸ Ci riferiamo in modo particolare all'UNESCO (*'United Nations Educational Scientific and Cultural Organisation'*), fondato con la convenzione di Londra del 16/11/1945 con l'obiettivo di contribuire alla pace e alla sicurezza internazionale attraverso la promozione della collaborazione tra i gli stati negli ambiti per l'appunto dell'educazione, della scienza e della cultura, e all'IFLA. Quest'ultima è stata fondata a Glasgow, nel Regno Unito, nel 1917. La sua prima conferenza si è però tenuta soltanto dieci anni dopo e proprio in Italia a Roma, Firenze e Venezia. Il primo *'Public Library Manifesto'* dell'UNESCO è stato pubblicato nel 1949 sotto la guida dell'IFLA e la relazione tra queste due istituzioni internazionali è stata costante nel tempo fino ai giorni nostri. L'IFLA (*'International Federation of Library Association'*) è "l'istituzione internazionale che rappresenta gli interessi delle biblioteche, dei servizi d'informazioni e dei loro utenti, la voce globale dei bibliotecari e dei professionisti dell'informazione" (Clubb, 2003). Conta 1750 componenti suddivisi in 150 paesi del mondo ed è composta da 35 specifiche sezioni di studio e ricerca.

alla prospettiva adottata dalla nostra ricerca, e cioè, che soprattutto in Italia uno dei motivi fondamentali relativi al generale mancato aggiornamento delle biblioteche, alla loro mancata trasformazione da biblioteche tradizionali sostanzialmente di conservazione e il non radicamento dell'istituto della biblioteca pubblica contemporanea, più che nelle diverse modalità di attivazione/conduzione dei vari servizi erogati da questo, o potenzialmente erogabili, è invece da rintracciare nella generalità dei casi ad una loro condizione fortemente libro centrica e poco tecnologico-comunicativa. Anche se in alcune zone d'Italia molto è stato fatto in questo senso negli ultimi decenni rimangono ancora vaste aree e molte biblioteche pubbliche per cui può ancora valere il rilievo della Landucci che ricorda come “nonostante la consapevolezza di un cambiamento che nella sostanza non ne stravolge la natura, la biblioteca pare ancora oggi portata a esorcizzare il ruolo dei mezzi di comunicazione alternativi al libro, e in particolare degli audiovisivi [...]” (1992, p. 18).

Dopo il primo manifesto sulle biblioteche pubbliche del 1949, l'UNESCO ne promulga un secondo nel 1973 (come nel primo caso anche questo con l'ausilio dell'IFLA). In questo nuovo manifesto i testi medializzati della comunicazione di massa (detta anche sociale) realizzati grazie alle tecnologie della comunicazione visiva e audiovisiva vengono ufficialmente iscritti tra i documenti che le biblioteche pubbliche si devono impegnare a selezionare e proporre in quanto forme espressive ormai fondamentali per le possibili scelte di accrescimento culturale di ciascuna persona⁸. Lo esprime in modo chiaro questo passaggio del testo originale: “*But science has created new forms of record and these will become an increasing part of the public library's stock, including print in reduced*

form for compact storage and transport, films, slides, gramophone records, audio and video tape, for adults and children, with the necessary equipment for individual use and for cultural activities” (UNESCO, 1973). In realtà il passaggio subito precedente a questo brano ricorda che I vari testi a stampa sono ancora considerati le più importanti risorse della biblioteca pubblica. Così I testi mediali visivi e audiovisivi, seppure ufficialmente considerati, vengono visti ancora solo come occasione per un potenziale incremento di un patrimonio complessivo fondamentalmente cartaceo finendo col vedere almeno in parte relativizzata la propria importanza informativo-conoscitivo-culturale e la propria autonomia funzionale. Peraltro poi, in un passaggio quasi immediatamente seguente il testo da noi citato, si afferma che la biblioteca pubblica è un «centro culturale naturale» al servizio della comunità e che gli spazi e le attrezzature dovrebbero essere sufficienti a supportare “[...] exhibitions, discussions, lectures, musical performances, and films, both for adults and children” (*ibidem*), ribadendo di fatto, anche se in forma indiretta, la sempre più contemporanea e necessaria apertura alla presenza di altre forme comunicativo-mediali diverse da quelle verbali scritte nella loro assoluta specificità funzionale.

L’UNESCO aggiorna poi il proprio manifesto con una nuova versione nel 1994. In questo nuovo manifesto, che deve comprendere lo sviluppo tecnologico che nel frattempo hanno avuto le forme telematiche di comunicazione digitale e quelle della multimedialità interattiva off-line, sparisce l’uso dei termini specifici che indicano i diversi testi mediali e vi è una apertura ad un insieme sistemico tecnologico-comunicativo che va a strutturare la società dell’informazione. Nel ribadire che partecipazione costruttiva e sviluppo della democrazia sono

dipendenti dalla possibilità di far raggiungere alle persone un buon livello di istruzione e ad “[...] un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all’informazione” (AIB, 1995), indica la biblioteca pubblica come “[...] il centro informativo locale che rende prontamente disponibile per i suoi utenti ogni genere di conoscenza e informazione” (*ibidem*). Non vengono ancora citate esplicitamente le varie tecnologie dell’informazione e della comunicazione, ma non può che essere conseguente che se si tratta di ogni genere di conoscenza e di informazione queste non possano che essere potenzialmente veicolate anche da una molteplicità di media. Comunque, subito dopo questo passaggio, il manifesto afferma chiaramente che “le raccolte e i servizi devono comprendere tutti i generi appropriati di mezzi e nuove tecnologie, così come i materiali tradizionali” (*ibidem*), oltre ad affermare che il loro insieme deve “[...] riflettere gli orientamenti attuali e l’evoluzione della società, così come la memoria dell’immaginazione e degli sforzi dell’uomo” (*ibidem*). Inoltre tra i vari compiti della biblioteca pubblica si sofferma anche sulla necessità di “dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili” (*ibidem*) e questo ovviamente non può che nuovamente tradursi in una ricercata potenzialità di accesso trasversale a tutti i media. Infine, a proposito della necessità di una ottimale accessibilità ai servizi da parte di tutte le persone, vengono indicate anche tutte le «tecnologie necessarie» tra cui, ovviamente, quelle della comunicazione. Il 25 marzo del 1999 il Comitato esecutivo dell’IFLA all’Aja approva il testo redatto dall’IFLA/FAIFE¹⁹ della “Dichiarazione sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale” (AIB, 1999).

¹⁹ IFLA/FAIFE sta per ‘*IFLA Committee on Free Access to Information and Freedom of Expression*’.

Questo testo punta l'attenzione in premessa sul diritto fondamentale da parte degli esseri umani di poter accedere liberamente alle espressioni della conoscenza, del pensiero creativo, dell'attività intellettuale e di poter esprimere pubblicamente le proprie opinioni. In questa dichiarazione il diritto alla conoscenza e la libertà di espressione sono posti in stretta correlazione a tal punto che l'uno diventa requisito fondamentale per l'altro. Insomma non c'è libertà di pensiero e di coscienza se non è attivo il diritto alla conoscenza, e allo stesso modo la libertà di accesso all'informazione non potrebbe realizzarsi se non sussiste la libertà di pensiero e quella di espressione. Tra le varie indicazioni fornite alle biblioteche e ai bibliotecari sotto forma di modalità di orientamento operativo con l'obiettivo di perseguire le indicazioni valoriali espresse dalle premesse della dichiarazione si indica che "le biblioteche hanno la responsabilità sia di garantire sia di facilitare l'accesso alle espressioni della conoscenza e dell'attività intellettuale, [... e che] a tal fine le biblioteche dovranno acquisire, conservare e rendere disponibile la più ampia varietà di materiali, riflettendo la pluralità e la diversità della società" (*ibidem*). Non si parla in modo diretto di molteplicità di media o di tecnologie della comunicazione, ma crediamo lo si possa facilmente desumere come conseguenza del fatto che le espressioni della conoscenza e dell'attività intellettuale oltre ad essere molteplici a livello di contenuti lo sono anche per le forme comunicative adottate. Questo stesso nostro discorso vale ovviamente anche per l'indicazione a mediare la più ampia varietà di materiali.

Il 14 e il 15 ottobre 1999 politici di lungo corso e '*policy makers*' provenienti da 31 paesi europei si sono ritrovati con l'obiettivo di considerare il ruolo fondamentale della biblioteca pubblica nella società dell'informazione con i suoi

ruoli chiave per l'identità comunitaria, lo sviluppo economico, la formazione continua (*'lifelong learning'*) e la diversità culturale. Il testo della "Dichiarazione di Copenhagen" (1999) dichiara di essere in supporto al Manifesto dell'UNESCO, alle linee guida per le biblioteche pubbliche dell'IFLA, al rapporto della commissione Cultura, Giovani, Educazione e Media del Parlamento Europeo, allo studio della Commissione Europea sulle biblioteche pubbliche e la società dell'informazione, al rapporto del Comitato Culturale del Consiglio d'Europa sulla legislazione e le politiche per le biblioteche in Europa nonché la dichiarazione IFLA sulle libertà intellettuale. Tra le diverse azioni suggerite ai Governi Federali ve ne sono almeno due (il punto 3 e il 4) che riguardano direttamente i media e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: "[...] 3) *implement a development programme for public libraries that ensure minimum standards of access to every citizen including appropriate information an communication technologies and suitable levels of investment to meet those standards. [...] 4) Ensure that public libraries are equipped to provide maximum access to the new information resources for all citizens regardless of financial, physical or educational abilities and that those libraries have adequate resources to sustain the services over time*" (*ibidem*).

Così tra gli standard minimi delle biblioteche pubbliche per favorire l'accesso di tutti i cittadini fanno la loro specifica comparsa le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e allo stesso tempo, si richiede che siano equipaggiate per sostenere il massimo accesso alle nuove risorse informative in modo che possano essere utilizzate da tutti i cittadini al di là della loro situazione economica, fisica e della loro preparazione culturale. Dopo un lavoro di ricognizione a livello di paesi

europei firmatari della *'European Cultural Convention'* in relazione alle varie legislazioni nazionali in materia di biblioteche e una ricerca simile, per i paesi dell'Europa centrale e orientale, realizzata durante la Conferenza *'Twenty-first Century Information Society: the role of library associations'* (Budapest, 10-13 maggio 1998), organizzata dall'Open Society Institute in collaborazione con il Consiglio d'Europa, negli anni seguenti si è passati alla composizione di una serie di linee guida che fossero potenzialmente in grado di orientare i vari atti legislativi nazionali. Così le "Linee guida del Consiglio d'Europa/EBLIDA²⁰ per la legislazione e le politiche in materia di Biblioteche in Europa" (Consiglio d'Europa/EBLIDA, 2000) vengono prima adottate dalla Commissione Cultura durante la 19a seduta (12-14 ottobre 1999) e poi approvate a Strasburgo dal Council for Cultural Co-operation durante la 68a seduta (19-21 gennaio 2000), sulla base dei commenti ricevuti da varie delegazioni nazionali ai Comitati. Le linee guida sono in seguito state approvate anche dalla International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA). Il lavoro di ricerca che ha portato alla realizzazione delle linee guida si ispira all'idea che la condizione democratica dei paesi dipende dal diritto per tutti i cittadini ad avere libero accesso all'informazione e che questo principio possa essere applicato attraverso la cooperazione europea a livello internazionale. Le biblioteche sono allora un campo di prova e un riferimento fondamentale di questa idea-principio e il Consiglio d'Europa decise di investirsi con l'obiettivo di cercare di rafforzare ed armonizzare le varie legislazioni nazionali e le politiche degli stati membri relativi a questi istituti. In relazione alla prospettiva di indagine che abbiamo adottato il

²⁰ EBLIDA è l'acronimo di *'European Bureau of Library Information and Documentation Associations'*.

testo in questione, dopo aver premesso tra i vari punti iniziali che le biblioteche sono un elemento essenziale e insostituibile della infrastruttura culturale educativa e informativa della società e che sono parte irrinunciabile del patrimonio culturale, individua le tecnologie della comunicazione nell'ambito delle biblioteche come garanzia di un loro sviluppo democratico. Così, a livello introduttivo, il Consiglio d'Europa dichiara di incoraggiare “[...] uno sviluppo democratico delle nuove tecnologie e della globalizzazione, dove le biblioteche sono punti chiave di una politica culturale europea sull'informazione e le tecnologie della comunicazione” (*ibidem*). Il documento poi incoraggia fortemente il potenziale informativo delle reti elettroniche ponendo un particolare accento su Internet considerato come un mezzo di comunicazione che consente “un accesso all'informazione impossibile con le collezioni cartacee” (*ibidem*). In questo senso le biblioteche dovrebbero cercare di ottenere l'accesso elettronico alle maggiori possibili fonti di informazioni nell'interesse degli utenti “[...] e fornire inoltre punti di accesso pubblico con livelli appropriati di supporto e guida che consentano l'uso indipendente dell'informazione in rete” (*ibidem*). Per quanto riguarda l'attenzione ai diversi media e a tutte le forme espressivo-comunicative le linee guida invitano a “coprire tutti i tipi di veicoli di informazione, non ultima quella digitale disponibile su Internet, al fine di garantire il libero accesso all'informazione per tutti i cittadini” (*ibidem*). Questa trasversalità e sostanziale equiparazione del valore delle potenzialità comunicativo-culturali dei diversi media viene poi ribadita anche grazie all'affermazione in cui si sottolinea che “le biblioteche dovrebbero poter svolgere la loro funzione pubblica indipendentemente dal tipo di materiale che trattano, sia esso di informazione a stampa, audiovisivo o digitale.

Di conseguenza le esenzioni al diritto di autore che si applicano ai materiali a stampa dovrebbero applicarsi, per quanto possibile, anche ai materiali digitali. La consultazione in biblioteca dovrebbe essere permessa” (*ibidem*). Infine, il documento dimostra secondo noi tutta la convinzione nell'utilizzo delle tecnologie comunicative preoccupandosi anche di indicare come quest'ultime per poter essere effettivamente attivate ed utilizzate abbisognino di filoni specifici di finanziamenti legati alla loro acquisizione, al loro efficiente mantenimento, alla loro eventuale sostituzione, ma anche alla formazione del personale e degli utenti. Il testo infatti afferma che “i bilanci delle biblioteche dovrebbero considerare l'impatto delle nuove tecnologie e le necessarie risorse dovrebbero essere fornite per assicurare adeguata formazione al personale e agli utenti per fare buon uso dei nuovi strumenti e servizi” (*ibidem*). Nel 2001 l'IFLA edita la terza edizione delle linee guida per le biblioteche pubbliche: “Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo” (IFLA, 2001). Si tratta di un'importante dichiarazione di principi arricchita da esempi concreti, che in quest'ultima versione tiene presente ed espone in relazione alla biblioteca pubblica la complessità degli sviluppi della tecnologia dell'informazione e delle telecomunicazioni considerando come in epoca moderna e contemporanea siano stati molto più rapidi ed intensi almeno dal momento dell'invenzione e della diffusione della stampa. Allo stesso tempo il testo va nella direzione di tenere presente e dare risposte preventive nei confronti del rischio informativo-conoscitivo, ‘*digital divide*’, esistente tra i «ricchi» e i «poveri» di informazione del mondo. Questo differenziale negativo non esiste soltanto tra le nazioni, ma anche fra gruppi di individui all'interno delle stesse nazioni. In questo senso nel

non rinunciare ai testi a stampa e all'importanza degli altri servizi bibliotecari, il testo parte dal presupposto che per realizzare il principio dell'accesso per tutti le biblioteche pubbliche dovranno “[...] continuare a fornire informazioni in una pluralità di forme, e cioè attraverso supporti a stampa, audiovisivi, elettronici, e attraverso l’uso della tradizione orale” (Clubb, 2003). Lo sviluppo tecnologico-comunicativo elettronico-digitale viene comunque tenuto fortemente presente e così si prefigura per questo istituto una situazione che da un lato rivolge uno sguardo ad una sorta di passato e dall'altro si disegna necessariamente come portale qualificato dell'informazione elettronica. Questa situazione dovrebbe corrispondere ad un equilibrio mai raggiunto e mai definitivo, ma in continua mutazione rappresentando “[...] una sfida ancora maggiore, e il successo nel soddisfare le diverse esigenze determinerà il futuro delle biblioteche pubbliche” (*ibidem*). Così, tra media tradizionali, nuovi ed innovativi a diversa base tecnologico-comunicativa e di linguaggio, l'istituto della biblio-Mediatheca pubblica vede nella situazione di disparità informativo-conoscitiva che lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sta via via comportando “[...] una interessante opportunità per aiutare a portare tutti all'interno della conversazione globale” (*ibidem*). Se l'acquisizione di informazioni utili è correlata in modo consistente con la vita lavorativa delle persone, con la loro possibilità di partecipazione ai processi politico-sociali e con la loro soddisfazione generale, allora le biblioteche pubbliche hanno il compito di essere realmente agenzie informative di importanza fondamentale per la vita dei cittadini. Così gli stessi “bibliotecari e lo staff devono diventare navigatori della conoscenza nell'oceano dell'informazione a stampa e digitale” (*ibidem*). Nell'insieme del

testo le tecnologie-comunicative e le molteplicità delle forme comunicative sono declinate in modo trasversale nei confronti dei pubblici di ogni età e tipologia. A tal proposito la dichiarazione generale più importante è proprio una delle iniziali che individua come “compito primario della biblioteca pubblica [... quello di] offrire risorse e servizi, con una varietà di mezzi di comunicazione, per soddisfare le esigenze individuali e collettive di istruzione, informazione e sviluppo personale, compreso lo svago e l’impiego del tempo libero” (IFLA, 2001). Nel caso delle linee guida dell’IFLA stiamo parlando di un testo corposo e composto da molte pagine (106 senza appendici) ed è quindi difficile riassumerne i contenuti in relazione ai media e alle loro potenzialità informativo-conoscitive oltre a quello che abbiamo già fatto, riteniamo però che possa essere interessante, a partire dall’indice analitico, valutare numericamente quante volte compaiono nei vari paragrafi argomenti-parole chiave che hanno a che vedere con la prospettiva di indagine da noi adottata per provare a valutarne l’effettiva presenza: “attrezzature elettroniche e audiovisive (7 paragrafi); audiovisivi (4 paragrafi); formazione a distanza (1 paragrafo); Internet (7 paragrafi); materiali e supporti (6 paragrafi); reti-condizione delle risorse elettroniche (6 paragrafi); tecnologie dell’informazione e della comunicazione (7 paragrafi)” (*ibidem*). Ci sembra scontato inferire allora come i media, le loro tecnologie e i loro diversi e specifici linguaggi, abbiano ormai acquisito un legittimo e necessario spazio comunicativo e quindi anche necessariamente culturale, sociale e formativo nell’ambito di un istituto che, almeno da un punto di vista etimologico, dovrebbe quindi essere denominato più coerentemente, come già accaduto in Francia, non più biblioteca, ma Mediateca.

Il 27 marzo 2002 il “Manifesto IFLA per Internet” (AIB, 2002) redatto dall’IFLA/FAIFE viene approvato all’Aja dal Consiglio dell’IFLA. Nelle premesse si afferma tra i diversi principi ispiratori che “la libertà di accesso all’informazione, indipendentemente dal mezzo e dalle frontiere, è responsabilità fondamentale dei bibliotecari e dei professionisti dell’informazione” (*ibidem*). Si crede che stia in quel “indipendentemente dal mezzo (di comunicazione)” la prospettiva culturale di sostanziale equiparazione nei confronti delle diverse forme di comunicazione che emerge anche da questo documento e il nostro peculiare interesse. Per quanto poi riguarda lo specifico “metamedium”¹¹ Internet e la sua tecnologia in relazione alla biblioteca pubblica il Manifesto afferma che “le biblioteche e i servizi informativi rappresentano punti di accesso fondamentali ad Internet [... dove] alcuni vi trovano comodità, orientamento e assistenza, mentre per altri costituiscono gli unici punti di accesso disponibili. Le biblioteche e i servizi informativi forniscono un meccanismo capace di superare le barriere create dal divario di risorse, di tecnologie e di formazione” (*ibidem*). Quindi un invito ad ottenere tutte quelle tecnologie in grado di permettere il conseguimento di questo ed altri obiettivi ed una richiesta ai governi nazionali di dotarsi della necessaria infrastruttura dell’informazione (biblioteche tecnologicamente aggiornate comprese) che permetta l’accesso ad Internet di tutta la popolazione. Per quanto riguarda il documento che ha come titolo “The Glasgow Declaration on Libraries, Information Services and Intellectual Freedom” (IFLA, 2002), promulgata in occasione del 75° anniversario della formazione dell’IFLA, la parte che ci interessa evidenziare per il filo conduttore che abbiamo voluto adottare corrisponde al primo punto dove si afferma che “*Libraries and information*

services provide access to information, ideas and works of imagination in any medium and regardless of frontiers. They serve as gateways to knowledge, thought and culture, offering essential support for independent decision-making, cultural development, research and lifelong learning by both individuals and groups” (ibidem). Insomma emerge l’idea di una «biblio- Mediateca» pubblica come spazio informativo-conoscitivo per l’accesso al sapere, alla cultura, alle idee indistintamente veicolate da qualsiasi testo mediale e tecnologia comunicativa.

Anche nell’ambito della relazione tra sviluppo sostenibile e biblioteche pubbliche fanno la loro comparsa i media e le loro imprescindibili potenzialità comunicativo-formative. Così, sempre in occasione del 75° anniversario della costituzione dell’IFLA e sempre Glasgow, la “Dichiarazione IFLA su biblioteche e sviluppo sostenibile” (AIB, 2003) nell’affermare che la comunità internazionale bibliotecaria e informativa forma una rete in grado di connettere i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo e ritenendo importante l’istruzione per tutti in varie forme, finiscono per ribadire ulteriormente come i servizi bibliotecari “forniscono accesso all’informazione, alle idee e alle opere d’ingegno in vari formati, supportando lo sviluppo personale di gruppi di persone di ogni età e la partecipazione attiva nella società e nei processi decisionali” (*ibidem*). Altri passaggi che interessano la nostra linea di approfondimento emergono quando, nell’affermare che questi istituti bibliotecari forniscono un supporto essenziale alle persone per le esigenze di formazione continua, di indipendenza decisionale e di sviluppo culturale, questo possa avvenire “attraverso le loro ampie raccolte e la varietà di mezzi [di comunicazione ...]” (*ibidem*) e “[...] rendendo accessibile a tutti gli utenti, senza discriminazione, la più ampia gamma di materiali, riflettendo

la pluralità e la diversità culturale della società e la ricchezza dei suoi ambienti” (*ibidem*). Così, anche per aiutare a fronteggiare la disuguaglianza dell’informazione che si rileva dal crescente divario informativo-conoscitivo e dall’esclusione all’accesso delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, “i servizi bibliotecari e informativi aiutano gli individui a migliorare le proprie capacità educative e sociali, indispensabili in una società dell’informazione e per una partecipazione sostenuta nella democrazia” (*ibidem*).

Il 2003 è un anno molto importante per i media non cartacei nell’ambito dell’IFLA perché vengono finalmente messe a punto a cura della Sezione ‘*Audiovisual and Multimedia*’ le “Linee guida IFLA per i materiali audiovisivi e multimediali nelle biblioteche e in altre istituzioni” (AIB, 2006). Si tratta di un lavoro durato molto tempo e che permette potenzialmente di far fare un ingresso definitivamente «alla pari» nelle biblioteche ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line rispetto alle forme comunicative più tradizionali. Nel 1973 si costituisce nell’ambito dell’IFLA una “Tavola rotonda sul materiale audiovisivo” che ancora in una prospettiva negativamente pregiudizievole si sarebbe dovuta occupare non di audiovisivi, ma di ‘materiale non librario’. Nel 1982 a cura della Tavola rotonda vengono editate le prime linee guida su questi media mentre le seconde corrette e previste per il 1987 non vennero mai promulgate. Nel 1996 la Tavola rotonda in seguito all’incalzare degli sviluppi tecnologici inserì nella propria denominazione anche il termine ‘multimedia’. Nel 1999 si trasformò in “Sezione per gli audiovisivi e multimedia” (AVMS). Sempre in quell’anno si decise di proseguire alcuni piccoli progetti precedenti ampliandoli con l’obiettivo di redigere una serie di linee guida per

questo tipo di testi mediali nelle biblioteche e in altre istituzioni. Una prima bozza di queste Linee guida è stata presentata ad un seminario del Congresso IFLA di Boston nel 2001. Poi, dopo un appuntamento mancato nel 2002 a Glasgow, al congresso IFLA del 2003 svoltosi a Berlino si è infine arrivati alla versione definitiva. Si tratta di Linee guida abbastanza complete che vanno dai principi ispiratori generali ai dettagli operativi relativi all'ambito bibliotecario in relazione alla catalogazione, alla conservazione, alla formazione del personale, all'offerta dei servizi agli utenti, alle problematiche relative ai diritti d'autore, fino alla delineazione dei possibili formati. Di seguito ne riporteremo alcuni brani scelti optando per non inserire un nostro commento, che in questo caso risulterebbe a nostro avviso effettivamente superfluo, in quanto in relazione all'obbiettivo che ci siamo posti ci sembra che i concetti offerti siano già molto esplicativi di per se stessi. A parte il fatto che in tutto il documento non si accenna mai alla possibilità che in relazione all'effettiva attivazione di queste linee guida da parte di una biblioteca si potrebbe anche coerentemente e congiuntamente rivederne la denominazione in Mediateca, o biblioteca/Mediateca, o ancora, biblio-Mediateca.

- Si sta producendo una quantità sempre maggiore di dati, relativi a bisogni didattici, ricreativi e informativi, in una vasta gamma di formati audiovisivi ed elettronici. L'accesso a questi documenti dovrebbe essere aperto e libero così come avviene per il materiale cartaceo.
- I mezzi audiovisivi fanno parte della nostra eredità culturale e raccolgono un enorme quantità di informazione che deve essere conservata per una utilizzazione futura. La ricchezza e la varietà delle forme espressive dei mezzi audiovisivi

presenti nella vita sociale si dovrebbero rispecchiare nei servizi offerti dalle biblioteche dei propri utenti.

- I bibliotecari, in quanto mediatori dell'informazione, si dovrebbero impegnare a fornire le informazioni nei formati più adatti ai differenti bisogni delle varie tipologie di utenti, tipologie che devono essere chiaramente differenziate. [...]
- Il materiale audiovisivo può raggiungere una tipologia di pubblico scarsamente interessata al materiale cartaceo tradizionale [...].[...] 25
- Accanto alle possibilità sempre maggiori offerte da Internet, permane il bisogno di accedere a immagini fisse, a film e a documenti sonori per mezzo di supporti audiovisivi non elettronici [...].[...]
- Il materiale audiovisivo non deve essere in alcun modo considerato come materiale supplementare e superfluo, ma piuttosto come un elemento necessario ad un servizio di biblioteca pienamente integrato. [...]
- La gestione delle risorse audiovisive e multimediali richiede specifiche competenze e attrezzature particolari.
- Tutti i bibliotecari dovrebbero essere consapevoli delle potenzialità degli audiovisivi e dei multimedia e dovrebbero considerare l'accesso a questo materiale e alle relative attrezzature come un normale aspetto del servizio di biblioteca. [...]
- Lo staff della biblioteca avrà bisogno di una formazione tecnica di base, secondo gli obiettivi propri di ciascuna biblioteca. E' richiesta la conoscenza del mercato e dei vari prodotti audiovisivi e multimediali. [...]

- I corsi di laurea in biblioteconomia e di scienza dell'informazione dovrebbero garantire che tutti gli studenti siano consapevoli delle potenzialità degli audiovisivi e dei multimedia nelle biblioteche. [...]
- Così com'è importante per un bibliotecario che lavora con i libri conoscere la letteratura è egualmente importante possedere delle competenze riguardo ai film, all'arte, alla musica, ecc., quando si lavora con il materiale audiovisivo. [...]
- Tutti i bibliotecari, qualsiasi responsabilità abbiano all'interno di una biblioteca, dovrebbero essere consapevoli delle potenzialità dei formati audiovisivi e multimediali come risorse documentarie e includerli nella pianificazione dello sviluppo delle collezioni. [...]
- Molte biblioteche, con buoni risultati, allestiscono collezioni di materiale prodotto localmente ([... video-film], registrazioni di storia orale, musica): un modo eccellente di conservare questa documentazione e di renderla largamente accessibile [...]. [...]
- Il materiale audiovisivo e multimediale dovrebbe far naturalmente parte della bibliografia nazionale di un paese. [...]
- Le biblioteche che prendono in considerazione la conservazione dei materiali audiovisivi e multimediali dovrebbero essere consapevoli degli sviluppi degli standard e dovrebbero prendere ad esempio quelle biblioteche note per la loro positiva o lunga esperienza in questo campo. [...]
- Per gli audiovisivi e i multimedia la biblioteca dovrebbe offrire agli utenti lo stesso livello di servizio previsto per il materiale a stampa. Tutto il personale della biblioteca dovrebbe comprendere la complementarietà di queste collezioni per poter fornire all'utente un'assistenza completa e affidabile. [...]

- Il materiale audiovisivo e multimediale deve essere tenuto presente in tutti i servizi della biblioteca, sia ai fini del prestito che ai fini della consultazione. [...]” (*ibidem*).

Anche nel testo dell’Accordo tra i Comuni, le Provincie, e le Regioni che si intitola “Linee di Politica Bibliotecaria per le Autonomie” (ANCI, 2004) e che è stato siglato nel gennaio del 2004, tra i diversi riferimenti, i diversi intenti, le diverse proposte in merito alla costruzione di un quadro di riferimento programmatico per il sistema delle biblioteche pubbliche di propria competenza con l’obiettivo di poter raggiungere finalmente in numero ragionevole di anni anche in Italia i livelli di qualità dei servizi riconosciuti in ambito internazionale, compaiono delle indicazioni significativamente chiare in relazione ai media e alle tecnologie comunicative. Si afferma infatti che le biblioteche pubbliche degli Enti Locali sono istituti culturali che dovrebbero assolvere per esempio all’“informazione e documentazione generale su qualsiasi supporto, anche favorendo l’alfabetizzazione informatica” e all’“inclusione sociale, attraverso l’uso socializzato dei mezzi di informazione e comunicazione” (*ibidem*). Infine questo testo si chiude proprio sottolineando come “le biblioteche dovranno essere inserite come partner attivi (fruitori ma anche produttori di informazioni digitali e terminali diffusi delle funzioni pubbliche) nelle reti della pubblica amministrazione e dovranno essere coinvolte nei programmi di innovazione tecnologica della pubblica amministrazione” (*ibidem*). Insomma un accordo importante che dovrebbe portare attenzione in tutti gli ambiti territoriali del paese per quelle necessità formativo-fruitive connesse ai media e alle tecnologie comunicative così urgenti per la nostra la crescita culturale, laica e democratica, e

per le stesse possibilità generali di sviluppo competitivo nella società dell'informazione. Nel novembre del 2005 viene approvato dall'IFLA il "Manifesto di Alessandria sulle biblioteche: la società dell'informazione in movimento" (AIB, 2005) presso la nuova Biblioteca Alessandrina. Riprendendo il valore della libertà intellettuale e il proprio ruolo nel fornire il libero accesso alle informazioni, alle idee e alle opere di immaginazione espresse con ogni mezzo, peraltro già presenti in altre dichiarazioni, in questo nuovo Manifesto si afferma con forza le potenzialità delle biblioteche pubbliche di generare capacità strategiche tra le persone "[...] promuovendo l'alfabetizzazione all'uso delle informazioni (*'information literacy'*) e fornendo supporto e istruzioni per un impiego efficace delle risorse informative, incluse le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Si tratta di un punto particolarmente importante nella programmazione delle linee di sviluppo, perchè le risorse umane sono fondamentali per il progresso economico" (*ibidem*). Inoltre, per quanto riguarda la propria collocazione nell'ambito della società dell'informazione, compare anche una significativa condivisione del progetto generale, approvato dal '*World summit on the information society*' a Ginevra nel dicembre del 2003, che prevede che questa società possa essere aperta a tutti. "Questo progetto promuove l'idea di una società globale basata sul diritto fondamentale degli esseri umani di avere accesso all'informazione e, al tempo stesso, di potersi esprimere senza restrizioni [quindi, aggiungiamo noi, anche con ogni linguaggio espressivo possibile], una società nella quale ognuno si troverà nelle condizioni di produrre, ottenere, utilizzare e condividere informazioni e conoscenza" (*ibidem*).

3.2 Biblioteca, biblioteca multimediale, biblioteca ibrida, Mediateca, biblio-Mediateca: definizioni, differenze e discussioni.

Con l'apertura delle biblioteche ai media audiovisivi e successivamente alla multimedialità interattiva off e on-line, la biblioteca ha cominciato progressivamente ad assumere nuove denominazioni. In realtà questo è vero solo in parte, infatti negli Stati Uniti, i cui sistemi bibliotecari di pubblica lettura sono molto perfezionati, diffusi e radicati nei vari territori e che si sono aperti per primi alle forme comunicativo-espressive differenti da quelle verbali scritte²¹, questo è avvenuto mantenendo inalterata la denominazione '*library*' (biblioteca). Solo dagli anni '60-'70 in poi si è diffuso, soprattutto in ambito di approfondimento teorico-scientifico, la definizione-denominazione, come neologismo, '*multimedia library*' (biblioteca multimediale). Non è successo altrettanto in Francia dove il neologismo '*médiathèque*' che si afferma nel corso degli anni '70 viene utilizzato espressamente in modo politico-culturale per denominare le nuove biblioteche pubbliche, che rispetto a quelle tradizionali, si aprivano non soltanto a tutti i tipi di media, ma che utilizzavano anche questi stessi media, tra le altre strategie-servizi, con l'obiettivo di portare al centro dell'attenzione dell'istituto bibliotecario la persona, tutte le persone, indipendentemente dal loro supposto livello culturale, le loro necessità informativo-culturali e sociali, le loro reali esigenze e possibilità formative, la loro effettiva contemporaneità comunicativa.

²¹ Hanno iniziato ad implementare le loro collezioni con media diversi da quelli a stampa tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 (Landucci 1992, p. 18-23).

Tra le tante definizioni di biblioteca ne ricordiamo una che dice: “biblioteca è un nome di origine greca, il termine deriva dal fatto che vi si conservano libri. Infatti si traduce ‘*biblíon*’, dei libri ‘*theke*’, deposito [...]”²²”

Mentre, oggi il vocabolario²³ ci informa che il termine biblioteca sta ad indicare un edificio o un ambiente in cui sono raccolti e ordinati i libri a disposizione di chi intende leggerli, consultarli o studiarli. Si è quindi certi che da un punto di vista etimologico il termine si riferisce in modo esclusivo al medium libro. Tra le motivazioni addotte dai sostenitori dell'utilizzazione ad oltranza di questo termine, al di là delle effettive differenti tipologie medialità di cui già da tempo questo istituto culturale dovrebbe essere apportatore, sono che in fondo “la biblioteca, [è] ormai solo etimologicamente «raccolta di libri», diventa un servizio per l'accesso all'informazione”²⁴. Anche Ridi, riferendosi al fatto che negli ultimi cinquant'anni i media si sono moltiplicati e che hanno cominciato ad interagire con le biblioteche, pur affermando che “tutte le nostre biblioteche sono già, qualcuna più qualcuna meno, delle mediateche, intendendo il termine nel senso più ampio possibile come «il centro onnicomprensivo di tutte le teche possibili: fototeca, discoteca, videoteca, nastroteca»”²⁵, e che, “a rigore, basandosi su tale definizione, la biblioteca stessa verrebbe a costituire la sezione della Mediateca dedicata ai libri”²⁶, in realtà conclude sostenendo che “[...] il termine «biblioteca» ha già ampiamente perso il proprio riferimento esclusivo ai libri [...]”. Inoltre,

²² Ghislandi P. *Libri, biblioteche e multimedia*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano, 1994.

²³ Vocabolario inserito nell'opera “Enciclopedia” della «Biblioteca di Repubblica» la cui ultima edizione è edita dalla De Agostini (2004).

²⁴ Ghislandi P. , *Nuovi media per una società cognitiva: il ruolo della biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, 1998.

²⁵ Ridi R. (1996), *La biblioteca virtuale come ipertesto*, «Biblioteche oggi», 4, pp.10-20.

²⁶ *Ibidem*.

criticando l'attribuzione del termine «mediateche» a degli istituti esclusivamente specializzati in raccolte filmiche e fotografiche, ricorda come secondo lui “[...] l'antico nome «biblioteca» - magari abbinato agli aggettivi «virtuale» o «multimediale» - copre sempre di più il concetto cui ci si voleva riferire col nuovo termine”²⁷. Insomma di fatto Ridi pur attribuendo al termine «biblioteca» una connotazione condivisa dai più, soprattutto nel nostro paese, correlata alla «polvere» e alle «ragnatele», non intravede però la reale necessità di cambiare denominazione a questo istituto. Ma perchè non si inizia ad utilizzare una denominazione semplicemente corretta e che ha anche probabilmente il pregio di potersi facilmente inserire nell'immaginario collettivo? E, soprattutto ci si chiede perchè non utilizzare il termine «Mediateca» come neologismo estensivo del termine «media» che è ormai da tempo così diffuso a livello informativo e crediamo sufficientemente a livello d'uso comune. Si potrebbe provare a «mettere in campo» quelle possibili azioni, comprese quelle nominali, in grado in un modo o nell'altro di attivare una trasformazione positiva e una diffusione maggiore delle pubbliche letture (al plurale) della contemporaneità. Si rileva, nel radicamento concettuale dell'utilizzo esclusivo del termine «biblioteca», un atteggiamento ancora fortemente librocentrico, o forse anche una visione eccessivamente teorico-intellettuale, che nell'applicazione pratica contribuisce a non permettere alle biblioteche pubbliche italiane di intraprendere con decisione la strada della «trasformazione mediale» innanzitutto e allo stesso tempo quella dell'adeguamento dei servizi e delle loro modalità di erogazione. Infine se anche si volesse estendere “[...] il significato di «libro» a tutti i documenti,

²⁷ *Ibidem.*

indipendentemente dal mezzo di registrazione, si ripresenterebbe l'antico e sempre dibattuto problema delle attività che non utilizzano quei documenti, dalle esposizioni alle conferenze, dai dibattiti ai concerti²⁸».

Per quanto riguarda l'indicazione «biblioteca multimediale» è stata definita come la traduzione italiana della definizione «multimedia library», che si diffonde nell'ambito teorico della biblioteconomia e che sembra “[...] che la nascita di questo conio sia strettamente legata all'affermarsi di una specifica tipologia di ‘non book materials’ nelle biblioteche: gli audiovisivi²⁹”.

Da un punto di vista etimologico l'abbinamento del termine «biblioteca» con il neologismo «multimediale» si potrebbe tradurre come una «teca dei libri multimediale». In questo modo l'unico medium che viene nominato direttamente è il libro e l'unica teca prevista è quella dei libri il cui ambiente generale però si apre al multimediale. Se il termine multimediale fosse sempre esclusivamente inteso soltanto nel senso di «molti media», a parte secondo noi perpetuare l'ennesimo caso di atteggiamento librocentrico, non vi sarebbero particolari problemi di contraddizione o di incorrettezza terminologica.

Però è da notare come l'aggettivo multimediale abbia, sia nell'uso informativo-teorico, come anche in quello comune, un valore fortemente polisemico e sia spesso utilizzato non correttamente e/o confusamente³⁰. Multimediali, per esempio, potrebbero essere anche intesi i singoli testi sincretici (fumetti, film,

²⁸ Revelli C., *Le prospettive della biblioteca pubblica nella letteratura professionale*, in Cecconi M., Manzoni G.,

Salveti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni*

'90, Editrice Bibliografica, Milano, 1992.

²⁹ Landucci G., *Mediateca*, AIB/Associazione Italiana Biblioteche - Editrice Bibliografica, Milano, 1992.

³⁰ Cosenza G., *Semiotica dei nuovi media*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2004.

programmi televisivi, ecc.) in quanto prevedono una plurilinguisticità ed una plurisensorialità percettiva, ma multimediali sono anche la specifica categoria di testi mediali denominati «ipermedia», così come la definizione «tecnologie multimediali» molte volte viene confusamente utilizzata per indicare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Viene a rafforzare questa considerazione anche uno studioso di biblioteconomia tedesco, Klaus Kempf, che in relazione alla denominazione '*multimedia library*' fa notare come “[...] il concetto «multimediale» comprende una pluralità di linguaggi e interpretazioni veramente babilonica per quanto riguarda l'effettivo significato di multimediale³¹”. Si tratta quindi di una definizione non univoca e comunque legata più all'ambito teorico della biblioteconomia che alla sua reale possibile utilizzazione nel linguaggio comune. In una tale situazione è conseguentemente ovvio che il termine che permane e che finisce per non avere occasioni di mutazioni è quello di «biblioteca». A confermare la confusione nell'utilizzo dell'aggettivo «multimediale» è l'indubbia strategia politica che sta alla base di quella parte di esperti di biblioteconomia che preferiscono rivolgersi verso il mondo angloamericano della '*multimedia library*' piuttosto che a quello francofono della '*médiathèque*' proviamo ad approfondire un intervento di Ferrieri. L'autore, in riferimento a delle precedenti indicazioni di Landucci , spiegando come la «tradizione italiana», almeno degli anni '80, ha realizzato delle mediateche come istituzioni di fatto separate dalla biblioteca, e come la «tradizione francese» abbia invece puntato ad una profonda trasformazione

³¹ Kempf K., *Nuove realizzazioni architettoniche nelle biblioteche bavaresi*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano, 1998.

dell'istituto della biblioteca pubblica che ha preso il nome per l'appunto di «Mediateca», arriva ad affermare che “la possibile «terza via» che pare configurarsi in provincia di Milano ha probabilmente un maggior indice di continuità (e un maggior debito culturale) nei confronti della scelta anglosassone della *multimedia library*”. Subito dopo chiarisce bene la sua «scelta di campo» affermando che “si può azzardare l'ipotesi [sic!] che il cammino che è ora, forse tardivamente iniziato [sic!], persegue decisamente la strada di una stretta integrazione tra strutture bibliotecarie e servizi multimediali e nello stesso tempo però, a differenza di quanto è avvenuto in Francia, non ritenga necessario spingere questo processo fino al punto di indurre una mutazione genetica nel concetto di biblioteca pubblica e di sanzionarla con un cambio di nome (e i nomi, si sa, sono importanti)³²”. Ferrieri, inoltre, sostenne che: “la biblioteca si propone ancora come la *teca* più comprensiva, quella che può contenere le altre: per questo il cambio di nome può essere fuorviante, per questo parlerò di biblioteche multimediali e non di mediateche”. Quello che sostiene questo autore a proposito della biblioteca non è certo vero da un punto di vista etimologico, ma non lo è neanche da un punto di vista comunicativo-pragmatico nell'uso comune di tale termine. Ferrieri descrive poi la necessità della ricerca di una «via di mezzo» tra il «culto monoteistico» del libro e l'«ideologia multimediale» che riduce il multimediale ad una sorta di nuovo medium, “che soppianta, estingue o riduce in cattività tutti gli altri, con una visione che rappresenta in realtà una forma di «monomedialità» mascherata³³”. Infatti, a dimostrazione della confusione

³² Ferrieri L., *Servizi multimediali in una biblioteca pubblica di base: l'esperienza di Cologno Monzese*, «Bollettino AIB», 4, pp. 441-453, 1998 oppure <http://www.aib.it/aib/boll/1998/98-4-441.htm>, ultima consultazione 12/03/07.

³³ *Ibidem*.

terminologica relativa all'aggettivo «multimediale» l'articolo di Ferrieri prosegue nell'esplicitare la «via multimediale» della biblioteca pubblica di Cologno Monzese senza però più riuscire ad integrarvi la precedente esperienza della fonoteca (comprensiva nel caso di questo istituto sia di testi audio che video-filmici). Gli audiovisivi, che nella definizione di Ferrieri diventano i mezzi di comunicazione di “precedente generazione (fonoteca che comprendeva anche la videoteca –già questo dovrebbe far capire che al di là delle dichiarazioni non sembra però esserci una grande attenzione per il valore nominale delle parole ma più una loro scelta «politica»-)” e allo stesso tempo anche l'esempio storico-esperienziale di uno spazio separato della biblioteca, che permette di guidare le nuove scelte logistiche relative all'implementazione della multimedialità (per come la intende questo autore), non sembrano poter rientrare nei nuovi orientamenti multimediali della biblioteca. E con queste considerazioni arriviamo al «dunque» della problematica, infatti è lo stesso autore che afferma a proposito della relazione tra alcuni media (inseriti nella fonoteca) e il nuovo «ambito multimediale» che “sotto questo profilo una riflessione, ancora poco sviluppata ma di notevole rilievo, dovrebbe riguardare il rapporto tra l'esperienza delle fonoteche e quella delle sezioni multimediali: accanto ai punti di contatto e di analogia vi sono molte “spinte divergenti”. Ecco allora che il «multimediale» non viene più considerato, e certamente in modo anche più teoricamente corretto, come «multi-media» (col trattino). Ed ecco quindi che si verifica come la definizione «biblioteca multimediale» vada ad indicare uno spazio bibliomediatecario che rinnova a livello nominale e contenutistico la sua problematica ed irrisolta relazione complessiva con i media: non distinta integrazione

nell'evoluzione tecnologico-comunicativa (che non deve necessariamente prevedere un'integrazione fisica dei diversi ambienti), ma semplice ed esclusivo (nel senso di 'excludere') adeguamento e specificazione-specializzazione anche nominale alle innovazioni mediali. Sempre di derivazione angloamericana, dall'ambito teorico-scientifico in modo particolare biblioteconomico, è la denominazione di «biblioteca ibrida» (*'hybrid library'*). Si tratta di una definizione che negli ultimi anni ha avuto un significativo successo nella lettura professionale di questo settore disciplinare. Al contempo, tale indicazione nominale, non riesce a corrispondere, nemmeno tra gli studiosi che ne hanno sondato i confini e i significati, ad un concetto univoco. Facendo riferimento ad un saggio di Diozzi ³⁴ si può evidenziare come in una prima interpretazione la biblioteca può essere considerata ibrida in quanto contenente testi mediali (risorse informative) di differente tipologia. In una seconda interpretazione invece la biblioteca ibrida rappresenterebbe da un punto di vista dell'accesso alle risorse una fase di profonda trasformazione in cui convivono ampiamente materiali cartacei e risorse informative digitali off e on-line in uno stato di progressiva transizione alla biblioteca digitale. Infine anche da un punto di vista architettonico e della gestione degli spazi, la biblioteca può essere considerata ibrida quando non è più soltanto un centro distributivo di informazioni, ma quando si incarica per esempio anche di percorsi formativi strutturati, dell'accesso alle nuove tecnologie della comunicazione, e di tutte quelle attività non specificatamente tradizionali della biblioteca (attività socio-culturali in genere). L'inseguimento e la sovrapposizione della dizione di biblioteca ibrida e biblioteca digitale di cui parla

³⁴ Diozzi F., *Ibrido e digitale nella società dell'informazione*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano, 2003.

Diozzi sembra confermato anche dalla Ghislandi quando afferma che “la biblioteca però diverrà una forma ibrida, dove accanto a centinaia di libri prenderanno sempre più spazio i servizi informatici. Ci si sposterà verso una consultazione elettronica, verso una progressiva riduzione dell’accesso dell’utente all’edificio dove si conservano i libri³⁵”. Uno dei primi studiosi a correlare l’aggettivo «ibrido» in relazione ai media sembra sia stato McLuhan, il quale individuò nell’“energia ibrida” il risultato dell’“incrocio o ibridazione dei media”. “Di fatto, tra le grandi unioni ibride che generano furiosi scatenamenti di energia, nessuna supera per importanza l’incontro tra culture letterarie e culture orali. Il fatto che l’alfabeto fonetico abbia dato all’uomo un occhio in cambio di un orecchio rappresenta probabilmente, sul piano sociale e politico, la più radicale esplosione che si possa dare in una struttura sociale³⁶”. Sembra però che McLuhan parli di ibrido nel suo senso etimologico primario e cioè di nuovo elemento (vegetale o animale) prodotto dall’accoppiamento di due specie o varietà diverse. Infatti afferma che “l’ibrido, ossia l’incontro tra due media, è un momento di verità e di rivelazione dal quale nasce una nuova forma”.

Il neologismo italiano Mediateca, derivato da quello francese ‘*médiathèque*’, è un termine composto che si diffonde a partire dagli anni ‘70. In Francia, dove questo termine è stato coniato, la Bertrand³⁷ ricorda almeno due episodi che risalgono al 1977 in cui si comincia ad utilizzare in realizzazioni fattive questo termine. Il

³⁵ Ghislandi P., *Nuovi media per una società cognitiva: il ruolo della biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, 1998.

³⁶ McLuhan M., *Understanding Media, 1964* (trad. it., *Gli strumenti del comunicare*, Net Nuove Edizioni Tascabili, Milano, 2002).

³⁷ Nello stesso articolo segnala anche che il dibattito sulla denominazione dell’istituto della biblioteca pubblica è iniziato almeno nel 1931, quando Henri Lemaître, al congresso internazionale della lettura pubblica di Algeri, afferma con forza che il termine biblioteca per il suo aspetto di arroccata erudizione è diventato particolarmente noioso agli occhi di molte persone e che per questo motivo è stata creata la locuzione «lettura pubblica»

primo riguarda il cambio di denominazione dell'Associazione per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Associazione per lo sviluppo delle mediateche pubbliche. Il secondo è la decisione del Comune della città di Metz che, dopo aver consultato la Direzione del libro che rispose di non avere particolari indicazioni su questo punto, decise di denominare Mediateca i futuri spazi della propria Biblioteca comunale con l'obiettivo di allontanare l'idea di polverosità e l'immagine vetusta attribuita da molti alla biblioteca³⁸. Da un punto di vista etimologico, pur considerando la possibile polisemia del termine media di cui è in parte composto, sembra però molto chiaro, coerente e corretto: infatti sta a significare «contenitore di media». Se si considera questo significato in relazione alla trasformazione anche nominale dell'istituto bibliotecario dovuta alla presenza di più mezzi di comunicazione e diverse tipologie di testi mediali, sia che si considerino i media da un punto di vista tecnologico, sia che li si consideri come specifiche forme espressive, si potrà constatare che entrambi devono essere necessariamente presenti per permettere ai diversi pubblici di poter fruire dei loro contenuti. Di fatto allora è lo stesso istituto della Mediateca e le sue funzioni-servizi che risolvono la potenziale polisemia del termine «media» dovendo necessariamente prevedere al suo interno sia le varie tecnologie comunicative che i diversi testi mediali per renderne possibile la loro effettiva fruizione.

Essendo qualsiasi tecnologia e forma di comunicazione un medium, compresi i testi verbali scritti e le loro tecnologie produttive e di fruizione, la Mediateca non può che corrispondere al termine più omnicomprensivo ed effettivamente «trasversale» tra quelli che abbiamo fin qui indagato, riuscendo di fatto ad

³⁸ In questo senso vedi anche Melot (1998, p. 124) e Foglieni (1998, p. 43). Con le stesse motivazioni, in relazione alla Mediateca di Orléans, vedi anche Agnoli (2001, p. 88).

equiparare realmente, almeno a livello iniziale, le diverse forme comunicative. La Delaune³⁹ indica tre fasi correlate agli sviluppi delle letture (al plurale) pubbliche. La prima della biblioteca di letteratura che spesso era ancora museo o archivio. La seconda delle differenziate che: videoteca, discoteca, artoteca, emeroteca, ecc.. La terza fase corrisponde a quella della Mediateca che sembra alla ricerca di forme aperte e che in più assume su di sé tutte le funzioni precedentemente svolte dalle biblioteche. E' in quest'ultima dimensione contemporanea che si può affermare che "la bibliothèque a vécu sous nos yeux une grande transformation: elle est au centre de la communication qui anime nos sociétés, elle porte désormais le nom de médiathèque"⁴⁰. L'utilizzazione effettiva di questo termine ha dimostrato anche una notevole capacità semiotico-pragmatica di insediamento effettivo nell'uso comune del linguaggio verbale orale delle persone. Infatti, là dove è stato progettualmente indotto da ormai più di quarant'anni¹⁹, e cioè in Francia, questo termine è stato anche effettivamente assunto nell'immaginario collettivo sia a livello concettuale che nominale. La locuzione biblio-Mediateca corrisponde ad un evidente compromesso teorico-politico che è stato utilizzato in modo particolare in ambito biblioteconomico italiano. Questo neologismo composto che si trova anche variamente scritto senza il trattino di congiunzione/interrelazione (biblioMediateca) permette di continuare a nominare/proclamare in relazione all'istituto specifico che li conterrà sia il medium libro, sia, al contempo, tutti gli altri media diversi dal libro. E' chiaro comunque che in questo modo il libro e il suo linguaggio verbale scritto continua a vedersi attribuito una centralità

³⁹ Delaune A., *La médiathèque incertaine*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, 1998.

⁴⁰ Losma R., *La médiathèque et les jeunes lecteurs: Un lieu d'ouverture et de partage*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2004.

informativo-conoscitiva rispetto a tutti gli altri media. A tal proposito in un convegno dal titolo “Non solo libri” ha in un certo qual senso analizzato il termine biblio-Mediatca. La Vidulli sostenne che a suo parere “[...] è un errore, o perlomeno ridondante, continuare a parlare di biblioMediatca. I libri (biblia) sono già compresi nel termine più ampio di supporti delle informazioni (media). I nuovi media (e quindi i supporti non cartacei), anche da un punto di vista terminologico, non sono qualcosa in antagonismo con i libri, una loro alternativa, ma qualcosa di complementare ad essi, la loro naturale espansione”⁴¹. Una risposta «politica», che probabilmente mascherava anche un atteggiamento tendenzialmente tradizionalista e poco esperto da un punto di vista comunicativo, che in Italia resta abbastanza diffuso tra la generalità dei bibliotecari, nonostante l’indubbia evoluzione dovuta alla crescita dell’insieme del movimento biblioteconomico italiano degli ultimi 30-40 anni, arrivò immediatamente dalla coordinatrice dei lavori di quel momento del convegno, Paola Bertolucci: “un’altra cosa diceva la relatrice a proposito del non parlare più di biblioteca ma di Mediatca; al riguardo io, invece, manterrei il vecchio termine, che contiene il nuovo: ritengo, infatti, ancora importante il collegamento con il libro, non tanto perchè ne tema l’estinzione, ma perchè in una realtà dove la consapevolezza di questo servizio è ancora debole, introdurre un concetto apparentemente più accattivante può indebolire le sorti della biblioteca, o almeno della biblio-Mediatca”⁴². Insomma la «proposta politica» (biblio-Mediatca) come soluzione di un supposto contrasto tra libri e media che non ha, a nostro avviso, alcuna

⁴¹ Vidulli P., *Uno spazio per la biblio-mediatca*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 1992.

⁴² La risposta è riportata a seguito dell’intervento di Paola Vidulli sullo stesso libro relativo agli atti di questo convegno.

ragione di esistere, è messa in gioco. Anche la Peghin comunque, in relazione ad un progetto di una nuova biblioteca a Terni, afferma che “in ultima analisi [si tratta] un progetto di biblioMediateca molto avanzato che candida le biblioteche a diventare centri di informazione e di documentazione multimediali, centri di produzione, elaborazione e accesso, e disponibilità di documentazione remote, non solo bibliografiche”⁴³ e che “allora la soluzione biblioMediateca, in una ricerca di rapporto equilibrato tra il libro ed altri media, innestando tutte le arricchenti implicazioni multimediali, può essere la risposta giusta, un centro di cultura adatto alle esigenze attuali”⁴⁴. Inoltre, anche lo studioso Solimine in un suo intervento, dopo avere sostanzialmente ridimensionato la supposta distanza concettuale tra la biblioteca e la Mediateca definendole entrambe «biblioteca», finisce col ricordare che “[...] infine si è andata affermando l’idea di biblioMediateca sulla quale siamo stati chiamati a discutere in questa occasione”⁴⁵. Solimine continua, anche in un secondo momento a distanza di qualche anno, ad utilizzare indifferentemente le locuzioni «biblio/Mediateca» e «bibliomediateche» per indicare il nuovo istituto cui tender. In conclusione di questo discorso si segnalano almeno due realizzazioni concrete che hanno adottato quella che è stata presentata come una sorta «mediazione politica». A Mulhouse in Francia il nuovo istituto è stato denominato ufficialmente «BiblioMediateca», mentre a Bologna, il nuovo istituto denominato “Sala Borsa” inaugurato nel dicembre del 2001, reca all’esterno ben chiara la denominazione di «Biblioteca-Mediateca».

⁴³ Peghin L., *Bibliomediateche: servizi centrali e territoriali*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari, 1992.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Solimine G., *Dove va la biblioteca pubblica*, «Biblioteche oggi», 1994.

3.3 Dalla biblioteca alla biblio-Mediateca

I termini «Mediateca» e «biblio-Mediateca» sono considerati come due modi simili che stanno ad indicare lo stesso tipo di istituto. Il paese che ha maggiormente teorizzato e messo in pratica, attraverso un numero importante di effettive realizzazioni, la trasformazione dalla biblioteca tradizionale di conservazione in Mediateca pubblica contemporanea, è la Francia. In questo paese, ad iniziare dagli anni '70 del secolo scorso, si è concretizzata un'idea e un movimento che ha coinvolto sostanzialmente in modo unanime sia i bibliotecari, quanto i dirigenti ministeriali nazionali delle competenti aree della cultura, fino ai vari decisori politici al di là degli schieramenti ideali in cui erano collocati e al di là del dato generazionale. Ancora negli anni '60 la situazione generale della pubblica lettura in Francia era particolarmente arretrata rispetto ai modelli anglo-americi della *public library*, ma anche a quelli dei paesi del nord Europa, assomigliando invece piuttosto a quella del nostro paese: biblioteche tradizionali di conservazione, poco accessibili, contenenti materiali per un pubblico esclusivo di fatto composto da intellettuali, studenti e professori, ambienti vetusti, antichi, assolutamente fuori da ogni possibile contemporaneità, un insieme di fatto escludente e molto poco attraente, incapace di dare risposte alle esigenze informative contemporanee delle persone (di tutte le persone), materiali quasi esclusivamente di tipo cartaceo e soprattutto di tipo librario selezionati per poter interessare di fatto persone con interessi di ricerca scientifica e specialistica, sistemi di mediazione catalografica antiquati e poco accessibili ai più, ecc.. Così Melot ne circoscrive la problematica: “e’ facile immaginare come queste prime

raccolte, che rappresentano ancora oggi il nocciolo duro dei fondi di biblioteca, non fossero particolarmente adeguati alla consultazione popolare. In compenso traboccavano di opere rare e preziose che ancora ai nostri giorni conferiscono alle attuali biblioteche pubbliche una missione di conservazione del patrimonio. Ecco, perchè durante tutto l'Ottocento e fino alla nostra epoca le biblioteche in Francia hanno mantenuto la reputazione di luoghi riservati ai letterati" (1998, p. 123). E ancora: "quando in seguito hanno iniziato a prendere piede le biblioteche aperte al grande pubblico, sulla scorta dell'esempio anglosassone, questo modello si è scontrato con quello delle biblioteche pubbliche esistenti in Francia, frequentate esclusivamente dai membri delle società dotte, dai professori e da pochi selezionati allievi. Per sviluppare questo nuovo concetto di biblioteca moderna, il termine stesso di «biblioteca» rappresentava un handicap, in quanto era associato nell'immaginario collettivo francese all'idea di luogo chiuso, polveroso, che intimidisce il frequentatore. Era pertanto difficile far capire all'elettorato che una biblioteca poteva essere un luogo pubblico frequentato da chiunque, o convincere un consiglio municipale che il comune doveva investire grosse somme di denaro per la creazione di una biblioteca pubblica". Alla base dell'idea e della scelta francese c'era una particolare sensibilità unita ad un'intuizione e ad un desiderio che dovrebbe appartenere sempre a chiunque decida di attivare o si trovi a gestire dei servizi di diffusione di selezione e diffusione della conoscenza di tipo biblio-Mediatecario. La particolare sensibilità, la volontà di ricerca e la conseguente conoscenza era quella correlata, da un lato, allo sviluppo delle teorie in modo particolare socio-semiotiche dell'ambito della comunicazione mediale, che permettevano di riconsiderare diversamente l'apporto culturale dei media della

comunicazione sociale (mass media) anche in relazione alle forme tradizionali della cultura, dall'altro, all'evoluzione delle tecnologie comunicative che andava sempre più nella direzione di realizzare per il mercato delle attrezzature per la fruizione personale o in piccoli gruppi dei vari testi mediali (film, musica e registrazioni sonore, immagini fisse fotografiche e non, ecc.). Il desiderio era quello di aumentare il più possibile la frequentazione della biblioteca da parte di un pubblico il più eterogeneo possibile proprio per poter corrispondere appieno ai principi costitutivi della *'public library'*. Così ce ne riferisce la Poulain: “la trasformazione delle biblioteche in mediateche aveva due obiettivi: diversificare l'offerta e allargare il pubblico; questo non doveva avvenire solo attraverso l'apertura ai «nuovi supporti», ma anche attraverso una concezione e un'organizzazione diverse dallo spazio biblioteca”. E così si risponde Melot alla domanda «che cos'è una Mediateca?»: “non è nient'altro che una biblioteca pubblica in cui è concesso un ampio spazio al materiale audiovisivo. Essa non rappresenta quindi un luogo preposto unicamente a contenere materiale scritto, ma anche immagini e parole, numerose mostre conferenze, dibattiti, fiere del libro, ecc.”. Probabilmente, la particolare attenzione che si è avuta in Francia in ambito biblioteconomico in relazione all'evoluzione delle tecnologie comunicative e alla relativa potenzialità di acquisizione di nuovo pubblico per la biblioteca si è verificata perchè si sono riusciti a porre in una dimensione di maggiore ascolto della società e di alcuni accadimenti comunicativi all'interno di alcune strutture bibliotecarie. Infatti, “negli anni Cinquanta la Mediateca fu inizialmente una biblioteca tradizionale, ma poi divenne una discoteca. Il successo del prestito dischi fu immenso: i dischi attiravano migliaia di giovani che non andavano in

biblioteca per scopi didattici, né per perfezionare la propria cultura letteraria. Gli anni Settanta hanno segnato l'avvento delle videocassette, attirando un numero ancora maggiore di giovani (Melot 1998, p. 124). La Francia, col suo grande progetto nazionale, declinato fortemente anche a livello necessariamente «periferico», di profonda e coerente trasformazione delle biblioteche pubbliche di tipo tradizionale e conservativo in nuovi spazi architettonici, di servizi e relative modalità erogative, di materiali documentari e di obiettivi socio-comunicativo-culturali, ha però avuto anche il merito e il coraggio di agire a livello nominale riuscendo a comunicare, e quindi ad interagire anche da un punto di vista formativo (l'utilizzo di un nuovo termine che di fatto corrisponde ad un concetto teorico), con l'insieme della società francese a livello di immaginario e di conoscenza comune. Così possiamo ricordare con Melot che “per sviluppare questo nuovo concetto di biblioteca moderna, il termine stesso di «biblioteca» rappresentava un handicap, in quanto veniva associato nell'immaginario collettivo francese all'idea di luogo chiuso, polveroso, che intimidisce il frequentatore. [... Allora] l'arrivo dei «nuovi media» è stato perciò determinante nel modificare la concezione che i francesi avevano delle vecchie biblioteche comunali. Ecco perchè all'avvento delle moderne biblioteche pubbliche francesi è stato associato il termine di «Mediateca», accezione volta a sfatare i vecchi temuti ‘*cliché*’”. È stato proprio questo il modo per cui “oggi in Francia il termine Mediateca designa certamente l'apertura a una grande varietà di media, ma soprattutto sta ad indicare l'insieme delle caratteristiche fondamentali della pubblica lettura secondo il modello anglosassone: collezioni ad accesso libero, cultura nel senso più vasto, non più in senso esclusivamente patrimoniale, ma

rappresentazione dei diversi bisogni dell'essere umano: conoscenza, informazione, ma anche divertimento o piacere estetico". Come per tutte le azioni culturali e non, nella costruzione e nell'implementazione di questo progetto, vi sono stati momenti di ideazione, che abbiamo visto essere coincisi con la raccolta di elementi presentatisi anche «casualmente» agli occhi dei più attenti e sensibili osservatori, come pure momenti abbastanza lunghi da un punto di vista temporale e che hanno corrisposto a fasi di sperimentazione del «modello» ideato. Così ne descrive gli inizi Melot: "le biblioteche per bambini sono state pioniere nel settore, e rimangono i migliori esempi delle nostre biblioteche pubbliche. Sono state le prime a capire che una biblioteca non era soltanto un luogo di lettura, ma che poteva rappresentare altresì una sede di incontro e di scambio. Questo si è tradotto con la creazione di spazi per la lettura di favole, o per la proiezione di diapositive, di cabine per l'ascolto della musica o di laboratori di pittura. Il successo della formula ha avuto un forte impatto sulle strutture per adulti, che si sono così dotate di aule di dibattito o di spazi adibiti a mostre, nelle prime mediateche apertesì negli anni Sessanta nelle città di Caen e di Saint Dié" (Melot 1998, p. 124). Se queste sono state le premesse e le sperimentazioni, la vera svolta, che ha permesso da allora una continua, progressiva, e consistente azione di innovazione e trasformazione di moltissimi istituti originariamente esclusivamente bibliotecari, la si è avuta con la realizzazione nel 1977 e il grande successo della BPI (*'Bibliothèque Publique d'Information'*) di Parigi che proprio grazie alla "[...] concezione culturale che hanno i francesi della [... biblio-Mediateca] ha consentito di inserire questo servizio in un centro culturale come il Centre Georges Pompidou, che consta di un museo d'arte moderna, di sale di

spettacolo e di spazi espositivi. Senza volerlo, quindi, le biblioteche francesi hanno dovuto affrontare, ancora prima e forse più di altre, il problema dell'inserimento del video nei loro spazi. Oggi si dà il caso che la diffusione massiccia delle reti informatiche ponga in generale tutte le biblioteche di fronte a questo problema. Per questo è interessante fare un bilancio delle esperienze francesi” (Melot 1998, p. 125). Ai giorni nostri il risultato di questo processo iniziato a livello puramente embrionale negli anni '50, che ha avuto una certa gestazione sperimentale tra gli anni '60 e i '70, per poi radicarsi e diffondersi definitivamente a partire dalla fine degli anni '70 e gli inizi degli '80 mette in chiara evidenza come “la Mediateca in Francia [... abbia] quindi completamente trasformato il concetto stesso di biblioteca. [...]. Queste non si riducono alla coesistenza dei diversi supporti. La Mediateca si fonda soprattutto sulla ricchezza delle collezioni ad accesso libero, sull'apertura prolungata dei suoi spazi al pubblico, su di una architettura e un'organizzazione dello spazio che consentono contemporaneamente la celebrazione collettiva e il ripiegamento nell'intimità” (Poulain 1998, p. 153). Per quanto riguarda il nostro paese anche se negli ultimi vent'anni, almeno «a macchia di leopardo», qualcosa sembra che si cominci a realizzare, in realtà siamo ancora molto distanti dai risultati che si sono potuti raggiungere in Francia grazie alla loro decisa, ed allo stesso tempo teoricamente chiara e coerente, trasformazione della biblioteca tradizionale in un istituto culturale biblio-Mediatecario di pubblica lettura e realmente contemporaneo. La responsabilità, probabilmente, oltre ad essere attribuibile ai decisori politici, genericamente poco interessati e forse anche poco preparati a questa specificità culturale, alle generali difficoltà economiche in cui versano le attività culturali in

generale, a volte alla ingiustificata dispersione delle già scarse risorse, è anche conseguenza, crediamo, di un certo radicamento tradizionalista e conservatore di una buona parte degli operatori professionali, dell'eccessiva autoreferenzialità e frammentazione teorica dello stesso movimento biblioteconomico italiano, che lo porta ad una sorta di ripetitivo e per certi versi progressivamente deviante o ridondante discorso teorico, senza mai trovare il modo, se non parziale ed episodico, di agire concretamente nel tempo con costanza e coerenza teorico-progettuale. Per Batori “si [può] comprendere che un modello di biblioteca evoluta sia spesso di difficile realizzazione, soprattutto in Italia. Il grosso divario tra l'Italia e gli altri paesi è che le nostre strutture bibliotecarie subiscono i tratti caratteristici e peculiari che contraddistinguono l'amministrazione pubblica. Da noi, infatti, risulta più difficile introdurre nuovi concetti di organizzazione orientata alla soddisfazione dei bisogni dell'utente. Per questo ogni realtà italiana riuscita (tranne forse l'esperienza complessiva della provincia milanese) viene percepita come un'isola, magari felice, ma un'isola”. E' invece maggiormente correlata alle difficoltà organizzativo-amministrative esterne all'ambito bibliotecario la riflessione di Cattaneo che ricorda invece come “le biblioteche pubbliche italiane [, che] hanno una storia breve, venticinque/trent'anni di vita e [che] solo in poche aree del Paese sono riuscite a dispiegare un'efficace politica di promozione della cultura, sono tra i servizi pubblici le più esposte a riduzioni di 'budget', a cronici problemi quali: sedi inadeguate, scarsità di personale e di fondi per l'incremento delle raccolte”. In ogni caso il quadro che ne deriva richiederebbe una forte azione coordinata e costante nel tempo da parte a livello politico-amministrativo nazionale che potesse diventare anche molto vantaggiosa

per lo stesso livello politico-amministrativo locale (Regioni, Province, Comuni). Come vedremo nel secondo capitolo qualcosa in questo senso lo si è anche tentato e il nome dato a questo «piano d'azione» era proprio “Mediateca 2000”, possiamo già però anticipare che purtroppo i risultati sono comunque stati ben lungi da quelli raggiunti in Francia.

3.4 La biblio-Mediateca: un'istituto culturale per l'educazione ai media

L'idea che gli istituti culturali preposti alla mediazione e in qualche modo alla progressiva definizione del sapere in relazione alla loro specificità costitutiva (pubblica lettura, ricerca scientifica, conservazione) potessero essere degli ambienti adatti e, a livello di potenzialità, «naturalmente» predisposti per le attività formative di «educazione ai media» non è certo, anche nel nostro paese, un risultato teorico così recente. Almeno dagli anni '60-'70 si sono cominciate ad ipotizzare e in qualche caso sperimentare «mediateche didattiche» in grado di guidare gli utenti nei propri percorsi formativi in qualche modo strutturati e/o autoformativi informali. Ed è almeno da quegli anni, non a caso in corrispondenza con l'inizio della progressiva e più consistente diffusione di tecnologie della comunicazione ‘*consumer*’⁴⁶, che anche le biblioteche (con una significativa episodicità per quanto riguarda l'Italia) cominciano ad ospitare i media della comunicazione audiovisiva. In alcuni casi anche nel nostro paese alcune Regioni (per es.: Friuli Venezia Giulia, Lazio), almeno a livello legislativo, arrivavano ad indicare che la biblioteca pubblica aveva il compito di raccogliere/ordinare/

⁴⁶ Per tecnologie ‘*consumer*’ si intendono quei mezzi di comunicazione prima meccanico-chimici (cineprese/moviolo/proiettori 8mm e Super8, macchine fotografiche portatili e relativi sistemi di sviluppo e stampa commerciali, ecc.) e poi elettronici ed elettronico-digitali (telecamere, videoregistratori a nastro e a cassetta, sistemi di montaggio analogici e digitali, ‘*personal computer*’, ecc.) che per portatilità, accessibilità economica, a volte facilità d'uso, sono state progettate e prodotte per un pubblico più ampio degli utenti professionali.

mettere a disposizione oltre ai libri anche ogni altro mezzo informativo-comunicativo (Vecchiet 2006, p. 10). Questo periodo, i suoi fermenti teorico-operativi in relazione all'educazione ai media audiovisivi e all'istituto della biblioteca pubblica e della Mediateca didattica ci vengono brevemente stigmatizzati da alcuni autori. Vecchiet ricorda che quando si teorizzava e si proponevano servizi audiovisivi nelle biblioteche pubbliche (nel nostro paese erano nell'ordine solo di qualche unità i casi concreti in cui trovavano realmente attuazione) si immaginava “[...] una fortissima occasione a disposizione della biblioteca pubblica per produrre documentazione locale e, ‘*latu sensu*’, cultura in proprio, attraverso i propri utenti. Perché servizio audiovisivo non significava (limitatamente) la possibilità di proiettare di proiettare, magari in un ciclo di cineforum, qualche film commerciale, ma era concepito soprattutto come laboratorio di documentazione locale, quasi fosse lo strumento principale per attivare quei processi di autoformazione dell'utente e creare così quei fondi speciali, caratterizzanti l'attività di una biblioteca pubblica, di cui [...] si sosteneva l'importanza in funzione, per così dire, «anti appiattimento»” (2006, p. 11-12). Sebbene questa esigenza educativa e formativa legata al servizio audiovisivo non si sia concretizzata e diffusa realmente nel nostro paese essa era comunque ben presente nei discorsi teorici della parte del movimento biblioteconomico più preparato ed aggiornato. Un'altro passo di Vecchiet ci fa comprendere come in quegli anni le biblioteche pubbliche avevano avuto l'occasione, proprio a partire dalle nuove sezioni audiovisive, di delineare le loro potenziali specificità comunicativo-culturali: “[...] con le prime attrezzature audiovisive acquisite dalle biblioteche pubbliche, pronte a formare dei veri e propri laboratori di ricerca

autonoma, in cui il possesso della macchina fotografica o di una telecamera, della lavagna luminosa o del proiettore di diapositive, di un lettore di videocassette o di una camera oscura, significava per la biblioteca non solo iniziare un rapporto assolutamente privilegiato con la scuola, ma poteva anche fortuitamente significare la raccolta di dati di assoluta unicità documentaria. O, quantomeno, l'inizio della formazione di una raccolta non più esclusivamente libraria [...]. Dai primi anni '60 e poi nei '70 inoltre, anche a livello scientifico universitario, in altrettanti rari casi, tra cui forse quello per certi versi più sperimentale e significativamente all'avanguardia corrispondeva alle esperienze di ricerca che si svolgevano presso il *Laboratorio Audiovisivo* sperimentale dell'Università di Padova (correlato all'allora Cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi della Facoltà di Magistero), si cominciava ad addivenire concretamente a delle soluzioni teoriche in relazione alla comunicazione audiovisiva che individuavano come nell'ambito della problematica “[...] de la «politique des media audiovisuel», le plus important est celui de la ‘formation’, sans lequel la recherche, la documentation et la production n’auraient aucune chance d’être clairement définies au niveau conceptuel et pratique. Il ne faut pas perdre de vue qu’il s’agit de communication audiovisuelle et que cette dernière a sa place dans la «formation» humaine et professionnelle. Et nous pouvons ici reprendre notre slogan, à savoir, qu’il faut être capable d’«écrire» et non seulement de lire; ce qui implique une définition des objectifs qui, sans être exclusivement didactiques, ne peuvent qu’être abordés dans une optique méthodologique” (d’Arcais 1984, pp. 19-20). Ed è in questo contesto teorico e con questo obiettivo che comincia a delinearsi per poi diventare proposta concreta l’idea di una Mediateca didattica di

livello locale/provinciale/regionale che si proponga anche come luogo di sperimentazione produttiva realizzativa nell'ambito degli audiovisivi anche con finalità educative di formazione permanente in ambito mediale. Così a questo proposito di nuovo d'Arcais: *“il est également impensable que la communication audiovisuelle ne soit pas elle même portée à favoriser la circulation de l'information et de la documentation, ce qui ne signifie pas qu'il faille pour cela la reconvertir en communication de masse, car ce qui nous intéresse est la qualité, et non la quantité. Ceci rend nécessaire la création de médiathèque: il faut parvenir à des systèmes unitaires de classification, à un système de consultation rapide et d'utilisation à tous les niveaux et selon toutes les modalités possibles des documents audiovisuels”* (1984, p. 21). Una breve indicazione su come, gli assunti teorico-operativi sulla potenzialità dell'educazione mediale in ambito biblio-Mediatecario elaborati in quegli anni, si riverberano anche nell'esperienza italiana delle Mediateche regionali degli anni '80 e '90 per poi affluire alla nostra contemporaneità ce la fornisce Landucci quando con tono vagamente polemico afferma che *“il ruolo che il progetto [Mediateca 2000 -varato alla fine degli anni '90-] ora riconosce alla Mediateca, quando si parla di didattica innovativa, di alfabetizzazione all'informatica, educazione alla multimedialità, non è molto dissimile da quello proposto circa vent'anni fa: allora si parlava più modestamente di educazione al linguaggio audiovisivo. [...] La diffusione della multimedialità non può essere slegata da programmi di educazione all'utilizzo delle sue risorse così come un tempo si è pensato a formulare programmi di educazione al linguaggio audiovisuale”* (Landucci, 1997).

Peraltro tutti i manifesti e documenti internazionali che si sono succeduti almeno da quello UNESCO sulle biblioteche pubbliche del 1994 individuano esplicitamente la biblio-Mediateca come un'agenzia educativa, un istituto culturale, che ha come compiti chiave “l'informazione, l'alfabetizzazione, l'istruzione, e la cultura” declinati in azioni fondamentali come quella di “sostenere sia l'educazione individuale e l'autoistruzione, sia l'istruzione formale a tutti i livelli”, o quella di “offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona”, o ancora, quella di “stimolare l'immaginazione e la creatività di ragazzi e giovani”, o di “promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale”, di “dare accesso alle espressioni culturali di tutte le arti rappresentabili”, o di “agevolare lo sviluppo delle capacità di uso dell'informazione e del computer”, o anche, di “sostenere le attività e i programmi di alfabetizzazione rivolti a tutte le fasce d'età, parteciparvi, se necessario, avviarli”. Scendendo nello specifico delle tecnologie comunicative, nei vari documenti che si sono succeduti negli ultimi dieci anni, si fa poi particolare riferimento all'«alfabetizzazione informativa» (*information literacy*) e all'«alfabetizzazione informatica» soprattutto come risposta attiva alle problematiche relative al *'digital divide'*. Non viene mai citato⁴⁷ il termine più generale e onnicomprensivo di «educazione ai media» o «alfabetizzazione mediale» (*media education*, *media literacy*). Non ci pare un'indicazione sufficiente per poter affermare che quest'ultima non venga presa in considerazione nella sua complessità e completezza mediale, nel senso che l'alfabetizzazione informativa, e cioè la capacità di saper cercare e trovare le informazioni che ci necessitano in un dato momento, soprattutto in relazione ad

⁴⁷ Almeno per quanto riguarda i manifesti e i documenti che abbiamo avuto modo di consultare e che sono riportati in bibliografia.

Internet o a cataloghi automatizzati e grazie alle tecnologie elettronico-digitali, e quella informatica, peraltro molto (troppo?) generica, nel senso che oggi il computer (*'hardware'* e *'software'*) è alla base di quasi tutte le molteplici e differenti esperienze creativo-espressive, nel loro insieme sono comunque attività che rientrano nell'ambito dell'«educazione ai media». Inoltre, se consideriamo che i compiti educativo-formativi attribuiti agli istituti biblio-Mediatheca, riguardano tutte le forme espressivo-comunicative mediali di cui dovrebbero essere portatori, ne dovrebbe conseguire che queste azioni non possono che comprendere anche i media audiovisivi e quelli della multimedialità interattiva off e on-line. Anche se i media stessi nel momento in cui vengono proposti sono già di per sè stessi costruiti a livello contenutistico-espressivo e tecnologico per poter comunicare pragmaticamente e quindi essere fruiti fornendo dati informativo-conoscitivi che a seconda delle varie possibili modalità interpretative si configurano essi stessi quali elementi mediali formativi, quando si richiama il complesso delle attività relative all'«educazione ai media» bisogna ricordare che si pensa innanzitutto a quei percorsi formativi funzionalizzati e programmati, e quindi didatticamente strutturati, che possiamo riassumere con l'indicazione «educazione ai/con/attraverso i media» intendendo con ciò il portato risolutivo della “[...] dicotomia «educazione ai media/educazione con i media», ovvero *paradigma semiotico-ideologico* versus *paradigma tecnologico-funzionalista*, [che] trova soluzione nell'*azione didattica di lettura-scrittura*, cioè nella comunicazione educativa mediatizzata (attraverso i media), che è allo stesso tempo conoscenza critica dei linguaggi mediali contestualizzati socialmente, uso dei media tecnologici nello studio-apprendimento individuale e collaborativo dei

saperi, forma espressivo-artistica originale di comunicazione tecnologica e sociale” (Galliani 2002, pp. 568-569). Ovviamente, in questa dimensione teorico-operativa «sono/devono/possono» essere contemplati anche i percorsi autoformativi ai media che una biblio- Mediateca pubblica per sua stessa natura consente e favorisce. Sta ai biblio-Mediatecari, che invece dovrebbero avere una specifica, approfondita e strutturata preparazione⁴⁸, «ipotizzare/costruire/proporre» percorsi approci alla conoscenza mediale nel suo complesso attraverso le loro tradizionali funzioni relative al catalogo, alla costituzione e collocazione tipologica delle collezioni, al supporto all’utente per un’effettiva ed accogliente funzionalità fruitiva dell’ambiente e delle tecnologie, al ‘reference’, amichevole, qualificato, disponibile, non invadente o supponente, e saggiamente intuitivo. Infatti “l’autoapprendimento per essere realmente efficace deve essere, dove possibile, ammorbidito da processi comunicativi e relazionali tra le persone” (Antonioli 1998, p. 117). Ci sembra inoltre di poter rintracciare nel discorso di Cattaneo, in relazione all’ esigenza di ripensare l’identità della biblioteca pubblica, anche se esplicitato con una terminologia parzialmente differente, più specifica dell’ambito di ricerca biblioteconomico, una similitudine concettuale rispetto a quella appena delineata a partire dagli assunti proposti da Galliani : “[...] primo elemento di ripensamento è il ruolo *educativo esplicito* a cui ci costringe la comunicazione multimediale con i mutamenti che induce nelle forme di diffusione dell’informazione, nelle modalità di apprendimento, nella capacità di operare su

⁴⁸ Tra le figure professionali emergenti nel contesto della comunicazione mediale Galliani (1993) aveva prefigurato anche quella del “mediatecario” (dal neologismo francese ‘*médiathécaire*’), indicando con questo termine colui che presiede la Mediateca, intesa come struttura di documentazione comunicativo-formativa che meglio interpreta la molteplicità e l’interrelazione/interconnessione evolutiva dei media. Il Mediatecario, insomma, come figura professionale in grado di offrire un servizio informativo-culturale integrato e finalizzato ad una polisemia dei beni culturali mediali.

masse di dati che non hanno confronti nella storia dell'uomo. Il secondo elemento del ripensamento consiste nel proporre la biblioteca impegnata nella multimedialità come luogo non solo deputato alla fruizione oltre che del libro di altri media (video, cd e cd-rom), ma anche come luogo dove è possibile *creare*, sviluppare le nuove forme di produzione artistica, produzione che si caratterizza sempre di più per l'interdisciplinarietà dei linguaggi e per il lavoro di gruppo dove l'artista delle arti figurative è accanto al musicista ed entrambi lavorano con un informatico" (Cattaneo 1998, p. 185). Del resto anche analisi recenti sull'esperto di educazione ai media (*'media educator'*) individuano la biblio-Mediateca con i suoi spazi ludici (ludoteca) interni o anche esterni ad essa come alcuni degli spazi fisici e sociali della sua possibile azione: "nel primo caso il *'media educator'* potrebbe diventare quella figura, dotata di competenze integrate, cui affidare l'aggiornamento e la gestione del servizio di Mediateca, i servizi informativi multimediali, l'offerta formativa al territorio nell'ambito dei media e delle tecnologie (organizzazione di corsi, aggiornamento degli insegnanti, ecc.). Nel secondo caso, quello della ludoteca, il *'media educator'* si potrebbe invece proporre come responsabile di una vasta area di esperienze di gioco e animazione che si possono organizzare attorno ai media, dalla televisione al computer, costituendo per il bambino un importante aiuto nel processo di adattamento educativo al loro consumo" (Rivoltella 2001, p. 14). Una conferma ed un approfondimento proveniente dall'ambito biblioteconomico che va nella direzione dei nuovi possibili ruoli occupazionali nell'ambito dell'educazione ai media nella biblio-Mediateca ci è nuovamente proposto da Cattaneo. Così "la Mediateca e la multimedialità [...possono essere] luoghi di una moderna bottega artigianale, per

la sperimentazione di idee che possono trasformarsi in prodotti e in occasioni occupazionali. Ma per «ottenere» questo modello di Mediateca occorre che l'istituzione non conti unicamente sulle proprie risorse sia tecnologiche che di personale ma che sia in grado di mettere in campo un modello gestionale che definirei aperto. Il servizio Mediateca deve sapere coinvolgere gruppi di utenti nelle attività di animazione multimediale, favorire mettendo a disposizione spazi e attrezzature la formazione di gruppi di incontro e scambio di professionalità” (Cattaneo 1998, p. 185). Anche l'ambito della ricerca biblioteconomica nel nostro paese ha ormai compiuto nel campo dell'educazione ai media un certo significativo percorso di approfondimento. Quello che manca ancora oggi è semmai, come spesso in Italia, l'aspetto concreto della prassi propositiva, sono semmai degli spazi adatti e specifici per queste attività formative oltre, come abbiamo in parte già anticipato, ad un consolidamento più certo e definitivo della relazione tra «formazione continua», «tecnologie medialì dell'informazione e della comunicazione» e «biblio-mediateche». Possiamo comunque evidenziare con la voce di diversi autori come, in linea con i contenuti di educazione ai media espressi dai diversi manifesti e dichiarazioni internazionali sulle biblio-mediateche pubbliche, venga particolarmente considerato l'ambito dell'alfabetizzazione informativa ed informatica. Così, pur prendendo le distanze dagli specifici percorsi e modelli didattico-formativi sviluppati in ambito scolastico, Prati ricorda che “In riferimento al ruolo della biblioteca di alfabetizzazione rispetto alle nuove tecnologie (nuove tecnologie che sono - saranno - poi i mezzi concreti operativi dell'immediato futuro nel campo del lavoro e del quotidiano), l'orientamento didattico non potrà proporre i modelli

tipici dell'apprendimento. Non può la biblioteca diventare «scuola»; non può la biblioteca essere «generica formazione al lavoro» (1998, p. 188). Allora, ci ricorda ancora l'autore, «la biblioteca, oggi, deve a nostro avviso, sperimentare ed inventare un nuovo modo di insegnare; relazionare il doposcuola, o il dopolavoro, a ipotesi innovative di «tempo libero», di lavoro creativo. Un nuovo rapporto tra fantasia ed interazione tecnologica, dove la tecnologia non sia solamente il videogioco, il navigare senza meta su Internet. Dove la tecnologia riesca realmente ad aprire squarci di fantasia, far nascere nuove occasioni, o meglio ancora nuovi progetti per il lavoro. [...] la biblioteca non sarà una scuola, ma un centro di didattica creativa che permetterà di mettere in relazione diretta necessità quotidiane, fantasie e lavoro. Nell'ipotesi del domani non dovremmo mai dimenticare che il ruolo della cultura (per non essere definitivamente emarginata) sarà quello di dare strumenti, creare metodi, porre prospettive per progetti di vita differenti, contribuire a realizzarli, all'interno della piccola comunità in cui la biblioteca si mette a disposizione. [...] «Didattica creativa» è, quindi, il primo punto che a nostro avviso potrà competere direttamente alla struttura della biblioteca tecnologica. [... E se] il primo è la necessità/utilità di imparare dalle «proposte» provenienti dalla realtà (il mondo informatico legato alla comunicazione è presente in quasi tutti i meccanismi di svago intellettuale e non - videogiochi, Internet, ecc - [...]), il secondo è la necessità/utilità di adoperarsi affinché i frequentatori sviluppino un sistema personale di analisi e sintesi di queste «proposte» la capacità quindi di saper scegliere e saper valutare; il terzo punto è [infine] la capacità [...] di elaborare un sistema personale di utilizzo dei mezzi» (Prati 1988, pp. 188-189). Per quanto riguarda l'alfabetizzazione mediale,

con un accento particolare a quella specificatamente informativa ed informatica, si esprime anche l'atteggiamento più «classico», correlato soprattutto all'urgenza di colmare un «divario culturale e digitale» di cui le istituzioni biblio-Mediatecarie dovrebbero farsi sempre più carico. Allora se “la multimedialità, i CD-Rom, Internet (ma anche i video e i cd), la TV satellitare sono strumenti che possono ampliare la funzione dei servizi bibliotecari, che possono contribuire ad avvicinare nuovi segmenti di popolazione e ad imprimere un maggior ruolo culturale ed educativo della biblioteca a cui potranno corrispondere maggiori risorse per la stessa, [... contestualmente] promuovere la multimedialità nelle biblioteche vuole dire renderle soggetto educativo per fasce consistenti di popolazione che altrimenti verranno escluse da questo processo di alfabetizzazione. Le biblioteche pubbliche quindi come soggetto educativo pronte a confrontarsi su questo tema con le altre agenzie educative territoriali [...]” (Cattaneo 1998, p. 185). Nelle riflessioni legate in qualche modo all'educazione ai media viene anche ribadita in modo esplicito la consapevolezza della specificità dei diversi linguaggi mediali e della loro sostanziale equiparazione valoriale nella ricerca informativo-conoscitiva da parte degli utenti ed è così che “[...] le tecnologie non servono solo a veicolare la mediazione catalografica: è importante che le biblioteche le usino anche come linguaggio, per accompagnare gli utenti nella scoperta di nuovi mezzi espressivi, di un nuovo modo di leggere, studiare e fare ricerca, nella scoperta di un nuovo modo di interagire con i testi e con i documenti. Ancora una volta le biblioteche possono essere il luogo di una nuova alfabetizzazione” (Solimine 2000, p. 36). Infine, ad emergere è anche l'idea e la consapevolezza della necessità della biblio-Mediateca come reale «laboratorio tecnologico-mediale», completamente

attrezzata per essere in grado di svolgere servizi comunicativi di sussidio, di autoformazione informale e di formazione non formale. Così “la Mediateca veramente «utile» [...] diventa] quella in cui sia possibile per l’utente, un docente uno studioso in genere, non solo consultare ma anche «realizzare» un CD-Rom, un nastro audio-video, una serie di lucidi per lavagna (da file grafici, ovvio) per una lezione o un esame; ricavando tutto questo da una sofisticata ricerca, sia *’in loco’* che in rete, tra tutti i materiali disponibili sull’argomento di interesse” (Bastianello 1998, p. 156). Questa consapevolezza di un necessario adeguamento tecnologico delle strutture biblio-Mediatecarie emerge variamente, almeno a livello di proposizione teorica, e con la previsione di attivare tutte le possibili connessioni ormai viste come indispensabili pone l’accento sul fatto deve soprattutto “[...] essere dotata di una strumentazione che consenta di promuovere un’attività didattica permanente, attraverso la realizzazione di corsi di base rivolti in particolare alla scuola ed alla cittadinanza e tenuti da un operatore specializzato che svolga sia l’attività didattica collettiva sia un’opera di assistenza individualizzata e di consulenza alle ricerche” (Cagnoli, 1997). Stando agli intenti teorici e alle indicazioni operative potrebbe sembrare che l’educazione ai media nelle biblio-mediateche del nostro paese sia una consuetudine che si svolge con costanza e che coinvolge un numero significativo di persone. In realtà non è proprio così: non solo sono poco diffuse le biblio-mediateche e molto spesso non hanno fino in fondo la consapevolezza di esserlo, ma anche l’educazione ai media, quando la si svolge, è nella maggior parte dei casi prevalentemente episodica e, proprio anche per questo, non arriva a coinvolgere un numero sufficiente di persone.

Accade insomma costantemente nel nostro paese, per quanto riguarda l'ambito che qui abbiamo indagato almeno dagli anni '60 ad oggi (Vecchiet 2006, p. 12), che vi sia un'avanguardia teorico operativa che ha ben chiaro cosa e come si dovrebbe fare per fornire un servizio socio-culturale di questo tipo all'altezza delle esigenze contemporanee delle persone e dell'offerta degli altri paesi sviluppati, ma questi di fatto restano sostanzialmente «solo» delle avanguardie e le varie azioni messe in campo si concretizzano soprattutto a livello sperimentale o ancora isolato.

CAPITOLO QUARTO

LA MEDIATECA TRA TEORIE, SPERIMENTAZIONI E PROGETTI

4.1 COMETE Isfol-Regioni / Comitato Mediateche per le Tecnologie Educative

L'Isfol⁴⁹, nel conseguimento della sua fondamentale finalità istituzionale legata alla “rigenerazione del sistema formativo volta a migliorarne l'efficienza e l'efficacia” (Verzolini 1995, p. 17), si è impegnata fin dai primi anni '70 del secolo scorso in due fondamentali direzioni operative e di cultura della formazione nei confronti dell'ambito regionale della formazione. In una direzione si sono collegati gli interventi formativi, la loro pianificazione e progettazione didattica, alle dinamiche sociali ed economiche e alla loro evoluzione, anziché semplicemente alle strutture formative esistenti. Nell'altra si è lavorato per “la promozione dell'impiego delle tecnologie educative e dei media formativi che consentono l'innalzamento della qualità dei processi di insegnamento-apprendimento” (Verzolini 1995, p. 17). In quest'ultimo ambito di azione i corsi pilota di aggiornamento rivolti ai docenti della formazione professionale, la diretta produzione di media audiovisivi, gli interventi per l'orientamento scolastico e professionale, le ricerche e le sperimentazioni si sono potuti realizzare grazie a due fondamentali iniziative come la costituzione del Laboratorio per la produzione di audiovisivi nel 1975 e l'attivazione del Centro per la

⁴⁹ *Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori*, è un'istituzione di diritto pubblico che opera in collaborazione con il Ministero del Lavoro, con altre amministrazioni dello Stato e con le Regioni per lo sviluppo della formazione professionale. Tra i vari settori di ricerca in cui l'Istituto era suddiviso ve ne era anche uno che si occupava specificatamente di “Sperimentazione formativa e produzione di software didattico”.

sperimentazione formativa di Albano Laziale nel 1979. Invece il “*Progetto Mediateca*” dell’Isfol risale al 1980 e per la sua progettazione e la conseguente realizzazione si è avvalso sia dell’esperienza sviluppata con la produzione di testi mediali didattici dal Settore sperimentazione formativa e produzione software didattico dell’Istituto, sia all’aggiornamento e alle ricerche svolte in paesi europei come Svizzera e Germania occidentale dove i servizi multimediali a carattere nazionale, regionale e locale, erano già attivi da molto tempo. L’intendimento di questo progetto era quello di “promuovere l’utilizzo corretto delle tecnologie educative nei processi insegnamento-apprendimento” (Verzolini 1995, p. 18) e si correlava ad alcune valutazioni e considerazioni sulla situazione esistente in quell’epoca nell’ambito della comunicazione mediale educativa. Secondo Verzolini (1995), in quella fine anni ‘70 e inizi anni ‘80 del secolo scorso, un numero progressivamente sempre maggiore di insegnanti e progettisti di formazione aveva iniziato ad adottare con continuità testi audiovisivi nell’ambito delle proprie attività didattiche. Queste attività erano supportate anche dal fatto che si era verificato un incremento consistente di editori/produttori sia privati che pubblici e che questo aveva comportato una crescita esponenziale nell’offerta di testi audiovisivi per la didattica, che se il più delle volte esprimeva una significativa qualità estetica, non sempre riuscivano ad essere altrettanto validi sul piano delle necessità formali-formative, didattiche, metodologiche, o contenutistiche. In un contesto relazionale come quello appena descritto non esisteva la possibilità per gli insegnanti, al di fuori delle dinamiche promozionali e commerciali, di procurarsi delle informazioni indipendenti e obiettive che li rendessero in grado di scegliere al meglio i materiali più consoni alle loro

esigenze didattiche e che al contempo gli potessero suggerire come inserirli coerentemente e nei processi formativi. Per arrivare a concretizzare questo progetto fu inizialmente rilevata l'offerta potenziale degli audiovisivi per la didattica censendo i principali produttori-editori e selezionando al contempo le acquisizioni da effettuare. Fu poi messo a punto un sistema di classificazione tematica e in un secondo momento un primo prototipo di scheda didattica con indicazioni metodologiche. Infine, una volta schedati questi testi mediali, andando così a costituire la prima Base di dati sui testi mediali didattici, venne elaborata la prima edizione del Catalogo generale del 1982 che conteneva circa 800 titoli e a cui poi seguì una seconda che ne conteneva circa 1500. Gli ultimi passi che andavano a completare il dispiegamento delle diverse azioni previste per la Mediateca Isfol fu la costituzione dell'archivio dei media, l'invio del Catalogo a tutti i Centri di formazione professionale, la possibilità di consultare gli audiovisivi nei locali del centro e l'attivazione del servizio di prestito distribuzione gratuito degli audiovisivi acquistati e di quelli direttamente prodotti dall'Istituto o da altri Enti e Regioni a favore degli insegnanti della formazione professionale. Così facendo si tentava di sollecitare una spinta dal basso che servisse sia per sensibilizzare i docenti all'uso dei media didattici, e al contempo l'istituzione da parte delle Regioni di servizi multimediali per la formazione professionale. Solo nel primo anno di attivazione si arrivò ad eseguire oltre 2000 movimenti di testi audiovisivi didattici e se da un lato si poté così constatare la bontà dell'iniziativa e delle considerazioni teorico-scientifiche che erano alla base del progetto, dall'altro si dovette valutare l'inadeguatezza funzionale di un'unica struttura centrale e con risorse limitate per un progetto così ambizioso e

ramificato. La soluzione si prospettò grazie al fatto che agli inizi degli anni '80 del secolo scorso diverse istituzioni pubbliche e private, sospinte dalla richiesta di nuovi servizi e dalle innovazioni della tecnologia elettronica audiovisiva, che permettevano sia in fase di registrazione che in fase di visione una sempre maggiore usabilità, iniziarono ad orientare i loro interessi nei confronti delle politiche audiovisive anche per le funzioni e gli aspetti didattici collegati alla formazione. Così in modo particolare le Amministrazioni regionali, ma anche qualche ente locale a livello sub regionale con iniziative autonome (comuni, province, comunità montane, distretti scolastici, associazioni intercomunali), deliberarono in varia forma l'istituzione di Mediateche o, in qualche caso più raro, di Centri Audiovisivi. Queste nuove istituzioni si distinsero fin dall'inizio per specificità di interessi e servizi: "le Mediateche didattiche, che si occupavano pressoché esclusivamente di media per l'educazione e la formazione e le Mediateche di promozione culturale che si occupavano prevalentemente di cinematografia e di audiovisivi a carattere locale. Fra le due categorie di Mediateche si ponevano tutte quelle di interesse congiunto, in grado di integrare i servizi all'insieme dell'utenza" (Verzolini 1995, p. 20). Alcune realtà Mediatecarie didattiche di istituzione regionale, che trovarono opportuno stabilire delle relazioni e degli scambi informativi impostati inizialmente in modo informale e saltuario e col passare del tempo in forma sempre più sistematica e operativa, furono coinvolte su iniziativa della Mediateca Isfol nella costituzione del Comitato COMETE. Quest'ultimo è un acronimo che sta per Comitato Mediateche per le Tecnologie Educative ed era "un gruppo permanente di lavoro

che perseg[ui]va scopi comuni nell'ambito delle politiche e dei servizi per la diffusione dei media educativi" (Verzolini 1995, p.25).

Diverse sono le tappe che hanno portato all'aggregazione di varie Mediateche regionali e coprono uno spazio temporale che va dal 1983 al 1989. Il primo nucleo si formò nel 1983 in relazione ad una convenzione stipulata con la Regione Piemonte e che prevedeva da parte della Mediateca Regionale di nuova istituzione l'adozione dei Sistemi di classificazione e schedatura degli audiovisivi didattici e l'assistenza tecnica per il loro effettivo utilizzo.

Nel 1984 si aggiunse la Regione Lazio e la Regione Lombardia attraverso il Centro Regionale Servizi Didattici Audiovisivi (C.R.S.D.A.), che venne istituito nel 1981 nell'ambito del Settore istruzione e formazione professionale proprio con lo specifico compito di promuovere "l'introduzione e l'uso delle tecnologie audiovisive nonché di altre tecnologie della comunicazione" e che oltre alla formazione professionale ha fornito i suoi servizi anche alle scuole e ad altri settori della Regione. Oltre alle attività collegate più strettamente alla Mediateca intesa come servizio di archivio-mediazione informativa-distribuzione che coinvolgeva nell'uso dei media didattici le scuole di ogni ordine e grado, l'università e un numero importante di altri enti e istituzioni⁵⁰, il Centro si occupava anche di co-organizzare con altri enti rassegne sugli audiovisivi, di produzione audiovisiva attraverso un proprio laboratorio che metteva anche a disposizione di altri enti iscritti e settori regionali i servizi tecnici di post-

⁵⁰ Verzolini (1995) ci informa che all'epoca il numero degli iscritti alla gestione informatizzata era di oltre mille istituzioni così suddivise: 19 scuole materne, 157 scuole elementari, 268 scuole medie inferiori, 131 scuole medie superiori, 33 scuole private, 8 istituti universitari, 10 distretti scolastici, 95 centri di formazione professionale, 10 CITE, 394 altre varie istituzioni tra cui musei, biblioteche, USSL, ecc.

produzione, di formazione specifica nell'ambito degli audiovisivi con un'offerta particolarmente modulata e suddivisa in laboratori, seminari e consulenze⁵¹.

Durante lo svolgimento del progetto "Sistema di analisi, valutazione e schedatura dei dati didattico-metodologici", nel 1985, che l'Isfol aveva intrapreso con l'Ufficio Audiovisivi dell'Assessorato alla Cultura e Formazione Professionale della Regione Piemonte, si associò anche la Provincia Autonoma di Trento tramite il Centro Audiovisivi. Questo centro fu costituito alla fine degli anni '70 e bene rappresentava la particolare sensibilità sviluppata dalla Provincia Autonoma di Trento per le tecnologie applicate all'insegnamento. Alla fine degli anni '80 del secolo scorso poi il Centro fu ulteriormente potenziato con il suo trasferimento in una nuova struttura concepita come un centro polivalente per servizi culturali, il Centro S. Chiara, che si articolava in sale video, sale conferenze, auditorium, spazi espositivi sia per la scuola che in funzione delle associazioni, delle biblioteche, delle diverse realtà culturali, del mondo dell'arte, dello spettacolo e della stessa Università. Fin dalla nascita il Centro è stato fortemente correlato al Servizio Istruzione del Dipartimento Istruzione e Cultura e si strutturava su due linee di servizio-azione: la Mediateca didattica e il laboratorio audiovisivi. La Mediateca didattica conteneva 4.500 titoli. Il catalogo era pubblicato annualmente e potevano accedere gratuitamente al prestito tutte le scuole di ogni ordine e grado, le associazioni culturali, quelle del tempo libero e le biblioteche. Il laboratorio audiovisivo era particolarmente raccordato con gli enti scolastici e permetteva di rifinire il lavoro sugli audiovisivi attraverso il montaggio e la sonorizzazione dei video-film realizzati in ambito formativo. Anche la formazione

⁵¹ I dati relativi al triennio 1991-1993 riportati da Verzolini (1995) sono di 65 corsi complessivi per un insieme di 1652 ore formative e un totale di 1076 corsisti.

diretta dei docenti e operatori non era tralasciata mettendo a loro disposizione le attrezzature tecnologiche del laboratorio per esperienze dirette di montaggio e sonorizzazione. Nel 1986 si aggregò la Regione Puglia che aveva incaricato l'Enaip regionale della gestione dei servizi Mediatecari. La Mediateca Enaip Puglia era stata istituita dalla Regione in quello stesso anno nell'ambito del piano annuale relativo alla formazione professionale ed è stata immaginata fin da subito come una struttura innovativa "specializzata nelle tecnologie della comunicazione didattica" (Verzolini 1995, p. 23). Fu concepita come parte centrale di un sistema di Mediateche periferiche che facevano capo ai Centri di Formazione Professionale con gli obiettivi di diffondere l'uso dei testi mediali didattici e delle relative tecnologie oltre a favorire il raccordo tra le varie esperienze formative territoriali. Grazie alle sue dotazioni umane e tecnologiche diventò nel tempo un significativo centro di produzione e di diffusione di audiovisivi per la didattica²⁸. Il gruppo dell'Università di Padova, coordinato dal Prof. Galliani, oltre a prospettare e accompagnare con la consulenza l'avvio della Mediateca, formò con un piano pluriennale i mediatecari per l'intera Regione. Gli utenti erano in modo particolare i docenti della formazione professionale e tutte le organizzazioni della formazione che ne avessero fatto richiesta. Il gruppo che si era formato aveva nel frattempo iniziato a studiare e a progettare le finalità e gli obiettivi operativi di cui ci si voleva dotare, le procedure di lavoro, ma anche, nel 1987, "lo sviluppo dei programmi di elaborazione dati per la gestione informatizzata delle singole Mediateche e del COMETE" (Verzolini 1995, p. 26).

Con il 1988 aderì al Comitato anche la Regione Molise che stava costituendo in quel periodo la sua Mediateca dotandola di alcune attrezzature tecniche dedicate

in modo particolare all'aspetto della fruizione-visione degli audiovisivi. Era dotata di 724 titoli²⁹ tra video-film, diatapes e film in pellicola e aveva l'obiettivo di promuovere e diffondere presso tutti gli organismi educativi che operavano nell'ambito territoriale della regione l'utilizzo degli audiovisivi nei processi didattici. Infine nel 1989 entrò a far parte di COMETE anche la Regione Basilicata attraverso il Mediafor che era stato costituito l'anno precedente e che aveva attivato, la consulenza del gruppo dell'Università di Padova, un intervento annuale di formazione di una rete di mediatecari, e di aggiornamenti del personale dei CFP e della scuola. L'insieme degli studi, dei progetti, dell'analisi dei bisogni e degli sviluppi che in questi anni di costituzione del gruppo ISFOL erano andati via via prendendo corpo portarono alla consapevolezza degli obiettivi primari che avevano sotteso la propria azione. Tali obiettivi potevano riassumersi nell'erogazione di "una gamma di servizi innovativi finalizzati alla diffusione ed alla consapevole utilizzazione delle tecnologie educative allo scopo di migliorare l'efficacia e l'efficienza dei processi di insegnamento-apprendimento" (Verzolini 1995, p. 27). Così, con l'intento di offrire dei servizi innovativi ai docenti, ai funzionari regionali, ai ricercatori, agli operatori di biblioteche e Mediateche, agli editori di testi mediali didattici fino ai dirigenti di Ministeri competenti, su ideazione dell'Isfol e con la collaborazione di alcune Regioni rappresentate attraverso le Mediateche nel COMETE si concretizzò una ricerca-azione denominata "Progetto SINTESI" che aveva come finalità, lo dice il suo stesso acronimo, di progettare, sviluppare e implementare un *Sistema Informativo Nazionale sulle Tecnologie Educative* in grado di erogare *Servizi Innovativi* a favore di tutto il sistema formativo nazionale.

4.1.1 Progetto SINTESI - Sistema Informativo Nazionale sulle Tecnologie Educative per l'erogazione di Servizi Innovativi

Considerando anche le ricerche e i progetti portati avanti nel periodo di costituzione del COMETE, che hanno indubbiamente contribuito a porre le basi per l'avviamento di una ricerca intervento particolarmente articolata su scala nazionale, possiamo valutare il periodo di durata del progetto SINTESI in una decina d'anni. In questo sotto-paragrafo dedicato al progetto non avremo certo la pretesa di poterne esplorare tutte le caratteristiche e tutti i passaggi scientifici, metodologici e di ricerca che, dopo dieci anni, hanno portato all'elaborazione dei risultati finali e delle azioni corrispondenti. Riteniamo comunque importante provare a descriverlo nei suoi aspetti progettuali fondanti e in qualche risultato che possiamo desumere dal rapporto ISFOL che ne è seguito, in quanto, pur trattandosi di un'esperienza che non è poi riuscita a raccordarsi con tutto l'insieme delle biblioteche e delle varie istituzioni culturali e soprattutto con quello più generale della formazione dei bibliotecari, ha comunque rappresentato uno sforzo significativo nella direzione di una catalogazione-mediazione-distribuzione degli audiovisivi, in modo particolare di quelli didattici.

Inoltre in Italia rappresentò un'importante novità ed una necessaria avanguardia e che probabilmente solo un panorama nazionale della cultura, della ricerca, e della formazione, così "differenziato da zona a zona", così "disgregato", "satellitare", "parcellizzato", "sconnesso", "corporativo", ha impedito che, con gli opportuni aggiustamenti ed adeguamenti, potesse essere diffusamente adottato almeno sotto forma di influenza teorico-operativa. Questo tra l'altro avrebbe di certo accelerato

e facilitato l'adozione completa dei media audiovisivi e delle tecnologie elettroniche nelle biblioteche italiane che ancora oggi, anche se sono quasi unanimemente accettati come principio teorico-scientifico e sociale, non si è ancora riusciti a diffonderne completamente il loro effettivo uso su tutto il territorio nazionale e soprattutto non si è riusciti a farlo in modo il più possibile uniforme e condiviso. Bisogna preliminarmente anche far notare che oltre al gruppo di Mediateche regionali che costituivano il COMETE e lo stesso Isfol, hanno partecipato a questa ricerca tutta una serie di docenti e ricercatori di università e di enti a livello nazionale. Tra questi sicuramente una certa influenza la svolsero quelli del gruppo della cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi dell'Università di Padova, che avendo in certa parte anticipato diversi contenuti della ricerca e avendo ospitato un intenso dibattito teorico-scientifico sulla rivista "Quaderni di comunicazione audiovisiva", su cui scrivevano tra gli altri anche gli stessi referenti del COMETE e dell'Isfol, hanno finito con l'orientarne significativamente l'orizzonte progettuale e almeno parte della struttura metodologica. Iniziamo col presentare i servizi innovativi che si cercava di raggiungere con l'attivazione dei risultati della ricerca-intervento. Innanzitutto il Sistema intendeva erogare tre tipologie generali di servizi: informazioni referenziali on-line; documenti cartacei a carattere documentario; reperimento-riciesta on-line sia dei testi audiovisivi selezionati, sia dei materiali documentari. La prima parte dei servizi riguardava la possibilità di ricercare a distanza titoli di testi audiovisivi sia nell'ambito di classi di argomento che per tipologia di supporto, di ricevere le schede informativo didattiche di ciascun testo nel formato richiesto dall'utente, nonché di effettuare grazie alle tecnologie informatiche e

telematiche verifiche-valutazioni attraverso le elaborazioni dei dati qualitativi e quantitativi sui servizi erogati dalle singole Mediateche e dal COMETE nel suo insieme. La seconda parte dei servizi si riferiva in modo particolare a tutte quelle pubblicazioni cartacee, che in alcuni casi erano ancora necessarie, vista la non ancora sviluppata diffusione dei collegamenti telematica, e altre di fondamentale complemento alla crescita complessiva di un sistema di servizi che ambiva ad essere innovativo anche in quanto sviluppo collettivo del sistema formativo-culturale (*catalogo generale COMETE* contenente il repertorio di tutti i testi audiovisivi delle Mediateche che compongono la rete; *cataloghi tematici* per aree curriculari; una pubblicazione annuale, *l'osservatorio sulle tecnologie educative*, per l'analisi delle tendenze relative alle diverse utilizzazioni dei testi audiovisivi didattici; schede didattiche di accompagnamento con le indicazioni metodologiche che consentono una migliore funzionalizzazione didattica di ciascun testo). La terza parte del servizio riguardava la possibilità ordinare-prenotare on-line a distanza i testi audiovisivi didattici di cui si intendeva richiederne il prestito e i vari materiali documentari di supporto o di integrazione. Un tale sistema-struttura di ricerca, elaborazione ed informazione, non poteva essere soltanto il risultato di uno sviluppo teorico, ma certamente anche di una particolare sperimentazione tecnologica che riguardava non soltanto i vari media ma anche le tecnologie telematiche di comunicazione. In questo quadro ogni Mediateca regionale costituiva un nodo della rete nazionale COMETE ed era collegata con un *'host computer'*³⁰ di una società esterna che già forniva servizi all'Isfol ospitandone la base dati e che avrebbe messo a disposizione degli utenti e delle Mediateche stesse il software per l'interrogazione della base dati e la

gestione della linea telematica per la trasmissione delle informazioni. In questo modo ciascuna Mediateca era una base dati autonoma e al contempo grazie alla rete implementava le informazioni complessive del sistema nazionale. Compiti delle Mediateche erano quelli di fornire all'elaboratore centrale le schede didattiche di ciascun testo audiovisivo posseduto, elaborate secondo particolari criteri di indicizzazione e di validazione dei media educativi, e i dati relativi ai servizi erogati (prestiti, consultazione sul posto, diffusione di cataloghi e schede, interrogazioni del proprio '*data base*' e di quello centrale). Ciascuna Mediateca erogava poi una serie di servizi diretti agli utenti come il catalogo dei media, le schede didattiche, i dati statistici relativi all'uso dei media a livello regionale e la distribuzione dei testi audiovisivi didattici che venivano richiesti. Infine, gli utenti, in questo sistema-struttura e per le tecnologie che effettivamente in quel momento erano disponibili, seppure nell'ambito del progetto si utilizzassero anche quelle più aggiornate e all'avanguardia per l'epoca, potevano accedere ai servizi di SINTESI con tre diverse modalità. Nel caso in cui l'utente avesse posseduto un proprio terminale, allacciandolo alla rete telefonica avrebbe potuto richiedere informazioni ad uno qualsiasi dei nodi operativi del sistema, oppure da uno dei terminali delle Mediateche regionali per consultare sia il '*data base*' regionale che quello centrale e quindi la dotazione complessiva del sistema, o anche più semplicemente, soprattutto per l'epoca, per via postale o telefonica richiedendo i cataloghi, le schede didattiche, le pubblicazioni e il prestito degli audiovisivi. SINTESI quindi era stato strutturato come una vera e propria rete in grado "di consentire un accesso selettivo a informazioni remote sui media educativi e formativi da parte di un numero molto elevato e geograficamente distribuito di

utenti [ed] è costituito da una rete di Banche dati regionali e da una Banca dati centrale che raccoglie tutte le informazioni del sistema. La sua caratteristica peculiare è che, pur essendo costituito da strutture decentrate e amministrativamente autonome, è regolato da norme e procedure di lavoro standardizzate” (Verzolini 1995, p. 28). E’ importante rimarcare ancora una volta come un sistema-struttura che si basa su di una tecnologia di questo tipo e che oggi è, o dovrebbe essere, una consuetudine, per gli inizi e per la metà degli anni ‘80 del secolo scorso, epoca a cui risalgono le prime teorizzazioni di questo gruppo di ricerca per un suo utilizzo collegato all’archiviazione, alla mediazione informativa e alla distribuzione, si trattava di una significativa novità per il panorama nazionale e sicuramente di un’avanguardia scientifica. Questo dato è ancora più significativo se pensiamo che gli oggetti di cui si trattava non erano soltanto testi a stampa, ma soprattutto testi audiovisivi, che in quegli anni, e sul piano nazionale, subivano ancora un significativo ostracismo da parte del sistema bibliotecario, e che a parte qualche episodica eccezione perdurerà diffuso almeno fino alla metà e oltre degli anni ‘90 del secolo scorso. Questa diffidenza ovviamente non riguardava alcuni tra i più innovativi e i più giovani bibliotecari d’avanguardia, inseriti a volte in contesti bibliotecari di eccezione nel panorama nazionale³³, che anzi intravedevano nella sezione audiovisivi, intesa anche come potenzialità produttive locali e partecipate, una significativa forma di espressione democratica e di servizio dell’istituto biblioteca (Vecchiet, 2006b). Questo distacco e disinteresse riguardava il sistema bibliotecario maggioritario nel suo complesso che il più delle volte restava arroccato e altero su posizioni apocalittiche tra la cultura “alta” del testo scritto e la cultura considerata “bassa”

dei testi mediali audiovisivi elettronici e non (Eco, 1964). Ma la teorizzazione, la sperimentazione e l'utilizzo di un tale tipo di tecnologia secondo noi non poteva non corrispondere anche ad una modalità di pensiero e conseguentemente di strutturazione del lavoro (teorico, di ricerca sperimentale, fattivo), di tipo collaborativo e cooperativo, che anche in questo caso se oggi è la stessa rete internet a diffonderlo e a renderlo necessario, all'epoca non era certamente scontato³⁴ (Granieri, 2006). SINTESI si rivolgeva potenzialmente a tutti gli attori dell'educazione e della formazione professionale sia intesi come organizzazioni che come operatori, qualsiasi fosse la modalità e il livello di competenza con cui se ne occupavano. Verzolini descrive in dettaglio e in modo preciso quello che si immaginava dovesse essere il 'target' della ricerca-intervento e cioè l'utenza: “- docenti ed allievi dei centri di formazione professionale, delle scuole, dell'università; - docenti dei servizi di formazione del personale delle aziende; - ricercatori delle università, degli enti pubblici di ricerca e delle aziende; - docenti degli ordini e delle associazioni professionali; - funzionari dei Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione; - funzionari degli assessorati regionali e provinciali alla formazione professionale; - docenti e ricercatori degli IRRSAE [oggi IRRE]; funzionari dei Provveditorati agli studi [oggi ...]; editori e produttori di media educativi; operatori di Mediateche, centri multimediali, videoteche, biblioteche, centri di documentazione, ecc.” (Verzolini 1995, p.28). Per riuscire ad ottenere una reale standardizzazione dei processi a livello nazionale il progetto SINTESI doveva necessariamente puntare alla formazione del personale che avrebbe contribuito all'attivazione del sistema, alla sua efficiente prosecuzione, e che avrebbe anche contribuito a diverse fasi della ricerca e della sperimentazione. Tra

l'altro, sarebbe stato proprio questo personale che avrebbe potuto tenere in vita nel tempo questo sistema, una volta terminato il periodo della ricerca-intervento e quindi una volta effettivamente reso attivo. Il gruppo di ricerca si pose quindi la problematica di formare una figura professionale specifica che fu denominata Operatore di Mediateca (OM). Anche in questo caso si tratta di avere prefigurato, con un certo anticipo, la figura e la necessità, nel panorama degli istituti culturali (anche come le più tradizionali biblioteche ovviamente) delegati ad archiviare, ordinare e distribuire la conoscenza nella società dell'informazione, del Mediatecario, o del bibliotecario tecnologico, o, ancora, con una definizione emersa recentemente nell'ambito delle scienze dell'informazione a livello nazionale e in seguito all'ormai definitivo e significativo avvento del nuovo scenario comunicativo elettronico-digitale, del *'cybrarian'*³⁵. Si trattava di una figura che formatasi in modo spontaneistico, in molti casi volontario, a livello di formazione informale e non formale, oltre che distribuita di fatto, viste le premesse formative, in modo non uniforme sul territorio nazionale e nei diversi ambiti lavorativi, in qualche modo era già presente nelle Mediateche, nelle videoteche, biblioteche, centri multimediali di diversi enti privati e pubblici. Si sarebbe quindi trattato di improntare nell'ambito della ricerca un piano di formazione per fornire competenze professionali definite ed uniformi per l'intera rete nazionale. Furono stabiliti dei prerequisiti che a livello di titolo di studio non potevano scendere sotto il diploma di scuola media secondaria superiore mentre veniva considerato irrilevante l'indirizzo, e si richiedeva una già discreta conoscenza delle tecnologie educative audiovisive e informatiche relativamente agli aspetti didattico metodologici, comunicativi, progettuali, tecnico-produttivi, e

qualche competenza elementare di informatica. A livello di atteggiamenti e di interessi si richiedeva una certa attitudine a svolgere un'attività lavorativa a carattere documentario utilizzando le tecnologie informatiche e telematiche, interesse ad acquisire queste competenze, atteggiamenti coerenti al progetto sia sull'uso didattico dei media che sulle funzioni di una Mediateca regionale e un significativo spirito di servizio. Obiettivi formativi dei corsi erano quelli di far raggiungere delle competenze sostanzialmente complete in una serie di ambiti disciplinari che a nostro avviso potrebbero essere utili e necessari anche oggi in un qualsiasi percorso formativo dedicato alla figura del bibliomediatecario. Innanzitutto la capacità di organizzare e gestire l'archivio dei media e inoltre competenze relative agli elementi di informatica e telematica con un particolare riguardo all'ambito dei *'data base'*. Poi la conoscenza di alcuni elementi di pedagogia con un particolare approfondimento in relazione alla definizione degli obiettivi didattici, oltre a quella dei diversi supporti multimediali e del relativo hardware, dei diversi e specifici linguaggi mediali audiovisivi e, ovviamente, delle procedure di lavoro e delle capacità di utilizzare gli strumenti messi a punto dalla ricerca con le quali si gestivano le Mediateche del sistema. Inoltre, non potendo ovviamente diventare un esperto di tutte le molteplici discipline che possono riguardare gli audiovisivi didattici prodotti, per la redazione della scheda didattica, laddove si richiedevano specifiche competenze sui contenuti trattati, l'operatore di Mediateca doveva avvalersi degli insegnanti e degli esperti. I corsi avevano la durata di 105 ore ciascuno ed erano articolati su tre moduli distinti di 35 ore. Il primo modulo prevedeva lo sviluppo di competenze relative all'analisi, alla rilevazione e alla schedatura dei dati anagrafici e di contenuto, nonché il sistema

di classificazione e il suo impiego. Il secondo modulo era specifico della dimensione didattica (analisi, valutazione e schedatura dei dati didattico-metodologici). La terza fase aveva l'obiettivo di sviluppare competenze e capacità relativamente alla gestione informatizzata di una Mediateca nel suo complesso e in particolare il collegamento e l'interrogazione della banca dati centrale. Alla fine, i corsi per formare gli operatori delle Mediateche del sistema COMETE furono 12, suddivisi in 50 giornate di formazione per circa 160 operatori.

Molta parte della ricerca fu comunque dedicata anche alla strutturazione e alla messa a punto degli strumenti operativi che consentivano a SINTESI di raggiungere una necessaria standardizzazione sul piano nazionale in grado di proporre un'azione effettivamente innovativa e migliorativa nell'uso dei media audiovisivi didattici da parte degli insegnanti nelle diverse situazioni formative. Così il *sistema di indicizzazione e di classificazione dei media* consentiva di agevolare i docenti sia nell'analisi della corrispondenza del contenuto agli obiettivi formativi da perseguire, sia nel controllo delle caratteristiche oggettive del testo audiovisivo (linguaggio, durata, interattività, etc.) col fine di raggiungere una migliore funzionalizzazione didattica nella più completa considerazione dei destinatari, degli obiettivi cognitivi, del tipo di fruizione -di gruppo, individuale-, della metodologia da adottare -attiva, passiva-, ecc.. Il *sistema di analisi, valutazione e schedatura*, che richiese tra l'altro, con quello di classificazione, un approfondito studio comparativo di molte diverse modalità-modelli in parte già esistenti per arrivare infine ad adottare un proprio completo modello-sistema, favoriva gli insegnanti nell'orientamento in un sempre più ampio volume di materiali disponibili sul mercato potendo così effettuare la scelta del media anche

tecnologicamente più adeguato oltre ad un possibile controllo sul processo formativo. Sarebbero stati quindi in grado sul piano didattico grazie a *criteri fondati* di trovare gli incroci più opportuni tra gli obiettivi e le condizioni educativo-formative e le potenzialità offerte dai media audiovisivi (Luchi, 1983). Il *sistema di informatizzazione per l'organizzazione e gestione di una Mediateca* favoriva gli insegnanti da un punto di vista logistico, organizzativo ed economico, e quindi, di fatto, li metteva più facilmente in grado di utilizzare effettivamente i vari media audiovisivi nei percorsi didattico-formativi che si trovavano a predisporre, contribuendo così a diffondere al contempo l'uso il più possibile consapevole delle tecnologie educative nel sistema formativo nazionale. Ma contemporaneamente, grazie anche al sistema cooperativo e collaborativo di valutazione-schedatura on-line e di scambio delle informazioni on-line, si andava a realizzare un aggiornato Osservatorio nazionale sugli impieghi delle tecnologie educative. Infine anche lo strumento operativo che permetteva la comunicazione on-line con interscambio di documenti, l'intermediazione informativa, la gestione operativa dei prestiti e le statistiche dell'attività, cioè il software di interconnessione su rete telematica delle Mediateche aderenti al progetto, che era fornito dalla società SEVA, fu il risultato di uno specifico studio progettuale e realizzativo. Come abbiamo già detto, tutti questi quattro strumenti operativi che erano forniti alle Mediateche del sistema e agli istituti di formazione che ne avessero fatto richiesta, furono oggetto di approfondimento fondante della ricerca nei loro aspetti "teorici, strutturali e funzionali" (Verzolini 1995, p. 39).

4.2 Le Mediateche Regionali tra progetti e realtà

In generale le esperienze specificatamente Mediatecarie più significative a livello nazionale si concretizzano in seguito ad una serie di leggi regionali che risalgono agli inizi degli anni '80 del secolo scorso. Infatti in Italia l'esperienza specifica dell'istituto culturale che nella maggior parte dei casi viene istituito secondo noi con chiarezza e fin da subito attraverso la denominazione di Mediateca, si realizza maggiormente come diretta emanazione e in continua relazione con la struttura amministrativa delle Regioni e in qualche caso degli enti locali. Solo per fare qualche esempio le Mediateche regionali della Toscana e del Veneto vengono costituite da un punto di vista amministrativo con specifiche leggi nel 1983, il Centro Cinematografico Audiovisivo del Lazio è del 1980 mentre quello della Regione Campania risale al 1982. Nel riassumere quelli che erano gli obiettivi comuni attribuiti alle Mediateche dal dibattito culturale e politico di quel periodo e che sostanzialmente furono poi recepiti nelle leggi istitutive e negli statuti regionali e non delle Mediateche la Landucci (1992) li definisce necessariamente in “ [...] rapporto organico con gli enti locali, con le associazioni territoriali sub-regionali, con la scuola, con l'associazionismo culturale [...]” (p. 31). La stessa Landucci (1992, p. 23) ci riporta poi un'altra breve ma significativa citazione, ripresa da un testo di Humouda del 1981, di come, pur in una forma come vedremo probabilmente riduttiva, nasceva la Mediateca intesa come centro regionale di conservazione e diffusione degli audiovisivi: “la Mediateca, forma cinetecaria moderna, si presenta come una scelta istituzionale dell'Ente pubblico”. A differenza dell'esperienza francese, dove le Mediateche corrispondono alla trasformazione dell'istituto della biblioteca pubblica una volta che maggiormente,

o meglio, finalmente, riesce a collegarsi alla complessità mediale della contemporaneità informativo-comunicativa sociale, in Italia invece le Mediateche nascono separate dalle biblioteche e di fatto conducono una vita parallela a queste. Questo si spiega sia a causa di una storica quanto ingiustificata resistenza ad una valutazione positiva e ad una equiparazione valoriale dei testi medial audiovisivi e multimediali con quelli librari, sia a causa di un significativo ritardo “nella messa a punto del concetto di biblioteca pubblica” (Landucci 1992, p. 37). In un contesto culturale nazionale, dove “parte della cultura pedagogica e biblioteconomica italiana manifesta, nei confronti del mezzo audiovisivo, una certa diffidenza dovuta prima di tutto alla preparazione prevalentemente umanistica che caratterizza la gran parte degli operatori culturali, i quali pertanto tendono a diffidare di tutto ciò che è ‘tecnico’, [a cui] si aggiunge il disprezzo volentieri manifestato da una certa classe intellettuale nei confronti dei mezzi di comunicazione che si avvalgono di un supporto tecnologico, disinvoltamente accomunati sotto l’etichetta ‘comunicazione di massa’, e perciò stesso aristocraticamente coinvolti in una condanna apocalittica tanto ‘chic’ quanto immotivata [...], [... nonché] l’atteggiamento librocentrico di cui soffre gran parte della cultura italiana, che tende a privilegiare idealisticamente la carta stampata e rilegata nei confronti di ogni altro mezzo di trasmissione dell’informazione [...] relegandoli in quella categoria eterogenea che va sotto il nome di «materiale minore»” (Vacchiano 1988, p. 67), era logica conseguenza che le biblioteche avrebbero continuato in modo conservativo a svolgere i loro compiti più tradizionali, e che si sarebbe provato a delegare alle Mediateche la funzione specifica “di strutture di conservazione e di diffusione di audiovisivi utilizzabili

nell'ambito delle politiche dell'immagine esistenti o in via di sviluppo” (Landucci 1992, p. 37). Sia Schiavoni (2003) che la Landucci (1992) concordano col far risalire ad un convegno di studi tenuto nel 1980 a Castelmaggiore, presso Bologna, dal titolo “Cineteche e cultura cinematografica: conservazione, distribuzione, promozione”, la messa a punto teorica del modello di Mediateca che si sarebbe poi sviluppato, in un senso o in un altro, a seconda delle condizioni sociali, culturali, politico-amministrative e delle scelte operative effettivamente messe in atto, a livello regionale e di enti locali. In quel contesto in cui la Mediateca fu inserita nell'ambito della problematica della possibile espansione della cultura cinematografica e audiovisuale a cui, in quel momento di importante partecipazione culturale, sociale e politica collettiva, le Regioni e gli enti locali mostravano un particolare interesse. Fu espressa la necessità, oltre al rafforzamento delle strutture già esistenti, anche della creazione di centri regionali di conservazione e distribuzione del materiale audiovisivo sia cinematografico che televisivo e, aggiungiamo noi, anche video-filmico, comprendendo così tutti quei testi audiovisivi cinetici a struttura filmica di diverso genere e tipologia (ma non cinematografici in quanto espressione di un particolare sistema e modo produttivo e distributivo, o televisivi in quanto specifica modalità espressiva di questo mezzo che si basa sulla diretta o sulla sua verosimiglianza - ad esempio varietà televisivi, notiziari televisivi, varie trasmissioni di attualità, di approfondimento o di divulgazione, ecc.), che cominciavano sempre di più ad essere prodotti grazie alla sempre maggiore diffusione dei nuovi sistemi portatili di videoripresa. Un'ulteriore conferma del clima culturale di quegli anni relativamente alle riflessioni sugli audiovisivi e alle risposte delle istituzioni ce la fornisce anche Verzolini

(1995): “nei primi anni ottanta, istituzioni pubbliche e private, centrali e periferiche, stimolate dalla crescente domanda di servizi e da esperienze innovative già avviate, iniziarono ad orientare il proprio interesse verso le politiche della comunicazione audiovisiva [...] si aprivano spazi nuovi di intervento nel campo della ricerca e sperimentazione, nel campo della progettazione e produzione audiovisiva, nel campo della documentazione e distribuzione, nel campo della formazione e dell’aggiornamento” (pp. 19-20).

Al convegno di Castelmaggiore furono due gli interventi che approfondirono nello specifico l’idea della Mediateca: il “*Progetto per le Mediateche delle regioni*” di Walter Ferrara e “*Mediateca e informazione*” di Carlo Petacchi. La Landucci (1992) fa notare che entrambi gli interventi concordavano almeno su due punti: il primo relativo alle necessità costitutive delle Mediateche regionali, che derivavano non dalla semplice esigenza di decentrare degli istituti nazionali, ma da specifiche proposte di politica culturale che le Regioni avevano sviluppato autonomamente e che vedevano le Mediateche come delle strutture di servizio in forte rapporto con la popolazione, con le associazioni, con le amministrazioni pubbliche sub-regionali, con la scuola e l’insieme dell’ambito della formazione, con gli operatori culturali, ecc.; il secondo era relativo alla possibilità di costituire delle strutture dove oltre a garantire la conservazione dei testi mediali originali vi fosse anche l’obiettivo della massima possibile circolazione della sua riproduzione. Si trattava insomma di opporsi al modello dell’archivio audiovisivo, costituito all’epoca soprattutto da cineteche pubbliche e private, che prevedeva un uso fruitivo limitato dei testi conservati, per contrapporvi quello, nell’ipotesi di Petacchi, di una “Mediateca come sistema informativo articolato all’interno di un

sistema di Mediateche, ognuna delle quali persegue determinate tipologie di specializzazione” (Landucci 1992, p. 24). A quel convegno furono esposte inoltre diverse altre considerazioni dettate dall’analisi dei fattori che limitavano in quel momento storico le capacità di diffusione della cultura audiovisuale da parte degli archivi audiovisivi esistenti. Ciò che emerse era che, da un lato, tali istituti erano permeati da una cultura della conservazione ormai obsoleta, chiusa ed inadeguata, e, dall’altro, che l’industria impediva di fatto uno sviluppo della distribuzione nel tentativo di ricavare il maggior utile possibile dalla circolazione di questi prodotti medialti. La soluzione che venne prospettata riguardava la necessità ritenuta urgente di una *legge nazionale* che riconoscesse lo status di bene culturale all’audiovisivo fornendo una regolamentazione unica sul piano nazionale per i diversi archivi esistenti in grado di coordinarne le funzioni e di indirizzarli alle finalità di diffusione dei patrimoni conservati. Tale status avrebbe probabilmente tra l’altro consentito l’emanazione anche di un’altra necessaria legge nazionale relativamente al deposito legale dei documenti audiovisivi e che in quegli anni, e così è stato anche per molti anni successivi, non esisteva ancora. Infatti era ancora vigente la legge n. 467 del 1939 denominata “*Riordinamento della Discoteca di Stato e istituzione di una speciale censura sui nuovi testi*”, che riguardava soltanto le registrazioni musicali e sonore riconoscendo il diritto alla conservazione solo quando fossero state giudicate un mezzo educativo e culturale e che comunque era chiaramente stata formulata più con obiettivi di controllo politico culturale che di conservazione. “L’assenza totale dell’audiovisivo è giustificata storicamente in quanto non esistente al momento in cui furono emanate le norme istitutive di queste misure parziali di deposito legale della riproduzione sonora [...]” (Miele

2004, p. 12). La riscrittura della legge sul deposito legale avrebbe anche obbligato le istituzioni a doversi occupare dei conseguenti necessari compiti della conservazione audiovisiva e che forse, data la supposta impossibilità sul piano finanziario ed organizzativo di poter concentrare in un unico archivio centrale tutti i testi audiovisivi, si pensava che avrebbero deciso di percorrere l'ipotesi di moltiplicare i punti di conservazione nel tentativo di preservare quanti più originali possibile, soluzione questa ritenuta la sola possibile e comunque quella auspicata da chi si occupava di Mediateche. Questa soluzione avrebbe probabilmente anche favorito un sistema di cooperazione e coordinamento tra le diverse Mediateche e i vari archivi audiovisivi che era ritenuto necessario e certamente auspicabile. Se poi il compito delle Mediateche si pensava dovesse essere quello di mettere a disposizione degli utenti finali, con facilità, tutti i documenti posseduti tra cui, nello specifico, quelli di volta in volta necessari ai fruitori, favorendo così al massimo la diffusione dei testi audiovisivi e con essi la cultura di cui sono portatori, la legislazione sul diritto d'autore che risale al 1941, denominata "*Protezione del diritto d'autore e altri diritti connessi al suo esercizio*" (L. n. 633), ne frenava e per molti versi ne impediva di fatto l'attività. Un'altra legge troppo datata che non poteva certo prevedere sia gli sviluppi delle tecnologie audiovisive, prima quelle elettroniche ed oggi quelle digitali, sia le necessità culturali, formative, sociali, informative, comunicative, correlate ai testi medialmente audiovisivi. Di fatto nel momento costitutivo delle Mediateche si immaginava che queste dovessero svolgere determinati compiti come quello della circolazione culturale dei beni audiovisivi ma la legislazione nazionale dell'epoca non la prevedeva e non la tutelava, cosa peraltro che sarebbe durata ancora per

molti anni³⁸. Al problema della diffusione dei testi audiovisivi, che era considerato come l'aspetto effettivamente costitutivo del ruolo delle Mediateche, si aggiunge anche l'interesse di produrre e raccogliere audiovisivi per lasciare una testimonianza il più possibile completa della cultura di quell'epoca, e di quelle che le sarebbero succedute, con una particolare attenzione a tutto il territorio a livello locale comprese quelle manifestazioni e quelle espressioni culturali ritenute di minore rilievo. L'ambito produttivo-realizzativo, quello della fruizione dei testi audiovisivi e quello animativo-organizzativo relativo alla divulgazione della cultura delle immagini in movimento, erano poi permeati dell'aspetto fondamentale dell'educazione ai media in una prospettiva di formazione continua e secondo modalità formali, non formali e informali. Questo si sarebbe dovuto esplicitare attraverso interventi formativi realizzati in collaborazione con le scuole, con gli enti e le associazioni del privato sociale, mettendo a punto delle modalità produttive, culturali e tecnologiche in grado di dare risposte alle esigenze della produzione culturale locale, collaborando nella pianificazione e sperimentazione formativa con quelli che all'epoca erano gli IRRSAE (oggi IRRE). Occorreva relazionarsi collaborativamente con formatori esterni specializzati così da ospitarli nella struttura mediatecaria, proponendo diversi percorsi formativi, favorendo l'accesso autonomo degli utenti sia da un punto di vista della ricerca e della fruizione dei testi audiovisivi conservati, sia dell'utilizzazione sostanzialmente autogestita, anche se all'occorrenza inizialmente guidata, delle tecnologie per la visione e l'ascolto e, nel caso, anche per la produzione-realizzazione.

Aggiornando, anche se ancora in modo parziale rispetto allo sviluppo odierno delle possibilità delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e della tipologia dei suoi testi mediali, l'indicazione culturale e operativa dell'educazione ai media nel contesto della Mediateca, la Landucci così ne circoscrive la prospettiva: "non è da sottovalutare il fatto che, tra gli scopi della politica della Mediateca, esiste una funzione propedeutica che, oltre ad informare l'utente sulle possibilità più ampie offerte da una documentazione multimediale; può predisporre situazioni in cui l'utenza venga educata alla comprensione di linguaggi diversi, con una adeguata attività diretta o indiretta di alfabetizzazione all'uso e alla conoscenza dei nuovi mezzi. [...] La Mediateca può divenire il luogo di scoperta e d'iniziazione ai nuovi media [...]. Le richieste di formazione assistita devono essere orientate verso altri servizi e animate da formatori appositi" (1998b, paragrafo 1.3.2). Anche Vacchiano, approfondendo la necessità che le biblioteche pubbliche si aprano finalmente e celermente agli audiovisivi indica una serie di percorsi di educazione ai media e alle loro connesse tecnologie rivolti in modo particolare alle classi scolastiche e prospetta quella che lui chiama biblioteca multimediale come il luogo dove indotti ad imparare il linguaggio delle immagini "[...] i ragazzi vengono messi in grado di guardare con occhio più critico e a 'leggere' correttamente anche i messaggi televisivi fino a quel momento subiti in modo acritico e passivo" (1988, p.69). Riprendiamo ora dall'elaborazione della Landucci (1992 e 1997) il profilo di come si sarebbero dovute realizzare le Mediateche regionali e di ente locale. Si tratta di un profilo completo e certamente importante da un punto di vista socio-culturale e che era emerso da un dibattito a livello nazionale condensatosi nel convegno di

Castelmaggiore di cui abbiamo riferito durante la trattazione di questo paragrafo. Tuttavia si tratta di indicazioni progettuali e operative che non sempre, probabilmente quasi mai, furono seguite, o si poterono seguire, a causa di mancanza di finanziamenti, di volontà o capacità politico-amministrativa, di sviluppo delle necessarie conoscenze e competenze dello stesso personale, nella loro integrità. Anche quando le Regioni inserirono questo profilo in modo abbastanza completo negli statuti delle varie Mediateche nei fatti scelsero poi di favorire questo o quell'altro aspetto con attribuzioni di spazi, fondi, e gestioni, di una assoluta varietà tipologica. A questo proposito e riflettendo intorno alle affermazioni progettuali del *“Piano d'azione Mediateca 2000”*, con grande decisione nel riassumere quindici anni di progettazioni e di diretta attività presso la Mediateca regionale toscana, che l'ha portata certamente a conoscere a fondo questi istituti e i problemi connessi alla loro attività, la stessa Landucci arriva a dire che si tratta di “un bilancio tendenzialmente fallimentare [anche se] di un'esperienza che non si può ignorare” (1997), e anche che “si dette vita in taluni casi ad un grosso equivoco [...] perché molte Mediateche sono nate come cineteca regionale, come centro regionale di conservazione e diffusione degli audiovisivi. E questa era un'idea riduttiva della Mediateca che per definizione è istituto di più ampia connotazione” (1997). Ecco come appariva il profilo costitutivo delle Mediateche, delle loro previste azioni culturali e sociali, ma anche posti tra parentesi i fallimenti e le inadeguatezze che la Landucci (1997) segnala e sui quali nessuna voce critica o contraria, che ci sia dato ad oggi di conoscere, si sia mai levata:

- a) “coordinamento e sostegno finanziario di tutte le strutture affini esistenti nel proprio ambito territoriale di competenza dove la Mediateca avrebbe sostenuto l’attività dei centri minori garantendo sia l’assistenza tecnica che quella culturale necessaria (obiettivo scarsamente perseguito perchè presupponeva un’efficace organizzazione della struttura e la formazione di personale altamente specializzato, che solo negli anni si è andato formando);
- b) censimento e catalogazione del patrimonio audiovisivo regionale, per garantire l’informazione e conseguentemente la circolazione del materiale (imponenti gli sforzi in questo senso; i risultati più rilevanti sono stati ottenuti dalle grandi strutture nazionali - detentrici dei patrimoni più significativi - dove sono logicamente confluiti i finanziamenti più importanti: RAI, Istituto Luce, Cineteca nazionale);
- c) servizio per la circolazione degli audiovisivi, promozione delle attività culturali cinematografiche e audiovisive e collaborazioni alla loro progettazione culturale (questo impegno comportava la possibilità di riprodurre gli originali per assicurare all’occorrenza la diffusione dei materiali, suscitando una grossa provocazione nell’immobilità legislativa di allora e di oggi del settore);
- d) produzione degli audiovisivi necessari sia per la documentazione della realtà regionale che per le esigenze delle strutture pubbliche che lo richiedono, garantendo non tanto la produzione diretta quanto il supporto culturale e scientifico alla produzione⁴⁰ (in questo senso la maggior parte delle Mediateche fin qui realizzate hanno molto curato questo aspetto della loro attività producendo spesso la cosiddetta «documentazione di servizio» per gli enti di riferimento {Regioni, Provincie}, di qualità non sempre alta);

- e) organizzazione di corsi di formazione, aggiornamento e qualificazione per operatori culturali del settore e insegnanti (molti centri erano e sono attrezzati per offrire supporto tecnico all'attività e alla produzione audiovisiva delle scuole);
- f) garanzia del livello culturale della progettazione delle iniziative pubbliche e private che, oltre a rinvenire strumenti e servizi, nella Mediateca possono trovare un utile supporto culturale alla propria iniziativa; funzione di stimolo e crescita della domanda;
- g) conservazione, produzione e reperimento del patrimonio audiovisivo (intervento che non ha sempre funzionato perchè difficile è risultato attivare un meccanismo di raccolta e di deposito, e la sistematizzazione di un archivio territoriale audiovisivo è forse oggi uno degli obiettivi più importanti mancanti delle Mediateche regionali, perchè in assenza di una disciplina del deposito legale degli audiovisivi, la maggior parte dei documenti vengono dispersi senza alcun intervento di conservazione e tutela);
- h) acquisizione di una selezione significativa di film e audiovisivi provenienti dalle più rilevanti rassegne".

Alla struttura funzionale della Mediateca erano poi interconnesse alcune altre problematiche come lo sviluppo della figura del Mediatecaro⁵², la catalogazione e la conservazione. Si trattava di specializzare del personale che per formazione

⁵² Si tratta di un punto che la stessa Landucci nel passaggio dalla versione del 1992 a quella del 1997 tralascia. Possiamo supporre che la prima parte di questo punto non abbia potuto quasi mai trovare realizzazione se non a livello sporadico e collegato all'eventuale relazione fiduciaria momentanea tra un certo politico-amministratore e gli operatori della struttura mediatecario. Infatti difficilmente quest'ultima, stante alle attuali regolamentazioni e modalità amministrative, avrebbe potuto assurgere al ruolo di "ufficiale commissione valutatrice" delle varie proposte di attività culturali che un'amministrazione riceve o che decide di organizzare in proprio, a meno che tali proposte non provenissero proprio dalla stessa struttura mediatecario o anche che quest'ultima non fosse stata direttamente incaricata dall'amministrazione della loro progettazione.

iniziale poteva anche provenire dall'ambito bibliotecario classico (quello specializzato nell'ambito librario-cartaceo), ma che avrebbe dovuto necessariamente apprendere delle nuove conoscenze e competenze per potersi approcciare e per poter gestire con coerenza, efficienza ed efficacia le specificità comunicative e gestionali dei testi audiovisivi e più recentemente degli ipertesti ipermediali dei cosiddetti nuovi media, e quindi, potremmo dire, diventando così di fatto almeno un biblio-mediatecario. Oltre alle indispensabili tecniche biblioteconomiche (organizzazione e gestione, catalogazione e documentazione), il mediatecario avrebbe dovuto, e dovrebbe ovviamente avere, anche e soprattutto oggi, una buona conoscenza tecnologica delle caratteristiche dei vari supporti delle immagini in movimento e delle relative attrezzature sia per permettere un uso corretto degli strumenti ma anche ai fini della conservazione dei testi mediali. Aggiornando alla dimensione tecnologica odierna queste indicazioni, si tratterebbe di conoscere sia i supporti elettronici analogici da un punto di vista storico-tecnologico e funzionale, in vista della sempre più urgente traduzione digitale dei testi audiovisivi realizzati con queste tecnologie, quanto ovviamente tutti i formati audiovisivi digitali e le varie forme di registrazione attraverso almeno i più diffusi 'codec' utilizzati (codificazione/decodificazione) e le loro specifiche tecnologie di trasmissione per la visione e l'elaborazione. Oggi sarebbe necessario anche comprendere tutti quei software di elaborazione, gestione, comunicazione, archiviazione, che stanno alla base dell'ipertestualità ipermediale fruita e realizzata attraverso il computer. Altro aspetto fondamentale alla base del lavoro del mediatecario sono, come e probabilmente di più che per il bibliotecario, gli aspetti dell'intermediazione informativa. Infatti nel caso degli audiovisivi

siamo di fronte ad un mercato editoriale particolarmente fluttuante, vario, per certi aspetti tumultuoso, e sicuramente particolarmente vocato alle dinamiche commerciali. In questo senso è fondamentale che il mediatecario sappia impostare una politica degli acquisti di buona qualità, che corrisponda da un lato ad una razionalità economica e dall'altro ad una selezione in grado di specializzare e di costruire una particolare identità culturale che la differenzi da altri soggetti commerciali dello stesso ambito comunicativo (videoteche commerciali). Di fatto attraverso la relazione con l'utenza, con la possibilità quindi di suggerire stili di fruizione differenti, sapendo motivare le proprie scelte selettive, informandoli con completezza e guidandoli nel loro percorso esplorativo-informativo attraverso i vari testi mediali, acquisisce una competenza nella politica di promozione della cultura mediale nel senso di orientare sempre di più il pubblico verso una fruizione critica anziché passiva. Questa funzione potrà essere svolta dal mediatecario anche in relazione a tutte quelle tipologie di programmazione culturale nell'ambito mediale (programmazione di proiezioni pubbliche, festival, concorsi, incontri con gli autori, conferenze dibattiti su varie tematiche di cultura audiovisuale, ecc.), che esulano dalla sola individuale visione casalinga o svolta nella sede della Mediateca. A questi aspetti operativi, che sono di fatto, da un punto di vista costitutivo, delle modalità dirette che indirette di tipo educativo-formativo, vi è anche la necessità che il mediatecario sia in grado di attuare dei progetti formativi nell'ambito dell'educazione ai media da un punto di vista dell'uso delle tecnologie audiovisive e informatiche e degli specifici linguaggi mediali che permettono di esprimersi visivamente e audiovisivamente, o quantomeno, che sappia relazionarsi con altri formatori specialistici in grado di

proporre e condurre percorsi formativi sulla scrittura/lettura di testi medialia. Anche e soprattutto così “la Biblioteca/Mediateca non è solo il luogo deputato alla fruizione dei vari media (dal libro al CD-Rom), ma anche luogo dove si intrecciano vari linguaggi, creando le premesse di una riflessione sulle modalità di creazione dei vari media” (Landucci 1998b, paragrafo 1.2.4). Alla luce poi della complessità odierna relativa ai documenti audiovisivi e a quelli ipertestuali-ipermediali rintracciabili sulla rete telematica internet e fruibili direttamente da questa o da reti intranet e alla loro sempre maggiore convergenza di fruizione e tecnologica, il Mediatecario dovrebbe essere una figura professionale in grado di governare le mutazioni tecnologiche (Landucci, 1998b). Senza voler entrare nello specifico delle peculiarità tecniche della catalogazione degli audiovisivi è però importante sottolineare, come peraltro avevamo già rilevato a proposito delle problematiche catalografiche relative ai media audiovisivi didattici, come gli standard elaborati nell’ambito della biblioteconomia (ISBD-NBM) vengano giudicati da chi si è sempre occupato di archiviazione dei testi delle immagini in movimento come insufficienti e spesso non adeguati alla loro complessità realizzativa, compositiva e comunicativa. “Il codice di catalogazione descrittiva più usato nelle nostre biblioteche, le ISBD, ed in particolare le ISBD (Nbm) che trattano anche gli audiovisivi, già dal titolo suscita perplessità: le ISBD (Nbm) fanno riferimento a tutti i materiali di biblioteca correnti nelle categorie *non librerie*, ad eccezione degli archivi computerizzati [e degli ipertesti ipermediali - multimedia-], una definizione negativa, nella quale sembra manifestarsi una scarsa considerazione per la specificità del mezzo⁵³” (Landucci 1995, p. 32). Sullo stesso

⁵³ Per quanto riguarda gli archivi computerizzati e gli ipertesti ipermediali esistono delle norme catalografiche specifiche, inizialmente denominate ISBD (CF) - *International standard*

piano anche il ragionamento di Giannarelli che fa notare, crediamo con significativa acutezza, come in quanto “espressione della cultura della parola scritta, la biblioteconomia, quando deve cominciare a prendere in considerazione documenti diversi da quelli scritti, per aggiornare le norme catalografiche, inventa un termine significativo della concezione egemonica e comparativa che esprime: [...] *non book material*” (1995)⁴⁶. La Bonfietti invece dopo aver evidenziato l’aspetto del bibliocentrismo che sta alla base della denominazione degli standard con cui catalogare gli audiovisivi, ci rivela una incongruità paradossale di queste norme catalografiche che mostra come, probabilmente proprio per il modo con cui sono state concepite, non abbiano saputo reggere alle evoluzioni tecnologiche dei supporti. Ancora oggi infatti non è sanata, se non ricorrendo all’integrazione AACR2r messa a punto dalla DVD Cataloging Task Force “quella dicotomia che costringe [...] a catalogare le videocassette in base allo standard ISBD (NBM) mentre i DVD, considerati dal punto di vista tecnologico delle risorse elettroniche, vengono descritti secondo le ISBD (ER), anche nel caso in cui il loro contenuto sia di tipo audiovisivo, cioè identico a quello delle videocassette” (Bonfietti 2006, p. 49). Tenendo presente la possibilità e la convenienza operativa e culturale di riuscire a standardizzare i diversi cataloghi elaborati in ambito mediatecario e bibliotecario con quelli elaborati nell’ambito degli archivi filmici, delle cineteche, dei musei del cinema, che generalmente seguivano altre regole da quelle elaborate in ambito biblioteconomico, e con l’obiettivo di dare al contempo maggiore

bibliographic description for computer files, diventeranno in seguito ISBD (ER), *International standard bibliographic description for electronic resource* (Guerrini 1995, p. 49). Le ISBD (NBM) sono apparse la prima volta nel 1977. Una loro prima revisione è del 1987 (<http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBDNBM_sept28_04.pdf) e la prima traduzione italiana di questa edizione, in una nazione che in modo particolare all’epoca, come per certi versi anche oggi, è risaputa essere poco incline alla conoscenza delle lingue straniere, è solo del 1989. Anche quest’ultimo dato può secondo noi spiegare il ritardo e la diffidenza nei confronti dei media audiovisivi e non da parte della maggior parte del sistema culturale italiano.

completezza catalografica alla complessità e specificità dei testi mediali delle immagini in movimento, pur tentando di mantenere la formalizzazione della descrizione catalografica, perno della standardizzazione dei cataloghi, la Commissione di catalogazione della FIAF (Fédération Internationale des Archives du Film) elaborerà successivamente le *FIAF cataloguing rules for film archive* che con le *AACR2 Angloamerican cataloging rules: second edition* a cura della Library of Congress (Guerrini, Rasetti, 2003), che consentono un'armonizzazione nel trattamento di documenti diversi e di diverso supporto presenti nel medesimo catalogo. Le problematiche della catalogazione dei testi audiovisivi hanno inciso in passato e finiscono per incidere in qualche modo ancora oggi a livello nazionale anche per la possibilità/potenzialità della loro effettiva diffusione negli istituti culturali dell'intermediazione culturale pubblica, contribuendo anche in questo modo a limitare e a rimandare ancora la trasformazione della biblioteca pubblica in biblio-Mediateca. Infatti, ragionando a proposito della complessità e della problematicità della catalogazione dei DVD e sottolineando ancora una volta la mancanza di una attività e di una strategia di cooperazione catalografica degli audiovisivi nei loro diversi supporti, Guerrini e la Rasetti sottolineano che “attualmente l'assenza di fonti da cui derivare i record catalografici costituisce una remora al decollo delle collezioni: la complessità di trattamento rischia di dissuadere dall'acquisto, o altrimenti fa arretrare le biblioteche verso gestioni fuori standard” (Guerrini, Rasetti 2003, p. 48). Il catalogo, infine, è anche in relazione diretta con quella che da più autorevoli parti e da diverso tempo è indicata come l'urgenza temporale, in relazione al decadimento e alla progressiva scomparsa dei documenti audiovisivi, e al contempo con la necessità e

l'importanza culturale della conservazione di tali documenti per le future generazioni. “Il catalogo, in un centro di documenti audiovisivi, ha il valore di informazione relativamente ai documenti posseduti ma, se ben costruito, è strumento di tutela dei documenti stessi” (Landucci 1995, p. 33), infatti, poiché un film non può essere sfogliato come un libro (per esempio manca un indice, un sommario o una prefazione), oltre ad una certa fragilità dei supporti sui quali è registrato che consigliano di evitare ogni superflua utilizzazione del documento, sarebbe fondamentale poter ricorrere a descrizioni catalografiche complete e particolarmente dettagliate così da rendere più razionale ed efficace l'uso stesso delle collezioni. Anche l'ambito e le problematiche della conservazione dei testi audiovisivi come già quelle della catalogazione sono fortemente correlati alla figura del mediatario. Si tratta di aspetti legati sia ad una visione culturale che a delle specifiche competenze e conoscenze tecnologiche. Giannarelli, di recente, affrontando ancora una volta la tematica e le irrisolte problematiche degli archivi audiovisivi, riferendosi agli incredibilmente antesignani scritti di Boleslaw Matuszewski risalenti al 1898, ci ricorda ancora una volta che “sarebbe opportuna e doverosa una riflessione autocritica sull'atteggiamento di totale non considerazione che la cultura ‘alta’, quella accademica, storica e archivistica, ha riservato alle proposte anche operative di Matuszewski, quando nello scritto *Una nuova fonte della storia* auspicava la *creazione di un deposito di cinematografia storica*, anche per ‘dare a questa fonte -come scrive - la stessa autorevolezza, lo stesso statuto ufficiale, la stessa accessibilità che hanno gli archivi già esistenti” (2007). Allora la consapevolezza culturale e conseguentemente operativa del mediatario dovrebbe essere quella di voler agire o di stare agendo in “una

società strutturalmente investita dal fenomeno dell'immagine (tanto da essere stata definita già da tempo, anche se retoricamente, 'civiltà dell'immagine'), e in particolare delle immagini dinamiche e dai suoni (di per sé dinamici), che reagisce cercando di salvaguardare una memoria della propria identità di cui i documenti audiovisivi sono ormai parte inscindibile, ponendosi il problema di come conservare documenti sempre più numerosi e in molti casi 'unici' della storia contemporanea, che si interroga anche sulle migliori tipologie che possono assumere i luoghi della conservazione della memoria e del sapere, tradizionalmente identificati nelle biblioteche, perchè si sviluppa la consapevolezza della necessità di offrire ai cittadini, in particolare ai giovani, nuove strutture che accolgano e rendano disponibili i diversi 'media' della produzione culturale, artistica, scientifica [...]" (Giannarelli 1995, p. 9).

Un altro spunto importante per quanto riguarda l'importanza e la necessità della conservazione dei testi delle immagini in movimento ci viene dalla Landucci che mette in evidenza l'importanza non soltanto dei contenuti primari di un film ma anche nella dimensione storica di quelli secondari (1998, paragrafo 1.5)⁴⁷: "questo sarà il primo secolo della storia dell'umanità ad essere documentato dal suono e dalle immagini in movimento, mettendo così in grado le future generazioni di rivivere gli avvenimenti riascoltandoli e rivedendoli" (Landucci 1995, p. 34). Per quanto invece riguarda le conoscenze e le competenze tecnologiche che un Mediatecario dovrebbe necessariamente possedere queste vanno dalla capacità di conservare correttamente il materiale filmico sui suoi supporti originali compreso il loro eventuale restauro, e al contempo di saper prevedere il loro periodico riversamento su nuovi supporti, in relazione

all'incessante e veloce evoluzione tecnologica, consentendo da un lato la certezza della conservazione anche nel «tempo tecnologico» e dall'altro garantendo e possibilmente aumentandone ancora le possibilità di fruizione. Uno dei maggiori problemi risiede nell'evoluzione tecnologica dei supporti/formati di registrazione. Nel momento in cui questi cambiano e sul mercato se ne affermano di nuovi, le industrie progressivamente dismettono la produzione dei vecchi prodotti impedendo così di fatto di utilizzare i vecchi supporti audiovisivi nel momento in cui il proprio lettore dovesse essere definitivamente inutilizzabile: è quello che per esempio è successo per il betamax della Sony o per il Video 2000 della Philips e che comunque tende a ripetersi ciclicamente per altri prodotti/supporti audiovisivi. Se quanto detto è riferibile all'ambito dell'audiovisivo analogico, anche quello digitale informatico dovrà essere comunque attentamente studiato e monitorato per le continue mutazioni tecnologiche che intervengono nel suo sviluppo sia software che hardware⁵⁴.

4.2.1 L'oggi delle Mediateche regionali

Pur senza avere la possibilità di entrare completamente nello specifico della consistenza delle azioni culturali e dell'effettiva rilevanza del servizio che a distanza di diversi decenni dalla loro fondazione le varie Mediateche riescono

⁵⁴ Per esempio tra i supporti di memoria in ambito informatico i “*floppy disk*”, quelli comunemente chiamati ‘dischetti’, hanno sostituito negli anni ‘80 del ‘900 i dischi magnetici morbidi. E se fino a qualche anno fa tutti i computer montavano un lettore per questi supporti oggi ormai più nessun computer ne è dotato. I lettori di “*floppy disk*” sono diventati delle attrezzature esterne da collegare al computer in un secondo momento, destinati comunque nel tempo ad essere definitivamente soppiantati dalle nuove tecnologie di memorizzazione. Oppure per esempio l'interfaccia SCSI che permette tra l'altro la connessione con molti dispositivi esterni (scanner d'immagini, lettori e scrittori di CD, lettori e scrittori di DVD, hard disk esterni, ecc.), che era in passato molto diffusa in ogni tipologia di computer e invece attualmente trova un significativo impiego soltanto in workstation, server, periferiche di fascia alta (con elevate prestazioni), a causa dell'evoluzione tecnologica di altri sistemi che nel tempo sono progrediti e si sono dimostrati nell'avalutazione costi/benefici più convenienti (<http://it.wikipedia.org/wiki/Small_Computer_System_Interface>).

ancora ad offrire, vorremmo però provare a tracciare almeno le linee generali di ciò che sembra essere successo a questi istituti con il trascorrere del tempo ed in seguito alla significativa evoluzione tecnologica digitale-informatica, che ha fatto irruzione in modo preponderante almeno dalla metà degli anni '90, sia per quanto riguarda gli audiovisivi sia per quanto riguarda la sempre più diffusa ipertestualità ipermediale interattiva realizzata grazie al computer e fortemente diffusa grazie alla rete Internet. Non ci riferiremo in questo paragrafo a tutte quelle Mediateche di eventuale nuova fondazione o dovute alla trasformazione delle biblioteche in biblio-Mediateche che invece saranno oggetto di un approfondimento nel paragrafo dedicato al “piano di azione Mediateca 2000”. Le verifiche che abbiamo condotto e che intendiamo rappresentare riguardano quelle Mediateche regionali e di ente locale nate negli anni '80 del secolo scorso, di cui abbiamo scritto nei precedenti paragrafi, e di cui si poteva, come ci dice Verzolini, “[...] rimarcare già da allora una distinzione in due categorie: le Mediateche didattiche, che si occupavano pressoché esclusivamente di media per l'educazione e la formazione e le Mediateche di promozione culturale che si occupavano prevalentemente di cinematografia e di audiovisivi a carattere locale. Fra le due categorie di Mediateche si ponevano tutte quelle di interesse congiunto, in grado di integrare i servizi all'insieme dell'utenza” (1995, p. 20). Per questa verifica siamo partiti dalle segnalazioni degli indirizzari della Landucci (1992), di Verzolini (1995), e della Arduini (1995). Si tratta di una verifica condotta grazie alla rete Internet e che abbiamo portato avanti con la convinzione che se a distanza di più di un decennio dall'inizio dell'esponenziale diffusione di questa infrastruttura telematica, un'istituzione non ha sentito l'esigenza di essere rappresentata in

quello spazio comunicativo o con il proprio catalogo o con un sito che ne descriva l'attività, molto probabilmente si è spenta completamente amministrativamente anche soltanto di fatto, finendo completamente marginalizzata. Ma la ricerca in questo senso ha dato ragione alle nostre ipotesi, infatti quelle istituzioni che non risultano rintracciabili in rete è a causa del fatto che sono effettivamente scomparse almeno nelle funzioni per cui erano state inizialmente attivate e che hanno costituito il motivo della loro iniziale diffusione nel territorio. In generale comunque si può tranquillamente affermare che complessivamente l'analisi della situazione ha confermato, per molti aspetti peggiorandola, l'opinione di negatività e fallimento già riportata nel paragrafo precedente ed espressa dalla Landucci ancora nel 1997 in relazione all'esperienza italiana delle Mediateche regionali e di ente locale. Delle Mediateche didattiche del COMETE, quelle poche istituzioni che restano vitali e attive hanno cambiato sembianze e attività principale. Le altre sono semplicemente scomparse. Probabilmente si è trattato di una mutazione tecnologica che non si è saputo o che in alcuni casi non si è voluto accogliere, e questo anche dal punto di vista del volere politico, delle sue nuove sensibilità, o forse, più probabilmente, della continuamente scarsa sensibilità culturale a proposito delle tecnologie comunicative in ambito formativo. Molto, probabilmente, hanno anche contribuito in questo quasi totale azzeramento istituzionale le sempre più restrittive politiche del personale che tende ad essere indistintamente ridotto e non rimpiazzato per effetto del 'patto di stabilità' e di altri provvedimenti connessi con il contenimento della spesa pubblica. Insomma una volta pensionati i responsabili, che in molti casi erano anche gli iniziatori di alcune esperienze, si è pensato di sopprimere la relativa istituzione e di ripartire il

personale residuo in altri settori. Mentre, da un punto di vista tecnologico effettivamente i testi mediali per l'apprendimento, sia quelli audiovisivi che quelli ipertestuali e ipermediali (*'learning object'*), ormai sono veicolati direttamente da internet e spesso sono inglobati in più ampi e strutturati sistemi formativi a distanza che utilizzano in pieno le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione⁵⁵.

Iniziamo questa raffigurazione generale del quadro attuale delle Mediateche regionali e di ente locale dal Mediafor della Regione Basilicata che avrebbe dovuto avere tra i suoi compiti istituzionali, indicati dalla legge regionale n. 22 DEL 1_06_1998,

- a) l'alfabetizzazione, la formazione, l'aggiornamento per l'uso educativo degli strumenti della comunicazione e di quelli audiovisivi,
- b) la documentazione, la catalogazione, l'acquisizione e la conservazione di risorse e materiali cinematografici, audiovisivi, fotografici e grafici, con particolare riguardo a quelli attinenti la storia e la cultura regionale, le tematiche formative di interesse regionale,
- c) la diffusione, l'animazione, la consulenza a sostegno di progetti educativi e culturali, nonché la distribuzione dei programmi e dei materiali indicati nel precedente punto,

⁵⁵ “Il mondo della scuola e delle istituzioni formative è sempre più coinvolto nella produzione di oggetti digitali, solitamente multimediali e interattivi, fruibili di norma con i comuni software di consultazione del web. Docenti, insegnanti e formatori producono e pubblicano, spesso inviandoli a *'repository'* di libero accesso, i propri prodotti didattici corredati da informazioni sui contenuti (i *metadati*) che ne consentono il reperimento e un utilizzo ragionato. Proprio la possibilità di un accesso immediato ad una considerevole fonte di prodotti didattici su un bacino planetario rende il processo produttivo e fruitivo dei *'learning object'* estremamente vantaggioso e fornisce uno stimolo per una sempre più ampia condivisione” (Cecchinato, 2005).

d) la ricerca, la sperimentazione, la produzione di programmi e materiali didattici relativi ad esigenze di formazione e di documentazione, e che avrebbe dovuto comprendere anche l'Archivio regionale dell'immagine, l'Archivio regionale delle tradizioni popolari, il Laboratorio di '*Office Automation*', nonché curare la produzione di materiali informativi attinenti alle attività del centro, si è trasformata in una '*Web tv*' o meglio, come è stata definita dall'attuale responsabile in occasione di un convegno, "Tv interattiva della pubblica amministrazione"⁵⁶.

Di fatto, come vedremo, si tratta di una trasformazione comunicativa e culturale unicamente utilitaristica nella direzione della cura quasi esclusiva della comunicazione istituzionale della Regione Basilicata con l'aggiunta, secondo noi, dell'aggravante di tentare di sostituirsi almeno in parte alla comunicazione informativa televisiva degli altri editori del sistema comunicativo. Nel descriverne le motivazioni l'attuale responsabile Fiorellini ne motiva così quella che lui chiama la "rinascita del Mediafor": "era il 1998 quando la Regione Basilicata istituì il Centro multimediale. Internet non esisteva e la consultazione del materiale audiovisivo avveniva esclusivamente recandosi presso il centro. [...] Oggi internet facilita la fruizione. Le immagini possono essere consultate da casa attraverso il PC. Tutto ciò rafforza il ruolo del Centro Multimediale nell'offrire soluzioni tecniche all'esigenza di diffondere filmati e quant'altro [sic!]". Di fatto, dopo una serie di sperimentazioni iniziate nel 1998 e che hanno riguardato dei notiziari radiofonici della Regione fruibili da un numero verde, l'implementazione

⁵⁶ Fiorellini G., intervento al convegno "Tv interattiva della pubblica amministrazione, contenuti e servizi" 12/06/2007, in <http://www.retapa.it/midcom-serveattachmentguid-0d68901aa54cfe3ade4bbc32658036c7/Giuseppe%20Fiorellini.pdf>.

di informazione istituzionale di alcune pagine del televideo regionale Rai, la trasmissione in diretta dello spoglio elettorale in occasione delle elezioni regionali del 2000, la trasformazione del giornale radio telefonico in un giornale radio quotidiano diffuso sulle emittenti radiofoniche locali grazie ad una convenzione (si suppone di tipo economicamente onerosa) con un consorzio di editori radiofonici (Crel) che per tale scopo hanno assunto cinque nuovi giornalisti deputati alla redazione dei notiziari regionali, della realizzazione di un telegiornale della Regione da fruire attraverso internet, il Mediafor, oggi, è riassumibile ad una serie di canali televisivi internet riempiti di contenuti informativi realizzati dall'ufficio stampa della Regione Basilicata e da una serie di soggetti terzi sotto contratto con la stessa Regione. I canali televisivi sono i seguenti:

- DIRETTA CONSIGLIO, la registrazione delle sedute del consiglio;
- DIRETTA REGIONE, le conferenze stampa, gli eventi speciali, le iniziative della Pubblica amministrazione;
- TGBASILICATANET, il telegiornale della Regione con aggiornamenti quotidiani;
- IN BASILICATA: la basilicata turistica, il territorio, l'ambiente, le fiere e le attività produttive;
- CULTURA, video art, sociale, i filmati dei progetti regionali; STORIA BASILICATA, archivio di filmati storici prodotti dall'Istituto Luce, dalla Rai e da altri istituti.

L'ambizione dichiarata sarebbe poi quella di diffondere Telebasilicatanet nelle piazze dei comuni della regione, nelle attività commerciali e di far arrivare “nelle

case di tutti i lucani le immagini in diretta del Consiglio regionale inframezzate da interviste ai protagonisti (consiglieri, assessori, presidenti) e testimonianze registrate tra i cittadini” grazie alle televisioni locali e alle nuove possibilità della tecnologia televisiva del digitale terrestre. Insomma, come abbiamo potuto constatare in tutto questo percorso, coloro che dovrebbero essere controllati dai media tentano di diventare gli artefici del proprio controllo e, con un po' di ironico sarcasmo, non possiamo ovviamente dubitare che le varie informazioni del Mediafor saranno assolutamente obbiettive e spesso certamente scomode per gli amministratori regionali. Se poi confrontiamo i servizi del “Mediafor rinato” con quelli che la legge regionale gli attribuiva possiamo constatare che continuano ad essere svolti soltanto quelli relativi alla produzione di materiali informativi attinenti alle attività istituzionali della Regione, diremmo in modo quasi esclusivo, e in parte quelli attinenti ai materiali audiovisivi della storia e della cultura regionale. Ben poca cosa, ovviamente, rispetto alla complessità socio-culturale del progetto iniziale e al tentativo di realizzare un istituto che grazie alla cultura e all’educazione audiovisiva e più in generale mediale, nella prospettiva della formazione continua lungo tutta la vita, aveva tra i suoi più importanti obiettivi quello dello sviluppo critico delle conoscenze e delle competenze dei cittadini nei confronti dei media della comunicazione sociale di massa. Comunque telebasilicanet tra le proprie intenzioni editoriali avrebbe anche quelle di continuare il lavoro di digitalizzazione dell’archivio di immagini in movimento del Mediafor, di consentire ad altri enti pubblici, associazioni, scuole e centri di ricerca di inviare i propri filmati per trasmetterli dalla propria piattaforma e di invitare i filmmaker locali a realizzare dei “video art [?]” (film sperimentali e

d'artista?) in relazione ad un festival che dovrebbe essere promosso dalla regione sempre con l'obiettivo di poterli inserire nel canale dedicato alla cultura. A ben vedere però si tratta semplicemente di delegare solo sul piano formale alle già formate, o alle supposte ed eventualmente potenziali capacità realizzative e produttive di altri soggetti, che di fatto dovrebbero servire semplicemente "ad alimentare telebasilicanet" e la sua supposta 'fame di immagini', senza però riuscire ad esprimere alcun intento progettuale-didattico che vada nella direzione di una fruizione contestualizzata, consapevole e critica, dei testi audiovisivi da parte dei fruitori, e senza proporre nessuna reale e concreta volontà e capacità formativa nel complesso delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione attraverso i loro specifici linguaggi. In fondo da un assunto sull'evoluzione tecnologico-comunicativa almeno in parte condivisibile si è arrivati di fatto all'eliminazione sia dell'articolazione didattico-culturale delle molteplici azioni che anche oggi, e per molti aspetti ancor di più oggi, come abbiamo visto in precedenza, sarebbero necessari alle dinamiche socio-formative della cultura attraverso i media, sia all'eliminazione anche fisica degli spazi dell'istituto per trasferirne le competenze nelle stanze e nell'ambito dell'ufficio stampa della Regione Basilicata. Insomma da un istituto/centro culturale che avrebbe dovuto essere anche luogo di incontro e partecipazione democratica alla vita sociale attraverso la cultura e l'informazione che i media nel loro complesso di testi, tecnologie e linguaggi possono offrire e veicolare, e che avrebbe potuto già per come era stato concepito aggiornarsi anche alle nuove tecnologie ipertestuali e ipermediali, si è arrivati solo alla realizzazione di uno spazio comunicativo on-line significativamente eterodiretto. Insomma, crediamo di non poter intravedere in

simili “rinascite” alcuna positiva evoluzione, ma piuttosto, quasi sicuramente, per molti aspetti, un significativo regresso, e per altri, semplicemente l’affermazione di un’attività di fatto diversa e che non può colmare il vuoto culturale lasciato dalla Mediateca Mediafor intesa nell’interezza della sua originaria proposta complessiva di servizi ed azioni. La Mediateca Enaip Puglia che era in parte finanziata dalla Regione Puglia e che era stata nel tempo particolarmente dotata da un punto di vista tecnologico e di spazi, oltre a rappresentare il punto nodale addirittura di un sistema di Mediateche didattiche con il compito di integrare le diverse esperienze educative del territorio e di diffondere le tecnologie nelle attività didattiche ha di fatto cessato ogni attività ed è scomparsa totalmente anche sul piano della semplice informazione storica dal sito pure molto aggiornato dell’Enaip Puglia. Stessa sorte per la Mediateca dell’Isfol, per la Mediateca regionale del Molise e per l’Ufficio audiovisivi e la Mediateca regionale del Piemonte. Veramente emblematico per la situazione che stiamo descrivendo e per l’effetto scomparsa, eliminazione, spegnimento, a cui in qualche modo abbiamo accennato, crediamo che possa essere quanto è accaduto al CRSDA (Centro Regionale Servizi Didattici Audiovisivi) della Regione Lombardia nell’estate 2007 e che abbiamo registrato praticamente in diretta durante la verifica di questa parte della ricerca. Il CRSDA fino almeno alla metà di agosto 2007 compariva in Internet con un proprio sito, certamente molto semplice, ma per certi importanti aspetti completo: poche pagine con descrizioni molto sintetiche delle proprie attività, delle modalità di accesso ai servizi erogati, ma con tutto il proprio archivio di svariate migliaia di titoli completamente catalogato, informatizzato, e facilmente consultabile on-line e reperibile. L’unica cosa che eventualmente

faceva un po' stupore e che spingeva quanto meno a qualche riflessione era come la maggior parte dei titoli fosse ancora oggi quasi completamente in formato VHS. Da un giorno all'altro il sito ha smesso di funzionare ed è stato completamente rimosso da internet. Il primo pensiero è stato quello di collegare tale scomparsa con qualche momentaneo problema tecnico, ma dopo qualche tempo continuando a cercare in internet quella che è stata una delle Mediateche didattiche più complete e forse meglio organizzate è comparsa un'informazione fornita dalla "Banca Dati spazio Regione" che riportava la delibera della Regione Lombardia n. 5126 del 18 luglio 2007⁵⁷ con la quale si decretava il dissolvimento del Centro con queste parole:

“CESSAZIONE DEL SERVIZIO DI MEDIATECA - In attuazione dell'Accordo di Programma tra Regione Lombardia e Università degli Studi Milano Bicocca il servizio di Mediateca del CRSDA non è più in attività. L'archivio di Mediateca è stato così trasferito: materiale audiovisivo e laboratorio presso il Centro di Produzione Multimediale dell'Università degli Studi – Milano Bicocca, dove si provvederà alla digitalizzazione; libri e cd-rom presso la biblioteca del Consiglio Regionale, via Lazzaroni, 3 20124 Milano, dove rimarranno disponibili per la consultazione. La biblioteca è reperibile al sito “www.consiglio.regione.lombardia.it”. Prima ancora degli aspetti legati ai testi audiovisivi ci sembra di poter dire che ci si trova di fronte innanzitutto alla dissoluzione di un servizio audiovisivo con finalità didattiche che andavano nella direzione di fornire dei testi formativi da inserire in modo contestualizzato e finalizzato nei processi di insegnamento/apprendimento. Infatti, se anche

⁵⁷ <<http://www.turismo.provincia.pv.it/Regione/SpazioRegione16%20agosto%.pdf>>.

l'Università riuscisse effettivamente a digitalizzare e a trasferire su altri formati l'intera cospicua collezione dell'ex CRSDA, non avrebbe certo il tempo e difficilmente sarebbe in grado di gestire da un punto di vista organizzativo la relazione con tutte le scuole per l'eventuale prestito del materiale e la relativa consulenza, a meno che per digitalizzazione non si intenda la volontà di trasferire tutti i vari testi medialti audiovisivi in forma digitale per poter essere più liberamente fruiti attraverso la rete internet. Ma non è certo questa comunque una linea d'azione facilmente percorribile perchè infatti si innescherebbero svariate problematiche economiche e legislative legate ai diritti d'autore che sono di fatto difficilmente superabili: un conto è il prestito di un supporto fisico la cui duplicazione diventa un atto volontario ancora illecito per la legislazione vigente la cui responsabilità è però personale, un conto è avere la possibilità di scaricarsi un audiovisivo che in qualche modo diventa già una copia dell'originale e per di più in un formato digitale facilmente o necessariamente ri-registrabile su diversi supporti. Non si capisce poi, se non ancora una volta con la volontà di limitare l'eventuale «nuova vita» dei vari documenti medialti alla pura conservazione, il motivo della separazione di una collezione che probabilmente rappresentava un corpus generalmente omogeneo e con svariate interrelazione anche tra le diverse tipologie di documenti. Il Centro Audiovisivi della Provincia Autonoma di Trento⁵⁸, invece, attraverso una recente parziale trasformazione degli obiettivi e dei servizi verso aspetti meno specificatamente didattici e legati piuttosto in modo più generale all'insieme della cultura delle immagini in movimento e delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, sembra proseguire il suo

⁵⁸ <<http://www.audiovisivi.provincia.tn.it/>>.

sviluppo in sintonia con le evoluzioni tecnologiche e socio-culturali contemporanee. La nuova denominazione che è stata data alla struttura, ubicata nella sua sede storica dopo essere stata sottoposta ad un recente e completo restauro, è “Format - Mediateca del trentino”, e punta ad essere un luogo di incontro, di studio e di promozione dell’audiovisivo a tutto campo. Continua ad essere disponibile il servizio di mediateca e videoteca compresi i molti titoli relativi ai testi medialti di tipo didattico, e che grazie al catalogo completamente informatizzato delle collezioni, e a due distinte pagine di ricerca, una per i testi specificatamente didattici e un’altra per quelli di tipo cinematografico o dai contenuti culturali più trasversali a quelli che normalmente sono gli obiettivi disciplinari dei percorsi formativi, permette di rintracciare facilmente i contenuti medialti oggetto della propria ricerca e quindi di decidere come poterne fruire. Continuano, parzialmente aggiornati nella modalità didattica e nella forma della proposta, i piani formativi di educazione ai media audiovisivi. Con le iniziative che vanno sotto la denominazione di “Format anch’io” la Mediateca prevede di erogare corsi per l’uso dei mezzi di ripresa video-filmica, per il montaggio audiovisivo con tecnologie digitali, di fotografia digitale, ma anche cineforum di approfondimento teorico legati alla lettura dei testi audiovisivi, il tutto finalizzato a sviluppare in una prospettiva di formazione continua delle conoscenze e delle competenze in grado di stimolare da parte di tutti i cittadini una relazione critica nei confronti della comunicazione audiovisiva. La modalità didattica prescelta è quella dei corsi intensivi a numero chiuso ripetuti diverse volte durante l’anno con l’obiettivo di favorire la maggiore possibile interazione tra gli iscritti e gli esperti che conducono i corsi. Alcuni corsi sono specificatamente ed esclusivamente

diretti agli insegnanti, altri invece contemplano anche la presenza di studenti, di persone coinvolte nell'associazionismo, e di cittadini interessati. Alla fine del percorso si prevede di rilasciare dei certificati che saranno validi ai fini del riconoscimento del corso di formazione che si è sostenuto. Si continuano a prevedere anche iniziative formative rivolte agli studenti più giovani, quelli delle scuole elementari e delle scuole medie, che ad esempio attraverso le visite guidate alle nuove strutture della Mediateca possono scoprire come utilizzarne i suoi servizi dall'ampia raccolta di film (di finzione, documentari, didattici) alla biblioteca specializzata dedicata al cinema e ai media della comunicazione sociale. Proseguono pure le realizzazioni dei film documentari e in qualche caso scientifico-didattici prodotti o co-prodotti dalla Provincia Autonoma di Trento. E in un numero che crediamo veramente significativo. L'ultimo dato completo che possiamo fornire relativo ad un intero anno di attività è quello del 2006. In un solo anno sono state realizzate ben 17 produzioni audiovisive oltre a varie altre produzioni editoriali di altra tipologia mediale. Le altre Mediateche didattiche che facevano parte del COMETE hanno ad oggi esaurito completamente la loro attività iniziale e non hanno trovato alcuna una nuova effettiva dimensione contemporanea. Ovviamente, come avevamo già premesso, la nostra ricerca non esaurisce tutte le situazioni storicamente ed attualmente presenti sul territorio nazionale relativamente alle mediateche maggiormente specializzate in ambito didattico. Per esempio, sappiamo per certo che una notevole attività formativa ed un continuo adeguamento culturale e progettuale tecnologico-operativo nell'ambito dell'educazione mediale viene svolto oggi dal CE.SE.DI (Centro Servizi Didattici) della Provincia di Torino, e dal Medialogo, che è poi il Servizio

audiovisivi della Provincia di Milano. Vediamo ora quale è la situazione generale di quelle Mediateche di promozione culturale nate negli anni '80 del secolo scorso, maggiormente vocate alla dimensione cinematografica della produzione filmica, e che si occupavano anche specificatamente di produzioni audiovisive locali. Si può sostenere, come vedremo, che il panorama pur essendo in qualche modo variegato, e in alcuni casi particolarmente vivace ed attivo, non sembra offrire però grandi aspettative relativamente alla possibilità di uno sviluppo contemporaneo, omogeneo a livello nazionale, dell'idea iniziale della Mediateca che ha accompagnato nelle varie regioni e nei diversi enti locali l'istituzione di questa tipologia di servizi ed attività culturali che coniugavano la dimensione della biblioteca pubblica con l'obiettivo di occuparsi specificatamente di media audiovisivi prima, comprendendo comunque anche le relative specifiche pubblicazioni cartacee (libri, riviste, cataloghi, ecc.), per poi in un secondo momento arrivare ad arricchire le collezioni anche con quelli dell'intertestualità ipermediale in seguito all'avvento massivo di queste nuove tecnologie e modalità espressive. Una delle Mediateche regionali che spicca maggiormente per la completezza dei servizi erogati e l'insieme complessivo delle molteplici ed aggiornate azioni culturali e formative che vengono proposte è la Mediateca Regionale Toscana. E forse non è un caso se è proprio da questa Mediateca e da quelli che sono stati alcuni suoi importanti artefici che sono arrivati nel tempo alcuni tra i contributi teorici più completi, significativi, puntuali ed appassionati, sull'istituzione culturale «Mediateca». Le finalità principali di questa Mediateca, che è una Fondazione della Regione, sono “la promozione e la diffusione della cultura audiovisiva, cinematografica e multimediale in Toscana”. I servizi e le

azioni predisposte per realizzare questo obiettivo vanno dall'implementazione continua delle proprie collezioni filmiche e multimediali, grazie al Centro di Documentazione⁵⁹ interno, che comprende anche archivi di testi stampati (libri, cataloghi, riviste, manifesti, ecc.), fotografici, audio e musicali, alle azioni educative nel settore sociale, alla produzione di opere audiovisive e multimediali, all'organizzazione di eventi culturali per conto della Regione nei propri settori di competenza e, infine, attraverso lo svolgimento dei nuovi compiti recentemente acquisiti con l'affidamento della gestione operativa della Toscana Film Commission. I cataloghi dei vari archivi sono già da diverso tempo completamente automatizzati e consultabili on-line; la fruizione di tutte le tipologie di testi può avvenire sia in sede che a domicilio grazie al servizio di prestito. Questo centro di cultura cinematografica, "public library del cinema" (Salvadori), com'è definito dalle stesse persone che se ne occupano, svolge una decisa azione culturale nell'ambito del linguaggio video-filmico anche per quanto riguarda gli aspetti produttivi offrendo ad utenti di ogni tipo (singoli, gruppi, studenti, cinefili, professionisti del settore, creativi già in attività o anche soltanto potenziali, ecc.) specifiche informazioni e varie opportunità. Fin dagli esordi la Mediateca ha sviluppato e mantenuto nel tempo l'impegno produttivo di film, trasmissioni televisive, ipertesti ipermediali, con l'obiettivo di documentare e fornire una memoria sugli aspetti culturali, sociali, economici e antropologici della Toscana. Non viene trascurata nemmeno la produzione editoriale di testi a

⁵⁹ Il Centro di Documentazione è composto dalla video-filmoteca (film su supporto digitale - DVD- e su supporto analogico -VHS e altri formati-; la consistenza è di circa 7000 testi cinematografici e circa 2000 documentari), dalla biblioteca, dall'emeroteca, dalla discoteca (supporti sia digitali che analogici), dal fondo Pier Paolo Pasolini e dal fondo manifesti. Si tratta di archivi composti da diverse migliaia di titoli specializzati nel cinema e negli audiovisivi, nella multimedialità, nella comunicazione e nei nuovi media.

stampa sia per quanto riguarda i libri che i cataloghi e i periodici⁶⁰. Nell'ambito dell'educazione ai media specificatamente video-filmica e negli ultimi anni anche per quella relativa all'ipertestualità ipermediale, l'Istituto ha sviluppato e continua a mantenere particolarmente vive svariate relazioni e progetti formativi che vengono attuati con continuità con tutte le tipologie di enti formativi del territorio circostante: scuole di ogni ordine e grado, università, formazione professionale, associazioni ed enti formativi privati. Un ambito del tutto particolare che viene sviluppato dal 1991 è quello dell'utilizzazione di questo tipo di formazione mediale per intervenire in situazioni particolarmente problematiche e di significativo disagio come nelle carceri. In questi corsi il linguaggio delle immagini in movimento diventa un mezzo per sviluppare e facilitare l'apprendimento grazie alla dimensione socializzante del fare film. Questa attività formativa sociale è strutturata in corsi che comprendono l'analisi del testo filmico, la scrittura di soggetti e sceneggiature, la realizzazione di *'story board'* fino alla produzione completa di filmati e si strutturano da un punto di vista temporale in un'annualità o in un triennio. I temi che vengono affrontati sono integrati con le altre attività rieducative proposte nell'ambito carcerario, facendo di fatto di questa attività, un'azione formativa interdisciplinare che negli anni sembra aver dimostrato di aver ottenuto "importanti risultati formativi a supporto del programma socio-rieducativo previsto dalle direzioni degli istituti". L'area dedicata alla formazione da quest'istituto, che è stato riconosciuto quale vera e propria Agenzia Formativa accreditata presso la Regione Toscana, si completa

⁶⁰ Dal 1985 sono uscite 19 pubblicazioni a stampa tra libri, cataloghi e atti di convegni, a cui, in alcuni casi erano allegati degli ipertesti ipermediali su CD-Rom (http://www.mediatecatoscana.net/attivita_05.html).

grazie ad una serie di corsi riguardanti le professioni del cinema, i linguaggi della comunicazione sociale e le forme espressive multimediali, che vengono proposti al di fuori degli specifici percorsi formativi scolastici a giovani, adulti, disoccupati o inoccupati, e a tutte quelle persone che desiderino seguire dei percorsi di qualificazione o riqualificazione professionale. La struttura didattico-temporale di questi corsi varia ed articolata: *'work shop'*, *'full immersion'*, durata annuale. Le attività della Mediateca Regionale Toscana nell'ultimo periodo ha visto l'attivazione di una WebTv culturale che si alimenta anche dell'importante archivio audiovisivo dell'Istituto e che permette di fruire on-line di una articolata e gratuita programmazione culturale giornaliera. La Mediateca si occupa anche dell'organizzazione di eventi e rassegne nell'ambito dei settori di interesse. A questo proposito, recentemente, il Piano Integrato della Cultura della Regione ha affidato alla Mediateca tutta la promozione del cinema in Toscana. Si crede che sia anche proprio per quest'evidente relazione, profondamente fiduciaria, che sembra rinnovarsi continuamente tra la struttura istituzionale della regione, i diversi amministratori che si succedono, e questo centro di cultura cinematografiche e delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, che la Mediateca Regionale Toscana, tra poche altre a livello nazionale, si sia potuta costituire in modo effettivamente compiuto e sia oggi in grado, grazie alle solide basi teoriche, tecnologiche, e di obiettivi culturali, che ha saputo sviluppare ed adottare, di aggiornarsi frequentemente, inserendosi con una certa agilità ed una buona capacità interpretativa nel continuo divenire socio-culturale, comunicativo e tecnologico dell'evoluzione della contemporaneità. La Mediateca Regionale Toscana ha anche saputo interpretare significativamente

quell'idea iniziale che apparteneva anche alle Mediateche didattiche di cercare di creare un vero e proprio sistema costituito anche da altre Mediateche di ente locale, di centri audiovisivi e di biblioteche con sezioni audiovisive e dell'ipertestualità ipermediale, con cui far parte di una vera e propria rete e con cui interrelarsi in modo stabile e specifico. L'idea era quella di non avere soltanto un'importante Mediateca Regionale centrale che normalmente viene situata nel capoluogo di regione, ma di realizzare un sistema costituito anche da altri istituti di questo genere, eventualmente specializzati solo per alcuni servizi, inseriti sia nei capoluoghi di provincia come anche in molti altri comuni di minori dimensioni. Evidentemente favoriti dal particolarmente ricco ed organizzato contesto culturale toscano, anche se pur sempre nei limiti di una situazione generale nazionale, che relativamente alla conservazione e alle possibilità di fruizione culturale istituzionalizzata dei testi audiovisivi, si contraddistingue per la sua particolare disomogeneità, per il suo generale disordine e per una sostanziale assenza di un complessivo coordinamento istituzionale, le relazioni attivate con altri Centri audiovisivi della regione sono ad oggi abbastanza numerose⁷⁴. In modo particolare la Mediateca Regionale Toscana ha inaugurato negli ultimi anni delle proprie sedi distaccate nelle città della regione in cui sono presenti delle sedi principali dell'Università. Così a Siena nel 2003 con la collaborazione e in piena sinergia di diverse importanti realtà del territorio (Università di Siena - Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Museo d'Arte Contemporanea delle Papesse, Associazione Visonaria, Istituzione Santa Maria della Scala- Comune di Siena) e su precisa volontà dell'Amministrazione Comunale si è inaugurata la prima sede distaccata della Mediateca Regionale Toscana.

L'obiettivo dichiarato è quello di proporre alla città "dei servizi culturali a disposizione di tutti che hanno quale elemento fondante il linguaggio audiovisivo, dal cinema ai più contemporanei prodotti delle applicazioni informatiche. I servizi saranno principalmente quelli di consultazione in loco dei materiali messi a disposizione in una proposta complessiva che da corpo alla missione di Mediateca a Siena"⁶¹. Ad osservare la tipologia delle prime linee di raccolta e sviluppo archivistico proposte per la sezione senese della Mediateca crediamo che si possa affermare che l'Istituzione centrale abbia saputo muoversi con una particolare intelligenza relazionale ed una significativa sensibilità e disponibilità collaborativa con le specifiche potenzialità espresse da quel territorio. Di fatto, si è colto come punto di partenza la storia della cultura audiovisiva espressa nel tempo da diverse realtà associative del privato sociale e da istituzioni pubbliche cittadine, e nello specifico, quei fondi di testi mediali, collegati a quella particolare storia, che si erano sviluppati in forma non sempre organizzata e che per essere pienamente fruiti e conservati avevano bisogno di essere inventariati, archiviati in raccolte sistematiche nell'ambito di un'unica sede, finalmente catalogati su supporti informatici in modo tale da poter essere rintracciabili anche on-line e infine resi disponibili alla libera consultazione. Così si sono raggruppati e denominati diversi archivi:

- a) archivio delle opere relative al territorio senese composto da film d'autore, che in quest'ottica di conservazione e fruizione diventano interessanti anche in quanto testimoni del paesaggio senese, e da documentari inerenti questo

⁶¹ <<http://www.mediatecatoscana.net/siena.html>>

territorio e il suo ambiente, la storia di Siena e le sue attività produttivo-economiche;

- b) archivio italiano dei video-film d'arte composto soprattutto da quei testi audiovisivi d'arte realizzati nell'ambito delle attività del Museo di Arte Contemporanea delle Papesse, parallele a quelle espositive sull'arte contemporanea, di 'workshop' di giovani artisti, delle varie iniziative formative e dei laboratori;
- c) archivio dei corti d'autore che sarà composto da film 'corti' realizzati a livello nazionale e che si avvarrà inizialmente e nel tempo di quei film di questo tipo che da anni vengono raccolti e presentati al Festival "Visionaria" organizzato annualmente a Siena dall'omonima associazione;
- d) archivio audiovisivo e fotografico del Palio di Siena composto da un insieme di documenti di diversa tipologia testuale che si prevede possano diventare particolarmente importanti per chiunque fosse interessato alla storia delle tradizioni popolari senesi.

Ma oltre agli archivi e quindi alle possibilità e alle potenzialità culturali correlate alla consultazione, la Mediateca si pone l'ulteriore obiettivo di perseguire anche nelle sedi distaccate l'insieme delle attività che la contraddistinguono a livello centrale, e quindi in generale il tentativo di essere una struttura di promozione culturale che spazia nell'ambito degli audiovisivi dagli aspetti formativo-produttivi a quelli ideativo-organizzativi di rassegne, incontri e festival; nel caso senese dalla collaborazione con l'Associazione Visionaria e l'omonimo Festival ad una serie di proposte autonome che ci si propone di realizzare insieme al tessuto culturale della città. L'altra sede distaccata è stata avviata nel 2004 a Pisa.

Anche in questo caso la nuova sede nasce in sinergia con l'Amministrazione Comunale, con quella Provinciale, con l'Università e con l'Associazione l'Arsenale. In questa sede potrà essere fruito tutto l'insieme delle collezioni della sede centrale della Mediateca Regionale Toscana (testi a stampa e video-filmici), ma allo stesso tempo si stanno portando avanti anche progetti specifici correlati all'ambito della documentazione come la creazione di un archivio di documenti audiovisivi sulla Resistenza. Di fatto comunque la Mediateca di Pisa vuole proporsi come punto di riferimento in ambito provinciale per tutte le attività legate al cinema e agli audiovisivi dalla produzione alla documentazione.

Un'altra Mediateca regionale che ha avuto un significativo sviluppo e che continua con costanza ad offrire i propri servizi è la Mediateca delle Marche. Si tratta di un'Associazione di cui fanno parte la Regione Marche, la provincia di Ancona ed il Comune della stessa città. Comunque, più che nell'ambito della costituzione di collezioni audiovisive di cui permettere la fruizione questa

Mediateca lavora maggiormente sul piano della promozione culturale, dell'organizzazione generale anche a supporto della catalogazione di audiovisivi e di quello operativo offerto ad altre Mediateche del sistema, della diffusione di materiali ed eventi, e nella sollecitazione di un costante dibattito culturale sull'utilizzo e la formazione ai linguaggi visivi e audiovisivi e sull'attualità e le prospettive future dei nuovi media. Di fatto però, questo modello di Mediateca, che non prevede un'importante sede centrale di riferimento dove raccogliere i diversi documenti, anche a stampa, espressione della cultura mediale audiovisiva nel suo insieme, e non soltanto di quelli correlati alla dimensione regionale, e che non sembra avere tra i suoi obiettivi primari quello di offrire uno spazio proprio

dove far incontrare e permettere alle persone di fruire liberamente di quello che è, a nostro modo di vedere, il fondamentale e basilare servizio di una Mediateca, e cioè quello per l'appunto di una libera, articolata e tendenzialmente completa possibilità di fruizione dei media audiovisivi e dei testi a stampa complementari, fa sì che pur trattandosi di un soggetto culturale particolarmente vivo ed attento alla dimensione contemporanea della cultura audiovisiva e multimediale, si scosti però significativamente da quegli obiettivi e da quella forma culturale che stiamo cercando di delineare e di affermare con questo lavoro come necessaria e opportuna. Questa sua funzione di coordinamento generale di un sistema piuttosto che di gestione diretta di una serie di servizi anche biblio-Mediatecari è delineata fin dal suo livello istitutivo e di regolamentazione: “La Mediateca delle Marche, come previsto dal quadro complessivo di deleghe espresso dalla L.R. 75/97, si pone come snodo tra la programmazione regionale nel settore cinema e audiovisivi e l'attività degli enti locali, per la realizzazione di un progetto di RETE MEDIATECALE REGIONALE. Questo progetto di Rete prevede la realizzazione di quattro sedi – autonome ed insieme interfacciate – di POLI MEDIATECALI PROVINCIALI, i quali agiranno su fondi audiovisivi già esistenti o ricercati anche in collaborazione con professionalità operanti nel settore. In questa Rete, la Mediateca delle Marche cura il coordinamento dell'attività delle Mediateche Provinciali presenti sul territorio regionale. [...] Rassegne, convegni, mostre saranno concepite secondo un'articolazione in grado di coinvolgere tutte le provincie con un'attivazione delle comuni risorse e un contenimento dei costi”. Inoltre, nell'ambito delle iniziative collegate alla catalogazione e allo sviluppo e alla creazione di archivi, dopo un'accurata

presentazione delle motivazioni, sostanzialmente legate al mandato istituzionale e al valore storico-culturale, alla base della scelta della vocazione specificatamente e quasi esclusivamente regionale delle collezioni, si finiscono per indicare con queste parole i musei (sic!) del territorio come potenziali luoghi eventualmente predisposti per la fruizione di tali testi da parte del pubblico: “sarà possibile progettare archivi audiovisivi anche in collaborazione con i musei del territorio: luoghi non solo dedicati alla conservazione dei beni, ma capaci di attivare l’attenzione e la partecipazione dello spettatore attraverso l’esposizione/proiezione delle opere conservate. Lo spettatore potrà così scegliere ed organizzare, secondo specifici interessi, un proprio itinerario di visione, all’interno di un’articolata offerta di possibili percorsi di fruizione”. Ovviamente non pensiamo che anche i musei non possano e non debbano contribuire alla diffusione della fruizione degli audiovisivi, ma ci permettiamo di far notare come non possano essere certamente considerati i primi possibili spazi e punti d’appoggio per la soddisfazione di questo tipo di bisogno socio-culturale e per la diffusione di questo servizio fruitivo-formativo. Come si è potuto notare non si può certo affermare che venga riservato un grande spazio operativo e di ricerca nei confronti dell’aspetto della costituzione di archivi rappresentativi della complessità e dell’insieme dell’espressione culturale audiovisiva e multimediale anche extra-regionale nonchè, soprattutto, della loro potenziale libera e facilitata fruizione. Bisogna altresì riconoscere che comunque attualmente fanno parte di questo sistema ben nove sedi dislocate in diversi comuni capoluoghi e non delle varie provincie delle Marche.

Ciononostante pensiamo che la mancanza dell'adozione di un chiaro e completo modello da parte della Mediateca centrale del sistema, anche da un punto di vista di forma spaziale di uno specifico edificio, che oltre agli ambiti pur fondamentali della diffusione culturale, della produzione e realizzazione, della formazione continua, si occupi anche pienamente e direttamente dello sviluppo delle collezioni audiovisive, della loro archiviazione-conservazione, ma soprattutto della facilitazione e dell'incremento della loro libera fruizione in sede e attraverso il prestito a favore della maggiore varietà possibile del pubblico, non possa essere, almeno in relazione a quest'ultima tipologia di servizio, un elemento in grado di diffondere presso le altre sedi decentrate delle buone pratiche tali da garantirne l'effettiva qualità e completezza di questo servizio secondo noi così basilare per una Mediateca. Rimane comunque sempre il fatto che questa Mediateca è tra quelle regionali una delle poche che risulta in piena attività e con un'attribuzione di responsabilità e di fiducia da parte delle Amministrazioni pubbliche che la sorreggono sempre costante e per certi versi in crescita. Così può annoverare tra le proprie attività quelle di coordinamento dei Festival Video-filmici e Cinematografici delle Marche con l'obiettivo di "fornire al pubblico regionale e nazionale un'immagine complessiva e coordinata delle proposte cinematografiche e audiovisive offerte dalla Regione Marche [...] contribuendo a creare e rafforzare l'identità plurale regionale nel settore cinema e audiovisivi". Un'altra attività di coordinamento è stata quella relativa alla creazione di una banca dati di chi si occupa a livello regionale sia a livello amatoriale che professionale della realizzazione di film. Grazie ai lavori video-filmici da loro forniti si è creato un archivio di testi audiovisivi completamente catalogati che si è poi provveduto a

renderlo fruibile attraverso l'organizzazione di incontri con le scuole e di rassegne. E' stata poi costituita un'altra banca dati regionale delle produzioni video-filmiche provenienti dai Festival marchigiani sia di produzione o tematica specificatamente regionale ma anche semplicemente disponibile da un punto di vista distributivo sul suo territorio. L'ambito formativo è stato da sempre particolarmente sviluppato dalla Mediateca delle Marche. Per queste azioni formative, specifiche dell'ambito dell'educazione ai media audiovisivi, che risultano essere particolarmente articolate, la Mediateca si è costantemente interfacciata nel tempo con tutte le amministrazioni scolastiche e pubbliche della regione (Ufficio Scolastico Regionale delle Marche - Provveditorati agli Studi della Regione, Atenei universitari, Amministrazione Regionale, Amministrazioni Provinciali e Comunali, I.R.R.E., Associazioni di vario genere). Dal 2005 in collaborazione con l'Università degli Studi di Urbino viene proposto il "Master in Narratologia e Media". Recentemente poi, in data 23 maggio 2007, la Mediateca ha ratificato un accordo con l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica – Nucleo Territoriale delle Marche (ex I.R.R.E. Marche) per conservare negli archivi della Mediateca il cospicuo fondo di audiovisivi didattici che era stato costituito dall'ex I.R.R.E. fin dagli anni '80 del secolo scorso. Il materiale che "costituirà teca specifica verrà visionato per accertarne la buona qualità e la significatività dei contenuti secondo criteri formativi-didattici e storici", per poi essere completamente digitalizzato. Un altro ambito d'intervento in cui la Mediateca è particolarmente presente è quello dell'organizzazione e della partecipazione a convegni sui temi di specifico interesse dell'Istituto.

Per quanto riguarda l'aspetto produttivo-editoriale della Mediateca, questo si concentra maggiormente sulla riflessione teorica e sullo stimolo culturale generale dell'ambito audiovisivo regionale, piuttosto che sull'aiuto o sulla realizzazione diretta di film, facendo però così anche venire meno almeno in parte quegli aspetti di formazione continua anche alla scrittura con il linguaggio delle immagini in movimento che abbiamo visto in più punti di questo capitolo essere uno degli elementi fondamentali del concetto complessivo di istituto Mediatecario. Infatti la Mediateca sembra concretizzare il suo impegno quasi unicamente su testi a stampa quali quelli della collana editoriale "I Quaderni della Mediateca", dei "Cataloghi" collegati a mostre di vario genere e della "Collana scientifica", oltre a qualche testo multimediale. Un ultimo recente ambito di ampliamento delle aree di ricerca e di sviluppo dei servizi della Mediateca è stato l'avvio delle "Teche Musicali". Una nuova sezione archivistica dedicata alla musica e ai musicisti. In quest'ambito sembra di scorgere una novità che va nella direzione di ospitare nella sede della Mediateca anche il servizio di fruizione diretta degli archivi sonori che si vanno costituendo. Infatti, "tale sezione ha lo scopo primario di raccogliere materiali su formato digitale relativi alla produzione di musica contemporanea e permetterne la conseguente catalogazione e consultazione. [...] I materiali audio, ricercati sul territorio regionale, nazionale ed internazionale sono reperibili presso la Mediateca per studi, ricerche o semplice ascolto" e proprio per questo specifico servizio la Mediateca è stata dotata di postazioni di consultazione multimediale. Nell'ambito delle Teche Musicali la Mediateca si è anche attivata con altri soggetti del privato sociale per la promozione del laboratorio musicale "MetaMusicLab". Si tratta di un laboratorio

didattico/sperimentale in costante evoluzione che si pone l'obiettivo, attraverso la conoscenza dei nuovi mezzi tecnologici di produzione digitale, sempre più ridotti e accessibili come costi, ma allo stesso tempo sempre più perfezionati e potenti, di trasformare l'autoproduzione musicale in una pratica comune per i musicisti e "di costruire nel tempo una rete interattiva di potenziali collaboratori in grado di sviluppare progetti comuni in diversi ambiti e di destinarli a produzioni di varia natura". Un altro istituto Mediatecario, facente capo all'"Ufficio educazione permanente, biblioteche e audiovisivi" della Provincia Autonoma di Bolzano, che dimostra secondo noi un coerente assetto nelle linee di politica culturale ed un'offerta di servizi a nostro modo di vedere compiuta e sufficientemente completa per il complesso dell'idea culturale e operativa della Mediateca è il "CAB- centro audiovisivi bolzano" - . Questo istituto con la sua proposta culturale sia per quanto riguarda la tipologia dei servizi sia per le loro modalità attuative sembra rientrare pienamente nella prospettiva della formazione continua soprattutto per quella di tipo non formale e informale. Il CAB propone innanzitutto una ricca raccolta di film d'autore dalle origini fino ai nostri giorni, una collezione di colonne sonore, un archivio di materiali audiovisivi sull'insieme delle arti⁶² e uno sui nuovi media (archivio della cultura digitale), una collezione di testi audiovisivi e di testi multimediali interattivi di storia e cultura locale e un'area riservata agli approfondimenti con una collezione di testi a stampa (libri, cataloghi, riviste) sul cinema, la comunicazione audiovisiva e delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La catalogazione di tutti i

⁶² La sala che ospita l'archivio comprende le sottogategorie teatro, opera, musica, letteratura, architettura e design, estetica, storia dell'arte, musei e beni culturali, monografie.

materiali che costituiscono i vari archivi è stata già da tempo completamente informatizzata e sono quindi ricercabili on-line oltre ovviamente ad essere tutti disponibili per il prestito. Il CAB presta una particolare attenzione alla conoscenza della storia e della cultura del territorio e per questo si è dato il compito di svolgere “un’intensa attività di promozione della cultura audiovisiva come strumento di conoscenza della realtà locale, di raccolta, archiviazione e catalogazione di documenti audiovisivi, nonché di produzione e co-produzione, in collaborazione con altri enti operanti nel settore della cultura audiovisiva e cinematografica, di documentari e cdrom”. In questo senso va anche la collaborazione con l’Istituto Luce che ha portato all’acquisizione del primo fondo di cinegiornali Luce che riguardano l’Alto Adige e che vanno dal 1925 al 1961. Questi testi audiovisivi sono stati catalogati e digitalizzati e possono essere consultati in sede e anche parzialmente utilizzati nell’ambito di progetti educativi, didattici e culturali senza fini di lucro. Infatti il servizio di prestito di questi media audiovisivi è rivolto esclusivamente ad organizzazioni che a vario titolo si occupano di formazione e cultura, e in particolare alle scuole di ogni ordine e grado, alle associazioni e agli enti pubblici, nonché a singoli nell’ambito di specifiche e motivate attività di studio e di ricerca. Vi è poi un’area dedicata alla “Consultazione internet” in cui viene offerta una navigazione libera e gratuita nei siti di interesse culturale attraverso cui viene facilitato l’ottenimento di specifiche informazioni e ‘news’ relative al cinema, alle arti nel loro insieme, ai nuovi media, alla storia e alla cultura locale, e un aggiornamento continuo sugli eventi culturali organizzati dalla Mediateca o ad essa correlati. Da queste postazioni multimediali è poi possibile accedere all’archivio digitale dei filmati dell’Istituto Luce,

effettuare ricerche nel database di diverse centinaia di documenti filmici, visionarne degli spezzoni e le schede informative. Il Centro Audiovisivi Bolzano si propone di promuovere attivamente la cultura audiovisiva e della multimedialità interattiva attraverso la produzione e la coproduzione di film, di documentari, di CD-Rom, ma anche di diversi testi a stampa. Le tematiche affrontate riguardano il cinema, le arti visive in generale, particolari tematiche di tipo culturale, storico o sociale, con una particolare attenzione alla realtà locale del territorio. Spesso le varie produzioni e pubblicazioni sono interconnesse con le attività culturali del CAB, con gli eventi proposti, con il patrimonio dei fondi esistenti e con le loro linee di ricerca e di arricchimento. Solo per fare qualche esempio, per quanto riguarda l'ambito del cinema il CAB ha promosso una collana editoriale che va sotto il nome di "Itinerari" e che ha l'obiettivo di offrire sia agli appassionati di cinema, ma anche a tutte le persone potenzialmente interessate, dei percorsi ragionati per temi, per generi, per registi in relazione a particolari tematiche generali (sulla diversità, sul rapporto tra realtà e illusione, sull'amore, ecc.). Nell'ambito delle arti in generale e dei nuovi media ha prodotto e pubblicato tutta una serie di testi ipermediali interattivi (CD-Rom), dei libri con allegato un CD-Rom o un film, e ha promosso una serie di iniziative che hanno l'obiettivo di avvicinare il pubblico alle potenzialità espressive e comunicative dei nuovi media (*'Media.Time'*, *'Reflecting Frames'*, *'The Beat Generation'*). Per quanto riguarda le produzioni e le pubblicazioni nell'ambito della storia e della cultura locale nel 2001 il CAB ha costituito un nuovo fondo particolarmente significativo a partire dalla duplicazione dell'archivio della Televisione delle Alpi della Provincia Autonoma di Trento per metterlo a disposizione del pubblico e nel 2002 ha

realizzato la prima produzione audiovisiva interamente propria. Attualmente in questo settore tra produzioni e coproduzioni si contano quindici film, un ipermedia interattivo e sette tra libri e cataloghi.

Correlato a questo ambito produttivo-realizzativo viene proposto come servizio la possibilità per chi ne fa richiesta di accedere su prenotazione alla “Sala montaggio” costituita sia da un sistema di montaggio digitale professionale aggiornato in grado di gestire i formati Betacam SP, Betacam SX, DV-Cam, Mini-DV, VHS, S-VHS, e supportato da un operatore qualificato. E’ anche a disposizione un secondo sistema di montaggio digitale che consente di editare soltanto i formati VHS, S-VHS e DV, e che è fruibile in autonomia dai vari richiedenti. Ovviamente questo servizio a supporto delle produzioni audiovisive è rivolto a tutti quei soggetti dell’ambito formativo-culturale come le associazioni, le scuole di ogni ordine e grado, enti pubblici, ma anche a singoli registi ed artisti, che propongano dei progetti culturali senza fine di lucro. Anche il servizio di assistenza tecnica è specificatamente previsto soltanto per produzioni che rientrino nell’ambito di attività didattiche, educative e culturali. Con quest’impostazione il Centro Audiovisivi di Bolzano dimostra in modo ancor più inequivocabile la propria valenza ed il proprio orientamento alla formazione continua non formale e informale, che a nostro modo di vedere permette, in questo campo di conoscenza e di studi qualsiasi siano le varie declinazioni tematiche affrontate, un’azione diffusa a tutti i livelli e costante nel tempo, e quindi in grado effettivamente di agire a livello generale sociale relativamente alla crescita della cultura della comunicazione audiovisiva. Infatti, bisognerebbe anche tener presente, che una persona o un gruppo che si avvicinano sia in modo autonomo che attraverso una

qualsiasi forma di supporto organizzato all'esperienza conoscitiva del linguaggio delle immagini in movimento, formandosi attraverso percorsi anche solo di 'lettura' o, in modo più efficace e completo, sia di 'lettura' che di 'scrittura', non acquisisce particolari competenze comunicative ed interpretative solo per se stesso, ma dovrebbe innescare nel proprio ambito sociale di appartenenza, almeno in una certa percentuale, una sorta di 'naturale' contaminazione culturale 'a cascata' nei confronti di altri soggetti siano essi individuali o costituiti da un gruppo di persone. Il CAB sembra poi corrispondere significativamente alle esigenze di azioni di marketing culturale che le biblio-mediateche in modo particolare quelle pubbliche per la loro condizione operativa avrebbero il dovere di intraprendere almeno da quando lo sviluppo teorico biblioteconomico intorno a questo servizio si è diffuso anche in Italia (Solimine 2004a, pp. 154-163). Così si sono intraprese una serie di iniziative tra le quali vogliamo innanzitutto indicare quella che prende il nome di "Proposta del mese" che ha avuto inizio con il mese di marzo del 2004 e che consta di una serie di suggerimenti di visione al pubblico a cadenza mensile, fatta sotto forma di testo a stampa che segue di volta in volta diverse particolari tematiche a loro volta strutturate in molteplici sottoaree e che in un secondo momento diventa consultabile anche on-line. L'attivazione di questo strumento-servizio corrisponde al necessario obiettivo di mettere in comunicazione il pubblico con la Mediateca cercando di stimolare un proficuo scambio culturale che permette da un lato di dare maggiore visibilità alle varie collezioni della Mediateca (cinema d'autore, teatro, opera lirica, arte, produzioni locali, cinema d'animazione, i vari testi a stampa), e dall'altro di stimolare l'utenza ad una serie di ricerche ed approfondimenti per aumentare il loro senso

critico. E' abbastanza ovvio che quando quest'azione ha successo può ottenere anche come corollario un migliore grado di fidelizzazione del pubblico ed una maggiore attivazione della volontà di quest'ultimo in relazione alla partecipazione alle attività del Centro. Nello stesso ambito operativo e culturale possiamo inserire anche la proposta dei "CAB days". Tale evento, al momento di periodicità biennale, consta di una serie di giornate organizzate sotto forma di rassegnafestival dedicate alla presentazione delle produzioni, co-produzioni, e delle pubblicazioni del CAB. Oltre alla fruizione collettiva di questi film di tematiche legate al territorio alla presenza degli autori e agli incontri di presentazione delle varie pubblicazioni a stampa e digitali, quindi, oltre alla specifica azione di sollecitazione e animazione culturale collegata a questo evento circoscritto, l'obiettivo dichiarato è anche quello di promuovere l'accesso alla Mediateca e ai suoi servizi in tutti i giorni dell'anno. La stessa valenza ideale generale, oltre ovviamente alle differenti specificità culturali dettate dalle diverse tipologie di azioni, si ritrovano anche nei Premi-concorsi filmico e librario promossi dal CAB e nell'interessante e dal valore certamente contemporaneo dell'iniziativa denominata "Media.Time". Quest'ultima è composta da una serie di incontri, letture, dibattiti, azioni artistiche interattive e 'workshop', con vari artisti che realizzano la loro produzione artistica applicando attraverso originali mezzi espressivi digitali di comunicazione e che ha come obiettivo proprio l'esplorazione conoscitiva delle nuove frontiere dei linguaggi espressivi nell'arte contemporanea mediati dalle tecnologie. Come per le precedenti azioni culturali questa iniziativa è anche l'occasione di presentare e al contempo l'invito a fruire "L'Archivio delle nuove arti digitali", che è stato recentemente costituito presso la

Mediateca al fine di documentare la produzione degli artisti contemporanei che realizzano le nuove opere digitali. Ma se la situazione generale delle Mediateche regionali fosse del livello da noi appena descritto nei precedenti tre casi, e se le Mediateche fossero effettivamente diffuse su tutto il territorio nazionale, non saremmo certo ancora arrivati ad un auspicabile, necessaria e fondamentale capillarizzazione della possibilità di fruire liberamente e con facilità dei media audiovisivi e ipermediali in quelli che dovrebbero essere i luoghi deputati alla loro pubblica fruizione, cosa che avviene più diffusamente ancora soltanto per i libri ed altri testi a stampa, ma si potrebbe dire almeno che avremmo intrapreso un buon processo realizzativo. Così non è visto che possiamo affermare che quelle da noi descritte sono le eccezioni positive di un panorama nazionale in cui le Mediateche regionali hanno prima stentato ad attivarsi e poi, per lungo tempo, hanno ugualmente stentato a realizzarsi in modo compiuto. Oggi la situazione generale oscilla tra chiusure definitive dei servizi, attivazioni da sempre molto parziali che continuano a restare tali, e qualche caso isolato e circoscritto in alcune particolari regioni o provincie autonome, che non possono però certo rappresentare quel sistema diffuso capillarmente, coerente, ed uniformemente organizzato, che è presente in tutti i paesi sviluppati e che sarebbe in grado di contribuire significativamente a sanare il grande debito formativo-culturale del nostro paese nei confronti dei media della comunicazione sociale di massa e dei loro prodotti testuali visivi, audiovisivi e multimediali interattivi. Due chiari esempi di questa situazione generale, dove, quando i servizi Mediatecari semplicemente non sussistono in alcuna forma ci mostrano tutta la loro insufficienza ed inconsistenza culturale, ce la offrono il CARL (Centro Audiovisivo Regione Lazio) e la

Mediateca Veneto. Nel primo caso il CARL compare in Internet appoggiandosi al sito CINETHES che era stato realizzato sperimentalmente come “nodo Internet per lo scambio e la diffusione delle informazioni e dei dati sulle immagini d’archivio” pensando che in prospettiva avrebbe potuto distribuire gli stessi film dei diversi archivi aderenti. In questo contesto il CARL compare con pochissime pagine ricordando che tale Istituto è stato istituito in seguito ad una legge regionale del 1980 rivista ed aggiornata nel 1996 e che in quel momento possedeva un archivio di 1200 titoli di film organizzati per collane, catalogabili e ricercabili oltre una serie di testi ipermediali su CD-Rom, e informando tra l’altro che “presto sarà possibile consultare tutto questo nell’ambito del progetto di Servizio Pubblico di Mediateca in corso di realizzazione”. I compiti del CARL dovrebbero poi essere molteplici: si va dalla “ricerca e produzione di materiali informativi, critici e di documentazione sull’arte e lo spettacolo e su aspetti del territorio regionale, sia su supporto audiovisivo che cartaceo”, alla “valorizzazione degli archivi audiovisivi nazionali finalizzata al riuso del grande patrimonio d’immagini conservate” con “iniziative miranti all’unificazione dei sistemi di catalogazione e allo sviluppo della gestione informatizzata degli archivi, con l’obiettivo di dare vita, in prospettiva, ad una rete interconnessa tra i maggiori archivi d’immagine italiani” (sic!), senza tralasciare la “realizzazione di rassegne su autori di cinema, TV e video; produzione di festival, incontri, seminari, mostre” e l’operare “come una sorta di ‘laboratorio’ sull’immagine in movimento, che promuove progetti con caratteristiche sperimentali, realizzandoli in proprio o attraverso la ricerca e la collaborazione di *partner*”. L’ultimo evento riportato dal sito CINETHES risale al 1998, ormai quasi dieci anni fa, e nell’area dello

stesso sito dedicato all' 'Impresa Cinema' nell'ambito relativo al progetto dell'Unione Europea "MEDIA SALLES" l'ultimo appuntamento di cui si da notizia risale all'8/10/1995, dodici anni fa. Per quanto riguarda il CARL oltre a quello che compare da questo sito non è dato di sapere più nulla, nè di una sua molto probabile cessata attività, nè di una sua eventuale riconversione. Nulla, un «buco nero» nella storia già non particolarmente incisiva delle Mediateche regionali italiane. La Mediateca Veneta, rispetto agli articolati ambiti operativi originari, che oltre a configurarsi "come strumento importante di conoscenza della realtà locale, [prevedevano anche] compiti educativi, culturali, promozionali di più vasta portata attraverso le sue quattro sezioni: cinevideoteca, fototeca, disconastroteca, emeroteca", si pone oggi in realtà un orizzonte culturale molto limitato, un po' troppo generico nelle modalità di attuazione delle azioni culturali e dei servizi, nonchè, secondo noi, distaccato dalle specifiche e molteplici potenzialità operative dell'audiovisivo e della multimedialità interattiva. Di fatto questo Istituto sembra essersi voluto consolidare nel tempo soprattutto e quasi unicamente come un limitato spazio di conservazione.

Dell'articolazione originaria della legge istitutiva del 1983 si punta oggi specialmente, "al fine di promuovere e diffondere la conoscenza del Veneto", alla "conservazione e divulgazione dei materiali audiovisivi" riguardanti esclusivamente questa regione. Sebbene la Mediateca, dopo quasi vent'anni in cui i suoi archivi e i suoi non molto estesi servizi erano ospitati da diverse strutture del privato sociale collocate nelle diverse provincie del Veneto e delegate, con il "Centro di coordinamento regionale" affidato all'associazione ARTEVEN, a dare un minimo di concretezza al sistema distributivo dei film , si sia oggi finalmente

dotata di una nuova sede centrale presso Villa Settembrini a Mestre, non vi è ancora alcuna possibilità di una sua apertura quotidiana e ordinaria unitamente a quella di consultare in sede, in modo facilitato e aperto, i diversi documenti audiovisivi archiviati. Permane l'idea della Regione di delegarne la gestione operativa, praticamente circoscritta alla catalogazione e al prestito, a soggetti del privato sociale, di non diretta emanazione dell'amministrazione regionale, risparmiando certamente volutamente sui costi, ma limitandone così fortemente quella che sarebbe la sua potenziale e necessaria azione culturale, formativa e sociale. Oggi infatti la Mediateca Veneta è gestita dall'Associazione culturale "Padre Kolbe" che provvede, su richiesta, alla distribuzione dei testi audiovisivi conservati fornendoli ad una serie di biblioteche convenzionate con la Regione e distribuite nei vari ambiti territoriali delle diverse province venete. Rispetto al precedente sistema distributivo vi sono almeno alcune novità.

La prima è che finalmente ci si rivolge, almeno per questo aspetto, prioritariamente al sistema delle biblioteche pubbliche di ente locale, anche se quelle convenzionate sono ancora numericamente molto poche, e in secondo luogo che da poco tempo, comunque con un considerevole ritardo rispetto alle altre realtà territoriali di riferimento qualitativo in ambito biblio-Mediatecario, il catalogo è stato automatizzato ed è on-line sul sito web della Regione. Ci permettiamo di dire che per essere questa la Mediateca di una delle regioni italiane dall'economia più ricca, e anche in relazione a quanto lo statuto originario avrebbe correttamente previsto nella diversificazione delle sue varie sezioni e nella loro varia specificazione, il risultato operativo culturale appare realmente troppo limitato e assolutamente non incisivo.

A conclusione di questo paragrafo possiamo dire che non ci sono nuovi elementi che oggi possano far sperare in una futura affermazione generalizzata sul piano nazionale dell'istituto Mediatecario, quindi della '*public library*' dell'immagine in movimento, di quella statica, del suono e della multimedialità interattiva off e on-line, che è anche, ed è importante ricordarlo, un istituto di socializzazione della cultura mediale. Anche perchè altrimenti si potrebbe pensare che almeno nell'incalzante sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione si potrebbe individuare qualchenovo positivo elemento immaginando delle Mediateche completamente on-line, luoghi internet che peraltro già esistono, ma che mancano, anche nei più interattivi e migliori dei casi, di quegli elementi spaziali del luogo fisico e organizzativo-metodologici delle azioni educative in presenza, che sono maggiormente in grado di consentire la socialità umana anche finalizzata ad uno sviluppo culturale specifico disciplinare e generale della persona. Ci tornano così in mente le parole di Gianna Landucci che in relazione all'annunciata possibilità descritta nel "Piano d'azione Mediateca 2000" (che approfondiremo in un paragrafo successivo), e da lei citata, della creazione di "un museo nazionale virtuale contenente tutte le banche dati di immagine e suoni in linea o su CD-Rom" (1997), ci ricorda che "il successo delle Mediateche in Francia non è stato determinato dalla virtualità dei servizi offerti, bensì dal presentare una concezione e un'organizzazione dello spazio diverse, che hanno dato nuove opportunità e una diversa visibilità alla vecchia – si fa per dire – biblioteca pubblica. La biblioteca è divenuta luogo permanente di negoziazione e di diversificazione dell'approccio dell'utenza; la Mediateca in Francia ha trasformato il concetto di biblioteca: non c'è più oggi biblioteca, anche di ricerca, che non presenti le caratteristiche

costitutive della Mediateca. Non è mera copresenza di supporti diversi: l'impropria multimedialità meramente patrimoniale della biblioteca tradizionale. Si basa su ricche raccolte ad accesso libero, sull'apertura ampia dei suoi spazi al pubblico, su un'architettura e una disposizione degli ambienti che consentono momenti collettivi e di raccoglimento. Il senso primo della Mediateca è quello di arrivare ad essere istituzione di riferimento per pubblici diversi: forse si potrebbe investire prevalentemente sull'esistente facendo un'indagine seria sulle possibili strutture che presentano potenziali caratteristiche di Mediateca o che hanno sviluppato esperienze reali in questo senso" (Landucci, 1997). Così le Mediateche regionali esistenti, almeno quelle poche che hanno saputo consolidare i propri servizi e le proprie funzioni culturali e sociali, continueranno il loro percorso 'pilota' nell'ambito della società italiana. Ma il vero cambiamento in grado di soddisfare le articolate necessità e i bisogni di competenze e conoscenze in relazione all'educazione ai media, in modo particolare di tipo non formale ed informale, avverrà pienamente soltanto quando le biblioteche, che "sono state in massima parte, almeno fino a pochissimi anni fa, ancorate ad un ruolo abbastanza tradizionale delegando a Mediateche e videoteche la funzione di strutture di conservazione e di diffusione dell'audiovisivo utilizzabili nell'ambito di politiche dell'immagine, ma di fatto hanno evitato di confrontarsi con la componente audiovisiva della nostra cultura, ostacolando un sistema efficace di promozione della cultura audiovisiva" (Landucci, 1997), sapranno diventare a loro volta, come già avvenuto in Francia, delle biblio-mediateche, o anche, ancora più appropriatamente secondo noi, semplicemente delle vere e complete Mediateche.

4.3 Verso le Teche del 2000

Con questo paragrafo nelle sue varie suddivisioni vogliamo esporre i risultati teorici proposti da diversi studiosi in vari convegni sul tema della necessità e dell'importanza della trasformazione dell'istituto della biblioteca pubblica in quello della Mediateca, che si sono succeduti dalla fine degli anni '80 del secolo scorso fino ad oggi. In effetti, da quel periodo in avanti i dibattiti scientifico-culturali su questa tematica si sono cominciati a svolgere con una certa costanza e frequenza fino ai nostri giorni. In qualche caso ci capiterà anche di esporre alcuni argomenti che l'autore non ha specificatamente calato nella dimensione della Mediateca, ma che secondo noi sono ad essa chiaramente connessi o potenzialmente ad essa connettibili. In ogni caso, lo dichiariamo a priori, la selezione delle varie argomentazioni avverrà in massima parte tra gli interventi di quegli studiosi che secondo noi hanno meglio problematizzato e argomentato a sostegno dell'idea culturale, formativo-educativa, e più in generale dei concetti teorici che stanno alla base dell'istituto della Mediateca, e in modo particolare di quella che sarebbe una necessità evolutiva tecnologico-comunicativa sia storica che contemporanea, di poter ritrovare tutti i testi medialti e i loro specifici linguaggi nella biblioteca pubblica, e che a seguito di questa potenzialmente fondamentale svolta non dovrebbe più essere considerata esclusivamente, nemmeno a livello nominale, la sola teca dei libri. Peraltro, nella nostra indagine bibliografica non abbiamo mai individuato nell'ambito dei risultati teorici relativi a questi convegni tesi radicalmente contrarie a questo potenziale e necessario sviluppo, semmai solo qualche «timidezza» nel proporre l'effettiva attuazione di quest'evoluzione, o qualche impostazione teorica a nostro avviso troppo poco

consapevole e in alcuni casi contraddittoria circa l'impatto evolutivo sociale portato dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, o, ancora, qualche perplessità collegata alla definizione nominale da dare all'istituto culturale della biblioteca pubblica una volta che fosse aperta definitivamente e in modo efficace a tutte le tipologie di testi medial, o anche alle difficoltà operative collegate alla problematicità economica e organizzativa del confuso sistema italiano delle biblioteche pubbliche. Si cercherà, inoltre di mettere in luce, anche solo come accenno, quelle eventuali contraddizioni che in qualche occasione potrebbero poi diventare dei veri e propri disvelamenti di una mentalità culturale così fortemente librocentrica che finisce in qualche modo per riemergere anche quando decide di tendere verso una visione del contesto sociale e della comunicazione come ambiente cognitivo di tipo «multinformativo» o multimediale. Ovviamente il percorso storico-teorico che è risultato dalla nostra ricerca bibliografica in ambito italiano, tra convegni, giornate di studio, dibattiti di livello nazionale ed internazionale e di cui sono stati pubblicati gli atti, non possiamo essere certi che corrisponda ad una completezza assoluta in termini quantitativi, ma visto il numero di tali eventi, la loro distribuzione nel periodo temporale da noi preso in considerazione, la significatività degli studiosi che vi hanno partecipato, siamo abbastanza certi che saremo in grado di raggiungere almeno una completezza espositiva sostanziale ed effettiva, capace di raffigurare bene le idee, le tensioni culturali, le prospettive operative proposte dagli studiosi al sistema culturale italiano. Infine, i titoli dei paragrafi che seguono sono ripresi, a volte con degli adattamenti, dai titoli dei singoli convegni o dei relativi atti pubblicati che vengono da noi di volta in volta tracciati e indagati. Crediamo che

in molti casi questi titoli possano condensare al meglio gli orientamenti teorici ed evolutivi che gli organizzatori dei diversi eventi avrebbero voluto imprimere all'intero sistema nazionale delle biblioteche, in modo particolare per quelle pubbliche, con l'obiettivo di fondo di aggiornarle a *mediateche* o, quando questo termine fosse percepito come eccessivamente slegato nei confronti della tradizione libraria e dei testi a stampa, quanto meno a *biblio-mediateche*.

4.3.1 Le teche del 2000: informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche

Il convegno da cui prende il titolo questo paragrafo è stato organizzato dal Comune di Correggio, dalla Sovrintendenza ai beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna e dalla sezione regionale dell'Associazione Italiana Biblioteche con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna nell'ottobre del 1989. Il libro ricco di molti contributi che ne è derivato non si è basato sull'esclusiva trascrizione degli atti, ma è il risultato di un approfondimento e di un arricchimento delle problematizzazioni dei temi proposti che si incentravano sulle prospettive dell'evoluzione delle biblioteche in relazione al sempre maggiore sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche da un lato e dall'altro alla molteplicità informativo-documentale dei media. L'orizzonte generale del convegno e del relativo libro crediamo che sia molto ben condensato nella presentazione del volume ed è quello della biblio- Mediateca come parte di "sistemi di comunicazione integrata, luogo di deposito e d'accesso interdisciplinare e interculturale e quindi di mediazione partecipata per la diffusione del sapere e le esigenze di larghi strati della

popolazione di oggi e di domani” (Marchi, Valeriani Iori 1993, pp. 7-8). Ad ulteriore riprova dello sviluppo di queste tematiche, che è rappresentato dalla messa a punto dei diversi saggi del libro rispetto al convegno, è da notare che se quest’ultimo risale alla fine del 1989, mentre il testo con le relazioni compare solo quattro anni più tardi nel 1993. Comunque, per la tipologia dei soggetti promotori, tra i quali in modo particolare vogliamo sottolineare quelli afferenti al sistema bibliotecario, la cui formazione e visione biblioteconomica in ambito italiano, almeno nella sua parte maggioritaria, non sempre è risultata essere antesignana e ricettiva sulle tematiche relative all’importanza della multiformità espressiva dei media e dello sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione, per il momento temporale in cui è stato proposto sia in relazione all’evoluzione delle tecnologie comunicative che in relazione alle teorizzazioni e sperimentazioni attuative francesi, europee, e, come abbiamo fin qui visto, in minima parte e in modo problematico italiane, dell’istituto culturale della Mediateca, per la varietà delle tradizioni scientifico-culturali degli studiosi che vi hanno partecipato, questo convegno e la relativa pubblicazione rappresentano un momento di svolta nel dibattito nazionale. Non più voci isolate, disorganiche, a volte troppo legate ad ambiti eccessivamente circoscritti e specialistici come nel caso delle cineteche, ma invece un insieme di studiosi di varia estrazione che provano a contaminarsi reciprocamente in relazione all’utilizzo “dei nuovi media, fra loro integrati e supportati dall’automazione, [che] è elemento indispensabile per la fruizione di un’utenza sempre più preparata ed esigente, che ha rafforzato la consapevolezza del diritto all’informazione maturato dall’evidenza che sempre maggiore è nella nostra società il potere riposto nell’informazione e negli strumenti che la

diffondono” (Malpezzi 1993, p. 10). Con la consapevolezza tra l’altro che “l’utenza 104 Si tratta della presentazione del testo in questione che non compare nell’indice. 105 Una conferma in tal senso ci viene anche dal recente convegno del 30 e 31 maggio 2007 dal titolo “Biblioteche: la conversazione dei media”, che si è tenuto presso la Cineteca di Bologna e dove nella seconda giornata dei lavori, in apertura della tavola rotonda con i rappresentanti delle Regioni, Rosaria Campioni (Emilia-Romagna) ha esplicitamente ricordato e indicato come antesignano dell’attuale dibattito, ma anche come insieme di risultati teorici in qualche modo ancora attuali, proprio il convegno di Correggio del 1989 e la relativa pubblicazione del 1993 (Gli atti del convegno di Bologna da cui si possono ricavare tali considerazioni sono stati editi in forma audiovisiva su DVD e sono recuperabili presso la Cineteca della stessa città). ha diritto di usufruire di questo potere e va messa in grado di utilizzarlo, [e che] la domanda è pressante e biblioteche ed istituzioni devono dare risposte esaustive alle richieste” (*ibidem*). Nell’inquadrare la società dell’informazione tra l’estrema crescita della specializzazione sotto forma di molteplicità di linguaggi specialistici che la rappresentano e che diventano fattori di resistenza allo sviluppo della comunicazione stessa, e l’oggettivo riscontro dell’enorme quantità di informazioni che si ricevono giornalmente dall’insieme dei media, Ardigò ci indica che “il cuore dell’ambiguità [di questa società] è costituito in definitiva dal fatto che la grande potenzialità espressa dalla dinamica informativa nella formazione di una più profonda coscienza critica dell’individuo di fronte alle sfide dell’umanità contemporanea, viene in qualche modo a perdersi ed a vanificarsi” (1993, p. 12). Ma anche che di fronte all’enorme aumento delle informazioni e alla capillarità

della diffusione delle reti informative di tipo informatico e telematico si può osservare un aumento della solitudine involontaria delle persone. Così è proprio in relazione a questa nuova condizione che dovrebbero essere riformulate le azioni politico-culturali delle istituzioni ad esse preposte. Infatti, queste “si trovano di fronte all’esigenza di dare una risposta agli effetti dissociativi dell’universo comunicativo attraverso il recupero e la ricostruzione dei rapporti tra tradizione e modernizzazione, tra memoria storica e standardizzazione delle mediazioni informatiche della comunicazione, tra identità culturale ed astrazione dei codici linguistici e comunicativi, [ed è la capacità di] legare tradizione culturale e modernizzazione [che] costituisce, dunque, l’elemento più significativo per una azione culturale che intenda promuovere la dignità umana e sviluppare le condizioni effettive di libertà per l’individuo” (Ardigò 1993, p. 13). Così sarà solo “introducendo una nuova combinazione, tra le reti informali e le reti massimamente formalizzate” (*ibidem*) che è possibile superare la distanza sempre maggiore tra un’informazione specialistica e un’informazione di massa anche in relazione alla legittima rivendicazione del diritto ad essere informati e al costantemente necessario riequilibrio della distribuzione delle tecnologie dell’informazione e dei processi culturali che ne derivano (*digital e cultural divide*). E proprio le istituzioni culturali come le biblio-Mediateche, in quanto informativamente e tecnologicamente completi ed aggiornati centri di documentazione, dovranno essere in grado di attivare un necessario processo di socializzazione delle nuove tecnologie della comunicazione e di garantire effettivamente un “uso sociale delle tecnologie stesse” (*ibidem*) per tentare di dare risposte al “problema della democrazia informativa come aspetto e problema della

più ampia democrazia sociale” (Ardigò 1993, p. 14). In un successivo intervento, Minardi, nell’affrontare le conseguenze dell’evoluzione dal modello di biblioteca “tradizionale” al modello di biblioteca “elettronica” sottolinea come da un lato si abbia un’organizzazione sociale chiaramente configurata che si basa “sulla risorsa produttiva dell’informazione e dall’altro [sia] ormai decisamente avviato il processo di mutazione di bisogni individuali e collettivi nei confronti di modelli di qualità della vita dove la risorsa informazione interviene come un fattore di qualificazione e di sviluppo della comunicazione e della partecipazione sociale” (1993, p. 23). In questo contesto, secondo questo autore, la forte diffusione dei processi di comunicazione a livello sociale e l’ampliamento delle domande informative non possono che produrre effetti, che se da un lato si verificano con una certa lentezza, dall’altro determinano una “decisa differenziazione nell’organizzazione bibliotecaria, distinguendo le unità di memoria, specializzando i percorsi di accesso, selezionando preventivamente le utenze” (Minardi 1993, p. 27). Pur nella prevalenza della caratterizzazione pubblica e quindi generale dei servizi informativi bibliotecari sembrerebbe affermarsi un rapporto con l’utenza sempre meno casuale e sempre più fortemente specifico così da influire “sulla caratterizzazione delle memorie informative raccolte” (*ibidem*) e sulla capacità di questi istituti di soddisfare una significativa varietà di richieste informative. Questa dimensione operativa può poi favorire l’assunzione di un modello di biblioteca non statico, ma in grado di sollecitare e seguire un proprio sviluppo acquisendo quindi “una nuova legittimazione sociale delle sue funzioni” (Minardi 1993, p. 28). Questa nuova legittimazione nasce anche dallo sviluppo di una adeguata capacità, in senso contemporaneo e mediale, dell’istituto della

biblioteca di “ordinare, valutare e scegliere le diverse componenti del flusso informativo rispetto alla dinamica di differenziazione delle domande espresse dall’utenza” (Minardi 1993, p. 30). Così la “[...] biblioteca come spazio sociale dove si sviluppa una intensa rete di relazioni simboliche e significanti [...] devono proporsi all’utente soprattutto per la potenzialità di sviluppo e di differenziazione delle prestazioni informative, attraverso una molteplicità di punti di accesso al suo patrimonio, presenti sia all’interno che all’esterno delle sue strutture” (*ibidem*).

Un intervento molto concreto su quella che era, e che in qualche modo e in buona parte - lo abbiamo visto in alcuni paragrafi precedenti - è purtroppo ancora, l’effettiva situazione italiana rispetto alle biblioteche che in breve tempo avrebbero potuto aggiornarsi alle caratteristiche variamente attribuite alle teche del duemila e sulle azioni da intraprendere perchè questo potesse effettivamente avvenire, è quello di Iginio Poggiali. Anche se in questi ultimi anni l’AIB ha cominciato a promuovere un rapporto biennale sulle biblioteche italiane e se ha promosso con l’ISTAT un’analisi statistica, in Italia a tutt’oggi non esiste un ufficio centrale che si occupi di statistica bibliotecaria che sia in grado di delineare con assoluta certezza l’effettivo panorama bibliotecario italiano (Traniello 2005, p. 159). Anche da questa mancanza, oltre a quella di tipo 127 Francia, sono, [...] al di sotto del centinaio calcolando tra esse anche quelle di enti, università, e di privati. La diffusione maggiore la troviamo in Emilia Romagna, in Lombardia, in Trentino” (Poggiali 1993, p. 44). Questa distribuzione geografica secondo questo autore è da mettere in relazione al fatto che proprio in queste regioni la classe politica è stata più sensibile all’apporto portato dal dibattito culturale e scientifico degli anni ‘70 del secolo scorso svoltosi attorno all’idea della biblioteca come

centro culturale e che “si è tradotto in leggi che hanno finanziato poderosamente lo sviluppo degli investimenti nel settore” (*ibidem*). E da parte bibliotecaria la considerazione generale in relazione a quegli anni allora diventa anche l’ammissione di aver perso l’occasione storica di “far decollare una fase che aveva in sé le potenzialità per fondare una rete di servizi culturali omogenea su tutto il territorio nazionale, basata su un’elaborazione ed un adattamento dei modelli d’oltralpe al particolare contesto italiano” (Poggiali 1993, p. 45). La disamina di Poggiali, che emerge a vario titolo anche a livello generale nel complesso della nostra trattazione fin qui svolta, e che non trovò alcuna contrapposizione o sconfessione è emblematica delle sue iniziali affermazioni:

- a) anche quando ci troviamo di fronte a biblioteche che da più tempo hanno scelto di introdurre mezzi e supporti di informazione diversi dal libro, questa evoluzione, a parte pochissimi casi, corrisponde ad un’attività residuale;
- b) è quasi completamente mancante sia una “qualsiasi integrazione delle varie forme di informazione con la perdita della forte carica sinergica che essa produrrebbe” (Poggiali 1993, p. 46), sia una vera politica delle acquisizioni con in aggiunta la problematica che quasi ovunque i testi diversi dai libri sono esclusi dal prestito¹¹⁰;
- c) legislativo, deriva probabilmente l’incapacità di raggiungere da parte delle biblioteche a livello nazionale degli standard comuni.

Qualche anno dopo la Landucci confermava questa indicazione con queste parole: “rispetto all’audiovisivo in due sole regioni si sono sviluppate biblioteche con importanti sezioni audiovisive: in Lombardia e in Emilia-Romagna” (1997). E citando un intervento che Ornella Foglieni, reponsabile del Servizio biblioteche

della Regione Lombardia, ha svolto al convegno “Biblioteca e nuovi linguaggi”, ci riferisce che comunque ammetteva che” -pur nella loro relativamente ottimale situazione- sono comunque lontani dal presentare un diffuso servizio servizio di mediateca alla francese, in quanto non esistono ancora significative raccolte di multimediali e di audiovisivi. L’esperienza della ‘*médiathèque*’ francese ha comunque trovato qui, più che altrove in Italia, qualche epigono e alcune iniziative di formazione destinate a chi si trovava a gestire gli audiovisivi in biblioteca” (*ibidem*). La Landucci ricordava poi che “in Italia le biblioteche sono state in massima parte ancorate ad un ruolo abbastanza tradizionale delegando a mediateche e videoteche la funzione di strutture di conservazione e di diffusione dell’audiovisivo utilizzabili nell’ambito di politiche dell’immagine, ma [che] di fatto hanno evitato di confrontarsi con la componente audiovisiva della nostra cultura, ostacolando un sistema efficace di promozione della cultura audiovisiva” (*ibidem*). Il divario di questa disparità funzionale, tecnologico-mediale, quantitativa ed organizzativa tra diverse regioni è stata ribadita anche recentemente da Solimine (2004a, pp. 164-169). 108 Vedi a questo stesso proposito anche il resoconto e le indicazioni fornite da Vecchiet (2006, pp. 10-13). A tutt’oggi questa considerazione resta valida, infatti non è più esistito un piano di livello nazionale, nemmeno ad un primo livello di proposta istituzionale, che, attraverso concreti strumenti legislativi impositivi, si sia posto l’obiettivo di uniformare e aggiornare l’offerta delle tipologie informative e dei servizi dell’istituto della biblioteca per poterlo così tradurre nella forma contemporanea della mediateca o, se si vuole, della biblio-mediateca. Con la fine degli anni ‘90 del secolo scorso e gli inizi del XXI secolo questa problematica é stata

progressivamente positivamente risolta anche se attualmente è in corso una procedura d'infrazione da parte della Commissione Europea (l'avvio del procedimento è del 16/01/2004) che riguarda anche altri paesi comunitari (Spagna, Portogallo, Irlanda, 128 sono assolutamente insufficienti o mancano completamente spazi attrezzati per la consultazione sul posto, oltre che posti di fruizione specificatamente studiati per gli utenti che dovrebbero svolgere attività di studio e analisi di documenti medialti visivi, audiovisivi e multimediali; d) infine, il discorso relativo alla catalogazione, mette in evidenza che quasi ovunque si seguono “metodologie empiriche e le informazioni su queste fonti sono in genere rigorosamente separate da quelle del libro” (*ibidem*). Così, partendo dall'esempio di come una qualsiasi edicola anche piccola fosse all'epoca già in grado di offrire la scelta tra 3 o 4.000 titoli tra riviste, libri, film, dischi, software, CD-Rom multimediali, ecc., e riferendosi poi alla sempre più evidente, vasta e complessa domanda da parte delle persone di prodotti culturali multimediali in quanto proposti sui supporti più vari, diventa in qualche modo assoluta ed emblematica l'indicazione di questo autore, che riferendosi allo stato della gestione e della condizione generale delle biblioteche italiane, afferma: “mentre i nostri catalogatori si stanno ancora timidamente interrogando se sia il caso di descrivere i materiali non librari, essi circolano dunque liberamente, a basso prezzo, in grande quantità, distribuiti capillarmente anche nei più piccoli villaggi e prevalentemente fuori dall'universo bibliotecario” (Poggiali 1993, p. 49). Per poi sottolineare ed esclamare anche che “nella stragrande maggioranza delle situazioni è già un miracolo trovare un videoregistratore per visionare un documentario, [e che] nello stesso tempo, attraverso i satelliti artificiali con

speciali antenne si può assistere in diretta ai notiziari della CNN o della BBC. Ebbene, provate a sostenere che è ormai necessario montare sul tetto della vostra biblioteca le antenne paraboliche per dare ai vostri utenti la percezione del ‘villaggio’ globale macluhaniano!” (*ibidem*). Ma nel caso italiano, vedremo che questo dato ci accompagnerà lungo tutto il nostro percorso di sistematizzazione dei diversi apporti scientifici, emerge anche forte il contrasto tra la consapevolezza teorica di molti studiosi, operatori, e a volte anche di politici che su queste tematiche dagli anni ‘70 sono intervenuti con una certa costanza nel dibattito culturale nazionale, e l’incapacità o la non volontà del sistema culturale in generale e bibliotecario in particolare di recepirne realmente le indicazioni e le suggestioni scientifiche, traducendo il tutto in una sostanziale e prolungata mancanza di azioni concrete. A questo proposito Poggiali porta ad esempio le affermazioni di un politico italiano, Filippo Maria Pandolfi, che in quel momento svolgeva la carica di Vicepresidente della Commissione delle Comunità Europee, e che Lussemburgo, Francia). Contro questa procedura si stanno opponendo le più importanti associazioni bibliotecarie, diversi governi, e si sono costituiti movimenti di opinione organizzati. Si tratta di un’ulteriore conferma di quanto già evidenziato nei paragrafi iniziali di questo capitolo in cui si è trattato delle esperienze, dei progetti e delle sperimentazioni di catalogazione dei media didattici. Sottolineava in apertura della 1ª Conferenza europea sulle biblioteche e le reti come “ [...] le infrastrutture dell’Europa non sono solamente le strade e le ferrovie. Lo sono anche le biblioteche, *‘luogo privilegiato della comunicazione’*. [...] Assistite dai mezzi e dalle tecniche moderne della telematica, le biblioteche sono degli strumenti di lavoro indispensabili per costruire l’Europa del cittadino e

l'Europa del grande mercato. Esse meritano dunque di essere dotate di quei mezzi che permetteranno loro d'essere una infrastruttura efficace del nostro spazio europeo". L'intervento di Maria Witt (1993), che per gran parte fu incentrato sull'esperienza progettuale e attuativa della Mediateca della "Cité des Sciences et de l'Industrie", rivela a nostro avviso anche il merito di mostrare a diversi operatori italiani, come in relazione all'istituto della biblioteca pubblica, da una situazione bibliotecaria generale quasi catastrofica a livello nazionale francese ancora agli inizi degli anni '80, che per molti aspetti poteva assomigliare a quella del nostro paese, grazie a delle chiare scelte di politica culturale, grazie a degli investimenti costanti e certi, grazie a delle regole di indirizzo univoche e ugualmente valide per l'intero ambito nazionale, grazie ad un profondo cambiamento nella concezione della biblioteca non solo da un punto di vista della varietà tipologica dell'offerta informativa, ma anche in relazione alle modalità di offerta dei servizi bibliotecari (scaffale aperto), grazie a piani formativi di aggiornamento del personale e soprattutto grazie ad un atteggiamento di forte volontà e disponibilità al cambiamento degli stessi bibliotecari, in pochi anni si è potuto realizzare in quella nazione un importante cambiamento e un necessario aggiornamento alle esigenze della contemporaneità comunicativo-culturale sia da un punto di vista quantitativo che da un punto di vista qualitativo. Anche solo prendendo ad esempio i dati riportati da questa studiosa relativamente all'automazione catalografica delle biblioteche francesi ci si può rendere conto della fondatezza ed emblematicità del progetto francese. Infatti, se nel 1981 si contavano solo 27 biblioteche municipali in cui una parte più o meno ampia delle funzioni era automatizzata, "a fine 1986 si contavano esattamente 100 biblioteche

municipali e una quarantina di biblioteche centrali già dotate di sistemi informatici. All'inizio del 1988 erano 220 le biblioteche comunali e 60 le centrali ad essere state informatizzate. Sono quindi le biblioteche pubbliche che si sono più rapidamente informatizzate" (Witt 1993, p. 59). Altrettanto importante sia da un punto di vista culturale generale, che da un punto di vista specifico della valutazione dell'esperienza organizzativa, fu l'intervento di Cristina Amplatz (1993). Questa esposizione aveva come oggetto il sistema delle Mediateche in Germania e aveva anche l'obiettivo di portare a conoscenza del mondo bibliotecario italiano le ricerche e le esperienze relative alle Mediateche, in modo particolare quelle didattiche, del gruppo di ricerca dell'Università di Padova che faceva capo all'allora Cattedra di Metodologia e didattica degli audiovisivi. Grazie all'apporto conoscitivo specifico del capillare sistema mediatecario tedesco offerto da questa studiosa, queste indicazioni, se attentamente valutate, avrebbero potuto realmente diventare un altro punto di riferimento importante per gli operatori italiani, che se da un lato non avevano certo la possibilità di riproporlo nella sua completa organicità, avrebbero almeno potuto iniziare a pensare di progettare e realizzare delle nuove sezioni dedicate ai media anche didattici nell'ambito delle biblioteche, oltre che immaginare e predisporre più intensi rapporti con le scuole di ogni ordine e grado e con le altre agenzie educative. La disamina della Amplatz inquadra inizialmente i momenti fondanti di questa lunga storia evolutiva del sistema tedesco delle Mediateche a prevalenza didattica, che ha inizio addirittura nel 1919 con la costituzione di un centro "che ha il compito specifico di vigilare sui film didattici e di stabilire quali possano qualificarsi come tali" (1993, p. 75), e la cui diffusione più capillare a livello

regionale e subregionale, attraverso la creazione di una rete decentrata di 'Bildstellen' (Centri per l'immagine) con compiti differenziati rispetto all'istituto centrale, si attuerà a partire dagli anni '30 del secolo scorso per poi arrivare alla forma organizzativa contemporanea a partire dagli anni '50 dopo i dissesti e le vicissitudini causati dalla seconda guerra mondiale. Della forma di questo modello, sostanzialmente comune anche ad altri paesi del nord europa come l'Austria, la Svizzera, l'Olanda, la Danimarca, e definito a "decentramento coordinato" (*ibidem*) ne abbiamo già scritto anche nei primi paragrafi di questo capitolo quando abbiamo descritto l'ipotesi progettuale del Centro Territoriale di Servizi Multimediali. Per quanto riguarda il caso specifico tedesco si tratta di una forma organizzativa suddivisa su quattro livelli. Il primo livello è quello centrale ed è costituito da una serie di istituti che svolgono funzioni federali (livello nazionale) nell'ambito dei media audiovisivi e in quello informatico occupandosi in modo specifico chi di cinematografia scientifica e video-film, chi di "attività di ricerca, informazione e consulenza sull'uso del computer nella didattica, [e chi] si occupa di formazione professionale soprattutto in azienda, e ha sviluppato una Banca dei Media che schedi i materiali didattici del settore" (Amplatz 1993, p. 76). Il secondo livello è quello dei Centri audiovisivi regionali che sono Pierre Vandevoorde, Paris, 1982. Un indicatore particolarmente sottolineato dall'autrice e tratto da questo rapporto è quello dell'automazione catalografica delle biblioteche pubbliche, normalmente uno per regione con l'eccezione delle regioni maggiori che ne prevedono due. Il terzo livello è quello locale a dimensione comunale che prevede i Centri audiovisivi di città e di circondario. Infine il quarto livello corrisponde alla dimensione sociale, spaziale e amministrativa più

“territoriale” (*ibidem*) ed è “rappresentato dalle varie Mediateche (*Mediotheken*) interne alle scuole e alle agenzie di formazione extrascolastica” (*ibidem*). Un tale articolato e imponente sistema che prevede che ogni scuola pubblica non disti più di una ventina di chilometri dal Centro per l’immagine o dalla Mediateca di un certo rilievo più prossima si fonda in modo particolare su due considerazioni di politica culturale audiovisiva correlate ai media in funzione specialmente didattica: “la valorizzazione dei media tecnologici soprattutto come mezzi/messaggi la cui funzione prima è quella di rendere più efficiente l’azione dell’insegnante e dell’educatore, e più efficace la comunicazione dei contenuti, [che] si traduce da un lato nell’esigenza di rifornire gli operatori della formazione e della cultura di più mezzi possibili (hard/software) sempre meglio finalizzati, in tempi quanto più brevi” (Amplatz 1993, p. 77); “la parallela necessità di garantire agli educatori le competenze opportune per usare questi mezzi” (*ibidem*) avendo quindi anche come scopo un’azione formativa e informativa affrontata in modo differente dai vari livelli del sistema e che “si concretizza soprattutto in corsi di formazione/aggiornamento sulle tecnologie di comunicazione, specie rivolti agli insegnanti, e in servizi di informazione e consulenza di varia natura nel settore” (*ibidem*). In quegli anni poi era in corso il processo di riunificazione delle due Germanie e crediamo di poter sostenere, anche prendendo spunto dalle indicazioni esposte in merito dalla Amplatz (1993), che l’osservazione e lo studio di come fu impostata la trasposizione del modello occidentale a quello molto più inadeguato e statico della Germania orientale dimostrerebbe almeno in parte che quando vi fosse una volontà politica chiara, consapevole e determinata, e una condivisione di obiettivi da parte degli operatori traducibile in momenti formativi di

aggiornamento e in una costante volontà di attuazione di nuove tipologie di servizi, anche il frammentato, disomogeneo, confuso e per molti aspetti arretrato sistema bibliotecario italiano avrebbe la concreta possibilità di evolvere verso la dimensione culturale e operativa dei migliori esempi di biblio- Mediateca pubblica contemporanea. Ma l'intervento della Amplatz spazia anche alla dimensione fruitiva e di servizio che viene offerto all'utenza sociale da parte di questi Centri per l'immagine consentendoci così di osservare come nel sistema Mediatecario tedesco si sia riusciti a coniugare fortemente l'aspetto di azione e supporto formativo-didattica in stretta relazione con l'ambito scolastico e quello pubblico. Infatti questi Centri per l'immagine sono aperti anche a tutti i cittadini "che possono sempre accedere alle iniziative, alla consultazione in loco e al prestito per lo più gratuito delle attrezzature e dei programmi di cui sono dotate" (Amplatz 1993, p. 86). In molti di questi Centri è previsto il prestito di sistemi di ripresa audiovisivi portatili come anche è prevista la possibilità di servirsi in sede dei laboratori che consentono l'elaborazione e il montaggio delle immagini visive e audiovisive qualsiasi siano le proprie esigenze personali ad esclusione di quelle con finalità commerciali. Ma la loro attività è anche molto più propositiva nei confronti dell'offerta culturale collettiva infatti essa "si estende entro un arco che dalla promozione in campo più strettamente audiovisivo-informatico, di loro competenza, spazia in modo più comprensivo agli altri ambiti dell'educazione permanente, rendendole per certi aspetti somiglianti ad una sorta di «case della cultura» alla francese" (Amplatz 1993, p. 87): propongono rassegne cinematografiche, organizzano incontri di cultura varia offerti presso la propria sede o in altri spazi pubblici come le scuole, realizzano esposizioni di vario tipo,

ospitano concerti, rappresentazioni teatrali, spettacoli e più in generale manifestazioni culturali. Per quanto riguarda la diversificazione delle collezioni vi è una particolare attenzione per la documentazione storica e di attualità sulla regione e sulle città di afferenza. L'apertura a tutti non è solo trasversale alle varie possibili stratificazioni sociali ma anche in senso generazionale . Vengono quindi offerti spazi e momenti di aggregazione specifici per gli anziani, che molte volte possono essere anche organizzati in forma autogestita, e per i bambini. Per quest'ultimi in particolare vengono organizzate lungo tutto l'anno una serie di proiezioni cinematografiche con lettura guidata, ma anche, oltre al periodo scolastico, degli "stimolanti quanto divertenti momenti di gioco-lavoro in cui, funzionando come centri estivi, danno ai piccoli l'opportunità di imparare in poco tempo, sotto la guida di esperti animatori, a dipingere, a costruire in gruppo, un semplice cartone animato a passo ridotto, a progettare e stampare in proprio un giornalino a fumetti o il libro illustrato di una storia inventata collettivamente" (*ibidem*). Inoltre, per cercare di orientare la fruizione televisiva dei bambini in alcuni di questi Centri è stato attivato il "prestito gratuito di prodotti di fiction su cassetta, ben selezionati e garantiti dal punto di vista del contenuto, [in modo] che anche i più piccoli, magari tornando da scuola, possono andare a sceglierseli da soli e liberamente in una rifornitissima Mediateca interna, appositamente allestita per loro, e portarseli in visione a casa quando vogliono, senza alcuna formalità" (*ibidem*). E a nostro avviso è proprio anche questa «assenza di formalità», questo non secondario aspetto, che contribuisce a creare, non solo nei modelli organizzativo-culturali presentati da questa autrice, la dimensione operativa e funzionale dell'istituto della biblio-mediateca pubblica effettivamente compiuto.

Nella premessa dell'intervento di Luciano Galliani (1993a), che con una articolata esposizione spazia dalla disamina dell'evoluzione, della struttura, delle funzioni, del senso culturale e sociale delle tecnologie dell'informazione, ai linguaggi della comunicazione nel loro effettivo senso e valore sociale di funzionamento comunicativo pragmatico, per finire con il prospettare le nuove teche come ambienti multimediali dell'interazione comunicativa, dove trova spazio un nuovo utente in grado di interagire a tutto campo con l'insieme naturale dell'ambiente tecnologico-comunicativo-cognitivo umano e la sua evoluzione, si trova già uno degli aspetti centrali del suo discorso che ci interessa particolarmente per questa parte della nostra trattazione. Per delineare la forma e l'articolazione informativo-comunicativa di quelle che nel titolo del convegno comparivano come le "teche del 2000" e che, come abbiamo variamente visto, sono lungi dall'essere state effettivamente realizzate nell'insieme del contesto italiano degli istituti preposti all'organizzazione dei contenuti informativi e della cultura, alla loro conservazione, e alla loro libera e incentivata diffusione, Galliani ci indica che è innanzitutto "necessario porre con correttezza epistemologica il problema relazionale che riguarda una qualunque *struttura di documentazione e di servizio informativo* (la teca) nella sua evoluzione storica e cioè la considerazione di tre elementi:

1. l'*oggetto tecnico* su cui registrare e con cui trasmettere l'informazione;
2. l'*utente* a cui rendere comunicabile l'informazione attraverso la partecipazione sociale ai linguaggi;

3. per l'uno e per l'altro, la necessità di un *ambiente multimediale di interazione*, che permetta percorsi decisionali (scelta e interpretazione) rispetto all'informazione" (1993a, p. 89).

Una volta definiti i media in relazione alla struttura ("configurazioni tecnologiche di prodotto", Galliani 1993a, p. 90) e alle funzioni ("configurazioni tecnologiche di processo", *ibidem*) lo studioso arriva a determinare che

"le tecnologie dell'informazione propongono un concetto di *multi-medialità*, legato ad una economia funzionale, regolata dallo sviluppo evolutivo dei media" (Galliani 1993a, p.92) e che, essendo la stessa cultura in tutte le sue diverse forme (orale, scritta, visiva, audiovisiva, informatica) da sempre «mediatizzata», i sistemi di registrazione, diffusione e trasmissione di fatto non possono che essere multimediali. Su questa necessaria multimedialità dei testi e delle forme di comunicazione del sistema culturale-sociale si innesta il concetto di "«teca» quale ambiente di documentazione (rappresentazione del mondo), ma contemporaneamente [anche] di interpretazione (conversazione linguistica)" (Galliani 1993a, p. 93). Delle nuove teche dove quindi, grazie all'idea del linguaggio come sistema di rappresentazione della realtà e come azione, messa a punto dalla ricerca semiotica (Eco, 1979), che per poter significare, per produrre senso, prevede necessariamente un'interazione comunicativa tra i partecipanti al processo comunicativo, e cioè a livello pragmatico tra un soggetto enunciatore (autore empirico) ed un soggetto enunciatario (recettore empirico), "il sapere, sia in senso cognitivo che linguistico, non deriva dall'individuale manipolazione formale delle rappresentazioni mentali di un mondo oggettivo, ma dalla partecipazione attiva e impegnativa ad interazioni comunicative, con le quali

attribuiamo/condividiamo significato/senso alla realtà comune che sta fuori di noi (il mondo), in una ricerca ermeneutica della «verità»“ (Galliani 1993a, p. 94). La teca intesa come ambiente artificiale di comunicazione registra “le innovazioni provocate dalla mediatizzazione tecnologica di produzione-trasmissione dei testi nei processi di interpretazione e di conversazione” (*ibidem*).

Allora i tre modelli di teche (biblioteca, iconoteca, Mediateca), presi in considerazione da questo autore, che sottolinea come rimandino a tre tipologie testuali (scritto, audiovisivo, multimediale), ma anche come corrispondano a tre tipi di utenza (scolastica, sociale, individuale), ci possono fornire, confrontandone le differenze tecnologiche e comunicative, quelle distinzioni nei processi dell’interpretazione e della conversazione in grado anche di fare luce su delle possibili scelte operative in relazione ad eventuali realizzazioni concrete di nuove biblio-Mediateche pubbliche. Nel caso della biblioteca gli “oggetti tecnici di registrazione della cultura (libro, testi scritti)” (Galliani 1993a, p. 95) fanno riferimento allo stesso linguaggio (sistema di segni e codici) che viene utilizzato anche nei sistemi di catalogazione-documentazione e nei processi di ricerca e interpretativi da parte del fruitore-utente. Del termine «iconoteca» ne viene proposto un uso alla francese come “unificazione semantica e pragmatica di sezioni tecnologiche quali *fototeca*, *diapoteca*, *cinoteca*, *videoteca*, *disconatroteca*” (*ibidem*) e in questo modello gli oggetti tecnici di registrazione della cultura fanno riferimento “ai linguaggi dell’immagine e/o del suono (per semplificazione parliamo di *audiovisivi*) per produrre ‘strutture testuali’ ed, invece, al linguaggio scritto per poter operare classificazione, ricerca, interpretazione (ad es. titoli, parole chiave, didascalie, descrizioni, critiche) e

dunque produrne «senso»” (*ibidem*). Infine la Mediateca non viene più vista come “luogo in cui sono presenti tutti i media uno accanto all’altro ma come ambiente di integrazione tecnologica, linguistica , comunicativa - gli oggetti tecnici di registrazione della cultura (pacchetti multimediali, videodischi, CD-Rom, CD-I, libri elettronici, ipermedia, ecc.) fanno riferimento ad una pluralità di linguaggi (scritto, orale, musicale, visivo, audiovisivo) «agita» direttamente e interattivamente per la produzione di senso” (*ibidem*). Secondo Galliani è in questa prospettiva concettuale e operativa che la Mediateca può e deve interpretare le esigenze innovative della multimedialità che a livello testuale si fondano sulla possibilità da parte del fruitore di influenzare la struttura semiotica del testo anche in quanto nei processi di lettura, a differenza dei testi scritti e di quelli audiovisivi, “non vi è distinzione semantica nè pragmatica tra tempo dell’enunciazione e tempo del consumo” (Galliani 1993a, p. 97), e dove quindi, grazie anche alla struttura ipertestuale e ipermediale dei testi, 135 “l’interpretazione dipende allora totalmente dai linguaggi posseduti dall’utente, dalla ‘*competence*’ extratestuale. La modalità dello scambio con il testo multimediale non solo produce un’influenza dell’utente sulla strutturazione semantica dei materiali significanti (scritti, grafici, visivi, audiovisivi, sonori, ecc.) ma la rete pragmatica di domande e risposte permette una *conversazione tecnologica* tra *multimedia* e *utente*” (*ibidem*). Così se “la *biblioteca* e il libro sono [necessariamente] al servizio di un utente acculturato attraverso processi e sistemi formali di educazione e di istruzione, [e se] l’*iconoteca* con le sue diverse articolazioni è nata, invece, al servizio di un utente investito in tutti i luoghi della interazione sociale dai messaggi e dai ‘*massaggi*’ dei mass-media, con la finalità

principale di aiutarlo a conoscere i nuovi linguaggi audiovisivi e ad interpretare i loro testi espressivi, [è] la *mediateca*, come ambiente multimediale e interattivo di informazione e di comunicazione, [che] presuppone un utente individualmente motivato alla *conversazione tecnologica* [...]” (*ibidem*). Galliani finisce allora per prefigurare che, nel senso da lui indicato, la teca multimediale del 2000 non potrà limitare la propria struttura a luogo di “interazione scripto-audio-video-matica” (1993a, p. 98), ma dovrebbe sapersi immaginare come “*ambiente artificiale della conversazione tecnologica* e, quindi, come nodo di una rete di comunicazioni, in cui il linguaggio torni ad essere impegno di azione futura verso gli altri” (*ibidem*). E’ in questo contesto comunicativo immersivo e dinamico che l’utente della teca multimediale “esprime così bisogni che riassumono filogeneticamente l’evoluzione dei sistemi tecnologici di informazione e comunicazione, ma che sono allo stesso tempo il risultato ontogenetico di una storia di interazioni con l’ambiente, di scambi linguistici con gli altri, di interpretazioni dei testi mediatizzati in cui si è sedimentata la cultura umana” (*ibidem*).

Sebbene non riusciamo a condividere la significativa sottostima che secondo noi Minardi (1993) sembra voler prospettare dell’incessante relazione interattiva tra la «spinta» da parte delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione a livello socio-culturale per quanto riguarda le dinamiche comunicative e la ricerca funzionale e ludica, le domande informative, le esigenze comunicative e culturali, la semplice reazione da parte dei fruitori dei media, ci sembra comunque interessante che abbia posto come centrale nella trasformazione multimediale della biblioteca il ruolo dell’utenza e il suggerimento che tale trasformazione potrebbe essere favorita dalla crescente domanda “di informazione centrata sulla

comunità (Community Information)” (Minardi 1993, p. 102). Secondo questo studioso infatti “è proprio in una biblioteca locale di comunità [che] si sviluppano domande e percorsi di accesso all’informazione ed alla conoscenza che inducono e rendono per certi versi necessaria l’acquisizione di una capacità di raccolta, elaborazione e trasmissione dei documenti e dei simboli della memoria storica, dei segni dell’ accumulazione informativa e dei codici di accesso alle reti di organizzazione delle conoscenze; con la conseguente adozione di una struttura di *comunicazione multimediale*” (*ibidem*). Insomma sarebbe grazie all’assunzione di responsabilità da parte della biblioteca nei confronti del cittadino, che dovrebbe “poter trovare nella comunità di appartenenza - al fine di poter esercitare i propri soggettivi diritti di cittadinanza - tutte le condizioni di «informazione ed orientamento sociale» (*advice*) che gli consentano di partecipare alla vita della comunità stessa” (Minardi 1993, p. 106), alla tipologia essenzialmente informativa e specifica di questi servizi, e alle stesse conseguenti domande-necessità informative dell’utente, che potrebbe essere favorita la trasformazione in senso multimediale della biblioteca. Allo stesso tempo la domanda da parte di diverse categorie sociali di cittadini di occasioni e di offerte culturali diversificate, e la risposta «multimediale» fatta di vari e molteplici eventi culturali da parte delle istituzioni pubbliche preposte rappresenterebbe un processo partecipativo che fa sì che l’ingresso della multimedialità nella biblioteca costituisca “in un certo senso un completamento del sistema di comunicazione a più voci ed a più codici già attivo nei rapporti tra le istituzioni culturali e la popolazione [...]” (Minardi 1993, p. 110). Così “la multimedialità della biblioteca e delle sue funzioni [è] un processo in qualche misura provocato dall’utenza sociale di

riferimento, dall'insieme dei suoi comportamenti di selezione e di costruzione di percorsi informativi e conoscitivi; questi trovano nella struttura polimorfa del patrimonio informativo della biblioteca l'elemento essenziale per la sua configurazione non tanto e non solo come strumento di raccolta e sistematizzazione dei dati, ma anche e soprattutto come *sistema di comunicazione*, capace di dotarsi di più linguaggi e di più mediazioni linguistico simboliche da svilupparsi con l'ambiente sociale in cui è insediato" (Minardi 1993, p. 102). Questa prospettiva teorica non sembra però volersi fare carico di porsi la domanda e di dare una eventuale risposta al problema del cosa e perchè fare nel momento in cui la biblioteca nel suo complesso organizzativo e i relativi amministratori pubblici si dimostrassero sostanzialmente immobili, insensibili, privi di motivazioni, e fondamentalmente poco interessati all'evoluzione effettivamente e compiutamente multimediale di questo istituto culturale, cioè prima che l'utente possa trovare tutti quei servizi e quelle proposte informative e culturali, indicate da questo studioso, da interrogare e a cui porre le proprie domande di conoscenza. Cominciando col passare in rassegna i grandi progetti europei e internazionali che erano allora in fase di ideazione, definizione e/o realizzazione (Bibliothèque de France, British Library, Biblioteca di Alessandria, prima concettualizzazione di una possibile biblioteca digitale in Giappone) come un possibile scenario e riferimento per le biblioteche del 2000, Ghidini (1993) ne sottolinea in modo particolare gli aspetti che ritiene fondanti e fondamentali: finalità di comunicazione e pubblica lettura congiuntamente a quella di conservazione, totale automatizzazione attraverso l'informatizzazione del catalogo e la consultazione a terminale video, automatizzazione dei controlli e gestione elettronico-meccanica

(*robot*) per la ricerca e la distribuzione dei documenti, trasmissione a distanza di quest'ultimi, compresenza di tutti i possibili supporti medialti, concatenazioni interdisciplinari tra le raccolte, interconnessione tra tutte le risorse informative disponibili nelle più importanti biblioteche e basi dati nazionali e internazionali. Si tratta con una certa evidenza di progetti e azioni che dimostrano "l'interesse alla trasformazione delle biblioteche accompagnato dall'acquisizione della loro fondamentale importanza per la civiltà moderna [...]" (Ghidini 1993, p. 116). Ed è proprio quest'interesse che "ha sollecitato l'attenzione di diverse nazioni (naturalmente non della nostra) che vogliono aprirle al futuro, ai modi di manifestarsi della vita contemporanea e ai nuovi prodotti dell'industria culturale" (*ibidem*). In questa necessaria evoluzione il ruolo del libro è "da inquadrare in un più ampio contesto di interrelazione e integrazione con mezzi di comunicazione diversi" (Ghidini 1993, p. 118) dove mantiene comunque la sua funzione e specializzazione di importante strumento di acculturazione e di formazione. Anche se il nuovo contesto comunicativo multimediale non può che rilevare infine come riduttivo il tradizionale concetto di lettura che l'autore, riprendendo Genovesi, indica invece piuttosto come una "capacità legata in maniera direttamente proporzionale a quella di saper leggere altri modi di codificare la comunicazione umana, di saper cogliere, insomma, gli stretti rapporti di circolarità che intercorrono tra la parola scritta e i cosiddetti *nuovi linguaggi*". Ma Ghidini ci ricorda pure che nell'ambito di alcuni studi nel campo dell'educazione l'approccio multimediale alla conoscenza viene ormai considerato anche come un processo comunicativo che permetterebbe lo "sviluppo sia di abilità percettive e intellettive sia di processi di apprendimento-socializzazione [...]" (1993, p. 120). E

si tratta di una “*multimedialità integrata*” (Ghidini 1993, p. 121) che ha l’obiettivo di “superare le situazioni di specificità e separatezza di ogni singolo medium” (*ibidem*) unitamente all’utilizzazione individuale dell’interattività che il computer, “medium trasversale alle discipline e ai linguaggi” (*ibidem*), permette. Così proprio per meglio apprendere questa nuova capacità di lettura e quindi di conoscenza si dovrebbe essere in grado di praticare una fruizione equilibrata “dei vari linguaggi tale da assicurare il confronto e la gestione con una pluralità di codici. Quindi relativamente alle dinamiche culturali più specificatamente educative si tratta di “una risorsa indispensabile nella società contemporanea [che] può contribuire alla formazione di personalità più equilibrate e integrate se si riesce a produrre e a mediare costantemente e dialetticamente specificità e commistione, garantendo una presenza equilibrata dei diversi media”¹¹⁷. Allo stesso modo per quanto riguarda il piano culturale più generale “il problema della multimedialità va acquisito come disponibilità all’uso integrato delle diverse tecnologie della comunicazione, come plurilegibilità della realtà che risulterebbe impoverita ad accostarla diversamente in un’epoca quale la nostra” (Ghidini 1993, p. 123). Un passaggio del saggio di Ghidini risulta particolarmente interessante per la considerazione delle possibili risposte culturali e operative da parte del complessivo sistema bibliotecario italiano alle problematiche poste dai media visivi, audiovisivi e della multimedialità interattiva. L’autore rileva infatti, unendosi ai diversi studiosi da noi già variamente citati fino a questo punto della trattazione, come “l’ottica di riconoscimento dell’audiovisivo come bene culturale da rendere accessibile nel quadro dell’offerta pubblica di tutti i patrimoni documentari, ha faticato ad essere recepita dalle stesse istituzioni bibliotecarie,

attestate piuttosto su posizioni preconcette di difesa della parola scritta e di discriminazione della comunicazione audiovisiva [...]” (Ghidini 1993, p. 122). E sempre a questo proposito, riprendendo un altro studioso, De Magistris, si preoccupa di sottolineare che è con le proprie capacità e metodologie critiche che ci si dovrebbe relazionare nei confronti della produzione comunicativa mediale e non contrapponendo in modo semplicistico il libro a questa multiformità espressiva come una sorta di invalicabile valore sacrale. Questo opportuno atteggiamento mentale dovrebbe comportare una capacità di relazione non pregiudiziale nei confronti dei mezzi audiovisivi e allo stesso tempo dovrebbe favorire lo sviluppo di una capacità di discernimento tra un testo mediale anche «leggero», ma ben fatto, e un libro di poco valore. Insomma non si dovrebbe proprio assurdamente continuare a pensare che “comunque sempre meglio un libro”. Nell’affrontare la problematica dell’automatizzazione della mediazione informativa attraverso il catalogo, Ghidini immagina la creazione di un catalogo multimediale in grado di “attivare tutte le risorse informative delle diverse teche in un sistema ([...] una sorta di laboratorio aperto) che permetta la ricomposizione del mosaico dei linguaggi e delle culture diverse secondo una visione articolata e integrata del sapere in cui ognuno possa riconoscersi e farsi un’idea meno settoriale della realtà” (1993, p. 126). Insomma, di uno spazio informatico che permetta in un’unica sequenza informativa di fornire informazioni distinte anche se tra di loro contenutisticamente coerenti ed interrelate, sia sulle fonti a stampa possedute da uno o più archivi, sia su tutto l’insieme delle fonti diverse dai libri o periodici (video-film, testi multimediali, testi audio, musica, fotografie, stampe, manifesti). L’autore si spinge anche a prefigurare, in anni in cui solo da

pochissimo tempo si erano cominciate ad affacciare queste nuove capacità tecnologiche, e che in realtà sono diventate effettivamente e pienamente utilizzabili solo da pochi anni, la possibilità di inserire direttamente in questo catalogo multimediale telematico molti di questi documenti di varia tipologia e forma espressiva. Ma, prima ancora di quelli tecnologici, lo stesso Ghidini sottolinea la distanza tra il suo pensiero e la realtà italiana della catalogazione in ambito bibliotecario ricordando, a proposito della sostanzialmente definitiva accettazione delle normative ISBD come criteri di descrizione documentale, che “hanno trovato qui da noi, sino ad oggi, applicazione e adeguamento per il libro moderno e i periodici e cioè per il solo materiale a stampa” (Ghidini 1993, p. 128). E sullo stesso piano espositivo, citando un’altra studiosa italiana, rileva che in relazione alla scelta anche a livello nazionale italiano di adottare le ISBD (NBM) mancano però ancora in quegli anni “manuali orientativi che guidino il catalogatore attraverso le difficoltà che si possono incontrare elaborando una descrizione di un documento su un supporto particolare, e indicazioni sulle scelte e le forme dell’intestazione per la maggior parte dei documenti audiovisivi”. Oggi, le tecnologie dell’informazione e della comunicazione sarebbero pienamente in grado di realizzare questo catalogo multimediale, che potrebbe quasi corrispondere ad una biblio-Mediatheca digitale, eppure, per quanto riguarda le istituzioni bibliotecarie nazionali, sono ancora molto rari e parziali i tentativi intrapresi in questa direzione e spesse volte invece ci si scontra ancora, come abbiamo già mostrato in altre parti di questo lavoro, con più «semplici» problemi di descrizione catalografica dei media visivi, audiovisivi e multimediali.

Infine nel definire le biblioteche pubbliche come “organismo in crescita”, Ghidini ci offre un’efficace distinzione della trasformazione dell’istituto bibliotecario: “da una prima fase in cui il materiale a stampa era considerato il mezzo di comunicazione di base, si è passati a due successive fasi di evoluzione della biblioteca, come centro di informazione e di risorse multimediali, prima, come centro culturale, poi” (Ghidini 1993, p. 129)⁶³. Quando questo avviene, effettivamente, com’è stato da una trentina d’anni a questa parte per esempio per la Francia, quando quindi i documenti a stampa, che restano comunque uno dei nuclei essenziali di questo centro culturale, vengono effettivamente affiancati da tutti i possibili documenti mediali, sia sui diversi supporti tecnologici che li veicolano, sia attraverso il computer come medium trasversale ai diversi linguaggi e alle diverse forme espressive oltre alla multimedialità interattiva, tali azioni-servizi comunicativo-culturali “evidenziano sempre più l’allargamento istituzionale dei compiti tradizionali, tanto che alcuni preferiscono parlare di *mediateche* [...]” (Ghidini 1993, p. 130). E sempre sullo stesso piano discorsivo, richiamando un altro studioso, rinforza ancora l’utilizzo della definizione di mediateca per questo centro culturale che è la ‘*public library*’, sottolineando che la biblioteca “muterà, forse, questo sì, [...] cambierà aspetto e funzione, si porrà come mediateca, come luogo dove il sapere non potrà essere solo su carta stampata: anzi è auspicabile che ciò avvenga, in fretta e bene. Di qui il mio richiamo al rinnovamento, al potenziamento e alla strutturazione del sistema bibliotecario integrato come essenza stessa della sopravvivenza”. L’obiettivo

⁶³ Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Ghidini è il seguente: M. C. Cuturi, *Audiovisivi: verso il controllo bibliografico*, in “Bollettino d’informazioni. Aib”, 30 (1990), n. 2, pp. 107-115.

dovrebbe essere quello di riuscire a porsi quali “centri primari di informazione” (*ibidem*) nei confronti delle proprie comunità di riferimento e questo non potrà accadere se non con un adeguamento “alla gestione di raccolte «composite» per essere in grado di fornire più informazioni a più gente e in più modi. Ponendosi, a seconda dei casi in alternativa o come complemento in altri, ai linguaggi iconici” (*ibidem*). Ovviamente mutamenti così significativi e già allora urgenti, per un sistema come quello delle biblioteche pubbliche italiane in generale inadeguato alle esigenze e alle sfide comunicative e culturali della contemporaneità degli anni ‘90 del secolo scorso, ma per molti versi, come abbiamo variamente visto fino a questo punto del nostro lavoro, anche di quelle di oggi, dovrebbero finire per comportare anche una profonda e necessaria riconfigurazione della professione bibliotecaria. A questo proposito l’autore, tra la proposta del modello di bibliotecario “come professionista dell’informazione, come documentalista che deve gestire i processi legati alle nuove tecnologie informatiche e telematiche” (Ghidini 1993, p. 131), e quella che lo vorrebbe vedere protagonista dell’istituzione, “esperto nelle tradizionali discipline biblioteconomiche e bibliografiche” (*ibidem*) da integrare, nei limiti di quanto lo possano interessare per le effettive esigenze di servizio, con altre discipline quali la documentazione, l’informatica, la sociologia, e sebbene si cominciasse allora a delineare, in un panorama che trova “scarsi riscontri” (*ibidem*) in questo ambito, la figura del “*bibliotecario-documentalista* in grado di porre sullo stesso piano di fruibilità i media vecchi come i nuovi” (*ibidem*), si spinge invece ad ipotizzare per gli anni 2000 la 121 Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Ghidini è il seguente: G. Volpato, *Quale ruolo per la biblioteca locale?*, in

“Biblioteche oggi”, 1990, n. 3, pp. 319-323. 141 figura di “*mediatore della fruizione collettiva* che esprima una sintesi e una rielaborazione insieme dei saperi e delle abilità” (*ibidem*) di tutte le possibili figure di bibliotecario (moderno, conservatore, documentalista).

Gli ultimi tre interventi riportati dagli atti del convegno (Bazzocchi; Buscaroli; Benassati; 1993), affrontano tutti, chi più da un punto di vista teorico e chi invece più da quello applicativo, la problematica della necessità-possibilità della catalogazione integrata e automatizzata dei testi medialti indipendentemente dal supporto che li veicola e dal linguaggio-forma espressiva adottata. Al di là delle prospettive teoriche e delle specifiche indicazioni-riflessioni operative offerte, per noi il valore di questi interventi sta nel fatto che contribuiscono a dimostrare che il settore bibliotecario italiano già da quegli anni avrebbe potuto avere le opportune indicazioni finalizzate a dotarsi di tecnologie informatiche e telematiche, come anche che avrebbe potuto iniziare, nei troppi casi in cui questo non era forse nemmeno elemento di superficiale curiosità, ad acquisire, anche con un certo grado di possibile sperimentazione, quelle specifiche conoscenze e competenze per catalogare anche i media visivi, audiovisivi e della multimedialità interattiva.

Purtroppo abbiamo variamente visto nel corso di questo lavoro come a livello nazionale in una certa quantità di casi vi siano ancora oggi a questo proposito dei problemi irrisolti. Ovviamente non si tratta più di un problema tecnologico, vista anche la consistente diffusione dei computer e l'aumento esponenziale delle loro capacità operative sia hardware che software, ma evidentemente permangono delle incapacità e delle non volontà del sistema di dotarsi di livelli standard

aggiornati comuni da raggiungere necessariamente in un certo periodo prefissato di tempo e non oltre.

Riconoscendo nella pluralità delle forme con cui l'informazione viene registrata gli oggetti culturali con cui una biblioteca non può non avere a che fare e nel riferirsi a tutti i testi medialità diversi dai libri, Bazzocchi, per l'appunto, rileva così i problemi che portavano ad una situazione di forte inadeguatezza del sistema bibliotecario italiano: "materiali «scomodi», alla lettera, nella biblioteca tradizionale, non solo inadatti per una conservazione fisica in luoghi pensati solo per i codici e i volumi, ma anche dal punto di vista del loro trattamento catalografico, a cominciare dalla loro individuazione tipologica, per un bibliotecario che in questo campo deve trarre le competenze, più dalle conoscenze personali che dalla formazione professionale. Dall'altra parte sul versante del rapporto di servizio all'utente, la biblioteca come istituzione, anche quella specializzata, ha privilegiato una funzione di appiattimento delle risposte rispetto ad una richiesta differenziata, ha preferito neutralizzare la differenziazione dei bisogni informativi, canalizzando, entro un mezzo catalografico, finora, allo stesso tempo mal standardizzato e poco specializzato, l'omogeneizzazione degli interessi del pubblico potenziale" (1993, p. 133). E prefigurando il 142 catalogo come uno spazio interattivo on-line in cui le informazioni sui differenti testi medialità si trovano perfettamente interrelate sia in relazione al contenuto, che ai diversi linguaggi-forme espressive e agli autori, come un oggetto virtuale di diverse dimensioni e compiti a seconda della biblioteca di riferimento e delle funzioni che il modello di catalogazione cooperativa gli assegna, ma inserito in un completo ed efficace sistema di interconnessione con tutti gli altri cataloghi del

sistema bibliotecario, questo sarebbe in grado di fare quella qualità dell'istituzione bibliotecaria che “nel quadro più ampio dell'organizzazione dell'offerta culturale può contribuire ad ampliare l'orizzonte di ricezione delle opere nella loro *intertestualità* che sembra essere una delle caratteristiche dominanti della nostra epoca culturale” (Bazzocchi 1993, p. 136). Estendendo questa idea-progetto di catalogo alle odierne capacità tecnologiche potremmo immaginarlo come un oggetto veramente multimediale, arricchito, oltre che dalla modalità intertestuale di presentazione dei suoi riferimenti catalografici e dalle possibilità di esplorazione interattiva ipertestuale e ipermediale, anche dall'opportunità di fruire direttamente di vari testi mediali qualsiasi siano i linguaggi e le forme espressive di cui sono strutturati. Si tratterebbe di fatto di una Mediateca digitale on-line che si potrebbe organizzare a partire dai cataloghi delle biblio-Mediateche e che grazie alla struttura ipertestuale e ipermediale che internet rende possibile permetterebbe di spaziare in modo culturalmente selezionato e mediato tra moltissimi archivi multimediali. Già da qualche anno peraltro sono in corso a livello internazionale diverse esperienze di biblio-mediateche digitali, peccato che anche in questo caso il sistema bibliotecario del nostro Paese dimostri nuovi ritardi soprattutto realizzativi¹²².

Come dicevamo gli studi della Buscaroli (1993) e della Benassati (1993) hanno secondo noi il merito di evidenziare come tra mille difficoltà e vuoti formativi istituzionali i bibliotecari italiani avrebbero potuto avere, almeno a partire da quegli anni, le informazioni per iniziare a trattare da un punto di vista catalografico i var testi mediali non a stampa. La Buscaroli per esempio prima di iniziare la sua approfondita disamina attraverso alcuni tra i più diffusi standard

catalografici, arricchita anche da concrete indicazioni di catalogazione, e di cui per quanto ci riguarda e nei limiti di quanto ci compete come oggetto della ricerca crediamo di avere sufficientemente affrontato la questione in alcuni paragrafi precedenti, ci ricorda però che “lo studio della possibilità di una descrizione bibliografica a prescindere dal medium o dalla condizione bibliografica è identificabile nel processo che ha condotto nel corso di tutto questo secolo, ma in particolare negli ultimi vent’anni, alla individuazione degli standard catalografici, in prima istanza per il materiale a stampa, ma poi sempre più insistentemente per molti altri materiali (dai documenti sonori a quelli visivi, agli oggetti, ai materiali cartografici)” (1993, p. 137). Il senso ultimo e al contempo il filo conduttore di tutti gli interventi che abbiamo scandagliato e parzialmente riproposto in relazione all’obiettivo principale della nostra ricerca crediamo che siano significativamente riassunti da Pisauri nelle sue conclusioni quando afferma: “Dopo lunghi anni di silenzio sul metodo e sui principi che fondano il nostro mestiere di bibliotecari, archivisti, operatori culturali e informativi di varia estrazione e versatilità, mi pare importante proprio questa impostazione che cerca di coniugare la ricerca sulle ragioni di una crisi evidente dello stesso modello tradizionale di biblioteca, in quanto istituzione culturale, con alcune prime risposte operative allo scarto ormai avvertito da tutti tra la complessità della nuova domanda di informazione e l’inadeguatezza della politica culturale, compresi i nostri strumenti di mediazione tra domanda, messa a disposizione dei prodotti culturali e archiviazione esauriente e rappresentativa di quelli selezionati da un uso pubblico non casuale o eterodiretto” (1993, p. 155). In queste indicazioni si possono scorgere secondo noi molte delle problematiche, dei ritardi, delle inadeguatezze, che ancora oggi

l'insieme del sistema bibliotecario nazionale, eccellenze ed eccezioni a parte che sono state da noi almeno parzialmente già rilevate, sconta lungo l'accidentato e troppe volte e troppo spesso rimandato percorso di trasformazione verso un sistema completo e diffuso di biblio-Mediateche pubbliche, che possano essere riconosciute da tutti i cittadini come veri istituti culturali contemporanei in grado di compiere quel complesso di fondamentali azioni comunicative atte a mediare, a stimolare, a formare le persone per una loro fruizione (come insieme di percorsi sia di lettura che di scrittura) più consapevole e quindi critica di tutti i media e in modo particolare di quelli visivi, audiovisivi e della ipermedialità interattiva. A partire dagli interventi di questo convegno, che segnano una sorta di «punto fisso» nel panorama culturale italiano in relazione alla riflessione sulla necessità di trasformazione-adequamento-aggiornamento delle biblioteche tradizionali, con l'obiettivo di avere anche in Italia degli istituti culturali multimediali compiuti (*Mediateche*) sia nel senso di teche dei molti media intertestualmente correlati e al contempo come modalità interattive e ipermediali di fruizione dei vari documenti testuali, osserveremo nel prosieguo della trattazione come queste tematiche ritornino con una certa regolarità fino ai nostri giorni lungo un percorso abbastanza costante di interventi teorici senza che riesca a verificarsi a livello nazionale, nel senso da noi precedentemente indicato, alcuna politica culturale realmente definitiva.

4.3.2 Non solo libri: la biblioteca nella prospettiva multimediale

Gli organizzatori del convegno che si è tenuto tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1991 a Sassari e a Tempio Pausania hanno adottato come titolo emblematico "Non solo libri - Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici". Si è trattato di un convegno distribuito su tre giornate di lavoro ricco di interventi e di relatori anche stranieri. Centrato in modo particolare sull'utente fruitore della biblioteca si poneva l'obiettivo di esplorare le necessità/possibilità dell'evoluzione e dell'ampliamento del servizio bibliotecario. Un'intera giornata dei lavori è stata dedicata alla biblioteca che cambia in relazione alla multimedialità e alle tecnologie dei media visivi e audiovisivi, mentre le altre due erano dedicate alla relazione tra biblioteca e le culture diverse in una prospettiva interculturale e alla relazione tra la biblioteca e la disabilità visiva. La parte dedicata all'approfondimento della trasformazione multimediale della biblioteca, che è quella del nostro peculiare interesse, pur ponendosi soprattutto dal punto di vista dell'utente in relazione alle nuove possibilità e al contempo problematicità della comunicazione visiva, audiovisiva e della multimedialità interattiva, era sostenuta dalla convinzione che i media su cui quest'ultime si basano hanno la capacità "di ridurre ulteriormente le distanze spaziali già in parte percorse, abbattere confini tra i popoli e annullare gap culturali ancora ieri insormontabili" (Cocco 1992, p. 9).

Se l'orizzonte culturale del convegno è quello di una biblioteca che cambia e che vuole cambiare, questo cambiamento non riguarda però l'essenza della biblioteca pubblica come istituto della democrazia, sancito dal manifesto dell'UNESCO (1972 e 1994), dove i servizi sono destinati e progettati "per tutti e per ciascuno, e

perciò stesso necessariamente attenti e aperti, soprattutto verso i soggetti deboli” (Agnoli, Bertolucci 1992, p. 17). E il suo cambiamento non può che essere “necessariamente multimediale” (*ibidem*) e non solo in relazione ad alcuni nuovi settori riservati o in alcuni particolari servizi, ma piuttosto nella sua complessiva concezione relativa a tutti i suoi spazi e a tutti i suoi servizi. “Anche perchè non ci sono molti altri servizi, non solo culturali, ma sociali, che abbiano questa valenza «trasversale», «connettiva», intendendo per una volta la trasversalità in senso positivo” (*ibidem*). Al contempo non può però essere sottaciuta la reale condizione del sistema bibliotecario italiano, che in relazione all’evoluzione verso una nuova biblioteca, opposta a quella tradizionale, perchè “globalmente finalizzata ai bisogni, attraverso le tecnologie e gli strumenti, via via mutevoli, a disposizione” (*ibidem*), anche in confronto alle esperienze come quelle francesi di “vere e proprie Mediateche” (*ibidem*), in realtà, purtroppo, si trova ancora nella necessaria condizione di dover garantire primariamente attraverso un suo consolidamento “il servizio fondamentale di pubblica lettura, anche, ovviamente, attraverso gli strumenti multimediali” (*ibidem*).

A cambiare comunque nel tempo, come ricorda Arthur Jones¹²⁴, coordinatore del gruppo di lavoro dell’IFLA per l’elaborazione delle Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche (2001), è la stessa idea di biblioteca, e tale forte cambiamento è proprio dovuto all’acquisita consapevolezza che i servizi erogati devono necessariamente adattarsi ad un accresciuto insieme di bisogni che nel tempo si dimostra sempre più ampio. “Vi è un allargamento di orizzonti [...] verso bisogni sociali, culturali, educativi ed informativi prima ignorati e la trasformazione della biblioteca sta proprio nella sua capacità di conciliare il suo

fondamentale ruolo nel campo della comunicazione e dell'informazione con l'essere un servizio sociale di base profondamente radicato nell'esperienza della comunità in cui agisce" (Agnoli, Bertolucci 1992, p. 20). E se anche per questa correlazione alla dimensione comunitaria, quindi di specifici bisogni, ma anche di consistenza di risorse, sarà difficile immaginare identiche tipologie e livelli di servizi a livello nazionale per ogni biblioteca, questo però non può significare la rinuncia a degli standard minimi di servizio "al di sotto dei quali la biblioteca non può essere considerata tale" (*ibidem*). Allora a livello nazionale il cambiamento non dovrà corrispondere soltanto all'aggiornamento e all'ampliamento dei servizi esistenti e all'implementazione dei nuovi, ma anche nel riuscire a garantire dei requisiti minimi standard per ogni biblioteca pubblica di Ente Locale. E questi requisiti minimi, questa «buona base» di partenza non può essere relativa "soltanto ai libri, ma ad una raccolta di tutti i tipi di materiale, e questo non per inseguire facili mode tecnologiche, ma perchè siamo convinti che l'assenza, a livello di singola biblioteca o di rete di biblioteche, di significative dotazioni visive e sonore ridurrebbe molto l'efficacia del servizio. La biblioteca deve essere il luogo che mette a disposizione della consultazione e del prestito, libri, filmati, brani musicali, altre informazioni disponibili su supporti diversi dal tradizionale supporto cartaceo [...] e informazioni presenti in altre località (altre biblioteche-banche dati)" (Agnoli, Bertolucci 1992, p. 21). Insomma si sarebbero dovute realizzare delle vere e proprie biblio-Mediateche. Facendo riferimento alla propria esperienza sul campo sviluppata in qualità di bibliotecaria, la Fabri (1992) nel suo intervento dedicato alla biblioteca nella prospettiva multimediale, traccia le esigenze del nuovo lettore. La prima tra queste che pur non manifestandosi in

modo particolarmente esplicito è però ritenuta molto importante è relativa allo sviluppo di una nuova capacità “di orientamento e di scelta che sottintende strategie di collegamenti” (Fabri 1992, p.24). Questa esigenza si manifesta in modo particolare nei “gusti di lettura” (*ibidem*) delle persone e si attua attraverso la messa in atto di “strategie di collegamenti fra i vari materiali della comunicazione, riconducendo tutto alle regole del proprio immaginario” (*ibidem*). Per questa autrice sono soprattutto i giovani che tendono a ricondurre i loro orientamenti culturali e le loro scelte fattuali in relazione al proprio immaginario. Queste strategie di collegamento tra testi mediali differenti sono in realtà “un preciso prodotto del pensiero contemporaneo” (*ibidem*), sono state nella loro varietà strutturale proposte da importanti studiosi dell’era contemporanea (Barthes, Ginzburg, Warburg, scuola estetico-filosofica francese, Deleuze, Guattari), e sembrano essere in particolare “sintonia con quell’esigenza primaria espressa dai ragazzi e dai giovani di ricondurre all’immaginario in maniera complessa, tutt’altro che lineare i propri orientamenti culturali” (Fabri 1992, p. 25). La seconda esigenza è quella della tendenza alla socializzazione della lettura. In questo modo la lettura diventerebbe una proficua fonte di scambi comunicativi e l’autrice ci indica che questa “osservazione [è stata ricavata] dal successo del libro-game presso i ragazzi. Infatti il libro game ha consentito ai ragazzi un rapporto di scambi quale non si verificava più dai tempi d’oro dell’albo delle figurine” (*ibidem*). La terza esigenza riguarda l’informazione che secondo questa studiosa non va disgiunta dall’esigenza di formazione informale (autoformazione), “spesso rivendicata dai giovani per rompere gli schemi delle rigide competenze che gravano su di loro per conto delle varie agenzie educative”

(*ibidem*). Tutta questa diversa “operatività multimediale” (*ibidem*) che coinvolge tutte le possibili letture e che si diffonde anche a partire proprio dal rapporto con la carta stampata “comporta come conseguenza il crescere di una «coscienza multimediale» che permea i nostri comportamenti” (*ibidem*). Da queste considerazioni emerge come il concetto di multimedialità calato nell’ambito delle biblioteche non possa più essere soltanto quello dei molti media e delle relative tecnologie. Insomma, “possedere libri, soprattutto se in una insufficiente quantità, non vuol dire formare una biblioteca, così avere i mezzi non comporta l’esercizio di una funzione multimediale” (Fabri 1992, p. 24). Allora per le biblioteche non si tratta di ripensare una nuova missione sociale, “ma semplicemente [di] prendere atto di una mutata situazione che sta dietro la porta e che attende di essere inclusa nei parametri di valutazione” (*ibidem*).

Un dettagliato intervento di Mady Volle (1992) in relazione a quella che all’epoca era la nuova Mediateca di Villeurbanne ha avuto il merito di mostrare nel dettaglio e in modo approfondito tutta l’articolata e ricca gamma di servizi e di media che era ed è in grado di offrire all’utente e di come quindi veniva attuandosi la politica francese di trasformazione delle biblioteche A. Jones, *La biblioteca pubblica: un concetto in divenire*, cit. in Mediateche.

Non è opportuno in questo contesto di ricerca evidenziarli tutti in quanto l’elenco proposto dall’autrice risulterebbe troppo lungo e la dimensione pratica-operativa da lei seguita non corrisponde agli obiettivi dell’indagine storico-teorica che stiamo conducendo. E’ importante però sottolineare la potenziale significatività di quell’intervento in quegli anni e in relazione al conservatorismo e alla stagnazione dell’ambiente politico-bibliotecario italiano. Più in generale, in relazione al

sistema bibliotecario francese, che per molti aspetti si è sviluppato da una tradizione bibliotecaria di pubblica lettura e da un'arretratezza teorico-operativa simile a quella italiana, e alla determinata politica di trasformazione delle biblioteche in Mediateche seguita da quel paese, la Volle ricorda alcuni dati importanti per capire la capacità di penetrazione culturale della nuova biblio-Mediateca nel contesto sociale con l'obiettivo di "dare a tutti parità di accesso al sapere e alla cultura" (Volle 1992, p. 27): dal 1973 al 1985, tenendo presente che la BPI (Biblioteca Pubblica d'Informazione - Centre Georges Pompidou) "dove per la prima volta venivano proposti ad un pubblico molto vario tutti i supporti nuovi dell'informazione" (*ibidem*) è stata aperta nel 1977, gli utenti in Francia sono passati dal 7% della popolazione al 13,7%¹²⁵, mentre per quanto riguarda lo specifico di Villeurbanne, dove è sorta la nuova Mediateca (Maison du Livre de l'Image et du Son), i prestiti sono passati da 300.000 del 1985 a 600.000 del 1990. Comunque secondo l'autrice ci sono altre ragioni, oltre a quelle della volontà politica di colmare "il ritardo accumulato in Francia nel campo della pubblica lettura" (*ibidem*), che chiariscono "l'evoluzione irreversibile delle biblioteche, la loro trasformazione in luoghi più aperti, ai pubblici così come ai supporti d'informazione, che sono diventate le mediateche" (Volle 1992, p. 28). Li elenchiamo di seguito:

- a) democratizzazione della cultura e delle nuove modalità di accesso all'informazione;
- b) analfabetismo di ritorno ed esclusione di certe classi sociali, che mostrano la necessità di relazionarsi con altre forme di mediazione culturale atte soprattutto ad eliminare un approccio potenzialmente fonte di inibizione

(per esempio attraverso nuovi supporti che richiamano la dimensione ludica e che almeno in un primo momento sembrano essere sinonimi di autonomia);

- c) l'informatizzazione delle biblioteche che obbliga gli operatori a rivedere la loro funzione portandoli ad esplorare l'insieme delle nuove tecnologie legate all'informatica finendo col ragionare probabilmente su lacune importanti come l'assenza di media visivi, audiovisivi e della multimedialità interattiva in un fondo composto da soli libri (il risparmio di tempo che si realizza nel trattamento dei documenti e la facilità della loro inserzione nei fondi dovrebbe poi permettere di introdurre più facilmente i nuovi supporti);
- d) la necessità di coinvolgere nuovi pubblici non familiarizzati alle istituzioni culturali utilizzando anche 125 Agli inizi del 2004 il dato relativo alla percentuale di francesi iscritti ad una biblio-mediateca era diventato del 19% (Losma, 2004). 151 l'architettura e il design degli spazi come strumento per fare delle nuove mediateche degli spazi che «bisogna» necessariamente coprire.

Le mediateche di Ente Locale, una volta costituite anche a partire dalla trasformazione delle biblioteche tradizionali, nel contesto della “nostra società dell'informazione e dell'immagine” (*ibidem*) devono corrispondere secondo l'autrice a dei ruoli essenziali per la comunità di riferimento. Tali ruoli sono “la documentazione di base dei cittadini, l'informazione in tutti i campi, la conservazione e diffusione del patrimonio culturale specialmente locale, l'incoraggiamento al piacere di leggere, ascoltare, guardare e a sollecitare la

propria fantasia” (*ibidem*). Lo svolgimento di questi compiti poi, non può non essere sottoposto a dei precisi obblighi come il “rispetto del pluralismo dell’informazione, l’accesso facilitato ai suoi servizi (orari estesi, continui, libero accesso, ecc.), la considerazione della diversità dei pubblici nella proposta di animazione” (*ibidem*). In relazione all’evoluzione della biblioteca in mediateca è secondo noi particolarmente interessante porre anche la dovuta attenzione a quanto sostiene la Volle rispetto alle funzioni e alle conseguenti problematiche formative del nuovo “mediatecario” (Volle 1992, p. 33). Come abbiamo visto nei precedenti paragrafi si tratta di una questione variamente affrontata negli anni anche a livello di riflessione biblioteconomica italiana che non ha portato, come purtroppo sembra spesso accadere, ad alcuna reale, sostanziale, e omogenea modificazione nella preparazione certificata del bibliomediatecario.

Riprendendo le parole di questa autrice, il nuovo contesto di offerta di servizi della mediateca dovrebbe comportare necessariamente per gli operatori proprio “una rimessa in discussione delle loro funzioni e anche della loro formazione iniziale e continua, contemporaneamente ad una rivalorizzazione professionale che si impone per adempiere le missioni di cultura, di formazione, d’informazione, di documentazione, di cooperazione, di conservazione del patrimonio, di gestione [...]” (*ibidem*). Infine, per quanto riguarda gli aspetti più importanti della nuova istituzione culturale della mediateca in relazione al pubblico, vogliamo sottolineare con l’autrice due ambiti-servizi che riteniamo particolarmente pertinenti a questa ricerca e che al contempo fanno capire come in altri paesi ci si ponesse e ci si ponga nella dimensione della formazione continua, sia essa non formale o informale, in relazione all’educazione ai media. Infatti,

negli intenti progettuali e fattuali la mediateca deve costituire per tutti sia un “luogo di sperimentazione di tecnologie, [che uno spazio di] incitazione alla scoperta multimediale per animazioni culturali diversificate” (*ibidem*).

L'intervento di Paola Vidulli (1992) ha avuto il merito di segnalare l'importanza delle scelte architettoniche e di arredo delle biblioteche, correlandole alle problematiche della loro trasformazione in biblio-mediateche. Si è trattato di un intervento prioritariamente rivolto a fare il 152 punto dimensionale, operativo e teorico di come spazialmente e funzionalmente le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in relazione al potenziale utilizzo dei fruitori, dovessero essere introdotte nelle biblioteche. Ci troviamo di fronte ad un approfondimento che, se fosse stato realmente conosciuto e adottato dagli operatori, sarebbe potuto diventare un strumento, quasi un manuale-prontuario, per poter approntare la trasformazione in biblio-mediateche delle biblioteche tradizionali oppure per la realizzazione di nuovi spazi-ambienti di questo tipo. Così, “l'obiettivo da porsi per lo sviluppo delle biblioteche non è quindi quello della loro semplice espansione, ma anche quello della loro modernizzazione tramite progetti culturali innovativi che passano attraverso la massiccia introduzione dei nuovi supporti delle informazioni” (Vidulli 1992, p. 35). E allo stesso tempo, per riuscire ad interpretare il nuovo ruolo del servizio biblio-mediatecario e per avere una effettiva forza di attrazione nei confronti delle persone culturalmente meno coinvolte fino al punto di convincerli ad esplorarla, è necessario, “per quanto riguarda l'architettura, [il] superamento dell'immagine chiusa ed introversa che spesso questi edifici avevano nel passato, verso un tipo di

architettura più estroversa, spesso trasparente per mettere in mostra il servizio offerto, per attirare nuovi lettori” (*ibidem*). Infine, nella evidente e significativa relazione tra “nuovi media e nuovi linguaggi dell’architettura e degli arredi delle biblioteche” (Vidulli 1992, p. 36), l’idea dello spazio interno di questi nuovi istituti culturali, “vuole essere un luogo piacevole, familiare, che inviti gli utenti a stare in biblioteca, ma vuole anche essere rappresentativo, per comunicare sempre un’idea di forza, di crescita, di volontà di innovazione, in gran parte affidata proprio alla introduzione di nuove modalità di accesso alle informazioni, modalità che, grazie alle nuove tecnologie, saranno in futuro sinonimo di maggiore autonomia e semplicità per una democratizzazione della cultura” (*ibidem*). Ovviamente, per riuscire a tradurre queste idee progettuali in realtà a livello nazionale, l’autrice ci ricorda come sarebbe stato indispensabile coinvolgere non soltanto l’entusiasmo degli operatori della biblioteca, ma soprattutto anche quello dei politici che avrebbero dovuto decidere di investire sulle opzioni di sviluppo del servizio. In effetti però abbiamo più volte potuto constatare come da allora ad oggi sul piano nazionale non siano state intraprese azioni politico-amministrative così definitive e al contempo, anche le poche intraprese di una certa importanza, si sono rivelate tra di loro scoordinate, scollegate, ed estremamente localizzate.

La relazione di Laura Peghin ha spaziato essenzialmente sulle politiche intraprese in relazione ai media audiovisivi e alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione nell’ambito dell’elaborazione della programmazione regionale dei servizi e delle attività culturali da parte della Regione Umbria, della quale era Coordinatrice dell’Area Istruzione e Cultura. Di questo articolato intervento, che arriva a descrivere anche la situazione fattiva o progettuale di alcuni 153 istituti

culturali umbri a vocazione mediatecaria, crediamo che sia importante far risaltare l'ipotizzata connessione tra una possibile Mediateca regionale e le biblioteche territoriali, con la loro prevista e sollecitata trasformazione in biblio-mediateche. Nel relazionare circa la legge regionale umbra del maggio 1990 n. 37 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, centri di documentazione, Mediateche di Enti locali e di interesse locale", l'autrice richiama il fatto che tale legge, parlando di Mediateche, ne collega "la problematica dell'organizzazione e uso degli audiovisivi alle prospettive di sviluppo delle biblioteche e del sistema bibliotecario" (Peghin 1992, p. 46). Effettivamente come rivela l'autrice questo comporta una prospettiva teorica che corrisponde anche ad una dimensione organizzativa e di cambiamento di cui viene investita direttamente la biblioteca tradizionale. Questa scelta infatti "significa non assumere l'estraneità e la contrapposizione tra il libro e gli altri media, esistente nei fatti, che emargina la possibilità di intreccio multimediale peraltro ritenuto, sia nelle elaborazioni teoriche che nelle esperienze, di grande significato informativo e formativo" (*ibidem*). Tra l'altro, non indicando una modalità organizzativa delle "teche audiovisivi" (*ibidem*), parallela ed estranea rispetto al sistema bibliotecario già esistente, è possibile non duplicare i costi pubblici organizzativo-gestionali ed evitare anche la parcellizzazione degli accessi da parte dell'utente. Certo, una tale scelta comporta che le biblioteche stesse debbano predisporre un'acquisizione documentaria più ampia e aperta a tutti i tipi di media dell'informazione e della comunicazione. E' la stessa autrice però a sottolineare come questa evoluzione fosse di difficile assunzione e penetrazione da parte delle biblioteche, che "non l'hanno fatto, attestandosi su posizioni molto tradizionali, o l'hanno fatto [solo] in

maniera marginale” (*ibidem*). Ciononostante le scelte di politica culturale avevano previsto che la stessa istituenda Mediateca regionale umbra, oltre ai consueti compiti di promozione dell’acquisizione, fruizione e produzione dei media audiovisivi, operasse come “centro tecnico di collegamento delle teche di Ente locale o di interesse locale rappresentate anche dalle sezioni audiovisive possedute dalle biblioteche” (*ibidem*). L’obiettivo era di fare in modo che le funzioni centrali di questo istituto culturale fossero “innanzitutto quelle di favorire la cooperazione tra le teche territoriali e non tanto quella di assumere una funzione globalizzante nella conservazione e l’uso degli audiovisivi” (Peghin 1992, p. 46). In relazione a queste scelte di politica culturale, che sono frutto indubbiamente anche di una visione teorica relativa alle funzioni della biblioteca pubblica nel contesto informativo

e comunicativo contemporaneo, l’autrice chiude il suo ragionamento con una considerazione che come già sappiamo è comune anche agli operatori che in Francia hanno condotto con determinazione la trasformazione del modello bibliotecario tradizionale in quello della Mediateca: laddove è “più basso [il] livello di lettura e più alto [è l’]indice di analfabetismo di ritorno, c’è una 154 tendenza a passare direttamente dalla tradizione orale all cultura dell’immagine e, più in generale, ad attestarsi su posizioni di puro consumismo culturale. Allora la soluzione bibliomediateca, in una ricerca di rapporto equilibrato tra il libro ed altri media, innestando tutte le arricchenti implicazioni multimediali, può essere la risposta giusta, un centro di cultura adatto alle esigenze attuali” (Peghin 1992, p. 50).

Annie Pissard (1992) nel suo intervento dedicato al passaggio dalla biblioteca alla Mediateca dei ragazzi, svolto attraverso una puntuale disamina dell'attivazione e dello sviluppo dei servizi presso l'innovativa Mediateca della Città delle Scienze e dell'Industria a La Villette (Parigi), oltre all'indubbio valore di quello che fu il trasferimento di puntuali conoscenze anche operative ad un pubblico di bibliotecari italiani piuttosto distanti da quel modello biblio-Mediatecario, riteniamo che riuscì a delineare due argomenti particolarmente interessanti per il nostro discorso. Il primo riguarda la descrizione della situazione bibliotecaria francese prima della «svolta» conseguente il piano nazionale di trasformazione delle biblioteche in Mediateche, che dimostra ancora una volta e probabilmente ancora meglio come in partenza fosse paragonabile a quella italiana, mentre la seconda è relativa alle dinamiche conoscitivo-formative messe in atto nei confronti dei ragazzi e dei bambini da un «ambiente cognitivo informale» quale quello della «Médiathèque de la Cité des Sciences et de l'industrie». La situazione generalizzata francese era quella di un paese con scarse biblioteche pubbliche, dotate di pochi mezzi e soltanto di libri. Il patrimonio librario di queste biblioteche variava dai 5.000 ai 40.000 libri. Solo in alcune di esse erano presenti delle teche di diapositive che servivano per raccontare delle storie a gruppi di ragazzi o al massimo per qualche ricerca scolastica. Soltanto la «biblioteca pilota» (Pissard 1992, p. 52) di Camard possedeva un archivio di film americani della Weston Woods, ma in totale assenza di un catalogo informatizzato e con quello cartaceo che «ai ragazzi serviva pochissimo» (*ibidem*). Secondo l'autrice poi, le ragioni di quell'uso all'epoca così esiguo degli audiovisivi era da rintracciare nella «scarsa conoscenza da parte dei bibliotecari dei media» (*ibidem*),

che fruendoli poco, a partire dalla televisione, nei cui confronti mostravano una forte diffidenza e di cui ne avevano un'opinione molto negativa, arrivavano a considerarli rivali “del [proprio] lavoro [e ad avere] poche conoscenze sia tecniche sia del contenuto audiovisivo” (*ibidem*). Per quanto riguarda l'aspetto della fruizione dei ragazzi e dei bambini relativamente all'ampia possibilità di animazioni o attività culturali possibili offerte dalla Mediateca (letture, giochi di società a sfondo didattico-scientifico, videogiochi, visioni di film, attività formativoculturali organizzate), l'autrice mette in luce innanzitutto la loro sostanziale autonomia nell'utilizzazione dei software dei computer: “[...] i ragazzi non hanno nessun problema con queste macchine, [...] i ragazzi fanno tutto da soli e benissimo, interveniamo solo se chiedono qualcosa o se vediamo che c'è veramente bisogno, altrimenti lasciamo che sia un momento di autoformazione” (Pissard 1992, p. 54). L'autrice poi sottolinea come sia comunque effettivamente importante che davanti ad un programma di qualsiasi genere il ragazzo o il bambino non sia affiancato da un adulto, anche se esperto o addirittura insegnante, che gli segnali un eventuale errore, infatti in questo modo “il ragazzo lo vede da sè, fa le correzioni da sè” (*ibidem*). Così questa modalità d'utilizzo di questi supporti mediatecari “corrisponde esattamente a questa funzione della biblioteca come luogo di autoformazione [dove] i ragazzi, come gli adulti, usano questi programmi da soli” (*ibidem*). Inoltre l'esperienza dell'autrice rileva come questo medium abbia un forte potere di attrazione in particolare nei confronti dei ragazzi che hanno uno scarso rendimento scolastico anche “proprio perchè non c'è l'intervento dell'adulto” (*ibidem*)¹²⁶. Tra i media disponibili “i ragazzi con problemi scolastici importanti usano molto il computer per primo, poi

gli audiovisivi, in ultimo i giochi di società [e] il loro uso dipende anche dal fatto che siano da soli, o con i familiari, o con l'insegnante" (*ibidem*). La richiesta di visione di film da parte dei ragazzi e dei bambini è significativa. Anche tra queste categorie di utenti si sviluppano degli assidui frequentatori al punto che certuni arrivano a vedere lo stesso film un numero elevato di volte. Non sempre comunque vengono scelti dai ragazzi i film con finalità didattiche, per esempio molto spesso durante il fine settimana sopravanza il desiderio di vedere" film con una storia [considerati] meno impegnativi" (Pissard 1992, p. 55). I film specificatamente didattici vengono scelti in modo particolare dalle classi in visita alla Mediateca e svolgono in quel caso e in quel contesto un ruolo culturale e formativo molto importante. Se resi autonomi nella scelta e nella visione del film, poi, i ragazzi e i bambini hanno dimostrato di "chiedere film molto più difficili di quelli che accettano di guardare quando sono in gruppo" (*ibidem*) e una maggiore costanza ed assiduità nel guardare i film più difficili che a volte sono anche quelli realizzati per un pubblico adulto. Ovviamente "non tutti gli audiovisivi hanno lo

126 a distanza di qualche anno dall'intervento della Pissard anche un'altra operatrice e studiosa della stessa mediateca francese rileva come "le multimédia, inspiré des Jeux video, séduit presque tous les enfants, surtout ceux qui disent ne pas aimer lire, et qui, pourtant, sont tenus de lire des consignes des jeux ou des questions afin de répondre à des quiz ou encore du texte quand ils naviguent sur un cédérom documentaire. Parce qu'il permet aux enfants de progresser à leur propre rythme, dans un environnement graphique attractif, interactif, et qui'il demande moins d'effort que la lecture d'un livre, le multimédia attire les enfants qui ne fréquentent pas les bibliothèques traditionnelles. Il apparaît comme un

élément moteur d'intégration et peut favoriser le passage des enfants vers la lecture. Il ne doit pas être perçu comme un concurrent du livre, mais comme un complément capable de susciter un «déclat lecture»» (Leguem, 1999). In relazione alla capacità della mediateca di favorire nei giovani l'esperienza della lettura e al contempo delle molte possibili «letture» mediali vedi anche Losma (2004). Per un ulteriore approfondimento delle possibilità di crescita culturale attraverso le pratiche della lettura grazie alla presenza delle biblio-mediateche, in questo caso dei quartieri più sfavoriti e marginali, nei confronti di adolescenti e giovani socialmente svantaggiati e particolarmente problematici vedi anche Roselli (2003). 156 stesso successo, non tutti hanno lo stesso pubblico» (*ibidem*) si osserva una esplicita concorrenza fra i vari media visivi, audiovisivi e dell'ipertestualità ipermediale.

L'ultima relazione dedicata alla parte del convegno che riguardava la «prospettiva multimediale» è stata quella di Solimine (1992a). Si è trattato di un intervento molto articolato e incentrato sull'obiettivo di dimostrare che nel passaggio dal libro all'informazione «la biblioteca, nell'erogazione dei suoi servizi, è sempre meno dipendente dalla tipologia dei documenti posseduti» (Solimine 1992a, p. 57), e che la professione del bibliotecario «consiste ormai prevalentemente nella capacità di trattare informazioni e documenti, a prescindere [per l'appunto] dal supporto di tali documenti, e di gestire servizi informativi» (*ibidem*). Per parte nostra cercheremo di evidenziare soltanto quei passaggi del suo intervento che meglio possono corrispondere agli intenti argomentativi della nostra ricerca. In ambito anglosassone, molto prima di quello francese, i media diversi dal libro fecero la loro comparsa nelle biblioteche pubbliche. A questo proposito l'autore ci

dà un'indicazione importante riprendendo un saggio di Melvil Dewey addirittura del 1906¹²⁷, dove si sosteneva che i libri non avrebbero dovuto essere gli unici supporti medialti presenti in biblioteca e che quest'ultima non doveva più essere intesa nel suo significato etimologico di teca dei libri, ma piuttosto come un'istituzione rivolta alla raccolta e alla diffusione di informazioni. Spostando il discorso alla nostra contemporaneità l'autore evidenzia come la biblioteca pubblica non sia, se non raramente, il luogo dove ci si reca per leggere, ma piuttosto uno spazio "dove ci si reca il più delle volte per studiare, consultare, utilizzare simultaneamente vari materiali documentari" (*ibidem*). In questo senso emerge quindi il ruolo della biblioteca quale servizio anziché quello di luogo dove si conservano i libri. E' necessario, secondo questo autore, distinguere tra gli oggetti culturali che vengono utilizzati per offrire un servizio e il vero e proprio servizio di biblioteca. "Ancor più ci siamo allontanati da questa concezione riduttiva da quando i libri hanno cessato di essere l'unico strumento utilizzato per offrire servizi agli studenti" (Solimine 1992a, p. 58). Allora, se la biblioteca non si identifica col suo contenuto, ma ai servizi informativi, comunicativi, documentari, che da questa vengono offerti indipendentemente dalla tipologia di testi e supporti che sono gli oggetti di queste funzioni, non è possibile non prevedere in essa "la complementarietà dei diversi mezzi di comunicazione e la gravità dell'errore in cui cadrebbe chi volesse legare e limitare la funzione della biblioteca unicamente all'uso di uno di questi mezzi. Se la biblioteca è [...] luogo di consultazione e di ricerca, essa deve consentire, per definizione, l'uso combinato di questi diversi strumenti di

127 Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Solimine è il seguente: M. Dewey, *Library pictures*, in "Public Libraries", 11

(1906), pp. 10-11. 157 circolazione delle informazioni e delle conoscenze, deve essere la struttura che media i vari sistemi di comunicazione, deve essere capace di dare qualcosa in più della somma di tali mezzi, deve dare un valore aggiunto ai documenti” (Solimine 1992a, p. 59). I tentativi di riuscire a corrispondere a queste indicazioni, che vengono confermate anche in diversi punti dalle Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche dell’IFLA, hanno rappresentato la storia della biblioteca pubblica almeno dagli anni ‘60-’70 del secolo scorso. Ma secondo l’autore si tratta di percorsi non lineari e ancora in divenire e in relazione a queste ultime considerazioni arriva ad una valutazione sul sistema bibliotecario italiano che per noi è una nuova conferma che va a sommarsi alle diverse altre fin qui riportate. Infatti, questa situazione che l’autore vedeva in generale ancora in parte indefinita “è maggiormente vera in un paese come il nostro che non dispone di radicate tradizioni in materia di biblioteca pubblica. [...] Non essendo supportati da una forte idea di politica culturale, l’incisività di questi tentativi è assai scarsa” (Solimine 1992a, p. 61). La biblioteca deve quindi abbandonare la propria visione «librocentrica» per dare uguale valore ai diversi possibili testi mediali e qualificandosi “sempre più come sportello o terminale di un più complessivo sistema informativo documentario” (Solimine 1992a, p. 62). E non è sufficiente il semplice e riduttivo inserimento dei media diversi dal libro in biblioteca, ma in questo diverso contesto sarà necessario proporre nuovi metodi per il loro utilizzo. Infatti, dovrebbe essere anche proprio la biblioteca l’ambiente in grado di differenziare, migliorandolo, l’approccio fruitivo a questi media, facendo in modo che se ne possano esplorare tutte le loro potenzialità di innesco di processi attivi di apprendimento. Si dovrebbe imparare ad usare tutti i mezzi audiovisivi e “anche

l'antica, ed in buona parte ormai stantia, discussione sulla passività dell'utente televisivo, può essere senz'altro impostata diversamente, se pensiamo ad un uso del mezzo televisivo all'interno di una struttura pubblica quale è la Mediateca" (Solimine 1992a, p. 63). Insomma uno spazio funzionale anche all'educazione ai media dove per esempio approfondire, diversificandoli, gli approci al mezzo televisivo con la finalità di educare le persone al suo uso che nella biblio-mediateca potrebbero svilupparsi attraverso riletture dei programmi "smontandoli, rimontandoli e assemblandoli diversamente" (*ibidem*). Insomma "se si lavora per proporre strumenti informativi diversi e complementari, per coltivare le capacità di critica e di scelta, diventa possibile sfruttare tutte le possibilità dei diversi mezzi di informazione, annullando l'atteggiamento della ricezione passiva"¹²⁸.

La "complementarietà dei vari media, consistente nel loro presentarsi come linguaggi e strumenti diversi per la promozione e la conservazione di un patrimonio e di una produzione ¹²⁸ Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio di Solimine è il seguente: R. Carbone, *Libri vs tv?*, in "Sfogliolibro. La biblioteca dei ragazzi", 4 (1991), 2, pp. 36-37. ¹⁵⁸ culturale complessa, come quella della nostra epoca" (Solimine 1992, p. 65), e quindi il passaggio evolutivo della biblioteca dall'esclusività della risorsa documentaria libro all'integrazione con quelle dell'informazione, non deve però essere limitatamente affrontata soltanto come un problema di rapporto tra tipologie differenti di testi o di uso delle tecnologie. Questo itinerario evolutivo dovrebbe portare ad un risultato come quello francese dove la Mediateca "è un servizio con una ben precisa fisionomia, contraddistinto però non tanto dal fatto di far riferimento ad una entità fisica diversa dalla biblioteca, quanto piuttosto da una

nuova metodologia di organizzazione del sapere e delle fonti di informazione” (Solimine 1992, p. 64).

Sul piano nazionale l’orizzonte era già almeno teoricamente ben tracciato, sebbene in alcuni casi ci si trovasse ancora a disquisire sul nome da adottare per indicare l’evoluzione contemporanea dell’istituto culturale della lettura pubblica. Così sembra proprio che le cause della non omogenea e scarsa attuazione di questa «infrastruttura della conoscenza» di tutti e per tutti non possono che essere cercate sostanzialmente altrove rispetto all’ambito della riflessione teorica.

4.3.3 La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell’utente e servizi d’informazione

Questo paragrafo prende il nome da un convegno che si è svolto a Brugherio nel maggio del 1993 su iniziativa del Comune di questo paese, della Provincia di Milano e del Sistema bibliotecario Nord-Est Milano con l’adesione della Sezione Lombardia dell’Associazione Italiana Biblioteche. Come per il convegno che abbiamo indagato nel paragrafo precedente, a partire dal titolo, si può capire che non sembrano essere i media audiovisivi e della multimedialità interattiva, che trovando spazio nella biblioteca la trasformano in Mediateca, ad essere messi al centro dell’interesse del dibattito. Vedremo però, come l’attenzione alle esigenze del pubblico, che non è più soltanto il lettore di libri, ma anche il cliente, l’utente, il fruitore di testi audiovisivi e della multimedialità interattiva oltre che un potenziale utilizzatore delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione, e come il suo essere messo al centro dell’interesse dell’istituto

della biblioteca pubblica con i suoi nuovi bisogni di organizzazione del sapere, facciano sì che sia necessario prendere in considerazione anche proprio quelle tecnologie e quei testi mediali grazie a queste prodotte e fruibili.

Con l'obiettivo di delineare la relazione futuribile tra il sapere sociale, le tecnologie informative e la biblioteca vista "nel contesto di una società ad alta densità informativa" (p. 22), l'intervento del sociologo Martinotti (1994), si spinge inizialmente nella messa a punto e nel discernimento dei concetti relativi all'informazione e al sapere. Partendo dalla sottolineatura di come molto frequentemente nei discorsi di molti l'informazione venga messa in costante contrapposizione con il sapere (o conoscenza), l'autore mette innanzitutto in evidenza come il termine informazione nell'uso contemporaneo che ha assunto sia un "oggetto sociale di recente creazione" (*ibidem*) e anche come questa possa "esprimere il disagio o il non completo adattamento a quel contesto ad alta intensità informativa che caratterizza il momento storico in cui viviamo, variamente definito come «età» o «era dell'informazione»" (*ibidem*). La distinzione tra informazione e sapere (o conoscenza) riguarda però anche quel forte pregiudizio, stranamente sempre presente nel dibattito intellettuale anche a distanza di diverso tempo dall'apporto di significative argomentazioni teoriche a favore dell'infondatezza di questa prospettiva culturale, che si "esprime [in] un rifiuto elitario della cultura di massa da parte della cultura «colta»" (*ibidem*). Questo atteggiamento interpretativo della realtà culturale contemporanea oltre a non riuscire a fornirci una guida obiettiva per discernere con reale consapevolezza oggettiva in una tale complessità dove "«*hochkultur*' e '*folkways*' si mescolano in un confuso intersecarsi e sovrapporsi di contenuti simbolici, contesti espressivi e

attori” (Martinotti 1994, p.23), è anche uno tra gli elementi responsabili, aggiungiamo noi, proprio del fatto che nel nostro paese vi sia questo forte ritardo nell’adeguamento e aggiornamento dell’istituto della biblioteca in senso tecnologicomediale. Così l’autore, dopo avere dimostrato come il problema da lui sollevato circa la considerazione dicotomica tra informazione e sapere (o conoscenza) non si riesca a risolvere né con criteri relativi al contenuto né con quelli che stabiliscono gerarchie di complessità, che per l’appunto porterebbero a considerare il sapere come un grado diverso e più elevato della complessità informativa, propone di utilizzare un criterio esclusivamente sociologico per distinguere tra le diverse forme di sapere e “cioè individuando tre modi distinti di raccordare le informazioni, dati e conoscenze, in base all’organizzazione sociale su cui ciascun tipo di sapere si fonda” (Martinotti 1994, p. 25). In questo modo si riesce a distinguere tra sapere e sapere senza sottostimare il contenuto e il livello qualitativo di ciascuno e dove all’interno “di ciascuno [...] possiamo trovare conoscenze più o meno complesse, più o meno significative e riferite ai più vari contenuti, descrittivi, creativi o religiosi” (*ibidem*). Così anche le opinioni teorico-culturali circa i supposti vari livelli del sapere (o conoscenza) “sono riconducibili a problemi di definizione dei codici di comportamento degli attori, che nascono soprattutto alle intersezioni tra i tre mondi” (*ibidem*). I tre saperi proposti sono quello *organizzato*, quello *diffuso*, e quello *organizzativo*. La suddivisione di questi saperi è stata pensata in relazione agli “scopi per cui le conoscenze vengono prodotte, conservate e trasmesse e agli attori individuali e istituzionali che svolgono queste funzioni [...]” (*ibidem*). Sono gli intellettuali a produrre il primo tipo di conoscenza, particolarmente organizzata e sistematica, che si trovano ad

agire in contesti istituzionali aventi come scopo “quello di raccogliere, conservare e trasmettere le idee” (*ibidem*) sia ai contemporanei che alle future generazioni. Il secondo tipo di sapere (o conoscenza), quello diffuso, assolutamente non “meno ricco di informazioni, dati o conoscenze del primo” (*ibidem*), non si basa su istituzioni specifiche e lo possiamo identificare con “il prodotto spontaneo della creatività individuale o di gruppo” (*ibidem*).

Secondo l'autore si tratta dell'ambito delle culture popolari, del folklore, delle culture intime (forme 176 espressive diaristiche, storie di famiglia, pratiche culturali associative, del collezionismo, del dilettantismo). In quest'ultimo caso si tratta di un ambito fortemente in espansione proprio grazie alle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione (riproduzione/registrazione visiva, sonora, audiovisiva, computer e comunicazione on-line). Tra questi due saperi che possiamo ricondurre alla cultura colta e a quella di massa “non c'è separatezza, ma contiguità e continua interazione” (*ibidem*). Così l'ambito del sapere organizzato è in continua esplorazione dell'ambito della produzione culturale “spontanea di sapere diffuso, lo trasforma e lo incorpora sistematizzandolo” (*ibidem*). Al contempo l'ambito del sapere diffuso mostra continuamente l'aspirazione ad essere riconosciuto da quello organizzato (colto). Questa continua intersezione dei due ambiti è oggi “enormemente ampliata e stimolata dai mezzi di comunicazione di massa che forniscono l'arena in cui i due mondi si confrontano e si interpretano vicendevolmente” (Martinotti 1994, p. 26). Riprendendo Giddens lo studioso identifica questa costante e significativa interazione tra i due saperi nel processo di *'reflexive appropriation of knowledge'* ritenuto fondante della modernità radicale. Non vi è quindi una netta distinzione

tra i due ambiti e mantenendoli entrambi nel carattere strettamente sociologico attribuitogli dall'autore si può desumere "che la differenza tra cultura colta [sapere o conoscenza organizzata] e cultura di massa [sapere o conoscenza diffusa] è il più delle volte soprattutto una questione di grado diverso di organizzazione istituzionale del sapere" (*ibidem*). Così anche la distinzione tra informazione e sapere per come è posta il più delle volte nel dibattito teorico-culturale finisce per risultare artificiosa facendo probabilmente pensare che i due termini siano piuttosto dei sinonimi riferiti ad uno stesso indistinto oggetto. Il terzo tipo di sapere che era ancora rimasto da definire, cioè quello organizzativo, l'autore lo riferisce a quella conoscenza sistematica che non ha uno scopo diretto alla trasmissione o alla riproduzione della cultura, ma invece al mantenimento e allo sviluppo delle organizzazioni complesse. Infatti è il sapere delle grandi organizzazioni dell'era moderna (stato, imprese, ma anche chiesa). Si tratta di un sapere "tecnico, nel senso letterale di applicativo, e di natura prevalentemente normativa, che sistematizza le nozioni necessarie per far funzionare bene le strutture burocratiche" (*ibidem*). Tutti e tre questi tipi di sapere hanno da sempre utilizzato gli strumenti di trasmissione e conservazione che l'essere umano ha inventato e che si è messo a disposizione. Lo sviluppo di tutte le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione permettono nell'era dell'informazione di mettere a disposizione dei vari tipi di saperi un'ampia gamma di mezzi di registrazione e conservazione sia analogici che digitali in grado di «fissare» ogni possibile contenuto intellettuale e forma espressiva (scritti, fotografie, suoni, immagini fisse e in movimento, forme tridimensionali olografiche, ambienti tridimensionali di sintesi). Questa "diffusione degli strumenti di registrazione 177

di dati, suoni e immagini ha introdotto importanti novità nei meccanismi di conservazione di tutti e tre i tipi di sapere, ma forse non è escluso che sia il sapere [in tutto il suo complesso] a trarne i maggiori vantaggi dal punto di vista della conservazione” (Martinotti 1994, p. 27). Molto probabilmente poi tutte queste nuove forme di registrazione (registratori audio portatili, apparecchi fotografici, cineprese a passo ridotto, telecamere, videoregistratori, i computer) acquisiranno una notevole importanza per la testimonianza della nostra cultura alle future generazioni. E’ infatti facile immaginare la necessità di poter reperire i testi documentali realizzati con tutti questi media da part di uno storico di domani che voglia ricostruire la nostra contemporaneità. Ci si rende anche conto però con sempre maggiore evidenza della significativa deperibilità di tutti i vari supporti (carta, pellicola, nastro magnetico, dischi in vinile, tutte le varie tipologie dei supporti digitali di memoria), e soprattutto della costante perdita delle tecnologie che permettono la «lettura», e quindi la possibilità di interpretazione, di questi testi mediali (tecnologie meccaniche, elettroniche, digitali, sia ‘*software*’ che ‘*hardware*’). Per fare solo qualche esempio: nuovi ‘*software*’ che non sono più in grado di leggere testi realizzati con programmi informatici diversi e non più disponibili; ‘*software*’ ancora disponibili in grado di «leggere» particolari documenti ma che non possono essere installati nei nuovi sistemi operativi; supporti mediali non più leggibili per mancanza dei relativi ‘*hardware*’ -si provi per esempio a pensare se avessimo la necessità di fruire oggi di un filmato registrato su di una videocassetta Betamax, formato diffuso agli inizi degli anni ‘80 del secolo scorso quando ancora non si era imposto da un punto di vista tecnologico-commerciale il più diffuso formato di videoregistrazione VHS-. Gli

esempi che si possono fare in realtà sono moltissimi, si accrescono e procedono incessanti parallelamente allo sviluppo dell'evoluzione tecnologico commerciale dei media e nemmeno l'informatizzazione di tutti i testi medialti rappresenta ancora una soluzione definitiva alla perdita casuale e non voluta del sapere realizzato. Di fatto, "le istituzioni che si occupano di queste testimonianze non esistono ancora o se ne occupano in modo episodico, come avviene attualmente per le biblioteche o cineteche o i musei" (Martinotti 1994, p 27). In questa situazione evolutiva è chiaro e prevedibile che la maggior parte dei prodotti culturali di tutte e tre le tipologie di sapere andranno perduti. Se si osservasse in una prospettiva ottimistica questo fenomeno evolutivo si potrebbe ipotizzare che "il risultato aggregato di quest distruzioni [potrebbe svolgere] una salutare funzione di dimenticanza collettiva di informazioni inutili. Ma è [invece] più plausibile che le perdite di memoria avvengano più casualmente per effetto dell'inevitabile sfasamento tra la rapidità di evoluzione e diffusione delle tecniche che producono informazioni e l'adattamento delle pratiche istituzionali della conservazione" (Martinotti 1994, p. 28). Proprio in relazione alle problematiche della conservazione del sapere rispetto ai diversi 178 modelli informativo-conservativi sia storici che contemporanei che l'autore presenta, "*cinghia di trasmissione*", "*feed-back*", "*interattivo o aperto*", è quest'ultimo quello a noi più contemporaneo e che oggi si sta affermando. L'affermazione del modello interattivo non è dovuta soltanto ai cambiamenti che sono avvenuti e che continuano ad avvenire nelle organizzazioni complesse private e pubbliche relativamente al loro progressivo decentramento produttivo e amministrativo, ma anche soprattutto all'avvento e all'incessante sviluppo delle tecnologie

dell'informazione e della comunicazione e tra queste in modo particolare quelle informatiche e telematiche. In questo senso questo studioso finisce per preconizzare quello che effettivamente da quegli anni fino ad oggi si sta sempre più verificando. La distribuzione dei compiti e dei luoghi di conservazione della memoria collettiva di tutti e tre i tipi di sapere è fortemente favorita dalle sempre più elevate capacità di memorizzazione collegate alla diffusione dei computer sia personali che 'server' collegati in rete oltre ai grandi 'mainframes', ovviamente aggiornati all'odierno sviluppo tecnologico, che si erano diffusi nel primo periodo dell'informatizzazione. Un sistema informativo-conservativo aperto in quanto più accessibile da diversi punti della rete, interattivo in quanto la produzione e la conservazione sempre più distribuita consente interscambi sempre maggiori tra molti punti della rete, diffuso in quanto sempre più distribuito, senza un particolare centro, e con potenzialità comunicative che si realizzano in tutti i sensi e in tutte le direzioni. "Il compito dei centri del sistema è prevalentemente di coordinamento o di immagazzinamento degli archivi più vasti. Il contenuto delle informazioni è sempre più informativo-creativo, poichè le capacità di elaborazione periferica permettono grande variabilità nei contenuti, anche in organizzazioni relativamente centralizzate" (Martinotti 1994, p. 34). E' in questo contesto teorico-operativo in continua evoluzione che alcuni studiosi hanno cominciato a formulare dei dubbi relativamente alla sopravvivenza o meno delle biblioteche come istituzione fisica. Invece queste ultime, dopo aver dovuto rinunciare ad ospitare direttamente i grandi 'mainframes' del primo periodo dell'informatizzazione a causa della loro complessità, del loro ingombro e del loro costo, grazie alla telematica e alla miniaturizzazione dei computer e delle

memorie (che negli anni tra l'altro non ha mai smesso di migliorare) possono effettivamente rientrare nel sistema informativo-conservativo di tipo interattivo/aperto. Anche perchè "la rete telematica ha bisogno di nodi: di luoghi cioè dove dalla rete eterea che sempre più circonda il pianeta si scenda in punti privilegiati dove si concentrano servizi complementari alla rete e dove si ricreano i nodi sociali concreti" (Martinotti 1994, p. 36). Ovviamente era già chiaro che questo sarebbe potuto/dovuto accadere soltanto se si fosse trattato di biblio-Mediateche tecnologicamente fortemente aggiornate da tutti i punti di vista, 179 da quello relativo alla consapevolezza-conoscenza degli operatori professionali a quello relativo all' *'hardware'* e al *'software'* 141.

L'intervento di Solimine (1994a), che si propone come obiettivo quello di delineare la struttura teorico-operativa di una "Biblioteca Pubblica d'Informazione" sia come strategia comunicativo-culturale effettivamente percorribile nel contesto italiano, sia come istituto bibliotecario che meglio avrebbe potuto corrispondere alle esigenze e alle dinamiche della realtà contemporanea riuscendo al contempo ad ottemperare al meglio alla storia e alle funzioni anche originarie della biblioteca pubblica, si raccorda volutamente in forma dialettica all'intervento introduttivo di Martinotti che abbiamo appena trattato. Dopo averlo ripercorso nei suoi concetti essenziali e raccordandosi ad una delle prospettive conclusive che prevede come la struttura complessiva della conservazione del sapere interagirà fortemente con l'istituzione che tradizionalmente è stata predisposta a questo scopo, e cioè la biblioteca in tutte le sue forme, l'autore pone l'orizzonte culturale contemporaneo della biblioteca pubblica nella capacità di questo istituto di saper fondere il sapere organizzativo,

che Martinotti indica come già particolarmente sovrapposto a quello definito come colto, con il sapere diffuso. Secondo questo studioso per capire come in realtà questo stia già accadendo e come si tratti soltanto di continuare a lavorare in questa direzione è necessario ripercorrere le tappe evolutive della biblioteca pubblica e del suo pubblico. I momenti fondanti di questo percorso sono individuati nella 'public library', nella «biblioteca a tre livelli», nell'esperienza francese della «médiathèque», per finire con l'idea di «biblioteca pubblica d'informazione» che secondo Solimine “rappresenta [...] per la sua modernità e la sua ricchezza, il livello più alto di sintesi tra ciò che richiede il sapere diffuso e ciò che richiede il sapere organizzativo” (1994a, p. 39). Noi ci soffermeremo in modo particolare sulle riflessioni di questo autore che si riferiscono specificatamente all'esperienza della Mediateca in area francese, sia perché per quanto riguarda i primi due modelli di biblioteca pubblica crediamo di averne già trattato abbastanza diffusamente nel precedente paragrafo in relazione agli interventi di vari autori e sia perché proprio la Mediateca pubblica è di fatto l'oggetto precipuo intorno a cui ruota la nostra indagine. Solimine sembra riconoscere che l'ipotesi culturale a cui si deve ispirare un progetto di biblioteca moderna sia proprio quello che si può desumere dalle molte esperienze biblioteconomiche realizzate in Francia relativamente alle biblio-Mediateche pubbliche. Il suo riferimento principale, sia da un punto di vista nominale, sia da quello strutturale e del progetto 141 In questo caso *'hardware'* e *'software'* non vogliono riferire esclusivamente alle tecnologie informaticotelematiche, ma anche più in generale a tutte quelle dell'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione comprese quelle audiovisive. Quindi per *'software'* si vogliono intendere in realtà

tutti i testi mediali che permettono alle tecnologie di mettere in atto l'attività pragmatica della comunicazione. 180 culturale, è la BPI (Bibliothèque Publique d'Information) inaugurata nel 1977 nell'ambito del Centro "Georges Pompidou" dopo una fase sperimentale e di incubazione in cui dagli anni 50' e 60' del secolo scorso nelle sezioni di alcune biblioteche francesi dedicate ai ragazzi si iniziarono ad utilizzare testi sonori e immagini. Ci sembra interessante la sintesi proposta da questo autore in relazione ai principi su cui essenzialmente si basa l'esperienza francese: "- la biblioteca come servizio pubblico di diffusione dell'informazione e della lettura¹⁴²; - la multimedialità come modalità strategica di incontro tra cittadino e informazione" (Solimine 1994a, p. 42). La caratteristica di queste nuove biblioteche, ovvero di queste biblio-mediateche pubbliche, è quella di offrire al pubblico tutti possibili testi mediali e le eventuali tecnologie necessarie per fruirne (libri, giornali/riviste, musica, film, 'software', multimedialità interattiva off e on-line, ecc.). E ciò che si dimostra essere fortemente positivo nella proposta culturale di questi istituti è la significativa capacità di attrazione che esercitano nei confronti di tutti i possibili pubblici. Infatti, le varie esperienze che anche in quegli anni erano ormai da tempo attuate e sperimentate ci indicano che "pur rappresentando questi nuovi materiali una quota ancora minoritaria del patrimonio documentario, sono proprio loro a caratterizzare la biblioteca, in quanto moderna e dinamica; sono proprio loro ad attrarre il pubblico, in particolare degli adolescenti, nei confronti dei quali la lettura non esercitava più alcun fascino; sono proprio loro ad attrarre finanziamenti e attenzione da parte degli amministratori pubblici, sono stati questi materiali, in definitiva, a far affermare in Francia una nuova «idea di biblioteca»" (*ibidem*). Quindi, anche per

dare una «veste» unitaria e specifica a tutti questi nuovi servizi e risultati operativo-culturali, una volta che gli istituti bibliotecari vengono così significativamente caratterizzati dagli audiovisivi e dall'insieme dei media delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, in Francia si è affermata dagli anni '70-'80 l'idea di chiamarle '*médiathèques*' (mediateche). L'autore, riprendendo anche da un punto di vista nominale la definizione di biblioteca pubblica d'informazione per questo nuovo modello di biblioteca, lo contestualizza in forte, dinamica e costante interazione col sistema comunicativo-culturale del territorio in cui si colloca. Questo istituto è visto come un "[...] componente del sistema dei servizi culturali della città, e in particolare come parte del sistema territoriale, culturale, della comunicazione" (Solimine 1994a, p. 43). Se da un lato si pensa ad un soggetto culturale autonomo e 142 Conoscendo direttamente questa biblio-mediateca, i suoi servizi e gli intenti culturali a cui si ispirano e con cui vengono proposti al pubblico, riteniamo di poter affermare che si dovrebbe più propriamente parlare di «letture» (al plurale). Nel senso che "la diffusione delle informazioni" di cui scrive Solimine prevede necessariamente da parte del lettore empirico (per come viene proposto nell'ambito della semiotica interpretativa -Eco 1979), anche nel caso di testi medialità diversi da quelli scritti, un particolare processo interpretativo che si basa anche su di una decodifica di segni e codici appartenenti ad uno specifico linguaggio. Così la fruizione di un film dovrebbe essere almeno nominalmente (e in 181 in grado di dotare di una incisiva capacità di azione culturale l'ente locale di appartenenza, dall'altro tale struttura dovrà essere capace di situarsi in modo complementare all'insieme dei sistemi e degli strumenti adibiti alla comunicazione delle informazioni. Un tale

tipo di biblio-mediateca pubblica dovrà essere al servizio di tutta la comunità e per poterlo fare dovrà poter disporre di una vastissima gamma tipologica di materiali documentali (informazione di base, di orientamento e consultazione, informazione generale e di *'fiction'*, informazione istituzionale, di attualità culturale, documentazione statistica e legislativa, informazione interculturale, informazione locale storica e contemporanea) e di servizi (*'reference'*, consultazione e lettura a scaffale aperto, servizi per bambini e ragazzi -ludoteca, laboratori di lettura e animazione anche legati ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva, ecc.-, emeroteca, Mediateca, servizio di riproduzione e fornitura documenti). Tra i servizi resi disponibili dalle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione c'è anche la possibilità di ottenere delle informazioni relative ad un certo numero di documenti non necessariamente presenti nella stessa biblio-Mediateca in cui si realizza la ricerca. Così secondo Solimine la biblio-Mediateca dovrebbe consentire l'accesso ad “[...] una «iperbiblioteca», vale a dire una raccolta virtuale di informazioni e documenti, dei quali non interessa la dislocazione fisica ma il solo fatto che essi siano localizzabili e disponibili” (1994a, p. 44), e al contempo dovrebbe anche “consentire e favorire l'uso combinato dei diversi strumenti per la circolazione nella mediazione dell'informazione che si dovrebbe creare quel valore aggiunto che dà vita alla fruizione delle informazioni e dei documenti” (*ibidem*). E' nella trattazione e servizio. Tutto ciò poi non può che essere ovviamente particolarmente correlato al servizio del *'reference'* considerato come molto importante da questo autore, che dovrebbe rappresentare un'evoluzione dei servizi di informazione bibliografica e di consultazione tipici delle biblioteche, e il cui

insieme di attività (*'reference service'*) dovrebbero significare “[...] un’estensione concettuale e pratica della sola informazione bibliografica, includendo anche un’attività di informazione *'tout court'*, un’attività di consulenza ai lettori, un’attività di documentazione vera e propria” (Solimine 1994a, p. 45). E’ proprio questo servizio, punto di incontro e di mediazione tra le necessità informative e le conoscenze, che viene visto come il momento risolutivo nell’auspicata congiunzione tra il sapere diffuso e il sapere organizzativo. Così concepita la biblio-mediateca pubblica risulta, tra i vari possibili ipotizzabili istituti culturali di tipo bibliotecario, una necessità contemporanea perchè sembra essere realmente in grado di innescare processi di crescita civile e, in modo particolare sul piano nazionale, perchè è in grado di dare una risposta efficace a quelli che un certo contesto culturale, probabilmente anche provocatoriamente) assimilabile a quel particolare processo di decodifica interpretativa che prende il nome di «lettura».182 sarebbero dovuti essere le tematiche relative all’urgenza della trasformazione della biblioteca pubblica negli anni ‘90 del secolo scorso: “[...] nuovi materiali, nuovi pubblici, nuovi linguaggi” (Solimine 1994a, p. 46). Nel complesso della situazione italiana ancora poco di tutto questo accadde e non certo con la velocità realizzativa secondo noi indirettamente auspicata da questo autore.

L’intervento di Annie Pissard (1994), in quel momento direttrice della *Médiathèque de l’Ecole de beaux arts de la ville de Paris* e che è stata una testimone diretta della trasformazione in Mediateche delle biblioteche francesi, avendo iniziato a lavorare in alcune biblioteche pubbliche nei dintorni di Parigi dal 1974, e quindi poco prima dell’inizio dello sviluppo di questa azione

evolutivo-culturale che ha riguardato specificatamente l'ambito nazionale francese, è incentrato nel tentativo di delineare “[...] i mutamenti indotti dalle nuove tecnologie, [che sono] mutamenti per l'utente e mutamenti per il bibliotecario e per l'organizzazione del lavoro in biblioteca” (p. 121).

L'autrice fissa due momenti fondamentali di questo processo di trasformazione caratterizzati da una diversa velocità con cui si cominciano ad attuare vari progetti. Il primo fino al 1978-1979 (ricordiamo che l'inaugurazione della BPI al Centre Georges Pompidou di Parigi è del 1977) dove tale processo risulta ancora abbastanza lento e il secondo dopo gli inizi degli anni '80 del secolo scorso che a questo punto diventa rapidissimo portando alla realizzazione tra il 1982 e il 1986 della Mediateca della Città delle scienze e dell'industria di La Villette (Parigi), di fatto secondo l'autrice la prima vera Mediateca francese, completamente informatizzata fin dai suoi inizi, in cui le sezioni dei documenti sono stati da subito pensate come collezioni multimediali, con una politica di attenzione ed aggiornamento costante in relazione allo sviluppo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, in cui fin dal primo giorno di apertura si sono offerti anche al pubblico dei ragazzi tutti i media possibili immaginabili e tutte le tecnologie medialità per poterne fruire (libri, film, giochi, *software*, multimedia interattivi), con in più una loro distribuzione nello spazio simultanea nelle diverse «teche» tematiche della Mediateca, che ancora oggi risulta invece problematica per molte biblioteche a sul piano nazionale italiano sebbene se ne sia riconosciuta la validità delle linee guida teoriche (Vecchiet 2006, p. 13 e nota n° 12). Questa differenza di modalità espositiva dei vari testi medialità è altresì così significativa che vi si può ritrovare anche un cambiamento di mentalità generale degli operatori

tecnici che si trovano a lavorare in quel contesto e dell'istituzione stessa. Per esempio ricorda l'autrice che il semplice inserimento dei dischi nell'ambito della biblioteca in una sezione ad essi esclusivamente riservata, la discoteca, ha corrisposto ad un servizio in più per un pubblico potenzialmente nuovo, ma non aveva inciso sulla modifica del concetto di biblioteca pubblica. Non si era ancora teorizzato, che le collezioni multimediali per corrispondere appieno proprio al concetto di contemporaneità mediale e di 183 multimedialità, non intendendo tale termine semplicemente come «molti media», o come semplice sommatoria di diversi media, avrebbero dovuto essere classificate per tema. Così “[...] i libri di musica restavano classificati con gli altri libri e nessuno si preoccupò di far trovare all'utente accanto ai dischi le partiture. Il bibliotecario insomma diventò «discotecario» non occupandosi più delle altre collezioni; il passo verso la figura del «Mediatecario» non era stato ancora fatto” (Pissard1994, p. 122). Un passaggio importante nella direzione dell'istituto della Mediateca è stato l'emergere dell'idea del servizio biblio-mediatecario e cioè “[...] della cultura non come cosa priva di un suo «valore di scambio» e della biblioteca come struttura che procura (o vende) informazione utile, che porta con sé un valore, nel lavoro o negli studi” (*ibidem*). Questo ha comportato una variazione d'uso del termine che indicava l'utente della biblioteca. Se inizialmente si utilizzava quello di «lettore», nel tempo si è invece affermato quello di «cliente». L'uso di questo termine avrebbe poi anche comportato la necessità di «professionalizzare» il più possibile il lavoro del bibliotecario convincendo gli operatori “[...] che il «cliente» si aspetta un servizio aggiornato, cortese, non burocratico” (*ibidem*). Un altro passaggio fondamentale secondo l'autrice è stata certamente l'introduzione della

collezione dei film, iniziato alla BPI del Centre Georges Pompidou nel 1977 (Beaubourg), e che ha avuto un notevole sviluppo nel momento in cui si sono cominciati a risolvere le notevoli problematiche legate ai diritti d'autore per la fruizione di tali testi e per il loro prestito. La soluzione è stata trovata in un pagamento collettivo per determinate opere da parte del Ministero della Cultura al fine di un uso interno alle mediateche. Si tratta di un servizio che ha riscosso un grande successo presso il pubblico e che ha riguardato non solo la *'fiction'*, ma anche l'ambito dei film documentari di cui gli insegnanti sembrano essere degli assidui fruitori. La diffusione in diversi istituti bibliotecari proprio in questo settore della produzione video-filmica¹⁴³ ha portato in Francia alla costituzione di un significativo movimento culturale¹⁴⁴ finalizzato alla sua promozione in diversi ambiti e alla realizzazione di vari festival di cui uno ormai molto affermato, il "Festival du Réel". Tali festival finiscono poi anche per pubblicizzare a loro volta questa specifica attività biblio-Mediatecaria come in una sorta di interattiva spirale culturale positiva. La trasformazione delle biblioteche in Mediateche mette di fatto in una dimensione critica la conformazione degli spazi bibliotecari, la distribuzione dei testi mediali e di quella delle tecnologie necessarie alla loro fruizione, lo sviluppo e l'eventuale adozione di tutte le nuove tecnologie in¹⁴³ Per un approfondimento anche socio-statistico relativo alla presenza e all'utilizzazione del film documentario nelle biblio-mediateche francesi vedi Blangonnet (2005). ⁴⁴ Per approfondire invece le attività di animazione e promozione dell'associazione "Images en bibliothèque" "in relazione al film documentario nelle biblio-mediateche e nel contesto culturale francese (festival, corsi di formazione ¹⁸⁴ grado di rendere più agevole e autonoma la

fruizione degli audiovisivi e della multimedialità interattiva in modo da ridurre anche l'apporto del supporto tecnico da parte del personale, l'informatizzazione del catalogo in relazione anche al tipo e al livello di approfondimento delle informazioni che è in grado di fornire. L'esperienza della trasformazione della biblioteca in mediateca conferma di nuovo anche nelle parole della Pissard l'aumento significativo di un pubblico¹⁴⁵ nuovo e scarsamente legato alla lettura di testi scritti: "i «non lettori» della biblioteca hanno dunque cominciato a fare il loro ingresso con la musica e i film e hanno trovato posto recentemente nella biblioteca dei programmi di computer [...]. Quest'ultima ha attratto il pubblico più difficile per la biblioteca: quello dei maschi tra i 20 e i 40 anni che lavorano, ma hanno grande bisogno di informazione" (Pissard 1994, p. 123). Infine per i bibliotecari questa trasformazione alla Mediateca sembra aver comportato un interessante anche se al contempo faticoso lavoro di aggiornamento e di accrescimento professionale oltre che di acquisizione di innovative capacità di interpretare lo sviluppo di nuove attività-servizi. Nel tempo comunque si è anche affermata l'esigenza di una nuova figura professionale di bibliotecario-mediatore (*'interface'*) che si sappia collocare nel punto di congiunzione tra i servizi tecnici e il pubblico. "Questo bibliotecario, fra l'altro, deve tenere i contatti con le ditte fornitrici dei prodotti informatici, essere in grado di formulare una «diagnosi» in caso di guasti alle macchine e di formare il personale di nuova assunzione" (Pissard 1994, p. 124). In questa specializzazione l'autrice intravede un possibile aspetto di valorizzazione della professione di bibliotecario. Per parte nostra non possiamo esimerci di sottolineare ancora una volta come ritorni nuovamente evidente nell'ambito di questa indagine la necessità di affiancare delle nuove

competenze e conoscenze di ambito tecnologico- medialecomunicativo alla formazione «classica» e «tradizionale» del bibliotecario¹⁴⁶.

L'intervento della Ghislandi (1994) si concentra sulla relazione, che un certo dibattito di quegli anni poneva in modo fortemente competitivo, tra il libro tradizionale, la biblioteca, le funzioni ad essa collegate, e l'avvento della multimedialità interattiva sia come testi da fruire off-line sia online.

Si tratta di un intervento che crediamo possa chiaramente dimostrare come la competizione tra questi diversi media, che pure per certi aspetti esisteva ed esiste, non avrebbe portato vario tipo a vario livello per differenti pubblici, 'stages', pubblicazioni periodiche, 'forum' e 'newsletter' on-line, azioni politico-istituzionali, incontri nelle scuole di vari ordini e gradi, rassegne, ecc.), vedi Aziza (2007). ¹⁴⁵ I dati medi relativi alla frequentazione quotidiana generale del pubblico della mediateca a La Villette e alla BPI erano in quegli anni di 7.000 persone per la prima e di 9.000 persone per la seconda. ¹⁴⁶ I segnali in questo senso sono vari e molteplici. Diverse di queste indicazioni sono già state da noi riportate e trattazione di una significativa e strategica area tematica come quella del «cinema in biblioteca» in area francese, si finisce per ricordare ancora una volta, in relazione ad una possibile formazione specifica dei bibliotecari, peraltro in un¹⁸⁵ all'eliminazione o alla forte riduzione della presenza del medium libro, ma soltanto, come più volte già storicamente dimostrato in altre occasioni simili¹⁴⁷, ad un loro riposizionamento funzionale. In questo nuovo contesto comunicativo certamente anche la biblioteca si dovrebbe trovare necessariamente a ripensare alle proprie tipologie di offerta documentale e di servizi. Così l'avvento sempre più importante anche da un punto di vista quantitativo della

diffusione della multimedialità intesa non soltanto come «molti media», ma piuttosto come “[...] la possibilità di utilizzare tutti i tipi di informazione (immagini a colori fisse e in movimento, grafici e animazione, testo, audio e dati) in modo interattivo per meglio comunicare e informare” (Ghislandi 1994, p. 129), che sicuramente per certi aspetti, ancora non completamente definiti, avrebbe potuto rappresentare secondo l’autrice, e in effetti ha effettivamente poi rappresentato e sempre di più rappresenta tutt’oggi nella nostra quotidianità, anche uno strumento di cambiamento strutturale del sistema comunicativo, che finisce per determinare quindi anche dei cambiamenti sociali, offrirà nuove possibilità espressive agli autori e nuove possibilità di conoscenza ai lettori. Per esempio molta informazione, diversa letteratura scientifica, diversi testi introvabili e difficilmente consultabili per la loro rarità, nuove tipologie testuali didattico-divulgative, potranno trovare, e hanno trovato, nelle tecnologie della multimedialità interattiva elettronico-digitale veicolata dal computer un importante mezzo di diffusione. Ma come ci indica l’autrice “il libro elettronico non rimpiazzerà il libro cartaceo [e così certamente è stato ed è]. L’effetto più evidente sarà la possibilità di affrontare la diffusione di contenuti che in precedenza non era possibile affrontare con il libro a stampa e quindi non disponibili per il largo pubblico [e così, pur sempre con certi limiti, è stato per esempio per gli articoli scientifici, in misura inferiore invece è successo per i libri]” (Ghislandi 1994, p. 133). Allora la biblioteca, anche alla luce della rivoluzione elettronico-digitale multimediale, che sta cambiando le modalità con cui l’informazione viene generata, conservata e trasmessa, deve trovare una sua nuova dimensione funzionale nel sistema comunicativo-culturale e quindi in

quello sociale. Secondo l'autrice questo «ricolloccamento», anche se più lentamente rispetto alle aspettative e alle necessità contemporanee, almeno in parte sarebbe già in atto e va nella direzione di assumere “[...] un ruolo nuovo nel sofisticato processo di educazione e di trasferimento dell’informazione. [...] Così la biblioteca diviene sempre più un importante punto di collegamento fra gli utenti e le loro necessità di informazione, il punto principale di accesso alla conoscenza, all’informazione e all’apprendimento” (*ibidem*). Perchè questo possa accadere anche la professione dei bibliotecari paese di ben più importanti e consolidate esperienze mediatecarie rispetto al nostro, come “dès lors, on ne peut que regretter que l’offre à destination des bibliothécaire soit si faible” (Goldbronn 2004, p. 161). 147 Dei molti autori che hanno scritto di questo aspetto dell’evoluzione tecnologico-mediale vedi per un approfondimento Ortoleva (2002, pp. 57-74 e in particolare p. 60). 186 deve aggiornarsi e specializzarsi in ambito comunicativo e tecnologico-mediale in modo che possano essere “[...] sempre più preparati ad identificare le necessità degli utenti, a suggerire strategie di ricerca dell’informazione pertinente [*information literacy*], a trattare e diffondere l’informazione anche offerta tramite media non cartacei, a svolgere il ruolo di consulenti ed educatori” (*ibidem*). In questo modo la biblioteca e i bibliotecari pur mantenendo le collezioni librerie e i servizi tradizionali caratteristici di questi istituti culturali, che risultano comunque fondanti e fondamentali, riusciranno anche a sapersi reinterpretare nel contesto attuale della società dell’informazione e della conoscenza in relazione alle nuove necessità informativo-formative che questa determina nelle persone, soddisfacendo così “[...] il bisogno di avere accesso, in modo rapido esteso ed aggiornato ad un mondo di informazioni multimediali

indispensabile per essere persone informate, aggiornate e contribuire alla crescita della società” (Ghislandi 1994, p. 134). A noi sembra che al discorso di questa autrice infine manchi soltanto l’individuazione di una nuova denominazione da attribuire ad un istituto bibliotecario così ripensato, ridisegnato, diverso. Una denominazione in grado di trasmettere veramente al pubblico questo insieme di novità, di nuove prospettive culturali che offrono nuove potenziali possibilità informativo-conoscitive e di nuovi servizi. Questa nuova denominazione crediamo che dovrebbe essere proprio quella di Mediateca o, nel tentativo di trovare un compromesso ancora accettabile con gli intellettuali più tradizionalisti, almeno di biblio-Mediateca.

L’intervento di Paola Vidulli (1994) è una approfondita disamina di come lo spazio fisico dell’istituto bibliotecario sarebbe dovuto essere adattato o reinventato in forma interattiva per permettere all’utente di fruire in modo completo delle possibilità informative della biblioteca multimediale. Così, se “la biblioteca, sia essa di grandi o piccole dimensioni, sarà il luogo, non più unico, ma principale, di accesso alla documentazione posseduta direttamente e a quella delle altre sedi collegate” (Vidulli 1994, p. 136), allo stesso tempo dovrà prepararsi ad ospitare sempre di più media fruibili tramite video o altre tecnologie elettronico-digitali ovviamente molto differenti dalla carta. Per affrontare queste nuove problematiche evolutive sarebbe necessario procedere ad un’analisi accurata e continuamente aggiornata delle nuove tipologie di testi mediali in essa ospitati, delle diverse necessità e modalità fruibili che questi comportano per gli utenti e delle tipologie di nuovi pubblici che questi dovrebbero attirare. Questa indagine, tra l’altro, dovrebbe servire a “ripensare ed ancora aggiornare il modo di

progettare la biblioteca” (Vidulli 1994, p. 137) per quanto concerne l’edificio, la sua immagine, l’organizzazione dei percorsi e dello spazio interno, i requisiti prestazionali ed estetici degli arredi, in modo particolare per quelli che saranno destinati ad interagire con le tecnologie dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva e con le relative¹⁸⁷ nuove modalità fruibili degli utenti. Anche se in relazione all’«innesto» nell’istituto bibliotecario di questi ultimi crediamo che sia emblematico far notare come l’esperienza diretta dell’autrice, architetto specializzato nella progettazione bibliotecaria, delinea le modalità negative e fortemente pregiudizievoli in ambito nazionale con cui si sono vissuti i primi approci soprattutto da parte degli operatori: “[...] ingombranti, brutti esteticamente, con cavi a vista piazzati qua e là in maniera casuale e impropria, sono stati vissuti spesso come qualcosa di ostile o perlomeno destinati ad essere usati solo dagli «addetti ai lavori»” (*ibidem*). In realtà la collocazione anche estetica di queste tecnologie comunicative non sarebbe stata solo possibile, ma era considerata anche assolutamente necessaria e auspicabile. Per esempio rispetto a delle didascalie «statiche» di una esposizione, i media multimediali interattivi possono fornire “[...] più ampie e dettagliate informazioni, ma anche [mettono] in grado l’utente di soddisfare il suo specifico bisogno di informazione attraverso modi di ricerca, interrogazione e consultazione (testi, immagini e audizioni) più efficaci e amichevoli. Più efficaci perchè più ampi e più rapidi da consultare, e più «amichevoli» perchè di più facile accesso e comprensione, potendosi [potenzialmente] adattare [meglio] ai diversi livelli di conoscenza e necessità di informazione” (*ibidem*). Oltre ad una certa ostilità nei confronti delle tecnologie medialità, superata, e solo in alcuni casi, con una certa fatica, le biblioteche non

hanno saputo interpretare correttamente la relazione con i media audiovisivi e della multimedialità interattiva a partire dalla loro collocazione. L'idea guida è stata purtroppo quella di considerarli così diversi dai libri da doverli relegare in spazi specifici ed autonomi. In realtà, come abbiamo anche già rilevato dall'esperienza francese e da altri interventi di paragrafi precedenti, i media, al di là della tecnologia necessaria alla loro fruizione, dovrebbero essere distribuiti, «disseminati», lungo tutta la biblio-Mediateca e suddivisi per tipo di contenuto ricercando la loro massima integrazione possibile. Peraltro normalmente anche i libri non vengono suddivisi in base al loro formato, così per esempio anche i testi multimediali interattivi “[...] non vanno raggruppati perchè diversi dai libri, ma vanno suddivisi e collocati nello spazio per tipo di contenuto, di fianco agli altri documenti cartacei” (Vidulli 1994, p. 139). Così, interrelata in qualche modo a quest'ultima problematica e in relazione agli obiettivi di massima possibile divulgazione che le nuove biblioteche pubbliche dovrebbero porsi, riuscendo a conseguirli anche grazie ad accurate politiche di *'marketing'*, vi è la necessità che anche i testi mediali e le tecnologie elettronico-digitali necessarie alla loro fruizione siano messe bene in evidenza, alla stregua di quanto già avviene per l'evidenziazione dei libri sugli scaffali o per le facilitazioni all'orientamento del pubblico attraverso una accurata ed efficace segnaletica. Questa azione, oltre alle valenze estetiche, permette soprattutto di soddisfare quei compiti formativi relativi all'alfabetizzazione informativa e mediale (*'information literacy'* e *'media literacy'* o *'media188 education'*) così profondamente connessi con l'istituto della biblio-Mediateca pubblica.

Si tratta di rivolgersi in modo particolare a tutti quegli utenti svantaggiati nei confronti delle tecnologie medialità audiovisive e della multimedialità interattiva, che spesso nelle società dei paesi cosiddetti «avanzati» sono adulti o anziani, e che mostrando generalmente una forte diffidenza, un sostanziale disagio cognitivo, una avversità di fondo e una scarsa curiosità per i contenuti veicolati da questi, rischiano di essere messi ai margini o anche espulsi da importanti e a volte fondamentali processi informativo-conoscitivi che sono anche comunicativo-sociali. Allora «la biblioteca anche con l'ausilio delle nuove tecnologie [dovrà diventare] un servizio più efficace, in grado di fornire un'ampia gamma di documenti, sempre aggiornati, facili da usare direttamente da parte di ampie categorie di utenti; [dovrà essere] inoltre ancora di più in grado di fornire, tramite le nuove tecnologie e personale sempre più qualificato, nuovi servizi» (Vidulli 1994, p. 140). In questo intervento, l'autrice riportava poi tutta una serie di esempi tecnico-attuativi specifici relativi a diverse attrezzature in grado di ospitare e meglio collocare le tecnologie medialità nel contesto della biblio-Mediateca, elencando anche una serie ben organizzata di potenziali nuovi servizi tecnologici.

4.3.4 La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici

Il titolo di questo paragrafo prende il nome dalla denominazione data ad un convegno svoltosi a Milano nel marzo del 1996 per iniziative dell'Ufficio centrale per i beni librari, del Ministero per i beni culturali e ambientali, dell'Assessorato alla cultura della Regione Lombardia e dall'Editrice Bibliografica. L'intento generale era quello di verificare da un lato lo «stato dell'arte» della progettazione

architettonica dell'istituto bibliotecario e dall'altro di delineare delle nuove ipotesi di questa tipologia di progettazione architettonica alla luce della sostenuta evoluzione tecnologico-comunicativa e dei conseguenti nuovi servizi medialti che le biblioteche avrebbero dovuto erogare. Il convegno prestava poi una particolare attenzione al contesto italiano dove per molteplici problematiche (carenza legislativa, frammentazione delle competenze, scarsità di 189 finanziamenti, assenza di politica unitaria, mancanza di programmi coordinati a livello nazionale in grado di promuovere questo servizio su tutto il territorio, arretratezza tecnologico-mediale, vari e probabilmente eccessivi «conservatorismi» degli operatori professionali, mancanza di completezza nella preparazione e nell'aggiornamento della professionalità bibliotecaria, scarsa conoscenza e cultura relativa alle funzioni culturali e alle potenzialità informativo-comunicative ed economicoformative della biblioteca -di quella pubblica in modo particolare-, problematico e tortuoso sviluppo storico del «sistema» bibliotecario nazionale dall'unità d'Italia ad oggi, generale carenza di spazi e quasi totale assenza di spazi nuovi, contemporanei, di derivazione non storica, specificatamente realizzati per le biblioteche, ecc.), che in buona parte abbiamo anche già verificato nel corso della trattazione di questo secondo capitolo, presenta una generale situazione di arretratezza e confusione operativa, anche dal punto di vista della progettazione degli spazi, in confronto ai sistemi bibliotecari delle altre nazioni cosiddette più sviluppate. Un ambito, quello italiano, che dal punto di vista degli spazi bibliotecari, dell'edilizia bibliotecaria, deve relazionarsi, probabilmente in modo più consistente rispetto ad altri paesi, con i problemi derivanti dalla a volte pesante eredità degli edifici storico-monumentali (Sicilia, 1998), più difficilmente

adattabili alle soluzioni esteticofunzionali- tecnologiche necessarie alla dimensione culturale ed operativa della biblioteca contemporanea¹⁴⁸, e alla necessità-problematicità, che al contempo per certi aspetti può anche essere considerata una importante occasione e risorsa, del recupero di edifici di archeologia industriale e di aree dismesse. Una situazione, quella italiana, che come ci informa Solimine (1998, p. 46) al 1996, all'anno in cui si è svolto il convegno, vedeva ancora a livello nazionale la pubblicazione di un solo manuale di progettazione architettonica delle biblioteche¹⁴⁹. In questo senso il convegno, che aveva volutamente inserito tra i relatori esperti in architettura, in biblioteconomia, in informatica e responsabili politico-amministrativi, partendo dal presupposto che la progettazione spaziale della biblioteca richiede una forte integrazione delle competenze e delle conoscenze di tipo architettonico, biblioteconomico, e tecnologico-comunicativo, aveva quindi anche l'obiettivo di fornire degli stimoli aggiornati e razionali nei confronti degli Enti istituzionali, degli Enti locali e degli operatori professionali, col fine di poter pensare effettivamente ad una possibile¹⁴⁸ A conferma di questa indicazione anche Solimine ci ricorda che “è palese la contraddizione tra l'esigenza dell'elaborazione di un piano di fattibilità - che tenga conto delle finalità della biblioteca, del profilo della comunità da servire, delle funzioni da esercitare e della relativa organizzazione degli spazi, dei servizi che si intende impiantare, delle attrezzature e delle tecnologie che verranno utilizzate per la mediazione e la fruizione - e il condizionamento dovuto al fatto che la gran parte delle biblioteche ha sede in edifici nati per altre destinazioni e spesso difficilmente adattabili alle funzioni del servizio bibliotecario. [...]. Progettare implica la possibilità di

scegliere e di motivare le decisioni alla luce degli obiettivi, senza vincoli e gli elementi di rigidità che quasi sempre un edificio preesistente comporta” (1998, pp. 46-47). 190 riprogettazione dell’istituto bibliotecario, a partire dalla relazione tra spazi e servizi, in modo innovativo e coerente con la contemporaneità culturale della nostra società dell’informazione e della conoscenza. La necessaria compenetrazione delle diverse competenze nella progettazione contemporanea delle biblioteche, auspicata dalla stessa impostazione del convegno, viene secondo noi bene delineata e riassunta da Solimine, che partendo dal concetto di baricentro inteso in senso sia fisico che figurato, nel primo caso come perno centrale della distribuzione degli spazi e nel secondo, da un punto di vista biblioteconomico, come punto su cui si innestano le componenti del sistema e le loro rispettive funzioni, sottolinea che “individuare il baricentro fisico serve all’architetto per progettare la sede e per studiare i percorsi. Individuare quello biblioteconomico serve ai bibliotecari per progettare le funzioni, mentre capire come cambia e come si sposta il baricentro con l’ingresso delle tecnologie ci serve per essere disponibili ad accogliere fino in fondo le trasformazioni che esse possono portare: queste sono, a mio avviso, le nuove frontiere dell’architettura e i nuovi scenari tecnologici cui accenna il titolo di questo nostro convegno” (Solimine 1998, p. 28). Dalla presentazione del convegno si desume proprio come l’aspetto dell’evoluzione tecnologica in ambito comunicativo, visto come connotato significativo dell’attuale società dell’informazione e della conoscenza, viene considerata come elemento alla base del forte rinnovamento, avvenuto soprattutto all’estero¹⁵⁰, relativo al ruolo e alle funzioni dell’istituto bibliotecario. La diffusione a livello internazionale, ormai significativa in quegli anni, dei sistemi

comunicativi basati sulle reti in grado di interconnettere e trasmettere diverse forme espressive di comunicazione mediale hanno incontrato un'espansione e in parte una differenziazione importante nella domanda di servizi comunicativo-culturali da parte delle persone e dei sistemi sociali, traducendosi a livello di istituto bibliotecario, nei casi migliori ed effettivamente contemporanei, anche in una necessaria modifica della struttura architettonico-spaziale. Tale riconfigurazione è avvenuta proprio in relazione alle innovazioni tecnologico-comunicative, accogliendo così e proponendo quel modello di biblioteca che si era sempre più concretizzato e che si sarebbe dovuto effettivamente attuare in forma aperta, il più possibile flessibile, basato sull'informazione, sull'interattività, sul collegamento in rete, sulla ricerca dell'interoperabilità, 149 Il riferimento indicato da Solimine è al libro di Paola Vidulli, *Progettare la biblioteca. Guida alla pianificazione e progettazione della biblioteca pubblica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988. 150 Rispetto alla presentazione «più istituzionale» del Direttore generale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, Francesco Sicilia, l'intervento di Solimine svolto in questo stesso convegno ci riporta, crediamo con maggiore evidenza scientifica, anche in relazione a quanto emerso e da noi messo in evidenza nel corso della trattazione di questo capitolo, alla realtà italiana dove, in riferimento all'evoluzione tecnologico-comunicativa della lettura, intesa come significativa espansione fruitiva anche ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva, e agli eventuali conseguenti adeguamenti e innovazioni architettonico-spaziali, "l'assenza di una cultura della biblioteca pubblica e le191 sull'accesso diretto degli utenti alle raccolte, sulla sperimentazione e la messa a punto di nuove metodologie di catalogazione automatizzate, al fine di una sempre

maggior capacità di intermediazione delle informazioni e una massima possibile fruizione delle collezioni/sezioni documentali. Così, seguendo queste linee guida dettate dall'impostazione del convegno, vari interventi nazionali ed internazionali di biblioteconomi ed architetti, nell'affrontare i diversi argomenti che si riproponevano di approfondire secondo una prospettiva biblioteconomica di tipo storico-evolutiva o di tipo teorico-organizzativo-amministrativa, e secondo una prospettiva architettonica di tipo teorico-progettuale o piú tecnica, risultano comunque almeno in alcune parti necessariamente correlati a riferimenti e a indicazioni sulle dinamiche contemporanee e sulle problematiche dell'ambito relativo all'innovazione e all'espansione tecnologico-comunicativa dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva. Si tratta comunque solo di porzioni di discorso che possono risultare interessanti per la nostra trattazione. Quindi per questi motivi e in relazione allo specifico della nostra area di indagine, rispetto ai precedenti paragrafi, finiremo per concentrarci solo su alcune porzioni di questi interventi, laddove le tematiche siano piú chiaramente correlabili all'idea della necessità socio-comunicativa e di conseguenza culturale-formativa della trasformazione della biblioteca tradizionale nella Mediateca, tentando di connettere le diverse parti del discorso complessivo risultante in modo piú trasversale rispetto ai diversi autori.

Nella biblioteca, intesa come vero e proprio «sistema», cioè come espressione di un contesto socio-comunicativo-culturale, in grado di mettere in comunicazione i testi medialti in essa contenuti, o reperibili grazie ai servizi che può offrire, con le necessità/ricieste informativoconoscitive degli utenti, le caratteristiche spaziali dei suoi ambienti fisici non sono indipendenti dal raggiungimento degli obiettivi

che la stessa biblioteca si pone (Solimine 1998, p. 25 e p. 46). Così, quando il «progetto culturale di servizio»¹⁵¹ di una biblioteca fa scegliere, coerentemente con le potenzialità/necessità comunicative contemporanee, di fare un uso significativo e rilevante dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva sia in rete che non, proponendosi di fatto come una biblio-Mediateca e dovendo quindi fornire necessariamente al pubblico tutte quelle tecnologie elettronico-digitali fondamentali per poter effettivamente fruire queste tipologie di testi mediali, la distribuzione dello spazio interno di questi istituti sarà fortemente determinato proprio da questi materiali, da queste attrezzature e dalle modalità con cui si sarà deciso di gestire questi servizi. A questo proposito Solimine ci informa, fornendoci tra l'altro delle ulteriori conferme circa alcune scarse risorse finanziarie da investire nel campo dell'edilizia bibliotecaria hanno tenuto l'Italia quasi del tutto al di fuori di questo movimento, cosa del resto comune anche ad altre tipologie di biblioteche [...]» (1998, p. 49).¹⁵¹ Si tratta di una definizione proposta da Solimine (1998, p. 25) a cui si rimanda per un approfondimento.¹⁹² indicazioni che avevamo già rilevato ed esposto nel corso della nostra indagine e che al contempo ci erano servite da guida per alcuni raffronti ed alcune proposte relative alla necessità di una sostanziale trasformazione della biblioteca tradizionale nel modello contemporaneo della Mediateca (o biblio-Mediateca), che «gli esempi di questo modello, meglio riusciti e più frequentemente citati, li troviamo in Francia [...]» (1998, p. 48), e che nel nostro paese le «[...] tecnologie informatiche [le] telecomunicazioni, pure tanto diffuse, [...] finora sono state impiegate prevalentemente in un ambito solo tecnico-biblioteconomico (che potremmo definire come l'automazione del lavoro dei bibliotecari) e in una parte

dei servizi al pubblico (che si riduce spesso a qualche terminale per l'interrogazione del catalogo). A distanza di oltre quindici anni dalla massiccia diffusione delle tecnologie informatiche, nelle biblioteche italiane non ci sono esempi significativi di un loro impiego talmente pervasivo da indurre ad un ripensamento della distribuzione degli spazi” (Solimine 1998, p. 52). Partendo però dal presupposto che anche le biblioteche italiane, nella loro generalità, dovrebbero finalmente riuscire a correlare la propria offerta di servizi alle sempre maggiori capacità di memorizzazione digitale delle informazioni, della possibile velocità di accesso a quest'ultime, del fatto che sempre di più l'espressione del pensiero e della creatività umana si diffonde in molteplici forme medialità, dell'aumento esponenziale della comunicazione in rete, alla prospettiva sempre più presente della convergenza tecnologica¹⁵² dei media, Paola Vidulli (1998) ci indica, che proprio per questo sarebbe quindi necessario “[...] avviare una riflessione sui nuovi pubblici, sulle modalità di esposizione dei materiali cartacei e non, sulle loro necessarie integrazioni, e sulle diverse modalità di accesso ai sempre più ampi, per numero e per tipologia, documenti della biblioteca” (p. 105). E ovviamente le conseguenze di queste verifiche e il necessario adeguamento tecnologico per poter corrispondere alle necessità comunicative contemporanee dovrebbero comportare anche un nuovo modo di progettare completamente (localizzazione, dimensionamento, aspetti formali e tipologici dell'edificio e dei suoi spazi) quel modello di biblioteca del presente che l'autrice definisce come “postmoderna” (*ibidem*). Rispetto a quanti, invece, in quegli anni e in minor parte anche oggi teorizzavano l'ipotesi della definitiva scomparsa dell'istituto bibliotecario questa studiosa contrappone il fatto che proprio grazie ai mutamenti

avvenuti, o che dovrebbero realizzarsi, in relazione allo sviluppo delle tecnologie comunicativo-mediali, la biblioteca come istituto culturale¹⁵² Ci si riferisce a quelle dinamiche delle tecnologie comunicative che prevedono, in seguito al progressivo e ormai definitivo passaggio dei diversi media dalle rispettive specificità delle tecnologie di tipo analogico a quelle «uniformanti» di tipo digitale, la potenziale interscambiabilità dei dati prodotti (cioè diverse tipologie testuali che realizzate in forma digitale possono poi essere fruite attraverso diversi media; esempio: trasmissioni televisive fruibili 193 ha assunto una sempre maggiore importanza soprattutto come ruolo sociale di mediatore della conoscenza: “il ruolo che essa sta via via assumendo consiste nel suo essere insieme elemento simbolico che registra le trasformazioni nel campo della conoscenza e, tramite il consolidamento del suo assetto tipologico, elemento ordinatore del caos dei vari supporti e delle informazioni in esso contenute” (Vidulli 1998, p. 106). Così è proprio per esempio a partire dalla molteplicità di contenuti di cui possono essere portatori i media della multimedialità interattiva, in questo caso offline, che da parte della biblioteca vanno introdotte nuove distinzioni ordinatrici non più basate sul tipo di supporto o sull’area tematica, ma piuttosto sul tipo di contenuto e sulla loro modalità di utilizzo. Allo stesso tempo sarebbe necessario integrare questi materiali con quelli a stampa a livello della loro esposizione sugli scaffali e preoccuparsi della loro diversificata modalità di fruizione, ma “[...] anche della [loro] pubblicizzazione, della classificazione e dell’addestramento all’uso, assumendosi così nuovamente l’importante ruolo di ordinatrice e stabilizzatrice del sapere” (Vidulli 1998, p. 107). Peraltro queste linee guida di sviluppo e di necessario adeguamento sono favorite/imposte anche dalla

contemporanea introduzione delle tecnologie telematiche che ampliano significativamente la quantità informativa complessiva, dall'ingresso, spesso auspicato, di nuovi pubblici, dall'evoluzione relativa alle nuove modalità di studio e di ricerca, che determinano “[...]un'affievolirsi di una visione centrata sull'unitarietà del sapere e la conseguente accettazione di una sua stratificazione e, insieme ad essa, di una diversa ipotesi di allineamento e classificazione dei materiali nello spazio” (*ibidem*). Così, passando dalle rivoluzioni bibliotecarie del '900 (sala di lettura di forma sempre più libera, che si scompone in più sale e che favorisce la libera consultazione e il prestito, libri disposti a raggiera e a scaffale aperto per ridurre la distanza tra pubblico e libri, magazzini di deposito sempre più ampi che si sviluppano anche in altezza ed eventualmente anche negli spazi della stessa biblioteca, spazi d'ingresso sempre più ampi arricchiti di molti servizi di accoglienza e informazione rivolti agli utenti, architettura degli edifici sempre più aperta e a disposizione dei lettori, una biblioteca sempre più per la lettura e sempre meno di deposito, quest'ultimi chiusi sono spostati nel sotterraneo), la «biblioteca postmoderna», secondo la Vidulli, dovrebbe essere “[...] sicuramente condizionata da un ancora più ampia diversificazione dei fruitori in relazione a diverse modalità di utilizzo dei materiali [...]” (1998, p. 110). Un'esempio può essere quello di avere la necessità di mantenere delle postazioni per la fruizione passiva degli audiovisivi per un tipo di pubblico più tradizionale, e allo stesso tempo delle postazioni multimediali interattive per ricercatori e studiosi, che consentono di gestire sullo stesso monitor del dal telefono cellulare) (Luciani, 2005). Per un ulteriore approfondimento vedi anche il testo di Negroponte (1995), che probabilmente per primo ha teorizzato il concetto di «convergenza

tecnologia». 194 *'computer'* testi scritti, multimediali e audiovisivi, permettendo, per l'ottenimento dei vari materiali, di interagire direttamente o indirettamente tramite l'ausilio del personale, con un *'server'* o con altre apparecchiature in grado di svolgere le stesse funzioni di gestione e smistamento dei media. Insomma una biblioteca che per corrispondere alla tendenziale stratificazione del sapere finirà per configurarsi come una massa importante di testi medialti di ogni tipo, fruibili con differenti tecnologie in continua evoluzione, alla quale, se dovessimo darle un nome, crediamo che non potrebbe che essere, come già succede da tempo in Francia, Mediateca (o anche biblio-Mediateca). La Tammaro (1998) ci introduce la sua idea di biblioteca elettronica come "il luogo dove gli utenti possono interagire con il passato, il presente, e i servizi del futuro, integrati nel modo più innovativo per fornire il migliore servizio" (1998, p. 112). Certamente l'autrice riconosce e sottolinea come la biblioteca si trovi di fronte ad un momento di significativo cambiamento e di come ne siano prime responsabili proprio le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione e la loro applicazione in questo contesto. In questa nuova biblioteca, arricchita di tecnologie e nuovi testi medialti, non si dovrebbe però perdere il rapporto umano privilegiato tra il bibliotecario e il pubblico. In questo senso proprio le tecnologie della biblioteca elettronica sembrano poter venire in aiuto. Anzichè rappresentare una nuova distanza tra i bibliotecari e gli utenti/clienti, grazie al fatto che le stesse tecnologie facilitano e riducono il lavoro tradizionale «a tavolino» degli stessi operatori, queste gli potrebbero permettere di avere più tempo da dedicare all'assistenza e all'offerta di nuovi servizi nei confronti del pubblico. Sono gli stessi bibliotecari che dovrebbero cogliere l'opportunità offerta dalle tecnologie

per riconsiderare il vecchio concetto derivato dalla biblioteca tradizionale, intesa più come luogo di conservazione che d'uso, che «nobilitava» come professionale il lavoro in ufficio a discapito di quello a contatto con il pubblico. Si tratterebbe di rivedere, alla luce delle nuove tecnologie mediali, la funzione del bibliotecario in modo particolare in relazione al pubblico e alle sue nuove esigenze tecnologico-informative, proprio per far riconquistare un ruolo professionale agli operatori della biblioteca, che secondo l'autrice è stato perso o si ritrova fortemente compromesso, proprio da quella mancanza di relazione umana tra operatore professionale e utente/cliente che è andata via via accentuandosi nel tempo e che nella nuova biblioteca elettronica contemporanea non avrebbe più, se mai l'ha avuta, ragion d'essere. Così, anche per evitare che in questa situazione di crisi relazionale tra il bibliotecario e il pubblico, le nuove tecnologie mediali possano diventare un ulteriore, definitivo, strumento di separazione tra questi soggetti fino a rendere molto critica la stessa “permanenza del bibliotecario come figura professionale” (Tammaro 1998, p. 115), è necessario che l'operatore della biblioteca scelga di svolgere nuovi fondamentali compiti riuscendo a viverli come effettivamente più gratificanti. Così l'autrice li indica: “[...] rendere facile l'uso di una biblioteca piena di strumenti tecnologici, che qualcuno deve pur dire una volta come funzionano. Ogni bibliotecario dovrebbe sentirsi in dovere di aiutare ad usare la biblioteca e facilitare la transizione dal catalogo a schede a quello in linea, dagli indici su carta dei periodici ai CD-Rom, a come districarsi nella giungla dell'informazione in rete” (*ibidem*), e ancora, “con una nuova sensibilità alle esigenze del pubblico, sta a noi stimolare la domanda con l'offerta di servizi vecchi e nuovi. Divulgazione dell'informazione elettronica e della

comunicazione in rete: questa funzione tra le tante antiche e nuove, mi sembra oggi più importante per ricostruire il rapporto umano «bibliotecario e pubblico» (*ibidem*). Passando poi a delineare il *'layout'* della moderna biblioteca elettronica l'autrice ci ricorda innanzitutto come storicamente le tipologie dei supporti utilizzati per la memorizzazione delle conoscenze abbiano fortemente influito sull'architettura degli edifici bibliotecari, sulle funzioni svolte e sui servizi offerti. Per questa nuova biblioteca tecnologica l'autrice suggerisce che "l'edificio [...] deve ambientare la collezione, i terminali, il personale ed il pubblico nel modo più innovativo e funzionale possibile per consentire la migliore integrazione di servizi tradizionali e nuovi, tecnologicamente avanzati." (Tammaro 1998, p. 116). Tra le varie diverse aree che questa autrice propone per la nuova biblioteca elettronica ce ne sono due in particolare che interessano il nostro specifico ambito di ricerca: l'area della formazione (*'learning center'*) e la mediateca. La prima viene immaginata come uno specifico spazio per l'alfabetizzazione informativa (*'information literacy'*) dove dovrebbero essere gli stessi bibliotecari a formare le persone all'uso delle tecnologie. Per quanto invece riguarda la mediateca l'autrice ci fornisce un'ulteriore conferma sul fatto, già più volte constatato nel corso di questa ricerca, che "siamo ben lontani in Italia dal realizzare le mediateche così diffuse in Francia [...]" (Tammaro 1998, p. 117). Ciononostante suggerisce che sarebbe possibile e auspicabile realizzare almeno un settore per gli audiovisivi e la multimedialità interattiva nella biblioteca. Così la mediateca viene vista dalla Tammaro come una specifica sezione della biblioteca a cui pensa si debbano riservare percentuali precise dello spazio complessivo. Anche in questo caso sono i bibliotecari che dovrebbero provvedere all'assistenza degli utenti in funzione

dell'utilizzo delle varie ed in alcuni casi sofisticate tecnologie. In questo senso si potrebbe creare un'interrelazione funzionale tra lo spazio della mediateca e quello dell'area dedicata alla formazione. Anche se l'autrice non lo afferma è chiaro però che questi nuovi servizi e funzioni di quella che potremmo quindi chiamare una biblio-mediateca non possono che prevedere come conseguenza anche un aggiornamento professionale in senso tecnologico-comunicativo dei bibliotecari.

Dell'intervento di Melot (1998) non affronteremo quella parte in cui ripercorre ancora una volta lo sviluppo e l'attuazione dell'esperienza francese della «médiathèque» in quanto ci sembra che sia stata già più volte riportata anche attraverso le teorizzazioni di questo stesso autore nei precedenti paragrafi. Ci concentreremo invece su due aspetti importanti che si possono desumere da quella esperienza e che l'autore ci riferisce. Il primo è relativo alle problematiche di inserimento nel contesto spaziale e funzionale della biblio-mediateca sia delle tecnologie elettronico-digitali, sia degli stessi testi dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva. A questo proposito, anche questo autore ci conferma che da un punto di vista teorico la mescolanza di tutti i supporti medialità nel rispetto della suddivisione per discipline della biblioteca sarebbe la soluzione più adeguata nonchè formalmente e comunicativamente corretta, ma che comporta una serie di problemi funzionali a cui non si è riusciti ancora a dare completa risposta. Così la stessa Bibliothèque Publique d'Information (BPI), che fin dalla sua apertura nel 1977 ha ospitato ogni possibile tecnologia audiovisiva, non è ancora riuscita nell'intento di interrelare completamente i diversi media fra loro, e se le tecnologie per la visione di film si trovano nello stesso spazio dei libri, la discoteca, il laboratorio linguistico e la 'softwareteca' sono stati raccolti in spazi

specifici che consentono maggiore sorveglianza, manutenzione facilitata e limitazione della circolazione dei documenti. L'esperienza permette inoltre di rilevare che la dimestichezza del pubblico nei confronti delle tecnologie medialia elettronico-digitali non è ancora così perfezionata come si sarebbe potuto immaginare. "Pertanto non è sconsigliato raggruppare ogni tipo di supporto in una sede specifica" (Melot 1998, p. 125). Certo è sempre presente il rischio di suddividere eccessivamente il pubblico per tipologie testuali consultate facendo perdere il senso unitario dello spazio della biblio- Mediateca, e ci si aspetta quindi proprio dalla ricerca architettonica delle soluzioni che consentano di riunire i vari posti di lettura che utilizzano diverse tecnologie con delle soluzioni in grado di adattarsi pienamente agli spazi di lettura pubblica e alla specificità sempre maggiore dei testi e delle pratiche audiovisive e della mutimedialità interattiva. In questa situazione generale Melot pensando "alle visite brevi e alle consultazioni frammentarie della lettura pubblica [ritiene] ancora migliori quelle soluzioni intermedie che prevedono la creazione di posti di consultazione separati ma non isolati" (Melot 1998, p. 127). Il secondo aspetto dell'intervento di questo autore che ci sembra importante mettere in rilievo è la problematica relativa alla proporzione tra la presenza nella biblio-Mediateca di postazioni tecnologico-mediali (dotate di schermo o di specifiche tecniche per l'ascolto) e i posti di lettura tradizionali. Infatti l'utilizzo del video per poter fruire diversi media diversifica necessariamente le modalità di accesso ai testi limitandone di fatto in termini quantitativi le possibilità di fruizione complessiva. L'esempio e le considerazioni esposte da Melot chiariscono esattamente i termini della problematica: "una biblioteca con 10.000 opere può, al limite, ricevere 10.000

lettori contemporaneamente, ma una videoteca con 10.000 video e 10 apparecchiature potrà ricevere solo 10 lettori alla volta. Ecco perchè è importante distinguere fra loro i dati statistici relativi alla frequentazione dei servizi. La frequentazione di una biblioteca è in funzione della ricchezza delle sue raccolte. In compenso il successo di una Mediateca dipende dal numero di apparecchi di lettura disponibili, indipendentemente dalla ricchezza della sua dotazione” (Melot1998, p. 128). L’edificio della biblio-Mediateca dovrebbe quindi essere progettato in tutti i suoi aspetti (forma, materiali, modalità di movimento interno delle persone, insonorizzazione, illuminazione naturale e artificiale, predisposizioni tecnologiche per il collegamento in rete, numero e tipologia delle postazioni per la fruizione di media audiovisivi e della multimedialità interattiva) tenendo presente fin dall’inizio le articolate necessità/opportunità comunicativo-mediali contemporanee che sono tra l’altro sottoposte ad una continua evoluzione tecnologica. Infine anche dell’intervento di Armida Batori (1998), incentrato sulla progettazione iniziale di quella che all’epoca era ancora la futura Mediateca di S. Teresa a Milano (è stata inaugurata ufficialmente nel 2003), e sulla sua contestualizzazione teorica come necessario sviluppo contemporaneo della Biblioteca nazionale Braidense, di cui rappresenta un’estensione, sarebbe interessante metterne in evidenza alcune parti. Avendo però deciso di occuparci di questa realizzazione in uno specifico paragrafo che sarà posto a chiusura di questo capitolo riteniamo più coerente spostare a quel momento la delineazione di alcune delle indicazioni soprattutto di tipo progettuale fornite da questo intervento.

4.3.5 Biblioteca e nuovi linguaggi: come cambiano i servizi bibliotecari nella prospettiva multimediale

Il titolo di questo paragrafo è tratto da un convegno che si è tenuto a Milano nel marzo del 1997 e che è stato organizzato dall'Assessorato alla cultura della Regione Lombardia dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Milano e dalla rivista "Biblioteche oggi". A partire dal titolo si può capire che si tratta di un convegno fortemente correlato con l'ambito della nostra indagine e in cui tutti i diversi interventi di studiosi italiani e stranieri ci conducono nello specifico della relazione tra i linguaggi dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva e la biblioteca. Si può evincere dalle diverse relazioni introduttive¹⁵³ che il termine mediateca e i contenuti comunicativo-culturali correlati al suo modello sembrano ormai un patrimonio teorico acquisito. Quasi tutti lo riportano: "biblioteche-mediateche" (Tremaglia) come istituzione bibliotecaria¹⁵³ Gli interventi introduttivi sono in ordine di Marzio Tremaglia, Daniela Benelli, Alberto La Volpe, Francesco Sicilia, Antonio Padoa Schioppa. Non riportando titoli precisi ci sembra più opportuno citarli in nota. I loro testi sono contenuti in Foglieni O. (a cura di), *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998. 198 dell'Ente locale, "mediateche" (La Volpe) in relazione alle prime fasi di strutturazione del progetto "Mediateca 2000", "mediateca" (Sicilia) come sezione necessaria allo sviluppo-evoluzione della biblioteca. Le tecnologie della comunicazione e dell'informazione e i testi mediali da queste veicolate vengono considerate sempre più strategiche per una completa informazione, per la conoscenza complessiva, come strumento trasformativo della biblioteca in un contesto generale non eccellente come quello italiano, ma anche come strumenti

per nuove offerte di lavoro e di crescita di nuove professionalità. Vengono inoltre evidenziate con chiarezza le problematiche educative e culturali connesse alle molte nuove opportunità offerte da queste tecnologie mediali. Nella società dell'informazione in cui viene calata, la biblio-mediateca sembra rafforzare il suo classico ruolo di intermediazione ed accompagnamento tra utenti e la massa dell'informazione proponendosi come spazio-momento formativo specifico per l'apprendimento della sua selezione/elaborazione. Ovviamente questi nuovi servizi, questo rafforzamento anche allo stesso tempo in senso evolutivo di certi ruoli/funzioni, e queste nuove tipologie informative impongono un accrescimento ed una necessaria evoluzione di competenze e conoscenze professionali dello stesso bibliotecario. Così, in particolare, la biblio-Mediateca pubblica potrebbe diventare il luogo, l'istituto culturale, in cui far recuperare all'Italia quello che sembra essere il proprio gap nei confronti di altri paesi tecnologicamente avanzati in relazione alle potenzialità di diffusione «a tutti» della capacità di gestire al meglio la nuova forma dell'informazione multimediale interattiva e audiovisiva e le conseguenti nuove e diverse modalità di apprendimento che comportano. Diversi sono i progetti che dovrebbero servire a far raggiungere questi obiettivi e che si vogliono quindi attivare. Per esempio il progetto "Multimedialità in biblioteca", realizzato dalla Provincia di Milano con alcuni Comuni (Cologno Monzese, Bollate, Rozzano, Vimercate), che non ha come scopo quello della semplice informatizzazione della biblioteca, ma invece "[...] quello di costruire prototipi di biblioteche come veri e propri centri di smistamento di informazioni di qualsiasi genere e da qualunque parte del mondo, attrezzate all'uso del multimediale, dotate delle necessarie tecnologie e di personale specializzato per

guidare l'utente in una conoscenza approfondita delle possibilità offerte che vanno ben oltre il puro divertimento"¹⁵⁴. Oppure il piano di azione "Mediateca 2000", che aveva come obiettivo quello di realizzare sul territorio italiano una vasta rete di mediateche intese come centri multimediali in grado di rendere più facile l'accesso alla cultura e alla conoscenza e che era ancora soltanto alle prime linee guida, ma di cui già si intuiva che sarebbe dovuto intervenire soprattutto nel sud dell'Italia dove "le strutture che dovrebbero consentire la fruizione della cultura sono pressoché inesistenti e"¹⁵⁴ Benelli D. (1998), vedi nota n° 154.199 laddove esistono sono fortemente carenti sul piano dell'offerta professionale ed organizzativa"¹⁵⁵. Ma anche, a Milano, la progettazione di una nuova grande biblioteca assolutamente multimediale: la «BEIC - Biblioteca europea di informazione e cultura». Una biblio-mediateca in grado di competere anche dal versante italiano in relazione alle grandi realizzazioni biblio-mediatecarie che si sono susseguite dagli anni '70 del secolo scorso a livello internazionale (per es. Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, ecc.). Un modello di biblio-mediateca in grado di offrire "una combinazione intelligente di opere a stampa e di supporti elettronici, di pagine scritte e di mezzi multimediali e interattivi [che sola] può dischiudere a tutti ed a ciascuno gli strumenti per cercare e per reperire le informazioni, le opportunità per coltivarsi, le vie per progettare nella conoscenza. Una grande biblioteca a scaffali aperti, dotata di serie organicamente programmate e sistematicamente ordinate di volumi e di supporti informatici, con percorsi verticali e trasversali agevolati, con efficienti servizi di 'reference', con possibilità di collegamento anche da postazioni remote: è questo un modello che consente di fornire alla sempre crescente domanda di informazione e di cultura risposte

puntuali ed esaurienti”¹⁵⁶. Sono passati più di dieci anni da questo intervento, il progetto si è molto evoluto, articolato, per certi versi aggiornato, è stato bandito un concorso di architettura per la progettazione dell’edificio che ha visto vincitore l’arch. Peter Wilson, ma la biblio-mediateca di fatto non è ancora stata realizzata, anzi la stessa costruzione dell’edificio non è ancora iniziata¹⁵⁷. Ancora una volta a livello nazionale, a conferma di una situazione generale fortemente problematica, che sembra diventare ancora peggiore nel caso delle istituzioni culturali come le biblio-mediateche, assistiamo ad una distanza impressionante tra l’elaborazione del pensiero teorico-ideativo e l’eventuale attuazione dei progetti. L’intervento di Pettenati (1998) è particolarmente incentrato sulle tecnologie telematiche e sulla multimedialità interattiva. In modo perfettamente contemporaneo, e forse per il nostro paese con un certo anticipo, segnala al mondo bibliotecario un aspetto fondamentale dello sviluppo tecnologico, quello della convergenza tecnologica che fa sì che “quanto era un tempo analogico sta trasformandosi in digitale: testo, suono, video, carte geografiche, fotografie, diagrammi, dati scientifici. L’insieme di queste risorse costituisce la biblioteca numerica” (Pettenati¹⁵⁵ La Volpe A. (1998), vedi nota n° 154. ¹⁵⁶ Padoa Schioppa A. (1998), vedi nota n° 154. ¹⁵⁷ Per verificare l’avanzamento dei lavori e l’evolversi dello sviluppo progettuale è stato concepito un sito ufficiale molto aggiornato e trasparente (<<http://www.beic.it/>>). Si tratta comunque di un progetto molto approfondito dove l’ambito architettonico è stato proposto sulla base di specifici progetti biblioteconomici di servizio realizzati, e in corso di continua implementazione, da qualificatissimi esperti nazionali ed internazionali. Certo la

prima Associazione “Milano Biblioteca del 2000” che si è costituita per «dar corpo» all'idea progettuale della Biblioteca Europa di Milano

lo ha fatto nel 1996. Dal sito si evince che si dovrebbe poter entrare a regime con questa Biblioteca nel 2011. Se non ci saranno eventuali ritardi si parla quindi di almeno 15 anni per la sua realizzazione. 1998, p. 21). I nuovi scenari tecnologici da lui specificatamente evidenziati in quel momento e in relazione alla biblioteca sono costituiti da Internet, dal www (world wide web), dai contenuti veicolati e dalle nuove possibilità interattivamente multimediali di comunicazione. Un ‘*excursus*’ particolarmente interessante anche se ormai quasi soltanto da un punto di vista storico è quello relativo ai giornali elettronici. Ovviamente in questi dieci anni e più che ci separano da quell'intervento Internet e il www, le loro potenzialità e tipologie comunicative, i contenuti veicolati, le potenzialità comunicative della multimedialità interattiva, l'insieme delle tecnologie telematiche ed informatiche, si sono enormemente evolute e sviluppate a tal punto che in molti casi si sono anche differenziate, di fatto spesso sono proprio cambiate rispetto a quegli anni. Non ha quindi senso che ci dilunghiamo sugli aspetti tecnologici anche dettagliati e storicamente interessanti esposti da questo autore. Resta però da rilevare con forza la grande consapevolezza di Pettenati relativamente alla potenziale espansione della comunicazione on-line e delle problematiche che questa avrebbe sempre maggiormente posto alle biblioteche, sia dal punto di vista della presenza e dell'offerta di questo servizio mediale aggiuntivo, sia dal punto di vista dell'intermediazione dei documenti (testi mediali) presenti in rete. Queste parole chiariscono bene il pensiero di questo autore: “il www (world wide web) si è dimostrato di un'efficacia senza precedenti

storici a livello della nostra civiltà. Penso che presto, e non solo per i servizi di accesso alla documentazione, si parlerà di prima del www e dopo il www, così come si è parlato di prima della rivoluzione francese e di dopo la rivoluzione francese. L'impatto del www sulla società è già oggi assai rilevante e lo sarà sempre di più. Il www perderà poco a poco l'aspetto, in parte ludico, attuale e acquisterà sempre più quello di servizio di base per l'organizzazione della società dell'informazione" (Pettenati 1998, p. 25). Interessanti sono anche le previsioni di questo autore sull'impatto nei confronti organizzazione bibliotecaria di questi nuovi scenari tecnologici. In questo caso, inoltre, si tratta di problematiche ancora oggi presenti nelle biblioteche nelle dimensioni e nelle dinamiche delineate da questo autore. Innanzitutto l'assetto operativo della biblioteca va riconsiderato a partire dalle risorse, che si prevedono significativamente cospicue, per rendere effettivamente operativo questo nuovo servizio mediale. In secondo luogo e in diretta connessione con lo sviluppo dei contenuti della comunicazione on-line sarà necessario valutare periodicamente la distribuzione delle risorse tra le acquisizioni delle pubblicazioni da fruire in rete o sui vari supporti medialti tra cui anche quelli cartacei. Questi nuovi scenari tecnologici portano poi anche ad una serie di impatti sulla professione del bibliotecario che è importante sottolineare perchè, lo abbiamo visto già varie volte nel corso della trattazione di questo secondo capitolo, stentano ancora significativamente a trovare una reale soluzione sul piano nazionale italiano. In riferimento agli Stati Uniti dove la biblioteca pubblica è da molto tempo un'istituzione stabile e presente in quella realtà sociale, dove le tecnologie elettronico-digitali della multimedialità interattiva si sono fortemente sviluppate e si sono diffuse nelle stesse biblioteche con molto anticipo

rispetto a molti altri paesi (in particolare rispetto al nostro), Pettenati ci ricorda che il dibattito sulla professione di bibliotecario ha portato ad evidenziare delle forti criticità sulla permanenza del suo ruolo nel protrarsi dell'impatto con i nuovi scenari delle tecnologie. Così, “[...] la mancanza di una profonda revisione del modo di concepire la professionalità porterà i bibliotecari a perdere le proprie competenze e la propria professionalità rendendole sempre più lontane dal reale contesto in cui si è chiamati ad operare, fino a farle inesorabilmente sfumare e scomparire” (Pettenati 1998, p. 28). Tra le revisioni necessarie ci sarebbe quella “[...] di considerarsi sempre meno organizzatori di collezioni di documenti e sempre più organizzatori di accesso ai documenti” (*ibidem*). Ovviamente una tale prospettiva richiederà ai bibliotecari di sottoporsi ad una serie di percorsi formativi più o meno formali, ma che richiederanno in ogni caso un certo impegno e una buona flessibilità e disponibilità mentale. Infine Pettenati individua nei seguenti nuovi ruoli bibliotecari la risposta alle necessità delle nuove funzioni della biblioteca e alla perdita progressiva relativa alle competenze più tradizionali: “specialisti di risorse informative in rete; specialisti nel sostegno a lettori remoti; specialisti di indicizzazione di risorse in rete” (*ibidem*). Dopo un puntuale ‘*excursus*’ sulla relazione tra la storia della scrittura, quella delle diverse tecnologie che l’uomo ha inventato ed utilizzato per la sua conservazione e diffusione, e le biblioteche nelle diverse epoche storiche, l’intervento della Ghislandi (1998) arriva a delineare alcune linee guida per il nuovo ruolo della biblioteca attraverso l’utilizzazione dei nuovi media nella prospettiva di una società cognitiva. Così la biblioteca non è più il luogo di conservazione del maggior numero possibile di libri dove il bibliotecario aiutava a cercare quello

«giusto» per le varie esigenze culturali. Dovrebbe diventare l'ambiente comunicativo-culturale dove il ruolo del bibliotecario è “piuttosto quello di reperire l'informazione che la persona richiede, nel formato più adatto, e possibilmente nel luogo in cui l'utente desidera averla” (Ghislandi 1998, p. 37). Questa premessa ha come naturale conseguenza che le collezioni devono comprendere tutti i possibili formati medialità esistenti sia analogici che digitali rappresentando tutte le forme dell'espressione culturale umana e al contempo che i cataloghi di questi materiali siano sempre disponibili in rete attivando anche delle modalità di comunicazione on-line che permettano uno scambio informativo con il pubblico. Il passaggio successivo dovrebbe essere la biblioteca digitale universale in rete realizzata attraverso la digitalizzazione degli ingenti patrimoni librari delle biblioteche e grazie allo sviluppo dell'editoria elettronica che, secondo l'autrice, dovrebbe portare nel tempo ad una sempre maggiore “consultazione elettronica, verso una progressiva riduzione dell'accesso dell'utente all'edificio dove si conservano i libri” (Ghislandi 1998, p. 38). L'altro aspetto che la Ghislandi prefigura per le biblioteche è quello che possano diventare esse stesse editori multimediali. L'abbassamento del costo delle attrezzature informatiche, anche di quelle più sofisticate, parallelamente all'accrescimento delle capacità di utilizzo da parte dei bibliotecari, aggiunto al ricco e variegato patrimonio storico posseduto (codici, manoscritti, incunaboli, volumi, libri e immagini rare), dovrebbero spingere le stesse biblioteche a realizzare con una certa costanza specifici testi multimediali interattivi in formato digitale, che si prestano particolarmente bene ad «esaltare» proprio le caratteristiche di quei documenti. Il terzo aspetto che riteniamo opportuno mettere

in evidenza dell'intervento di questa autrice è quello della relazione tra le necessità/opportunità della società conoscitiva, della formazione continua grazie anche alla didattica a distanza on-line, e l'istituto, che per i servizi e le funzioni fin qui descritte potremmo anche denominare in linea con i propositi e i rilievi della nostra ricerca, biblio-mediateca. In connessione alle idee espresse dal libro bianco edito dalla Commissione Europea in occasione dell'anno europeo dell'istruzione e della formazione continua, che evidenziava come la società del futuro sarà sempre più dipendente dalla conoscenza, dove la stessa posizione delle persone sarà sempre più determinata dalle conoscenze acquisite, e nella quale però ciascuno, grazie ad una società in cui aumentano esponenzialmente le occasioni dei processi di insegnamento/apprendimento, avrà l'opportunità di costruire la propria qualifica, l'autrice rileva come i sistemi formativi siano ancora troppo rigidi e non siano capaci di offrire modalità formative che permettano di formarsi lungo tutto l'arco della vita. Per esempio, le università tradizionali non sembrano essere in grado di accogliere appieno la sfida dell'educazione permanente e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che pure permetterebbero innovativi scenari formativi, sia da un punto di vista delle problematiche quantitative, che di quelle qualitative. Emerge quindi la possibilità e l'opportunità che nuovi soggetti si incarichino di favorire questo processo. Tra questi soggetti la Ghislandi, traendo spunto dai risultati di un progetto europeo che aveva messo in relazione gli istituti bibliotecari con la formazione a distanza on-line, pone per l'appunto le biblioteche. Queste, essendo configurate come "[...] servizi per la comunità che operano da sempre nel mercato dell'informazione e che vanno acquisendo sempre maggiore competenza nei servizi telematici, devono avere un ruolo nel mercato

della didattica flessibile e a distanza anche in collaborazione con università e scuole professionali” (Ghislandi 1998, p. 41). Il loro obiettivo primario dovrebbe essere soprattutto nei confronti dei gruppi sociali più svantaggiati. Comunque, sono proprio le biblio-mediateche che possono contribuire a fare in modo che si realizzi concretamente lo scenario della formazione continua nella società definita come cognitiva. 203 L’intervento di Ornella Foglieni (1998), Dirigente del Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati della Regione Lombardia, si proponeva come obiettivo quello di evidenziare i cambiamenti in atto nelle biblioteche di questa regione in relazione alla diffusione o meno dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva off e on-line, e quindi dei servizi integrati di Mediateca nella biblioteca. La sua analisi si è basata sulle rilevazioni statistiche annuali curate dal Servizio biblioteche regionale, che per alcuni aspetti quantitativi sembrano essere abbastanza precise, mentre sono in altri casi certamente sommarie come per esempio a proposito della spesa per gli audiovisivi che essendo aggregata a quella dei libri risultava non specificatamente rilevabile. Comunque, al di là dell’esito puntuale dei risultati statistici esposti da questa autrice, ci sembra interessante mettere in evidenza le considerazioni da lei tratte. Tali considerazioni, e leggeremo perchè, sono ancora più significative in quanto rilevate da una studiosa particolarmente qualificata e, vista la sua qualifica, con un particolare e personale interesse sull’argomento trattato. L’autrice, nella parte introduttiva del suo intervento, ci sembra che consideri e delinei nettamente la forma della biblioteca moderna sul modello della biblioteca-Mediateca. In riferimento al Manifesto dell’Unesco per le biblioteche pubbliche nell’aggiornamento dell’IFLA della fine del 1995 e alla generale esperienza

francese che abbiamo variamente evidenziato anche noi nel corso di questo capitolo, l'autrice ci indica che "il concetto di biblioteca-mediateca si fonda quindi su presupposti politici generali che si traducono in scelte tecniche: apertura ai 'non book materials', estensione generalizzata del libero accesso gratuito alle informazioni e all'animazione culturale, presenza di personale qualificato, uso delle tecnologie avanzate" (Foglieni 1998, p. 44). Ebbene, ponendo questo modello come punto di riferimento contemporaneo per la biblioteca, e sebbene, nel caso lombardo, si tratti del sistema bibliotecario pubblico tradizionalmente migliore a livello italiano, il più diffuso, il più aggiornato, probabilmente anche il meglio finanziato¹⁵⁸, l'autrice rileva che solo in quel momento storico (1997) la presenza nelle biblioteche di documenti su supporti diversi da quelli cartacei comincia a diventare una realtà da tenere in considerazione. Ma ci dice anche che "non si può tuttavia affermare che audiovisivi e altri tipi di registrazioni sonore e visive (in movimento o fisse) siano stati oggetto di particolari attenzioni. [...] siamo ben lontani dall'idea di un servizio di mediateca «alla francese» [...]" (Foglieni 1998, p. 45). Sono passati almeno vent'anni dall'«esperienza pilota» e innovativa della BPI (Bibliothèque Publique d'Information) di Parigi e le riflessioni teoriche su questo modello svolte nello specifico ambito biblioteconomico datano, anche se in un ambiente generalmente «refrattario» come quello italiano, tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90. Nel corso di questo capitolo abbiamo avuto più volte modo di mettere in evidenza riferimenti che corroborano la validità di queste affermazioni. In relazione a questi rilievi e all'evidente «incapacità» di comprendere/accettare/proporre la realtà comunicativo-culturale contemporanea

non può che emergere chiaramente tutta la difficoltà burocratica, organizzativa, professionale, politicoamministrativa, economica, culturale in cui versava e versa il sistema bibliotecario italiano considerato nella sua generalità dei casi. Comunque, volendo proseguire con le considerazioni dell'autrice si rileva come la maggior parte delle biblioteche pubbliche della Lombardia in realtà non presentassero ancora collezioni significative di testi multimediali elettronico-digitali oltre a non riuscire ad occuparsi della loro gestione fisica. E quando, in alcune, erano presenti collezioni di queste tipologie di testi un po' più significative, non si trattava ciononostante di vere e proprie Mediateche dove le tecnologie e le diverse tipologie testuali si interrelano spazialmente in modo effettivamente multimediale, ma si trattava in realtà di biblioteche tradizionali che dedicavano uno spazio specifico e «relegato», tale da costituire una sezione speciale per questi testi mediali. Le cause erano l'eccessivo tradizionalismo dei bibliotecari ancora troppo legati ai supporti cartacei, la mancanza di fondi specifici, le difficoltà progettuali ed economiche legate alla realizzazione delle reti interne agli edifici, gli spazi bibliotecari insufficienti e non idonei, le inadeguate e numericamente carenti dotazioni tecnologiche per la fruizione dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva, e anche, più in generale per quanto riguarda le biblioteche, le “[...]endemiche carenze di personale professionalizzato, [che diventa un] limite ancora più evidente per la gestione dei variegati supporti e tipi di materiale documentario” (*ibidem*). Ma se la stessa Commissione europea, con i programmi e i progetti legati alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione da lei promossi (per es. INFO 2000), dimostrava di considerare strategica ed essenziale la funzione delle biblio-Mediateche anche nella gestione e

nella diffusione dell'informazione multimediale in rete, ancora non si riusciva a trovare una definizione per questo nuovo bibliotecario che avrebbe dovuto operare in forte correlazione con le tecnologie medialità ed in un ambiente ad accresciuta complessità comunicativa. Allo stesso tempo non era stato altrettanto delineato il suo percorso formativo e chi se ne sarebbe dovuto occupare¹⁵⁹. Allora, in questa situazione, risulta chiaro come “l’allestimento di un servizio efficiente rimarrà purtroppo per molti casi un miraggio ancora lungo” (*ibidem*). In realtà si trattava anche di un profondo problema culturale che nel nostro paese più che in altri ha in qualche modo resistito strenuamente a qualsiasi razionale argomentazione. La stessa autrice, che pure si è dimostrata assolutamente predisposta in ¹⁵⁹ In Francia si è utilizzato il termine di ‘*médiathèque*’, mentre in Italia la Landucci (1997) ha proposto quello di «mediatecario» e di «documentalista audiovisivo». Sempre la Landucci rileva anche che alla metà degli anni '90 l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico aveva avviato un corso di formazione per «documentalista multimediale». Ricordiamo inoltre l'articolo di Galliani su questa figura professionale (1993). ²⁰⁵ modo positivo all’ampliamento delle collezioni bibliotecarie ai testi audiovisivi e della multimedialità interattiva, e anzi è sembrata un po' delusa del mancato aggiornamento di molte biblioteche del sistema bibliotecario lombardo, arriva a domandarsi nel finale: “c’è un valore aggiunto alla lettura dai nuovi mezzi e supporti o è una ‘diminutio’ di valore a vantaggio della ricezione e visualizzazione passiva di immagini e suoni?” (Foglieni 1998, p. 50). La risposta che si dà è che questi interrogativi risultavano secondo lei ancora irrisolti. Sinceramente non sappiamo fino a che punto nel nostro paese siano almeno oggi

finalmente risolti questi interrogativi, che una quantità enorme di ricerche e di indicazioni teoriche hanno dimostrato essere una domanda addirittura improponibile almeno nei termini generali ed assoluti in cui ci sembra sia stata posta¹⁶⁰. Per Ridi (1998a) il ruolo dell'immagine in biblioteca appare scontato e di fatto anche storicamente affermato. Cambiano le tecnologie medial, le tipologie espressive dei testi medial, ma non cambia il ruolo della biblioteca, che può comunque diventare, pure se con qualche perplessità di tipo teorico, una mediateca o anche biblio-mediateca, e non cambia il ruolo del bibliotecario nella sua funzione di intermediazione tra i prodotti della conoscenza e le necessità del pubblico. Così “[...] è indubbio che le nostre teche - qualunque prefisso vogliamo anteporre loro - hanno sempre incluso delle immagini (pure o variamente miscelate a testi) fra il materiale documentario da raccogliere, conservare, ordinare, catalogare e mettere a disposizione degli utenti Ieri erano i manifesti e codici miniati, oggi sono anche CD-Rom e video-dischi: le tecnologie. cambiano ma restano immutati i compiti di chi per professione deve facilitare l'incontro fra i contenuti informativi veicolati da tali supporti e i bisogni, analogamente informativi, dell'utenza” (Ridi 1998a, p. 53). Allo stesso modo non ci dovrebbe essere alcuna preclusione di sorta nelle biblioteche nei confronti dei nuovi testi della multimedialità interattiva, visto che ipertesti ed ipermedia non fanno altro che liberare “l'ipertestualità latente della pagina stampata o i manoscritti dalle catene lineari imposte dal linguaggio orale” (Ridi 1998a, p. 56). Del resto la stessa biblio-Mediateca è un ipertesto e un ipermedia e tale dovrebbe proprio apparire dal suo sito web, considerato come “[...] vero e proprio «doppio» virtuale della biblioteca reale più che semplice

estensione della tradizionale guida cartacea, dal momento che non si limita, come le guide a stampa o persino multimediali, a fornire informazioni sulla biblioteca ma permette agli utenti di interagire con essa e di fruire di almeno una parte dei suoi servizi” (Ridi 1998a, p. 61). Si tratta quindi di una vera e propria sentita esortazione rivolta dall’autore ai bibliotecari perchè sperimentino fino in fondo le possibilità grafico-comunicative interattive e ipermediali offerte dalla multimedialità in 160 Vedi anche nota n° 39. 206 rete con la speranza di veder svanire in loro i dubbi culturali e le incertezze operative dovute esclusivamente a preconcetti tecnologici.

L’intervento della Landucci (1998a) è incentrato sulle necessità di conservazione della memoria audiovisiva alla luce delle potenzialità sviluppate dall’informatica e dalle modalità di fruizione/ricerca tipiche della multimedialità interattiva. A questo proposito vogliamo proporre una sintesi secondo noi molto efficace di questa problematica proposta durante questo stesso convegno da Luca Ferrieri circa la differente deperibilità dei supporti fisici dei diversi media: “mentre per riutilizzare una pergamena si richiedeva una complicata operazione di raschiatura e attraverso interventi di restauro è possibile ristabilire il palinsesto originario (è solo grazie a questa tecnica che siamo tornati in possesso di opere importantissime), con l’avvento della carta l’operazione di macero/riciclaggio cancella irrimediabilmente il testo preesistente, ma per far ciò richiede un complesso processo di lavorazione. Il formato elettronico, infine, è cancellabile con una pressione di un tasto” (1998a, pp. 68-69). Ovviamente i supporti dei testi audiovisivi analogici e digitali a cui si riferisce la Landucci (carta fotografica, pellicola, nastro magnetico, dischi a lettura laser) non scompaiono con questa

immediatezza, ma è ormai largamente provato che sono fortemente deperibili e lo sono certamente di più di molti tipi di carta. Ma oltre alle cause della perdita di memoria audiovisiva relative al “deterioramento dei supporti, [al]la mancanza di catalogazione e [al]la perdita della tecnologia di produzione e quindi di riproduzione” (Landucci 1998a, p. 99), vi sono anche altre cause riferibili da un lato, all’oblio generato dalle stesse modalità di catalogazione, che comportano necessariamente lo scarto di una serie di elementi non specifici per gli obiettivi culturali di un certo archivio, e dall’altro, alla dimenticanza preventiva, volontaria o meno, provocata dalla selezione, e quindi dalle scelte, che è necessario operare sull’eccesso di produzione testuale e che a volte purtroppo possono anche risultare storicamente non corrette. A livello internazionale esistono archivi audiovisivi che hanno messo a punto una serie chiara di linee guida che supportano la propria pratica archivistica oltre ad aver istituito comitati specifici formati da esperti che sono responsabili sia della politica di conservazione quanto della scelta dei criteri di selezione. Ovviamente ciascun criterio di archiviazione adottato può essere variamente criticato, ma l’autrice ci ricorda che “[...] qualsiasi selezione del materiale da conservare, per quanto deformata da pregiudizi, è preferibile all’assenza totale di selezione e ai conseguenti rischi di una dimenticanza selettiva fatalmente operata dal caso. Conservare anche l’inutile può esporre al rischio di dimenticare involontariamente il necessario” (Landucci 1998a, p. 100). A questo punto sorgono però varie problematiche tra di loro significativamente interconnesse. Da una parte si assiste ad una serie di richieste informative sempre meno lineari e prevedibili, come anche al contempo domande 207 sempre più specialistiche in relazione agli interessi scientifici del ricercatore e del tipo di

ricerca che sta compiendo, dall'altra, i documenti delle immagini in movimento mostrano una complessità che è difficilmente coniugabile con gli schemi tradizionali della catalogazione di derivazione biblioteconomica. Infatti, "il modo tradizionale di intermediare, assolutamente bibliocentrico, non tiene conto delle specificità dei media diversi che hanno proliferato e oggi giorno ci troviamo di fronte a bisogni informativi nuovi, che tendono sempre più ad esigere risposte precise a richieste sempre più specifiche, con strumenti catalografici inadeguati" (*ibidem*). In questo senso, le nuove tecnologie informatiche e multimediali dell'informazione e della comunicazione e allo stesso tempo la convergenza tecnologica digitale di tutti i media, che di fatto consente la piena rielaborazione di quanto viene realizzato e trasmesso, è vista come una grande opportunità per arrivare al più completo e specifico possibile sistema di catalogazione degli audiovisivi: "la vera, grande selezione sembra [...] essere operata nel passaggio dei ricordi materializzati alla loro mappa elettronica, ossia alla rappresentazione che ne diamo nelle operazioni di catalogazione" (*ibidem*). Si tratterebbe insomma di costituire un database audiovisivo che con un interfaccia iconica e operando in una logica spazio-temporale fosse capace di individuare tutti i possibili elementi compositivi (codici e segni) di un documento filmico. Ora, senza voler entrare ancora di più nello specifico della proposta tecnico-metodologica proposta dall'autrice, di cui peraltro abbiamo già in parte accennato nel corso di questo capitolo e che tiene conto sia dei contenuti primari che di quelli secondari veicolati dall'immagine in movimento oltre alle unità linguistiche del linguaggio audiovisivo cinetico (piani, campi, movimenti di macchina, effetti speciali, condizioni di luce, ambienti, codici relativi al montaggio, ecc.), è importante però

sottolineare come, per poter perseguire effettivamente questi obiettivi di «memoria consapevole ed efficace» dei documenti filmici, sia necessario formare o aggiornare gli operatori professionali e la stessa struttura bibliotecaria. Dovrebbe infatti essere chiaro come i nuovi bibliotecari, che secondo la prospettiva da noi adottata potremmo denominare mediatecari o bibliomediatecari e che la Landucci definisce anche come documentalisti audiovisivi, per essere in grado di analizzare un documento filmico in tutti i suoi aspetti primari e secondari, dovrebbero sviluppare una specifica “[...] competenza relativamente al linguaggio e alla sua componente tecnica [...]” (1998a, p. 102). Solo così infatti si potrebbe cominciare ad immaginare con un minimo di realismo di poter arrivare a questo database “[...] costruito [come] un modello astratto del film, concepito come insieme ordinato di unità sintattiche e semantiche in grado di rappresentarlo non solo attraverso il contenuto ma anche attraverso gli elementi sintattici di costruzione, rilevando dissolvenze, tagli, movimenti di macchina, effetti speciali [...]” (Landucci 1998a, p. 106). Come poco sopra accennato sono ovviamente anche gli stessi istituti bibliotecari che²⁰⁸ dovrebbero profondamente trasformarsi non solo come ampliamento delle varie possibili sezioni medialì, ma come luogo di consultazione pubblica di questi archivi, con il minor limite possibile nel loro utilizzo e riuscendo ad offrire nuovi e innovativi servizi audiovisivi e multimediali off e online. Ci sembra interessante concludere con una citazione di Raymond Queneau del 1965, riportata dalla Landucci nel finale del suo intervento e che probabilmente riesce a condensare con poche, ma efficaci parole, il senso profondo del discorso proposto da questa autrice e al contempo l’evidente necessità di una decisa svolta dell’istituto bibliotecario: “il telegiornale

di oggi è la storia di domani”. L’intervento di Galli (1998) risulta per molti aspetti antesignano di un dibattito che è diventato contemporaneo e certamente attuale seppure, almeno in parte, distaccato dal nostro specifico ambito di indagine, come abbiamo avuto modo di esporre nell’introduzione e nella problematizzazione svolta col primo capitolo. Infatti, il suo interesse non è specificatamente per i nuovi linguaggi, diversi da quello verbale scritto, quindi per i media audiovisivi e multimediali offline, che dovrebbero in qualche modo trovare spazio nella biblioteca tradizionale cambiandone fortemente la struttura a partire dalla sua denominazione. Per questo autore non c’è ancora novità effettiva nell’automazione informatica dei cataloghi e altrettanto, almeno per l’ambito specifico di questo suo intervento, per quanto riguarda “la comparsa nelle nostre raccolte, accanto al libro cartaceo, di altre tipologie documentarie - audiovisive - e poi, infine, del libro elettronico, nella sua forma statica veicolata dal ‘floppy’ o dal CD” (Galli 1998, p. 111). Il suo interesse per quanto riguarda la relazione tra la multimedialità e la biblioteca si esprime in relazione ai computer, alla loro connessione in rete, ai testi digitali veicolabili e veicolati dalla comunicazione online, alle possibilità di continua interazione-manipolazione di questi testi da parte dei fruitori, nonché alle funzioni della biblioteca in questo scenario. Volendo quindi utilizzare le stesse parole di questo autore, del “[...] documento elettronico, nella sua forma viva e irriducibile, ossia custodita da qualche parte in una memoria di massa, accessibile in lettura e/o scrittura da più punti remoti” (*ibidem*). Si tratta insomma della «teca digitale» e di quella forma bibliotecaria che solo qualche anno più tardi si diffonderà a livello teorico con la denominazione di «biblioteca digitale». L’autore ne individua l’elemento più

significativo nella “[...] possibilità, insita in un sistema di documentazione elettronica in rete, di fondere in uno stesso sistema informativo tanto la raccolta documentaria quanto gli strumenti della sua indicizzazione [...]” (Galli 1998, p. 112). In relazione a questa possibilità offerta dalle tecnologie informatico-telematiche l’autore rileva quindi una ¹⁶¹ Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio della Landucci è il seguente: R. Queneau, *I fiori blu*, Einaudi, 1995. 209 possibile “approssimativa analogia” (*ibidem*) con il modello medievale della biblioteca (*‘scriptorium’*), luogo di produzione della conoscenza dove si scriveva, si conservavano i testi, li si leggeva e li si trascriveva. E nella nuova dimensione ipermediale interattiva e aperta, di cui Internet sembra essere il mezzo con cui si può compiutamente realizzare e dove l’attività produttiva prevede che sia contemporaneamente presente e il momento conservativo/organizzatorio quanto quello della circolazione dei testi, la biblioteca dovrebbe ridisegnare il proprio ruolo diventando parte di questo processo nella produzione di documenti proprio come un “nuovo scriptorium” (Galli 1998, p. 114). Nel caso della biblioteca si dovrebbe trattare del “[...] caratteristico e tipico lavoro di produzione documentaria di apparato, strumento ausiliario della funzione informativa” (*ibidem*). Dalla biblioteca e dal lavoro dei bibliotecari dovrebbe quindi arrivare quell’integrazione di strumenti di indicizzazione, auspicata dall’autore come aspetto centrale e innovativo della multimedialità interattiva on-line, che dovrebbe mettere in grado l’istituto bibliotecario di continuare a svolgere quell’importante e spesso indispensabile ruolo di intermediazione tra l’informazione e il pubblico fatto di “raccolta, conservazione, ordinamento e offerta amorevolmente assistita [...]” (*ibidem*). Ovviamente l’autore

pensa a strumenti come guide e mappe ragionate che dovrebbero essere ideate, realizzate e strutturate con criteri identici a quelli seguiti per la redazione dei documenti ipermediali in rete. Non si pensa quindi ad una semplice catalogazione delle risorse in rete nella prospettiva di una superata distanza tra la documentazione e il catalogo, ma “[...] piuttosto, di organizzare la documentazione elettronica in un sistema informativo che sfrutti le possibilità della ipermedialità, ed integri in quella anche i riferimenti alla letteratura in formato tradizionale. [...] In questa opera di integrazione, nel tenere insieme le membra disarticolate della documentazione, [sta] forse il nostro compito oggi più altro” (*ibidem*). Tra le tante tipologie di biblioteche poi, quella pubblica¹⁶², dovrebbe assumersi più di tutte le altre il compito dell’unificazione del campo documentario. Questo obiettivo dovrebbe essere considerato fondamentale proprio al fine di perseguire quella che è la sua più importante finalità: “mettere il cittadino in grado di dominare criticamente l’universo del sapere attraverso la documentazione che lo rappresenta” (*ibidem*). Tra questi è l’informazione documentaria locale e di comunità intesa anche in senso storico che dovrebbe spiccare come più importante e significativa per la biblioteca pubblica.

L’intervento di Antonioli (1998) pone la sua attenzione particolare sulla formazione degli adulti e su come l’avvento delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione finisca per riproporre la tematica anche nell’ambito bibliotecario italiano dove non è mai stata realmente affrontata. Infatti, rispetto ad altre esperienze di «ODL» (Open Distance Learning) ormai ¹⁶² L’autore la definisce anche come «di base». ²¹⁰ consolidate in altri sistemi bibliotecari europei (Francia, Portogallo, Irlanda, Galles, Danimarca, ecc.), nel

nostro paese la situazione si presentava quasi del tutto inesplorata. A fianco delle problematiche relative alle abilità e conoscenze tecnologiche specifiche, che sono necessarie al potenziale utente per poter fruire della multimedialità interattiva off e on-line e che può creare in persone adulte che ne siano sprovviste un certo senso di “smarrimento e inadeguatezza” (Antonioli 1998, p. 118), vi è però anche “la scoperta della enorme potenzialità culturale e didattica offerta dalla tecnologia perchè consente percorsi interattivi e individualizzati, connessioni e collegamenti con i più svariati mezzi ed archivi ecc.” (*ibidem*). Così in questa direzione le Biblioteche Comunali di Parma in sinergia col Laboratorio interprovinciale di informatica, promosso dalle Province di Piacenza e Parma e dall’Università di Parma, si fecero promotori sia di un corso multimediale per l’autoapprendimento della lingua inglese in modalità ‘*blended learning*’ basato su CD-Rom e su di un’azione di tutoraggio svolta da un’insegnante di inglese che ogni 15 giorni incontrava i partecipanti che ne facevano richiesta per gli eventuali dubbi o le necessità di confronto, e un ciclo di seminari sulla multimedialità. Il primo era rivolto a residenti della Provincia di Parma di età superiore ai 20 anni necessariamente non iscritti a corsi universitari, mentre i secondi erano aperti a tutta la cittadinanza. Parallelamente all’erogazione di questi servizi formativo-culturali è stata prevista una ricerca affidata a due ricercatrici del suddetto Laboratorio sulle tematiche della multimedialità nelle biblioteche e un seminario di aggiornamento rivolto al personale delle biblioteche sia esecutivo che bibliotecario. Tra i risultati di queste riflessioni che appare più significativo e al contempo specifico della relazione tra multimedialità e istituto bibliotecario, vi è quello della “[...] funzione unificante svolta dalla biblioteca pubblica nei riguardi

di supporti e tecnologie differenti (cartaceo-tradizionali, elettronico-multimediali) affinché possa svolgere un suo ruolo educativo nel contrastare un approccio acritico delle nuove tecnologie. La biblioteca deve fornire una visione integrata delle risorse informative e il loro uso differenziato a seconda delle circostanze” (Antonioli 1998, p. 121). Ci sembra così di poter dire che un tale obiettivo e i conseguenti eventuali e possibili risultati formativo-culturali non possono che trovare il loro ambiente più adeguato nel modello di istituto bibliotecario corrispondente a quello della bibliomediateca. E’ incentrato sulla Bibliothèque nationale de France (BNF) e sulla sua nuova biblioteca di Tolbiac l’articolo-intervento di Daniel Renoult (1998). L’autore ci descrive con una significativa precisione le forme e le funzioni della nuova biblioteca, le importanti innovazioni tecnologiche di tipo bibliotecario del complesso di Tolbiac, la cura e lo spinto aggiornamento riservato dal progetto alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (nuovo sistema d’informazione, la 211 digitalizzazione, il sistema audiovisivo, il catalogo collettivo di Francia). A dieci anni dall’elaborazione del progetto, nel 1998, il sito bibliotecario di Tolbiac della BNF diventava operativo rispettando pienamente, e con una struttura tecnologica necessariamente aggiornata e all’avanguardia rispetto al primo progetto, il mandato che il Presidente della Repubblica diede al Primo ministro nell’agosto del 1989: “[...] coprire tutti i campi della conoscenza, essere a disposizione di tutti, utilizzare le più moderne tecnologie di trasmissione dei dati, poter essere consultata a distanza, e potersi collegare con le altre biblioteche europee” (Renoult 1998, p. 133). Senza voler approfondire ulteriormente l’esposizione molto «tecnica» e dettagliata degli aspetti organizzativo-funzionali e patrimoniali esposti da questo autore, per i quali

rimandiamo allo stesso articolo, crediamo che sia però importante far notare come ancora una volta gli esperti, gli studiosi, i professionisti dell'ambito bibliotecario/biblioteconomico italiano avessero avuto l'occasione di conoscere abbastanza in profondità e anche «tecnicamente» il modello funzionale e operativo della mediateca alla francese (la biblio-mediateca della nostra ricerca), che tra l'altro in questo caso mostrava anche le sue possibilità di implementazione e fusione con una biblioteca storica tipicamente di conservazione come la BNF163. Resta inoltre nuovamente significativo e certamente più che attuale il monito dell'autore nei confronti delle fondamentali necessità di aggiornamento tecnologico mediale e non degli operatori professionali delle biblioteche, ma anche della necessaria introduzione di nuove professionalità nella biblioteca. Infatti “una forte professionalità [nei vari settori] prevede l'inserimento, all'interno del settore culturale, di nuovo personale altamente qualificato, come gli informatici o gli esperti degli aspetti logistici, gli specialisti della gestione e dell'organizzazione. Questi professionisti rappresentano una garanzia di buona riuscita dei progetti” (Renoult 1998, p. 144). E' comunque l'insieme delle persone che costituiscono il personale bibliotecario “[...] che concorre alla missione di una grande biblioteca, [considerando] essenziale il ruolo del personale qualificato per preparare e attuare l'insieme di queste innovazioni” (Renoult 1998, p. 144). Gli operatori professionali erano ritenuti così fondamentali per il successo effettivo della nuova biblioteca di Tolbiac che la loro gestione e la loro stessa formazione erano a tutti gli effetti dei nuovi progetti e tra i “più grandi cantieri” (*ibidem*) di quegli anni. L'intervento della Poulain (1998) è un ulteriore approfondimento della storia e del modello della Mediateca che si è sviluppato e affermato in

Francia a partire dagli anni '70 del secolo scorso. L'autrice si spinge nella valutazione di questa azione politico-culturale che definisce - e noi con lei - una rivoluzione in relazione al modello bibliotecario tradizionale e non solo. Compie quindi una disamina delle scelte fondanti che stanno alla base di questo fenomeno culturale e del dibattito da cui sono state accompagnate, delle giustificazioni teoriche relative a tale modello, delle speranze di uso pubblico che sono state considerate per lo sviluppo dei nuovi servizi e infine ne verifica le modifiche nelle forme di fruizione della biblioteca che sono state provocate dalle nuove mediateche. L'insieme degli aspetti storico-teorici li abbiamo già tracciati nel corso di questo paragrafo e del precedente attraverso l'approfondimento di diversi altri interventi di autori francesi e non su queste stesse tematiche. Ci sembra più interessante sviluppare gli aspetti di questo studio che riguardano la relazione tra biblio-mediateche e pubblico. Secondo gli studi di tipo sociologico che il sistema bibliotecario francese ha proposto e fatto condurre emerge la non rilevanza della problematica media. Semplicemente non esiste alcun effetto causato dalla presenza dei media in quanto tali. Le paure di chi immaginava un abbassamento di livello della biblioteca a causa della presenza dei media audiovisivi e della multimedialità interattiva è stato sconfessato da specifici studi sulle modalità di fruizione delle biblioteche che hanno dimostrato come l'uso di queste sia invece condizionato da tre diversi elementi: "il contenuto del medium proposto; le regole applicate all'offerta; l'ineguale capacità di fruizione dell'utilizzatore" (Poulain 1998, p. 148). Così se in un primo momento le biblioteche francesi hanno introdotto i video-film proponendoli per la sola consultazione sul posto, e in un secondo momento hanno introdotto anche la possibilità del prestito, queste

differenti modalità del servizio hanno provocato una diversificazione del pubblico. Ciò si è verificato anche perchè lo stesso contenuto era differente. Nel primo caso si trattava soprattutto di documentari, mentre nel secondo di film di *'fiction'*. Da un punto di vista quantitativo comunque si è potuto rilevare che il pubblico interessato ai film documentari è significativamente più ridotto di quello che si interessa ai film di *'fiction'*, ma anche che le modalità di erogazione del servizio, come per esempio la consultazione sul posto, che prevede da parte dell'utente la conoscenza di svariate procedure (“non culturalmente neutre” [ibidem]), l'aver o il volersi ricavare una certa quantità di tempo, l'esporre la propria scelta in una dimensione pubblica sapendola quindi potenzialmente esplicitare, finisce per segmentare i pubblici (nel caso esposto sembrano essere le persone maggiormente formate, con una più strutturata confidenza verso le molteplici espressioni culturali e mandato dello stato per il deposito legale delle trasmissioni radiofoniche e televisive. Renoult (1998). Vedi inoltre Giannattasio (2007) e Barbier-Bouvet, Raynal (2001). 213 le loro varie modalità di fruizione, a trovarsi in maggiore sintonia). I risultati dei vari servizi erogati dipendono allora da un'imprescindibile interrelazione tra le regole date dall'istituzione, dalla tipologia di testi mediali offerti, e dagli effetti sociali differenziati determinati dalle modalità di utilizzo proposte. Insomma, “l'offerta e il suo contenuto possono essere immutati: è sufficiente [però] che la biblioteca cambi le regole d'uso perchè cambi anche il suo pubblico” (Poulain 1998, p. 149). Per quanto riguarda la tipologia del pubblico che frequenta le nuove mediateche confrontato con quello delle biblioteche più tradizionali e l'eventuale successo anche quantitativo di questi istituti, l'autrice fa riferimento ad uno studio¹⁶⁴ che era in parte ancora in

corso e che all'epoca era quasi contemporaneo al suo intervento. Dal 1980 al 1995 la popolazione che ha frequentato le biblioteche municipali è passata dai 2,6 milioni ai 6,2 milioni. La popolazione iscritta agli istituti bibliotecari è passata dal 10% del 1980 al 18% del 1995. Anche in relazione ad una fortemente accresciuta disponibilità di questi testi mediali il prestito di dischi è passato dai 2,7 milioni di unità annue del 1980 ai 18,2 milioni del 1995, mentre quello dei video-film è salito da 60.000 del 1987 ai 3,3 milioni del 1995. L'enorme successo quantitativo di pubblico, che questi dati mettono in evidenza, lo si può considerare ancora più significativo in quanto gli utenti hanno cominciato a recarsi nelle nuove biblio-mediateche con una frequenza molto maggiore rispetto a prima. Inoltre il libero accesso alle collezioni ha favorito la consultazione sul posto anche da parte di un tipo di pubblico che non risulta iscritto alle biblioteche e che quindi rischia di non essere conteggiato dalle valutazioni statistiche. Questo pubblico era stimato in un quarto del totale. Comunque sembra proprio che la presenza significativamente più consistente degli audiovisivi e la loro aumentata consultazione da parte del pubblico non abbia intaccato il ruolo principale del libro. Infatti al 1995 il prestito di libri era il motivo di frequentazione delle biblioteche per il 93% di utenti, il 22% per quanto riguardava i dischi e l'11% per quanto riguardava i video-film. Ambivalente è invece l'auspicato risultato relativo all'eventuale differenziazione dei nuovi pubblici rispetto a quelli tradizionali nel senso di un allargamento della tipologia del pubblico. Anche se da un lato il pubblico delle biblio-mediateche è aumentato, questo rappresenta ancora solo un 20-25% della totalità dei francesi, che sembra corrispondere comunque ad "[...] ad un pubblico più colto, più giovane e socialmente più favorito" (Poulain 1998, p. 14). Dall'altro lato però la

citata inchiesta mette in evidenza anche che i pubblici delle biblio-mediateche sono effettivamente un po' diversi rispetto a quelli delle biblioteche tradizionali. Al di fuori della biblioteca leggono meno e sono nel complesso meno scolarizzati. Così l'attivazione di una biblio-mediateca oltre al tradizionale ambito 164 Il riferimento bibliografico specifico che compare nel saggio della Poulain è il seguente: A M. Bertrand, J.F. Hersent, *Les usagers et leur bibliothèque municipale*, "Bulletin des bibliothèques, 41 (1996), 6, pp. 8-16. 214 degli studiosi sembra che coinvolga anche un pubblico di lettori definiti «deboli». Del resto è comunque risaputo da tutti gli studi sociologici che anche nel caso delle biblioteche non si può mai parlare di «pubblico» al singolare, ma di una varietà di pubblici con modalità di fruizione, esigenze e obiettivi culturali diversi e a volte anche in contraddizione. A questo proposito si può però affermare che "se trent'anni 165 di progetti di mediateche [...] hanno insegnato qualche cosa, [questo è proprio] la necessità di progettare un'offerta che sia percepibile e utilizzabile a diversi livelli, che consenta una diversità di percorsi e di fruizioni, che permetta a ciascuno di trovare il suo spazio. Una biblioteca è un luogo di mediazione permanente" (Poulain 1998, p. 151). Nella parte finale degli atti di questo convegno vengono esposte una serie di esperienze e progetti italiani che riguardano i possibili sviluppi di servizio delle biblioteche pubbliche e non solo in relazione alle potenzialità tecnologico-comunicative e quindi sociali della multimedialità interattiva off e on-line. Si tratta di esempi che nel loro insieme non possono contribuire in modo significativo all'arricchimento dell'oggetto della nostra indagine per come lo abbiamo già fin qui sviluppato e che secondo noi mostrano/dimostrano, per quanto riguarda l'ambito pubblico-sociale, una

«episodica buona volontà» in un contesto generale come quello italiano sostanzialmente ancora abbastanza refrattario, eccessivamente timoroso, come quasi sempre, poco organizzato e coordinato, non troppo tecnologicamente avanzato anche a causa di notevoli scarsità di risorse economiche riservate all'ambito culturale in generale e a quello tecnologico-comunicativo audiovisivo e multimediale in particolare. Tra questi però spicca l'intervento di Cattaneo (1998) che crediamo riporti, pur nella sua brevità, in modo incisivo e sufficientemente completo le problematiche relative all'introduzione della multimedialità in una biblioteca di pubblica lettura nel nostro paese e alcune interessanti linee di servizio. Nell'evidenziare come questo processo costringa a ripensare le modalità complessive di erogazione dei servizi e la stessa identità della biblioteca, mette in luce anche, come la fragilità delle nostre biblioteche pubbliche e la scarsità del pubblico dei lettori, siano dei problemi di fondo tali da comportare un vero e proprio rischio di potenziale fallimento di tale progetto. Un paragone possibile è quello con l'esperienza delle fonoteche, che furono promosse da alcune biblioteche pubbliche negli anni Settanta del secolo scorso. L'incapacità generale di dare a questo servizio un'identità precisa, a causa di un'obsolescenza repentina delle tecnologie e¹⁶⁵ Questo modello bibliotecario di anni ad oggi ne ha ormai 40 (considerando il 1977 come anno di riferimento iniziale in relazione all'inaugurazione dell'attività della BPI del Centre Georges Pompidou), e tutti i dati in nostro possesso, tra l'altro bene evidenziati dalla nostra corposa bibliografia considerata nel suo complesso, tendono a dimostrare che, continuamente aggiornato per contenuti e tecnologie mediali, non mostra alcun segno di invecchiamento. Anzi, al contrario, sembra che col passare del tempo e

anche considerando la relativa evoluzione tecnologica mediale, questo modello riesca sempre più ad affermarsi tra i cittadini. Una delle più recenti e importanti realizzazioni in tal senso è la 215 dell'incapacità di aggiornarle sistematicamente, della anacronistica e per molti aspetti ingiustificata impossibilità del prestito dei materiali, e soprattutto della difficoltà da parte degli enti locali di assumere o far acquisire le professionalità dotate delle conoscenze e delle competenze anche tecnologiche in grado di mantenere e sviluppare questo servizio, ne hanno decretato in quegli anni il suo sostanziale fallimento nei confronti del pubblico. Il rischio quindi è che la gestione dei nuovi servizi multimediali faccia aumentare ancora queste difficoltà già una volta messe in evidenza nel corso della breve storia del sistema italiano delle biblioteche pubbliche. Comunque l'opinione di questo autore, anche alla luce dei successi delle altre esperienze internazionali, è che se ben congegnato il servizio multimediale potrebbe essere “[...] un'occasione di potenziamento dell'intera attività di una biblioteca” (Cattaneo 1998, p. 184). Così per evitare i vecchi errori di impostazione delle fonoteche sarebbe necessario dare al servizio di mediateca una duplice funzione: “da un lato un luogo per il prestito di materiali audio/video e dall'altro un laboratorio culturale per la fruizione e l'animazione culturale” (*ibidem*). Nel considerare entrambi questi aspetti come fondamentali è però soprattutto questo secondo aspetto che l'autore indaga in modo particolare. Così la multimedialità nelle biblioteche diventa al contempo un attrattore di nuovi pubblici e un vero e proprio soggetto educativo in grado di promuovere il processo di alfabetizzazione informatico-multimediale nei confronti di settori importanti di popolazione che altrimenti ne resterebbero esclusi. Si pensa allora alle “biblioteche pubbliche [che] tramite la presenza di una

mediateca [possono diventare] luoghi attivi dell'*apprendere* (laboratori di lingue, studio della storia e della storia dell'arte con CD-Rom¹⁶⁶), dell'*aggiornarsi* (informazioni legislative su CD-Rom, accesso ad Internet) e della *creazione culturale*" (Cattaneo 1998, p. 185). In particolare questo aspetto del possibile sviluppo di forme di produzione artistica viene visto anche al contempo come potenziale fucina di occasioni occupazionali.

In queste ultime considerazioni crediamo di poter scorgere abbastanza chiaramente come possa essere funzionale la tesi da noi sostenuta che è nella biblio-mediateca pubblica come trasformazione della biblioteca tradizionale che si potrebbero condensare e ritrovare, attualizzate, tutte quelle proposte teorico-operative e quelle esperienze sperimentali-attuative che nel nostro Paese sono state lo sfondo dagli anni Settanta del secolo scorso dei diversi, anche se sconsiderati, tentativi di far accedere a pieno titolo gli audiovisivi e la multimedialità nel panorama culturale e nei processi formativi. médiathèque (etnologia ed antropologia) del nuovo «musée du quai Branly» (Museo delle arti e delle civiltà d'Africa, dell'Oceania e delle Americhe) inaugurata col museo nel corso del 2006 (<<http://www.quaybranly.fr>>).¹⁶⁶ Aggiornata ad oggi questa considerazione ovviamente non potrebbe non comprendere anche la multimedialità interattiva on-line fruita attraverso Internet.

4.3.6 L'irruzione della multimedialità

Il nono dei dieci seminari dedicati all'automazione delle biblioteche nel Veneto (1989-1999), promossi annualmente dalla Fondazione Querini Stampalia¹⁶⁷ con la collaborazione di varie istituzioni locali (Regione Veneto, Provincia di Venezia,

Comune di Venezia, ecc.) ed Enti (AIB, Università, ecc.), svoltosi nel dicembre del 1997, era incentrato a partire dal titolo, che tra l'altro abbiamo utilizzato anche per la denominazione stessa di questo paragrafo, sullo specifico della multimedialità e della sua possibile/necessaria relazione con le biblioteche. Si tratta del primo seminario e l'unico di questa serie, che sebbene in parziale raccordo con l'ambito anche tecnologico dell'automazione delle biblioteche (per es. informatizzazione del catalogo, ecc.), riconosce l'assoluta novità della realtà multimediale sia come una molteplicità di media audiovisivi, ma soprattutto come modalità comunicativa interattiva ed ipermediale off e on-line. Così è proprio la parola irruzione in relazione a multimedialità che nelle intenzioni degli organizzatori sta a “[...]significare un ingresso che si è imposto quasi con violenza alle biblioteche, lo sviluppo di qualche cosa che, come già fu agli inizi dell'automazione, tende a cambiare i termini del [...] lavoro [bibliotecario]” (Rabitti, 1997). Se l'idea multimediale si è sviluppata, per quanto riguarda alcune biblioteche italiane, dagli anni '70 del secolo scorso con l'episodico ingresso degli audiovisivi, lo sviluppo che ha avuto dalla metà degli anni '90 attraverso la spinta evolutiva della tecnologia digitale, che ha consentito una convergenza di diversi media su di un'unica piattaforma mediale (computer) in grado di immagazzinare, trasmettere e far fruire diverse forme espressive mediali, sembra corrispondere ad “[...] un'evoluzione che parte da una situazione preesistente per intraprendere un cammino completamente nuovo” (*ibidem*). Una nuova tappa comunicativa necessariamente evolutiva anche per le biblioteche che comporta un'ulteriore riflessione sul rinnovato rapporto tra il supporto e l'informazione. Per Castellani (1997), pur mostrando una visione secondo noi ancora troppo cauta, quasi

timorosa ed indubbiamente un po' miope, nei confronti della multimedialità applicata alle biblioteche, che la identifica ancora soltanto quale strumento per amplificarne le potenzialità d'utilizzo e "non una sostanza essa stessa, da sola", ne rileva però l'indubbia importanza 167 La Fondazione Querini Stampalia a partire dal 1985 ha realizzato una serie di eventi con l'obiettivo di approfondire la tematica dell'automazione delle biblioteche. Dal 1989 organizza annualmente un Seminario che a partire dal 1990 è intitolato alla memoria di Angela Vinay. Dal 2000 è stato considerato chiuso il ciclo sulla problematica dell'automazione in quanto è stata considerata una realtà acquisita dalla quale non si dovrebbe poter più prescindere per tutti gli ambiti lavorativi in biblioteca. Il nuovo ciclo, iniziato con l'anno 2000, è dedicato all'economia delle biblioteche, anche se resta presente il riferimento generale sottinteso all'imprescindibile, necessario, e forte condizionamento esercitato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sulle biblioteche²¹⁷ comunicativo-sociale. L'autore non intravede ancora le autonome capacità informative e di costruzione della conoscenza proprie della multimedialità, ma almeno ne individua le attuali e imprescindibili potenzialità e capacità di contributo alla diffusione dell'informazione e della conoscenza. Così, come supporto, anche trasformativo (da analogico a digitale), al libro o al periodico, in grado di renderli il più possibile alla portata di tutti, la multimedialità contribuirebbe ad aumentare le loro potenzialità socio-comunicative che sono alla "[...] base di una crescita democratica e di una partecipazione crescente alla vita e ai processi di sviluppo di un paese" (*ibidem*). La sua eventuale non utilizzazione è allora direttamente connessa al divario informativo che finisce per spingere ad una emarginazione culturale, sociale,

economica e politica. E questo divario non si presenta soltanto nella macrodimensione tra paesi globalmente considerati più sviluppati e non, e tra fasce sociali avvantaggiate (di solito quelle medie e alte, degli individui più giovani e culturalmente avanzati) e quelle svantaggiate, ma anche, nel nostro paese, tra il più culturalmente infrastrutturato centro-nord e il più debole centro-sud. Nel collegarsi poi al progetto “Mediateca 2000”, che stava nascendo in quel periodo proprio con l’obiettivo di cercare di recuperare quel significativo generale ritardo del nostro paese, ed in particolare del nostro centrosud, sulle nuove tecnologie mediali dell’informazione e della comunicazione, finisce per sottolinearne e sintetizzarne a modo suo l’idea guida. Questo significativo progetto dovrebbe quindi permettere di “[...] trasformare, o meglio amplificare in un’ottica moderna la funzione e le possibilità di una biblioteca tradizionale, che al suo centro avrà sempre il libro di carta, ma che deve diventare uno sportello di accesso non solo a quest’ultimo, ma a informazioni estremamente differenziate su una serie di servizi on-line e a tutte le banche dati di immagini, suoni, testi di una sorta di museo virtuale nazionale in linea come su supporti diversi, quali il CD-Rom” (ibidem). Per quanto ci riguarda e in relazione a quanto abbiamo fino ad ora messo in evidenza con questo lavoro di ricerca, si dovrebbe invece trattare di una vera e significativa trasformazione, che induce certamente anche ad un’amplificazione dei contenuti e dei servizi tradizionali della biblioteca, ma che necessiterebbe e dovrebbe permettere di uscire dall’eccessivo «bibliocentrismo» che da questa prospettiva affligge in modo particolare il nostro paese. Nell’elencare e presentare diversi programmi comunitari che avrebbero potuto offrire alle biblioteche un sostegno nel loro sviluppo alla multimedialità, la Caffo

(1997), ne inquadra l'ambito anche in relazione alle determinazioni di politica culturale della Comunità Europea relativamente alle biblioteche. Di fatto la biblioteca moderna non può che essere multimediale e al contempo nodo di rete. Così l'autrice ci ricorda che "per la definizione del nuovo modello di biblioteca grande importanza ha avuto il '*Libraries Programme*', inserito prima nel Terzo e poi nel Quarto Programma Quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, che ha orientato e sostenuto il cambiamento delle biblioteche, ritenute elementi importanti per la creazione della società dell'informazione e della comunicazione" (*ibidem*). La biblioteca nodo di rete viene concepita come luogo sociale privilegiato di connessione alle reti in grado, attraverso i vari possibili collegamenti, di permettere la fruizione non solo ai testi mediali contenuti in essa, ma anche all'informazione e a tutti gli altri documenti disponibili al di là della loro concreta ubicazione fisica. Per quanto riguarda la biblioteca multimediale ('*multimedia library*') questa "[...] aggiunge alle proprie collezioni i materiali multimediali e organizza la consultazione, la diffusione, la formazione dell'utente per l'uso del multimediale integrato con altri tipi di fonti informative anche su supporti tradizionali, applicando in questa integrazione criteri di selezione e valutazione critica propri della funzione di mediazione dell'informazione" (*ibidem*). Al di là dell'innovazione tecnologica, dell'innovativa organizzazione ed esposizione formale dei contenuti, delle nuove e ricercate possibilità di ricerca nei testi a risposta quasi immediata, la multimedialità è comunque un veicolo di contenuti semantici e fa parte degli specifici compiti della biblioteca e del bibliotecario, il trattamento, la loro gestione e l'importante azione di mediazione tra questi e gli utenti. Il ruolo comunque centrale del bibliotecario è ribadito anche

dall'indicazione, come linea d'azione prioritaria per la realizzazione della biblioteca multimediale e nodo di rete, del suo necessario aggiornamento professionale e della sua formazione. Un'altra linea d'azione viene inoltre individuata nello sviluppo e nella creazione dei nuovi servizi di questo modello bibliotecario che conseguentemente non potranno non prevedere anche la creazione di strutture e infrastrutture consone alla loro migliore possibile presentazione-proposta e fruizione. Iginio Poggiali (1997), come presidente dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche), affronta la tematica della relazione tra biblioteche e multimedialità da un punto di vista del contesto specifico della situazione della pubblica lettura italiana. Così facendo finisce col mettere in luce le annose problematiche generali del sistema italiano¹⁶⁸, che non possono certo essere indifferenti alle nuove necessità di adeguamento tecnologico mediale e alla conseguente offerta di nuovi servizi informativi. E' però interessante notare con questo autore come almeno a livello di riflessione¹⁶⁸ Per questa indagine si tratta di una serie di conferme, infatti nel suo svolgimento ci è capitato già diverse volte di doverle sottolineare.²¹⁹ teorica in ambito bibliotecario si fosse raggiunta la consapevolezza che “le tecnologie [...] sono come i comportamenti, le forme di gestione della salute e dell'ambiente: se queste non si stratificano le une sulle altre, diventa difficile sostenere l'ultima quando prima non c'è stato nulla. La professione non si fa in due giorni, le abitudini degli utilizzatori non si costruiscono in pochi momenti: si tratta di percorsi e processi molto complessi dal punto di vista della ricaduta nel tessuto sociale [...]” (*ibidem*). Poggiali di fatto ci segnala che il ritardo tecnologico-comunicativo mediale del sistema bibliotecario italiano, che considerato nel suo complesso presenta dei significativi vuoti

culturali di preparazione e aggiornamento professionale, ma anche di visione limitata in relazione ai servizi informativi doverosamente erogabili da parte di una biblioteca pubblica, e spesso l'assenza di spazi e strutture idonee, non potrà essere colmato semplicemente dall'avvento delle nuove tecnologie multimediali, per l'appunto le ultime in senso temporale. A partire dalla sostanziale condivisione dei programmi allora promossi dall'Unione Europea in relazione alla diffusione della multimedialità nelle biblioteche, che sarebbero entrate anche così a far parte a pieno titolo della costituzione della "nuova Europa sociale e della nuova cittadinanza europea" (*ibidem*), Poggiali quindi rileva che "sono ormai in gioco cose molto più rilevanti del puro e semplice sviluppo di qualche tecnologia qua e là e, se questo è il quadro in cui ci troviamo ad operare, noi in Italia dobbiamo cominciare veramente a fissare dei termini che non possono e non debbono più essere considerati con leggerezza come spesso è accaduto in passato" (*ibidem*). Secondo questo autore un aiuto potrebbe essere fornito dalla stessa tecnologia che, a differenza del periodo in cui si cominciò a lavorare ad SBN (Servizio Bibliografico Nazionale), con l'obiettivo di raggiungere l'automazione delle biblioteche per quanto riguarda il catalogo e l'interscambio dei dati, e in cui non esistevano ancora né strategie tecnologiche consolidate né 'software' affidabili ed evoluti, oggi invece mostra una notevole compiutezza tecnologica. Restano però da superare vari problemi strutturali del nostro sistema bibliotecario. Uno di questi è la tendenza a confondere il proprio ruolo e a considerare importante la conservazione del contenuto piuttosto che la funzione del servizio e della struttura della biblioteca. Invece la conservazione nella biblioteca è stata concepita fin dalle origini in funzione dell'uso e "[...] non per il culto dell'oggetto, che è un

comportamento culturale certamente legittimo ma non può essere la nostra unica missione” (*ibidem*). Un altro di questi aspetti è dato dal fatto che la biblioteca per servire effettivamente da un punto di vista socio-culturale contemporaneo deve diventare parte fondamentale delle strutture di supporto necessarie “a vivere la propria cittadinanza in modo globale, cioè di tutto quanto è connesso all’accesso ai documenti, all’utilizzo delle informazioni, o meglio ancora all’appropriazione di queste informazioni. [...] la biblioteca come luogo in cui si vive la dimensione dell’acquisizione di conoscenza con il sostegno di tutti i 220 supporti professionali necessari [...]” (*ibidem*). Perchè questo però possa accadere nel nostro paese è necessario che vi sia un costante tentativo di acculturazione dei decisori politici che per esempio quando in quegli anni decisero di lanciare il piano di inserimento delle nuove tecnologie mediali nella scuola non pensarono né a portarlo nelle biblioteche della scuola, né a costruirci intorno una biblioteca. Anziché inserirlo nella sala informatica e finire per confonderlo con insegnamenti legati a ‘*software*’ e tecniche spesso obsolete e sostanzialmente inutili, si sarebbe dovuto capire che la vera evoluzione sociale in Italia sarebbe stata quella di “[...] diffondere la competenza sull’acquisizione dei mezzi che portano a sapersi muovere nei percorsi della conoscenza [...]”(ibidem). Un’altra azione fondamentale oltre che necessaria è quella di creare concretamente bibliomediateche pubbliche in modo distribuito su tutto il territorio nazionale e fortemente interagenti col contesto socio-culturale. Solo con la reale presenza diffusa di questi istituti di cultura il nostro paese sarebbe stato in grado di promuovere effettivamente alle varie componenti della popolazione le conoscenze e le competenze relative alle tecnologie della multimedialità. A questo proposito

l'autore si riferisce in modo particolare al piano d'azione «Mediateca 2000» a cui l'AIB aderì e collaborò fin dalle fasi progettuali con l'obiettivo prioritario di realizzare una azione comune tra i vari enti locali sostanzialmente responsabili della pubblica lettura in Italia (Regioni, Provincie, Comuni), e le associazioni, i privati, gli editori, e altri settori di gestione della conoscenza (musei, teatri, cinema, ecc.). La finalità era di elevare in modo collaborativo a livello di eccellenza le loro strategie e le loro professionalità nell'ambito della multimedialità interattiva arrivando a costruire concretamente una sorta di infrastruttura globale della cultura anche attraverso l'ambito informativo-conoscitivo. A partire quindi dalla considerazione che “[...] la biblioteca è un diritto, in quanto fa parte degli strumenti di una qualità sociale che è ormai acquisita a livello europeo e [che in questo] l'Italia non può essere da meno” (*ibidem*), le azioni da intraprendere per raggiungere il risultato di diffondere il più possibile la presenza fisica di questi istituti e su cui l'AIB si impegnò fu innanzitutto il tentativo di scrivere una legge quadro che comprendesse proprio questa fondamentale indicazione valoriale. Connessa a questa proposizione socio-culturale vi erano poi anche due proposte potenzialmente operative. La prima era la richiesta al Governo relativa alla possibilità che ogni Comune, con la stessa logica della «rottamazione delle auto», potesse fin da subito essere autorizzato e incentivato con qualche meccanismo finanziario ad adeguare e migliorare i propri servizi bibliotecari o di realizzarli *'ex novo'* quando non ne fosse dotato. La seconda era quella di agire sulla legislazione urbanistica con la richiesta che le biblioteche fossero inserite nei servizi standard di base del tessuto urbano (quartiere, città), come le strade, i marciapiedi, la dotazione di verde, ecc.. Una

problematica che secondo l'autore sarebbe dovuta essere considerata 221 dall'urbanistica sia da un punto di vista culturale quanto dal punto di vista legislativo. Così il monito lanciato da Poggiali in relazione alla situazione italiana e all'anno 2000, preso come punto di riferimento e di potenziale svolta per l'innovazione tecnologica comunicativo-mediale nella società dell'informazione e della conoscenza, anche e soprattutto attraverso l'azione culturale delle biblio-mediateche pubbliche, fu che il 2000 si sarebbe dovuto aspettare per portare le tecnologie del 2000 nelle biblioteche che ci sarebbero state, e non per costruirle, altrimenti questo avrebbe voluto dire che non si sarebbe mai effettivamente cominciato. Purtroppo nella gran parte del nostro paese, ancora una volta, sembra. L'intervento di Cagnoli (1997) parte da una disamina delle applicazioni multimediali della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Da questa presentazione ci si può accorgere come una biblio-mediateca pubblica come la Panizzi che nel panorama italiano appare tra le più evolute ed aggiornate non potesse comunque reggere il confronto soprattutto da un punto di vista tecnologico mediale e dei relativi servizi offerti con molte esperienze dei paesi europei. Eppure si tratta di una biblioteca che offriva già da tempo una sezione dedicata alla fotografia (fototeca), alle stampe (Gabinetto delle stampe), agli audiovisivi (dal 1984), articolata in laboratorio di produzione (documentari, multivisione, educazione al linguaggio audiovisivo) e video-filmoteca, e ai CD-Rom. I problemi che, pur offrendo dei servizi molto articolati, aggiornati, generalmente accolti favorevolmente dagli utenti e ancora abbastanza rari nel panorama italiano, impedivano una piena competizione con le altre strutture europee simili erano relativi alla mancanza di personale, di obsolescenza delle tecnologie mediali allora

sostanzialmente analogiche e alla difficoltà economica di un loro necessario aggiornamento, di spazi specificatamente dedicati in relazione alla gestione e alla conservazione delle diverse risorse informative. Ciononostante si tratta di un istituto bibliotecario comunque per molti aspetti significativamente all'avanguardia nel generale contesto italiano come per esempio per l'informatizzazione del catalogo e della catalogazione di tutti i testi medialti anche non librari, oppure nella comunicazione interna informatizzata e telematica (documenti, messaggi, avvisi, convocazioni, ecc.) tra gli stessi operatori professionali della biblioteca, che dagli inizi del 1998 è andata a sostituire il bollettino informativo interno di tipo cartaceo (Panizzi News), dove ogni settore o ufficio informava gli altri. Questa sensibilità culturale, ma anche queste conoscenze e competenze acquisite, fecero sì che si arrivò a progettare in quegli anni la realizzazione di una "sala telematica" interna alla biblioteca al fine "[...] di rendere effettivo per tutti il diritto di accesso alle informazioni elettroniche [...]" (*ibidem*) e di "[...] cercare di contrastare il nuovo analfabetismo «elettronico» e di porre le condizioni per garantire a tutti i cittadini parità di condizioni [...]" (*ibidem*). Questo spazio veniva concepito nello spirito del Piano 222 d'azione "Mediateca 2000" promosso in quel periodo dal Ministero dei Beni Culturali e quindi come: "insostituibile punto di riferimento a disposizione della comunità, in tutte le sue componenti, per l'accesso libero e facilitato alle nuove risorse informative che i nuovi media rendono e renderanno disponibili; diventare lo strumento più efficace per la realizzazione di una strategia di acculturazione e di alfabetizzazione all'uso delle tecnologie telematiche che appare non solo opportuna ma necessaria" (*ibidem*). C'era tra l'altro la piena consapevolezza che

per corrispondere a questi obiettivi la Sala telematica sarebbe dovuta essere attrezzata sia come servizio pubblico d'informazione, ma anche in modo marcato come struttura didattica in grado di offrire una formazione permanente a tutta la cittadinanza. Ma perchè questo processo, per il quale il documento ministeriale riservava un ruolo centrale alle biblioteche, avesse potuto avere successo in termini di risultati effettivi, la biblioteca pubblica in Italia avrebbe dovuto avere un forte radicamento sociale. E' in questo senso che l'autore muove tutti i suoi dubbi e le sue perplessità. Citando Maurizio Festanti, direttore della Panizzi, ci ricorda infatti "[...] che nella fase attuale uno degli obiettivi prioritari rimane ancora la conquista di una «visibilità sociale» della biblioteca che non è ancora un dato acquisito e che [...] rappresenta il vero divario rispetto alla situazione dei paesi più evoluti dal punto di vista dell'organizzazione bibliotecaria. Conquistare la «visibilità» significa potenziare la capacità di penetrazione della biblioteca nella collettività, aumentare il suo radicamento sociale fino al punto di diventare, come succede appunto in altri Paesi, un servizio indispensabile ed insostituibile" (*ibidem*). La biblioteca pubblica dovrebbe quindi riuscire ad affermarsi proprio in questo senso in cui non è più sufficiente soltanto esserci e funzionare sufficientemente bene. E' invece necessario radicarsi profondamente nella società al punto da diventare uno strumento fondamentale per la stessa comunità. Ed "è proprio questa centralità come servizio che [...all'autore] pare ancora lontana dall'essere raggiunta da parte delle nostre biblioteche" (*ibidem*). Quindi sebbene le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione fossero da considerarsi sicuramente "[...] strumenti imprescindibili per dare risposte rapide ed efficienti alle esigenze informative della collettività, [...] possono però

diventare] fughe in avanti quando sono avulse da un contesto strutturato ed organizzato di servizio informativo come deve essere, appunto, una biblioteca pubblica” (*ibidem*). C’è il rischio insomma che le nuove tecnologie, piuttosto che evidenziarlo, finiscano per nascondere il ritardo del sistema italiano delle biblioteche pubbliche rispetto agli altri paesi europei. Così non sarebbe stato il solo aggiornamento tecnologico a permettere alle biblioteche pubbliche del nostro paese di poter competere in efficienza ed efficacia informativo-comunicativa, conoscitiva, sociale ed educativo-formativa, con quelle dei paesi considerati da un punto di vista globale come sviluppati. Infatti quello che le separa da quelle realtà 223 “[...] è appunto quello che sta in mezzo tra i «requisiti minimi» e Internet, spazi idonei e confortevoli, personale qualificato e in numero sufficiente, risorse adeguate al bacino d’utenza, ampi orari d’apertura, freschezza del patrimonio, molteplicità dei servizi, ricchezza dell’offerta, sviluppo della cooperazione, potenziamento del prestito interbibliotecario, oltre che naturalmente automazione e nuove tecnologie” (*ibidem*).

L’intervento della Landucci (1997) è un resoconto molto completo e dettagliato, nonché significativamente critico, in relazione all’esperienza condotta, anche in prima persona, nell’ambito delle Mediateche regionali italiane, messa a confronto con le aspettative progettuali del Piano d’azione «Mediateca 2000» varato in quegli anni dal Ministero dei Beni Culturali. Da un lato, le nuove tecnologie multimediali con le loro importanti potenzialità di sviluppo, in modo particolare per l’ambito della fruizione dei documenti e delle testimonianze culturali, col relativo carico di entusiasmo che non possono non suscitare negli operatori professionali che giornalmente lavorano con l’informazione. Dall’altro lato, le

farraginosità burocratiche, i limiti, lo scarso interesse reale, la poca disponibilità e il poco dinamismo che mostrano le amministrazioni e gli enti da cui generalmente dipendono gli istituti biblio-mediatecari pubblici. Quello della Landucci è quindi una disamina anche storica condotta in parallelo tra le proposte e gli intenti, che si potevano desumere dai documenti progettuali e dai protocolli d'intesa del succitato Piano, e l'esperienza teorica e applicativa delle Mediateche regionali e delle biblio-Mediateche pubbliche in Italia. Questo *'excursus'* storico-critico con riflessioni sulla contemporaneità del multimediale anche in relazione ai suoi possibili sviluppi in ambito biblio-Mediatecario finisce per sondare tutte le molte problematiche che ne avevano afflitto i reali sviluppi e che rischiavano di impedire lo stesso successo del Piano: dai molteplici problemi giuridico-legislativi a quelli delle risorse disponibili, da quelli di arricchimento e adeguamento tecnologici alle carenze catalografiche, dalle chiusure culturali e teoriche delle biblioteche e della biblioteconomia tradizionale alle insufficienze formative degli operatori professionali, dai difficili e irrisolti rapporti con i grandi enti detentori di significativi archivi audiovisivi ai problemi di conservazione dei patrimoni audiovisivi locali e di quelli ancora non istituzionalmente tutelati, dalla confusione e dai fraintendimenti sull'identità, gli scopi e le funzioni dell'istituto della Mediateca in Italia alla scarsa considerazione della rilevanza educativo-formativa ai media audiovisivi e della multimedialità interattiva. Per parte nostra crediamo di avere già diffusamente affrontato queste problematiche nei paragrafi di questo stesso capitolo riguardanti specificatamente le Mediateche ed in modo particolare quelle regionali. Tra l'altro lo abbiamo fatto proprio a partire anche dalle considerazioni emerse in occasione di questo 224 intervento. Quindi non ci

resta che rimandare per un ulteriore approfondimento a questi stessi paragrafi. Ridi (1997) affronta la multimedialità interattiva off e on-line da uno dei punti di vista specificatamente biblioteconomici: quello delle problematiche della conservazione e della trasmissione di questi tipi di testi alle future generazioni. Questi problemi vengono così efficacemente riassunti: “ Scarsa durata fisica dei supporti per la memorizzazione dei dati (cd-rom, floppy, nastri, ecc.). Obsolescenza dell’hardware per la decodifica dei supporti (lettori, drive, ecc.). Obsolescenza del software per l’interpretazione dei dati (word processor, programmi di grafica, browser, Acrobat, ecc.). Obsolescenza dell’hardware per l’esecuzione dei programmi di interpretazione (microprocessori, computer, ecc.)” (*ibidem*). Per le biblioteche una prima forte risposta sta nel radicale cambiamento di prospettiva che si realizza nel passaggio dal possesso di supporti portatili come i CD-Rom (all’epoca dell’intervento - solo dieci anni fa - erano ancora molto diffusi i floppy disk, oggi lo sono i DVD-Rom) all’accesso remoto ai documenti elettronico-digitali messi in rete. Se in questo modo decade l’urgenza relativa ad una parte dei problemi tecnologici messi in evidenza da questo autore (i primi due punti), torna però in modo rilevante la necessità di un controllo bibliografico universale almeno della parte più stabile, più compiuta, oltre che identificabile e descrivibile dei documenti presenti in rete, anche se in realtà per le caratteristiche stesse di Internet come enorme ipertesto distribuito sembrano essere sottoposti ad una sorta di aggiornamento continuo. Infatti “se nessuno si occuperà di «archiviare internet», ovvero di preservare e catalogare almeno le principali varianti dei documenti disponibili in rete che si sono susseguite nel corso del tempo, il World Wide Web sarà per sempre condannato a vivere in un eterno

presente di documenti aggiornati, privi di qualsiasi dimensione storica. Per non parlare [...] di quelle pagine web che scompaiono repentinamente nel nulla dopo un periodo più o meno lungo di permanenza in rete, senza lasciare alcuna traccia” (*ibidem*). Nella parte finale dell’intervento l’autore fornisce una serie di precise prescrizioni operative che se seguite avrebbero potuto risolvere quasi completamente le problematiche tecnologiche connesse alla preservazione dei testi elettronico-digitali sia off che on-line. Quello che però interessa maggiormente alla nostra indagine è che, nel rilevare questa problematica, l’autore designa anche un nuovo compito-servizio per quella che noi abbiamo fin qui chiamato biblio-mediateca in relazione alle sue peculiarità tecnologicocomunicative mediali. Lo stesso autore del resto ipotizza un lavoro catalografico e archivistico digitale (accesso remoto e memorizzazione di garanzia) realizzato in modo cooperativo tra questi istituti, che si basi eventualmente su nuclei di biblioteche in reciproca cooperazione più ristretti ed omogenei, e che opportunamente coordinato e grazie all’individuazione delle tipologie di documenti da conservare potrebbe arrivare a far sorgere una biblio-mediateca nazionale digitale distribuita.

CAPITOLO QUINTO

Le biblioteche e le mediateche in Calabria: indagine qualitativa

5.1 Premessa

L'indagine svolta è partita dal progetto denominato Piano d'Azione "Mediateca 2000" che prevede l'istituzione e lo sviluppo delle mediateche all'interno di biblioteche per le regioni facenti parti delle zone Obiettivo 1. Nello specifico si è indagato nella regione Calabria che ha realizzato 12 mediateche (riportate dettagliatamente nel paragrafo 5.3) e il metodo d'indagine utilizzato è stato un questionario informatizzato. Pertanto, l'indagine è stata di tipo qualitativo e si è scelto di suddividerla in due sezioni:

1. scheda anagrafica della mediateca;
2. patrimonio della mediateca

Nella prima sezione si è fatta una raccolta di dati generici di ogni mediateca e si è predisposta una sottosezione in cui si sono richiesti i dati dei referenti, mentre la seconda sezione è stata suddivisa in quattro sottosezioni, così strutturati:

- 1) numero audiovisivi posseduti su qualsiasi formato supporto;
- 2) catalogazione;
- 3) servizi per l'utenza;
- 4) personale della mediateca.

Si è, quindi, inviato il questionario agli addetti ai lavori tramite e-mail, contenente il link diretto del questionario, e hanno rinvio tutti lo stesso compilato (pochi hanno omesso qualche risposta). La scelta degli oggetti da indagare è stata dettata da tutto lo studio effettuato sulle biblioteche e, in particolare, sulle mediateche con

l'intento di analizzare la funzionalità delle stesse e se la loro risposta a quanto previsto dal progetto di cui segue un'attenta analisi che parte dalla sua ideazione alla sua realizzazione.

5.2 Il Piano d'Azione "Mediateca 2000"

Nel 1996 e, a seguire, nel 1997 nasce e si sviluppa l'idea di un progetto nazionale per realizzare in Italia una vasta rete di mediateche. Già in principio tale progetto venne definito come "piano d'azione" in quanto potenziale strumento di compartecipazione interattiva a diversi livelli territoriali con la prospettiva di diffondere la consapevolezza dell'importanza di costituire centri multimediali che permettano il facile accesso alla cultura e alla conoscenza. Il progetto fece riferimento al Manifesto dell'UNESCO (1994) che venne preso come modello di riferimento per la strutturazione dei diversi obiettivi del Piano. Si è notato come fino ad oggi questo è stato l'unico tentativo proposto a livello nazionale di introdurre, in forma diffusa e ultimata, in Italia la nuova veste della biblioteca come biblio-mediateca. Questo denota il bisogno di far recuperare a diversi settori della popolazione la loro ricca estraneità ai luoghi deputati alla fruizione culturale in varie zone del centro nord ma in particolar modo in quelle del sud. Nella fase pre-progettuale emerse una sostanziale inadeguatezza iniziale dell'esistente tessuto nazionale delle biblioteche pubbliche che si sarebbero dovute trasformare in mediateche, situazione molto più accentuata al sud. Pertanto, era evidente come già dagli inizi la zona d'Italia, dove si intendeva focalizzare meglio la prima fase d'azione del progetto, presentava difficoltà di applicazione. Un'altra complementare prospettiva progettuale era quella relativa al coinvolgimento

fattivo delle Teche RAI, di Rai Educational, di società che si occupano di comunicazione da un punto di vista delle strutture tecnologiche e di società di formazione a cui sarebbe stato affidato il compito di formare i giovani operatori di mediateche. Inoltre, era ben presente a livello teorico, la necessità di collegare l'azione realizzativa delle varie mediateche con quella occupazionale delle modalità di accesso al lavoro dei giovani mediatecari formati nell'ambito del Piano, con la consapevolezza che le sole strutture attrezzate tecnologicamente non sono sufficienti per poter riuscire ad ottenere un istituto culturale vivo, in continua evoluzione e continuamente rapportato agli sviluppi sociali e tecnologici della comunicazione. L'avvento della "società dell'informazione" con i suoi sviluppi correlati alla conoscenza, al sapere e alla formazione, ma, anche con le modifiche e le necessità di adeguamento delle competenze tecnologiche-comunicative delle persone, che in loro assenza finiscono per favorire un divario digitale e culturale, che si esplica in varie forme, tra diversi settori della popolazione, e tra differenti zone geografiche ed urbanistiche (nord-sud, periferie dei grandi aggregati urbani, centri lontani dai circuiti informativi), anche all'interno di uno stesso paese sebbene considerato sviluppato come l'Italia, fa diventare prioritario progettare una rete di spazi pubblici per l'alfabetizzazione mediale e l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Questo è il contesto ambientale in cui si è mosso il Sottosegretario ai Beni Culturali, Alberto La Volpe, per la redazione del Piano d'Azione "Mediateca 2000", su delega del ministro Veltroni, ed elaborato grazie al contributo di vari specialisti e studiosi del settore. Il Piano sarà poi presentato ufficialmente il 15 luglio del 1997. Nel complesso del nuovo scenario comunicativo-formativo secondo la Batori (1997) "[...]le mediateche, o

le bibliomediateche, si pongono come la naturale evoluzione delle biblioteche tradizionali, laddove esistono, in rapporto anche a una crescente domanda di informazione, sempre più differenziata, disponibile su nuovi supporti. L'idea portante è di fare delle biblioteche dei luoghi capaci di rispondere ad una complessità di domande di conoscenza che si possono soddisfare con le nuove tecnologie". Così in una società in cui la formazione sembra essere l'unica reale possibilità per far fronte ai processi di esclusione lavorativa, alla disoccupazione, e nella promozione del complessivo sviluppo civile ed economico, già più di dieci anni fa si evidenziava, che da un lato, ci sarebbe stata la necessità da parte del governo di promuovere fortemente ed adeguare tecnologicamente le strutture didattico-educative formali, e che dall'altro, sarebbe stato altrettanto necessario che gli enti locali si fossero investiti in iniziative capace di integrare educativamente nell'ambito dell'extra scuola i vari percorsi formativi formali soprattutto per quanto riguarda l'alfabetizzazione mediale (informatica, informativa, ai media). In questo senso le biblioteche pubbliche, se trasformate in biblio-mediateche contemporanee, avrebbero potuto offrire un reticolato di base nel percorso della costruzione di una società dell'informazione in grado di facilitare i cittadini nell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Fa notare Batori (1997) che tra l'altro questa è anche l'indicazione della Commissione europea quando individua le biblio-mediateche come le strutture fondamentali per la moltiplicazione delle occasioni informativo-conoscitive di tutte le persone e per la diffusione qualificata dell'informazione. Era stato previsto che la Rai sarebbe dovuta intervenire con un ruolo centrale nel Piano d'Azione attraverso RAI Educational e la sua linea didattico-culturale per la

formazione continua anche in ambito mediale. La STET avrebbe, invece, fornito l'infrastruttura tecnologica per mettere in rete le mediateche e la GEPI, che assunse la denominazione di "Italia Lavoro", si sarebbe occupata della formazione dei biblio-mediatecari, cioè di quegli operatori professionali tecnologicamente e culturalmente preparati in grado quindi di gestire ed animare questi nuovi istituti culturali. Altri attori principali del Piano erano le regioni, le province e i comuni chiamati a contribuire e compartecipare alla realizzazione delle diverse mediateche nonché a farsi carico nel tempo da un punto di vista economico e culturale della loro attivazione. Come corollario a queste collaborazioni dirette in relazione al Piano vennero poi siglati due protocolli d'intesa. Il primo tra col Ministero dei Beni Culturali e ambientali e il Presidente del Coordinamento delle regioni, il Presidente dell'UPI e il Presidente dell'ANCI che prevedeva che "[...]le regioni e gli enti locali avrebbero coordinato a livello territoriale l'attuazione del programma, individuando in particolare le aree geografiche in cui localizzare le mediateche (con particolare riferimento alle <<zone meno favorite>> del territorio nazionale) e mettendo a disposizione locali idonei". Il secondo tra lo stesso Ministero e l'AIB, "[...] che si impegna a fornire il supporto tecnico e professionale e gli indirizzi metodologici del progetto, a mettere a disposizione le proprie relazioni a livello nazionale e internazionale (Unesco, IFLA, Eblida) per favorire la crescita professionale e culturale degli operatori [...]". La prima fase del piano d'azione predisposta grazie ad un iniziale finanziamento del Ministero del Lavoro sul fondo sociale europeo ha visto la formazione nel sud Italia di circa 400 giovani come mediatecari con prospettive di lavoro nella direzione dell'innovazione tecnologica già indicata dalle direttive

europee in materia di formazione. E lo stesso piano ipotizzava per la seconda fase dell'attuazione del progetto la realizzazione di venti mediateche localizzate proprio nel sud d'Italia che avrebbero dovuto fungere da poli formativi per il territorio circostante e dove, anche in forma di aggregazione cooperativa, avrebbero dovuto trovare lavoro almeno una parte dei giovani precedentemente formati. È con la delibera n.132 dell'11 novembre 1998 che può partire la seconda fase del Piano d'Azione "Mediateca 2000". Questa seconda fase aveva come obiettivo la creazione presso gli enti locali di una serie di mediateche, in quanto strutture specifiche in grado di corrispondere alla necessità di sviluppo della infrastruttura della conoscenza e a contrastare fenomeni di marginalizzazione culturale, che avrebbero, inoltre, potuto avvalersi delle professionalità tecnico-operative acquisite dai giovani formati nella prima fase del progetto. Oggetto dei finanziamenti furono i territori dell'Obiettivo I (Sicilia, Puglia, Molise, Sardegna, Campania, Calabria e Basilicata). Al momento della deliberazione risultava che più di 170 comuni avevano formalmente manifestato il proprio iniziale interesse al Piano attraverso una comunicazione ufficiale al Ministero dei Beni Culturali. La seconda fase prevedeva anche il sostegno alla costituzione e all'avvio di società costituite per almeno il 70 % dai giovani formati durante la prima fase del progetto. La delibera contemplava, inoltre, che il Ministero per i Beni Culturali avrebbe dovuto istituire un apposito comitato di valutazione con la partecipazione di rappresentanti delle amministrazioni centrali interessate, delle regioni, dell'ANCI, dell'AIB, del soggetto attuatore e di altri eventuali soggetti individuati dallo stesso Ministero. Il percorso del Piano d'Azione "Mediateca 2000" però non fu mai né così lineare né così continuativo come, invece le premesse progettuali e,

ancora una volta teoriche, lascerebbero intendere. Anche, in questo caso, come in molte altre situazioni progettuali e realizzative dove rientra attivamente il sistema pubblico (dell'amministrazione, della ricerca, del lavoro, dell'economia, ecc.) sembra emergere con forza un problema nazionale, un problema Italia. Ancora di più in un caso peculiare come questo dove la mancanza di una specifica legislazione sulla biblioteca pubblica, una storica mancanza di tradizione culturale su questo tipo di istituto inteso come ambienti/servizi informativo-comunicativi contemporanei e, ancora, la storica generale disattenzione degli Enti locali e dello Stato, come sempre maggiormente problematica al Sud, per questo particolare tipo di centro culturale di tutti e per tutti, ha finito per moltiplicare i consueti ritardi, le scontate problematiche e l'usuale "farraginosità" della pubblica amministrazione italiana. Ad esempio, si venne a sapere da un intervento che Iginio Poggiali, in quel momento Presidente dell'AIB, tenne all'incontro svoltosi il 16 giugno del 1999 presso il Ministero dei Beni Culturali, che aveva all'ordine del giorno la ripresa del Piano d'Azione "Mediateca 2000", come di fatto non si fosse mossi nulla di ufficiale nei sette mesi trascorsi dall'approvazione da parte del C.I.P.E. della delibera che ne permetteva l'attuazione. Lo stesso intervento lascia trasparire, anche, come la Rai, che sarebbe dovuta essere uno dei soggetti fondanti questo Piano, si stava ormai defilando e sostanzialmente disinteressando. Infatti, ancora oggi, quello della disponibilità fruitiva da parte delle biblio-mediateche pubbliche e dei cittadini del patrimonio audiovisivo degli archivi della Rai (tra gli altri, anche quello digitalizzato delle "Teche RAI"), è un problema irrisolto e in qualche modo continuamente dibattuto. Ma il rallentamento e la confusione realizzativa di questo progetto, definito da Poggiali come la possibile via italiana

alla Società dell'informazione con alla guida a livello centrale il “Ministero della cultura” e sul territorio le istituzioni culturali ed educative aperte al mondo imprenditoriale ed alla società civile, era connesso e al contempo implicava molte altre problematiche. Proviamo, a partire dall'intervento di Poggiali, a riassumere quelle da lui evidenziate:

- Mancanza di visione sistemica che avrebbe portato ad agire in modo compartimentato ed eccessivamente specializzato (formazione, realizzazione mediateche, ecc.), anziché tenere in costante correlazione le diverse e previste azioni del progetto, finalizzate nella loro costante interazione alla garanzia dell'accesso all'informazione da parte di tutte le persone-cittadini considerate al contempo “[...]come titolari di diritti alla conoscenza e possibili protagonisti di un sistema produttivo in cui la conoscenza costituisce la risorsa fondamentale”;
- Assenza della costituzione dell'organismo teorico di coordinamento del Piano d'Azione a causa di un contrasto politico-culturale tra la Direzione generale e il Sottosegretario La Volpe. Il perdurare di questa problematica anche dopo otto mesi dalla sostituzione del Sottosegretario avvenuta col cambio di governo alla fine del 1998, fa trasparire, in modo abbastanza evidente, come le ragioni del contrasto fossero in realtà connesse alla diversa valutazione delle specificità delle competenze e all'opportunità culturale che fosse proprio il Ministero dei Beni Culturali col suo personale ad occuparsi di questo progetto. Insomma sembra evidenziarsi un'ulteriore, secondo noi incredibile e al contempo clamorosa, resistenza tradizionalista

all'approccio e allo sviluppo delle tecnologie comunicative in quanto mezzi per l'accesso al sapere;

- A distanza di due anni dal varo nessuna azione informativa ed evidenza comunicativa per il Piano d'Azione né a livello nazionale né internazionale;
- Procedure ancora non facilitate per l'accesso ad Internet dalle postazioni pubbliche come quelle delle biblio-mediateche;
- Difficoltà nel supporto operativo-lavorativo da parte della società che si è occupata della fase iniziale dedicata alla formazione nei confronti delle piccole aziende cooperative di mediatecari che si sono costituite in seguito alla conclusione della prima fase del progetto;
- Perdurare dell'assenza di una legge quadro sulle biblio-mediateche pubbliche a fronte di un ordinamento giuridico come quello italiano che ne contempla soltanto l'aspetto patrimonialista e non quello di servizio né tantomeno quello di struttura per l'accesso al sapere;
- Problematiche all'epoca ancora irrisolte tra le prerogative del servizio pubblico e la legislazione del diritto d'autore;
- Un modello tradizionale di sostegno allo sviluppo che prevede azioni dal centro alla periferia (Ministro, Regioni, Province, Comuni), che finiscono per spostare “[...] il potere dai protagonisti (aziende, organizzazioni professionali) alle burocrazie i cui tempi di decisione sono incompatibili con i tempi e le dinamiche dei processi sociali ed economici”.

Il Comitato di valutazione con compiti anche di coordinamento, monitoraggio e costante attualizzazione, è stato istituito il 22 ottobre del 1999. Ne facevano parte dirigenti e funzionari dell'Ufficio centrale per i beni librari, rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI, del Coordinamento delle regioni, referenti delle regioni interessate, delegati dell'AIB, del CNEL e di Italia Lavoro. In un primo momento sono stati messi a punto i criteri per la ripartizione dei finanziamenti e la selezione delle localizzazioni della progettazione delle mediateche. Nel febbraio del 2000 si è conclusa la procedura da parte del Ministero per l'individuazione del soggetto attuatore dell'intervento che è risultato essere la Società Enoteam. La consegna degli elaborati finali da parte di questa società in relazione alle localizzazioni indicate (36) per la realizzazione delle mediateche era fissata entro il mese di settembre del 2000. Anche, a causa del ritardo con cui si provvedette alla scelta di tale soggetto i termini per la presentazione delle domande di finanziamento da parte delle Regioni per i progetti di mediateche e delle società furono spostati al 12 giugno del 2000. Nel mese di luglio e di agosto dello stesso anno il comitato si riunì per determinare la ripartizione del finanziamento complessivo (14 miliardi di lire) tra progetti di mediateche e piani di impresa delle Società anche in base alla valutazione dei servizi già erogati e dell'attività già intrapresa dalle società. Il termine dei lavori del Comitato per la consegna ufficiale delle liste delle domande accolte e dei finanziamenti concessi fu fissato al 30 settembre del 2000. Furono presentate un totale di 145 domande per la realizzazione di mediateche e 23 domande da parte di cooperative

costituitesi dopo la prima fase di attuazione del Piano. Dei 66 progetti mediateche realizzati sono 65 quelle che fanno ancora parte della rete che il Piano d'Azione ha avuto il merito di attivare, e delle venti cooperative operanti nel territorio e costituitesi in correlazione alle nuove mediateche nell'ambito di questo progetto ne risultano attive in forma consorziata dieci. Il progetto si è concluso contabilmente nel 2006 e ovviamente un'esplorazione di quali cambiamenti effettivi abbia determinato sia da un punto di vista della qualità che per quanto riguarda la consistenza e la quantità richiederebbe un'indagine molto più approfondita. Certo, in molti casi, quando si parla di nuove mediateche, non si devono immaginare grandi e complessi spazi mediatecari. Solo in pochi casi si è trattato di spazi consistenti ed importanti, come, per esempio, nel caso della Mediateca di Matera. Il più delle volte si sono, invece, realizzati degli interventi, seppur significativi per il territorio su cui si sono innescati, ma in ogni caso sempre abbastanza limitati. Anche, da un veloce sguardo ai siti delle varie mediateche si può dedurre come in diversi casi si tratta di istituti mediatecari le cui collezioni medialie sono abbastanza circoscritte e poco estese. Un altro dato emblematico a questo proposito riguarda il fatto che su 65 mediateche che costituiscono la rete a tutt'oggi 24 sembrano non possedere ancora un proprio sito internet. Del resto, lo stesso Lunati, componente del gruppo di lavoro della società Etnoteam, in fase di valutazione generale complessiva delle situazioni preesistenti, conseguente alla ricognizione iniziale e alla pre-progettazione di cui erano stati incaricati dal Ministero competente, afferma che "in maggioranza si è

trattato di situazioni definite <<deboli>> e del tutto <<inadeguate>> quando non del tutto <<inesistenti>> tali da comportare il perseguimento di obiettivi minimi per arrivare a un livello tale che potesse prefigurare un primo approccio alla multimedialità. In soli due casi abbiamo rilevato situazioni <<adeguate>> con possibilità di evolvere verso obiettivi medi o di prefigurare sviluppi più consistenti dei servizi”. Insomma, il risultato in molti casi modesto, seppure lo si possa anche considerare significativo ed importante in relazione a biblioteche inizialmente così fortemente inadeguate e tradizionali, di fatto era già iscritto nelle sue premesse costitutive. Al fine poi di estendere anche al centro nord la possibilità di aprire o rafforzare mediateche sul territorio, la Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, stanziò in seguito 7 miliardi di lire su fondi propri (dicembre 2001) per il progetto “Mediateca Centro-Nord”, e cioè dell’estensione su tutto il territorio nazionale del Piano d’Azione “Mediateca 2000”. Questo progetto si è concluso con un convegno nel 2007. Il convegno “Biblioteche: la conversione dei media” si è tenuto alla Cineteca di Bologna nelle giornate del 30-31 maggio del 2007 ed è stato promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con la collaborazione della stessa Cineteca e di diverse Regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Umbria, Lazio, Liguria, Piemonte, Marche). Il convegno si è proposto l’obiettivo di illustrare i risultati raggiunti grazie all’estensione anche al centro-Nord del Piano d’Azione “Mediateca 2000” e con l’occasione di riflettere ulteriormente sull’istituto della biblio-

mediateca in relazione ai continui e imponenti sviluppi tecnologico-comunicativi del recente passato e della contemporaneità.

La mediateca costituisce la sua importanza e la sua necessità sociale in quanto luogo di incontro tra le persone, e tra i vari media e le loro correlate diverse tecnologie comunicative, offrendo nuove opportunità di ricerca, di esplorazione informativo-conoscitiva ed espressive. Allo stesso tempo quando questa parzialmente nuova tipologia di istituto culturale si inserisce in un sistema di biblioteche e di saperi differenziati dovrebbe favorire lo stesso dialogo tra gli operatori professionali (bibliotecari, mediatecari, documentalisti, ecc.) tra i vari linguaggi e tra i differenti saperi. Nel contesto operativo culturale della mediateca, dove si possono fruire liberamente tutti i possibili media nella dinamiche delle loro potenziali funzioni di conoscenza, di formazione, di intrattenimento (attraverso la visione di film, la lettura, l'ascolto della musica, la comunicazione interattiva online, il gioco, ecc.), il biblio-mediatecario diventa "traghettatore", come lo definì Roversi, una guida tra gli strumenti, tra i media, in grado di accompagnare nella ricerca rendendola più esauriente, più veloce, anche più divertente. Ma il biblio-mediatecario è al contempo anche un "baluardo" necessario on grado di "calmierare" la diffusa euforia comunicativo-mediale offrendo quel senso critico che diverse volte sembra mancare. Allo stesso tempo la biblio-mediateca è l'istituto culturale che può opporsi con un certo successo alla tendenza ad una certa <<smaterializzazione>> e <<spersonalizzazione>> contemporanea della comunicazione. E l'indispensabile permanenza nella

mediateca anche della stessa carta può essere considerata proprio come l'emblema del discrimine tra la materia e l'antimateria. Nell'insieme dei servizi culturali e delle opzioni tecnologico-comunicativo-formative la biblio-mediateca dovrebbe essere una vera e propria agenzia di creatività. Purtroppo, sebbene gli interventi del secondo giorno del convegno sarebbero dovuti essere dedicati, anche, alla presentazione dei risultati del Piano d'Azione "Mediateca 2000" al centro-nord, in realtà le informazioni che si possono trarre sono in un certo senso scarse. I vari relatori, referenti nazionali del Piano o afferenti ad alcune delle biblio-mediateche che hanno utilizzato i finanziamenti, nella maggior parte dei casi dei loro interventi non entrano nello specifico delle azioni e dei risultati direttamente connessi a questo progetto. Peraltro, ad oggi non ci sembra che esistano altre pubblicazioni sia online che cartacee che riportino questi dati. Si può, comunque, provare a desumere quanto possibile da questi interventi. Dai diversi interventi dell'insieme della seconda giornata di convegno ricaviamo l'indicazione che con il finanziamento per il centro-nord del Piano si sono riuscite ad interessare nel complesso 67 biblio-mediateche nell'arco dei tre anni (2004-2006) di cui almeno 9 di queste erano biblioteche statali. Nel caso delle biblio-mediateche di ente locale si è trattato di interventi che miravano allo sviluppo delle sezioni audiovisive già esistenti o a quello di servizi nell'ambito della comunicazione in rete miranti a considerare le biblioteche anche come il luogo della formazione permanente a distanza. Per quanto riguarda le biblioteche statali si sono sviluppati un insieme di 9 mediateche o aule multimediali. Sebbene, vi

fossero delle condizioni di partenza significativamente diverse e certamente più aggiornate e complete rispetto a quelle degli istituti del sud, tra gli obiettivi generali permaneva l'idea di trasformare ancora, aggiornandolo sempre di più alla contemporaneità tecnologico-comunicativa, il modello bibliotecario in un centro mediale <<policomunicativo>> e <<polilinguistico>>. Per quanto riguarda la Regione Veneto riusciamo a sapere che sono 17 le biblioteche che hanno potuto utilizzare i finanziamenti del Piano sotto forma di corso di formazione di aggiornamento per operatori professionali (mediatecari) in modalità "blended" (a distanza online e in presenza). Si è trattato di un corso supportato da una modalità didattica sia teorica che pratico-operativa incentrato proprio sui media e sulla loro dimensione tecnologico-comunicativa, applicata all'ambito delle biblio-mediateche con l'obiettivo di fornire strumenti in grado di favorire lo sviluppo complessivo della rete regionale. Nel caso della Regione Piemonte sono stati, invece, interessati 6 istituti bibliotecari di Ente locale. Grazie ai finanziamenti sono stati sviluppati in modo particolare progetti/servizi comunicativi atti a favorire una maggiore accessibilità informativa attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione telematica con una particolare attenzione a tutte le forme di disabilità e ai diversi pubblici. Sono stati poi attivati anche programmi di formazione permanente da fruire a distanza e in rete per diverse categorie di utenti e delle loro relative necessità formative, che nel complesso si sono posti nella prospettiva culturale di riorientare i processi di alfabetizzazione. Gli altri interventi ci informano

variamente sullo specifico delle diverse attività mediali attivati dalle strutture di riferimento dei vari studiosi, sia in senso storico che in quello contemporaneo e futuribile, delle problematiche incontrate, delle difficoltà, delle necessità e dei loro successi, ma non ci offrono elementi per ricondurre questi servizi/azioni culturali agli specifici finanziamenti ricevuti in relazione al Piano d'Azione "Mediateca 2000". Nell'insieme comunque si ricava l'indicazione generale che tutti i soggetti presenti al convegno auspicano la ripresa e la continuazione di questo Piano d'Azione senza alcuna modifica agli obiettivi culturali ed operativi generali. Come a dire che c'è ancora oggi bisogno di significativi investimenti nazionali, regionali e locali per riuscire veramente a trasformare le tante biblioteche tradizionali di Ente locale in altrettante mediateche o, se si vuole, biblio-mediateche pubbliche contemporanee. A questo proposito, in questo convegno, Eugenio Pintore faceva, infatti, notare come si potesse rilevare che ancora oggi su 100 progetti di servizio bibliotecario almeno 60-70 di questi non prevedano la sezione mediatecario (multimediale) e come quindi sia necessario continuare ad intervenire da un punto di vista concettuale-progettuale.

5.3 Le biblio-mediateche della Calabria

La Regione Calabria – Assessorato alla Cultura, partendo dal Piano d'azione Mediateca 2000, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali dal 1997, intende con questo nuovo progetto, promuovere, le Mediateche Regionali Calabresi quali centri di diffusione della cultura, della multimedialità e di servizi e

di progetti innovativi. Il progetto della Regione Calabria – Assessorato alla Cultura, tende a mutuare a livello Regionale, di distretto e locale, il Piano d’Azione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, creando attraverso la costituzione delle 12 Mediateche di distretto, una rete di servizi integrati, il più possibile diffusa su tutto il territorio Calabrese con l'obiettivo di sviluppare le infrastrutture della conoscenza, incentrata sulla rete del Sistema Bibliotecario Regionale e delle Mediateche. Le Biblioteche Calabresi sono suddivise in dodici distretti territoriali: Distretto Cosentino, dell'Alto Cosentino, del Pollino, della Sibaritide e Silano per la Provincia di Cosenza; Distretto Catanzarese e Lametino per la Provincia di Catanzaro; Distretto Crotonese per la Provincia di Crotona; Distretto Reggino, Jonico, della Piana per la Provincia di Reggio Calabria; Distretto Vibonese per la Provincia di Vibo Valentia.

5.3.1 Catanzaro

La bibliomediateca Provinciale "Bruno Chimirri" di Catanzaro è stata ufficialmente istituita il 29 agosto del 1952, con delibera del Consiglio Provinciale e su relazione dell'allora presidente Bisantis. Tuttavia, pare che esistano tracce di una biblioteca, intesa come deposito librario ad uso interno e come fondo messo a disposizione per le consultazioni esterne in modo limitato, precedente alla data di ufficializzazione del servizio e risalente al lontano 1863. Risulta, infatti, che nella seduta del Consiglio Provinciale del 12 novembre del 1863, appunto, veniva istituita la Commissione Provinciale di Antichità e Belle Arti, stabilendo, così, la nascita della Biblioteca. Il deposito librario provinciale raccoglieva numerosi testi che, però, pare rimasero, per un lungo periodo, accantonati nei depositi dell'ente.

Nel corso degli anni, inoltre, il fondo della biblioteca veniva incrementato attraverso alcune acquisizioni da parte della giunta, in un caso, e grazie a talune donazioni dall'altro. Una delle donazioni più cospicue (forse la prima) è stata quella che ha effettuato dopo la sua morte, avvenuta nel 1917, il deputato parlamentare (dal 1876 al 1913) e senatore (dal 1913 al 1917), Bruno Chimirri. Pare, infatti, che per disposizione testamentaria, Chimirri, abbia donato alla Provincia di Catanzaro la collezione completa della "Revue des deux mondes", oltre 400 volumi rilegati, il quadro di Andrea Sacchi, "L'ebbrezza di Noè" e tutto il mobilio della sua biblioteca (tavoli e armadi in noce). Un fondo estremamente consistente, che è possibile, oggi, ritrovare nell'attuale sede della BiblioMediateca Provinciale che proprio per questo è stata intitolata al deputato e senatore Bruno Chimirri. Un'altra donazione di particolare rilievo è stata realizzata, nel 1967 dalla principessa Maria Pignatelli, nata Elia, giunta in Calabria nel 1919 e sposata, in prime nozze con un discendente calabrese, De Seta, figlio di Francesco De Seta, il quale fu sindaco di Catanzaro, proprio nel momento in cui la città subiva grandi trasformazioni urbanistiche e sociali. La principessa Elia-De Seta Pignatelli, amica del padre del futurismo italiano, Marinetti e del vate della poesia italiana, Gabriele D'Annunzio, lottò molto per il miglioramento sociale della Calabria e prima di morire, nel 1968, donò oltre 1.500 testi della sua biblioteca personale alla Provincia di Catanzaro. Tutto questo si inserisce nell'attuale dotazione documentaria della BiblioMediateca Provinciale "Bruno Chimirri" di Catanzaro, la quale per volontà dell'ex presidente della Provincia, Michele Traversa e del responsabile del settore, Corrado Iannino, vanta una nuova sede, inaugurata nel 2003. La bibliomediateca possiede circa 40 mila documenti di cui 20 mila inseriti

nella rete delle biblioteche Calabresi (POLO SBN RCA della Regione Calabria). Tra le donazioni merita menzione l'acquisizione di tutta la biblioteca (15 mila documenti) del ramo universitario di Scienze motorie. Inoltre, la BiblioMediateca possiede una cospicua area di testi antichi antecedenti al 1930. La Mediateca è gestita, in esternalizzazione (con apposita convenzione con la Regione Calabria) dalla Cooperativa Nexus. Offre servizi di prestito interbibliotecario in tutta Italia, digitalizzazione di documenti, ascolto e visione di materiale audio-video, navigazione Internet con postazioni multimediali dedicate o con notebook personale per un totale di 37 postazioni e due televisori con cuffie. Organizza, in sinergia con i diversi attori presenti sul territorio, seminari sulla storia della Calabria e di Catanzaro, sulla storia del libro, biblioteconomia, bibliografia e paleografia. Visioni di filmati ed ascolto di audio-libri. Gruppi di lettura e book-crossing.

5.3.2 Cosenza

Le Biblioteche del Distretto Cosentino sono:

- Biblioteca Civica di Cosenza
- Bibliomediateca di Amantea
- Biblioteche Comunali di Rende
- Biblioteca Comunale di Paola
- Biblioteca Comunale di Rogliano
- Biblioteca del Liceo "Pitagora" di Rende
- Biblioteca del Liceo "SCORZA" di Cosenza

Quella di cui andremo a dissertare in questa sede è la Civica di Cosenza. Fondata nel 1871 dall'Accademia Cosentina con la denominazione di *Pubblica Biblioteca Scientifica Letteraria Cosentina* e con il concorso finanziario del Comune e della Provincia di Cosenza, l'istituzione nacque con lo scopo di *"facilitare e promuovere l'istruzione; raccogliere e conservare le opere antiche degli illustri scrittori calabresi ormai rarissime non solo, ma le moderne e le contemporanee; nonchè quanto di meglio si è prodotto in tutti i rami dello scibile a vantaggio degli studiosi del paese"*. Costretta ben presto a sospendere l'attività, per difficoltà economiche, l'istituzione potè riprendere a funzionare regolarmente soltanto nel 1898, con la denominazione di *"Biblioteca Civica Cosentina"*. Eretta in ente morale autonomo nel 1917, la Biblioteca Civica è ora retta da un consiglio di amministrazione, presieduto dal presidente dell'Accademia Cosentina e costituito da rappresentanti del Comune, della Provincia e della stessa Accademia. L'edificio dove ora ha la sede la Biblioteca Civica, è stato costruito, agli inizi degli anni '30, dall'Amministrazione Comunale di Cosenza per ospitarvi, assieme alla Biblioteca, l'Accademia Cosentina e il Museo civico. E' situato nel centro storico cittadino, con l'ingresso prospiciente sulla storica piazza XV Marzo. Hanno trovato sistemazione, in quest'ala dell'edificio, a piano terra la Sala Periodici al piano superiore la sala consultazione, la sala cataloghi ed altri servizi destinati al pubblico servizio. A questa costruzione, di proprietà comunale, sono collegati gli attigui locali dell'ex convento di S.Chiera di pertinenza demaniale, con lo splendido chiostro cinquecentesco. Si trovano in questi locali: il deposito librario, con l'imponente castellatura metallica a quattro piani, la sala manoscritti e delle edizioni rare e di pregio, la sala destinata a riunioni e incontri culturali, gli edifici

bibliografici e amministrativi. Allo stato attuale, a seguito della caduta di una porzione di controsoffittatura, e della conseguente interdizione dei locali di pertinenza comunale, il servizio pubblico viene svolto, con carattere di emergenza, nei locali dell'ex convento di S. Chiara. Ad oltre un secolo dalla sua originaria istituzione, la Biblioteca Civica di Cosenza è oggi una imponente struttura libraria di alta e media cultura. Per sua natura e tradizione, la "Civica" di Cosenza si caratterizza come biblioteca storica di conservazione e biblioteca moderna di cultura generale. Pregevole e cospicuo il fondo delle opere antiche e rare: oltre cinquanta edizioni incunabolistiche circa duemila cinquecentine di eccezionale valore storico e tipografico, una raccolta di testi del '600 e '700. Di notevole valore la sezione manoscritti comprende documenti pergamenei dei secoli XIII XVIII, testi filosofici del '500, '600 e '700, epistolari e carteggi, autografi e testi inediti di storia e letteratura calabrese. Di fondamentale importanza sono i "fondi speciali" conservati in biblioteca. Cospicuo anche il fondo moderno, soprattutto nelle discipline storiche, filosofiche, letterarie, artistiche, pedagogiche, con particolare attenzione agli strumenti di consultazione: enciclopedie, bibliografie, collane di classici, trattati, ecc. Da segnalare, infine, un'ampia presenza di riviste e giornali, correnti e retrospettivi. La biblioteca esplica attività nel settore della promozione libraria e della catalogazione e in particolare:

- Promuove, organizza e collabora a esposizioni bibliografiche
- Organizza presentazioni di novità librarie

- È collegato con il Servizio Bibliotecario Nazionale e partecipa ad iniziative nazionali di bibliografia retrospettiva (Censimento delle edizioni del Cinquecento in lingua italiana)
- Collabora con l'Associazione Italiana Biblioteche Sezione Calabria nell'organizzazione di incontri di studio sulle biblioteche.
- Ha una mediateca.

La mediateca della biblioteca civica di Cosenza, gestita dalla società cooperativa Infomedia per conto della Regione, nasce dalla duplice esigenza di dotare al biblioteca di aggiornati strumenti multimediale e allo stesso tempo garantire il diritto ad una più ampia e moderna condivisione del sapere e dell'informazione, con la mediateca il cinema e la musica, in quanto portatori di idee, sentimenti ed emozioni entrano a pieno diritto nella sfera dei beni culturali. I servizi della Mediateca Gratuiti: internet; prestito e/o consultazione di film, cd musicali, software, pc-games; consultazione cataloghi opac. La Mediateca dispone di:

- postazioni multimediali interattive: pc per la navigazione in internet, l'editing testuale e multimediale, e inoltre muniti di schede audio\video e software l'accesso diretto alle sorgenti (dvd, vhs, cd, tape, radio).
- postazioni audio video: monitor 21" e poltroncine con cuffie di ascolto per la fruizione del materiale audiovisivo.
- sala multimediale-"sala f. Salfi", munita di postazione multimediale con videoproiettore, è possibile, su richiesta, fruire gratuitamente dell'archivio audiovisivo e multimediale della Mediateca.

5.3.3 Palmi

La Biblioteca Comunale di Palmi venne istituita nel 1890. Distrutta dal terremoto del 1908, fu poi ricostruita nel 1927. Nella stessa data, il Commissario Prefettizio dell'epoca nominava Direttore il Prof. Luigi Lacquaniti. Nel 1943 la Biblioteca veniva regolamentata con Statuto e, contemporaneamente, si arricchiva della prima donazione, fatta dal palmese dottor Domenico Topa, eminente paleontologo, al quale oggi l'Istituzione è intitolata. A questa prima donazione, costituita principalmente da volumi riguardanti la Calabria e i Calabresi, e da un importante "fondo antico" comprendente volumi del '500, del '600 e del '700, nel corso degli anni si aggiunsero quelle di altri illustri concittadini. Occorre ancora sottolineare che la Biblioteca Comunale "D. Topa" è dotata, altresì, di una pregevole Emeroteca, specializzata su tematiche meridionalistiche; all'interno di questa sezione, si trovano raccolte *testate giornalistiche edite a Palmi* tra i primi dell'Ottocento fino ai primi del Novecento, documenti preziosi che costituiscono la base della memoria storica locale. Va segnalata, altresì, la presenza di una Videoteca, che comprende tematiche diverse, dal teatro (Goldoni, Pirandello, De Filippo); alla Storia, con documenti originali sulla prima e seconda guerra mondiale, all'Ecologia, con documentari curati dal W.W.F., all'Arte con una serie di filmati su alcune significative opere artistiche e sulle tecniche del restauro e, infine, con cortometraggi geografici. La Biblioteca Comunale ha utilizzato per la classificazione delle opere il Metodo Decimale Dewey, secondo le direttive dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane. L'Istituzione è presente sul sito Internet del C.N.R. di Cosenza con il catalogo "Calabria e Calabresi", che comprende complessivamente circa 6000 volumi. Nel tempo, il

rapporto instaurato con le Università calabresi e siciliane, ha fatto sì che le tematiche specifiche della nostra storia locale, dei nostri monumenti e delle nostre tradizioni popolari, costituissero argomenti di tesi di Laurea, per molti studenti. I volumi della Biblioteca sono descritti in cataloghi cartacei a schede mobili di formato internazionale, ripartiti per autori e per materie. Si sta operando per rendere disponibile un archivio informatico, che si arricchisce - annualmente dei dati relativi alle nuove accessioni, ma che non trascura il recupero del retrospettivo, già presente nei cataloghi tradizionali. Sono esclusi dal prestito i documenti rari e di pregio, le opere enciclopediche, i periodici, le miscellanee rilegate in volumi e le pubblicazioni di particolare interesse storico-locale. E' possibile, inoltre, il prestito interbibliotecario con tutte le biblioteche pubbliche italiane. La Biblioteca Comunale "D. Topa", è stata inserita dalla Regione Calabria tra le 12 Mediateche regionali, e presto potrà fornire all'utente l'accesso ad internet, la fruizione di documenti multimediali e l'utilizzo della Workstation. Da quanto esposto, appare evidente che la Biblioteca Comunale di Palmi, che possiede oggi più di 120000 volumi, si attesta come una Istituzione Culturale di consistente spessore che supera l'ambito strettamente locale e, per l'interesse che riveste, si colloca in un contesto, chiaramente, oltre i confini regionali. Durante l'anno vengono organizzate mostre tematiche ed altre attività collaterali, che costituiscono momenti culturali di approfondimento collettivo.

5.3.4 Valle dell'Esaro

Il Sistema Bibliotecario Territoriale della Valle dell'Esaro ospita una delle dodici mediateche regionali; la sua sede è a San Marco Argentano Scalo, una piccola

realtà che negli ultimi anni si sta caratterizzando per i suoi insediamenti produttivi. L'associazione che ospita la mediateca rappresenta una struttura di coordinamento delle biblioteche dei 16 comuni che attualmente fanno parte del Sistema, con una popolazione di circa 60.000 abitanti ed un patrimonio librario di circa 55.000 volumi, in un rapporto di 1 volume ogni 1,1 abitanti. È importante segnalare la presenza nel territorio di grossi centri urbani (S. Marco Argentano, Roggiano Gravina, Terranova da Sibari e Altomonte), nonché di molti altri piccoli centri che vantano una significativa tradizione culturale, in cui esistono strutture scolastiche di ogni ordine e grado ed in cui sono presenti ed attive varie associazioni culturali. Il Sistema Bibliotecario è dotato di un biblio-bus da utilizzare per poter colmare quella distanza, non sempre fisica, che separa gli abitanti dei comuni facenti parte del sistema dalla sede dell'associazione. La mediateca del Sistema è dotata di due postazioni internet (ad esclusione della postazione dell'operatore di mediateca), due postazioni audio-video, ed un patrimonio di oltre 1000 risorse suddivise tra i vari supporti (VHS, CD-ROM, DVD, audio cassette). Tale patrimonio, rilevante sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo, è utilizzato per l'ideazione e la realizzazione di progetti scolastici e delle associazioni presenti sul territorio, nonché dei singoli che frequentano la struttura. L'utenza alla Biblioteca e alla Mediateca è rappresentata principalmente da studenti di ogni ordine e grado, cui seguono numerosi professionisti che si avvalgono dei servizi offerti dalla struttura. Il Sistema bibliotecario propone durante l'anno molteplici attività svolte in collaborazione con il personale della Mediateca. Da segnalare le mostre tematiche, le collaborazioni nella presentazione di nuovi prodotti editoriali, la presenza in sede di scolaresche (alle quali viene

offerta la possibilità di visionare oltre ai libri anche film attraverso la proiezione su maxi-schermo) ma anche la possibilità di portare la biblioteca e la mediateca fuori dalle sue mura nel tentativo di avvicinare e stimolare le giovani generazioni, grazie anche all'utilizzo del Bibliobus.

5.3.5 Reggio Calabria

La biblioteca Comunale "De Nava" di Reggio e', tra le istituzioni similari calabresi, quella con maggiore "anzianita' " di servizio. Essa fu istituita, infatti, con D. R. del 31 marzo 1818 e assunse la denominazione di "*Regia Biblioteca Ferdinandiana*". Tale titolo fu un riconoscente omaggio al sovrano Ferdinando di Borbone che, dopo la seconda restaurazione, aveva accolto le richieste del Sindaco e del "Decurionato" reggino. Il primo nucleo di libri della "Ferdinandiana", alcune centinaia, provenienti in gran parte dalla settecentesca biblioteca privata dell'Abate Antonio Spizzicagigli e della collezione personale dell'Arcivescovo Alessandro Tommasini, furono sistemati nei locali messi a disposizione della Curia reggina. Il primo bibliotecario fu il canonico Damaso Pugliatti. Il quale inaugurò la lunga serie di religiosi che si susseguirono nella direzione della struttura per quasi tutto il XIX secolo. Tradizione interrotta solo dall'intermezzo del latinista Diego Vitrioli, rimasto direttore per il quinquennio 1855 – 1860. Con la scomparsa del sacerdote Lorenzo Lofaro, nel 1887, si concluse il ciclo dei direttori religiosi, poiché fu nominato lo storico locale Cesare Morisani. Dopo di questi vi furono altri notevoli personaggi, tra cui ricordiamo Luigi Aliquo' Lenzi, l'economista Attilio da Empoli e Nicola Giunta, quest'ultimo conosciuto soprattutto come poeta in vernacolo. Nel 1928 dopo

tante vicissitudini (collegate al sisma del 1908) e diversi cambi di sede, la Comunale fu trasferita presso la villetta biblioteca "*Pietro De Nava*", costruita nel 1917 e donata alla città da Giuseppe De Nava, più volte ministro nel periodo giolittiano e pre-fascista. In questi stessi locali (a causa dei lavori di ristrutturazione dell'attiguo edificio – circa 2.000 mq.– sede ufficiale della biblioteca fin dal 1958, funziona attualmente, anche se in modo precario, il servizio bibliotecario. Oggi la "De Nava", a distanza di quasi due secoli dalla sua istituzione, può definirsi una biblioteca storica di conservazione, con prevalente e tradizionale indirizzo umanistico, ma anche struttura moderna di cultura generale. Il fondo pergamenaceo, quanto mai pregevole, comprende 147 pergamene dei secoli XIII – XIX: capitoli, lettere, e privilegi concessi dai vari sovrani, diplomi di laurea e bolle ponteficie. Il documento più antico risale al 25 novembre 1285. La sezione manoscritti e libri antichi comprende 15 incunaboli, 582 cinquecentine (Le opere sono state censite ed il catalogo è in corso di pubblicazione da parte del Ministero dei BB. CC.), 974 tomi del '600 e 3.793 del '700, 45 manoscritti. A parte le fornitissime "Sezione Calabria" e "Fondo Sandicchi", vi sono importanti donazioni come quelle di "Corrado Alvaro", dei "De Nava", "Giuffrè", "Dr. Domenico Iaria", "Morello", "Vittorio Visalli", ecc., oltre alle sezioni di lingue straniere della "Alliance Française, dell'Anglo Italian Club" e dell'Associazione Italia-Russia. Complessivamente il patrimonio bibliografico conta 112.000 opere, mentre quello emerografico 424 raccolte tra periodici attivi e cessati.

5.3.6 Lamezia Terme e di Corigliano

La Biblioteca Comunale di Lamezia Terme è ubicata nel centro storico dell'ex Comune di Nicastro, nel Palazzo Nicotera, ex Tribunale, in piazza Tommaso Campanella. E' stata fondata nel 1897 inglobando i fondi librari dei Domenicani e dei Cappuccini. Il patrimonio librario attualmente raggiunge i 25.000 volumi. La Biblioteca dispone del software Sebina ed è collegata al Polo Regionale S.B.R. è sede del Distretto Lametino a cui sono collegati le sotttoelencate biblioteche:

- Biblioteca Comunale di Carlopoli
- Biblioteca Comunale Curinga
- Biblioteca Diocesana Lamezia Terme
- Liceo classico Lamezia Terme
- Liceo Scientifico Galilei
- Biblioteca Comunale di Platania
- Biblioteca Comunale di Soveria Mannelli

La Biblioteca è dotata di:

- SALA LETTURA con esposizione dei volume delle sezioni: arte - giuridica letteratura - medicina - scienze - storia e geografia
- SALA RAGAZZI con esposizione di opere in cd - dvd - vhs - letteratura giochi interattivi - ricerche guidate su internet
- SALA MEDIATECA per lettura e consultazione on line dotata di punti internet piu' un posto "operatore".

La Biblioteca Comunale "Francesco Pometti" di Corigliano Calabro fu inaugurata il 13 febbraio 1966 alla presenza della dott.ssa Guerriera Guerrieri, sovrintendente alle Biblioteche per la Campania e la Calabria, la biblioteca Comunale "F. Pometti" disponeva di una dotazione iniziale di 1.000 volumi, in parte ottenuti in dono da privati e case editrici, in parte acquistati con fondi comunali. Nel 1981 venne unificata con il Centro Servizi Culturali della Regione Calabria operante a Corigliano. Nel 1987 i beni librari furono trasferiti alla biblioteca "F. Pometti". Recentemente sono stati depositati in biblioteca quasi 5.000 volumi "antichi" (dagli inizi del XVI sec. alla fine del XIX sec.) provenienti dall'archivio Storico Comunale di Corigliano, dall'Archivio privato Compagna, di proprietà del comune, dalla biblioteca dell'ex convento dei Liguorini. Questi fondi sono attualmente in fase di catalogazione. La dotazione libraria attuale è la seguente: 15.000 volumi catalogati, 5.000 da catalogare, 180 periodici di cui 70 correnti. Oggi la biblioteca "Pometti" di Corigliano è una delle più attrezzate e funzionanti strutture dell'intera provincia di Cosenza, punto di riferimento per studiosi, giovani, laureandi. Il previsto trasferimento negli ampi locali di palazzo "Garipoli" (ove sono in corso importanti lavori di restauro) contribuirà ad accrescere il valore culturale. In questa sede, infatti, confluiranno anche i seguenti archivi cittadini (già in parte inventariati):

- *Archivio "Solazzi"*
- *Archivio "Saluzzo"*
- *Archivio Storico Comunale*
- *Archivio dell'Istituto Garopoli*

5.3.7 Crotone

La Biblioteca comunale di Crotone viene istituita il 18/3/1978, con delibera del Consiglio Comunale n. 99. Sempre con deliberazione comunale, il 28 agosto 1989, per adeguare la funzionalità della biblioteca alla legge regionale 19 aprile 1985 n. 17, il Comune aderisce al Sistema bibliotecario del Crotonese. E' solo l'11 febbraio del 1993, però, che si ha l'apertura della Biblioteca comunale e il 18 Ottobre 1995 con la deliberazione consiliare n. 84 ne viene approvato il regolamento. La Biblioteca viene intitolata ad Armando Lucifero, appagando un desiderio del figlio dell'illustre scrittore e archeologo, dottor Falcone Lucifero, ministro della Real Casa fino alla morte di Umberto di Savoia. Dapprima in P.zza Umberto I, dove aveva trovato sede il Centro Servizi Culturali (CSC), sorto negli anni '70 e soppresso nel 1995, la Biblioteca viene spostata nel castello di Carlo V, nell'edificio dell' ex Caserma Campana, dove attualmente si trova. Massiccio fortilizio bastionato, che ingloba un'altura invece di arroccarsi sopra, il castello costituisce una delle più imponenti e importanti costruzioni militari dell'Italia meridionale. Da rudimentale fortezza, le cui prime notizie sono riscontrabili già nel IX secolo, la struttura subisce diversi e ripetuti rifacimenti concomitanti al susseguirsi delle varie epoche storiche e delle varie dominazioni che interessano la città, assumendo gran parte della struttura oggi visibile in particolare nel periodo angionino-aragonese prima e viceregnale poi. L'analisi delle trasformazioni che ha subito la costruzione permette inoltre di seguire l'evoluzione degli adeguamenti delle strutture difensive alle nuove strategie di offesa, in relazione soprattutto all'introduzione dell'artiglieria. La Caserma che ospita la biblioteca era un tempo quartiere dei soldati; cessata la sua funzione, l'edificio fu usato fino agli anni

Sessanta dalla Marina Militare. Dopo i restauri degli anni '90 i suoi locali sono stati adibiti ad uso bibliotecario. La superficie complessiva dell'edificio è di m. 419, 58. La biblioteca è attualmente distribuita su due piani: al piano terra, oltre ai servizi ci sono quattro locali di cui uno adibito a "Biblioteca per ragazzi", due destinati alla custodia del patrimonio librario in armadi compact ed il quarto riservato alle riviste. Al primo piano sono allocati gli uffici, la sala per la consultazione, la sala per il Fondo Turano, il Fondo di storia locale e la sala Mediateca attrezzata anche per le videoconferenze. L'attuale patrimonio della biblioteca ammonta a oltre 30.000 volumi e conserva un'edizione del 1600, circa 250 edizioni del XIX secolo; 396 testate ca. di riviste periodiche più ulteriore materiale audiovisivo. Il patrimonio librario è suddiviso in sezioni: Sezione Biblioteca per ragazzi: specializzata in materiale bibliografico e documentario adatto ad un'utenza inferiore ai 14 anni. Fondo Turano: donato dalle nipoti già nel 1987 ma inaugurato nel 1998, il fondo è intitolato all'avvocato Carlo Turano, più volte sindaco di Crotona. Raccoglie per lo più materiale giuridico, in particolare 280 volumi, di cui 31 componenti la "Nuova Enciclopedia Italiana" dell'UTET, del 1875. Sono testi di diritto molti dei quali non più attuali per la pratica professionale ma aventi un interesse storico e raccolti in eleganti rilegature ottocentesche. Fondo di storia locale e regionale: raccoglie documenti di varia tipologia inerenti alla storia e alla cultura della Regione Calabria in generale, e più in particolare alla storia della città e delle figura di Pitagora. Fondo Futurismo: costituito da 200 volumi ca. relativi al Futurismo, è attualmente conservato alla Casa della Cultura, ex Convento di S. Giovanni di Dio, edificio risalente al XVII secolo, in via Vittorio Emanuele.

Fondo Rosa: raccoglie in particolare narrativa di autrici, materiale bibliografico riguardante più in generale la donna e la cultura femminile nonché atti e normative attinenti alle pari opportunità. Fondo Giuridico: Una sezione esterna della Biblioteca è il Fondo intitolato a Falcone Lucifero, istituito nel 1997, che attualmente è ospitato dalla Casa della Cultura. Tale fondo è costituito da 2164 volumi, in gran parte opere enciclopediche e classici. La Biblioteca offre i servizi di prestito bibliotecario e interbibliotecario, consulenza bibliografica, referenze e accesso a banche dati, servizio di riproduzione di documenti; aderisce al "Libro parlato", servizio rivolto agli ipovedenti e alle persone affette da dislessia, una sorta di "Audio Biblioteca" che permette l'ascolto dei libri, registrati su supporti appositi, riproducibili mediante lettori audio e contenuti in appositi cataloghi. Dal 2001 è inoltre attiva la Mediateca, che consta di 10 postazioni multimediali e permette la navigazione gratuita in Internet.

5.3.8 Castrovillari

La Biblioteca Civica "U. Caldora", ubicata attualmente presso il piano nobile del settecentesco Palazzo Cappelli, costituisce un punto nevralgico per la crescita culturale dell'intero territorio. L'istituzione della biblioteca è l'esito ultimo di una travagliata vicenda che risale al 1908, quando l'iniziativa privata di un maestro di scuole elementari, Giuseppe Falcone, di raccogliere libri per il popolo, si concretizzò nella nascita di una vera e propria Biblioteca Popolare che però cessò di operare dopo alcuni anni a causa di una mancata istituzionalizzazione della stessa con atti formali. Alla fine degli anni '20 risale la donazione al Comune di Castrovillari del primo fondo storico - Satriani - ma solo verso gli anni '50 il

Comune, avendo acquisito la ricca e preziosa “libreria” lasciata dall'avvocato Antonio Campolongo, allestì una Biblioteca Comunale al piano terreno di Palazzo di Città. Nel 1956 venne nominata una commissione per l'istituzione della Biblioteca Civica e nel 1957, con l'approvazione di un apposito regolamento e la nomina del Consiglio di vigilanza, la biblioteca poté intraprendere una regolare e definitiva attività secondo norme essenziali dettate dalla Soprintendenza Libreria per la Campania e la Calabria. La biblioteca ebbe sede, per un breve periodo, al primo piano del Municipio e successivamente nei locali dell' ex Ospedale dei Poveri. Il 25 aprile 1980 venne inaugurata la nuova sede nei locali dell'ottocentesco Palazzo Gallo e la biblioteca venne intitolata allo storico castrovillarese Umberto Caldora. Dal 2002, in seguito ai lavori di ristrutturazione di Palazzo Gallo, la biblioteca è stata trasferita presso i locali di Palazzo Cappelli. Nel corso degli anni la biblioteca è riuscita a raccogliere circa 30.000 titoli, in parte suddivisi in *fondi storici* provenienti da donazioni di privati cittadini tra i quali si ricordano quelle dello storico Padre Francesco Russo, ricco di circa 2.200 titoli, quello di Umberto Caldora costituito da circa 600 titoli e quello non meno importante di Ettore Miraglia col quale sono pervenute 130 pergamene (di cui 122 latine e 8 greche) datate tra il X e il XVII secolo; allo stesso fondo appartengono alcuni volumi manoscritti come la Platea della chiesa di San Giuliano del 1616 e quella di San Pietro La Cattolica del 1619; il manoscritto di Girolamo De Rubeis sulla vita del Beato Pietro Cathin, fondatore del convento di S. Francesco d'Assisi; la favola pastorale Organtino di Cesare Quintana del 1635; un trattato di chirosopia di un anonimo del '600; il cartulario redatto dallo storico castrovillarese Carlo Maria L'Occaso contenente il regesto di pergamene datate

dal 1101 al 1600; nonché altri manoscritti di diversa natura redatti da Dionisio e Nicola Baratta. Il fondo librario antico consta di 59 cinquecentine, 57 seicentine e di circa 700 edizioni del XVIII secolo; esso risale, in gran parte, alla raccolta della famiglia Baratta donata alla biblioteca negli anni '60 dall'ingegnere Nino Bixio e una minima parte è di provenienza monastica. Importante è altresì la collezione completa di microfilm di tutti i giornali stampati a Castrovillari a partire dalla seconda metà del secolo scorso, presenti nella raccolta della Biblioteca Nazionale di Firenze. Una discreta emeroteca raccoglie quattro quotidiani (La Repubblica, Corriere della Sera, Gazzetta del Sud, Il Quotidiano della Calabria), nonché circa trenta riviste di vario genere: storia, natura, fotografia, arte, cinema, filosofia ecc. Negli ultimi anni, al fine di soddisfare le esigenze di un'utenza eterogenea, un'attenta gestione ha permesso l'acquisto di diverse centinaia di volumi, di narrativa, letteratura e saggistica italiana e straniera, letteratura per l'infanzia. Non sono state però trascurate le raccolte enciclopediche, storiche, filosofiche e giuridiche ed in quest'ultimo campo si è istituito un richiestissimo servizio per la consultazione delle Gazzette Ufficiali. Di recente istituzione è la Mediateca regionale che possiede videocassette, CD-Rom, DVD e audiocassette e, fornita di pc e postazioni audio/video e multimediali, offre servizi di consultazione Internet, di consultazione degli OPAC nazionali e internazionali, di reference, di scannerizzazione e di riproduzione. Grazie al consistente patrimonio e ai servizi offerti, la Biblioteca Civica di Castrovillari, nella sua doppia valenza di biblioteca storica e di conservazione e di biblioteca moderna di cultura generale, rappresenta ormai un imprescindibile punto di riferimento per la vita culturale cittadina e

numerosi sono gli utenti che si servono della struttura per ampliare il proprio bagaglio conoscitivo.

5.3.9 San Giovanni in Fiore

Il Centro Sistema Bibliotecario Silano nasce nel 1969 per iniziativa della cassa per il Mezzogiorno, che ne affida la gestione all'U.N.L.A. (Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo). Nel 1985, con la legge n. 17, la Regione Calabria legifera in materia di biblioteche ed in tale occasione istituisce i Centri Sistemi Bibliotecari Territoriali e dà mandato al proprio personale di costituire i nuovi organismi. Per quanto riguarda San Giovanni in Fiore tutto il patrimonio librario nel luglio del 1988 viene trasferito al Comune che lo gestisce con personale proprio, mentre i dipendenti regionali si adoperano per la costituzione del Centro Sistema Bibliotecario. Questa nuova struttura, oltre ad interessarsi del materiale bibliografico, si occupa anche di archivi pubblici e privati per una definitiva catalogazione, in modo da poter studiare il territorio attraverso i documenti. Attualmente il Centro Sistema Bibliotecario territoriale Silano è costituito dalle biblioteche dei Comuni di San Giovanni in Fiore, Castelsilano, Caccuri, Cerenzia, Santa Severina, Savelli, Spezzano Piccolo. Un altro settore che si è aggiunto a quello esistente : la Mediateca. La Mediateca o Biblioteca multimediale si propone come naturale evoluzione della biblioteca tradizionale in quanto al suo interno convivono oltre agli strumenti tradizionale della conoscenza (i libri), anche i nuovi media (postazioni per l'accesso ad Internet, postazioni audio – video, postazioni Hi Fi, ecc.). La Mediateca consente così agli utenti la possibilità di accedere alle informazioni in modo più veloce e qualificato, favorendo la loro

piena integrazione con le nuove tecnologie e le opportunità che esse offrono, avvicinando soprattutto i giovani alle nuove forme di comunicazione e di lavoro.

Attività in corso:

- Promozione della lettura attraverso il torneo regionale della lettura e territoriale
- Laboratori di lettura
- Percorso del libro in biblioteca con animazione alla lettura
- Mostra documentaria sulla storia dei paesi del Sistema
- Incontri con l'autore e case editrici, ecc.

5.3.10 Vibo Valentia

Il Sistema Bibliotecario Vibonese, specificamente previsto dalla legge della Regione Calabria 19 Aprile 1985, n. 17, è costituito dall'insieme delle strutture bibliotecarie e archivistiche dei comuni consociati e da un "Centro Sistema" il cui ordinamento e le relative funzioni sono previste dalla citata legge.

Il Sistema Bibliotecario Territoriale ha lo scopo di garantire a tutti i cittadini l'accesso all'informazione attraverso il libro, la documentazione storica e i vari mezzi della comunicazione a stampa e audiovisiva e per promuovere il loro avanzamento culturale mediante attività di divulgazione nei vari campi della conoscenza. Fondato nel 1988 per iniziativa di vari comuni dell'hinterland vibonese come struttura polivalente di servizio alle biblioteche locali, si caratterizza attualmente, oltre che per questa finalità, per essere una moderna e attrezzata biblioteca multimediale in grado di offrire ai suoi numerosi utenti il

prestito e la consultazione di libri, riviste, documenti multimediali, Internet e un qualificato servizio di reference. La biblioteca comprende una raccolta libraria di oltre 40.000 volumi, una videoteca di circa 12.000 film in DVD e una ricchissima dotazione di CD musicali e fotografie. All'interno della biblioteca opera la mediateca con 12 postazioni Internet e varie altre attrezzature per la visione dei film, l'ascolto della musica, la consultazione di banche dati multimediali, la lettura di giornali on line, ecc. Si caratterizza per un elevato numero di prestiti, circa 3000 al mese nella propria sede e altrettanti sul territorio con il Bibliobus, gli utenti della mediateca sono circa 1200 al mese e complessivamente gli iscritti ai vari servizi bibliotecari hanno superato la cifra di 12.000, circa il 30% della popolazione della di Vibo Valentia. Svolge inoltre un'intensa attività di animazione culturale attraverso la presentazione di libri, incontri con autori, organizzazione di convegni e mostre allo scopo di valorizzare il patrimonio culturale del territorio, attività questa che si rispecchia in una propria qualificata e intensa attività editoriale. Sostiene i servizi di pubblica lettura sul territorio con un Bibliobus che settimanalmente visita quasi tutti i paesi della provincia. Il Sistema Bibliotecario organizza inoltre nella sua sede, attrezzata con un moderno attrezzato auditorium di 120 posti, cicli culturali, rassegne di film, concerti e reading di autori contemporanei e poeti. A partire dal 2008 la biblioteca del SBV è anche Polo del Servizio Bibliotecario Regionale e gestisce i collegamenti tra le varie biblioteche calabresi e l'indice del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

5.4 Il questionario per l'indagine qualitativa



SEZIONE I – Scheda anagrafica mediateca

1. Denominazione *

2. Dati generali * via

3. Città *

4. Telefono



5. Fax



6. e-mail



7. http



3.Referenti

Direttore o responsabile (nome e cognome)

Referente per informazioni (nome e cognome)

SEZIONE II - Patrimonio della Mediateca

1. Numero di audiovisivi posseduti su qualsiasi formato Supporti:

1.1 numero di VHS

- da 1 a 100
- da 100 a 500
- da 500 a 1000
- da 1000 a 2000
- da 2000 in sù

- Other:

1.2 numero di CD-ROM

- da 1 a 100
- da 100 a 500
- da 500 a 1000
- da 1000 a 2000
- da 2000 in sù
- Other:

1.3 numero di DVD

- da 1 a 100
- da 100 a 500
- da 500 a 1000
- da 1000 a 2000
- da 2000 in sù
- Other:

1.4 numero di BETACAM

- da 1 a 100
- da 100 a 500
- da 500 a 1000
- da 1000 a 2000
- da 2000 in sù
- Other:

1.5 numero di MINI-DVD

- da 1 a 100

- da 100 a 500
- da 500 a 1000
- da 1000 a 2000
- da 2000 in sù
- Other:

1.6 numero di UMATIC

- da 1 a 100
- da 100 a 500
- da 500 a 1000
- da 1000 a 2000
- da 2000 in sù
- Option 6

1.7 numero di PELLICOLE

- da 1 a 100
- da 100 a 500
- da 500 a 1000
- da 1000 a 2000
- da 2000 in sù
- Other:

1.8 ALTRO (specificare)

1.9 Principali generi / Indicare i generi prevalenti (vedi documento sotto riportato)

An empty rectangular form box with a light gray border. It has a vertical scrollbar on the right side and a horizontal scrollbar at the bottom, both with small arrow buttons. The interior of the box is completely blank.

1.10 Materiali non audiovisivi conservati

- SI
- NO

1.11 Se si indicare la tipologia

- Locandine
- Foto di scena
- Sceneggiature
- Other:

2. Catalogazione

2.1 Denominazione del catalogo

An empty rectangular form box with a light gray border. It has a vertical scrollbar on the right side and a horizontal scrollbar at the bottom, both with small arrow buttons. The interior of the box is completely blank.

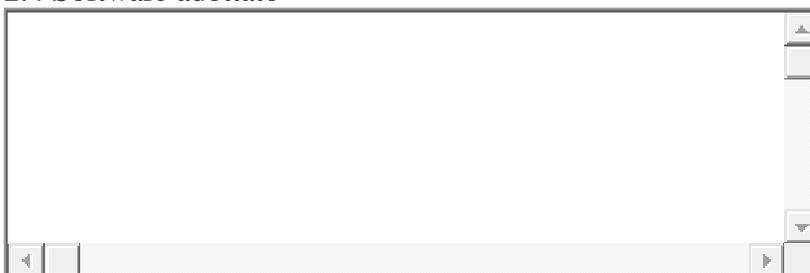
2.2. Standard di catalogazione adottato

An empty rectangular form field with a light gray border. It has a vertical scrollbar on the right side and a horizontal scrollbar at the bottom, both with small square buttons at their ends.

2.3 Catalogo informatizzato:

- SI
- NO

2.4 Software adottato

An empty rectangular form field with a light gray border. It has a vertical scrollbar on the right side and a horizontal scrollbar at the bottom, both with small square buttons at their ends.

2.5 Accesso online: “URL” (se differente dall’indirizzo richiesto nel punto 7 della I sezione.)

An empty rectangular form field with a light gray border. It has a vertical scrollbar on the right side and a horizontal scrollbar at the bottom, both with small square buttons at their ends.

3. Servizi per l’utenza

3.1 Apertura al pubblico:

- SI
- NO

3.2 Orario di apertura al pubblico:

- Solo meridiano
- Solo pomeridiano
- Entrambi
- Other:

3.3 Numero giorni durante la settimana di apertura al pubblico

- Uno
- Due
- Tre
- Quattro
- Cinque
- Other:

3.4 Totale ore settimanali di apertura

- Da 5 a 10
- Da 10 a 20
- Da 20 a 30
- Da 30 a 40
- Other:

3.5 Affluenza settimanale (stima)

- Da 1 a 10 persone
- Da 10 a 20 persone
- Da 20 a 30 persone
- Other:

3.6 Effettua servizi di prestito

- SI
- NO

3.7 Effettua servizi di noleggio

- SI
- NO

3.8 Effettua servizi di vendita

- SI
- NO

3.9 Effettua servizi di riproduzione-duplicazione/fornitura di materiale audiovisivo

- SI
- NO

3.10 Eventuali limitazioni alla fruizione del patrimonio (specificando solo quelle significative)

A large, empty rectangular text area with a light gray background and a thin black border. It has a vertical scrollbar on the right side and horizontal scrollbars at the bottom, indicating it is a scrollable text field.

3.11 Reference

3.12 Attrezzature/servizi Personal Computer

- SI
- NO

3.13 numero di postazioni

- Da 1 a 10
- Da 11 a 20
- Da 20 a 40
- Other:

3.14 di cui con accesso a Internet

- Da 1 a 10
- Da 11 a 20
- Da 20 a 40
- Other:

3.15 Videoregistratori

- SI
- NO

3.16 numero di lettori vhs

- Da 1 a 10
- Da 11 a 20
- Da 20 a 40
- Other:

3.17 numero di lettori dvd

- Da 1 a 10
- Da 11 a 20
- Da 20 a 40
- Other:

3.18 Sala di proiezione:

- 1
- 2
- 3
- Other:

3.19 di cui con funzione anche multimediale

- 1
- 2
- 3
- Other:

3.20 Numero di posti

- Da 10 a 30
- Da 30 a 60
- Da 60 a 90
- Da 90 a 110
- Other:

3.21 Attività di promozione e divulgazione

- SI
- NO

3.22 Catalogo cartaceo

- SI
- NO

3.23 Pubblicazioni periodiche

- SI
- NO

3.24 Pubblicazioni periodiche

- Bollettini
- Newsletter
- Other:

3.25 Organizzazione di conferenze

- SI
- NO

3.26 Organizzazione di laboratori didattici

- SI
- NO

3.27 Organizzazione di corsi

- SI
- NO

3.28 Organizzazione di incontri con autori

- SI
- NO

3.29 Organizzazione di rassegne

- SI
- NO

3.30 Partecipazione a reti bibliotecarie

- SI
- NO

3.31 Rapporti con

- festival
- strutture di produzione e/o di distribuzione video
- televisioni
- stampa e/o editoria
- Other:

3.32 Iscrizione ad associazioni di settore AVI (Associazione Videoteche Italiane)

- SI
- NO
- Other:

4. Personale della mediateca

4.1 Numero addetti a tempo pieno

- 1
- 2
- 3
- 4
- Other:

4.2 Età del mediatecario:

- dai 25 ai 30 anni
- dai 30 ai 35 anni
- dai 35 ai 40 anni
- dai 40 ai 45 anni
- dai 45 ai 50 anni
- dai 50 ai 55 anni
- dai 55 ai 60 anni
- dai 60 ai 65 anni
- Other:

4.3 Da quanto tempo svolge il lavoro di mediatecario:

- da 1 a 5 anni
- da 5 a 10 anni
- da 10 a 15 anni
- da 15 a 20 anni
- da 20 a 25 anni
- da oltre i 25 anni
- Other:

4.4 Livello scolastico e tipo di scolarità

- diploma di scuola media
- diploma di scuola superiore
- diploma di laurea
- laurea
- dottorato / corsi post-universitari
- Other:

4.5 Come è arrivato alla professione di mediatecario?

- per passione personale-autoformazione
- attraverso uno o più corsi specifici
- su richiesta di trasferimento
- casualmente
- per concorso pubblico
- Other:

4.6 Come considera a livello sociale e culturale la sua professione?

- animatore socio-culturale
- conservatore patrimoniale
- facilitatore culturale
- mediatore culturale
- educatore-formatore
- Other:

4.7 Un mediatecario dovrebbe conoscere approfonditamente le possibilità/potenzialità/problematicità delle ricerche sul web (information literacy)?

- Sono molto d'accordo
- Sono d'accordo
- Sono poco d'accordo
- Non sono d'accordo

4.8 Ritiene di conoscere e saper utilizzare almeno qualcuno dei software attualmente in uso di "audio editing" ? (digitalizzazione ed eventuale compressione di suoni analogici, montaggi audio)

- SI
- NO

4.9 Ritiene di conoscere e saper utilizzare almeno qualcuno dei software attualmente in uso di "video-film editing" ? (digitalizzazione ed eventuale compressione di immagini in movimento analogiche, montaggi video)

- SI
- NO

4.10 Ritieni di essere in grado di saper gestire le attuali tecnologie di riproduzione/registrazione delle immagini in movimento ? (lettori-registratori DVD/Blue Ray/ HD-DVD; riproduzione di filmati su computer attraverso almeno qualcuno dei software che ne rendono possibile la visione)

- SI
- NO

4.11 Sarebbe opportuno che il biblio/mediotecario contemporaneo sapesse contribuire tecnologicamente, contenutisticamente, e creativamente alla creazione del sito web della biblio/medioteca e alla sua costante implementazione?

- Sono molto d'accordo
- Sono d'accordo
- Sono poco d'accordo
- Non sono d'accordo

4.12 Sa catalogare testi medialti (film, fotografie, dischi, etc.), e/o testi multimediali off-line (CD Rom), e/o risorse elettroniche digitali?

- SI
- NO

4.13 L'integrazione tra i media e la rete attraverso il computer è sempre più evidente ed interrelata, quindi anche il tipo e le modalità dell'offerta informativa della biblio-Mediatca dovrebbe sapersi relazionare con questo sviluppo comunicativo?

- Sono molto d'accordo
- Sono d'accordo
- Sono poco d'accordo
- Non sono d'accordo

4.14 Le richieste dei fruitori della Mediateca pubblica si differenzierebbero in base all'offerta informativa potenzialmente erogabile? (libri, riviste, film, dischi e registrazioni sonore, fotografie, CD Rom multimediali, risorse raggiungibili in rete)

- Sono molto d'accordo
- Sono d'accordo
- Sono poco d'accordo
- Non sono d'accordo

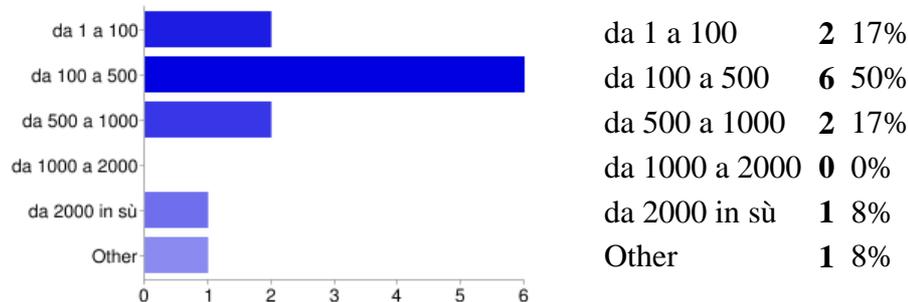
4.15 Ritiene che sia un compito importante delle biblioteche pubbliche l'attivarsi nella formazione continua in relazione all'alfabetizzazione informatica e all'educazione ai media?

- SI
- NO

Submit

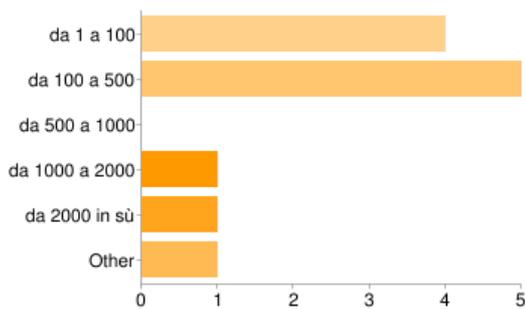
5.5 Elaborazione con grafici dei dati raccolti

1.1 numero di VHS



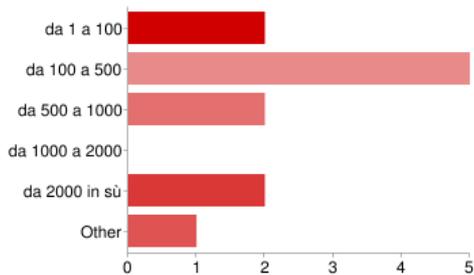
1.2 numero di CD-ROM

da 1 a 100	4	33%
da 100 a 500	5	42%
da 500 a 1000	0	0%

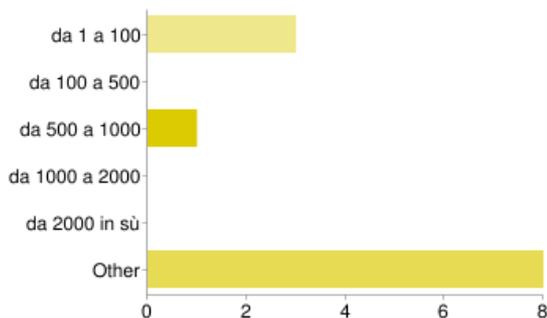


da 1000 a 2000	1	8%
da 2000 in sù	1	8%
da 1 a 100	2	17%
Other	1	8%
da 100 a 500	5	42%
da 500 a 1000	2	17%
da 1000 a 2000	0	0%
da 2000 in sù	2	17%
Other	1	8%

1.3 numero di DVD

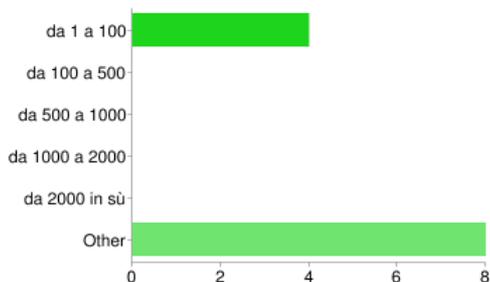


1.4 numero di BETACAM



da 1 a 100	3	25%
da 100 a 500	0	0%
da 500 a 1000	1	8%
da 1000 a 2000	0	0%
da 2000 in sù	0	0%
Other	8	67%

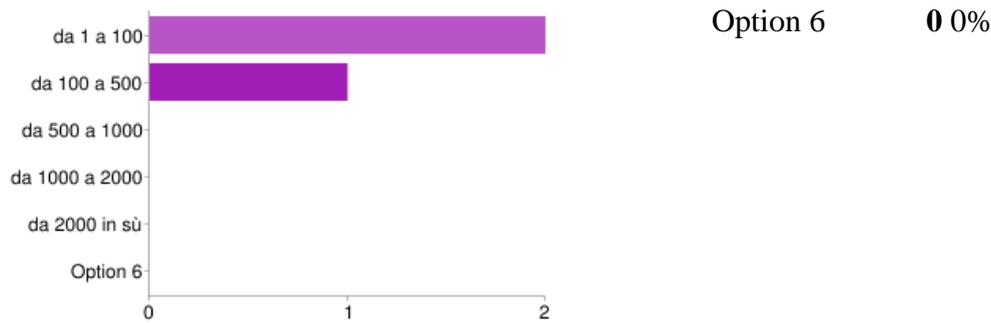
1.5 numero di MINI-DVD



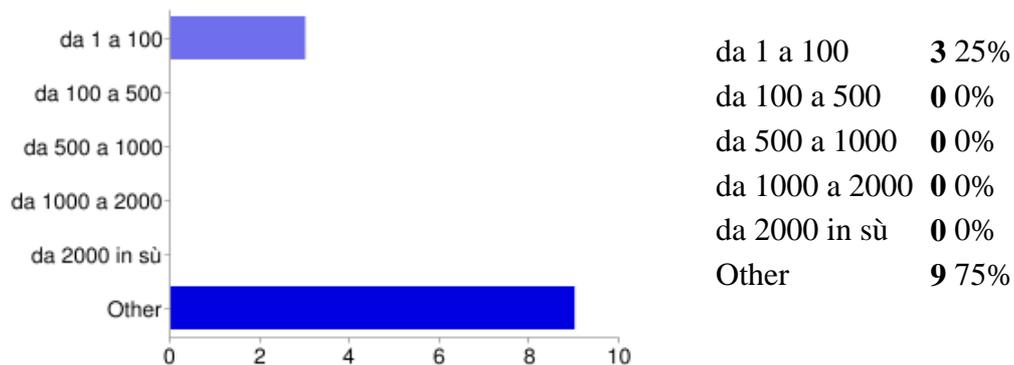
da 1 a 100	4	33%
da 100 a 500	0	0%
da 500 a 1000	0	0%
da 1000 a 2000	0	0%
da 2000 in sù	0	0%
Other	8	67%

1.6 numero di UMATIC

da 1 a 100	2	17%
da 100 a 500	1	8%
da 500 a 1000	0	0%
da 1000 a 2000	0	0%
da 2000 in sù	0	0%



1.7 numero di PELLICOLE



1.8 ALTRO (specificare)

Fotografie **3**

MICROFILMSI **1**

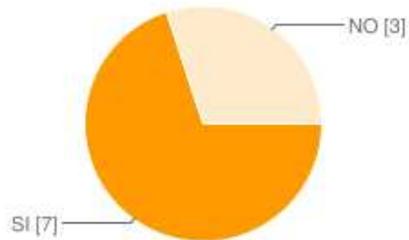
Cd, vhs, dvd, correlati a enciclopedie (donazioni di privati) a sfondo religioso **1**

1.9 Principali generi / Indicare i generi prevalenti

- Materiale Multimediale relativo alle scienze motorie
- Storia del cinema,
- Documentari,
- Favole
- spettacolo ,
- commedia,
- horror,
- fantasy,
- drammatico.
- DVD (opera - concerti live) che
- CD musicali (classica - pop - rock - popolare etc.)
- teatro,

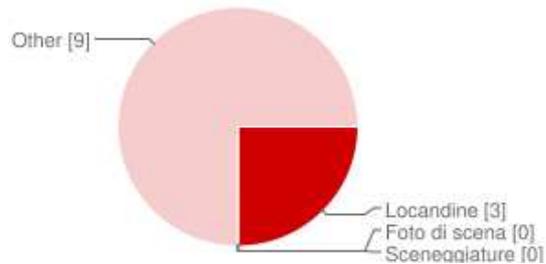
- storia,
- geografia.

1.10 Materiali non audiovisivi conservati



SI 7 58%
NO 3 25%

1.11 Se si indicare la tipologia



Locandine 3 25%
Foto di scena 0 0%
Sceneggiature 0 0%
Other 9 75%

2. Catalogazione

2.1 Denominazione del catalogo

- Catalogo collettivo partecipato del POLO
- SBN RCA della Regione Calabria
- <http://88.59.97.74/SebinaOpac/Opac>
- Catalogo Polo Bibliotecario Regione Calabria
- Opac Sebina
- Open LibraryPresente in Opac Calabria
- CATALOGO PER AUTORI, SOGGETTO
- Sebina open Library
- OPAC SBRSBR - SBN

2.2. Standard di catalogazione adottato

Standard catalogafici SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale)

2.4 Software adottato

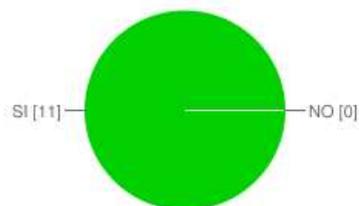
- Sebina OpenLibrary V. 2.3
- S.O.L. completo back-office
- Sol-Opac 2.3 Sol
- OpenSearch 2.3
- Sol-SebinaLink 2.3
- OLOPAC SBN

2.5 Accesso online: “URL”

<http://88.59.97.74/SebinaOpac/Opach>

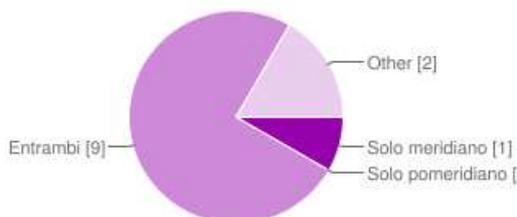
3. Servizi per l'utenza

3.1 Apertura al pubblico:



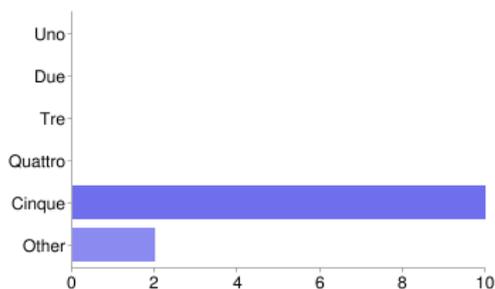
SI **11** 92%
NO **0** 0%

3.2 Orario di apertura al pubblico:



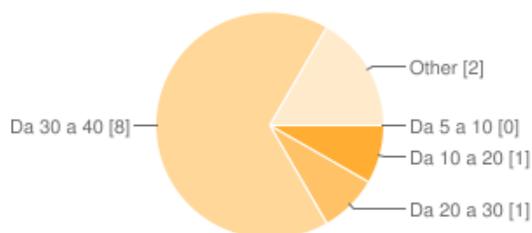
Solo meridiano **1** 8%
Solo pomeridiano **0** 0%
Entrambi **9** 75%
Other **2** 17%

3.3 Numero giorni durante la settimana di apertura al pubblico



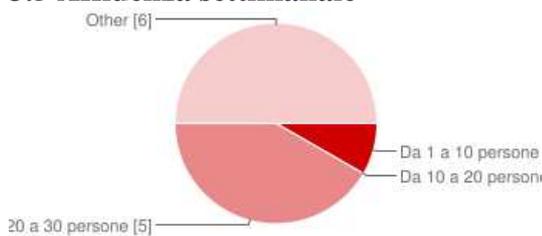
Uno	0	0%
Due	0	0%
Tre	0	0%
Quattro	0	0%
Cinque	10	83%
Other	2	17%

3.4 Totale ore settimanali di apertura



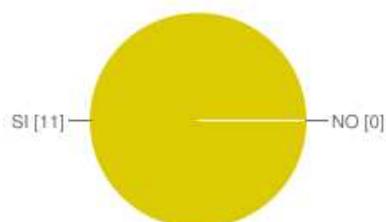
Da 5 a 10	0	0%
Da 10 a 20	1	8%
Da 20 a 30	1	8%
Da 30 a 40	8	67%
Other	2	17%

3.5 Affluenza settimanale



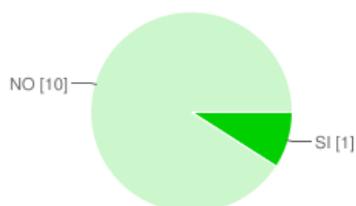
Da 1 a 10 persone	1	8%
Da 10 a 20 persone	0	0%
Da 20 a 30 persone	5	42%
Other	6	50%

3.6 Effettua servizi di prestito



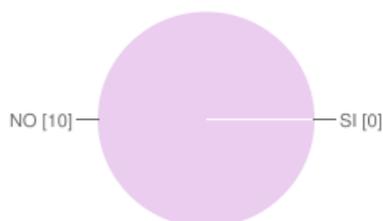
SI	11	92%
NO	0	0%

3.7 Effettua servizi di noleggio



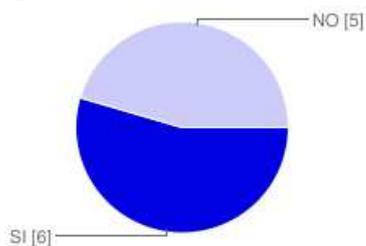
SI **1** 8%
NO **10** 83%

3.8 Effettua servizi di vendita



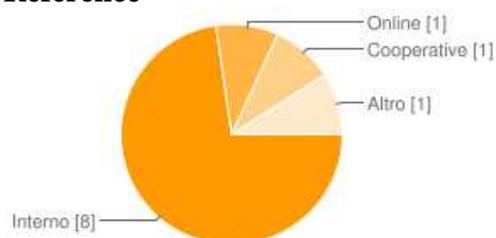
SI **0** 0%
NO **10** 83%

3.9 Effettua servizi di riproduzione-duplicazione/fornitura di materiale audiovisivo



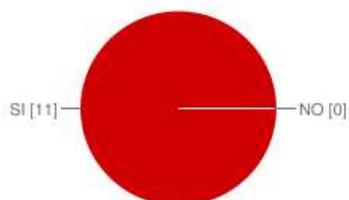
SI **6** 50%
NO **5** 42%

3.11 Reference



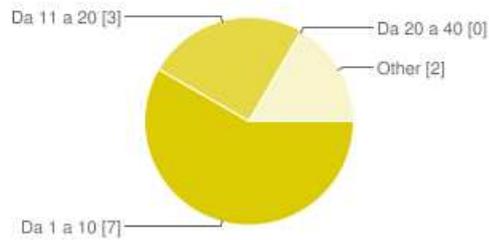
Interno **8** 67%
Online **1** 8%
Cooperative **1** 8%
Altro **1** 8%

3.12 Attrezzature/servizi



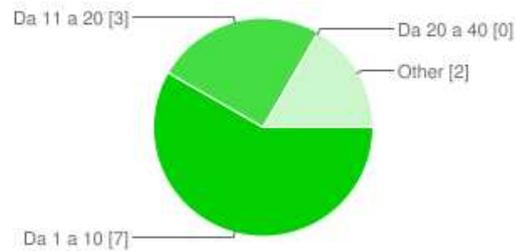
SI **11** 92%
NO **0** 0%

3.13 numero di postazioni



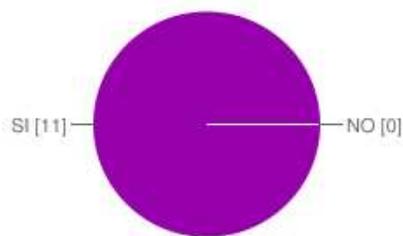
Da 1 a 10	7	58%
Da 11 a 20	3	25%
Da 20 a 40	0	0%
Other	2	17%

3.14 di cui con accesso a Internet



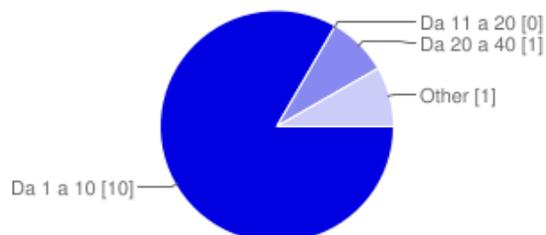
Da 1 a 10	7	58%
Da 11 a 20	3	25%
Da 20 a 40	0	0%
Other	2	

3.15 Videoregistratori



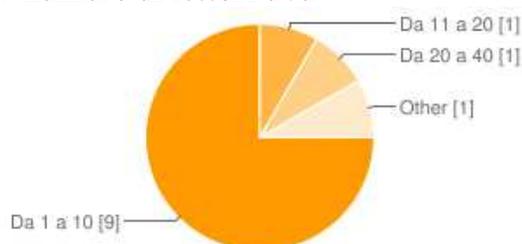
SI	11	92%
NO	0	0%

3.16 numero di lettori vhs



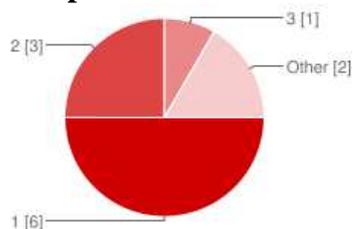
Da 1 a 10	10	83%
Da 11 a 20	0	0%
Da 20 a 40	1	8%
Other	1	8%

3.17 numero di lettori dvd



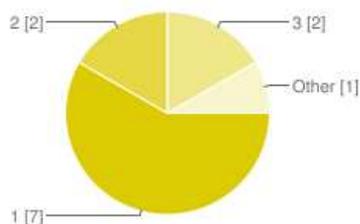
Da 1 a 10	9	75%
Da 11 a 20	1	8%
Da 20 a 40	1	8%
Other	1	8%

3.18 Sala di proiezione:



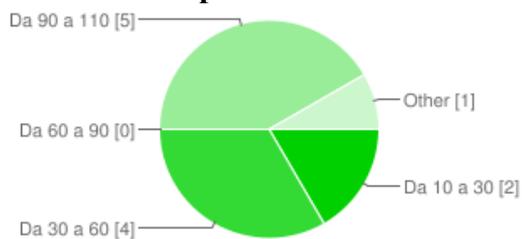
1	6	50%
2	3	25%
3	1	8%
Other	2	17%

3.19 di cui con funzione anche multimediale



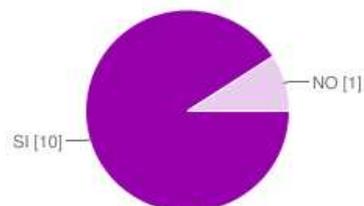
1	7	58%
2	2	17%
3	2	17%
Other	1	8%

3.20 Numero di posti



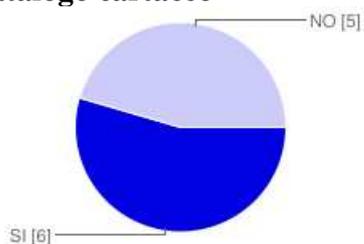
Da 10 a 30	2	17%
Da 30 a 60	4	33%
Da 60 a 90	0	0%
Da 90 a 110	5	42%
Other	1	8%

3.21 Attività di promozione e divulgazione



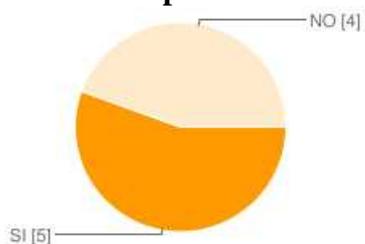
SI	10	83%
NO	1	8%

3.22 Catalogo cartaceo



SI	6	50%
NO	5	42%

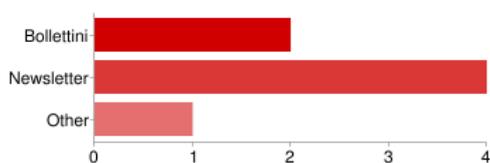
3.23 Pubblicazioni periodiche



SI 5 42%

NO 4 33%

3.24 Pubblicazioni periodiche

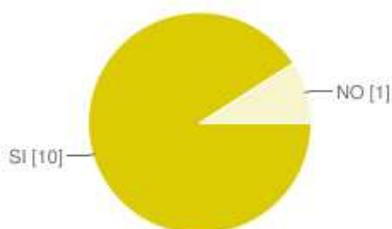


Bollettini 2 40%

Newsletter 4 80%

Other 1 20%

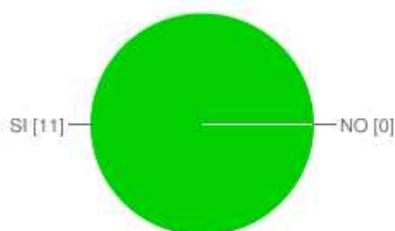
3.25 Organizzazione di conferenze



SI 10 83%

NO 1 8%

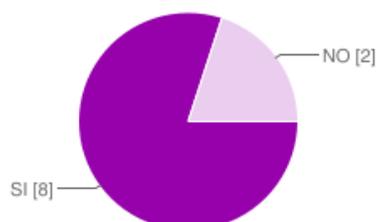
3.26 Organizzazione di laboratori didattici



SI 11 92%

NO 0 0%

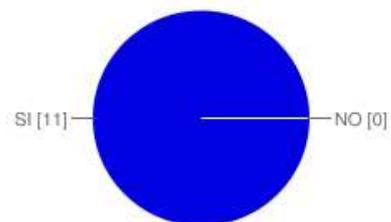
3.27 Organizzazione di corsi



SI 8 67%

NO 2 17%

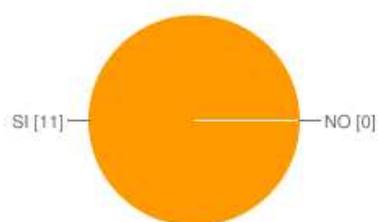
3.28 Organizzazione di incontri con autori



SI **11** 92%

NO **0** 0%

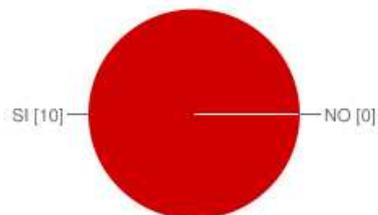
3.29 Organizzazione di rassegne



SI **11** 92%

NO **0** 0%

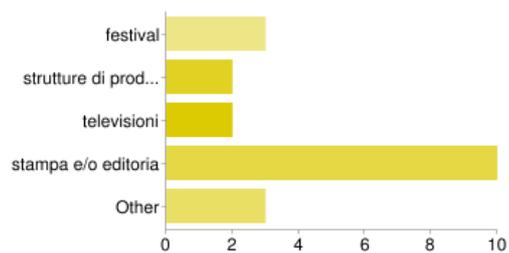
3.30 Partecipazione a reti bibliotecarie



SI **10** 83%

NO **0** 0%

3.31 Rapporti con



Festival **3** 30%

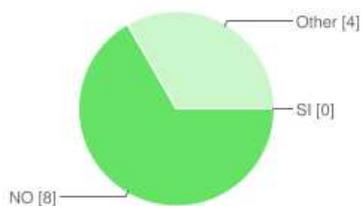
strutture di produzione e/o di distribuzione video **2** 20%

televisioni **2** 20%

stampa e/o editoria **10** 100%

Other **3** 30%

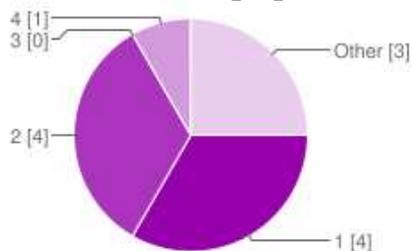
3.32 Iscrizione ad associazioni di settore



SI	0	0%
NO	8	67%
Other	4	33%

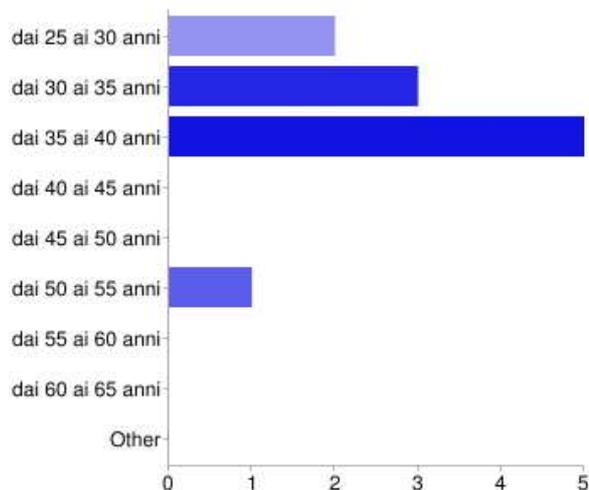
4. Personale della mediateca

4.1 Numero addetti a tempo pieno



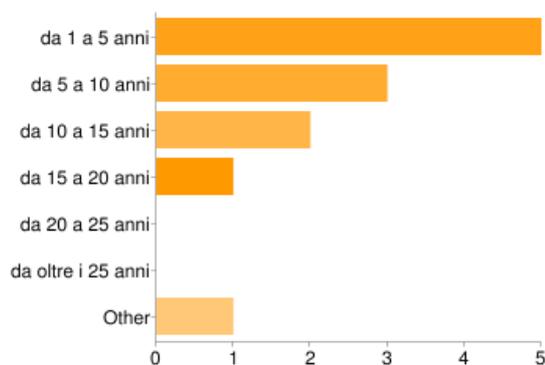
1	4	33%
2	4	33%
3	0	0%
4	1	8%
Other	3	25%

4.2 Età del mediatecario:



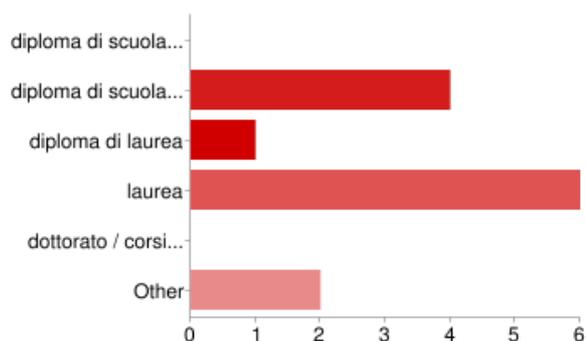
dai 25 ai 30 anni	2	18%
dai 30 ai 35 anni	3	27%
dai 35 ai 40 anni	5	45%
dai 40 ai 45 anni	0	0%
dai 45 ai 50 anni	0	0%
dai 50 ai 55 anni	1	9%
dai 55 ai 60 anni	0	0%
dai 60 ai 65 anni	0	0%
Other	0	0%

4.3 Da quanto tempo svolge il lavoro di mediatecario:



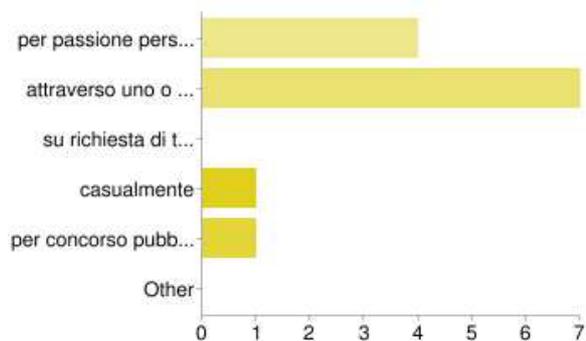
da 1 a 5 anni	5	42%
da 5 a 10 anni	3	25%
da 10 a 15 anni	2	17%
da 15 a 20 anni	1	8%
da 20 a 25 anni	0	0%
da oltre i 25 anni	0	0%
Other	1	8%

4.4 Livello scolare e tipo di scolarità



- diploma di scuola media **0** 0%
- diploma di scuola superiore **4** 36%
- diploma di laurea **1** 9%
- laurea **6** 55%
- dottorato / corsi post-universitari **0** 0%
- Other **2** 18%

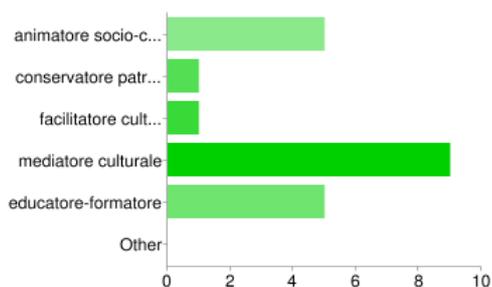
4.5 Come è arrivato alla professione di mediatecario?



- per passione personale-autoformazione **4** 36%
- attraverso uno o più corsi specifici **7** 64%

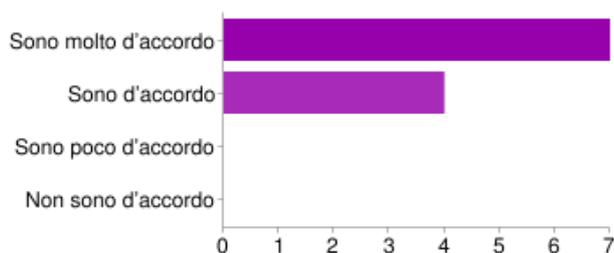
- su richiesta di trasferimento **0 0%**
- casualmente **1 9%**
- per concorso pubblico **1 9%**
- Other **0 0%**

4.6 Come considera a livello sociale e culturale la sua professione?



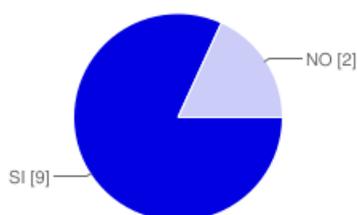
- animatore socio-culturale **5 45%**
- conservatore patrimoniale **1 9%**
- facilitatore culturale **1 9%**
- mediatore culturale **9 82%**
- educatore-formatore **5 45%**
- Other **0 0%**
-

4.7 Un mediatore dovrebbe conoscere approfonditamente le possibilità/potenzialità/problematicità delle ricerche sul web (information literacy)?



Sono molto d'accordo **7 64%**
 Sono d'accordo **4 36%**
 Sono poco d'accordo **0 0%**
 Non sono d'accordo **0 0%**

4.8 Ritiene di conoscere e saper utilizzare almeno qualcuno dei software attualmente in uso di "audio editing" ?



SI **9 75%**
 NO **2 17%**

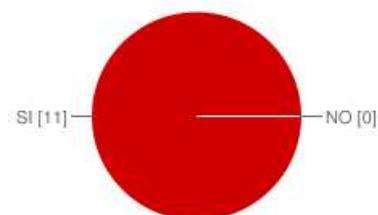
4.9 Ritiene di conoscere e saper utilizzare almeno qualcuno dei software attualmente in uso di “video-film editing” ?



SI **10** 83%

NO **1** 8%

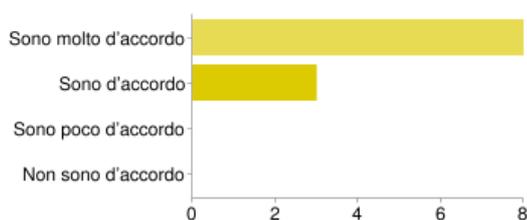
4.10 Ritiene di essere in grado di saper gestire le attuali tecnologie di riproduzione/registrazione delle immagini in movimento ?



SI **11** 92%

NO **0** 0%

4.11 Sarebbe opportuno che il biblio/mediatecario contemporaneo sapesse contribuire tecnologicamente, contenutisticamente, e creativamente alla creazione del sito web della biblio/mediateca e alla sua costante implementazione?



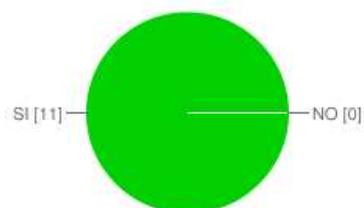
Sono molto d'accordo **8** 73%

Sono d'accordo **3** 27%

Sono poco d'accordo **0** 0%

Non sono d'accordo **0** 0%

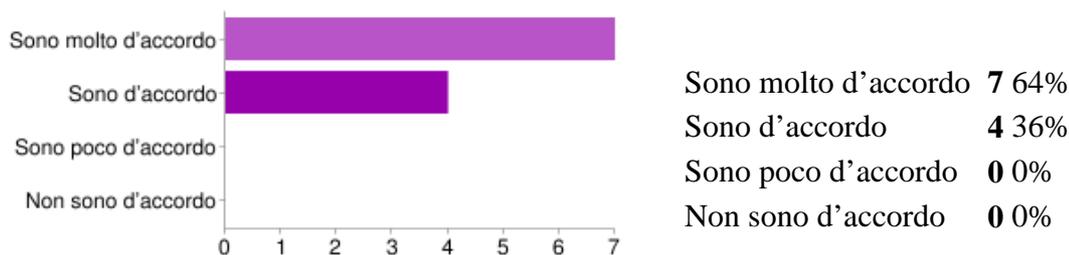
4.12 Sa catalogare testi mediali (film, fotografie, dischi, etc.), e/o testi multimediali off-line (CD Rom), e/o risorse elettroniche digitali?



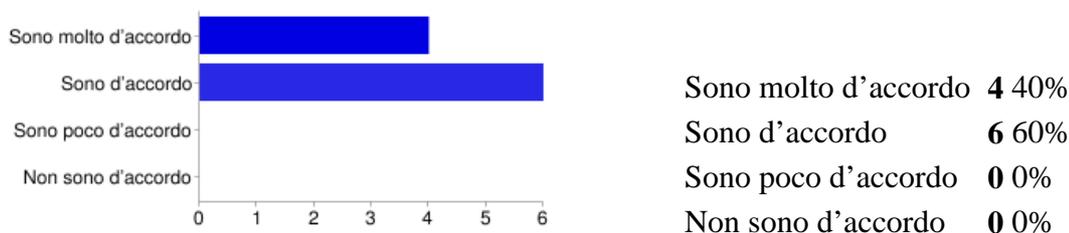
SI **11** 92%

NO **0** 0%

4.13 L'integrazione tra i media e la rete attraverso il computer è sempre più evidente ed interrelata, quindi anche il tipo e le modalità dell'offerta informativa della biblio-Mediateca dovrebbe sapersi relazionare con questo sviluppo comunicativo?



4.14 Le richieste dei fruitori della Mediateca pubblica si differenzierebbero in base all'offerta informativa potenzialmente erogabile?



4.15 Ritiene che sia un compito importante delle biblioteche pubbliche l'attivarsi nella formazione continua in relazione all'alfabetizzazione informatica e all'educazione ai media?



CONCLUSIONI

L'ultimo capitolo si è concluso con la descrizione dell'indagine da un punto di vista quantitativo, con grafici e relative percentuali, ma ora per concludere cercheremo di farne un'analisi qualitativa. Si precisa che la prima sezione del questionario, riguardante i dati anagrafici, non è stata riportata in quanto era stata predisposta esclusivamente con lo scopo di avere un monitoraggio sull'andamento dell'intervista (su chi e quando rispondevano a quanto richiesto), poiché l'oggetto dell'indagine è quello di avere il quadro completo a livello regionale e non locale. Nella sezione che richiedeva di dichiarare il numero di supporti audiovisivi risulta che buona parte delle mediateche possiede un numero che va da 100 a 500 di Vhs e lo stesso, più o meno, vale per i cd-rom e per i dvd, mentre cambia la situazione su Betacam, mini-dvd, Umatic e pellicole che sembrano essere di numero inferiore e non distribuiti equamente in tutto il territorio. I generi variano molto e sembrano rispondere alle richieste dell'utenza locale, soprattutto quelli facenti parte della sezione ragazzi e giovani. Più della metà dice di conservare del materiale non audiovisivo consistente in locandine. Per quanto attiene la catalogazione la maggior parte usa la Sebina Opac, si attengono agli standard dell'SBN e usano diversi software, anche se quello maggiormente dichiarato è il Sebina OpenLibrary. Nella sezione "Servizi per l'utenza" risulta che tutti sono aperti al pubblico, quasi tutti in orari meridiani e pomeridiani per cinque giorni a settimana e pertanto per un numero di ore a settimana da 30 a 40. La risposta dell'utenza a settimana è per il 42% da 20 a 30 persone mentre il 50% risponde altro dalle scelte date. Effettuano tutte servizi di prestito, non di vendita e solo una mediateca permette il noleggio. Il 50% dichiara di effettuare servizi di

riproduzione-duplicazione/fornitura di materiale audiovisivo. Il 67% effettua reference interno mentre quello online solo una mediateca e un'altra il cooperative. Dispongono tutte di attrezzature e/o servizi, ma sembrano avere carenza di postazioni poiché solo il 25% ne possiede più di 10 mentre il 58% meno di 10, in compenso tutte dotate di internet. Ottima la situazione per i videoregistratori, posseduti da tutti, mentre inferiore è il numero di lettori vhs e dvd. Le sala di proiezioni sono presenti nella metà delle mediateche e han tutte funzione multimediale, con un grosso numero dei posti per gran parte di loro. Solo una di esse non effettua attività di promozione e divulgazione e chi lo fa per lo più usa il catalogo cartaceo. Solo il 42% fa pubblicazioni periodiche che sembrano riguardare in gran parte le newsletter. Ottima per tutti la cooperazione con le scuole attraverso la realizzazione di laboratori multimediali e anche l'organizzazione di conferenze mentre i corsi son organizzati solo dal 67%. Tutte organizzano incontri con autori, rassegne e partecipano a reti bibliotecarie, collaborano molto con l'editoria, televisione e con i festival ma è quasi nulla l'iscrizione ad associazioni di settore. L'ultima parte del questionario è stata una sorta di "autovalutazione" per i mediatecari che hanno partecipato all'indagine e di cui potremmo ipotizzare di delinearne un profilo. Sono in media uno o due a mediateca di età entro i 40 anni, con un'esperienza lavorativa per molti di soli 5 anni, quasi tutti con laurea o per lo meno con diploma, il 64% di loro è arrivato a far questo lavoro attraverso corsi specifici ma sorprendente il 36% che lo fa per passione personale o per autoformazione. L'82% di loro dichiara che il mediatecario a livello sociale sia un mediatore culturale, ritengo tutti di avere buone capacità con le tecnologie e i software del settore e sono tutti d'accordo

sulla forte valenza della loro figura per il pieno e completo sviluppo di una bibliomediateca. Pertanto sembra di poter evincere che le risorse delle biblioteche come mediateche non siano equamente distribuite ma risulterebbe che le iniziative e le attività che ognuna di esse ha effettuato abbiano avuto un grosso riscontro positivo sul territorio e che rispondono pienamente con quanto era previsto nel Piano d'Azione "Mediateca 2000". Di certo è che queste istituzioni e, gli operatori stessi, si ritrovano ad affrontare delle "instabilità" dovute ai pochi finanziamenti della nostra Regione e lo dimostra il fatto che l'11 novembre del corrente anno le mediateche hanno cessato le loro attività per mancanza del rinnovo del contratto degli operatori. Un paese per svilupparsi, evolversi e stare al passo coi tempi ha bisogno di cultura nelle sue diverse forme, dal libro al media, per cui diamo valore a ciò che il territorio ci offre e lottiamo per questo.

BIBLIOGRAFIA

- Abbamonte A. (2007), *Patrimoni audiovisivi: accesso e ricerca*, in «AIB Notizie», 7-8, p. 13, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0713htm3>.
- Accarisi M. (1992), *Biblioteche e area metropolitana nella prospettiva della legge 142/90*, In Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Accarisi M., Belotti M. (1994) (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Aghemo A. (2000), *Progetto CREMISI: aule multimediali e formazione a distanza*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Agherno A. (1998), *Il reference librarian nel contesto multimediale*, «Biblioteche oggi», 6, pp.44-48.
- Agnoli A. (1999), *Le biblioteche che vorremmo*, «Biblioteche oggi», 3, pp.44-67.
- Agnoli A. (2001a), *Gli spazi dell'informazione nella biblioteca per ragazzi*, in «Bibliotime», anno IV, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-1/agnoli.htm>.
- Agnoli A. (2001b), *Le diverse anime della Biblioteca di Limoges*, «Biblioteche oggi», 7, pp.108-113.
- Agnoli A. (2001c), *Da biblioteca a mediateca*, «Biblioteche oggi», 8, pp.88-92.
- Agnoli A. (2001d), *A Evreux una biblioteca plurale*, «Biblioteche oggi», 10, pp.74-78.
- Agnoli A. (2002a), *Diario di viaggio: come si è arrivati, tra ostacoli di ogni tipo e soluzioni creative, all'apertura della nuova Biblioteca di Pesaro*, «Biblioteche oggi», 8, pp.64-70
- Agnoli A. (2002b), *A misura di utente: la qualità degli spazi come condizione per la funzionalità dei servizi*, «Biblioteche oggi», 8, pp.70-77.

- Agnoli A. (2003), *Lo stile del servizio. Un'offerta diversificata per garantire il "patto" con gli utenti*, «Biblioteche oggi», 8, pp.24-30.
- Agnoli A. (2004), *Una biblioteca «mobile» nel Glass Palace di Helsinki*, «Biblioteche oggi», 2, pp.17-21.
- Agostini F. (1992), *La politique du livre à la Médiathèque*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.34-40.
- Agostini N. (2003), *Il percorso formativo delle nuove professionalità: come progettare l'aggiornamento nel contesto delle più recenti normative*, «Biblioteche oggi», 6, pp.3-14
- Agostini N. (2003), *Strategie di servizio: programmare lo sviluppo*, «Biblioteche oggi», 2, pp.51-55.
- Agostini N. (2006), *La gestione delle risorse umane nelle biblioteche pubbliche: problemi aperti e strategie di intervento per una definizione della professionalità del bibliotecario di ente locale*, «Biblioteche oggi», 7, pp.7-19.
- AIB Associazione Italiana Biblioteche (1999), *Mediateca 2000: è ora di strategie*, <http://www.aib.it/aib/cen/mediateca02.htm>, ultima consultazione 24/08/07.
- AIB Associazione Italiana Biblioteche (2000), *Novità per il piano d'azione Mediateca 2000*, <http://www.aib.it/aib/cen/mediateca03.htm>, ultima consultazione 18/08/07.
- AIB Associazione Italiana Biblioteche (2002), *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Aiello D. (2003), *il cinema in biblioteca*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Aita S. (2003), *Un'architettura moderna. Quali spazi per quali servizi*, «Biblioteche oggi», 2, pp.34-37.
- Aliani A., Bettoni G. (2003), *Tre livelli in cinque corpi. La nuova Biblioteca comunale di viadana si presenta: scelta di layout e modelli organizzativi orientati all'utente*, «Biblioteche oggi», 8, pp.17-24

- Amendola G. (1998), *Automazione e multimedialità in biblioteca*, (a cura di Di Benedetto C.), Editrice Bibliografica, Milano.
- Amplatz C. (1983), *Regione, Enti Locali e audiovisivi: programmazione cercasi*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 130-135.
- Amplatz C. (1988), *Scrivere con l'immagine: il videotape*, in Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Amplatz C. (1993), *Il sistema delle mediateche in Germania*, Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- ANCI (2004), *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, in <http://www.anci.it>.
- Antonioli A. (1998), *Educazione degli adulti con l'ausilio di tecnologie multimediali: l'esperienza delle biblioteche comunali di Parma*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 117-121.
- Arcaro D., Riviera E. (2004), *La videoteca*, in «AIB Notizie», 3, p. 5, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0403arcaro.htm>, ultima consultazione 06/03/07.
- Arduini L. (1995) (a cura di), *Guida agli archivi audiovisivi in Italia*, Predidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.
- Arot D. (1997), *La vidéo dans les médiathèques*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.73-74.
- Arot D. (2002), *Bibliothèques et (re)-création*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.21-28.
- Assault C. (2002), *La place de la musique en bibliothèque publique*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.34-37.
- Aubert F. (2006), *L'image et le son en bibliothèque à l'heure du virtuel*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp. 105-106.

- Aubin Y. (1997), *La bibliothèque et la culture*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.30-34.
- Aziza E. (2007), *Images en bibliothèques: bilan et perspectives à l'heure du numérique*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 62-65.
- Aziza E. (2007), *Images en bibliothèque: bilan et perspectives à l'heure du numérique*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 62-65.
- Baldacci M. (2001), *Metodologia della ricerca pedagogica*, Paravia Bruno Mondadori Editore, Milano.
- Baldi G. (2003), *9.000 metri quadrati tra modernità e tradizione. Inaugurata la nuova sede della Biblioteca di Rovereto*, «Biblioteche oggi», 2, pp.29-34.
- Balle F. (2004), *I media*, Il Mulino, Bologna. Ballestra L. (2003), *E-learning e information literacy: un connubio vincente. Indicazioni metodologiche a partire da un'esperienza sul campo*, «Biblioteche oggi», 10, pp.11-23.
- Barbero G. (2004), *Archivi elettronici dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, «Biblioteche oggi», 2, pp.90-91.
- Barbero G. (2005), *Il catalogo elettronico dei manoscritti della Biblioteca Sormani*, «Biblioteche oggi», 8, pp.60-64.
- Barbier-Bouvet J. (1983), *Un laboratoire de langues à la bibliothèque: L'expérience de la Médiathèque de langues de la Bibliothèque publique d'information du Centre Pompidou*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.49-57.
- Barbiero R., Macchitella C. (1989), *L'Europa delle televisioni*, Il Mulino, Bologna.
- Baruffi C. (2001), *Dentro le immagini. Percorsi educativi tra visione e produzione*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG).
- Bassetti A., Salarelli A., Sciarappa A. (2005), *DigitaMI: la biblioteca digitale di Milano. Dalla collaborazione tra il Comune di Milano e la Telecom nasce un luogo di letteratura virtuale*, «Biblioteche oggi», 2 pp.23-28.
- Bastianello G. (1998), *La mediateca: risorse attuali e futuri sviluppi nella biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 154-159.

- Batori A. (1997), *Il progetto «Mediateca 2000»*, in «AIB Notizie», 9, pp. 1-2, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/97-09bato.htm>, ultima consultazione 08/03/07.
- Batori A. (1998), *La mediateca di Santa Teresa della Moscovia: un progetto per Milano della Biblioteca nazionale Braidense*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione Lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Batori A. (2002), *Mediateche metropolitane: la Mediateca di Santa Teresa*, in AIB, *Bibliocom 2001- Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Baudrillard J. (1970), *La societe de consommation*, Denoel, Paris (trad. it., *La società dei consumi*, Il Mulino, Bologna, 1976).
- Baudrillard J. (1979), *De la seduction*, Edition Galilée, Paris (trad. it., *Della seduzione*, Nuova Casa Editrice L. Cappelli, Bologna, 1980).
- Baudrillard J. (1986), *Amerique*, Editions Grasset & Frasnelle, Paris (trad. it., *L'America*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1987, 4° ed. 1988).
- Baudrillard J. (1987), *L'autre par lui-meme*, Edition Galilée, Paris (trad. it., *L'altro visto da sé*, Costa & Nolan, Genova, 1987).
- Bazzocchi V. (1993), *Per una catalogazione multimediale: ciò che contiene tutti i libri è un altro libro?*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Belbeoc'h A. (2004), *Prêt, consultation, stackage et conservation des documents audiovisuel*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.

- Bellei M. (1999), *Una biblioteca per il futuro*, «Biblioteche oggi», 12, pp.26-30.
- Bellei M. (2006), *13 anni: vi sembrano pochi. La Biblioteca "Antonio Delfini" di Modena fa il bis*, «Biblioteche oggi», 2, pp.7-11.
- Benassati G. (1993), *Prime esperienze di catalogazione delle incisioni e delle fotografie*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Benedetti A. (2002), *Gli archivi delle immagini. Fototeche, cineteche e videoteche in Italia*, Erga, Genova.
- Benedetti A. (2002), *Gli archivi sonori. Fonoteche, nastroteche e biblioteche musicali in Italia*, Erga, Genova.
- Benedetti F. (2002), *Non solo reference*, «Biblioteche oggi», 4, pp.23-25.
- Benedetti F. (2003), *Chiedilo al bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 2, pp.15-23.
- Benedetti F., Pensato R. (2001), *La raccolta locale in ambiente digitale*, in «Bibliotime», anno IV, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/pensato.htm>.
- Benelli D. (2000), *Coniugare multimedialità e amichevolezza*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Benjamin W. (1955), *Das kunstwerk im zeitalter seiner technischen reproduzier-barkeit*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, (trad. it., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1966).
- Berger F. (2004) (a cura di), *La biblioteca apprende*, Bibspider, Berlin.
- Bernard A. (1989), *Les non-utilisateurs: Le cas de la BM de St-Étienne*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.526-537.

- Bernardinis M. (1983), *Comunicazione audiovisiva e ricerca ambientale*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 92-97.
- Bernardinis M. (1988), *Leggere l'immagine: i codici*, in Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Bernardinis M. (2002), *La formazione ai media di insegnanti, educatori e formatori*, in Galliani L.,
- Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», CEDAM, Padova.
- Bernardinis M., Costa R., Galliani L. (1994), *Immagine continua*, CLEUP, Padova.
- Berselli S., Gasparini L. (2000), *L'archivio fotografico. Manuale per la conservazione e la gestione della fotografia antica e moderna*, Zanichelli, Bologna.
- Bertaglia A. (2003) (a cura di), *Didattica multimediale* (CD-R), Pensa MultiMedia, Lecce, in allegato a Costa R., Gaddi M.T., Galliani L., Varisco B.M. (2003), *Progettare multimedia*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Berthier F. (2002), *La médiathèque et la musique: Une étude de sociologie appliquée*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.74-80.
- Bertolucci P., Agnoli A. (1992), *La biblioteca che cambia*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Bertrand A. (1994), *La médiathèque questionnée*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.8-12.
- Bettetini G. (1984), *La conversazione audiovisiva: problemi dell'enunciazione filmica e televisiva*, Bompiani, Milano.
- Bettetini G. (1987), *Il Segno dell'informatica*, Bompiani, Milano.
- Bettetini G., Colombo F. (1993), *Le nuove tecnologie della comunicazione*, Bompiani, Milano.
- Bettetini G., Gasparini B., Vittadini N. (1999), *Gli spazi dell'ipertesto*, Bompiani, Milano.

- Biasutti M. (2003), *La musica in biblioteca: percorsi di ricerca del materiale musicale*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Bisbrouck M. (1990), *La Médiathèque del la Cité des sciences et de l'industrie*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.136-150.
- Bisbrouck M. (1998), *Programmare una biblioteca: impostazione e criteri*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Blanc-Montmayeur M. (1999), *Formation des usagers ou formation des bibliothécaires?*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.89-93.
- Blangonnet C. (2005), *Le cinéma documentaire dans les bibliothèques publiques: Un premier bilan*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.64-72.
- Blangonnet C. (2007), *Les films à la Bibliothèque publique d'information*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 36-40.
- Bogliolo D. (2000), *Libri, editori e pubblico nell'area di Internet*, in «Bibliotime», anno III, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/bogliolo.htm>.
- Bogros O. (1997), *Les sites multimédias de la bibliothèque municipale de Lisieux*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp.31-33.
- Bollettin M.G., Calogero M. (2004), *Segni di-segno: il Fumetto*, in Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segn: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Bolter J.D, Grusin, R. (2002), *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini, Milano.
- Bonazzi G. (2002), *Intervento introduttivo*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.

- Bonfantini M.A. (1984), *Semiotica ai media*, Adriatica Editrice, Bari.
- Bonfietti S. (2006), *La catalogazione dei film: molte problematiche, alcune risoluzioni*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi" – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine, pp. 29-37.
- Boretti E. (1998), *primi elementi di «webografia»*, in «Bollettino AIB», 1, pp. 29-39, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/1998/98-1-029.htm>.
- Boretti E. (2002), *Passeggiando tra gli scaffali*, «Biblioteche oggi», 4, pp.20-22.
- Boretti E. (2003), *Cooperare a distanza: un progetto della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'AIB*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Boretti E. (2006), *Biblioteca civica "Vincenzo Joppi"*, «Biblioteche oggi», 9, pp.64-66.
- Boretti E. (2006), *Biblioteca Sala Borsa*, «Biblioteche oggi», 9, pp.77-79.
- Boretti E., Rinaldi M.L. (2003), *Sala Borsa un anno dopo*, «Biblioteche oggi», 10, pp.25-28.
- Borghese V. (1994), *E la Danimarca non è più solo un sogno*, «Biblioteche oggi», 1, pp.14-28.
- Borghi R. (2006), *Scusi, dove sono i libri? E i film? La nuova collocazione del patrimonio*, «Biblioteche oggi», 2, pp.12-13.
- Bosetti M., Santato M.L. (2004), *Segni di luce: la Fotografia*, in Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Brambilla M. (1992), *L'«architettura» dei servizi*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.

- Brandinelli A.M. (2002), *Aperta a Bologna la Biblioteca Sala Borsa*, in «AIB Notizie», 1, pp. 2-4, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n14/02-01Brandinelli.htm>.
- Brandinelli A.M. (2002), *La Biblioteca Sala Borsa di Bologna: storia del progetto e dei luoghi*, «Biblioteche oggi», 4, pp.6-18.
- Brophy P. (1992), *La biblioteca efficace: un concetto in divenire*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Brunella L. (2004), *Le competenze del cybrarian: Origine e sviluppo di una nuova figura professionale*, «Biblioteche oggi», 3, pp.13-21.
- Bruni F. (2000), *E 'l naufragar mè dolce in questo mare. Internet e nuove metodologie della ricerca musicologica*, in «Bibliotime», anno III, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/bruni.htm>.
- Bruschi B., parola A. (2005), *Figli dei media*, SEI Società Editrice Internazionale, Torino.
- Bucci S. (1998), *A.A.A.: offresi biblioteche con identità futuribile*, «AIB notizie», 4, p. 10, oppure http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98_04bucc.htm.
- Buscaroli V. (1993), *La catalogazione multimediale. Alcune riflessioni sugli aspetti biblioteconomici*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Caffo R. (1997), *Biblioteche e multimedialità: strategie, strumenti, prospettive della trasformazione*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/caffo.htm>.
- Cagnoli M. (1997), *Multimedialità in una biblioteca pubblica*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/cagnoli.htm>.
- Calabrese O. (1987), *L'età neobarocca*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2° ed. 1989.

- Calenge b. (2002), *À la recherche de l'interdisciplinarité*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 4, pp.5-13.
- Calvino I. (1993), *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Caminito M. (2002), *L'integrazione dei servizi in un sistema culturale metropolitano: strumenti e strategie per un accesso multicanale all'informazione*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Campodall'Orto S. (1998), *Milano per la multimedialità: le tappe di un progetto*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 179-183.
- Caronia A. (1998), *Testi, ipertesti, immagini, corpi*, in «Bibliotime», anno I, numero 3, novembre,
- Carotti C. (1998a), *I sindaci, il pubblico, le mediateche*, «Biblioteche oggi», 3, pp.74-75.
- Carotti C. (1998b), *Un curriculum per l'assistente di biblioteca*, «Biblioteche oggi», 8, pp.30-32.
- Carotti C. (1999), *Il destino dei film*, «Biblioteche oggi», 8, pp.32-34.
- Carotti C. (2006), *Quando il cinema entra in biblioteca: L'esigenza di diversificare i servizi richiede di garantire più attenzione allo sviluppo coerente delle raccolte cinematografiche*, «Biblioteche oggi», 1, pp.45-47.
- Carou A. (2007), *Archiver la vidéo sur le web: Des documents? Quels documents?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp. 56-60.
- Carre F. (2007), *Éducation à l'image et au multimédia: 3e Rencontre nationale espaces culture multimédia 2006*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.97-98.
- Casetti F. (1986), *Dentro lo sguardo: il film e il suo spettatore*, Bompiani, Milano.
- Castagna P. (2004), *Il deposito legale presso la Cineteca nazionale*, in «AIB Notizie», 6, p. 14, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0406castagna.htm>.

- Castellani G. (1997), *Multimedialità e biblioteche come strumento culturale*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/castellani.htm>.
- Cattaneo A. (1988), *La biblioteca audiovisiva*, in «Bollettino per le biblioteche», 33, pp. 73-74.
- Cattaneo G. (1998), *Una biblioteca orientata alla multimedialità nell'hinterland milanese: linee di servizio*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 184-186.
- Cavalieri P. (2001), *Servizi personalizzati online della biblioteca*, «Biblioteche oggi», 7, pp.70-90.
- Cavalieri P. (2003), *Ai confini del caos: gestire la complessità nella biblioteca ibrida*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Cecchinato G. (2005), *World Wide Knowledge. Disseminazione elettronica dei saperi*, in «Bibliotime», anno VIII, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-2/cecchina.htm>.
- Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (1992) (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Cerrato G. (1998), *Obiettivo mediateca: La prospettiva multimediale come strategia di servizio della "nuova" Biblioteca civica di Moncalieri*, «Biblioteche oggi», 4, pp.22-25.
- Chantereau D, Volut Ndiaye I. (2004), *Les collections audiovisuelles des bibliothèques publiques: historique, état des lieux et perspectives*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Chazaud-Tissot A. (1997), *Usages d'Internet à la Bibliothèque publique d'information: ou quand le paquebot se met à surfer*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.34-40.

- Chevillotte S. (2006), *La formation tout au long de la vie: Quels rôles pour les bibliothèques à l'heure du multimédia?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.73-74.
- CIPE Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (1999), *Approvazione del piano d'azione "Mediateca 2000 – II fase", legge n. 208/1998. (Deliberazione n. 132/98)*, Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 33, oppure http://www.librari.beniculturali.it/upload/documenti/deliberacipe132_98.pdf.
- Clubb B. (2003), *il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, in «Bibliotime», anno VI, numero 3, novembre,
- Cocco P. (1992) (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Collard C., Giannattasio I., Melot M. (1995), *Les Images dans les bibliothèques*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Collodel L. (2003), *La misura delle raccolte*, «Biblioteche oggi», 10, pp.28-32.
- Colombo F. (1989) (a cura di), *I personaggi non occulti*, Lupetti & Co., Milano.
- Compe J. (1997), *Politique d'action culturelle: à la médiathèque François-Mitterrand de Poitiers*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.52-53.
- Cordereix P. (2006), *Apprivoiser le futur*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.106-107.
- Cortini L. (2007), *La memoria visiva e sonora di chi pensa e crea: l'importanza della sua creazione*, in «Il Mondo degli archivi on line», 1, <http://www.ilmondodegliarchivi.org>.
- Cosenza G. (2004), *Semiotica dei nuovi media*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari.
- Costa A. (1985), *Saper vedere il cinema*, Bompiani, Milano.
- Costa G. (2003), *Didattica della biblioteca ed e-learning: l'offerta universitaria italiana attraverso i siti Web degli atenei*, in «Bibliotime», anno VI, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-2/costa.htm>.

- Costa R. (1988), *Scrivere con l'immagine: il diatape*, in Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Costa R., Gaddi M.T., Galliani L., Varisco B.M. (2003), *Progettare multimedia*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Crocetti L. (1992), *Pubblica*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Crocetti L. (1998), *Bibliothecarius technologicus: Rivoluzione quantitativa o nascita di una nuova specie?*, «Biblioteche oggi», 4, pp.6-10.
- Cuccolini G. C. (1994a), *Oltre la fumettoteca, ovvero una proposta per il terzo millennio*, «Biblioteche oggi», 7, pp.12-15.
- Cuccolini G. C. (1994b), *Io e la biblioteca*, «Biblioteche oggi», 7, pp.29-31.
- D'Amato M. (1998), *Servizio ai bambini e ai ragazzi*, <http://www.educational.rai.it/mediateche/mediateca.asp>.
- Da Riva M. (2003), *Con i grandi o da soli? Uno spazio tripartito per bambini e ragazzi*, «Biblioteche oggi», 3, pp.26-29.
- Daire J, Crétien V (2007), *Une iconothèque en ligne: la base Cinémage de la Bibliothèque du film*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 46-50.
- Daval R., Jay A., Volkoff A. (2002), *L'autoformation à la Bibliothèque publique d'information*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp.50-57.
- De Biase L. (2003), *Edeologia, Critica del fondamentalismo digitale*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari.
- De Blasi M. (1986), *La valutazione del software didattico informatico*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 22-43.
- De Franceschi Soravito G. (2006), *I documenti fotografici nelle biblioteche civiche della provincia di Udine: Un'indagine*

locale offre alcuni spunti di riflessione su standard e modelli di catalogazione, «Biblioteche oggi», 3, pp.48-60.

- De Kerckhove D. (1993), *Brainframes. Mente, tecnologie, mercato*, Baskerville, Bologna.
- De Kerckhove D. (2006), *Biblioteche e nuovi linguaggi: come cambia la lettura*, in Gamba G., Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.
- De Lépinay J-Y (2007), *Le Forum des images: les collections accessibles et les services associés*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 51-54.
- De Lepinay J. (2007), *Le Forum des images: Les collections accessibles et les services associés*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.51-54.
- De Navacelle M. (1985), *Petits écrans et grands publics: La politique de films de la BPI*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.408-415.
- De Poli A. (2002), *Biblioteche, Architetture 1995-2005*, F. Motta Editore, Milano.
- De Robbio A. (2003), *Metadati: parola chiave per l'accesso alla biblioteca ibrida*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- De Robbio A. (2005), *Open Access all'UNESCO per un accesso universale alla conoscenza*, in «Bibliotime», anno VIII, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/numviii-3/derobbio.htm>.
- De Salvo A. (2007), *Percorsi in-formativi alla Biblioteca nazionale di Roma*, in «AIB Notizie», 4, p. 17, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0413htm3>.
- De Santi P. M. (1989), *Ciak, si stampa: il senso di una mostra*, in De Santi P.M. (a cura di), *Immagini in movimento: memoria e cultura*, La Meridiana Editori.
- De Santi P.M. (1989) (a cura di), *Immagini in movimento: memoria e cultura*, La Meridiana Editori.

- Debray R. (2000), *Les révolutions médiologiques dans l'Histoire: Pour une approche comparative*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.4-12.
- Debrion P. (2002), *Internet en médiathèque: restrictions et libertés*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 4, pp.64-65.
- Delaune A. (1991), *La médiathèque incertaine*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.8-11.
- Dell'Orso F. (2000), *La nuova BPI*, «Biblioteche oggi», 5, pp.20-26.
- Delon J. (2006), *L'avenir du document sonore en bibliothèque*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp. 98-99.
- Desrichard Y. (2004) (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Desrichard Y. (2007), *Le temps de l'innocence*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, p.66.
- Di Bella M. (1986), «*Videocolto*» al Centro Polivalente di Cattolica, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 134-139.
- Di Domenico G. (2006), *Il servizio bibliotecario personalizzato nella rilevazione della qualità percepita dagli utenti: Investire su nuove metodologie d'indagine per sviluppare nuove strategie di customer satisfaction*, «Biblioteche oggi», 5, pp.41-47.
- Di Giammarco F. (2001), *Un esempio di «biblioteca digitale locale»: la Panizzi di Reggio Emilia*, in «AIB Notizie», 7, p. 11, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n13/01-07digiamma.htm>.
- Di Giammarco F. (2002), *Il progetto BDI (Biblioteca digitale Italiana) entra nelle biblioteche*, in «AIB Notizie», 8, p. 22, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n14/02-08giammarco.htm>.
- Di Giammarco F. (2006), *La biblioteca digitale europea: Un'impegnativa campagna di digitalizzazione*, «Biblioteche oggi», 7, pp.41-69.
- Diozzi F. (2003), *Ibrido e digitale nella società dell'informazione*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca*

- ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Dixon P. (2000), *Il ruolo del bibliotecario nei processi di apprendimento*, «Biblioteche oggi», 10, pp.60-72.
 - Doury-Bonnet J. (2003), *Pluralité culturelle et bibliothèques: Publics, collections et services*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.84-86.
 - Doury-Bonnet J. (2004), *Hommes de médias, hommes de culture (1945-2003): Presse écrite, radio, télévision*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.129-130.
 - Doury-Bonnet J. (2005), *La société de l'information: Quels enjeux les bibliothèques?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.79-80.
 - Doury-Bonnet J. (2006), *L'action culturelle en bibliothèque*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.96-97.
 - Dowlin K.E. (1992), *Il futuro delle biblioteche pubbliche*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
 - Dufour J. (1994), *L'an 2 de la médiathèque*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.18-25.
 - Dujol A. (2005), *Construire une nouvelle médiathèque aujourd'hui: Est-ce encore et toujours construire une nouvelle cohérence et pour quels usages?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.118-119.
 - Dumontet C. (1995), *Cataloghi a strisce*, «Biblioteche oggi», 7, pp.10-13.
 - Eco U. (1964), *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano, 5° ed. 1985.
 - Eco U. (1968), *La struttura assente*, Bompiani, Milano, 1° ed. 1980.
 - Eco U. (1979), *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.
 - Eco U. (1982), *Segno*, in *Enciclopedia Einaudi*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
 - Eco U. (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

- Eco U. (1985), *Sugli specchi ed altri saggi*, Bompiani, Milano, 3° ed. 1990.
- Eco U. (1990), *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.
- Enjalbert G. (2002), *Offrir Internet en bibliothèque publique*, Edition du Cercle de la Librairie, Paris.
- Evans C. (2002), *Internet et médiathèque: pragmatisme et responsabilités*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 4, pp.65-67.
- Evans C. (2004), *À la recherche des publics de la vidéo*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Fabri S. (1992), *Per una biblioteca multimediale*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Fabri S. (1998), *Freddo ma non crudele: profilo del navigatore, ovvero il lettore nella prospettiva multimediale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 90-97.
- Fabri S. (2001), *Media & Teche & note*, in «AIB Notizie», 10, pp. 4-5 oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n13/01-10frabri.htm>.
- Fabri S. (2002), *Mediateche e museo: linee progettuali e di sviluppo*, in AIB, *Bibliocom 2001 -Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Fabri S. (2003), *Da bibliomediateca a biblioteca «normale»? A terni decolla il progetto della nuova BCT*, «Biblioteche oggi», 8, pp.35-41
- Farchy J. (2004), *Économie du cinéma*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Federici C., Gamba C., Trapletti M.L. (2005) (a cura di), *Professione bibliotecario: come cambiano le strategie di formazione*, Editrice bibliografica, Milano.

- Ferri C., Gambari S. (2005), *Biblioteche di immagini tra condivisione e virtualità*, «Biblioteche oggi», 6, pp.44-60.
- Ferrieri L. (1998), *L'ultimo che se ne va spenga la biblioteca: lettura e rivoluzione elettronica*, in
- Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 64-89.
- Ferrieri L. (1998), *Servizi multimediali in una biblioteca pubblica di base: l'esperienza di Cologno Monzese*, «Bollettino AIB», 4, pp. 441-453, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/1998/98-4-441.htm>.
- Ferrieri L. (2003), *Lettori ibridi: strategie di contaminazione dei pubblici e dei linguaggi in biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Filiole A. (1992), *Documentation musicale*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp.70-71.
- Fingerhut M. (2002), *The Multimedia Library at the digital crossroads*, in AIB, *Bibliocom 2001 -Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Fiorentini B. (2003), *Biblioteche e formazione a distanza. L'esigenza di nuovi servizi di supporto all'apprendimento in un contesto didattico che cambia*, «Biblioteche oggi», 4, pp.7-20.
- Fiorentini B. (2006), *E-books: una reale opportunità per le nostre biblioteche?*, in «Bibliotime», anno IX, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-3/fiorenti.htm>.
- Flament V. (2006), *Inventer la bibliothèque du futur*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.111-113.
- Flores D'Arcais G., Xodo Celegon C. (1998), *Intervista alla pedagogia*, Editrice La Scuola, Brescia.
- Flores d'Arcais G. (1984), *Introduction scientifique (Première Rencontre Européenne sur la Communication Audiovisuelle)*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 17-21.

- Foglieni O. (1998a), *Criteri di pianificazione e investimento regionali per la realizzazione di progetti di ristrutturazione, riuso e ammodernamento di edifici con destinazione a servizi di biblioteca*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione Lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (1998b) (a cura di), *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (1998c), *Dagli audiovisivi alla multimedialità: come cambiano le biblioteche in Lombardia* in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 43-51.
- Foglieni O. (2000a) (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (2000b), *Scommettere sulla rete: servizi multimediali e utenti in Lombardia*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (2003a) (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (2003b), *Web bibliotecari in Lombardia: a che punto siamo? I risultati di una ricerca*, in Foglieni O (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Foglieni O. (2003c), *Biblioteche pubbliche in Lombardia: un bilancio. Gli strumenti e i risultati di un'efficace politica di programmazione*, «Biblioteche oggi», 8, pp.43-48
- Fontana A. I. (1998), *La biblioteca nazionale centrale di Firenze nella prospettiva multimediale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 160-163.

- Fouquier É. (1984), *Figures du divertissement scientifique à la télévision*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.512-522.
- Frasson-Cochet D. (2002), *Cyberlecture: Jeunesse et multimédia*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.104-106.
- Freedman M.J. (2003), *Continuità e cambiamento per le biblioteche statunitensi nell'era digitale*, in
- Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Fumagalli G., Melograni C. (2005), *Attorno al patio: Architettura e distribuzione degli spazi della Biblioteca "Giorgio Bassani" di Ferrara*, «Biblioteche oggi», 2, pp.78-80.
- Galli G. (1998a), *Il nuovo "scriptorium": produzione documentaria nella biblioteca multimediale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 109-116.
- Galli G. (1998b), *Funzione e gestione di un servizio di biblioteca-mediateca*,
<http://www.educational.rai.it/mediateche/mediateca.asp>.
- Galliani L. (1979), *Il processo è messaggio*, Cappelli, Bologna.
- Galliani L. (1983a), *Valutazione e schedatura del software audiovisivo didattico*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 76-90.
- Galliani L. (1983b), *Audiovisuel et Université: l'expérience de Padue*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 2/3 - octobre 1983, pp. 122-133.
- Galliani L. (1983c), *Ricerca-intervento nel territorio e ruolo degli audiovisivi*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 1 - 1983, pp. 54-65.
- Galliani L. (1984) (a cura di), *La progettazione audiovisiva nella scuola*, «Quaderni di comunicazione audiovisiva – monotematici», Editoriale M.C.M., Pavia.
- Galliani L. (1985), *Multimedialità e interattività*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 4 -1985, pp. 7-9.

- Galliani L. (1986), *La governabilità del software*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 - 1986 - trimestrale, pp. 6-8.
- Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Galliani L. (1990), *Per una pedagogia dell'immagine*, in Galliani L. (a cura di), *Pacchetto multimediale di educazione ai linguaggi audiovisivi*, TE.COM., Ferrara.
- Galliani L. (1993a), *Tecnologie dell'informazione, linguaggi della comunicazione e nuova utenza per una teca multimediale*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Galliani L. (1993b), *Nuove tecnologie e nuove professioni nella comunicazione multimediale*, in «Sociologia del lavoro», n. 49, pp.74-81.
- Galliani L. (2002a), *Note introduttive - Appunti per una vera storia dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 563-576, CEDAM, Padova.
- Galliani L. (2002b), *Pedagogia, comunicazione e didattica dei media*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 642-654, CEDAM, Padova.
- Galliani L. (2002c), *Linguaggi non verbali e multimediali*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 790-792, CEDAM, Padova.
- Galliani L. (2002d), *Multimedialità*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 792-794, CEDAM, Padova.
- Galliani L., Maragliano R. (2002) (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, CEDAM, Padova.
- Galluzzi A. (2001), *Dieci anni di indagini sulle biblioteche pubbliche*, «Biblioteche oggi», 5, pp.42-53.

- Galluzzi A. (2003), *La biblioteca ibrida e il suo impatto sui modelli cooperativi*, in Foglieni O. (2003) (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Gamba M. (1987), *Educazione all'immagine*, Armando Editore, Roma. Gascuel J. (1982), *La formation permanente à la bibliothèque d'application de Massy en 1980-81*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.347-350.
- Gattégno J. (1983), *L'introduction des techniques nouvelles: Vidéo et informatique dans les bibliothèques publiques françaises*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.609-612.
- Gauthier M. (2002), *Mediateche e museo: La Médiathèque du Musée d'art contemporain de Montréal*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Gautier F. (2001), *Images et technologies de l'information et de la communication*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.119-122.
- Gennari M. (1994), *L'educazione estetica*, Bompiani, Milano.
- Gentilini V., Menarbin E. (2003), *Quali domande. Tipologia e analisi dell'utenza*, «Biblioteche oggi», 2, pp.23-25.
- George M. (2003), *L'adolescent, cet inconnu*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp.61-66.
- Ghidini A. (1993), *Servizi e informazioni multimediali. Problemi aperti per un progetto di sviluppo di una biblioteca di ente locale*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (1993) (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Ghislandi P. (1994), *Libri, biblioteche e multimedia*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.

- Ghislandi P. (1998), *Nuovi media per una società cognitiva: il ruolo della biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 31-42.
- Giacomantonio M., Galliani L. (1983), *Verso l'audiovideomatica?*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 122-129.
- Giacomantonio M. (1984), *Aspects sémiotiques de la classification de l'image*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 94-98.
- Giacomantonio M. (1985), *Catalogazione dell'immagine e gestione didattica di un archivio iconico*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 4 -1985, pp. 82-96.
- Giacomantonio M. (1986), *Informatizzazione del software didattico*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 10-21.
- Giannarelli A. (1995), *Gli archivi audiovisivi in Italia*, in Arduini L. (a cura di), *Guida agli archivi audiovisivi in Italia*, Predidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.
- Giannarelli A. (2007), *Mutamenti nel numero e nelle dimensioni degli archivi audiovisivi in Italia nell'era digitale (Archiexpo, 12-15 dicembre 2006)*, in «Il Mondo degli archivi on line», 1, <http://www.ilmondodegliarchivi.org>.
- Giannarelli A., Martini O., Segna E. (1995) (a cura di), *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione. Con le regole di catalogazione della Federazione Internazionale degli Archivi di Film*, Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico Regione Lazio - CARL, Roma.
- Giannatasio I. (2007), *Les collections d'images animée de la BnF: de l'analogique au numérique, ou comment traiter le passé, le présent et l'avenir*, «Bulletin des Bibliothèque de France- BBF», 2, pp. 30-34.
- Giannattasio I. (2007), *Les collections d'images animées de la BnF: De l'analogique au numérique, ou comment traiter le*

- passé, le présent et l'avenir*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.30-34.
- Giannelli A., Martini O., Segna E. (1995) (a cura di), *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione. Con le regole di catalogazione della Federazione Internazionale degli Archivi di Film*, Archivio audiovisivo del Movimento operaio e Democratico Regione Lazio – CARL, Roma.
 - Giavoni C. (2000), *Nessuno escluso?*, «Biblioteche oggi», 1, pp.44-52.
 - Giovannini A. (2002) (a cura di), *Costruire la conoscenza: nuove biblioteche pubbliche dal progetto al servizio. Atti del convegno, Pistoia 6-7 dicembre 2001*, Regione Toscana, Pagnini e Martinelli, Firenze.
 - Girardi B. (2003), *Navigando tra Meduse e Coralli: dalla digitalizzazione alla fruizione*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
 - Giuliani E. (2007), *Un Ocean d'images: normalisation, coopération, réseaux*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp. 12-16.
 - Giuliani L. (2006), *L'Esagono Cremisi, ovvero: cinema e audiovisivi in biblioteca?*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica "V. Joppi" – Atti 1, Biblioteca Civica "V. Joppi" – Comune di Udine, Udine, pp. 21-28.
 - Goffman E. (1967), *Interaction ritual*, Doubleday, Garden City (trad. It., *Il rituale dell'interazione*, Il Mulino, Bologna, 1971 e 1988).
 - Goldbronn F. (2004), *L'enseignement en matière de cinéma*, in Desrichard Y. (sous la direction, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
 - Gonella A. (2005), *L'edificio tra spazio e progetto*, «Biblioteche oggi», 7, pp.13-15.

- Gori L. (1994), *Dal Tempio del Libro alle storie a strisce*, «Biblioteche oggi», 7, pp.23-28.
- Gorman M. (2004), *La formazione del bibliotecario del futuro*, «Biblioteche oggi», 4, pp.9-14.
- Gottling D. (2000), *The importance of being E(a)rnest: fra apparire ed essere una Biblioteca pubblica per tutti. Il percorso verso l'amichevolezza*, in «Bibliotime», anno III, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/gottling.htm>.
- Grandi R. (1984), *Comunicazioni di massa: teorie, contesti e nuovi paradigmi*, Coop. Libr. Univer. Editrice Bologna, Bologna.
- Grandi R. (1992), *I mass media tra testo e contesto: informazione, pubblicità, intrattenimento, consumo sotto analisi*, Lupetti & Co. Editore, Milano.
- Gravagna P., Jacobson J. (1986), *La formazione degli schedatori*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 58-62.
- Gregotti V. (1998), *Lo spazio della biblioteca fra tradizione e modernità*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Gribaudo G. (1984), *La politique des media de l'Assessorat à la Formation Professionnelle de la Région Piémont*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 – décembre 1984, pp. 102-104.
- Gribaudo G., Curzel V. (1986), *Catalogazione didattica del software audiovisivo*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 48-57.
- Grilli S. (2002), *"Biblioteca" è meglio, ovvero vitalità di un termine*, «Biblioteche oggi», 3, pp.38- 44.

- Grilli S. (2003), *I presupposti della biblioteca pubblica e le ambiguità della società*, «Biblioteche oggi», 1, pp.11-16.
- Grilli S. (2004), *L'informazione è tutto?*, «Biblioteche oggi», 7, pp.8-13.
- Grunberg G., Ygouf Y. (1997), *L'offre audiovisuelle de la Bibliothèque nationale de France*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.8-15.
- Gruppo AIB biblioteche digitali (2004), *Nuova legge sul deposito legale e documenti digitali*, in «AIB Notizie», 6, oppure <http://www.aib.it/aib/commiss/bdigit/deplegdig.htm>.
- Guercio M. (2003), *La conservazioni delle fonti documentarie in ambiente digitale: formazione professionale e ricerca scientifica*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Guerrini M. (1999), *Catalogare le risorse elettroniche*, «Biblioteche oggi», 1, pp.46-71.
- Guerrini M. (2003), *Il catalogo della biblioteca ibrida: una rivoluzione copernicana*, in Foglieni O.(a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Guerrini M. (2005), *Tradizione o modernità? Trento sceglie la qualità. La sede ristrutturata della Biblioteca comunale: una felice sintesi di soluzioni architettoniche e strategie di servizio*, «Biblioteche oggi», 2, pp.74-77.
- Guerrini M., Rasetti M. S. (2001), *DVD in biblioteca - I*, «Biblioteche oggi», 9, pp.8-18.
- Guerrini M., Rasetti M. S. (2003), *DVD in biblioteca: come catalogarli*, «Biblioteche oggi», 4, pp.45-57.
- Guido Martinotti (1994), *Biblioteche, sapere sociale e tecnologie informative*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Guilbaud D. (1997), *La médiathèque départementale du Nord: Une histoire de réseaux*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.50-54.

- Gusso V. (2002), *L'edificio biblioteca*, in «AIB Notizie», 10-11, pp. 40-41, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n14/02-10gusso.htm>.
- Hamon H, Chabanne N., Bugaut L. (2007), *Bibliothèque multimédia intercommunale Épinal-Golbey: L'âme du projet, un carré essentiel construit autour de la salle des boiseries*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp.82-83.
- Hapel R. (2006), *Transformer les bibliothèques: La stratégie danoise pour la société de l'information*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp.64-67.
- Hecquard F., de Miribel M. (2003), *Devenir bibliothécaire-formateur: organiser, animer, évaluer*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Hecquard F., de Miribel M. (2003), *Devenir bibliothécaire-formateur: organiser, animer, évaluer*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris. <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-i-3/caronia.htm>, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/clubb.htm>.
- Ierardi M. (1986), *Mediafor: una rete regionale di comunicazione*, «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 102-105.
- IFLA (2001), *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, in <http://www.ifla.org/VII/S8/NEWS/pg01-it.pdf>;
- IFLA (2002), *Dichiarazione IFLA su biblioteche e sviluppo sostenibile*, in <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/03-01natale.htm>.
- IFLA (2002), *Manifesto IFLA per Internet*, in <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/manifinternet.htm>.
- IFLA (2002), *The Glasgow Declaration on Libraries, Information Services and Intellectual Freedom*, in <http://www.ifla.org>.
- IFLA (2003), *Linee guida IFLA per i materiali audiovisivi e multimediali nelle biblioteche e in altre istituzioni a cura della*

- Sezione 'Audiovisual and Multimedia' dell'IFLA, in <http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/iflaavm.htm>3.
- IFLA (2005), *Manifesto di Alessandria sulle biblioteche. La società dell'informazione in movimento*, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/aless.htm>.
 - Infante C. (1998), *Edutainment: educare giocando con i bit*, in «Bibliotime», anno I, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-i-3/infante.htm>.
 - Infante C. (2000), *Imparare Giocando: interattività fra teatro e ipermedia*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.
 - Ingrosso R. (2002), *Indagine sui corsi e sui metodi di formazione continua nelle biblioteche universitarie italiane: information technology e identificazione dei bisogni*, in «Bibliotime», anno V, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-1/ingrosso.htm>.
 - Innis H.A. (1951), *The bias of communications*, University of Toronto press, Canada (trad. it., *Le tendenze della comunicazione*, SugarCo Edizioni, Milano, 1982).
 - Jacques J. (2002), *La formation des adultes à la médiathèque d'Issy-les-Molineaux*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3, pp.65-69.
 - Jahier S. (2000), *Centralità degli utenti nel progetto di sistema informativo delle biblioteche civiche di Milano*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
 - Jakobson R. (1963), *Essais de linguistique generale*, Editions de Minuit, Paris (trad. it., *Saggi di linguistica generale*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 7° ed. it. 1982).
 - Jan M. (1997), *Nouvelle bibliothèques, nouveaux publics, nouveaux services*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.71-73.
 - Jarrige M. (1996), *L'action culturelle en bibliothèque*, in Cabannes V., Poulain M, (sous la direction de, avec la collaboration de Péchenart J.), *Administration et bibliothèques*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.

- Kempf K. (1998a), *Nuove realizzazioni architettoniche nelle biblioteche bavaresi*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione Lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Kempf K. (1998b), *Applicazioni multimediali nelle biblioteche statali della Baviera*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice Bibliografica, Milano, pp. 122-131.
- Klassen U. (1992), *La biblioteca a tre livelli: un nuovo approccio per l'utenza*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Koenig M. (1993), *La formation continue dans les bibliothèques: Émergence d'une fonction*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 4, pp.26-34.
- La Cecla F. (2006), *Surrogati di presenza: media e vita quotidiana*, Paravia Bruno Mondadori Editore, Milano.
- La Faci D. (2006), *L'ex macello diventa casa dei libri: Inaugurata la nuova Biblioteca comunale di Castel San Pietro Terme*, «Biblioteche oggi», 2, pp.33-37.
- La Saux A. (1998), *Liber: la bibliothèque multifonctionnelle*, «Bulletin des Bibliothèques de France- BBF», 5, pp.52-56.
- Labaa G., Piovesan M. T. (2003), *Progettare gli spazi. Le scelte distributive e di arredo*, «Biblioteche oggi», 2, pp.48-51.
- Landucci G. (1992), *Mediateca*, AIB/Associazione Italiana Biblioteche - Editrice Bibliografica, Milano.
- Landucci G. (1995), *Quando l'audiovisivo diventa servizio*, «Biblioteche oggi», 5, pp.30-36.
- Landucci G. (1997), *Dall'audiovisivo al multimediale: nuovi servizi e vecchi problemi*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/landucci.htm>.
- Landucci G. (1998a), *Sviluppo delle tecnologie e nuove prospettive di trattamento delle immagini*, in Foglieni O. (a cura

- di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 98- 108.
- Landucci G. (1998b), *Le Mediateche*, <http://www.educational.rai.it/mediateche/mediateca.asp>.
 - Lavest M., Margot D. (2001), *Où en sont les vidéothèques aujourd'hui?*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.38-43.
 - Le Cacheux G. (1980), *La Formation aux nouveaux media. Quelques exemples de bibliothèques américaines*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 12, pp.583-586.
 - Le Cacheux G. (1981), *L'Audio-visuel dans les bibliothèques*, «Bulletin des Bibliothèques de France- BBF», 8, pp.463-468.
 - Le Foll A. (2006), *Identité, culture et diversité*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp. 102-103.
 - Le Foll A. (2006), *Identité, culture et diversité*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.102-103.
 - Le Saux A. (1996), *Le multimédia: Enjeux culturels et éducatifs*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 1, pp.110-112.
 - Le Saux A. (2005), *Archives de cinéma et révolution numérique: Conduite du changement et formation*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.103-104.
 - Leguem G. (1999), *Offre et usage des cédéroms en bibliothèque jeunesse: La médiathèque des enfants de la cité des sciences et de l'industrie*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp. 60-64.
 - Lerebours J. (1991), *La médiathèque d'Arles (suite et fin)*, «Bulletin des Bibliothèques de France- BBF», 4, p.348.
 - Lerebours J. (1991), *La médiathèque d'Arles: Vingt mois après*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.308-311.
 - Lillo S. (1995), *La scuola: un'utenza da privilegiare*, in Arduini L. (a cura di), *Guida agli archivi audiovisivi in Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma.

- Lobina F. (2006), *Biblioteche di Roma e biblioteche europee: dati a confronto. I risultati di un'indagine*, «Biblioteche oggi», 3, pp.29-36.
- Locatelli M. (2005), *"Tiraboschi": una moderna biblioteca pubblica per la città di Bergamo*, «Biblioteche oggi», 7, pp.11-13.
- Lombello D. (2003) (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Lombello D. (2003), *La sezione per ragazzi nella biblioteca pubblica*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Longo B. (2001), *Dal progetto web all'integrazione dei servizi*, «Biblioteche oggi», 7, pp.28-37.
- Longo B. (2003), *Biblioteche e formazione on line: un nuovo servizio informativo integrato*, in
- Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Longo B. (2004a), *Il metodo delle competenze: Una prospettiva per le biblioteche e i servizi di informazione e documentazione*, «Biblioteche oggi», 1, pp.7-22.
- Longo B. (2004b), *Le competenze del cybrarian: Origine e sviluppo di una nuova figura professionale*, «Biblioteche oggi», 3, pp. 13-21.
- Longo B. (2006), *Il solstizio dell'innovazione in biblioteca: bibliotecari e società dell'informazione*, «Biblioteche oggi», 8, pp.19-33.
- Losma R.(2004), *La médiathèque et les ieunes lecteurs: Un lieu d'ouverture et de partage*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, pp. 14-16.
- Luchi F. (1983a), *Per una tassonomia dei media*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 1 - 1983, pp. 34-43.
- Luchi F. (1983b), *Per una tassonomia dei media didattici 2. Griglie dinamiche per i criteri di scelta*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 1 - n. 2 -1983, pp. 20-39.

- Luchi F. (1985), *Linee di progettazione per un Centro Territoriale di Servizi Multimediali*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva», Anno 2 - n. 4 -1985, pp. 64-81.
- Luchi F. (1988), *Scrivere con l'immagine: il film*, in Galliani L. (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Luciani L. (2002), *Laboratorio di scrittura video-filmica per insegnanti ed educatori*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 715-734, CEDAM, Padova.
- Luciani L. (2004a), *Segni in movimento: il video-film making*, in Messina L. (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Luciani L. (2004b), *Del fare multimediale*, in Messina L. (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Luciani L. (2004c), *Itinerari medialti didattici per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo dell'istruzione*, in Messina L. (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Luciani L. (2005), *Convergenze comunicative, digitali, formative: il MEAM-Master in Educazione Audiovisiva e Multimediale*, in Galliani L., Costa R. (a cura di), *E-Learning nella didattica universitaria: Modelli, ricerche ed esperienze della Facoltà di scienze della Formazione dell'Università di Padova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Lugli M. (2004), *Il piano nobile della Rocca Estense diventa biblioteca: a San Martino in rio un moderno servizio di base in antichi ambienti signorili*, «Biblioteche oggi», 2, pp.35-38.
- Lunati G. (2002), *Mediateche 2001: studio di fattibilità sulle mediateche*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Lùperi P. (1998), *The British Library: progetti di ieri e di oggi*, «Biblioteche oggi», 9, pp.22-25.

- Lyotard J.F. (1979), *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris (trad. it. *La condizione postmoderna*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, milano, 1981).
- Malinconico M. (2003), *Tecnologie di conservazione del digitale e biblioteche ibride*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Malinconico S. M. (1998), *Biblioteche virtuali, biblioteche reali: Le nuove frontiere della professione nell'era digitale*, «Biblioteche oggi», 4, pp.12-20.
- Mallein P, Weurlersse C. (1985), *L'audiovisuel et le local invisible: Une expérience de production d'audiocassettes dans de petites régions rurales*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 3-4, pp.270-277.
- Mamoli F. (2005), *L'esperienza di Parma sulla formazione degli utenti*, in «Bibliotime», anno VIII, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-1/mamoli.htm>.
- Mancini D. (2002), *Sendai Mediateque: Hyperarchitecture*, in «AIB Notizie», 10-11, pp. 9-14, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n14/02-10mancini.htm>.
- Manetti G. (1992), *I modelli comunicativi e il rapporto testo-lettore nella semiotica interpretativa*, in Grandi R., *I mass media tra testo e contesto*, Lupetti, Milano.
- Manfio S. (1998), *Fare cinema a scuola*, Sonda, Torino.
- Manfredi P. (2002a), *Laboratorio di comunicazione multimediale per la formazione e il tutorato in rete*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 701-714, CEDAM, Padova.
- Manfredi P. (2002b), *Ipertestualità*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 794-796, CEDAM, Padova.
- Manovich L. (2001), *The Language of New Media*, Massachusetts Institute of Technology, (trad. it., *Il linguaggio dei nuovi media*, Edizioni Olivares, Milano, 2002).
- Maragliano M. (2002), *I molti media e le molteplici forme del sapere*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai*

- media*, in «*Studium Educationis*», 3, pp. 577-592, CEDAM, Padova.
- Marandola M. (1997), *Il «nuovo» diritto d'autore. Quale futuro?*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/marandol.htm>.
 - Marandola M. (2006), *Conoscere il diritto d'autore per la gestione del materiale audiovisivo e cinematografico in biblioteca*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica “V. Joppi” – Atti 1, Biblioteca Civica “V. Joppi” – Comune di Udine, Udine, pp. 38- 43.
 - Marchini S. (1994), *Nome: Tex, segni particolari: FM*, «Biblioteche oggi», 7, pp.16-19.
 - Marcuccio R., Cagnoli M. (1997), *quando due più due fa cinque*, «Biblioteche oggi», 1, pp.16-21.
 - Marquardt L. (2006), *Le molteplici facce della literacy: I temi della 35° Conferenza IASL di Lisbona*, «Biblioteche oggi», 9, pp.55-59.
 - Masse I. (1997), *Images et sons, encyclopédie et bibliothèques*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 3, pp.74-77.
 - Mattelart A. e M. (1979), *De l'usage de medias en temps de crise*, Editions Alain Moreau, Paris (trad. it., *I mass media nella crisi*, Editori Riuniti, Roma, 1981).
 - Mazzetta F. (1998), *Biblioteche in gioco? Riflessioni sui videogiochi in biblioteca*, in «Bibliotime», anno I, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-i-3/mazzetta.htm>.
 - Mazzetta F. (2001), *Biblioteche in gioco 2. Esperienze di videogiochi in biblioteca*, in «Bibliotime», anno IV, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-1/mazzetta.htm>.
 - Mazzetta F. (2007), *Videogiochi e biblioteche*, in «AIB Notizie», 2, p. 18, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0218.htm3>.

- Mazzola G. (2003), *I luoghi della biblioteca: un recupero mirato*, «Biblioteche oggi», 2, pp.45-48.
- Mazzoleni A. (2002), *L'ABC del linguaggio cinematografico: strutture, analisi e figure nella narrazione per immagini*, Dino Audino, Roma.
- McLhuan M.(1964), *Understanding Media* (trad. it., *Gli strumenti del comunicare*, Net Nuove Edizioni Tascabili, Milano, 2002).
- McQuail D. (1983), *Mass communication theory, an introduction*, Sage Publications Ltd., London (trad. it., *Le comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna, 1986)
- Melot M. (1992), *Strategie multimediali per una biblioteca pubblica in trasformazione*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Melot M. (1998), *Architettura e nuove tecnologie in biblioteca: una rassegna di tendenze e realizzazioni in Francia*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Melot M. (2001), *Le temps des images*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.15-21.
- Melot. M. (2007), *L'images dans les bibliothèques: trente ans après*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 67-69.
- Menduni E. (2007), *I media digitali*, Editori La Terza, Bari.
- Merizzi G. (2004), "Classical Music Library", in «Bibliotime», anno VIII, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-viii-1/merizzi.htm>.
- Messina L. (2002), *Media e apprendimento: il contributo della ricerca psicopedagogica*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 593-615, CEDAM, Padova.

- Messina L. (2003), *Immagine e letteratura*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
- Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Messina P. (2003), *Torino: la nuova biblioteca civica centrale*, in «AIB Notizie», 4, p. 8, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/0304messina.htm>.
- Metitieri F. (2005), *Un accesso universale alla conoscenza*, «Biblioteche oggi», 8, pp.48-50.
- Metitieri F. (2006), *Il portale Internet culturale spiegato agli utenti*, «Biblioteche oggi», 10, pp.19-23.
- Miele M. (2004), *Il deposito legale dei documenti sonori audiovisivi*, in «AIB Notizie», 6, p. 12-13, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0406miele.htm>.
- Minardi E. (1993a), *Dalla biblioteca tradizionale alla biblioteca elettronica*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Minardi E. (1993b), *Il ruolo dell'utenza nella trasformazione multimediale della biblioteca*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Minardi E. (1999), *Da occupazione a gruppo professionale: gli operatori dei servizi bibliotecari tra tecnologie dell'informazione e nuovi pubblici*, in «Bibliotime», anno II, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-1/minardi.htm>.
- Minardi E. (2003), *Il bibliotecario nella società dell'informazione*, «Bibliotime», anno VI, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-1/minardi.htm>.
- Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari (1998), *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.

- Miniucchi A.(2002), *Antiche mura per una moderna biblioteca*, «Biblioteche oggi», 8, pp.61-63.
- Minuti R. (2000), *L'informatizzazione in biblioteca tra aspettative e frustrazioni: il punto di vista dell'utente*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Missica J. L., Wolton D. (1983), *La folle du logistic: la television dans les société démocratique*, Gallimard, Paris.
- Montecchi G., Venuda F. (1995), *Manuale di biblioteconomia*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Montresor F. (2005), *L'esperienza della Casa della Musica di Parma: struttura, servizi, patrimonio, fruizione*, in «AIDAinformazioni» (Dossier Musica/Risorse e standar per un nuovo millennio), 3, pp.64-74.
- Morin E. (1999), *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, UNESCO, Paris (trad. it., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001).
- Mura G. (2003), *La Mediateca di Santa Teresa e i nuovi siti della Braidense*, «Biblioteche oggi», 8, pp.9-14.
- Muscogiuri M. (2004), *Architettura della biblioteca: linee guida di programmazione e progettazione*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano.
- Nazario G. (2003), *Una nuova biblioteca per una città che cambia. A colloquio con Paolo Messina direttore del Sistema bibliotecario urbano di Torino*, «Biblioteche oggi», 5, pp.7-28.
- Negro Ponte N. (1995), *Essere digitali*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Nexon Y. (1996), *Médiathèques et métropoles: Quels outils pour quelles missions?*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.72-74.
- Onorati L. (2002), *Una casa per leggere*, «Biblioteche oggi», 8, pp.53-56.

- Orsola F. (2003), *Settimo Torinese: la nuova biblioteca civica multimediale*, in «AIB Notizie», 4, p.4, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/0304orsola.htm>.
- Ortoleva P. (2001), *Mass media: dalla radio alla rete*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.
- Ortoleva P. (2002), *Mediastoria*, Net Nuove Edizioni Tascabili, Milano.
- Pacillo A. (2006), *Chiedi @lla tua biblioteca: Segna Web seleziona servizi di reference on line per il cittadino*, «Biblioteche oggi», 8, pp.45-54.
- Pagliai I. (1998), *Nuove tecnologie e valorizzazione dei fondi antichi: il caso della biblioteca comunale teresiana di Mantova*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 164-171.
- Parent Altier D. (1997), *Introduzione alla sceneggiatura*, Lindau, Torino.
- Parmeggiani C. (1997), *Il patrimonio musicale nelle biblioteche italiane: un programma di servizi per la musica*, «AIB notizie», 6, pp. 18-19, oppure http://www.aib.it/aib/editoria97_06parm.htm.
- Partesotti F. (2006), *Immagine e segnaletica*, «Biblioteche oggi», 2, p.16.
- Pasciuti G (1998), *Nuovi spazi per nuovi servizi: il progetto di ampliamento della sede offe alla Biblioteca di Monza l'occasione per riqualificare la sua duplice vocazione storica e moderna*, «Biblioteche oggi», 4, pp.26- 32.
- Pasetti E. (1986), *Videobrut: un atelier video al centro Pompidou*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 120-129.
- Passeron J. (1982), *Images en bibliothèque, images de bibliothèques*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 2, pp.69-83.
- Pastò B. (2004), *Segni di realtà? L'intervista-inchiesta televisiva*, in Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.

- Patregnani V. (2002), *Dai bebè agli adolescenti*, «Biblioteche oggi», 4, pp.36-38.
- Pedrocchi F. (1998), *Un progetto della Provincia di Milano per l'alfabetizzazione multimediale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 176-178.
- Peghin L. (1992), *Bibliomediateche: servizi centrali e territoriali*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Peirce C. S. (1980) (Testi scelti e introdotti da Bonfantini M.A., Grassi L, Grazia R.), *Semiotica: i fondamenti della semiotica cognitiva*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Pellizzi F. (2001), *Gli umanisti e le tecnologie digitali*, in «Bibliotime», anno IV, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/pellizzi.htm>.
- Peters S., Riondet O., Gutta A., Khamkham L., Ségui S. (2001), *Les publics des bibliothèques musicales*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.21-29.
- Petersen J. (1992), *Metodi di cooperazione e reti informative: il modello danese*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Petrucco C. (2002), *Laboratorio di ricerca delle informazioni in internet per la didattica*, «Studium Educationis», 3, pp.735-746.
- Petrucco C. (2002), *Ricerca in rete*, Pensa MultiMedia, Lecce.
- Petteneti C. (1998), *Biblioteca, multimedialità e nuovi scenari tecnologici*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 21-30.
- Picot N. (2003) (sous la direction de), *Arts en bibliothèques*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Picot N. (2003) (sous la direction de), *Arts en bibliothèques*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.

- Pierret G. (2002), *La Médiathèque musical de Paris quinze ans après: Expérience sans lendemain ou concespt d'avenir?*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.56-59.
- Pinel L. (2004), *Le cinéma: aspects techniques*, in Desrichard Y. (sous la direction de, avec la collaboration d'Alix Y., Vernet M.), *Cinéma en bibliothèque*, Éditions du Cercle de la Librairie, Paris.
- Pintore E. (2006), *Multimedialità e lettura: un progetto per le biblioteche*, in Gamba G., Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Pissard A. (1992), *Dalla biblioteca alla mediateca dei ragazzi*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Pissard A. (1994), *Dalla biblioteca alla mediateca: come le nuove tecnologie modificano i servizi al pubblico*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Poggiali I. (1993), *Biblioteche, mediateche o centri di informazione? Uno sguardo alla situazione italiana*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
- Poggiali I. (1997), *Intervento introduttivo al «9. Seminario Angela Vinay». L'automazione delle biblioteche nel Veneto: l'irruzione della multimedialità*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/poggiali.htm>.
- Poggiali I. (1999), *Proposte dell'Associazione italiana biblioteche per il Piano d'azion e per lo sviluppo della società dell'informazione*, in «AIB Vita dell'Associazione», <http://www.aib.it/aib/cen/politica9.htm>.
- Poissenot C. (1998), *Usages et usagers du multimédia en bibliothèque: Une enquête à la médiathèque de Nancy*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.84-86.

- Pollicelli C. (2006), *Promozione prima e dopo*, «Biblioteche oggi», 2, pp.14-15.
- Ponti G. (1998), *Biblioteche pubbliche e spazio urbano*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari , *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Prati W. (1998), *Nuove tecnologie e creatività: una proposta di lavoro per biblio-mediateche*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 187- 189.
- Puglisi P. (2007), *Deposito legale, la bicicletta nuova*, in «Bollettino AIB», 1/2, pp. 11-41, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/2007/0701011.htm>.
- Pulain M. (1998), *Mediateche alla francese*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 145-153.
- Puntospaziolinea (1998) (a cura di), *Quando la biblioteca non va su disco, il disco va in biblioteca: Considerazioni sparse e disordinate su un fenomeno in espansione*, in «AIB Notizie», 9, p. 4, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98-09punt.htm>.
- Puntospaziolineaspazio (1998) (a cura di), *Quando la biblioteca non va su disco, il disco va in biblioteca: considerazioni sparse e disordinate su un fenomeno in espansione*, «AIB notizie», 9, p. 4, oppure http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98_09punt.htm.
- Quaresima L. (2006), *Kubrick nello scaffale della germanistica? Dove collocare un film in biblioteca*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica “V. Joppi” – Atti 1, Biblioteca Civica “V. Joppi” – Comune di Udine, Udine, pp. 16-20.
- Rabitti C. (1997), *Intervento introduttivo al «9. Seminario Angela Vinay». L'automazione delle biblioteche nel Veneto: l'irruzione della multimedialità*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/rabitti.htm>.

- Rabitti C. (1999), *La biblioteca multimediale nelle sale della biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia*, in «AIB Notizie», 11, p. 19, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n11/99-11veneto.htm>.
- Ranjard S. (2000), *Pratiques et attentes des publics des médiathèques: Méthodes et techniques d'enquêtes*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.102-107.
- Rasetti M.S. (2006), *La biblioteca è rock, anzi è fusion*, «Bollettino AIB», 1/2, pp. 5-8, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/2006/0601005.htm>.
- Raspa E. (1986), *Videoteca ed audiovisivi in medicina*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 - 1986 - trimestrale, pp. 106-109.
- Raynal M, Barbier-Bouvet C. (2001), *L'Inathèque de France*, «Bulletin des Bibliothèque de France- BBF», 5, pp.44-47.
- Reiner F. (1984), *La médiathèque de la Villette, un an avant la comète ...*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.546-550.
- Reisz K., Millar G. (1981), *La tecnica del montaggio cinematografico*, Lindau, Torino.
- Renoult D. (1998), *Nuove tecnologie alla "bibliothèque nationale de France": un modello internazionale*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 132-144.
- Resta A. (2003), *I percorsi della nuova biblioteca. Come sono stati distribuiti gli spazi e i servizi assumendo il punto di vista del pubblico*, «Biblioteche oggi», 3, pp.21-26.
- Resta A. (2003), *Montebelluna: un edificio pensato per la biblioteca. Storia di un progetto*, «Biblioteche oggi», 3, pp.15-28.
- Rettel G. (2002), *Musique et Internet*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.45-50.
- Revelli C. (1992), *Le prospettive della biblioteca pubblica nella letteratura professionale*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di*

sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90, Editrice Bibliografica, Milano.

- Revelli C. (1995a), *Compiti e caratteristiche del bibliotecario - 2*, «Biblioteche oggi», 2, pp.46-51.
- Revelli C. (1995b), *Audiovisivi e mediateche*, «Biblioteche oggi», 5, pp.38-43.
- Revelli C. (1996a), *Musica nelle biblioteche e biblioteche musicali*, «Biblioteche oggi», 3, pp.40-44.
- Revelli C. (1996b), *La biblioteca pubblica: missione, obiettivi, programmi*, «Biblioteche oggi», 6, pp.42-48.
- Revelli C. (1998a), *L'educazione del pubblico: un tema al quale non si presta ancora sufficiente attenzione in Italia*, «Biblioteche oggi», 4, pp.44-49.
- Revelli C. (1998b), *La valutazione del servizio*, «Biblioteche oggi», 7, pp.32-39.
- Revelli C. (2000a), *Non lettori e lettori in difficoltà - 1*, «Biblioteche oggi», 3, pp.30-37.
- Revelli C. (2000b), *Non lettori e lettori in difficoltà - 2*, «Biblioteche oggi», 4, pp.54-62.
- Revelli C. (2000c), *I compiti della biblioteca e i doveri del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 9, pp.42-51.
- Revelli C. (2001a), *Le biblioteche pubbliche in fase di rinnovamento*, «Biblioteche oggi», 1, pp.30-37.
- Revelli C. (2001b), *La biblioteca pubblica e il suo pubblico*, «Biblioteche oggi», 4, pp.46-51.
- Revelli C. (2003a), *La biblioteca pubblica e i ragazzi*, «Biblioteche oggi», 3, pp.50-54.
- Revelli C. (2003b), *Quali siano i compiti del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 5, pp.58-63.
- Revelli C. (2004a), *Incertezze e ottimismo per le biblioteche pubbliche*, «Biblioteche oggi», 1, pp.63-79.
- Revelli C. (2004b), *Sull'idea di biblioteca -1*, «Biblioteche oggi», 8, pp.73-76.
- Revelli C. (2004c), *Sull'idea di biblioteca -2*, «Biblioteche oggi», 9, pp.51-55.

- Revelli C. (2005a), *Chi è il pubblico e che cosa vuole?*, «Biblioteche oggi», 9, pp.58-62.
- Revelli C. (2005b), *Informare: come, di più, di meno?*, «Biblioteche oggi», 10, pp.54-60.
- Revelli C. (2006), *Biblioteche nuove nell'età elettronica*, «Biblioteche oggi», 9, pp.49-54.
- Ricchina L. (1997), *La biblioteca tripartita*, «Biblioteche oggi», 1, pp.52-61.

- Ricchina L. (2000), *Progettare la multimedialità nella biblioteca a tre livelli: un modello orientato all'utente*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Ricchina L. (2002), *(Ri)progettare la biblioteca*, «Biblioteche oggi», 2, pp.18-24.
- Ridi R. (1996), *La biblioteca virtuale come ipertesto*, «Biblioteche oggi», 4, pp.10-20.
- Ridi R. (1997), *Il retaggio multimediale fra hardware, software e politiche culturali*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/ridi.htm>.
- Ridi R. (1998a), *Iper testi, ipercataloghi e ipermappe: il ruolo dell'immagine nel cuore della biblioteca*, in Foglieni O. (a cura di) *Biblioteca e nuovi linguaggi*, Editrice bibliografica, Milano, pp. 52-63.
- Ridi R. (1998b), *Biblioteche in rete e biblioteche virtuali*, «Biblioteche oggi», 8, pp.22-28.
- Ridi R. (2003), *La biblioteca ibrida: vecchio vino in una botte nuova*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Ridi R. (2004), *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche*, in «Bollettino AIB», 3, pp. 273-344.
- Ridi R. (2005), *Valutare il servizio: per un bilancio sociale dei servizi bibliotecari*, in «AIB. Sezione Veneto. Congressi», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay15/ridi04.htm>.

- Ridi R. (2006a), *La biblioteca come portale delle letture: identità di un'istruzione e pratica del leggere*, in Gamba G., Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Ridi R. (2006b), *Citare internet: tradizioni da confermare e miti da sfatare*, «Bollettino AIB», 3, pp. 247-253, oppure <http://www.aib.it/aib/boll/2006/0603247.htm>,
- Riva F. (2003), *Biblioteche e archivi dei musicisti*, in «AIB Notizie», 11, p. 9, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n15/03-11riva.htm>
- Riva F. (2005), *Il patrimonio storico musicale nel Conservatorio di musica «A. Boito» di Parma: la multimedialità dell'oggetto reale*, in «AIDAinformazioni» (Dossier Musica/Risorse e standard per un nuovo millennio), 3, pp.75-85.
- Rivoltella P.C. (1998), *Come Peter Pan. Educazione, media e tecnologie oggi*, grafica Santhiense Editrice, Santhià (VC).
- Rivoltella P.C., Marazzi C. (2001), *Le professioni della media education*, Carocci Editore S.p.A., Roma.
- Rivoltella P.C. (2002), *Media, cultura e processi di socializzazione*, in Galliani L., Maragliano R. (a cura di), *Educazione ai media*, in «Studium Educationis», 3, pp. 626-641, CEDAM, Padova.
- Rivoltella P.C. (2005) (a cura di), *Educare per i media: strumenti e metodi per la formazione del media educator*, I.S.U. Università Cattolica, Milano.
- Rizza N. (1986) (a cura di), *Immagini di televisioni: strategie di orientamento al consumo televisivo*, Eri Edizioni RAI VPT, Torino.
- Robillard C. (1996), *La médiathèque: Nouvel outil pour le développement culturel en milieu rural*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 5, pp.58-60.
- Rondolino G. (1988), *Storia del cinema*, UTET, Torino.
- Rosa F. (1994), *A quattro anni dalla 142*, «Biblioteche oggi», 7, pp.66-67.

- Roselli M. (2003), *La bibliothèque dans les quartiers défavorisés: Un espace de requalification individuelle*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 6, pp. 74-80.
- Sacconi Vezzani M. (2003), *Visita guidata alla Sezione ragazzi*, «Biblioteche oggi», 8, pp.30-32.
- Sagaert M. (2002), *Le réseau des médiathèques françaises à l'étrangers: Une politique de développement dans la durée*, «Bulletin des Bibliothèques de France-BBF», 5, pp.46-54.
- Sakoun J. (1992), *Nuove tecnologie per nuovi servizi*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Salarelli A. (2003), *I bit in tasca: strumenti e servizi nell'era della portable documentation*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Salarelli A. (2004), *La fotografia digitale in biblioteca*, «Biblioteche oggi», 8, pp.31-40.
- Salarelli A. (2005), *Quando le biblioteche aprono le porte a Google: Una collaborazione possibile*, «Biblioteche oggi», 1, pp.12-15.
- Salarelli A. (2005), *Web & Weeding*, «Biblioteche oggi», 10, pp.22-24.
- Sangiorgi S. (2001), *Biblioteche per un nuovo millennio*, in «Bibliotime», anno IV, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-1/sangiorgi.htm>.
- Santoro A. (2002), *Quanto valgono i siti web di biblioteca*, «Biblioteche oggi», 10, pp.6-17.
- Santoro C. (2007), *Gli archivi fotografici. Come cambia il mestiere del fotografo nell'era digitale*, in «AIB Notizie», 2, p. 18, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n19/0218.htm3>.
- Santoro M. (2001), *Biblioteche verticali*, in «Bibliotime», anno IV, numero 3, novembre, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/santoro.htm>.
- Santoro M. (2003), *La disarmonia prestabilita: per un approccio ibrido alla conoscenza e ai suoi supporti*, in Foglieni

- O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Santoro M. (2004a), *Territori digitali*, «Biblioteche oggi», 3, pp.26-41.
 - Santoro M. (2004b), *La cognizione del valore: Il vantaggio competitivo delle biblioteche nell'era digitale*, «Biblioteche oggi»,10, pp.34-56.
 - Santoro M. (2006a), *Biblioteche e innovazione. Le sfide del nuovo millennio*, Editrice Bibliografica, Milano.
 - Santoro M. (2006b), *Paperless variations: le alterne vicende del libro elettronico*, in Gamba G.,
 - Trapletti M. L. (a cura di), *Le teche della lettura: leggere in biblioteca al tempo della rete*, Editrice Bibliografica, Milano.
 - Santoro V. (1994), *L'utente rinnovato: strumenti per la valutazione dei bisogni e dei servizi bibliotecari*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
 - Sasso G. (1986), *Il sistema MEP in Puglia e la formazione dei mediatecari*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 96-101.
 - Schoots P.J. Th. (1992), *La biblioteca pubblica: specchio della società*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
 - Schuin A. (1986), *Come organizzare le immagini: l'iconoteca dell'INA*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 110-118.
 - Segna E. (1998), *il documentalista multimediale ... questo sconosciuto*, in «AIB Notizie», 4, p. 12- 13, oppure <http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98-04segn.htm>.

- Segna E. (1998), *il documentalista multimediale... questo sconosciuto*, «AIB notizie», 4, pp. 12- 13, oppure http://www.aib.it/aib/editoria/n10/98_04segn.htm.
- Segre C. (1982), *Testo* in *Enciclopedia Einaudi*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Semprini A. (1990) (a cura di), *Lo sguardo semiotico: pubblicità, stampa, radio*, Franco Angeli Libri, Milano.
- Séné C. (2007), *Le programme national des médiathèques de proximité, les «Ruches»*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 1, p. 88.
- Serra M-H. (2007), *Le portail de la médiathèque de la Cité de la musique: Un patrimoine musical en ligne et des outils pour le mélomane*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp. 70-75.
- Severi M. (2004), *Una biblioteca nell'appartamento dei Marchesi d'Este: Il recupero di un edificio storico*, «Biblioteche oggi», 2, pp.38-41.
- Sicilia F. (1998), *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Sineux M. (1994), *À la recherche de la médiathèque: Ou la musique peut-elle adoucir les moeurs*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.13-17.
- Sineux M. (2005), *Musique(s) en bibliothèque: Quels médias, quels futurs?*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.94-95.
- Snow R.P. (1983), *Creating media culture*, Sage Publications, Beverly Hills/ London/ New Delhi (trad. it., *La cultura dei mass media: stampa, cinema, televisione: dinamiche della comunicazione*, ERI/Edizioni RAI, Torino, 1987).
- Solimine G. (1992a), *Dal libro all'informazione: una professione che cambia*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri*.

Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.

- Solimine G. (1992b), *La biblioteca interattiva*, in Cecconi M., Manzoni G., Salvetti D. (a cura di), *La biblioteca efficace. Tendenze e ipotesi di sviluppo della biblioteca pubblica negli anni '90*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Solimine G. (1994a), *La «biblioteca pubblica d'informazione»: una strategia possibile*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Solimine G. (1994b), *Dove va la biblioteca pubblica*, «Biblioteche oggi», 1, pp.8-13.
- Solimine G. (1995), *Leggere la biblioteca oltre i numeri*, «Biblioteche oggi», 5, pp.16-20.
- Solimine G. (1998), *Spazio e funzioni nell'evoluzione della biblioteca: una prospettiva storica*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione Lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Solimine G. (2000), *Sul concetto di biblioteca amichevole*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Solimine G. (2002), *Il progetto della BEIC di Milano in relazione alle nuove grandi biblioteche*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Solimine G. (2004a), *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari.
- Solimine G. (2004b), *I giovani, la letteratura, le tecnologie multimediali*, in «Bollettino AIB», 2, pp. 163-181.
- Solimine G. (2004c), *Le culture della biblioteca, i saperi del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 4, pp.17-26.

- Solimine G. (2005), *Valutare il lavoro*, in «AIB. Sezione Veneto. Congressi», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay15/solimine04.htm>.
- Sollazzi F. (1988), *Come costituire una videoteca in una biblioteca pubblica*, in «Bollettino per le biblioteche», 33, pp. 78-79.
- Sotgiu M.C. (2002), *Musei dei media: il progetto del Museo dell'audiovisivo*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
- Sperati E. (1994), *Una casa comune per il libro, il suono e l'immagine*, «Biblioteche oggi», 6, pp.16-22.
- Tamaro A.M. (1995), *Il cybrarian, ovvero il bibliotecario mutante*, «Biblioteche oggi», 3, pp.12-15.
- Tamaro A.M. (1998), *Lo spazio fisico della biblioteca elettronica*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Tamaro A.M. (2004), *Le biblioteche di fronte alla sfida dell'e-learning*, «Biblioteche oggi», 9, pp.59-62.
- Tangari N. (2002), *Standard e documenti musicali. I numeri, i modelli, i formati*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Tassoni M. (2006), *Bolli, pouf e gradinate (Anche così la biblioteca parla)*, «Biblioteche oggi», 2, pp.13-14.
- Tinazzi G. (1983), *La copia originale: cinema, critica, tecnica*, Marsilio Editori, Venezia.
- Tonegato P. (2004), *Movimenti di-segni: il Cinema d'animazione*, in Messina L. (2004) (a cura di), *Andar per segni: percorsi di educazione ai media*, CLEUP, Padova.
- Toniolo C. (1988), *Leggere l'immagine: l'informazione televisiva*, in Galliani L. (1988) (a cura di), *Educazione ai linguaggi audiovisivi*, SEI, Torino.
- Toulser E. (1988), *Cinématographe, invention du siècle*, Gallimard, Paris.

- Traniello P. (2005), *Biblioteche e società*, Società editrice il Mulino, Bologna.
- Trasatti S. (1989), *Cinema audiovisivi e patrimonio culturale*, in De Santi P.M. (a cura di), *Immagini in movimento: memoria e cultura*, La Meridiana Editori.
- Trembleau M. (1996), *Du discothécaire au médiateur musical: Parcours d'un métier*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 2, pp.78-80.
- Trimarchi G. (1984), *L'audiovisuel dans le cadre des organismes régionaux: le "MEDIALOGO"*,), in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 133- 136.
- UNESCO (1972), *UNESCO Public Library Manifesto 1972*, in <http://fundaciongsr.es/documentos/manifestos/mani72ing.pdf>.
- UNESCO (1994), *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*, in <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>.
- Unlimited H. (2002), *La cd rom library*, «Biblioteche oggi», 4, pp.26-27.
- Vacchiano M, (1985), *Gli audiovisivi in biblioteca*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Vacchiano M. (1988), *Uso e conservazione del materiale audiovisivo nella biblioteca pubblica*, in «Bollettino per le biblioteche», 33, pp. 67-73.
- Vallet C. (1988), *Médiathèques: le nouveau look*, «Bulletin des Bibliothèque de France-BBF», 6, pp.492-493.
- Van der Wateren J. (1994), *Il fumetto è di casa alla National Art Library*, «Biblioteche oggi», 7, pp.20-22.
- Van Vaerenbergh J. (2000), *Biblioteche e cittadini nella società dell'informazione*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca amichevole. Nuove tecnologie per un servizio orientato all'utente*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Varisco B.M. (1997), *Multimedialità ed educazione. La qualità del software didattico, i sistemi di sviluppo, l'organizzazione didattica*, in «AIB. Sezione Veneto», <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/varisco.htm>.

- Vecchiet R. (1994), *Dalla biblioteca «per il popolo» alla biblioteca «del pubblico»: la dimensione sociale di un servizio di base*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Vecchiet R. (1997), *Un'indagine sulla percezione del servizio bibliotecario pubblico in Italia*, «Bollettino AIB», 1, pp. 7-27.
- Vecchiet R. (2006a) (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica “V. Joppi” – Atti 1, Biblioteca Civica “V. Joppi” – Comune di Udine, Udine.
- Vecchiet R. (2006b), *Dal servizio audiovisivo alla biblioteca “ibrida”. Il caso della Biblioteca Civica “V. Joppi” di Udine*, in Vecchiet R. (a cura di), *Cinema in biblioteca: materiali preparatori per le linee guida sulle sezioni cinema in biblioteca*, Quaderni della biblioteca civica “V. Joppi” – Atti 1, Biblioteca Civica “V. Joppi” – Comune di Udine, Udine, pp. 9-15.
- Ventura y Bosh N. (1998), *Linee guida per la costruzione di nuove biblioteche pubbliche*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Verdone M. (1989), *Il fenomeno culturale dell'immagine animata*, in De Santi P.M. (a cura di), *Immagini in movimento: memoria e cultura*, La Meridiana Editori.
- Verzolini M. (1986b), *Una rete territoriale di servizi didattici multimediali*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 -1986 - trimestrale, pp. 64-73.
- Verzolini M. (1995), *Sintesi: un servizio innovativo per gli insegnanti (per aiutarli nella scelta, analisi, valutazione, reperimento e corretto impiego dei media didattici)*, ISFOL, Franco Angeli Libri, Milano.
- Vidulli P. (1992), *Uno spazio per la biblio-mediateca*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva*

multimediale e nuovi pubblici, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.

- Vidulli P. (1994), *La biblioteca multimediale: un nuovo spazio interattivo per l'utente*, in Accarisi M., Belotti M. (a cura di), *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Vidulli P. (1998), *Come cambia lo spazio della biblioteca: nuove tecnologie e modificazioni tipologiche*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Regione Lombardia, V Conferenza nazionale per i beni librari, *La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Visintin G. (1999), *La biblioteca pubblica da spazio istituzionale a spazio-cerniera*, in «Bibliotime», anno II, numero 2, luglio, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ii-2/visintin.htm>.
- Vitiello G. (2004), *L'identificazione degli identificatori*, «Biblioteche oggi», 2, pp.67-80.
- Vitiello G. (2006), *Questa biblioteconomia italiana: unica e plurima*, «Biblioteche oggi», 8, pp.7-15.
- Volle M. (1992), *Il libro, l'immagine e il suono sotto lo stesso tetto*, in Cocco P. (a cura di), *Non solo libri. Biblioteca: prospettiva multimediale e nuovi pubblici*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- Volpi P., Manetti G. (1979), *L'analisi del discorso*, Espresso Strumenti, Roma.
- Weaton P.G. (2003), *Dal controllo bibliografico alle reti documentarie*, in Foglieni O. (a cura di), *La biblioteca ibrida: verso un servizio informativo integrato*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Wehner C. (1986), *La MEDIENBANK del BIBB*, in «Quaderni di comunicazione audiovisiva e nuove tecnologie (mediateche e catalogazione del software)», Anno 3 (nuova serie) - n. 8 - 1986 - trimestrale, pp. 74-94.
- Wenger M. (1985), *Multimedialità della documentazione scientifica e ruolo delle mediateche*, in «Quaderni di

- comunicazione audiovisiva (audiovisivi e informatica nella didattica delle scienze)», Anno 2 - n. 6 - 1985, pp. 146-149.
- Witt M. (1993), *Riflessioni su una scommessa: la mediateca della «Cité des Sciences et de l'Industrie» a cinque anni dall'apertura*, in Ghidini A., Malpezzi P., Minardi E. (a cura di), *Le teche del duemila: Informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche*, Franco Angeli, Milano.
 - Wolf M. (1979), *Sociologie della vita quotidiana*, “Editoriale L'Espresso”, Milano.
 - Wolf M. (1985), *Teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano
 - Wolf M. (1987) (et al.), *Televisione e generi*, Informazione Radio-TV, RAI Documentazione e studi, 1/3.
 - Wolf M. (1992), *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano.
 - Zagra G. (2004) (a cura di), *Conservare i Novecento: la fotografia specchio del secolo*, in *Atti del Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 4 aprile 2003*, AIB, Roma, p. 100.
 - Zanin-Yost A. (2004), *Educazione a distanza e biblioteche: una partnership da creare oggi per dare supporto agli utenti di domani*, in «Bibliotime», anno VII, numero 1, marzo, <http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-1/zanin.htm>.
 - Zanon A. (2003), *La catalogazione semiotica e semantica*, in Lombello D. (a cura di), *Bibliotecario documentalista nei servizi scolastici ed educativi. Materiali di lavoro II*, CLEUP Editrice, Padova.
 - Zimmermann P. (2002), *Musei dei media: Zentrum für Kunst und Medientechnologie di Karlsruhe*, in AIB, *Bibliocom 2001 - Media & Teche*, Atti del XLVIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, AIB, Roma.
 - Zuridi M-H., Jacquesson A. (1984), *D'un réseau documentaire à la médiatèque coopérative*, in «Cahiers de communication audiovisuelle», 1ère Année - n. 4 - décembre 1984, pp. 137-141

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE.....	1
--------------------------	----------

Capitolo 1°

<i>La biblioteca.....</i>	10
1.1 La biblioteca: istituzione culturale	10
1.1.1 Etimologia del termine biblioteca	11
1.1.2 Cenni di storia	13
1.2 Tipologie di biblioteche	17
1.2.1 La biblioteca scolastica	23
1.2.2 Le biblioteche in Italia: quanti, quali e come	27
1.2.3 Il Servizio bibliotecario nazionale (Sbn).....	34
1.3 Catalogazione per autori, titoli, classi e soggetti.....	37
1.4 Il bibliotecario: competenze, conoscenze e abilità.....	43

Capitolo 2°

<i>La biblioteca digitale.....</i>	47
2.1 Premessa.....	47
2.2 La biblioteca digitale: definizioni generali	49
2.2.1 Definizioni internazionali.....	50
2.2.2 Definizioni in Italia	55
2.3 La biblioteca digitale come biblioteca vera e propria	58
2.3.1 Biblioteca singola e/o plurima.....	63
2.4 Biblioteca digitale: ruolo e funzioni.....	65
2.4.1 Elementi centrali della biblioteca digitale	70
2.4.2 La figura del bibliotecario nella biblioteca digitale	73
2.5 Opac e biblioteca virtuale	74
2.5.1 Gli Opac tra Telnet e Web: un'evoluzione ormai completa	75
2.5.2 Opac: funzioni	77
2.5.3 Information retrieval, strategia di ricerca e operatori logici....	80
2.5.4 Metadati.....	86

Capitolo 3

<i>La biblio-Mediatca</i>	89
3.1 Biblioteca pubblica, media e società dell'informazione nelle indicazioni e nelle raccomandazioni delle istituzioni internazionali, europee e nazionali (UNESCO, IFLA, Consiglio d'Europa/EBLIDA, ANCI)	89
3.2 Biblioteca, biblioteca multimediale, biblioteca ibrida, Mediateca, biblio-Mediatca: definizioni, differenze e discussioni	108
3.3 Dalla biblioteca alla biblio-Mediatca	121

3.4 La biblio-Mediateca: un'istituzione culturale per l'educazione ai media	128
---	-----

Capitolo 4°

<i>La Mediateca tra teorie, sperimentazioni e progetti</i>	141
4.1 Comete Isfol-Regioni / Comitato Mediateche per le Tecnologie Educative	141
4.1.1 Progetto SINTESI - Sistema Informativo Nazionale sulle Tecnologie Educative per l'erogazione di Servizi Innovativi	149
4.2 Le Mediateche Regionali tra progetti e realtà	159
4.2.1 L'oggi delle Mediateche regionali.....	177
4.3 Verso le Teche del 2000.....	215
4.3.1 Le teche del 2000: informazioni, utenza sociale e trasformazione delle biblioteche	217
4.3.2 Non solo libri: la biblioteca nella prospettiva multimediale	251
4.3.3 La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione	270
4.3.4 La biblioteca tra spazio e progetto: nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici.....	294
4.3.4 Biblioteca e nuovi linguaggi: come cambiano i servizi bibliotecari nella prospettiva multimediale	310
4.3.6 L'irruzione della multimedialità.....	340

Capitolo 5°

<i>Indagine sulle Mediateche del territorio calabrese</i>	356
5.1 Premessa.....	356
5.2 Il Piano d'Azione "mediateca 2000"	357
5.3 Le biblio-mediateche della Calabria	371
5.3.1 Catanzaro.....	372
5.3.2 Cosenza	374
5.3.3 Palmi.....	378
5.3.4 Valle dell'Esaro	379
5.3.5 Reggio Calabria.....	381
5.3.6 Lamezia Terme e Corigliano	383
5.3.7 Crotona	385
5.3.8 Catrovillari	387
5.3.9 San Giovanni in Fiore	390
5.3.10 Vibo Valentia	391
5.3 L'indagine qualitativa: il questionario	393
5.3.3 Le biblio-mediateche della Calabria	409
CONCLUSIONI	425
BIBLIOGRAFIA	428

